

O P A

OPERE PERDUTE E ANONIME  
(SECOLI III-XV)



ARS RIVIPVLLENSIS

COMMENTVM ANONYMV M IN ARTEM DONATI

Edizione critica a cura di  
Daniela Gallo



SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

Per oltre mille anni l'*Ars* di Donato ha rappresentato il manuale di riferimento per l'insegnamento della grammatica latina. Dato il carattere sintetico dell'opera, che risultava di difficile comprensione per gli studenti che non fossero di madrelingua latina, ben presto a essa vennero affiancati altri strumenti finalizzati a spiegare e ampliare quanto esposto da Donato. Un ruolo fondamentale fu svolto dall'*Ars grammatica* di Prisciano, che finì con il fondersi con l'opera donatiana all'interno dell'attività pedagogica dei letterati irlandesi e anglosassoni di età carolingia. Il metodo di lavoro passò quindi, per il tramite degli *Scotti peregrini*, negli ambienti scolastici del continente, influenzando i testi grammaticali di nuova produzione. Tra questi vi è l'*Ars Riuipullensis*, un commento a Donato scritto in Francia alla fine del IX secolo e incentrato sullo studio delle *partes orationis*, per la redazione del quale hanno avuto un ruolo imprescindibile le grammatiche di Sedulio Scoto e di Remigio di Auxerre. L'importanza dell'opera, che ripropone la struttura *per interrogationem et responsionem*, risiede non tanto nell'apporto di nuove riflessioni quanto nell'originalità della presentazione di esse, che testimoniano i numerosi stimoli che potevano nascere attorno a un testo schematico e conciso quale l'*Ars* di Donato.

DANIELA GALLO (Salerno 1993) ha conseguito il dottorato di ricerca in "Literary and Historical Sciences in the Digital Age" presso l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, in co-tutela con l'école doctorale "Mondes antiques et médiévaux" della Sorbonne Université di Parigi. È attualmente assegnista di ricerca in Filologia classica presso l'Università di Salerno. Si occupa, oltre che della ricezione dell'*Ars grammatica* di Donato in età carolingia, di tradizione testuale e scolastica giovenaliana e ha tra i suoi interessi particolari lo studio dell'attività esegetica di Remigio di Auxerre e della sua fortuna. In questa stessa collana ha pubblicato con Stefano Grazzini l'edizione degli *Scholia in Iuuenalem recentiora secundum recensionem λ*.



OPA  
OPERE PERDUTE E ANONIME  
(SECOLI III-XV)

4

OPA  
OPERE PERDUTE E ANONIME  
(SECOLI III-XV)

*Direzione e coordinamento scientifico*  
Lucia Castaldi, Stefano Grazzini e Francesco Santi

*Comitato scientifico*  
Gianfranco Agosti, Paulo Alberto Farmhouse, Paolo Chiesa  
Antonella Degl'Innocenti, Martina Hartmann, Thomas Haye  
Ileana Pagani, José Carlos Santos Paz, Anne-Marie Turcan-Verkerk  
Michael Winterbottom

ARS RIVIPVLLENSIS  
COMMENTVM ANONYMVVM IN ARTEM DONATI

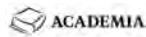
Edizione critica a cura di  
Daniela Gallo



FIRENZE  
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO  
2023

Volume stampato  
con fondi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università degli Studi di Salerno

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO  
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze  
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93  
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it  
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ISBN 978-88-9290-227-5  
e-ISBN (PDF) 978-88-9290-236-7  
DOI 10.36167/OPA04PDF

© 2023 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

Il volume è disponibile in Open Access su [www.mirabileweb.it](http://www.mirabileweb.it)



CC BY-NC-ND 4.0

Qualsiasi utilizzo in casi diversi da quelli consentiti da questa licenza  
richiede il preventivo consenso scritto dell'editore.

## SOMMARIO

IX	<i>Prefazione</i> , di Paolo De Paolis
XI	<i>Premessa</i>
	INTRODUZIONE
3	I. L'insegnamento della grammatica latina tra Tarda Antichità e Alto Medioevo
3	1. L' <i>Ars grammatica</i> di Donato
6	2. La cristianizzazione delle isole e l'apprendimento del latino
11	3. La <i>renouatio studiorum</i> carolingia
14	4. I Carolingi e lo studio della grammatica
18	II. L' <i>Ars Riuipullensis</i>
18	1. L'opera
19	2. La tradizione manoscritta
25	3. Le fonti
30	4. Ipotesi sull'epoca e sul luogo di composizione dell'opera
	CRITERI EDITORIALI
35	1. Modalità di costituzione del testo
35	2. Presentazione del materiale
36	3. Ortografia
41	BIBLIOGRAFIA
71	ARS RIVIPVLLENSIS COMMENTVM ANONYMVVM IN ARTEM DONATI
73	<i>Conspectus codicum</i>
125	NOTE DI COMMENTO

## INDICI

271	Indice dei termini tecnici
275	Indice degli <i>exempla</i>
283	Indice dei luoghi antichi
285	Indice dei luoghi grammaticali citati nel commento
299	Indice dei luoghi non grammaticali citati nel commento



Quoniam in lege diuina uel omnis uel paene omnis uerborum textus artis omnino grammaticae ratione consistit, tanto eiusdem eloquii diuini profundissimos atque sacratissimos sensus facilius legendo intelligas, quanto illius rationis, qua contextitur, diuersissimas regulas plenius ante didiceris.

Aldh. *Epist.* 8



## PREFAZIONE

Le due *Artes*, *minor* e *maior*, composte da Donato nella seconda metà del IV secolo e destinate all'apprendimento normativo della lingua latina, hanno goduto di grande fama e sono state largamente utilizzate nella scuola tardoantica e in quella medievale: Donato era considerato come la 'grammatica' per antonomasia, e *regulae Donati* è l'espressione quasi proverbiale che indica il complesso delle norme necessarie per apprendere e utilizzare il latino corretto.

L'essenziale linearità dell'insegnamento donatiano, rivolto a una platea di studenti che possedevano già delle competenze linguistiche del latino in quanto madrelingua, determina però, fin dal V secolo, la produzione di una serie di commenti al suo manuale, necessari per fornire ulteriori strumenti di comprensione delle due *Artes* ad un'utenza scolastica che ha bisogno di spiegazioni e materiali più ampi per l'apprendimento del latino. Tale necessità si mantiene in epoca altomedievale, con allievi che ormai non possiedono più il latino come madrelingua, e da essa si generano ulteriori materiali esplicativi, spesso riuniti in complessi manoscritti miscelanei che integrano Donato con commenti e aggiunte per le parti da lui non trattate, come l'ortografia e la metrica.

In questo contesto si inserisce la finora inedita *Ars Riuipullensis*, un prodotto compilativo che deve il suo nome al fatto che il più antico dei due manoscritti che la tramandano è stato realizzato nel monastero catalano di Ripoll. Anche questa *Ars* si configura come un commento a Donato, concentrato sulla sezione *De partibus orationis*, che racchiude l'*Ars minor* e il II libro dell'*Ars maior*. Si tratta, come si è appena detto, di un'opera essenzialmente compilativa, che fonde diversi materiali provenienti da fonti grammaticali riprese alla lettera: troviamo così in primo luogo una vasta riutilizzazione di capitoli dell'*Ars* di Prisciano, integrato da vari grammatici medievali, come Smaragdo di St. Mihiel, Sedulio Scoto e, soprattutto, Remigio di Auxerre, oltre che dalla utilizzazione di Isidoro, per le ricostruzioni etimologiche, e di Alcuino per la dialettica.

La ricostruzione di questa complessa trama di rapporti che emergono nell'*Ars Riuipullensis* è uno dei principali meriti di Daniela Gallo, che a questo tema aveva già dedicato alcuni lavori preparatori e che ora ci fornisce la prima edizione di questo testo. L'ampia e accurata introduzione ci consente infatti di entrare nel laboratorio dell'anonimo compilatore, fornendoci una precisa rico-

struzione del suo metodo di lavoro. Altra importante acquisizione del lavoro preparatorio di Gallo è la collocazione della redazione dell'*Ars* sia per quanto riguarda la data di composizione, da porsi verso la fine del IX secolo, sia per quanto attiene alla sua localizzazione e all'ambiente culturale in cui fu prodotta, da porsi in un centro francese non individuabile con precisione: vengono così superate, con convincenti argomenti, le ipotesi precedentemente avanzate, che attribuivano l'opera a un centro dell'Italia settentrionale.

L'accurata analisi e collazione dei due manoscritti che tramandano l'opera, Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46 (Ripoll, s. X<sup>1</sup>) e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318 (forse Francia meridionale, s. X<sup>2</sup>), consente a Gallo di delineare la storia della tradizione dell'opera e di fornire quindi una equilibrata costituzione del testo, resa complessa dal problema di valutare se le divergenze del testo offerto dai due manoscritti dell'*Ars* rispetto alle fonti riprese prevalentemente alla lettera sia frutto di interventi o fraintendimenti del compilatore, o di errori generatisi nella tradizione dell'*Ars*, i cui due testimoni non distano comunque molto dall'epoca della sua redazione. L'editrice si misura con questa e con le altre problematiche editoriali riuscendo a fornirci una valida edizione che ricostruisce con cura l'assetto testuale dell'*Ars* ed è accompagnata da un apparato chiaro ed esauriente.

Il commento fornito rappresenta uno strumento essenziale per ricostruire il complesso delle fonti dell'anonimo compilatore, le cui linee fondamentali sono riassunte nell'introduzione. Per i vari paragrafi dell'opera vengono infatti fornite tutte le indicazioni relative alle fonti utilizzate, con ampie citazioni dei luoghi interessati, che consentono al lettore di verificare le modalità compilative dell'anonimo e le scelte selettive da lui operate.

Il lavoro di Gallo costituisce quindi un sicuro progresso nel lavoro di studio dell'influsso e della utilizzazione di Donato nelle prassi scolastiche altomedievali, in primo luogo perché ci fornisce la prima edizione critica dell'opera, venendo così incontro a una delle fondamentali esigenze degli studi sulle grammatiche medievali: disporre di edizioni attendibili, presupposto ineludibile per qualunque lavoro sulla scuola e la linguistica in epoca medievale. In secondo luogo il merito di Gallo è quello di aver ricondotto l'*Ars* al suo corretto contesto cronologico e geografico, con un decisivo progresso rispetto ai pochi studi precedenti su di essa. Infine la ricostruzione analitica delle fonti dell'anonimo compilatore ci consente di comprendere il metodo di lavoro dei maestri altomedievali, i loro progressi e i loro limiti, anche in questo caso fornendoci un importante contributo allo studio delle prassi scolastiche dell'epoca carolingia.

Paolo De Paolis

## PREMESSA

La presente edizione muove dal saggio di Colette Jeudy sul ms. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46 – ripreso poi nella monumentale opera di Louis Holtz sulla tradizione testuale ed esegetica dell'*Ars* donatiana –, nel quale ampio spazio era consacrato all'*Ars Rinipullensis*, allora denominata *Titulus quare dicitur*, di cui la studiosa pubblicava la parte iniziale in vista di un'edizione completa. L'analisi approfondita del suo contenuto e soprattutto l'individuazione delle fonti impiegate per la sua composizione mi hanno permesso di definire le caratteristiche dell'opera e di formulare significative ipotesi circa l'epoca e il luogo in cui il maestro ha redatto il suo manuale.

Chi si trovi, per buona o mala sorte, a sfogliare questo libro sappia che nella discussione ho deciso di concentrarmi sul contesto di produzione dell'opera e sui suoi presupposti e di non inoltrarmi per sentieri che nulla hanno a che fare con l'anonimo. Questo volume, infatti, non ha altro proposito che di collocare un tassello nel variegato puzzle della storia della grammatica latina.

Nel chiudere questo lavoro voglio ringraziare quanti l'hanno visto nascere e giungere a compimento e quanti mi hanno indirizzato sulla via da percorrere. Ringrazio inoltre il comitato scientifico della collana «OPA», che ha accolto il libro nella nuova serie dedicata ai testi latini anonimi, e la S.I.S.M.E.L.

Dedico l'opera al mio maestro Stefano Grazzini, che mi ha sempre sostenuto con pazienza e tenacia, spronandomi a portare a termine l'impresa, e che, nonostante tutto, non ha mai smesso di credere in me.

D. G.



## INTRODUZIONE





## I. L'INSEGNAMENTO DELLA GRAMMATICA LATINA TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

### 1. *L'Ars grammatica di Donato*

Fin dalla Tarda Antichità e durante tutto il Medioevo Elio Donato<sup>1</sup> è stato il grammatico latino che ha goduto di maggior fama. La sua autorità era dovuta in parte al fatto che egli aveva insegnato non in una qualsiasi scuola di provincia, bensì a Roma<sup>2</sup>, dove era stato maestro di Girolamo<sup>3</sup>, che orgogliosamente lo definisce *praeceptor meus*<sup>4</sup>, in parte al fatto che la sua *Ars grammatica* aveva introdotto una pedagogia elementare, basata sull'analisi metodica e sintetica dei principi linguistici. Essa si compone di una guida introduttiva, chiamata *editio prima* o *ars minor*, che rappresenta l'iniziazione allo studio della grammatica, e di una guida più avanzata, denominata *editio secunda* o *ars maior*, che invece costituisce un approfondimento e un ampliamento delle conoscenze in ambito linguistico<sup>5</sup>.

L'opera di Donato si inserisce infatti all'interno del contesto dell'insegnamento grammaticale destinato ad allievi che dovevano apprendere non la lingua latina, bensì le sue regole. L'acquisizione delle competenze linguistiche, e quindi della *grammatica*, occupava un posto centrale nel *curriculum* scolastico romano<sup>6</sup>: attraverso lo studio delle *partes orationis* e soprattutto dei *uitia* e delle

1. Sulla biografia di Donato v. Holtz 1981a, pp. 15-20.

2. Ivi, p. 95. L'attività didattica svolta nell'Urbe, del resto, è messa in risalto dall'espressione *grammaticus urbis Romae* presente nell'*incipit* della tradizione testuale ed esegetica della sua opera. V. infra, p. 125.

3. Come si evince dai riferimenti forniti da Girolamo, il *floruit* di Donato è da porsi sotto i regni di Costante e Costanzo e dunque nella metà del IV secolo. V. Holtz 1981a, pp. 15-6. Cfr. infra, pp. 126-8.

4. Hier. *adu. Rufin.* 1, 16 (p. 15.29 Lardet); *Chron.* a. 354 (p. 239.12 Helm); *in Eccles.* 1, 9/10 (p. 257.233 Adriaen).

5. Cfr. Holtz 1981a, p. 502; Irvine 1994, p. 58.

6. Sull'organizzazione del sistema educativo romano v. Marrou 1965, pp. 389-421; Murphy 2000; Wolff 2015, pp. 49-97; 143-87. Lo studio della grammatica era ritenuto propedeutico a quello della letteratura, fine ultimo dell'insegnamento del grammatico. L'uso di un linguaggio corretto nello scritto e nel parlato, obiettivo principale dell'apprendimento della grammatica nella Tarda Antichità, tuttavia andò progressivamente a prevalere sullo studio del-

*uirtutes* del discorso si intendeva porre le basi fondamentali per la successiva formazione retorica, che avrebbe consentito all'uomo romano di diventare un oratore e di entrare a far parte della società attiva<sup>7</sup>.

A differenza delle altre grammatiche dell'epoca (ad esempio quelle di Carisio e Diomede<sup>8</sup>), il manuale di Donato era più idoneo ed efficiente in quanto caratterizzato da linearità espositiva e rigore formale. Esso era diviso in due sezioni, che rappresentavano due livelli di un medesimo insegnamento: l'*Ars minor*, in formato catechistico, procedeva *per interrogationem et responsionem*<sup>9</sup> ed era caratterizzata dalla ricerca della sintesi e da una strutturazione pedagogicamente efficace, che rendeva possibile la memorizzazione dei concetti esposti<sup>10</sup>; essa era consacrata allo studio delle otto parti del discorso, per ciascuna delle quali si forniva la definizione, l'eventuale divisione in sottocategorie e l'illustrazione del concetto attraverso uno o più esempi, eliminando tutto ciò che risultasse superfluo e che sarebbe stato poi affrontato nel secondo libro dell'*Ars maior*, dedicato allo stesso argomento<sup>11</sup>. Dopo l'apprendimento della *minor* si presupponeva, infatti, che l'allievo avesse un *background* sufficiente per comprendere le più complesse classificazioni della *maior*<sup>12</sup>. Quest'ultima, a sua volta, era divisa in tre libri, di cui il primo affrontava gli elementi costitutivi della parola e della frase; il secondo analizzava le parti del discorso, dando particolare attenzione alle loro proprietà; il terzo era focalizzato sullo stile e conteneva una descrizione delle qualità e dei difetti del linguaggio. A differenza della precedente, essa era impostata sulla tradizionale prosa discorsiva.

la letteratura: infatti i graduali ma inesorabili cambiamenti nella *facies* linguistica del mondo romano richiesero ai maestri di porre maggiore attenzione alla correttezza della lingua piuttosto che alla lettura degli *auctores*. Cfr. Ciccolella 2008, pp. 5-8.

7. Cfr. Law 1985, pp. 172-3; Munzi 2005, p. 345; Id. 2016, p. 357.

8. Sulla differenza tra le grammatiche di Carisio e Diomede e quella di Donato v. Irvine 1994, pp. 57-8.

9. Conformemente alla tradizione della scuola ellenistica, il maestro poneva le domande all'allievo, controllando così le conoscenze di quest'ultimo, che a sua volta rispondeva esponendo le regole che aveva appreso (per un quadro d'insieme v. De Nonno 2010). Col passare del tempo la situazione si capovolgerà e nell'Alto Medioevo vedremo dunque che è l'allievo a porre le domande e a queste il maestro risponde mettendo a disposizione degli scolari il suo sapere (v. Munzi 2007, pp. 19-20). La causa di questo ribaltamento è da cercarsi nell'errata interpretazione delle lettere Δ e Μ, rispettivamente διδάσκαλος e μαθητής, che nel Medioevo saranno lette come *discipulus* e *magister*. Cfr. Holtz 1981a, pp. 100-1; Munzi 2004, pp. 48-9.

10. Cfr. Holtz 1981a, p. 95; Ciccolella 2008, p. 2.

11. Sull'antiorità della *maior* rispetto alla *minor* v. Holtz 1981a, pp. 106-7.

12. L'aggiunta di una grammatica elementare all'inizio del trattato principale – vera e propria innovazione di Donato – permetteva l'insegnamento delle basi della scienza del linguaggio a un primo livello dell'apprendimento e l'utilità di questo testo apparve con maggiore chiarezza quando il latino cessò di essere la lingua madre dei discendenti. Cfr. Ciccolella 2008, pp. 3-5; Coz 2011, pp. 23-4.

Dunque l'*Ars* di Donato, per il suo essere caratterizzata dalla descrizione sistematica degli elementi morfologici della lingua, può essere ascritta al genere della *Schulgrammatik*<sup>13</sup>, contraddistinto da un impianto rigorosamente gerarchico e da un'organizzazione logica che riflette la presunta struttura logica del linguaggio: infatti l'*Ars maior* mostra un sistema piramidale ascendente, che va dalle più piccole unità grammaticali (lettere, suoni e sillabe) alle più grandi (le parti del discorso e la frase), e in ogni libro prima vi è la definizione di ciascun argomento e poi sono elencate le sue proprietà (*accidentia*)<sup>14</sup>, ciascuna delle quali è a sua volta discussa, con l'aggiunta di esempi<sup>15</sup>.

I meriti della grammatica di Donato erano la brevità<sup>16</sup> e la presentazione ordinata, che rendevano agevole la comprensione e quindi l'apprendimento da parte degli studenti. Questo fece sì che, a partire dalla seconda metà del IV secolo, questa *Ars* divenisse il manuale di riferimento nella pedagogia del latino. Tuttavia proprio il carattere troppo conciso del testo e la preminenza data alle definizioni rispetto agli esempi e a declinazioni e coniugazioni comportarono ben presto il sorgere di commenti, che spiegassero e ampliassero quanto esposto da Donato<sup>17</sup>: basti pensare a quelli prodotti da Servio a Roma, da Cledonio a Costantinopoli e da Pompeo in Africa, attivi tra la fine del IV e il V secolo<sup>18</sup>.

La scienza grammaticale tardoantica – come sarà poi anche per quella altomedievale – si sviluppò dunque come una riproduzione dell'*Ars* di Donato, a partire dalla quale si sarebbe potuto organizzare un insegnamento più ampio e specifico<sup>19</sup>. Il sorgere di commenti contemporanei all'opera donatiana<sup>20</sup> sta senza dubbio a testimoniare l'immediata diffusione che toccò a questo manuale, per la quale il merito è da attribuire, tra i tanti fattori, anche all'insegnamento a Roma di Servio, che di certo contribuì notevolmente a raccomandare l'utilizzo di quell'opera, di cui egli stesso approntò un com-

13. Il termine è stato per la prima volta impiegato da Barwick 1922.

14. Sulla nozione di *accidens* v. Holtz 1981a, pp. 68-9; Lenoble, Swiggers, Wouters 2001, pp. 281-2.

15. Sullo *Schulgrammatik-type* v. Law 2000, pp. 12-4; Ciccolella 2008, p. 8; Luhtala 2010, p. 213. Sui vari generi di trattati grammaticali impiegati nella Tarda Antichità v. Law 1986, pp. 365-6; Ead. 1993a, pp. 89-90; Irvine 1994, pp. 56-7; Luhtala 2016, p. 70; Zetzel 2018, pp. 169-72.

16. Sul concetto di *brevitas* inerente alla struttura compositiva dell'*ars grammatica* v. Holtz 1971, p. 50, nota 2.

17. Cfr. Amsler 2000, pp. 534-5; Zago 2016, p. 97.

18. Cfr. Holtz 1977a, p. 522; Amsler 1989, pp. 63-70; Vineis 1990, pp. 31-5.

19. Cfr. Law 1982a, p. 16: «his works provided an outline to be expanded at will».

20. Come ha evidenziato Luhtala 2010, pp. 209-10, l'esegesi è stata un metodo pedagogico che ha permeato ogni forma di comunicazione nella Tarda Antichità e questo ha rappresentato un elemento-chiave che ha consentito il sorgere di commenti anche a un'opera tecnica quale il manuale di grammatica di Donato.

mento<sup>21</sup>. Questa sembra essere stata la circostanza in cui la dottrina grammaticale di Donato ha cominciato a divenire canonica e autorevole in ambiente scolastico<sup>22</sup>.

## 2. *La cristianizzazione delle isole e l'apprendimento del latino*

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente e l'avvento dei regni romano-barbarici il quadro linguistico apparve sconvolto e l'insegnamento della lingua latina, prima finalizzato alla formazione retorica, mutò di scopo: l'esigenza era ora di insegnare il latino a persone che non avevano più questa come lingua materna. Imparare la lingua latina servirà non più all'*enarratio historicorum atque poetarum*, bensì alla lettura e alla comprensione della Bibbia<sup>23</sup>. Infatti, se fino ad allora il latino aveva costituito l'idioma impiegato nell'amministrazione, dopo lo smembramento dell'Impero la Chiesa divenne l'unica detentrica delle reti di comunicazione e dunque il latino finì per rappresentare l'unico mezzo idoneo a garantire la sopravvivenza della Chiesa e ad assicurare i rapporti tra quest'ultima e i popoli civilizzati<sup>24</sup>. Inoltre, quando le scuole laiche, eredi di quelle dell'Antichità, scomparvero, le scuole religiose (monastiche ed episcopali) divennero l'unico strumento attraverso cui era possibile acquisire e trasmettere la cultura<sup>25</sup>. I beneficiari erano ovviamente in primo luogo i futuri esponenti del clero, che dovevano ricevere una formazione tale che consentisse loro di svolgere gli uffici religiosi, di assicurare la continuità del pensiero cristiano e l'integrità della sua dottrina e di spiegare la nuova religione ai pagani che andavano convertiti<sup>26</sup>. Questi compiti erano riservati a coloro che avessero competenze nella lingua latina: infatti senza uno studio sistematico della grammatica latina e del lessico i nuovi ecclesiastici non avrebbero potuto leggere e spiegare i testi sacri o svolgere le loro funzioni<sup>27</sup>.

21. Del resto i commenti che si sono succeduti nel periodo appena posteriore, come quelli di Cledonio e Pompeo, devono molto non tanto all'*Ars* di Donato quanto al commento di Servio. Nel caso di Pompeo in particolare non è facile stabilire quanto sia tratto da Donato e quanto da Servio. Su questo v. Holtz 1971, pp. 48-9; Zago 2016, p. 96.

22. L'autorevolezza del testo di Donato si comprende anche dal fatto che fu l'unica *ars* ad essere oggetto di commenti nell'Antichità. Cfr. Luhtala 2010, pp. 210-1; Ead. 2016, pp. 70-1.

23. Cfr. Law 1987, p. 133; Munzi 2005, p. 345; Id. 2016, pp. 357-8.

24. Cfr. Law 1985, p. 177; Ead. 1997, p. 260; Robins 1997, p. 82; Helvetius, Matz 2014, p. 22.

25. Questo dipese anche dalla diffusione della Regola benedettina, che prescriveva la lettura approfondita dei testi sacri e prevedeva l'ammissione dei bambini nel monastero e la loro educazione. Cfr. Marrou 1965, pp. 477-81; Riché 1989, p. 45; Amsler 2000, p. 534.

26. Cfr. Leonardi 1980, p. 127.

27. Cfr. Law 1986, p. 368.

Nonostante questi mutamenti l'*Ars grammatica* di Donato continuò a rappresentare il manuale di base per l'apprendimento del latino, almeno a un livello elementare dell'insegnamento. Infatti, come si è accennato all'inizio<sup>28</sup>, un fattore importante nella raccomandazione del testo di Donato presso i posteri era stato il ruolo di maestro che quest'ultimo aveva ricoperto nei confronti di Girolamo: questo aveva fatto sì che la lettura del grammatico venisse legittimata anche da parte dei nuovi maestri cristiani<sup>29</sup>. Inoltre riferimenti a Donato si incontravano in Gregorio Magno, che ha usato il nome del maestro latino come sinonimo di "grammatica"<sup>30</sup>, in Cassiodoro, che raccomandava la sua lettura in quanto adatto a coloro che si avvicinavano per la prima volta allo studio del latino<sup>31</sup>, e in Isidoro, che considerava Donato l'*auctor* grammaticale per eccellenza<sup>32</sup>, e senza dubbio questo facilitò l'adozione, da parte dei maestri cristiani, dell'*Ars Donati* all'interno dell'insegnamento del latino nei secoli seguenti<sup>33</sup>.

Tuttavia l'opera di Donato (come pure i commenti al suo testo) era concepita per persone di madrelingua latina e a lungo andare si rese necessario apportare dei cambiamenti all'interno del programma pedagogico. Ciò di cui i maestri altomedievali avevano bisogno era di insegnare un latino corretto e di ampliare l'insegnamento di Donato offrendo agli allievi un ricco repertorio lessicale<sup>34</sup>. Questa necessità si fece sentire, a partire dal VI secolo, soprattutto negli ambienti insulari, dove era strettamente legata al problema dell'apprendimento del latino in quanto lingua straniera<sup>35</sup>. Come è noto, infatti, l'Irlanda, a differenza del resto dell'Occidente, era rimasta fuori dai confini dell'Impero romano<sup>36</sup> e la Britannia tra il IV e il V secolo era uscita dal controllo di

28. V. supra, p. 3.

29. Coz 2011, p. 31.

30. Greg. Magn. *Moral., ad Leandr.* 5 (p. 7.220-2 Adriaen) *indignum uehementer existimo, ut uerba caelestis oraculi restringam sub regulis Donati*. Sul significato di questa espressione e sull'apparente critica della grammatica da parte di Gregorio v. Fontaine 1959, pp. 33-5; Holtz 1986a. *Le regulae Donati* avrebbero dovuto non avere il compito di correggere la parola divina, bensì essere lo strumento necessario alla comprensione di quest'ultima.

31. Cassiod. *Inst.* 2, 1, 1 *nobis tamen placet in medium Donatum deducere, qui et pueris specialiter aptus et tyronibus probatur accommodus*.

32. Isidoro infatti solo a lui rinvia esplicitamente (e.g. *Etym.* 1, 6, 1 *partes orationis primus Aristoteles duas tradidit, nomen et uerbum; deinde Donatus octo definiuit*), sebbene sia un Donato filtrato attraverso la lettura di Pompeo. V. Fontaine 1959, pp. 192-4.

33. Sulla fortuna dell'*Ars grammatica* di Donato fino al Medioevo v. Holtz 1981a, pp. 219-326.

34. Holtz 2009, p. 52.

35. Cfr. McKitterick 1989, pp. 13-5; Wright 2000, pp. 505-6.

36. Per un quadro d'insieme v. Kruta 2010.

quest'ultimo<sup>37</sup>: pertanto la prima prese e la seconda recuperò i contatti con la cultura classica attraverso l'opera dei missionari incaricati di cristianizzare le isole<sup>38</sup>. La conversione al cristianesimo comportò infatti la necessità dello studio del latino da parte di persone di lingua celtica e germanica, al fine della comprensione delle Sacre Scritture<sup>39</sup>. Per il monaco cristiano studiare significava prima di tutto apprendere il latino e quindi la grammatica in quanto strumento di base per la lettura sacra: le necessità immediate dell'insegnamento cristiano erano leggere, scrivere, comprendere il testo della Bibbia (o almeno dei Salmi) e possedere un minimo di conoscenza degli aspetti dottrinali e liturgici<sup>40</sup>.

La *Schulgrammatik* di Donato a disposizione all'epoca poneva dunque dei problemi: essa infatti si occupava dell'analisi scientifica della lingua e forniva un'introduzione strutturata su concetti di base quali le parti del discorso e le loro proprietà, di cui spiegava le particolarità teoriche, ma non offriva un quadro conciso ed esauriente della morfologia flessiva, vale a dire di declinazioni e coniugazioni, di cui c'era invece bisogno<sup>41</sup>; inoltre si sentiva l'esigenza di sostituire o semplicemente di aggiungere esempi di carattere religioso, quali parole tratte dai testi cristiani<sup>42</sup> e passi delle Scritture, a quelli di tradizione pagana<sup>43</sup>. I maestri altomedievali pertanto cominciarono a fare dei tentativi: la prima forma di sperimentazione fu rielaborare l'*Ars minor* di Donato e un esempio è l'*Ars Asporii*, redatta alla fine del VI secolo forse in ambiente

37. Sulla questione e sulla cronologia della fine del dominio romano in Britannia v. Faulkner 2000, pp. 158-80; Wood 2004.

38. Cfr. Vineis 1990, p. 16; Robins 1997, pp. 83-4. Sull'opera di conversione di Patrizio in Irlanda nella metà del V secolo v. Kurzawa 2013, pp. 103-14. In Inghilterra svolsero un ruolo importante la missione a Canterbury di Agostino nel 597 (su cui v. Wood 1994; Stancliffe 1999, pp. 107-40), voluta da papa Gregorio, e quella di Teodoro e Adriano nel 669, che assicurò l'istituzione della Chiesa romana su tutto il territorio (su cui v. Bischoff, Lapidge 1994, pp. 133-89). È probabile che durante queste missioni siano stati portati a Canterbury i libri necessari per la celebrazione degli uffici liturgici e per l'insegnamento, ma in ogni caso è certo che da quel momento si stabilì un contatto diretto tra Roma e la Britannia, che avrebbe comportato come prima cosa la circolazione di pellegrini e quindi di manoscritti. V. Levison 1946, pp. 3-5; 36-44.

39. Cfr. Norberg 1968, p. 43; Holtz 1977b, p. 56; Law 1993a, p. 88. Che il latino per queste popolazioni abbia rappresentato sempre una lingua straniera lo si deduce anche dalla presenza di glosse in vernacolo all'interno dei manoscritti grammaticali o di ambito scolastico. V. Coccia 1967, pp. 402-3.

40. Marrou 1965, p. 482.

41. Holtz 1977b, p. 58; Law 1985, pp. 173-4; McKitterick 1989, pp. 13-4.

42. Tra i poeti cristiani più sfruttati va annoverata la quadriga composta da Prudenzio, Sedulio, Giovenco e Aratore.

43. Cfr. Holtz 1992a, p. 45; Law 1992, p. 83; Amsler 2000, p. 538; Ciccolella 2008, pp. 10-1; Zetzl 2018, pp. 214-7.

insulare<sup>44</sup>, che ha aperto la strada alla cosiddetta ‘cristianizzazione’ della grammatica. Quest’opera, infatti, mostra il testo del manualetto di Donato, nel quale tuttavia gli esempi pagani sono sostituiti con altri cristiani (ad esempio, per quanto riguarda le declinazioni nominali, l’autore sostituisce *magister* con *iustus*, *musa* con *ecclesia*, *scamnum* con *ieiunium* e così via) e il quadro dei paradigmi forniti viene ampliato.

Nonostante ciò, ci si rese chiaramente conto che Donato non aveva coperto la declinazione di tutti i nomi (che del resto era divisa per genere e non per tema), che risultava quindi incompleta: mancava cioè una struttura teorica che potesse dare ordine e coerenza al suo tentativo di arrivare a un resoconto completo della morfologia latina. Si ovviò a questo attraverso la ‘contaminazione’ tra il manuale di Donato e altre opere grammaticali<sup>45</sup>, prima fra tutte l’*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* di Prisciano, che presentava un efficace sistema di classificazione delle parti del discorso declinabili e forniva un’abbozzata struttura teorica della morfologia latina<sup>46</sup>; essa comportò per di più l’adozione della classificazione dei nomi in cinque declinazioni e dei verbi in quattro coniugazioni<sup>47</sup>. Questa combinazione di elementi grammaticali avvenuta nel corso del VII secolo in ambiente insulare ebbe come risultato quello che Vivien Law ha definito «Insular elementary grammar»<sup>48</sup>, un’esposizione

44. Il testo è pubblicato in *GL Suppl.*, pp. 39-61. Quest’opera è stata attribuita a un autore insulare da Löfstedt 1976, pp. 132-5 e precisamente ad uno irlandese da Holtz 1977b, pp. 59-60. Al contrario, Law 1982a, pp. 40-1 ha ipotizzato che essa fosse originaria della Francia. Va in ogni caso evidenziato che si sono serviti di questo manuale per le loro *artes* l’irlandese Anonymus ad Cuimnanum, datato alla metà del VII secolo, e grammatici come Bonifacio e Tatuino, attivi in Inghilterra all’inizio dell’VIII secolo (v. Law 1983, pp. 61-8). Si può quindi presumere che il testo si sia trovato nelle isole nel VII secolo.

45. Nella seconda metà del VII secolo la scienza grammaticale si trovò arricchita dall’arrivo in Irlanda dei manuali di autori tardoantichi quali Carisio, Diomede, Probo, Consenzio, Servio, Pompeo e Prisciano, che mostravano una trattazione morfologica più approfondita rispetto a quella di Donato. V. Holtz 1977b, p. 61.

46. Cfr. Taylor 2007, pp. 81-2. Prisciano era stato maestro di latino a Costantinopoli nella prima metà del VI secolo e aveva composto una grammatica latina per un pubblico di madrelingua greca. Il successo di questo grammatico nelle isole risiedette proprio nel fatto che il suo era un manuale finalizzato all’apprendimento di una lingua straniera e quindi finiva per dare grande importanza alla morfologia descrittiva e al lessico. V. Millar 2006, pp. 84-93; Baratin 2014, pp. 39-42; Zetzel 2018, pp. 197-200.

47. Prisc. *inst.* 5.3-10; 24.6-25.3. Al contrario, Donato aveva classificato i nomi, invece che per declinazione, in base al genere e aveva distinto i verbi in tre coniugazioni, considerando come unica la terza e la quarta. Su questo v. Taylor 1991; 2007. Sulla possibile origine da Varone e Remmio Palemone della classificazione tradizionale dei nomi e dei verbi v. Barwick 1922, pp. 236-7.

48. Law 1982a, pp. 53-6.

sintetica e sistematica della grammatica latina in cui lo studio della morfologia era in primo piano<sup>49</sup>.

In base al loro livello di istruzione, gli studenti insulari utilizzavano due tipi di testi grammaticali: i principianti avevano bisogno di paradigmi e di un ricco lessico, che potevano reperire nelle “grammatiche elementari”<sup>50</sup>, che, ispirate all’*Ars minor*, consentivano di identificare gli elementi del vocabolario latino, di declinarli e coniugarli e di riconoscere le loro funzioni sintattiche all’interno di una frase; coloro che si trovavano ad un livello più avanzato, invece, cercavano spiegazioni più dettagliate dei fenomeni grammaticali, descritte nelle “grammatiche esegetiche”<sup>51</sup>, che, basate spesso sull’*Ars maior*, fornivano i mezzi necessari per la comprensione dei testi in latino<sup>52</sup>.

Tra il VII e l’VIII secolo le isole britanniche videro risvegliarsi dunque un’attività intellettuale di prim’ordine, che contribuirà alla cosiddetta *translatio studii*<sup>53</sup>. Gli Irlandesi si erano impegnati nel recupero e nel consolidamento degli studi grammaticali e presero parte alla loro trasmissione, divenendo ben presto «una delle forze motrici della futura civiltà dell’Europa»<sup>54</sup>. L’Irlanda inoltre costituì anche un polo di attrazione nei confronti degli Anglosassoni, di cui sono attestati ‘viaggi culturali’ nell’isola<sup>55</sup> e numerosi missionari irlandesi si recarono in Britannia per istruirli<sup>56</sup>. La qualità dei centri intellettuali inglesi fu un elemento certamente decisivo nella rinascita degli studi carolingia: infatti la produzione degli *scriptoria* anglosassoni e la varietà dei testi conservati in biblioteche quali quelle di Aldelmo a Malmesbury<sup>57</sup>, di Beda a Wearmouth-Jarrow<sup>58</sup>

49. Law 1985, pp. 177-9. Ead. 1987, pp. 133-4.

50. Ne sono esempi l’*Ars Bonifatii*, l’*Ars Tatuiini*, l’*Ars Ambianensis* e l’*Ars Bernensis*. V. Law 1982a, pp. 64-80. Diffuse erano anche le cosiddette *Declinationes nominum*, spesso affiancate alle *Coniugationes uerborum*, che mostravano elenchi di nomi declinati o di verbi coniugati utili anche per imparare il lessico. Su questo v. Law 1982a, pp. 56-64; Ead 1983, pp. 59-61; Munzi 2016, pp. 345-6.

51. Esempi di questo genere sono l’Anonymus ad Cuimnanum, il trattato *Quae sunt quae* e l’*Aggressus quidam*. V. Law 1982a, pp. 81-93.

52. Cfr. Law 1982a, pp. 53-4; Parkes 1987, p. 17; Stella 2010a, p. 452.

53. Holtz 1992a, p. 41.

54. Bischoff 1964, p. 494. Notevole fu, ad esempio, l’opera di Colombano, con cui ebbe inizio l’influsso irlandese sul continente, attraverso la fondazione di centri culturali quali Luxeuil e Bobbio. Cfr. Riché 1964, pp. 313-6; Id. 1989, pp. 44-5.

55. Coccia 1967, pp. 264-8; Patzelt 1967, p. 113. Sul mito medievale dell’autorevolezza delle scuole irlandesi nei confronti di quelle britanniche v. Stella 2010b, pp. 431-45.

56. Cfr. Holtz 1981b, pp. 145-8; Szerwiniack 2009, p. 69.

57. Sulla biblioteca di Aldelmo v. Lapidge 2006, pp. 93-106; Orchard 2011.

58. L’importanza dei centri di Wearmouth e Jarrow risale alla loro fondazione da parte di Benedetto Biscop e Ceolfrid nella seconda metà del VII secolo e alla costante relazione intrattenuta con Roma, da cui venivano importati libri per la costituzione della biblioteca. V. Bous-sard 1972, pp. 431-8. Sulla biblioteca di Beda v. Laistner 1935; Love 2011.



e di Alcuino a York<sup>59</sup> rivelano l'ideale di un centro ben provvisto per lo studio e per la redazione di opere erudite<sup>60</sup>.

### 3. *La renouatio studiorum carolingia*

L'alleanza tra i monaci benedettini insulari e i sovrani franchi nell'VIII secolo ebbe per oggetto sia la missione dell'alfabetizzazione dei cristiani sia l'estensione del controllo franco sulla Germania<sup>61</sup>. L'anglosassone Bonifacio, noto ai re franchi, fu chiamato da Carlo Martello al fine di diffondere in Germania il pensiero cristiano, consapevole che la Chiesa avrebbe potuto rappresentare un valido sostegno al suo potere. Quando Carlo morì nel 741, i suoi figli Carlomanno e Pipino il Breve continuarono a sfruttare la cultura e l'influenza di Bonifacio<sup>62</sup>, ormai divenuto vescovo di Magonza, e intrapresero la riforma della Chiesa franca, finalizzata al ristabilimento della gerarchia ecclesiastica e alla rigenerazione morale del clero nonché alla sua formazione intellettuale<sup>63</sup>. Questo fece sì che la corte divenisse un centro culturale e si aprisse alle influenze esterne, favorendo la circolazione di persone e di manoscritti<sup>64</sup>. È in questo contesto che si inserisce l'opera riformatrice di Carlo Magno<sup>65</sup>.

Carlo volle proseguire la riforma della Chiesa iniziata dal padre perché si rese conto che l'unità del mondo franco dipendeva anche dall'unificazione della liturgia e la prima condizione dell'evangelizzazione era poter contare su un clero istruito, che sapesse diffondere il messaggio cristiano. Inoltre egli voleva dare nuovamente importanza al ruolo della scrittura, resa indispensabile dalla vastità del regno, facendo redigere le leggi che prima erano trasmesse solo in forma orale, donando nuovo impulso alla Cancelleria regia, facendo stilare inventari e resoconti. Questo presupponeva la formazione di funzionari competenti, che sapessero leggere, per comprendere gli ordini, e scrivere, per redigere i rapporti<sup>66</sup>.

59. Alcuino presenta un elenco degli autori accessibili nella biblioteca di York nell'opera *Versus de patribus, regibus et sanctis Euboricensis ecclesiae* (vv. 1541-57). Su questo v. Lapidge 1994, pp. 107-12; Holtz 1997, pp. 45-51.

60. Bischoff 1964, pp. 499-500; Grierson 1964, pp. 289-92. Sull'opera di acculturamento in Britannia e sul ruolo importante ricoperto dagli Anglosassoni nel processo di *renouatio studiorum* v. Boussard 1972.

61. Amsler 1989, p. 176.

62. Sulla missione di Bonifacio in Germania e sulla riforma della chiesa franca v. Levison 1946, pp. 70-93; Talbot 1970.

63. Cfr. Monteverdi 1954, pp. 360-5. Per un quadro generale delle condizioni culturali nella Francia merovingica v. Riché 1964; Norberg 1966.

64. Riché 1989, pp. 65-8.

65. Sul progetto intellettuale di Carlo v. Barbero 2000, pp. 236-63.

66. Cfr. Riché 1989, p. 70. Sui problemi di ortografia del latino che Carlo Magno dovette affrontare v. Polara 1987.

Fu così che Carlo, coadiuvato da una élite di dotti provenienti da territori diversi (dall'Italia all'Irlanda, dalla Spagna alla Northumbria) e appartenenti a tradizioni culturali differenti che egli aveva riunito a corte, avviò la riforma del sistema scolastico, che prevedeva la fondazione di scuole abbaziali e monastiche e l'istruzione obbligatoria per coloro che intendessero intraprendere la carriera religiosa o civile. Dal momento che l'apprendimento del latino avveniva sui testi sacri, era necessario che questi fossero scritti correttamente, perché eventuali errori morfologico-sintattici avrebbero significato errori di senso e, nel caso particolare delle Sacre Scritture, questo avrebbe potuto condurre all'eresia<sup>67</sup>. Dunque era chiaro che un posto preminente nella riforma sarebbe stato ricoperto dall'insegnamento della grammatica<sup>68</sup>.

Il primo provvedimento fu l'*Admonitio generalis*, promulgata il 23 marzo 789. Nel capitolo 72<sup>69</sup>, rivolto ai *sacerdotes*, oltre a ordinare il rispetto dei precetti del Vangelo nell'esercizio del loro ministero, al fine di convincere gli altri dei benefici della religione e di convertirli, si prescriveva la fondazione di *scholae* in cui i bambini potessero imparare a leggere. I preti, in ciascun monastero o abbazia, avrebbero avuto il compito di insegnare *psalmos, notas, cantus, computum, grammaticam*<sup>70</sup> e di emendare i testi religiosi, perché spesso coloro che desideravano pregare in modo esatto lo facevano male a causa dei libri non corretti. Per far sì che quindi i testi fossero trasmessi senza errori, la loro trascrizione doveva essere affidata a *perfectae aetatis homines*, affinché li redigessero *cum omni diligentia*.

È la prima volta che la parola "grammatica" compare in un capitulare e la sua presenza è legata a due considerazioni: da un lato, occorre fare attenzione alla correttezza dei libri sacri, affinché coloro che vogliono pregare non commettano errori nel seguire le formule (inesatte) che essi trovano nei libri di preghiera; dall'altro, occorre dedicare una cura particolare alla copia dei libri sacri<sup>71</sup>, assegnando quest'opera a dei monaci esperti e non ai novizi. Tali con-

67. Cfr. Helvetius, Matz 2014, p. 73.

68. Infatti, come nota Munzi 2000, p. 358, «poiché solo la retta interpretazione della Scrittura garantisce l'incontro con Dio, la grammatica si propone ora come un imprescindibile strumento di salvezza».

69. *MGH, Capit.* I, pp. 59.40-60.7 Boretius.

70. Si tratta del programma di base dell'insegnamento scolastico: il Salterio era il testo su cui il bambino imparava a leggere; le note, secondo Holtz 1997, p. 53, rappresentano le lettere dell'alfabeto, più che le note tachigrafiche, e quindi fanno riferimento all'apprendimento della scrittura (una rassegna delle ipotesi circa il termine *nota* in Steinová 2015, pp. 424-38); il canto è legato alle funzioni liturgiche; il calcolo indica l'aritmetica, una delle arti del quadrivio; la grammatica sta a indicare lo studio del latino, necessario per svolgere le funzioni e religiose e amministrative. Sull'organizzazione dell'insegnamento altomedievale v. Riché 1989, pp. 221-84.

71. È probabile che a questa prescrizione fosse legata anche quella del rinnovamento della

siderazioni sembrano ispirate alle *Institutiones* di Cassiodoro<sup>72</sup>, da cui traspariva la preoccupazione per il declino degli studi e per l'aumento dell'ignoranza<sup>73</sup>. L'utilità della grammatica risiede dunque nel fatto che essa permette di rimediare agli errori della lingua scritta e appare come garante della correttezza formale e della chiarezza del senso; come afferma Alcuino nel *De grammatica* (PL 101, 857D), essa è *custos recte loquendi et scribendi*<sup>74</sup>.

Poco dopo il concilio di Francoforte del 794, Carlo scrisse l'epistola *De litteris colendis*<sup>75</sup>, indirizzata a Baugulfo, abate di Fulda, ma sicuramente destinata ad avere una circolazione più ampia. Essa completava le direttive dell'*Admonitio generalis* e prescriveva un'educazione letteraria approfondita: il proposito di Carlo era elevare il livello culturale e linguistico delle prediche diffuse dalla Chiesa, gestire i monasteri imponendo l'osservazione più stretta della Regola benedettina e migliorare le competenze letterarie dei monaci e del clero al fine di leggere e comprendere i testi biblici, così che *qui Deo placere appetunt recte uiuendo, ei etiam placere non negligant recte loquendo*.

Infine, nell'*Epistola generalis*<sup>76</sup>, inviata ai *religiosi lectores* tra il 786 e l'800, si sottolineava ancora una volta l'importanza delle *liberales artes*<sup>77</sup>, prima fra tutte della grammatica, necessaria per la correzione della lingua e dei testi sacri e quindi *ut nostrarum ecclesiarum ad meliora semper proficiat status*.

Dunque, come dimostrano i tre provvedimenti, Carlo Magno ordinò e incoraggiò la fondazione di scuole e diede grande importanza alla correzione materiale dei testi sacri. L'insegnamento avrebbe dovuto partire ovviamente dalla grammatica e in effetti gli scritti di Alcuino mostrano come in lui avesse enorme rilievo questa disciplina, che doveva essere appresa sin dall'infanzia<sup>78</sup>. Senza la *grammatica*, infatti, non sarebbe stato possibile scrivere gli ordinamenti, leggere e comprendere i testi sacri e preservare l'autorità e le tradizioni della

scrittura: infatti una scrittura chiara quale la minuscola carolina, abbandonando le legature e rispettando lo spazio tra le parole, aveva il vantaggio di essere più leggibile rispetto alle scritture precedenti. Cfr. Bischoff 1967-68, pp. 335-6; Riché 1989, p. 112.

72. Cassiod. *Inst.* 1, 15, 14 *nunc quemammodum extra auctoritatem reliquas lectiones debeamus emendare dicendum est. (...) intrepidus uitiosa recorrigat, quoniam uiri suprascripti sic dicta sua composuisse credendi sunt, ut regulas artis grammaticae quas didicerant custodisse iudicentur*.

73. Holtz 1988, pp. 134-5; Id. 1992b, pp. 96-7.

74. Su questa definizione e in generale sull'importante ruolo di Alcuino nella promozione degli studi grammaticali v. Holtz 2010, pp. 130-42.

75. *MGH, Capit.* I, p. 79 Boretius.

76. Ivi, pp. 80-1.

77. Sull'atteggiamento di Carlo Magno nei confronti delle arti liberali v. Fried 1997.

78. Boussard 1972, pp. 421-2. Sull'identificazione di Alcuino quale ispiratore dei testi legislativi inerenti alla riforma scolastica v. Wallach 1951; Scheibe 1958; Diem 1998.

Chiesa, tutto in stretto rapporto con l'autorità imperiale<sup>79</sup>. Del resto che gli sforzi politici di Carlo fossero rivolti anche allo studio della grammatica è chiaro dalle parole del monaco Vinidario di San Gallo<sup>80</sup>, che metteva in luce come il re franco avesse impiegato la stessa energia tanto nello sconfiggere i suoi nemici sul campo di battaglia quanto nel sopprimere le scorrettezze della lingua.

I re carolingi proseguirono sulle orme di Carlo Magno. Ludovico il Pio continuò la politica paterna consigliato da Benedetto d'Aniane e nell'817 il concilio di Aquisgrana stabilì che fossero aperte nuove scuole monastiche, riservate ai futuri ecclesiastici<sup>81</sup>. Tuttavia il sovrano che più si dedicò alla politica culturale fu certamente Carlo il Calvo, che regnò in Francia dall'840 all'877<sup>82</sup>. Sotto di lui, infatti, proseguì l'opera fiorente delle scuole monastiche<sup>83</sup> e fu accresciuto il prestigio culturale della corte di Aquisgrana, grazie all'influenza esercitata sul re da eruditi quali Lupo di Ferrières, Incmaro di Reims e Valfrido Strabone: infatti, pur se priva di un'organizzazione scolastica vera e propria, la corte attirava letterati e giovani monaci che vi si recavano per essere formati dai grandi maestri<sup>84</sup>. L'attenzione che Carlo il Calvo mostrava verso la cultura è evidente dalle parole di Eirico di Auxerre, che nella prefazione alla *Vita sancti Germani* sottolineava come il re assegnasse uguale importanza alle arti militari e a quelle letterarie, caratteristica già riscontrata nel nonno Carlo Magno<sup>85</sup>: *ita, ut merito uocitetur scola palatium, cuius apex non minus scolariibus quam militaribus consuescit cotidie disciplinis*<sup>86</sup>.

#### 4. I Carolingi e lo studio della grammatica

Si è visto finora quanto l'Alto Medioevo sia stato un periodo di grande fermento intellettuale e scolastico e come alla base della *renouatio* culturale di Carlo Magno vi fosse l'accresciuta valorizzazione della parola scritta. Questo comportò inevitabilmente che la disciplina principale su cui avrebbero dovuto

79. Irvine 1994, p. 306. Sul concetto di 'Stato sacralizzato' che si costituisce con Carlo Magno v. Leonardi 1981, pp. 481-5.

80. MGH, *Poetae* I, pp. 89-90 Dümmler *qui sternit per bella truces fortissimus heros, | rex Carolus, nulli cordis fulgore secundus, | non passus sentes mendarum serpere libris, | en, bene correxit studio sublimis in omni*.

81. Riché 1989, pp. 76-8.

82. Riché 1977.

83. Sul rapporto tra regno franco e Chiesa sotto Carlo il Calvo v. Schieffer 1989.

84. Come ha affermato Lesne 1940, p. 43, «il n'y a pas d'école au palais de Charles le Chauve; c'est le palais qui semble être une école, tant s'y rencontrent d'hommes cultivés, de maîtres réputés, dans la familiarité desquels vivent le roi, les grands, ecclésiastiques et laïques, les jeunes nobles, les jeunes clercs de la chapelle royale».

85. V. supra, nota 80.

86. Heir. *Vita s. Germani, Commend.* (p. 429.37-8 Traube).

ricadere gli sforzi dei maestri fosse l'insegnamento del latino – all'epoca lingua della Chiesa e dell'amministrazione – e quindi della grammatica, la prima delle sette arti liberali<sup>87</sup>, vista come *ianua artium*, in quanto propedeutica a tutte le altre scienze<sup>88</sup>. Gli strumenti di lavoro vennero forniti dagli eruditi che Carlo aveva riunito presso la sua corte, dove si formò una sorta di 'circolo culturale': la cosiddetta *schola Palatina*<sup>89</sup>. Tra questi coloro che ricoprirono un ruolo importante in tal senso furono, come scrive Eginardo<sup>90</sup>, Pietro da Pisa, che soggiornò alla corte di Carlo tra il 775 e il 798, dopo la caduta di Pavia e la fine del regno longobardo<sup>91</sup>, e gli insegnò la grammatica latina, e Alcuino, che arrivò da York alla corte di Carlo nel 782 e vi rimase fino al 796, anno in cui si ritirò nell'abbazia di San Martino di Tours e fu sostituito dall'irlandese Clemente Scoto nella direzione della 'scuola'. Questi tre studiosi composero trattati grammaticali, fortemente influenzati dall'insegnamento insulare<sup>92</sup>, che era stato già importato al tempo dell'evangelizzazione dei popoli germanici da parte dei missionari anglosassoni<sup>93</sup> e che fu riproposto per il tramite di Alcuino<sup>94</sup> e di Clemente. Infatti la grammatica aveva rappresentato un importante oggetto di studio nell'Irlanda e nell'Inghilterra del VII e dell'VIII secolo e le opere tecniche, quali grammatiche elementari, raccolte di paradigmi e commenti, ivi composte<sup>95</sup>, costituirono per i Carolingi le ri-

87. Esse erano divise in *triuuium*, che comprendeva grammatica, retorica e dialettica, e *quadriuium*, che includeva aritmetica, geometria, astronomia e musica. Queste discipline, a detta di Alcuino (*gramm. PL 101, 853C-854A*), rappresentavano i *septem philosophiae gradus* attraverso cui era possibile giungere *ad culmina sanctarum Scripturarum* e quindi a Dio. Esse costituirono un progresso decisivo nell'organizzazione degli studi e servirono all'insegnamento scolastico e poi universitario durante tutto il Medioevo. Cfr. Leonardi 1981, pp. 473-5.

88. Holtz 1988, p. 136: «La grammaire (...) est le premier degré, le plus humble, le plus obscur, le plus laborieux, mais aussi le plus indispensable dans l'acquisition des connaissances, puisqu'elle permet de maîtriser le langage, instrument de la pensée».

89. Sulla costituzione della 'scuola' ad Aquisgrana v. Brunhölzl 1965.

90. Einh. *Vita Karoli Magni* 25 (p. 30.10-6 Holder-Egger) in *discenda grammatica Petrum Pisanum diaconem senem audiuit, in ceteris disciplinis Albinum cognomento Alcuinum, item diaconem, de Britannia Saxonicis generis hominem, uirum undecimque doctissimum, praeceptorem habuit, apud quem et rethoricae et dialecticae, praecipue tamen astronomiae ediscendae plurimum et temporis et laboris impertiuuit*.

91. Presente a corte tra il 782 e il 787 fu anche il longobardo Paolo Diacono, su cui v. Buffa Giolito 1990, pp. 11-2.

92. Holtz 1988, pp. 137-9; Id. 1992b, pp. 98-9.

93. Si può senza dubbio ipotizzare, come afferma Holtz 1997, p. 46, che quando i missionari insulari arrivarono sul continente portarono con sé sia i testi sacri sia i manuali di grammatica latina, indispensabili per comprendere i primi. Cfr. Riché, Verger 2006, p. 45.

94. Swiggers 1995, pp. 175-6.

95. Su questo v. supra, pp. 9-10.

sorse più adatte per assisterli nell'apprendimento del latino<sup>96</sup>. Del resto che l'Inghilterra fosse ricca di manoscritti si deduce dalla richiesta di Alcuino a Carlo Magno di far venire libri da York mentre si apprestava alla creazione della biblioteca di Tours<sup>97</sup>.

I contatti tra le isole e il continente, e quindi l'emigrazione degli Insulari nel *regnum Francorum*, si intensificarono a partire dalla fine dell'VIII secolo e soprattutto nella metà del IX, quando l'Inghilterra e l'Irlanda furono sconvolte dalle incursioni dei Vichinghi<sup>98</sup>. Questo comportò anche il trasferimento di maestri insulari in Francia<sup>99</sup>, che presero il nome di *Scotti*<sup>100</sup> *peregrini*, alcuni dei quali (come Clemente Scoto, Murethach, Sedulio Scoto e l'anonimo autore dell'*Ars Laureshamensis*) avrebbero rivestito un ruolo preminente negli studi grammaticali e avrebbero rappresentato dei modelli importanti per i grammatici attivi sul territorio franco<sup>101</sup>.

Si è visto come l'*Ars grammatica* di Donato avesse riscosso un grande successo nell'insegnamento di base del latino nelle isole britanniche, divenendo punto di partenza per la redazione di altre grammatiche elementari o costituendo l'oggetto di commenti esegetici più avanzati. I testi prodotti furono trasportati sul continente e andarono a fornire ai maestri gli strumenti di supporto nell'insegnamento durante l'età carolingia. Il manuale di Donato continuò a rappresentare il testo canonico per la *Bildung* medievale e divenne un modello per le opere grammaticali successive, in virtù soprattutto della forma dialogica caratteristica dell'*Ars minor*<sup>102</sup>, che fu riutilizzata in numerosi commenti in quanto più adatta rispetto a quella enunciativa per apprendere e memorizzare regole e definizioni<sup>103</sup>.

L'insegnamento della grammatica fino al tempo di Carlo Magno era stato incentrato quasi esclusivamente sullo studio delle parti del discorso trattate da

96. Cfr. Law 1993a, p. 91.

97. *MGH, Epp.* IV, 2, pp. 176-8 Dümmler.

98. Bischoff 1957, p. 133.

99. Come testimonia anche Eirico di Auxerre nella prefazione alla *Vita s. Germani* (p. 429.24-5 Traube), *quid Hiberniam memorem contempto pelagi discrimine paene totam cum grege philosphorum ad littora nostra migrantem?*

100. Il nome *Scotia* ha indicato fino al XIII secolo sia la Scozia britannica sia l'*Hibernia* e questo ha spesso generato confusione sulla nazionalità degli uomini provenienti dalle isole britanniche. Cfr. Coccia 1967, p. 406.

101. Sull'attività dei maestri insulari nel regno franco v. Bischoff 1977.

102. V. supra, p. 4, nota 9.

103. V. Contreni 1992, p. 16; Ciccoletta 2008, pp. 3-5; Stella 2010a, p. 453. Bisogna inoltre considerare che anche Prisciano, nelle *Partitiones duodecim uersuum Aeneidos principalium*, aveva impiegato la forma dialogica e l'imitazione dell'opera, che ben si prestava per l'insegnamento di base del latino, causò un *revival* di questa forma. Sul contesto di composizione delle *Partitiones* v. Glück 1967.

Donato nell'*Ars minor*. Con l'arrivo degli *Scotti* sul continente e con l'innalzamento del livello culturale il campo cominciò ad allargarsi: il secondo libro dell'*Ars maior* iniziò a competere con l'*Ars minor* e la pedagogia fu estesa anche agli elementi costitutivi della parola e agli ornamenti del discorso, oggetto rispettivamente del primo e del terzo libro della *maior*<sup>104</sup>. Tuttavia la posizione dominante di Donato all'interno degli studi grammaticali in Occidente fu scossa dalla riscoperta carolingia dell'*Ars grammatica*<sup>105</sup> di Prisciano.

L'opera grammaticale di Prisciano era stata già sfruttata in ambiente insulare intorno al VII-VIII secolo, ma si era limitata alla piccola *Institutio de nomine et pronomine et uerbo*, che aveva rappresentato uno strumento di supporto al manuale di Donato nello studio della morfologia latina di base<sup>106</sup>. L'*Ars*, invece, pur se nota prima del IX secolo ad autori quali Aldelmo di Malmesbury e Virgilio Grammatico<sup>107</sup>, cominciò ad essere utilizzata con finalità pedagogiche solo a partire da Alcuino<sup>108</sup>, che la inserì nel *curriculum* grammaticale carolingio come manuale di latino di riferimento per gli studi di livello avanzato<sup>109</sup>. L'*Ars* di Prisciano non era una grammatica scolastica perché, rispetto al carattere elementare del testo di Donato, non aveva una struttura ordinata e sintetica e la dottrina esposta era troppo dettagliata, giacché andava oltre quello che era il piano strettamente linguistico e richiedeva delle competenze avanzate<sup>110</sup>. Inoltre, poiché troppo 'voluminosa' per l'uso scolastico, Pietro da Pisa e Alcuino pensarono di estrarre dal testo solo la dottrina essenziale, in una forma facilmente utilizzabile, producendo così degli *excerpta*<sup>111</sup>, di cui poterono servirsi sia essi stessi sia i maestri successivi per i propri manuali<sup>112</sup>: numerosi commenti a Donato prodotti nel IX secolo, come quelli di

104. Cfr. Holtz 1989, pp. 155-6.

105. Sulla questione del titolo dell'opera prisciana v. De Nonno 2009, pp. 250-6.

106. V. supra, p. 9.

107. V. Law 1982b, p. 261; Ead. 1985, p. 185, nota 7.

108. È verisimile che Alcuino abbia conosciuto l'opera di Prisciano già prima del suo arrivo alla corte di Carlo Magno, come si deduce dal fatto che egli menziona i nomi di Donato e Prisciano (*Donatus Priscianusue*) tra gli autori presenti nella biblioteca di York (*Versus de patribus* 1556).

109. Luhtala 1993, p. 145; Holtz 2000a, pp. 528-31.

110. Vineis 1988, p. 405.

111. Pietro trasse degli *excerpta* dai primi 16 libri dell'*Ars*, editi da Krotz, Gorman 2014, pp. 1-157, su cui v. anche Luhtala 2000a; al contrario, Alcuino si occupò dei libri 17 e 18, sulla sintassi, su cui v. O'Donnell 1976; Holtz 2000b, pp. 313-25 e la recente edizione di Holtz, Grondeux 2020. Sulla possibilità di una relazione tra l'attività pedagogica di Pietro e quella di Alcuino v. Luhtala 2000a, pp. 347-9.

112. Sulla fortuna dell'*Ars* di Prisciano si veda l'approfondito studio di Cinato 2015, pp. 51-185.

Smaragdo, Clemente, Murethach, Sedulio, l'anonimo della grammatica di Lorsch e Remigio di Auxerre, mostrano infatti l'influsso dell'opera prisciana, mentre solo un commento frammentario di Sedulio<sup>113</sup> è basato interamente su di essa<sup>114</sup>. L'*Ars* di Donato, infatti, rimarrà il *focus* della pedagogia scolastica e non sarà mai soppiantata del tutto, ma finirà con lo svolgere una funzione propedeutica nei confronti dell'*Ars* di Prisciano.

## II. L' «ARS RIVIPVLENSIS»

### 1. *L'opera*

Nel contesto dell'insegnamento del latino di età carolingia appena descritto si colloca la composizione dell'opera chiamata *Ars Riuipullensis*<sup>115</sup> (dal luogo di redazione del testimone più antico) o *Titulus quare dicitur* (dalle prime parole del testo)<sup>116</sup>, un commento alla sezione *De partibus orationis* di Donato, intesa come unione di *Ars minor* e libro II dell'*Ars maior*. Come sarà illustrato alla fine di questo capitolo, l'anonimo trattato è stato scritto in Francia verso la fine del IX secolo, sotto l'influsso della pedagogia insulare sul continente.

L'*Ars Riuipullensis*, dunque, si occupa delle otto parti del discorso, a ciascuna delle quali è dedicato un capitolo<sup>117</sup>, e prende le mosse dall'*Ars minor* di Donato, di cui riproduce l'impostazione testuale: si tratta infatti di un'esposizione *per interrogationem et responsionem*, intesa come un continuo dialogo tra l'allievo, che pone le domande, e il maestro, che risponde mettendo a disposizione le proprie conoscenze, in linea con le coeve pratiche di insegnamento<sup>118</sup>.

Tuttavia, a parte questo espediente didattico e il carattere sintetico del testo, che possono far apparire l'opera come un semplice commento all'*Ars minor*, il trattato affronta anche alcuni argomenti esposti da Donato nel libro II dell'*Ars maior*, quali, ad esempio, le *species appellatiuorum* e le *formae casuales* dei nomi. Che l'autore si sia interessato ad entrambe le *Artes* lo si deduce, del re-

113. Sedulius Scottus, *In Priscianum*, edidit B. Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1977 (CCCM 40C, pp. 57-84).

114. Sull'ipotesi dell'esistenza di un commento all'*Ars Prisciani* attribuibile a Remigio v. Krotz 2014.

115. D'ora in avanti abbreviata *Riu*.

116. L'opera è stata portata per la prima volta all'attenzione degli studiosi da Jeudy 1978, che a pp. 66-72 ne pubblica la parte iniziale.

117. Generalmente all'inizio dei rispettivi capitoli ogni *pars orationis* è presentata attraverso tre domande, relative alla definizione (*quid est...?*), alle proprietà (*quid est proprium...?*) e all'etimologia (*quare dicitur...?*).

118. V. supra, p. 16. Del resto ciò emerge chiaramente in *Riu*. 63: *discipulus interrogat magistrum suum dicens (...)*.



sto, da quanto affermato all'interno del paragrafo sui nomi composti, dove chiede (ll. 331-3): *quare dixit Donatus in prima arte (= Ars minor) componi nomina ex compluribus, cum in secunda arte (= Ars maior) dicat: "cauendum est ne ea nomina componamus quae aut composita sunt aut componi omnino non possunt"?* Nell'Alto Medioevo, infatti, considerato che entrambe si basavano sulla trattazione delle *partes orationis*, il libro II dell'*Ars maior* iniziò a competere con l'*Ars minor*, considerata troppo elementare, e questo specialmente durante la cosiddetta *renouatio studiorum* carolingia, quando l'innalzamento del livello culturale determinò un cambiamento a livello pedagogico<sup>119</sup>.

Da un punto di vista strutturale, l'*Ars Riniipullensis* si configura come un *patchwork*, che mette insieme *excerpta* tratti da autori diversi, nei confronti dei quali l'anonimo mostra di avere un *scissors-and-paste approach*<sup>120</sup>: infatti il carattere del maestro si rivela meccanico<sup>121</sup> e impersonale e il suo testo finisce con l'essere una compilazione basata sul 'copia e incolla' delle opere degli artigiani precedenti, di cui viene riproposta la dottrina grammaticale<sup>122</sup>. È probabile che l'intenzione dell'autore fosse quella di comporre un manuale scolastico ad uso personale: questo spiegherebbe la scarsa diffusione del testo e la sua pressoché inesistente fortuna<sup>123</sup>.

## 2. La tradizione manoscritta

L'*Ars Riniipullensis* è tradita da due testimoni:

R Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46<sup>124</sup>, prodotto nella prima metà del X secolo nell'abbazia di Santa Maria di Ripoll<sup>125</sup>. Si tratta

119. V. Ciccolella 2008, p. 14.

120. Secondo la felice espressione utilizzata da Law 1993b, p. 224 a proposito del metodo di lavoro di Ercamberto di Frisinga.

121. L'anonimo copia pedissequamente dai manoscritti che ha a disposizione e quando trova un errore nella sua fonte lascia un testo privo di senso, evitando di rabberciarlo anche solo minimamente.

122. Come ha infatti evidenziato De Paolis 2012, p. 81, quelli grammaticali sono «testi di servizio, di uso, (...) che vengono in continuazione smontati, modificati, ridotti o ampliati, a seconda delle esigenze didattiche del maestro». Sul processo di 'copia e incolla' nei testi di contenuto grammaticale v. anche Giammona 2013.

123. Tuttavia, come ha scritto Holtz 1992c, p. 5, «tutti i testi della tradizione grammaticale latina, persino quelli che finora erano parsi di importanza minore, si presentano come gli anelli d'una catena ininterrotta di riflessioni sulla lingua».

124. Il codice è stato descritto da Beer 1907, pp. 32-4; García 1915, pp. 22-6; Valls Tauberner 1931, p. 164; Jeudy 1978; Holtz 1981a, pp. 397-9; Rubio Fernández 1984, p. 34, n. 25; Zimmermann 2003, pp. 887-91; 902-3.

125. Sullo *scriptorium* di Ripoll v. Zimmermann 2003, pp. 469-72; Chandler 2019, pp.

di un codice membranaceo composto di 88 *folia* (cm 33 × 25,5) così suddivisi<sup>126</sup>:

ff. 1; 86-87: utilizzati come fogli di guardia (il f. 1, rilegato in senso invertito, è mutilo della parte superiore, mentre il f. 87 è mutilo di una parte del margine esterno), mostrano alcuni frammenti della *Lex Visigothorum* e provengono da un altro manoscritto di VIII-IX secolo vergato in scrittura visigotica originario della Marca Hispanica<sup>127</sup>. Nel margine superiore del f. 1<sup>r</sup> una mano del XIII secolo ha aggiunto il titolo *Partes secundum Donatum*. Nel margine inferiore del f. 1<sup>v</sup> si legge una ricetta medica vergata da una mano in scrittura carolina<sup>128</sup>.

f. 2: mutilo di una parte del margine superiore, sul recto le linee di scrittura si sono sbiadite ed è possibile distinguere solo alcune annotazioni sparse di carattere religioso o metrico che proseguono sul verso.

ff. 2<sup>v</sup>-9<sup>v</sup>: *De arte metrica* di Beda. Dopo il titolo rubricato in capitale *Adoritur congregatio Bede presbiteri de noticia artis metricae*, sono stati trascritti nove versi sulle sillabe comuni attribuiti a Beda (*Versi Bedani de exemplis*)<sup>129</sup> e l'indice dell'opera con l'indicazione dei 25 capitoli che la compongono. Segue infine il testo dei primi dodici capitoli, che si interrompe bruscamente nel mezzo del capitolo *De scansionibus uel caesuris heroici uersus*.

f. 10: il recto è lasciato in bianco, mentre il verso contiene l'inizio di un commento al libro II dell'*Ars maior* di Donato, che prosegue nel f. 55<sup>r</sup>, contestualmente all'opera del grammatico.

ff. 11<sup>r</sup>-19<sup>v</sup>: *Artis grammaticae introductiones* di Usuardo secondo la *recensio* A, precedute dalla lettera dedicatoria ad Aimonio; il testo si interrompe ai verbi anomali (*eo*).

f. 20: sul recto è vergata una nota *De uerbis impersonalibus*, seguita da una trattazione sulla sintassi (*Omnis constructio ex substantia et actu fit*)<sup>130</sup>, che prosegue sul verso. Nel margine inferiore del verso è stata scritta la declinazione di *manus* e di *species*.

209-18. Sulla possibile presenza di questo codice nell'inventario del monastero di Santa Maria di Ripoll del XII secolo v. Gros i Pujol 2016, p. 141, n. 80.

126. Si è scelto di seguire la foliazione più antica e più comune, indicata nel margine superiore destro, che va da 1 a 87 e prevede un 66bis; l'altra, segnata a matita, è presente nel margine inferiore destro ed è continua da 1 a 88.

127. V. Loew 1910, p. 60, n. 18; Mateu y Llopis 1962; Díaz y Díaz 1976, pp. 173-4; 199-202; Mateu Ibars, Mateu Ibars 1991, pp. 428-30.

128. Il testo è stato pubblicato da Cingolani 2011, p. 724, nota 6; Id. 2017, p. 473, nota 18.

129. Essi in realtà costituiscono il carme 119 di Alcuino nei *MGH, Poetae* I, pp. 347-8 Dümmler. Munzi 2000, p. 371, nota 39 motiva la redazione di questi versi all'interno di codici grammaticali con il loro essere «una poesia di sicuro valore pedagogico ma di ispirazione grammaticale» per la presenza in essi di esemplificazioni di *syllabae communes*. Gli stessi versi, con l'indicazione della prosodia, ricorrono nel codice anche nei ff. 72<sup>v</sup>-73<sup>r</sup>.

130. Il testo è stato trascritto da Thurot 1868, pp. 87-9 a partire dal ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7505, f. 3<sup>v</sup>, testimone dell'*Ars Prisciani* prodotto nella prima metà del IX secolo forse a Tours (la nota è però copiata da una mano dell'XI secolo). Zimmermann

f. 21<sup>r</sup>: tavole e regole di calcolo del calendario, note varie<sup>131</sup> e declinazione di *fortis fortior fortissimus*.

ff. 21<sup>v</sup>-22<sup>v</sup>; 24<sup>v</sup>-25<sup>r</sup>: *Artis grammaticae introductiones* di Usuardo secondo la *recensio* B; il testo si interrompe alla coniugazione dei verbi anomali.

ff. 23<sup>r</sup>-24<sup>r</sup>: commento all'*Ars minor* di Donato, fino al *De nomine*<sup>132</sup>; il testo mostra l'influsso della dottrina grammaticale dei commentatori insulari di IX secolo<sup>133</sup>.

f. 25<sup>v</sup>: *De ortographia* (= *Etym.* I, 27) di Isidoro di Siviglia, seguito da una breve nota sulle età della vita (*Incipit puetatum positionis*).

f. 26<sup>r</sup>: esempio di poesia acrostica, monostica e telestica costruita attorno al verso *Metra suit certa si uisat rectius artem*<sup>134</sup>.

f. 26<sup>v</sup>: esempio di *parsing grammar* il cui incipit è *Columna quae pars*.

f. 27: sono presenti due *accessus* a Donato<sup>135</sup>, di cui il primo (*Incipit praefatio in arte Donati*) è vergato sul recto e nella prima metà del verso; il secondo (*Donatus artigraphus tempore comprehenditur*) si trova nella seconda metà del verso ed è seguito, nel margine inferiore, dall'inizio del commento.

ff. 28<sup>r</sup>-40<sup>r</sup>: *Ars minor* di Donato con commento di ispirazione insulare.

f. 40<sup>v</sup>: lasciato in bianco.

ff. 41<sup>r</sup>-42<sup>r</sup>: *De finalibus syllabis* di Servio.

f. 42<sup>r</sup>: breve nota *Quot modis ad discendum ducimur?*

ff. 42<sup>r</sup>-50<sup>v</sup>: *Ars Riuipullensis*.

ff. 51<sup>r</sup>-54<sup>v</sup>: *Ars Laureshamensis* incompleta (pp. 3.1-28.93 Löfstedt).

ff. 55<sup>r</sup>-71<sup>r</sup>: *Ars maior* II con scoli marginali (iniziati nel f. 10<sup>v</sup>) – che comprendono numerosi estratti dell'*Ars Bernensis*<sup>136</sup>, contraddistinti ciascuno da una lettera dell'alfabeto (presente anche sulle parole del testo) – e glosse interlineari.

ff. 71<sup>r</sup>-73<sup>r</sup>: *Ars maior* I (*De uoce; De littera; De syllaba*).

f. 73<sup>r</sup>: nota *Accidunt unicuique sillabae* (*GL Suppl.*, p. XVIII).

ff. 73<sup>r</sup>-77<sup>v</sup>: *De finalibus metrorum* di 'Massimo Vittorino'.

ff. 77<sup>v</sup>-78<sup>v</sup>: *Ars maior* I (*De pedibus*).

2003, p. 891 lo descrive come «un petit traité du début du XI<sup>e</sup> siècle (...), œuvre d'un moine Jean, devenu ensuite abbé de Santa Cecilia de Montserrat avant de gagner Fleury».

131. Due note menzionano Oliva, abate di Ripoll tra il 1002 e il 1046: *Virginis hanc aulam sacrauit Oliua beatam | haec domus est sancta quam fecit dominus Oliua*.

132. L'*incipit* è stato pubblicato da Jeudy 1978, pp. 59-62.

133. Holtz 1981a, p. 398.

134. V. d'Olwer 1915-20, p. 57 (che pubblica il testo); Zimmermann 2003, pp. 907-8.

135. Il testo di entrambi è stato pubblicato da Jeudy 1978, pp. 63-4. I due *accessus* si leggono anche in V, ff. 1<sup>v</sup>-2<sup>r</sup>.

136. Essi sono stati pubblicati da Holtz 1992c, pp. 13-29.

- ff. 78<sup>v</sup>-79<sup>f</sup>: nota *De nominibus metrorum*<sup>137</sup>.  
 ff. 79<sup>f</sup>-80<sup>f</sup>: *Ars maior I (De tonis; De posituris)*.  
 ff. 80<sup>f</sup>-85<sup>v</sup>: *Ars maior III* con glosse interlineari.

V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318<sup>138</sup>, prodotto nella seconda metà del X secolo forse nella Francia meridionale<sup>139</sup>. Il codice, appartenuto a Fulvio Orsini<sup>140</sup>, è un membranaceo composto di 58 *folia* (cm 27,5 × 17,5) così suddivisi:

- f. 1<sup>f</sup>: note grammaticali aggiunte da una mano del XII secolo.  
 ff. 1<sup>v</sup>-2<sup>f</sup>: due *accessus* a Donato (*Incipit praefatio in arte Donati; Donatus artigraphus tempore comprehenditur*).  
 ff. 2<sup>f</sup>-12<sup>f</sup>: *Ars minor*.  
 ff. 12<sup>f</sup>-25<sup>f</sup>: *Ars maior II* con scoli e glosse che sembrano legati all'*Ars Laureshamensis*<sup>141</sup>.  
 ff. 25<sup>v</sup>-27<sup>f</sup>: *Ars maior I (De uoce; De littera; De syllaba)*<sup>142</sup>.  
 f. 27<sup>f</sup>: nota *Accidunt unicuique sillabae (GL Suppl., p. XVIII)*.  
 ff. 27<sup>f</sup>-31<sup>v</sup>: *De finalibus syllabis* di Servio.  
 ff. 31<sup>v</sup>-33<sup>f</sup>: *Ars maior I (De pedibus)*.

137. V. Munzi 2005, pp. 348-53 (edizione del testo a p. 350).

138. Il codice è stato descritto da Jeudy 1972, pp. 140-1; Ead. 1978, pp. 63-75; Holtz 1981a, pp. 402-4; Gilles-Raynal 2010, pp. 251-3.

139. Il luogo di copia del codice è stato posto dagli studiosi tra la Francia meridionale e l'Italia settentrionale, ma Nebbiai 2005, p. 151 ha individuato nel ms. Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 1 H 97 (olim 410) un inventario redatto alla fine del XII secolo, dove, tra i titoli dei libri posseduti dalla biblioteca dell'abbazia di Saint-Victor di Marsiglia, si trova la dicitura *Volumen liber Grammaticae qui sic incipit Titulus quare dicitur* (n. 257). È possibile ipotizzare che il codice in questione sia proprio il Vaticano, il cui luogo di redazione andrebbe quindi circoscritto alla Francia meridionale. Inoltre, sulla base dei testi presenti in V, che si ritrovano anche in R, Holtz 1981a, p. 471 ha ipotizzato che V sia da ricondurre a «un centre entretenant des liens étroits avec Ripoll» e del resto sono noti i rapporti tra l'abbazia di Ripoll e quella di Saint-Victor di Marsiglia, che nell'XI secolo finirà addirittura con il sottomettere al suo controllo il centro monastico catalano. Su questo v. Zimmermann 2003, pp. 807-8; Nebbiai 2005, pp. 37; 49.

140. Nella collezione di Orsini il codice era inventariato con il numero 34. V. de Nohac 1887, pp. 127; 277; 361. Di mano dell'antiquario ed erudito romano sono alcune note messe a titolo delle varie sezioni del testo di Donato, su cui v. Munzi 2005, p. 350, nota 11 (cfr. però Campana 1950, p. 228, nota 1).

141. Holtz 1981a, p. 403.

142. Va notato che nel margine esterno e nell'interlinea del f. 26<sup>v</sup> sono stati aggiunti da una mano databile al XII secolo i sei versi del carme 119 di Alcuino che si leggono anche in R, ff. 2<sup>v</sup>; 72<sup>v</sup>-73<sup>f</sup>. V. supra, nota 129.

f. 33<sup>r</sup>: nota *De nominibus metrorum*.

ff. 33<sup>r</sup>-34<sup>v</sup>: *Ars maior* I (*De tonis; De posituris*).

ff. 34<sup>v</sup>-41<sup>r</sup>: *Ars maior* III.

ff. 41<sup>r</sup>-56<sup>v</sup>: *Ars Riiipullensis*<sup>143</sup>.

ff. 57<sup>r</sup>-58<sup>v</sup>: parte dell'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* di Prisciano (pp. 17.1-23.12 Passalacqua).

Entrambi i codici appartengono a quel gruppo di miscellanee grammaticali<sup>144</sup> in cui un posto centrale è occupato dall'*Ars grammatica* di Donato, che viene affiancata da una serie di altri testi complementari – commenti od opuscoli che siano – a sua integrazione e perfezionamento<sup>145</sup>. Si tratta certamente di strumenti elaborati da maestri di scuola con finalità didattiche ben precise: le due raccolte, infatti, sono caratterizzate da una prima sezione costruita sullo studio delle *partes orationis* e sulle regole di flessione e imperniata sull'*Ars minor* di Donato e da una seconda parte che invece si concentra sullo studio degli elementi di base della parola e sulle questioni prosodiche nonché sulla riflessione su *uitia* e *uirtutes* del discorso e che ruota invece intorno all'*Ars maior*, caratterizzata dall'inversione dei libri I e II, tipica di molti manoscritti del IX e del X secolo.

L'impostazione pedagogica e contenutistica dei due manoscritti, che possiedono alcune appendici in comune, costituisce senza dubbio un indizio della loro profonda affinità<sup>146</sup>. Tuttavia, per ciò che attiene più specificamente al testo dell'*Ars Riiipullensis*, essi non dipendono l'uno dall'altro: dalla collazione è emerso, infatti, che il ms. Ripoll 46 non può essere l'antigrafo del ms. Vat. lat. 3318 sulla base di una serie di errori presenti in *R* ma non in *V*, i più significativi dei quali sono i seguenti<sup>147</sup>:

143. L'opera è incompleta a causa della caduta di alcuni fogli. Sulla base delle porzioni di testo contenute in ciascuna pagina, è stata stimata una perdita di 9 *folia*, contrariamente a quanto sostenuto in Gilles-Raynal 2010, p. 252, a partire da Jeudy 1978, p. 66, nota 22, che avverte della mancanza di solo 4 fogli e della parte finale del testo, che tuttavia non viene quantificata. Sono caduti due fogli dopo il f. 43<sup>v</sup> (*Riu.* 170-290), un foglio dopo il f. 46<sup>v</sup> (*Riu.* 477-542), tre fogli dopo il f. 52<sup>v</sup> (*Riu.* 871-1039), tre fogli dopo il f. 55<sup>v</sup> (*Riu.* 1199-342). Inoltre il f. 56 è stato strappato via ed è rimasta solo una parte del margine superiore.

144. Sulle caratteristiche e sulle funzioni delle miscellanee grammaticali v. De Paolis 2003; 2004. Secondo la definizione di Irvine 1994, p. 345, «a compiled manuscript of grammatical *artes* and *auctores*, then, extends the principle of “gathering into one” to a collection of many texts: a compiled codex is simply the structure of a compiled *ars* writ large».

145. Sulla necessità percepita già dai grammatici tardoantichi di affiancare al manuale di Donato altre opere per una maggiore comprensione del suo testo v. supra, p. 5.

146. V. Holtz 1981a, p. 403; Munzi 2005, pp. 348-50.

147. Sfortunatamente la perdita di alcuni fogli in *V* non permette di avere un quadro com-

145. naturaliter commune : naturale *R*    150. atomos : atanos *R*    162. suum  
 sensum : suum *R*    400. terminatione : -atur *R*    401. funguntur : fin- *R*    610.  
 habeant : -ent *R*    820. legisse : -em *R*

Il testo dell'opera ha però subito alcune corruzioni già nella fase più antica della sua trasmissione: esso, infatti, nella veste in cui ci è pervenuto, mostra numerosi fraintendimenti nella trascrizione, che appare poco consapevole, semplificazioni e omissioni, errori questi che sono condivisi da entrambi i testimoni e che dimostrano che essi discendono da un archetipo corrotto, che rappresentava solo una copia dell'originale.

Inoltre l'analisi dei testimoni lascia ipotizzare che il modello presentasse alcune glosse interlineari, come si deduce dal riscontro in *V* di tre lezioni: 1) *Latinam transflectamus regulam* (ll. 433-4), in luogo di *nostram flectamus regulam* tradito da *R*<sup>148</sup>, spiegabile ipotizzando nell'antigrafo la presenza di *Latinam* come glossa interlineare su *nostram*; il *-tram* di *nostram* sarebbe poi subentrato nel testo sotto forma di *tran-* in *transflectamus*; 2) *relationem id est repraesentationem* (l. 575), laddove *R* presenta solo *relationem*<sup>149</sup>; 3) *obtinēt* (l. 828), mentre *R* ha a testo *possidet* e un segno nell'interlinea rimanda al margine esterno, dove è segnato *optinet*; è quindi presumibile che *V* abbia messo a testo quella che nell'antigrafo era segnata come glossa o variante in interlinea, mentre *R* le ha riproposte entrambe.

È possibile dunque supporre che i due testimoni abbiano avuto un modello in comune, che avrebbe prodotto prima *R* a Ripoll e poi, giunto in Francia, *V*<sup>150</sup> e che avrebbe tramandato, oltre all'*Ars Rivipullensis*, anche i vari trattatelli grammaticali condivisi dai due codici<sup>151</sup>.

pleto sui guasti in *R*, ma dall'analisi testuale è emerso che nelle sezioni condivise da entrambi *R* presenta un testo di gran lunga migliore rispetto a *V*.

148. *V*. infra, p. 187, nota 307.

149. *V*. infra, p. 203.

150. Diversamente da quanto sostenuto da Holtz 1981a, pp. 471-2, che considerava *V* apografo di *R*. Jeudy 1978, che pure aveva sottolineato le somiglianze tra i due codici, aveva mantenuto invece una posizione più cauta, ipotizzando che *V* fosse «une copie indirecte et fragmentaire» che «renvoie à un modèle hispanique proche de *R*» (p. 75). Del resto è improbabile che *R* da Ripoll si sia spostato in Francia, dove avrebbe originato *V*, e poi sia ritornato di nuovo a Ripoll. L'ipotesi che l'antigrafo di *V* fosse spagnolo appare confermata dalla presenza in questo manoscritto di alcune abbreviazioni di tipo ispanico, sulle quali v. Jeudy 1978, p. 75; Holtz 1981a, p. 404.

151. È invece difficile stabilire il numero di esemplari che separano l'"originale" dall'archetipo. In ogni caso è lecito ipotizzare che alcuni dei testi giunti nell'*exemplar* dei due testimoni pervenutici, e in particolar modo quelli di tradizione insulare (es. l'*Ars Laurehamensis* e l'*Ars Bernensis*, che del resto sono stati utilizzati dall'anonimo per la redazione dell'*Ars Rivipullensis*), siano da far risalire al codice – dal quale sarebbe poi disceso l'archetipo – che dalla Francia è arrivato in Spagna. *V*. Gallo 2021, pp. 55-7.

### 3. *Le fonti*

Sebbene l'opera di Donato sia il punto di partenza per la redazione dell'*Ars Riiipullensis*, questa mostra di avere una struttura prevalentemente compilatoria: infatti l'autore ha avuto senz'altro a disposizione e ha utilizzato ampiamente anche altri testi grammaticali, che sono stati citati alla lettera o con delle leggere modifiche. Nel caso di opere come questa *Ars*, vero e proprio *scissors-and-paste work* e *patchwork* di fonti, il riscontro con queste ultime è fondamentale non solo per sanare gli errori e le lacune della tradizione (laddove questi non vadano imputati alle scarse competenze dell'anonimo)<sup>152</sup>, ma anche per osservare l'atteggiamento che i maestri medievali assumevano nei confronti dei loro predecessori.

#### a. Prisciano

Dall'analisi delle fonti emerge che l'*Ars grammatica* di Prisciano è l'opera più sfruttata dal commentatore, che invoca sovente l'autorità del grammatico di Cesarea, pur nominandolo esplicitamente solo poche volte<sup>153</sup>. Del resto l'impiego dell'opera prisciana all'interno del contesto della didattica del latino è un tratto caratteristico delle grammatiche di età carolingia<sup>154</sup>.

L'utilizzo di Prisciano da parte dei commentatori carolingi poteva avvenire in vari modi: ora riprendendo solo il contenuto o solo alcune parti delle definizioni, ora citando letteralmente le sue parole, oppure ancora presentando separatamente la materia ora *secundum Donatum*, ora *secundum Priscianum*. E in quest'ultimo espediente si può riconoscere l'intento programmatico di fornire due tipi di definizione: l'una tradizionale, basata su Donato, l'altra etimologica, derivata da Prisciano. Ciò si verifica anche nell'*Ars Riiipullensis*, che mostra come l'autore, in linea con gli altri commentatori di Donato, non si preoccupi di conciliare le due fonti o di indicare quale sia quella corretta, ma piuttosto si limiti a registrarne le differenze.

Da un punto di vista testuale, l'*Ars Riiipullensis* mostra affinità con il ramo insulare della tradizione di Prisciano, rappresentato dai testimoni *G*, *L* e *K*, prodotti nel IX secolo o in Irlanda o in centri irlandesi attivi sul continente<sup>155</sup>.

<sup>152</sup>. A tale proposito si vedano le considerazioni di Maggioni 1994, pp. 37-8.

<sup>153</sup>. Nel testo il nome di Prisciano è citato in tutto dieci volte, di cui otto per introdurre la definizione del grammatico del termine *oratio* e di sette delle otto parti del discorso (nome, pronome, verbo, avverbio, participio, congiunzione, preposizione) e due per mettere a confronto la teoria di Prisciano con quella di Donato.

<sup>154</sup>. Sul ruolo di Prisciano all'interno dell'insegnamento del latino in età carolingia e sull'importanza avuta nella redazione dell'*Ars Riiipullensis* v. Gallo 2018 con bibliografia.

<sup>155</sup>. Si tratta dei mss. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 904 (*G*); Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 67 (*L*); Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 132 (*K*). Sulla *recensio*

Infatti in alcuni casi il commento si accorda con questi codici (tutti o solo alcuni) contro il resto della tradizione. I luoghi sono i seguenti:

695. (= *GL* II 369.4) absoluta : et a- *Riu. GLK* 798-799. (= *GL* II 407.21-2) aut numquam coisses : a- n- c- (/ coniunxisses) amicitiam *Riu. LKB* 824. (= *GL* II 409.2) hunc : h- modum *Riu. GL* 1041. (= *GL* III 63.8-9) clanculum : a clam c- *Riu. GLK* 1294. (= *GL* II 56.15) inspiciens : insipiens *Riu. KD* 1300. (= *GL* III 27.6) Aeolis : Eoles *Riu. GLK*

A Prisciano, infine, si deve anche la presenza delle citazioni classiche nell'*Ars Riuipullensis* ad esemplificazione delle regole esposte. Gli autori citati sono Cicerone (una volta), Giovenale (una volta), Terenzio (due volte) e Virgilio (cinque volte).

#### b. Smaragdo di Saint-Mihiel

Il contributo che il *Liber in partibus Donati* di Smaragdo fornisce alla redazione dell'*Ars Riuipullensis* si nota soprattutto per ciò che concerne i lemmi esemplificativi: infatti il luogo del testo in cui l'utilizzo del commento del predecessore risulta particolarmente evidente è la sezione dedicata alle specie dei nomi appellativi<sup>156</sup>, dove il testo di Donato è arricchito con esempi tratti da Smaragdo. Del resto nell'opera di Smaragdo si percepisce molto bene la preoccupazione pedagogica, avvertita già dai primi maestri insulari, della povertà lessicale dell'*Ars* donatiana: insegnare il latino voleva dire non solo far apprendere la grammatica e quindi la sua morfologia, ma anche fornire un ampio lessico a delle persone che erano lontane dal possedere la *copia uerborum*<sup>157</sup>.

Fatta eccezione per questa parte, l'influsso del testo di Smaragdo sull'*Ars Riuipullensis* non è costante: esso infatti viene ripreso dall'anonimo nel capitolo sul pronome, ma solo nella sezione finale (ll. 661-8), e viene citato alla lettera all'inizio del capitolo sull'avverbio (ll. 1027-34), dove copia una delle citazioni bibliche (Is. 7, 11-2) per l'abbondanza delle quali l'opera del predecessore si caratterizzava, ma proprio a causa delle quali essa non ebbe il successo che invece toccò manuali di più ampia ispirazione classica come quelli di Sedulio Scoto e di Remigio di Auxerre<sup>158</sup>. Infine l'*Ars Riuipullensis* riproduce alcune

*Scotica* dell'*Ars Prisciani* v. Hofman 1988, pp. 809-11; Id. 2000, pp. 258-65; Krotz 2015, pp. 82-4.

156. *Riu.* 154-211.

157. V. Holtz 1983a, p. 168.

158. Smaragdo aveva infatti composto una grammatica cristianizzata, in cui le citazioni bibliche occupavano un posto molto più importante rispetto a quelle classiche e in cui a ciascuna regola grammaticale era attribuito un valore sacrale in quanto ispirata da Dio. Questo fece sì



riflessioni a proposito delle congiunzioni (ll. 1242-68), in aggiunta alle definizioni tratte da Prisciano.

Da un punto di vista testuale, l'*Ars Riiipullensis* mostra affinità con la famiglia  $\alpha$  della tradizione di Smaragdo e in particolare con i testimoni *B* e *F*, prodotti in Francia nella prima metà del IX secolo<sup>159</sup>. Ciò appare chiaro nei seguenti luoghi:

205. (= Smar. 27.370-1) demens potens : p- clemens *Riu. B* 211. localia sunt qui locum significant ut propinquus longiquus proximus (= Smar. 28.395-6) *post annus des. in Riu. BEFP* 667-668. (= Smar. 98.222) constructionis locutionem : locutionis constructionem *Riu. BFPf* 1032. (= Smar. 175.20-1) auctoritati : -e *Riu. EF* 1246-1247. (= Smar. 208.85-6) ego aut tu (...) ego et tu : ego et tu (...) ego aut tu *Riu. B* 1252. cum augmento etiam ornamentum concedunt (= Smar. 209.120-1) *post fuerint des. in Riu. B*

### c. Sedulio Scoto e l'*Ars Laureshamensis*

Che tra il commento a Donato di Sedulio, l'*Ars Laureshamensis*<sup>160</sup> e *Riu.* vi fossero delle affinità si era già accorto Bengt Löfstedt, che aveva segnalato nell'*apparatus testimoniorum* delle edizioni dei due insulari le analogie testuali con il cosiddetto *Vatic. min.*, ossia con il commento all'*Ars minor* di Donato presente nel ms. Vat. lat. 3318<sup>161</sup>. In effetti vasto risulta essere l'utilizzo dei commenti di Sedulio all'*Ars minor* e all'*Ars maior*, che talvolta si trovano persino giustapposti nella composizione del testo da parte dell'anonimo.

Per quanto riguarda invece i rapporti con l'*Ars Laureshamensis*, questa rappresenta la fonte dell'*Ars Riiipullensis* almeno per la parte iniziale del trattato e l'influsso si nota in particolare all'interno delle definizioni di *ars* (ll. 31-4), *grammatica* (ll. 37-47) e *Roma* (ll. 58-9).

che il suo testo non riscuotesse il pieno favore degli altri maestri (v. Holtz 1983a, p. 162). Sul rapporto tra *grammatica* e *teologia* in Smaragdo v. Holtz 1986b, pp. L-LVIII; Law 1993a, pp. 99-103; Vineis 1994; Luhtala 2000b, pp. 519-20.

159. Si tratta dei mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13029 (*B*); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6400B (*F*). V. Holtz 1986b, pp. XV; XVII-XVIII.

160. Dall'analisi di *Riu.* non è emerso alcun accordo significativo con il commento di Murethach contro gli altri due grammatici insulari. Sui rapporti tra i tre commenti insulari e sulla questione dell'esistenza di una fonte comune v. Holtz 1972.

161. All'epoca della pubblicazione dei commenti di Sedulio e di *Laur.* non era ancora nota la presenza di *Riu.* nel ms. Ripoll 46. L'*Ars Riiipullensis* è indicata con il titolo di *Ars Vaticana* anche in Stammerjohann 2009, p. 70. A segnalare somiglianze con *Laur.* sono anche Jeudy 1978, p. 72 e Holtz 1981a, p. 481.

## d. Remigio di Auxerre

Profondo conoscitore del commento all'*Ars* di Sedulio – che del resto sfruttata per la composizione della propria opera<sup>162</sup> – e ultimo grande maestro dell'età carolingia, caratterizzato dagli interessi più svariati<sup>163</sup> e destinato ad avere una considerevole fortuna fino al XV secolo, Remigio di Auxerre è uno dei grammatici prediletti dall'anonimo. I rapporti tra l'*Ars Rivipullensis* e il commento di Remigio all'*Ars minor* sono infatti evidenti sin dall'inizio del testo, a partire dall'etimologia incipitaria di *titulus* (ll. 3-6)<sup>164</sup>, da cui emerge un'affinità particolare – che si risconterà in tutta l'opera – con la famiglia *x* (e talvolta con la famiglia *z*) della tradizione remigiana<sup>165</sup>. I luoghi in cui si nota questa relazione sono i seguenti:

5-6. (= Rem. *min.* 1.9-10) mundum ita et titulus librum : quaeque obscura sic t-sequentia *Riu. x* 27-28. (= Rem. *min.* 2.12) conuerteretur : c- ergo friuolum est nec stare potest quod dicunt *Riu. xz* 54. (= Rem. *min.* 4.9) ab urbo id est a sulco : urbs dicitur ab uruo id est a curuatura *Riu. x* 70-72. (= Rem. *min.* 7.12) antiqui non dicebant partes nisi in rebus corporalibus et numero paribus nos uero non solum in corporalibus sed et in incorporalibus nec solum in rebus paribus numero partes dicimus sed et in imparibus : Donatus posuit partes pro speciebus nam partes in rebus corporalibus dicimus species uero de incorporalibus dicimus *Riu. xz* 480. (= Rem. *min.* 33.14) sonat : s- uel per se sonando se ipsam demonstrat *Riu. x* 815. (= Rem. *min.* 45.21) paene ultimus : in quinto loco *Riu. x* 1050-1077. (= Rem. *min.* 66.9-67.4) *Riu. x*

L'anonimo mostra di avere una conoscenza vasta dell'opera esegetica di Remigio, come testimonia anche la citazione tratta dal commento al *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella a proposito del significato di *tempus* (ll. 952-4)<sup>166</sup>.

162. Si vedano le considerazioni di Holtz 1991, p. 153. Questo in taluni casi ha comportato una difficoltà nell'identificazione della fonte dell'*Ars Rivipullensis*, a causa della corrispondenza esatta tra i due testi.

163. Sulle caratteristiche dell'attività esegetica di Remigio e sulla sua fortuna v. Leonardi 1975a, pp. 498-503; Id. 1975b; Bisanti 2007, pp. 134-45.

164. V. infra, pp. 125-6.

165. La tradizione manoscritta del commento a Donato di Remigio è divisa in quattro famiglie, di cui quella *x* in particolare sembra mostrare affinità con l'*Ars Rivipullensis*. Essa comprende i seguenti testimoni: Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11277 (s. XIV); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712 (s. XII/XIII); Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 172 (1128) (s. IX<sup>3/5</sup>); Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 259 (215) (s. X); Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 282 (236) (s. XI-XII); Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, 387 (s. XII). V. Fox 1902, pp. VII-X. Sui limiti dell'edizione di Fox v. Gallo 2019, pp. 118-9 e infra, p. 137.

166. V. infra, p. 238.

### e. Isidoro e il gusto per l'etimologia

Sebbene la maggior parte delle etimologie presenti nell'*Ars Riuipullensis* sia da far risalire all'utilizzo dei commenti degli altri grammatici carolingi, la fonte primaria di quelle è da individuare nella lettura delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. L'anonimo mostra una particolare attenzione nei confronti dello studio dell'origine delle parole: ogni volta che introduce un argomento egli si preoccupa infatti di fornire l'etimologia del termine appena impiegato (*quare dicitur...?*). Questa abitudine, d'altronde, si spiega pensando che l'etimologia fu il settore di ricerca prediletto dai grammatici medievali, interessati alla costruzione di un sapere enciclopedico da sfruttare nella pratica quotidiana dell'insegnamento e della ricerca scientifica<sup>167</sup>.

L'impiego dell'opera isidoriana da parte dell'autore riguarda in particolare il libro I, dedicato alla grammatica, che divenne ben presto uno dei cardini della cultura medievale e uno dei testi di base per la composizione dei testi scolastici durante l'età carolingia<sup>168</sup> e pertanto si trova di frequente trasmesso in maniera indipendente in numerose miscellanee grammaticali<sup>169</sup>.

### f. Alcuino e lo studio della dialettica

Accanto alla discussione degli argomenti strettamente grammaticali trova posto nell'*Ars Riuipullensis* anche la trattazione di questioni che fanno invece parte di quella che è la terza arte del trivio: la dialettica. Del resto l'interesse per questa disciplina si collega all'innalzamento del livello didattico di età carolingia promosso da Alcuino, che diede un impulso anche agli studi filosofici. Nel IX secolo, infatti, entrarono in circolazione il commento di Boezio al *Peri hermeneias* di Aristotele e la sua traduzione dell'*Isagoge* di Porfirio e quindi il circolo di Alcuino, introducendo le definizioni aristoteliche di *nomen* e *uerbum* all'interno del discorso grammaticale<sup>170</sup>, stabilì un legame tra filosofia e grammatica<sup>171</sup>.

In questo contesto è dunque da porsi la decisione dell'anonimo di inserire nel suo manuale alcune citazioni boeziane<sup>172</sup>, tratte però dal *De dialectica*

167. Cfr. Fontaine 1981; Amsler 1989, pp. 232-50. Del resto, come afferma Isidoro I, 29, 2, *dum uideris unde ortum est nomen, citius uim eius intellegis. Omnis enim rei inspectio etimologia cognita planior est.*

168. Hernando Cuadrado 2013, p. 328.

169. Ne è un esempio proprio il ms. Ripoll 46, che nel f. 25<sup>v</sup> tramanda il capitolo *De orthographia* (*Etym.* I, 27) di Isidoro.

170. Holtz 2010, p. 144: «Seuls pourtant le nom et le verbe sont concernés, mais ce sont les deux parties du discours primordiales, qui seuls rendent possible un énoncé complet».

171. Su questo v. Law 1993a, pp. 97-9; Luhtala 1993, p. 149; Holtz 2010, pp. 142-5.

172. Oltre a quelle appartenenti alla sfera della dialettica, sono presenti nell'*Ars Riuipullen-*

*tica* di Alcuino: ovviamente quelle relative alle definizioni del nome (ll. 124-6) e del verbo (ll. 716-8), risalenti alla traduzione del *Peri hermeneias* di Aristotele, a cui si aggiungono le definizioni di *species*, *proprium* e *accidens* (ll. 135-41), appartenenti invece alla traduzione dell'*Isagoge* di Porfirio. Inoltre va notato che, all'interno della definizione del nome ispirata al testo di Prisciano (ll. 104-7), l'autore dell'*Ars Riuipullensis* ha aggiunto, tra gli esempi forniti dal grammatico, *Dialetica Aristotelis*, che dimostra in maniera ancora più chiara la conoscenza e l'interesse di questa disciplina da parte del maestro<sup>173</sup>.

#### 4. Ipotesi sull'epoca e sul luogo di composizione dell'opera

Sulla base dell'analisi effettuata sul testo dell'opera è stato possibile formulare alcune ipotesi a proposito dell'epoca e del luogo della sua composizione<sup>174</sup>. L'*Ars Riuipullensis* è stata scritta probabilmente verso la fine del IX secolo: infatti nel capitolo *De nomine* è presente il riferimento a un *Imperator Karolus Francus Prudens* (ll. 214-5), ossia a Carlo Magno<sup>175</sup>, tratto dal *Liber in partibus Donati* di Smaragdo di Saint-Mihiel (pp. 29.446-30.452), la cui redazione (primo decennio del IX secolo)<sup>176</sup> costituisce un primo *terminus post quem*; a questo va aggiunto il fatto che il testo mostra l'influenza anche dei commenti a Donato di Sedulio Scoto e di Remigio di Auxerre, attivi nella seconda metà del IX secolo. La datazione del manoscritto di Barcellona (prima metà del X secolo) rappresenta invece il *terminus ante quem*.

Per quanto riguarda il luogo di redazione del testo, sulla base dell'esempio a *Francia Francus* (ll. 190-1), menzionato a proposito degli etnonimi<sup>177</sup>, e della circolazione delle opere utilizzate dall'anonimo commentatore, la maggior parte delle quali limitata alla Francia, è possibile ipotizzare un'origine francese del trattato, contrariamente a quanto sostenuto finora dagli studiosi<sup>178</sup>, che collo-

*sis* altre due definizioni di Boezio: una tratta dal *De arithmetica*, sul *numerus* (ll. 287-8); l'altra dal *Contra Eutychem et Nestorium*, sulla *persona* (l. 478).

173. V. infra, p. 145, nota 97.

174. Sulle quali v. anche Gallo 2021, pp. 57-63.

175. Contrariamente a quanto sosteneva Jeudy 1978, p. 75, che vedeva in questo personaggio Carlo il Calvo e che circoscriveva la redazione del testo agli anni 875-877, ossia al periodo in cui Carlo era stato imperatore. Cfr. Holtz 1981a, p. 481, che si mostra invece più scettico nei confronti dell'ipotesi della studiosa.

176. Holtz 1986b, pp. VII-IX.

177. Utilizzando questo aggettivo l'anonimo potrebbe aver voluto indicare la propria nazionalità o quella degli abitanti del luogo in cui risiedeva all'epoca della composizione del testo.

178. Jeudy 1978, p. 75, nota 34; Holtz 1981a, p. 472.

cavano la redazione del testo nell'Italia settentrionale sulla base della presenza, nel capitolo *De aduerbio*, di nomi di città italiane quali Milano, Pavia, Piacenza e Todi (ll. 1060-72). Questo infatti, a mio avviso, non basta per sostenere un'origine italiana dell'opera, dal momento che è possibile spiegare la presenza di città italiane nel testo ipotizzando o una conoscenza (diretta o indiretta) di esse da parte dell'autore, che, dovendo illustrare la costruzione dei complementi di luogo con i nomi di città della prima, della seconda e della terza declinazione, inserisce quelli, o una sua origine italiana<sup>179</sup>. Del resto l'analisi delle fonti ha dimostrato che per la stesura della parte relativa agli avverbi di luogo l'anonimo ha avuto a disposizione un codice appartenente alla famiglia *x* della tradizione del commento di Remigio di Auxerre all'*Ars minor*: infatti le stesse città di Milano e Pavia si riscontrano nei mss. Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 259 (215); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11277; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712. In particolar modo il codice di Orléans, redatto a Fleury nel X secolo<sup>180</sup>, mostra un testo identico a quello dell'*Ars Riuipullensis*<sup>181</sup> ed è possibile quindi supporre che il suo antigrafo abbia rappresentato l'*exemplar* a disposizione dell'anonimo<sup>182</sup>.

Se un'origine francese per il trattato appare molto probabile, più difficile è identificare il centro in cui esso è stato composto. Grazie all'individuazione delle fonti e alla determinazione dei rapporti particolari con i testimoni degli autori consultati dall'anonimo, di cui si conosce il luogo di copia o il centro in cui sono stati trasportati subito dopo il loro allestimento, è possibile formulare alcune ipotesi che circoscrivano l'area di produzione. Il testo mostra infatti un *accessus* a Donato (*Donatus artigraphus tempore comprehenditur*, ll. 12-21) tramandato da altri tre manoscritti altomedievali di cui due (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 980, f. 42; Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 1620) provenienti con certezza da Fleury-sur-Loire<sup>183</sup>. Inoltre alcuni dei testimoni di Smaragdo (Paris, Bi-

179. D'altronde all'epoca ci sono numerosi esempi di studiosi italici (come anche insulari e spagnoli) che si sono recati in territorio franco, primi fra tutti per importanza Paolo Diacono e Pietro da Pisa.

180. Sul codice v. Mostert 1989, p. 157, n. BF710; Pellegrin, Bouhot 2010, pp. 323-6.

181. V. *infra*, pp. 246-7.

182. Inoltre lo stesso contenuto si riscontra nel ms. Rouen, Bibliothèque patrimoniale Vil- lon (*olim* Bibliothèque municipale), 1377 (U. 108), composto a Jumièges nel IX secolo (su cui v. Howe 2001, p. 96), che nel f. 115 presenta un dialogo tra un allievo e un maestro a proposito degli avverbi di luogo, in cui è citata una serie di nomi di città italiane, tra le quali figurano Milano, Pavia e Todi. V. Kalinka 1894, pp. 271-4, che ne pubblica il testo.

183. V. *infra*, p. 128.

bliothèque nationale de France, lat. 6400B) e di Remigio (Orléans, Médiathèque, 259), con i quali *Riu.* mostra affinità testuali, provengono da Fleury. L'analisi dell'opera ha poi dimostrato la conoscenza, da parte dell'anonimo, dell'*Ars Bernensis*, tradita dal ms. Bern, Burgerbibliothek, 123, databile alla prima metà del IX secolo e originario di Fleury. Questo testo per di più ricorre sotto forma di scoli marginali anche nel ms. Ripoll 46<sup>184</sup>, per cui è possibile che fosse a disposizione del maestro (che potrebbe essersi servito dell'antigrafo del manoscritto di Berna<sup>185</sup>) e che, insieme all'*Ars Riniipullensis*, sia stato trasportato in Catalogna all'interno del codice da cui dipende *R.*

Da un punto di vista più strettamente testuale, l'*Ars Donati* tradita da *R* e *V* mostra l'incontro tra la cosiddetta *recensio* visigotica e lezioni di tipo insulare, di cui è testimone anche il ms. Bern, Burgerbibliothek, 207, prodotto tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo a Fleury<sup>186</sup> e strettamente legato all'attività pedagogica degli Irlandesi sul continente. La presenza in tale codice di relazioni tra il testo ispanico di Donato, con la sua tradizione indiretta costituita dai lemmi contenuti nell'*Ars* di Giuliano di Toledo, e quello insulare dimostra come nel IX secolo questo tipo di recensione mista fosse presente nella Francia centrale e come proprio Fleury sia stato uno dei luoghi di incontro tra queste due tradizioni<sup>187</sup>.

Importante è a questo punto sottolineare che i rapporti e gli scambi tra le due abbazie di Fleury e di Ripoll sono effettivamente attestati<sup>188</sup>, così come pure le relazioni tra Fleury e altri *scriptoria* francesi quali Tours, Reims e soprattutto Auxerre<sup>189</sup>, dove del resto erano stati attivi Murethach e Remigio.

184. V. supra, p. 21.

185. Holtz 1992c, p. 11, che ha pubblicato gli estratti del codice di Ripoll, esclude una dipendenza dal ms. di Berna «giacché, in certi luoghi, il codice di Ripoll contiene un testo più completo di quello di Berna, nei casi di aplografia, e anche perché alcuni errori grossolani del Bernese non appaiono nel codice di Ripoll»; v. anche Id. 1995, pp. 115-6.

186. V. Holtz 1981a, pp. 361-4; Mostert 1989, p. 63, n. BF110.

187. Si veda lo studio di Holtz 1981a, pp. 453-62; 471-5. Cfr. Zetzel 2018, pp. 221-3. Un altro esempio è costituito dai lemmi donatiani del commento di Smaragdo, di cui Holtz 1986b, pp. xxxiii-xxxv evidenzia i rapporti con l'*Ars* di Donato tradita dal ms. Ripoll 46.

188. Cfr. Lacarra 1964, pp. 275-6; Cingolani 1992-93, p. 481; Zimmermann 2003, pp. 791-2. Inoltre, a proposito dei rapporti tra la Francia centro-settentrionale e la Marca Hispanica, occorre ricordare che il ms. Ripoll 46 è il testimone più antico dell'*Ars grammatica* di Usuardo, monaco di Saint-Germain-des-Prés, che sarebbe stata trasportata in Catalogna in occasione del viaggio in Spagna dell'autore tra l'857 e l'858. V. Casas Homs 1964, pp. 78-80; Holtz 1981a, p. 474, nota 87. All'epoca l'*Ars Riniipullensis* non era stata ancora composta (e quindi non può essere giunta in Spagna in quella circostanza), ma il caso dell'opera di Usuardo è un esempio di ciò che può essere accaduto con il commento dell'anonimo.

189. Cfr. Vezin 1991, p. 58; Holtz 1995, p. 113.

Fleury è stato infatti un rinomato centro intellettuale, dotato di una scuola monastica a partire dalla fine dell'VIII secolo, in cui gli studi di grammatica hanno avuto un ruolo importante<sup>190</sup>, e può senza dubbio aver avuto parte attiva nella pratica di scambio dei libri tipica dell'Alto Medioevo.

Considerati tutti questi elementi, si può avanzare l'ipotesi di un'origine floriacense dell'*Ars Riipullensis*.

190. Pellegrin 1984-85, pp. 155-9. Sulla scuola e sulla biblioteca di Fleury v. Guerreau-Jalabert 1982, pp. 13-23; 148-75; Mostert 1989, pp. 19-28.





## CRITERI EDITORIALI

### 1. *Modalità di costituzione del testo*

In tutti i casi in cui i testimoni sono concordi (e dunque l'archetipo è sicuramente ricostruibile dai due manoscritti) e non vi sono indizi clamorosi di un errore da parte dell'anonimo, si è preferito lasciare il testo tradito anche quando esso può creare difficoltà da un punto di vista grammaticale o dottrinale, qualora si sia ravvisato che l'autore poteva non essere in grado di conoscere le forme o le regole corrette. L'anonimo ha inoltre (senza che se ne sia reso conto) commesso degli errori che sono tali in quanto l'individuazione certa delle fonti (alcune delle quali già corrotte) ha permesso di comprendere l'atteggiamento meccanico e il carattere disattento del maestro (valgano come esempi *Riu.* 22-6; 1251-3). In ogni caso il codice che ha generato i due testimoni è un esemplare molto vicino alla compilazione fatta dall'anonimo.

Nei casi in cui il testimone *R* è *codex unicus*, si è deciso di correggere gli errori grammaticali che sembrano essere l'esito di guasti materiali evidenti, perché è possibile che il testimone *V* presentasse la lezione giusta scritta dall'anonimo.

### 2. *Presentazione del materiale*

Nel testo sono poste in maiuscoletto le parole e le frasi dell'*Ars grammatica* di Donato, che ha costituito il testo di partenza per la stesura dell'*Ars Riuipulensis*. L'indicazione dei luoghi del testo donatiano ricorre nell'*apparatus fontium*. Sono in corsivo le citazioni bibliche e quelle antiche. Le parentesi uncinate indicano un'integrazione; le graffe segnalano un'espunzione; il segno (\*) in apparato sta per un compendio non sciolto.

Il primo apparato posto in calce all'edizione, reso necessario dall'assenza di alcune sezioni testuali in *V* a causa di un guasto materiale, mostra i codici che tramandano le varie porzioni di testo.

L'apparato critico, posto per secondo, è negativo. Esso non registra gli scambi grafici e gli errori ortografici frequenti nei codici, a meno che questi non risultino giustificati da un punto di vista semantico.

Il terzo apparato rappresenta l'*apparatus fontium*, che dà conto dei testi che hanno rappresentato con certezza o che è ipotizzabile abbiano rappresentato la

fonte per la redazione dell'*Ars Riuipullensis*. Nel caso di dubbio tra più testi nell'individuazione della fonte, si è scelto di menzionare solo le opere che l'anonimo può aver avuto a disposizione, evitando di inserire l'elenco di tutti i *loci similes*, presente invece nel commento al testo.

Il quarto apparato contiene l'indicazione dei luoghi dei testi antichi citati nell'opera.

### 3. Ortografia

Per quanto riguarda le questioni ortografiche, sono state operate alcune normalizzazioni che rispondono ai criteri generalmente seguiti nell'edizione dei testi, cercando tuttavia di rispettare il più possibile le grafie dei codici in particolar modo per le forme costantemente attestate. Quando dei due manoscritti uno presenta la forma normalizzata e l'altro no, si è preferito mantenere la forma normalizzata, a meno che non si tratti di un caso isolato.

Di seguito si forniscono, raggruppate per tipologie, le grafie dei manoscritti sulle quali si è intervenuti e che non sono riportate nell'apparato critico:

– ipercorrettismi (dittonghi):

50. aethimologia *R* 51. moetaplasma *V* 80. aepistulis *V* 285. aequis *R*  
318. aeffectum *R* 798. Gneae *RV* 894. aetiam *R* 1144. aergo *RV* 1255.  
aeueniente *R* 1261. aergo *R* 1266. aergo *R*

– presenza / assenza di *b*:

50. nothe *RV<sup>bc</sup>* ortografia *R* 52. istoriae *RV* 55. hēdificare *R* 66. hos-  
tendit *RV<sup>ac</sup>* 106. Arithmethica *V* 122. Arithmethica *V<sup>bc</sup>* 126. Socrates *V*  
150. athomos *V* 167. Temisto *V* 472. epichenon *R* 474. epichenon *R* 483.  
teatralibus *R* 570. hostendit *V* 704. ac *V* 773. is<sup>1-2</sup> *V* 774. ortatiua *RV*  
815. abeat *R* 821. abet *RV* 833. abet *R* 834. abet *R* 844. abentibus *R*  
899. incoatiua *R* 923. abere *R* 936. abent *R* 1018. abere *R* 1029-1030.  
Ieronimus *R* 1036. pertraunt *R* 1050. abent *R* 1083. abens *R* 1087.  
abet<sup>1-2</sup> *R* 1088. abet *R* 1112. proibet *R* 1113. homnibus *R* 1126.  
abent<sup>1-2</sup> *R* 1140. hostenditur *R* 1191. abent *R* 1234. hac *R* 1251. abent  
*R* 1292. abentibus *R* 1293. abentibus *R* 1297. abent<sup>1-2</sup> *R* 1338. abet *R*  
1340. abere *R*

– casi di *b* realizzata con *cb*:

330. nichil *R* 387. michi *R* 700. michi *R* 717. nichil *R* 865. michi *R*  
987. nichil *R* 1131. nichili *RV* 1295. nichil *R*

– scambi *c* / *qu*:

374-375. oblicos *R* 393. relicorum *V* 424. oblico *V* 458. alico *V* 586.  
locor *V* secor *V* 610. qur *RV* 686. locor *V* 698. corundam *V* 915.  
inquoatiua *R* 1093. oblicos *RV* 1127. alico *V*

– inserzione od omissione di *c*:

15. subiuncxit *RV* 827. coniuncxi *RV* 1218. coniuntio<sup>1</sup> *R*

– scambi *f* / *ph*:

13. artigrafus *V* 17. phoro *R* 708. Adelfis *V*

– scambi *g* / *i*:

424. ienitiuo *V* 685. aiere *V* 860. adgeccione *R<sup>ac</sup>* 861. ierunt *R* 982. iestorum *R* 1113. ieneribus *R* 1119. ienera *R* 1331. intergeccio *R<sup>ac</sup>*

– scambi *i* / *y*:

26. Syon *V* 49. sillaba *V* 83. sillabas *RV* 83-84. sillabe *V* 88. sillaba *RV* 150. phylosophi *V* 435. sillabarum *RV* 645. sillabam *RV* 652. sillaba *RV* 1187-1188. sillabe *RV* 1301. monosillabe *R* 1302. dissillabe *R* 1303-1304. sillabam *R*

– scambi *m* / *n*:

45. conprobatio *R* 278. comprehendit *R* 397. comprehendat *R* 688-689. comprehendit *R*

– scambi *p* / *b*:

295. babtismum *RV* 319. municebs *V* 740. obtatium *V* 754. obtat *V*

– scambi *t* / *c*:

38. leccio *V* 39. leccio<sup>1-2</sup> *V* 45. iuditium<sup>2</sup> *V* 51. uicia *RV* 59. tocius *V* 60. sapienciae *V* 61-62. diuiciarum *RV* 68. seccionnes *V* 69-70. parciendo *RV* 73-74. sentenciam *RV* 92. coniuncchio *V* interieccio *V* 111. iusticia *RV* 129. tocius *V* 155. iusticia *R* 156. posicionis *V* 337. dictionum *V* 343. negocia *RV* 376. tercium *RV* 377. abieccione *V* 382. imperfeccior *V* 408. tercia *RV* 437. significacionis *V* 449. substanciam *R* 487. pronunciat *R* 491. tercia<sup>2</sup> *R* 509. tercie *R* 556. costruzione *V* dictionibus *V* 562. interieccionem *V* 569. demonstracionem *V* 590. terciam *V* 608. tercie *V* 610. tercie *V* 612. tercie *V* 617. tercie *RV* 618. tercie *RV* 621. tercie *RV* 630. demonstracio *V* 637. tercia *V* 647. tercius<sup>1-2</sup> *RV* 651. tercie *RV* 667-668. construccionem *V* 686. deponencia *V* 693. paciendi *R* 704. dictione *V* 704-705. frequencius *V* 705. dictionibus *V* 710. accionem *V* 729. tercia *R* 746. accionem *V* 761. paciantur *RV* 786. perfeccior *V* 799. amicicium *RV* 801. coniuncchio *V* 803. imperfeccior *V* 815. imperfeccior *V* 823. leccio *V* 832. tercie *V* 834. diferenciam *R* 860. adieccione *R* 861-862. significacionem *R* 863. accionem *RV* 873. accioni *R* 883. declinacionem *R* 890. coniugaciones *R* 897. frequenciam *R* 899. inicium *R* 902. coniugacionis *R* 903. terminacione *R* 905. coniugacionibus *R* 906. tercia *R* 908. coniugacione *R* 912. coniugacionibus *R* 913. tercia *R* 916. coniugacione *R* tercie *R* terminacione *R* 917. diriuacione *R* 919. coniugacione *R* 920. tercia *R* 931-932. abnegacionem *R* 937. terminacione *R*

937-938. accionem *R* 939. deponencia *R* significacionem *R* 947. composicio *R* 952. expectacio *R* 953. intencio *R* 970. posicio *R* 987. spacio *R* noticiam *R* 993. substantia *R* 1000. tercia<sup>1-2</sup> *R* 1005. tercie *R* 1066. tercie *V* 1074. milicia *RV* 1075. milicie *RV* 1076. milicia *RV* miliciam *RV* 1077. milicia *RV* 1083. accidencia *R* 1107. tercie *RV* 1123. accidencia *R* 1127. deficiencia *R* 1129. desinencia *R* 1132. terminacione *R* 1135. eciam *V* 1165. accionem *RV* 1166. accionem *V* 1173. accionem *V* 1174. accionem *V* 1180. accionem *RV* 1181. accionem *R* 1182. deponencia *R* 1187. mutacione *R* 1192. desinencia *R* 1215. oracionis *R* 1216. oracionis *R* 1222. consequenciam *R* 1257. racionales<sup>1-2</sup> *R* 1258. racionem *R* 1262. racionales *R* 1263. sentenciis *R* racionabilem *R* 1264. accio *R* 1265-1266. racionabiliter *R* 1266. racionabilem *R* 1267. racionabilibus *R* 1270. praeoposicio *R* 1281. praeoposicio<sup>1-2</sup> *R* 1284. praeoposicio<sup>1-2</sup> *R* 1286. compositione *R* aposicionem *R* 1290. praeoposicionis<sup>1-2</sup> *R* 1291. aposicionem *R* 1292. compositionem *R* 1295. praeoposicionis *R* 1297. praeoposiciones *R* 1297-1298. praeoposiciones *R* 1302. differencia *R* 1311. praeoposiciones *R* 1322. praeoposicionis *R*

– scambi *t / d*:

58. capud *V* 421. set *R* 553. apud *V* 725. apud *V* 817. apud *V* 1125. illut *V*

– scambi scempia / doppia:

16. gramaticus *V* 24. summit *RV* 35. grama *V* 50. glose *R* 94. comuniterue *V* 102. comuniterue *V* 103. difiniuit *V* 105. comuniter *V* 108. comuniter *V* 116. comunem *V* 120. comunem *V* 122. comunem *V* 143. appellatuum *V* 151. comunione *V* 264. comune *R* 266. comune *R* 312. accumine *V* oculorum *RV* 313. oculis *RV* 368. aufferimus *R* auffero *R* 383. quatuor *R* 401. gumi *RV* 402. quatuor *R* 429. quatuor *R* 431. quatuor<sup>1-2</sup> *R* gumi<sup>1-2</sup> *R* 448. comune *V* 461. apellanda *V* 551. oculis *RV* 687. comunia *R* 703. comune *V* 706. aprobatur *V* 707-708. Terrentius *RV* 811. quatuor *RV* 834. diferenciam *R* 846. comunibus *R* 872. suppina *R* 887. inteligendum *R* 1111. comune *R* 1119. comunia *R* 1123. appellatuius *R* 1146. efficiens *V* 1164. comunibus *RV* 1170. comunibus *RV* 1173. comunibus *RV* 1179. comunibus *RV* 1184. comunibus *RV* 1193. comunibus *RV* 1194. adita *R* 1204. comunibus *R* 1215. difiniuit *R* 1225. acumbens *R* 1285. aposicione *R* 1286. aposicionem *R* 1291. aposicionem *R* 1313. amoneo *R* 1316. refficio *R* 1318. apeto *R* 1323. gramaticis *R*

– assimilazioni o dissimilazioni consonantiche:

3. inluminatio *V* 4. inluminacione *RV* 770. acciscit *V*

– inserzione od omissione di una nasale:

57. rontunditate *V* 1341. demonstrare *R*

– inversione delle lettere:

14. Iheronimus *R*

– numerale espresso in cifre romane:

7. III *V*    20. VI *V*    37. III<sup>or</sup> *V*    48. XXX *R*    49. VIII *RV*    60. V *RV*  
 64. VIII *RV*    66. VIII *V*    77. V *RV*    90. VIII *RV*    152. XXVII *R*    212.  
 III<sup>or</sup> *R*    263. III<sup>or</sup> *R*    293. III *V*    383. III *V*    394. III<sup>or</sup> *R*; III *V*    402.  
 III *V* VI *V*    408. III *V*    429. III *V*    C *V*    431. III<sup>1-2</sup> *V*    499. XV *R*  
 501. VII *R*    634. III<sup>or</sup> *R*; III *V*    659. VI *V*    670. XX *RV*    671. VII *RV*  
 672. VI *RV*    673. V *RV*    795. XXX *RV*    800. III<sup>tum</sup> *V*    828. VI<sup>um</sup> *R*; VI  
 V    901. III<sup>or</sup> *R*    908. III<sup>bus</sup> *R*    915. III<sup>or</sup> *R*    948. III<sup>or</sup> *R*    1050. III *V*  
 1073. III<sup>a</sup> *RV*    1153. III<sup>bus</sup> *RV*



## BIBLIOGRAFIA

### EDIZIONI CRITICHE DI RIFERIMENTO

- Alc. *dialect.*: Alcuini *De dialectica*, in *PL* 101, 951-76.
- Alc. *Excerpt. super Prisc.*: Alcuini abbatis sancti Martini Turonensis *Excerptiones super Priscianum*, cura et studio L. Holtz et A. Grondeux, Turnhout, Brepols, 2020 (*CCCM* 304).
- Alc. *gramm.*: Alcuini *Grammatica*, in *PL* 101, 849-902.
- Alc. *orth.*: Alcuino, *De orthographia*, edizione critica a cura di S. Bruni, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1997.
- Alc. *Versus de patribus*: Alcuin, *The Bishops, Kings, and Saints of York*, edited by P. Godman, Oxford, Clarendon Press, 1982.
- Aldh. *Epist.*: Aldhelmi et ad Aldhelmum *Epistulae*, edidit R. Ehwald, Berolini, Weidmann, 1919 (*MGH, Auct. ant.* XV, pp. 475-503).
- Ambr.: *Ars Ambrosiana. Commentum anonymum in Donati partes maiores*, edidit B. Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1982 (*CCSL* 133C).
- Anon. ad Cuimn.: Anonymus ad Cuimnanum, *Expositio Latinitatis*, primi ediderunt B. Bischoff et B. Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1992 (*CCSL* 133D).
- Audax: Audacis *De Scauri et Palladii libris excerpta* (*GL* VII 320-62), ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1880.
- Beda *orth.*: Bedae Venerabilis *De orthographia*, cura et studio C. W. Jones, Turnholti, Brepols, 1975 (*CCSL* 123A, pp. 7-57).
- Beda *temp. rat.*: Bedae Venerabilis *De temporum ratione liber*, cura et studio C. W. Jones, Turnholti, Brepols, 1977 (*CCSL* 123B).
- Bern.: *Ars anonyma Bernensis* (*GL Suppl.* 62-142), edidit H. Hagen, Lipsiae, Teubner, 1870.
- Boeth. *arithm.*: Anicii Manlii Seuerini Boethii *De arithmetica*, cura et studio H. Oosthout et I. Schilling, Turnhout, Brepols, 1999 (*CCSL* 94A).
- Boeth. *c. Eut.*: Anicius Manlius Seuerinus Boethius, *Contra Eutychem et Nestorium*, edidit C. Moreschini, Monachii et Lipsiae, Teubner, 2005.

- Boeth. *herm.*: Aristoteles Latinus II 1-2, *De interpretatione vel Periermenias. Translatio Boethii*, edidit L. Minio-Paluello, Bruges-Paris, Desclée de Brouwer, 1965.
- Boeth. *in herm. comm.*: Anicii Manlii Severini Boethii *Commentarii in librum Aristotelis Περί ἑρμηνείας*, recensuit C. Meiser, Lipsiae, Teubner, 1877.
- Boeth. *Porph. Isag.*: Aristoteles Latinus I 6-7, *Porphyrii Isagoge. Translatio Boethii*, edidit L. Minio-Paluello, Bruges-Paris, Desclée de Brouwer, 1966.
- Bonif.: Bonifatii (Vynfreh) *Ars grammatica*, ediderunt G. J. Gebauer et B. Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1980 (CCSL 133B).
- Cassiod. *Inst.*: Cassiodori Senatoris *Institutiones*, edited from the Manuscripts by R. A. B. Mynors, Oxford, Clarendon Press, 1937.
- CGL: *Corpus Glossariorum Latinorum*, 7 voll., edidit G. Goetz, Lipsiae, Teubner, 1888-1923.
- Char.: Flavii Sosipatri Charisii *Artis grammaticae libri V*, edidit C. Barwick, Lipsiae, Teubner, 1925 (addenda et corrigenda collegit et adiecit F. Kühnert, Lipsiae, Teubner, 1964).
- Cled.: Cledonii *Ars (GL V 9-79)*, ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1868.
- Clem.: Clementis *Ars grammatica*, primum edidit J. Tolkiehn, Lipsiae, Dietrich'sche Verlagsbuchhandlung, 1928 («Philologus», Supplementband, 20, 3).
- Diom.: Diomedis *Artis grammaticae libri III (GL I 299-529)*, ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1857.
- Don. *mai.*: Donati *Ars maior*, in Holtz 1981a, pp. 603-74.
- Don. *min.*: Donati *Ars minor*, in Holtz 1981a, pp. 585-602.
- Don. Ortigr.: Donatus Ortigraphus, *Ars grammatica*, edidit J. Chittenden, Turnholti, Brepols, 1982 (CCCM 40D).
- Einh. *Vita Karoli Magni*: Einhardi *Vita Karoli Magni*, curauit O. Holder-Egger, Hannoverae et Lipsiae, Hahn, 1911 (MGH, SS rer. Germ. XXV).
- Erch.: Erchanberti Frisingensis *Tractatus super Donatum*. A Dissertation Submitted to the Faculty of the Division of the Humanities in Candidacy for the Degree of Doctor of Philosophy by W. V. Clausen, Chicago, University of Chicago, 1948.
- Flor. Fris.: *Florilegium Frisingense (CIm 6433)*, edidit A. Lehner, Turnholti, Brepols, 1987 (CCSL 108D, pp. 3-39).
- Frag. Bob.: *Fragmenta Bobiensia (GL VII 537-44)*, ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1880.
- Gau. Bass.: *Grammaticae Romanae Fragmenta*, collegit, recensuit H. Funaioli, vol. I, Lipsiae, Teubner, 1907, pp. 486-91.



- GL: *Grammatici Latini* ex recensione H. Keilii, 8 voll., Lipsiae, Teubner, 1855-80.
- Greg. Magn. in *Euang.*: Gregorius Magnus, *Homiliae in Euangelia*, cura et studio R. Étaix, Turnhout, Brepols, 1999 (CCSL 141).
- Greg. Magn. *Moral.*: S. Gregorii Magni *Moralia in Iob*, cura et studio M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1979 (CCSL 143).
- Heir. *Vita s. Germani*: Heirici Autissiodorensis *Vita metrica sancti Germani Autissiodorensis episcopi*, recensuit L. Traube, Berolini, Weidmann, 1896 (MGH, *Poetae* III, pp. 428-517).
- Hier. *adu. Iouin.*: S. Eusebii Hieronymi Stridonensis Presbyteri *Adversus Iovinianum libri duo*, in *PL* 23, 221-352.
- Hier. *adu. Rufin.*: S. Hieronymi Presbyteri *Contra Rufinum*, edidit P. Lardet, Turnholti, Brepols, 1982 (CCSL 79).
- Hier. *Chron.*: *Eusebius Werke*, vol. VII: *Die Chronik des Hieronymus. Hieronymi Chronicon*, herausgegeben von R. Helm, Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1913.
- Hier. in *Eccles.*: S. Hieronymi Presbyteri *Commentarius in Ecclesiasten*, edidit M. Adriaen, Turnholti, Brepols, 1959 (CCSL 72, pp. 249-361).
- Hier. *nom. Hebr.*: S. Hieronymi Presbyteri *Liber interpretationis Hebraicorum nominum*, cura et studio P. de Lagarde, Turnholti, Brepols, 1959 (CCSL 72, pp. 59-161).
- Ioh. Scot. *Glossem. de Prud.*: *Glossemata de Prudentio*, edited from the Paris and Vatican Manuscripts by J. M. Burnam, Cincinnati, University Press, 1905.
- Isid. *Etym.*: Isidori Hispalensis Episcopi *Etymologiarum sive Originum libri XX*, recognovit breuque adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay, Oxonii, Clarendon Press, 1911; Isidore of Seville, *Etymologies, Book II: Rhetoric*. Text edited and translated with annotations by P. K. Marshall, Paris, Les Belles Lettres, 1983; Isidore de Séville, *Étymologies, livre IX: Les langues et les groups sociaux*. Texte établi, traduit et commenté par M. Reydellet, Paris, Les Belles Lettres, 1984; Isidore de Séville, *Étymologies, livre XII: Des animaux*. Texte établi, traduit et commenté par J. André, Paris, Les Belles Lettres, 1986; Isidoro de Sevilla, *Etimologías, libro XVIII: De bello et ludis*. Edición, traducción y notas de J. Cantó Llorca, Paris, Les Belles Lettres, 2007; Isidore de Séville, *Étymologies, livre III: De mathematica*. Texte établi par G. Gasparotto, avec la collaboration de J.-Y. Guillaumin, Paris, Les Belles Lettres, 2009; Isidoro di Siviglia, *Etimologie, libro XI: De homine et portentis*. Edizione, traduzione e commento a cura di F. Gasti, Paris, Les Belles Lettres, 2010; Isidore de Séville, *Étymologies, livre XX: De penu et instrumentis domesticis et rusticis*. Texte établi, traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin, Paris, Les Belles Lettres, 2010; Isidoro de Sevilla, *Etimologías, libro V: De legibus – De temporibus*. Introducción, edición crítica, tra-

- ducción y notas por V. Yarza Urquiola y F. J. Andrés Santos, Paris, Les Belles Lettres, 2013; Isidore de Séville, *Étymologies, livre XV: Les constructions et les terres*. Texte établi, traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin, avec la collaboration de P. Monat, Paris, Les Belles Lettres, 2016; Isidore de Séville, *Étymologies, livre I: La grammaire*. Texte établi, traduit et commenté par O. Spevak, Paris, Les Belles Lettres, 2020.
- Laur.: *Ars Laureshamensis. Expositio in Donatum maiorem*, edidit B. Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1977 (CCCM 40A).
- LG: A. Grondeux, F. Cinato (edd.), *Liber glossarum digital*, Paris 2016 (<http://liber-glossarum.huma-num.fr>).
- Mals.: B. Löfstedt, *Der bibernolateinische Grammatiker Malsachanus*, Uppsala, Ohlsson, 1965.
- Mar. Vict.: Marii Victorini *Ars grammatica*. Introduzione, testo critico e commento a cura di I. Mariotti, Firenze, Le Monnier, 1967.
- Max. Vict.: Maximi Victorini *De arte grammatica* (GL VI 187-205), ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1874.
- MGH, *Capit.* I: *Monumenta Germaniae Historica, Capitularia regum Francorum*, tomus I, denuo edidit A. Boretius, Hannoverae, Hahn, 1883.
- MGH, *Epp.* IV, 2: *Monumenta Germaniae Historica, Epistulae Karolini aevi*, tomus II, recensuit E. Dümmler, Berolini, Weidmann, 1895.
- MGH, *Poetae* I: *Monumenta Germaniae Historica, Poetae Latini aevi Carolini*, tomus I, recensuit E. Dümmler, Berolini, Weidmann, 1881.
- Mur.: Murethach (Muridac), *In Donati Artem maiorem*, edidit L. Holtz, Turnholti, Brepols, 1977 (CCCM 40).
- Non.: Nonii Marcelli *De compendiosa doctrina libros XX* Onionsianis copiis usus edidit W. M. Lindsay, 3 voll., Lipsiae, Teubner, 1903.
- Petr. ars: Petri Pisani *Ars grammatica*, cura et studio A. Luhtala et A. Reinikka, Turnhout, Brepols, 2019 (CCCM 293).
- PL: *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, 221 voll., accurante J.-P. Migne, Parisiis, Imprimerie Catholique, 1844-64.
- Pomp.: Pompeii *Commentum Artis Donati* (GL V 95-312), ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1868.
- Porph. *in Hor.*: Pomponi Porphyrii *Commentum in Horatium Flaccum*, recensuit A. Holder, Ad Aeni Pontem, Wagner, 1894.
- Prisc. GL: Prisciani grammatici Caesariensis *Institutionum grammaticarum libri XVIII* (GL II: libros I-XII continens; GL III: libros XIII-XVIII continens), ex recensione M. Hertzii, Lipsiae, Teubner, 1855-59.

- Prisc. *inst.*: Prisciani Caesariensis *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, edizione critica a cura di M. Passalacqua, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999, pp. 5-41.
- Ps.-Beda *Collect.*: *Collectanea Pseudo-Bedae*, edited by M. Bayless and M. Lapidge, Dublin, Dublin Institute for Advanced Studies, 1998 (*SLH* 14).
- Ps.-Cassiod. *Comm. de orat.*: Sergius (Ps.-Cassiodorus), *Commentarium de oratione et de octo partibus orationis Artis secundae Donati*, Überlieferung, Text und Kommentar herausgegeben von C. Stock, München-Leipzig, Saur, 2005.
- Ps.-Cato *Dist.*: *Disticha Catonis*, recensuit et apparatus critico instruxit M. Boas. Opus post Marci Boas mortem edendum curavit H. J. Botschuyver, Amsteldami, North-Holland Publishing Company, 1952.
- Ps.-Prob.: [Probi] *Instituta artium* (*GL* IV 47-192), ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1864.
- Ps.-Serg.: [Sergii] *Explanatio in Artem Donati libri II* (*GL* IV 486-565), ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1864.
- Quae sunt quae*: Munzi 2004.
- Rem. *Comm. in Mart. Cap.*: Remigii Autissiodorensis *Commentum in Martianum Capellam*, edited by C. E. Lutz, 2 voll., Leiden, Brill, 1962-65.
- Rem. *Comm. in Phoc. Art.*: M. Manitius, *Zu Iohannes Scottus und Remigius*, in «*Didaskaleion*», 2 (1913), pp. 43-88.
- Rem. *Comm. in Prud.*: J. M. Burnam, *Commentaire anonyme sur Prudence d'après le manuscrit 413 de Valenciennes*, Paris, Picard, 1910.
- Rem. *mai.*: *Commentum Einsidlense in Donati Artem maiorem* (*GL Suppl.* 219-66), edidit H. Hagen, Lipsiae, Teubner, 1870.
- Rem. *mai.* E.: J. P. Elder, *The Missing Portions of the Commentum Einsidlense on Donatus's Ars grammatica*, in «*Harvard Studies in Classical Philology*», 56/57 (1947), pp. 129-60.
- Rem. *min.*: Remigii Autissiodorensis *In Artem Donati minorem commentum*, ad fidem codicum manu scriptorum edidit W. Fox, Lipsiae, Teubner, 1902.
- Schol. Graec. gloss.*: M. L. W. Laistner, *Notes on Greek from the Lectures of a Ninth Century Monastery Teacher*, in «*Bulletin of the John Rylands Library*», 7 (1923), pp. 421-56.
- Scholias in Iuu. rec.*: *Scholias in Iuuenalem recentiora secundum recensiones φ et χ*, tomus I (*satt.* 1-6), edizione critica a cura di S. Grazzini, Pisa, Edizioni della Normale, 2011.
- Sed. *Collect.*: Sedulii Scotti *Collectaneum miscellaneum*, edidit D. Simpson, Turnholti, Brepols, 1988 (*CCCM* 67).

- Sed. *mai.*: Sedulius Scottus, *In Donati Artem maiorem*, edidit B. Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1977 (CCCM 40B).
- Sed. *min.*: Sedulius Scottus, *In Donati Artem minorem*, edidit B. Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1977 (CCCM 40C, pp. 3-54).
- Seru. *ad Aen.*: Servii Grammatici *qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii*, 2 voll., recensuit G. Thilo, Lipsiae, Teubner, 1881-84; *Servianorum in Vergilii carmina commentariorum editio Harvardiana*, vol. II quod in *Aeneidos* libros I et II explanationes continet, E. K. Rand et al. confecerunt, Lancasteriae Pennsylvaniae, Lancaster Press, 1946; Servio, *Commento al libro IX dell'Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*. Introduzione, bibliografia, edizione critica a cura di G. Ramires, Bologna, Patron, 1996; Servius, *Commentaire sur l'Énéide de Virgile, livre VI*. Texte établi, traduit et commenté par E. Jeunet-Mancy, Paris, Les Belles Lettres, 2012; *Serviani in Vergili Aeneidos libros IX-XII commentarii*, edited by C. E. Murgia, completed and prepared for publication by R. A. Kaster, Oxford, Oxford University Press, 2018; Servius, *Commentaire sur l'Énéide de Virgile, livre IV*. Texte établi, traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin, Paris, Les Belles Lettres, 2019.
- Seru. *GL*: Marii Servii Honorati *Commentarius in Artem Donati* (GL IV 405-48), ex recensione H. Keilii, Lipsiae, Teubner, 1864.
- Smar.: Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, cura et studio B. Löfstedt, L. Holtz, A. Kibre, Turnholti, Brepols, 1986 (CCCM 68).
- Tat.: *Ars Tatuini*, edidit M. De Marco, Turnholti, Brepols, 1968 (CCSL 133, pp. 3-93).
- Varro: *Grammaticae Romanae Fragmenta*, collegit, recensuit H. Funaioli, vol. I, Lipsiae, Teubner, 1907, pp. 179-371.
- Virg.: Virgilius Maro Grammaticus, *Opera omnia*, edidit B. Löfstedt, Monachii et Lipsiae, Saur, 2003.

## STUDI

- Ackrill 1963: Aristotle, *Categories and "De Interpretatione"*. Translated with Notes and Glossary by J. L. Ackrill, Oxford, Clarendon Press, 1963.
- Adamo 1967: L. Adamo, *Boezio e Mario Vittorino traduttori e interpreti dell'Isagoge di Porfirio*, in «Rivista critica di storia della filosofia», 22, 2 (1967), pp. 141-64.
- Amacker 1990: R. Amacker, *L'argumentation pragmatique chez Priscien: "personne" et "dēixis"*, in «Historiographia Linguistica», 17, 3 (1990), pp. 269-91.
- Amsler 1989: M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1989.

- Amsler 2000: M. Amsler, *The Role of Linguistics in Early Medieval Education*, in Auroux, Koerner, Niederehe, Versteegh 2000, pp. 532-40.
- André 1967: J. André, *Les noms d'oiseaux en latin*, Paris, Klincksieck, 1967.
- André 1986: Isidore de Séville, *Étymologies, livre XII: Des animaux*. Texte établi, traduit et commenté par J. André, Paris, Les Belles Lettres, 1986.
- Assunção, Fernandes, Kemmler 2016: C. Assunção, G. Fernandes, R. Kemmler (edd.), *History of Linguistics 2014: Selected Papers from the 13<sup>th</sup> International Conference on the History of the Language Sciences (ICHoLS XIII), Vila Real, Portugal, 25-29 August 2014*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2016.
- Auroux 1992: S. Auroux (ed.), *Histoire des idées linguistiques*, vol. 2: *Le développement de la grammaire occidentale*, Liège, Mardaga, 1992.
- Auroux, Koerner, Niederehe, Versteegh 2000: S. Auroux, E. F. K. Koerner, H.-J. Niederehe, K. Versteegh (edd.), *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, vol. 1, Berlin-New York, de Gruyter, 2000.
- Avesani 1965: R. Avesani, *Leggesi che cinque sono le chiavi della sapienza*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 7 (1965), pp. 62-73.
- Ax 2003: W. Ax, *Textlinguistische Ansätze in der antiken Grammatik*, in P. Swiggers, A. Wouters (edd.), *Syntax in Antiquity*, Leuven-Paris-Dudley (MA), Peeters, 2003, pp. 61-76.
- Baratin 1989: M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1989.
- Baratin 1994: M. Baratin, *Sur les notions de sujet et de prédicat dans les textes latins*, in «Archives et documents de la Société d'histoire et d'épistémologie des sciences du langage», 10 (1994), pp. 49-79.
- Baratin 2012: M. Baratin, *Les exempla ficta: états de langue ou logiques argumentatives?*, in F. Biville, M.-K. Lhommé, D. Vallat (edd.), *Latin vulgaire – latin tardif*. Actes du IX<sup>e</sup> colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Lyon, 2-6 septembre 2009), Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, 2012, pp. 709-18.
- Baratin 2014: M. Baratin, *À qui s'adresse Priscien? Pédagogie et bilinguisme dans l'Antiquité tardive*, in C. Longobardi, C. Nicolas, M. Squillante (edd.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon, CEROR, 2014, pp. 35-56.
- Baratin, Colombat, Holtz 2009: M. Baratin, B. Colombat, L. Holtz (edd.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire, de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, Brepols, 2009.

- Baratin, Moussy 1999: M. Baratin, C. Moussy (edd.), *Conceptions latines du sens et de la signification*. Colloque du Centre Alfred Ernout (Université de Paris IV, 4, 5 et 6 juin 1996), Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1999.
- Barbero 2000: A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Bari, Laterza, 2000.
- Barnes 2009: J. Barnes, *Quelques remarques sur la caractérisation des connecteurs chez Priscien*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 365-83.
- Barwick 1922: K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1922 («Philologus», Supplementband, 15, 2).
- Basset, Biville, Colombat, Swiggers, Wouters 2007: L. Basset, F. Biville, B. Colombat, P. Swiggers, A. Wouters (edd.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Leuven-Paris-Dudley (MA), Peeters, 2007.
- Beer 1907: R. Beer, *Die Handschriften des Klosters Santa Maria de Ripoll*, vol. 1, Wien, Hölder, 1907 («Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, philosophisch-historische Klasse», 155, 3).
- Belardi 1985: W. Belardi, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985.
- Bettini 2000: M. Bettini, *The Origin of Latin mustela*, in «Glotta», 76 (2000), pp. 1-19.
- Bisanti 2007: A. Bisanti, *Scopi e funzioni dell'insegnamento grammaticale in Rabano Mauro e in Remigio d'Auxerre*, in «Schede medievali», 45 (2007), pp. 103-45.
- Bischoff 1957: B. Bischoff, *Il monachesimo irlandese nei suoi rapporti col continente*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1957 («Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», 4), pp. 121-38.
- Bischoff 1964: B. Bischoff, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione 1964*, pp. 479-504.
- Bischoff 1967-68: B. Bischoff, *La minuscule caroline et le renouveau culturel sous Charlemagne*, in «Bulletin d'information de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 15 (1967-68), pp. 333-6.
- Bischoff 1977: B. Bischoff, *Irische Schreiber im Karolingerreich*, in *Jean Scot Érigène 1977*, pp. 47-58.
- Bischoff, Lapidge 1994: B. Bischoff, M. Lapidge, *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Biville 2002: F. Biville, *La dimension grecque de la dérivation latine. Interférences et emprunts*, in C. Kircher-Durand (ed.), *Grammaire fondamentale du latin*, vol. 9:

- Création lexicale: la formation des noms par dérivation suffixale*, Louvain-Paris-Dudley (MA), Peeters, 2002, pp. 353-90.
- Biville 2007: F. Biville, *Les noms des sons dans la tradition gréco-latine*, in Basset, Biville, Colombat, Swiggers, Wouters 2007, pp. 227-44.
- Biville 2008: F. Biville, *Les Institutions de Priscien, une grammaire et une culture bilingues*, in C. Brunet (ed.), *Des formes et des mots chez les Anciens. Mélanges offerts à Danièle Conso*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2008, pp. 31-50.
- Biville 2017: F. Biville, *L'évolution des systèmes prépositionnel et casuel au VI<sup>e</sup> siècle. Priscien et la tradition grammaticale*, in A. García Leal, C. E. Prieto Entrialgo (edd.), *Latin vulgare – latin tardif. XI Congreso Internacional sobre el Latín Vulgar y Tardío* (Oviedo, 1-5 de septiembre de 2014), Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 2017, pp. 263-77.
- Biville 2018: F. Biville, «Tertium ex utroque» (G.L. II.2.29). *Le bilinguisme de Priscien*, in Swiggers 2018, pp. 203-18.
- Blank 2000: D. Blank, *The Organization of Grammar in Ancient Greece*, in Auroux, Koerner, Niederehe, Versteegh 2000, pp. 400-17.
- Boehm 2001: I. Boehm, *De la "voix" et de la "diathèse"*, in Colombat, Savelli 2001, pp. 91-111.
- Bonnet 2007: G. Bonnet, *Remarques sur le genus commune des noms dans la grammaire latine*, in «Letras Clásicas», 11 (2007), pp. 91-103.
- Bonnet 2013: G. Bonnet, *La causa, principe de la syntaxe? Les termes causalis et causatius dans la grammaire latine tardive*, in A. Morel-Alizon, J.-F. Thomas (edd.), *La causalité en latin*, Paris, L'Harmattan, 2013, pp. 33-44.
- Boussard 1972: J. Boussard, *Les influences anglaises sur l'école carolingienne des VIII<sup>e</sup> et IX<sup>e</sup> siècles*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1972 («Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», 19), pp. 417-51.
- Bracken 2002: D. Bracken, *Virgilius Grammaticus and the Earliest Hiberno-Latin Literature*, in M. Richter, J.-M. Picard (edd.), *Ogma: Essays in Celtic Studies in Honour of Próinséas Ní Chatháin*, Dublin, Four Courts, 2002, pp. 251-61.
- Brumberg-Chaumont 2009: J. Brumberg-Chaumont, *La signification de la substance chez Priscien et Pierre Hélié*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 503-19.
- Brunhölzl 1965: F. Brunhölzl, *Der Bildungsauftrag der Hofschule*, in W. Braunsfels (ed.), *Karl der Grosse: Lebenswerk und Nachleben*, vol. 2: *Das Geistige Leben*, Düsseldorf, Schwann, 1965, pp. 28-41.
- Buffa 1982: M. F. Buffa, *Corpus e res nella terminologia grammaticale latina*, in «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino», 5 (1982), pp. 7-28.

- Buffa Giolito 1990: Paulus Diaconus, *Expositio Artis Donati seu Incipit Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit*, a cura di M. F. Buffa Giolito, Genova, Università di Genova, 1990.
- Butzer, Kerner, Oberschelp 1997: P. Butzer, M. Kerner, W. Oberschelp (edd.), *Karl der Grosse und sein Nachwirken: 1200 Jahre Kultur und Wissenschaft in Europa*, vol. 1: *Wissen und Weltbild*, Turnhout, Brepols, 1997.
- Caiazzo 2000: I. Caiazzo, *Un commento altomedievale al De arithmetica di Boezio*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 58 (2000), pp. 113-50.
- Calboli 1972: G. Calboli, *La linguistica moderna e il latino. I casi*, Bologna, Pàtron, 1972.
- Calboli 2009: G. Calboli, *Les modes chez Priscien* (GL 3, 235.16-267.5), in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 315-29.
- Campana 1950: A. Campana, *Scritture di umanisti*, in «Rinascimento», 1, 3 (1950), pp. 227-56.
- Carraro 1999: S. Carraro, *Osservazioni sulla definizione di pronomi nelle Artes grammaticae*, in «Aevum», 73 (1999), pp. 81-91.
- Casas Homs 1964: J. M. Casas Homs, *Una gramàtica inèdita d'Usuard*, in «Analecta Montserratensia», 10 (1964), pp. 77-129.
- Centri e vie di irradiazione* 1964: *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1964 («Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», 11).
- Chandler 2019: C. J. Chandler, *Carolingian Catalonia: Politics, Culture, and Identity in an Imperial Province, 778-987*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- Chapman 2005: D. Chapman, *Composing and Joining: How the Anglo-Saxons Talked about Compounding*, in A. Harbus, R. Poole (edd.), *Verbal Encounters: Anglo-Saxon and Old Norse Studies for Roberta Frank*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2005, pp. 39-54.
- Charpin 1986: F. Charpin, *La notion de partie du discours chez les grammairiens latins*, in «Histoire, Épistémologie, Langage», 8 (1986), pp. 125-40.
- Charpin 1988: F. Charpin, *La notion de phrase: l'héritage des Anciens*, in Rosier 1988, pp. 57-68.
- Ciccolella 2008: F. Ciccolella, *Donati Graeci: Learning Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2008.
- Cigada 1999: S. Cigada, *Nomi e cose. Aspetti semantici e pragmatici delle strutture nominali*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 1999.
- Cigada 2004: S. Cigada, *L'interiezione: classe del lessico e funzione pragmatica nella tradizione latina*, in C. Milani, R. B. Finazzi (edd.), *Per una storia della grammatica*



- in Europa*. Atti del Convegno (Milano, 11-12 settembre 2003), Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2004, pp. 109-20.
- Cinato 2012: F. Cinato, *Accessus ad Priscianum. De Jean Scot Érigène à Létald de Micy*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 70 (2012), pp. 27-90.
- Cinato 2015: F. Cinato, *Priscien glosé. L'Ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Turnhout, Brepols, 2015.
- Cingolani 1992-93: S. M. Cingolani, *Modelli storici, tradizioni culturali e identità letteraria nella Catalogna medievale*, in «Llengua & Literatura», 5 (1992-93), pp. 479-94.
- Cingolani 2011: S. M. Cingolani, *El abad Oliba y la construcción de un model político-cultural a Ripoll (estudio del ms. París, BNF lat. 2858)*, in J. Martínez Gázquez, Ó. de la Cruz Palma, C. Ferrero Hernández (edd.), *Estudios de latín medieval hispánico*. Actas del V Congreso Internacional de Latín Medieval Hispánico (Barcelona, 7-10 de septiembre de 2009), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 723-31.
- Cingolani 2017: S. M. Cingolani, *El monasterio de Santa María de Ripoll: escuela y literatura en torno al abad Oliba (primera mitad del siglo XI)*. Edición de textos, in «Hispania Sacra», 69 (2017), pp. 471-86.
- Coccia 1967: E. Coccia, *La cultura irlandese precarolingia. Miracolo o mito?*, in «Studi medievali», 8 (1967), pp. 257-420.
- Codoñer 1975: C. Codoñer, *Los pronombres en los gramáticos latinos*, in «Archivum», 25 (1975), pp. 169-203.
- Codoñer 1996: C. Codoñer, *Isidore de Séville: différences et vocabulaires*, in J. Hamesse (ed.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*. Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture" (Erice, 23-30 septembre 1994), Louvain-La-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 1996, pp. 57-77.
- Codoñer 2009: C. Codoñer, *Species nominum en Prisciano y Juan de Balbi*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 535-56.
- Colombat 1992: B. Colombat, *L'adjectif dans la tradition latine: vers l'autonomisation d'une classe*, in «Histoire, Épistémologie, Langage» 14 (1992), pp. 101-22.
- Colombat 1993: B. Colombat, *Comment quelques grammairiens du passé ont pensé et traité la catégorie du nombre en latin et en grec*, in «Faits de langues», 2 (1993), pp. 29-36.
- Colombat 2003: B. Colombat, *Le traitement de qui, qui(s), quod dans la tradition grammaticale latine: quelques jalons pour l'étude du relatif, de Donat à Port-Royal*, in «Langue française», 139 (2003), pp. 10-27.

- Colombat 2013: B. Colombat, *La définition et la fonction de la conjonction dans la tradition grammaticale latine et dans les premières grammaires françaises*, in «Langages», 190 (2013), pp. 13-31.
- Colombat 2016: B. Colombat, *L'interjection dans la tradition grammaticale latine, de l'Antiquité à l'Humanisme*, in Assunção, Fernandes, Kemmler 2016, pp. 83-95.
- Colombat 2017: B. Colombat, *L'énoncé (oratio) dans la tradition grammaticale latine, et spécialement chez Priscien, Scaliger et Sanctius*, in «Langages», 205 (2017), pp. 87-102.
- Colombat, Savelli 2001: B. Colombat, M. Savelli (edd.), *Métalangage et terminologie linguistique*. Actes du colloque international de Grenoble (Université Stendhal - Grenoble III, 14-16 mai 1998), Leuven-Paris-Sterling (VA), Peeters, 2001.
- Colson 1914: F. H. Colson, *The Grammatical Chapters in Quintilian I.4-8*, in «Classical Quarterly», 8 (1914), pp. 33-47.
- Contreni 1992: J. J. Contreni, *Education and Learning in the Early Middle Ages: New Perspectives and Old Problems*, in Id., *Carolingian Learning, Masters and Manuscripts*, Hampshire, Variorum, 1992, pp. 9-25.
- Corbeill 2008: A. Corbeill, «Genus quid est?». *Roman Scholars on Grammatical Gender and Biological Sex*, in «Transactions of the American Philological Association», 138 (2008), pp. 75-105.
- Correa 1989: J. A. Correa, *Sobre la estructura de la categoría nominal "número" en latín*, in «Habis», 20 (1989), pp. 87-110.
- Coz 2011: Y. Coz, *Rome en Angleterre. L'image de la Rome antique dans l'Angleterre anglo-saxonne, du VII<sup>e</sup> siècle à 1066*, Paris, Garnier, 2011.
- Deleeuw 1985: P. A. Deleeuw, *Gregory the Great's Homilies on the Gospels in the Early Middle Ages*, in «Studi medievali», 26, 2 (1985), pp. 855-69.
- De Marco 1952: M. De Marco, *Una nuova redazione del commento di Remigio d'Auxerre ai Dicta Catonis*, in «Aevum», 26, 5 (1952), pp. 466-7.
- de Meyier 1975: *Codices Vossiani Latini*, pars II: *Codices in quarto*, descripsit K. A. de Meyier, Leiden, Universitaire Pers Leiden, 1975.
- de Nolhac 1887: P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris, Vieweg, 1887.
- De Nonno 2009: M. De Nonno, *Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e di composizione*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 249-78.
- De Nonno 2010: M. De Nonno, «Et interrogavit Filocalus». *Pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico*, in L. Del Corso, O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2010, pp. 169-205.

- De Nonno, De Paolis, Holtz 2000: M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11<sup>th</sup> Course of International School for the Study of Written Records, Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2000.
- De Paolis 2003: P. De Paolis, *Miscellanea grammaticali altomedievali*, in F. Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001), Pavia, Ibis, 2003, pp. 29-74.
- De Paolis 2004: P. De Paolis, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione*, in E. Crisci, O. Pecere (edd.), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2004 («Segno e testo», 2), pp. 183-211.
- De Paolis 2012: P. De Paolis, *Un manuale scolastico da Corbie*, in E. Bona, C. Lévy, G. Magnaldi (edd.), *Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 81-106.
- De Paolis 2013: P. De Paolis, *Le letture alla scuola del grammatico*, in «Paideia», 68 (2013), pp. 465-87.
- De Paolis 2015: P. De Paolis, *La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione grammaticale latina*, in G. V. M. Haverling (ed.), *Latin Linguistics in the Early 21<sup>st</sup> Century*. Acts of the 16<sup>th</sup> International Colloquium on Latin Linguistics (Uppsala, June 6<sup>th</sup>-11<sup>th</sup>, 2011), Uppsala, Uppsala Universitet, 2015, pp. 610-24.
- Desbordes 1988: F. Desbordes, *Homonymie et synonymie d'après les textes théoriques latins*, in I. Rosier (ed.), *L'ambiguïté. Cinq études historiques*, Lille, Presses universitaires de Lille, 1988, pp. 51-102.
- Díaz y Díaz 1976: M. C. Díaz y Díaz, *La Lex Visigothorum y sus manuscritos: un ensayo de reinterpretación*, in «Anuario de historia del derecho español», 46 (1976), pp. 163-224.
- Diem 1998: A. Diem, *The Emergence of Monastic Schools: The Role of Alcuin*, in Houwen, MacDonald 1998, pp. 27-44.
- d'Olwer 1915-20: L. N. d'Olwer, *L'escola poètica de Ripoll en els segles X-XIII*, in «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», 6 (1915-20), pp. 3-84.
- Draak 1967: M. Draak, *The Higher Teaching of Latin Grammar in Ireland During the Ninth Century*, in «Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, Afd. Letterkunde», 30, 4 (1967), pp. 109-44.
- Duplessis 2015: F. Duplessis, *Les sources des gloses des Gesta Berengarii et la culture du poète anonyme*, in «Aevum», 89, 2 (2015), pp. 205-63.

- Ebbesen 2009: S. Ebbesen, *Priscian and the Philosophers*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 85-107.
- Emanuel 1970: H. D. Emanuel, *The Seven Keys of Wisdom: A Study in Christian Humanism*, in «*Studia Celtica*», 5 (1970), pp. 36-47.
- Ernout, Meillet 1985: A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 4<sup>e</sup> édition, 4<sup>e</sup> tirage augmenté d'additions et de corrections nouvelles par J. André, Paris, Klincksieck, 1985<sup>4</sup> (1932<sup>1</sup>).
- Faulkner 2000: N. Faulkner, *The Decline and Fall of Roman Britain*, Stroud, Tempus, 2000.
- Fink 1972: R. O. Fink, *Person in Nouns: Is the Vocative a Case?*, in «*American Journal of Philology*», 93 (1972), pp. 61-8.
- Flobert 2009: P. Flobert, *Le chapitre de Priscien sur la voix et la diathèse* (GL 2, 373-404), in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 331-40.
- Fontaine 1959: J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris, Études Augustiniennes, 1959.
- Fontaine 1981: J. Fontaine, *Aux sources de la lexicographie médiévale: Isidore de Séville médiateur de l'étymologie antique*, in *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches actuelles sur la civilisation du Moyen Âge*. Paris, 18-21 octobre 1978, Paris, CNRS, 1981 («*Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*», 589), pp. 97-103.
- Fox 1902: Rem. *min.*
- Frakes 1984: J. C. Frakes, *The Ancient Concept of casus and Its Early Medieval Interpretations*, in «*Vivarium*», 22 (1984), pp. 1-34.
- Franceschini 1952: E. Franceschini, *Intorno al testo della Vita Scholastica di Bonvesin da la Riva*, in «*Aevum*», 26 (1952), pp. 22-32.
- Fried 1997: J. Fried, *Karl der Grosse, die Artes liberales und die karolingische Renaissance*, in Butzer, Kerner, Oberschelp 1997, pp. 25-43.
- Gabba 2000: E. Gabba, *Il nome di Pavia*, in Id., *Pavia: domicilium sapientie. Note storiche*, Como, New Press, 2000 («*Biblioteca di Athenaeum*», 46), pp. 81-92 [già in *Storia di Pavia*, vol. II: *L'Alto Medioevo*, Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1987, pp. 9-18, e in «*Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere*», 121 (1987), pp. 37-51].
- Gallo 2018: D. Gallo, *Commentare l'Ars Donati attraverso l'Ars Prisciani in età carolingia: il caso dell'Ars Riupullensis*, in «*eClassica*», 4 (2018), pp. 26-42.
- Gallo 2019: D. Gallo, *L'Ars Riupullensis: un esempio di 'scissors-and-paste work' altomedievale*, in «*Latinitas*», s. n., 7, 2 (2019), pp. 113-30.
- Gallo 2021: D. Gallo, *Per la genesi dell'Ars Riupullensis, un commento inedito al De partibus orationis di Donato*, in M. De Nonno, E. Romano (edd.), *Atti del V*

- Seminario Nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini (Roma, 6 dicembre 2019)*, Palermo, Palumbo, 2021 («La Biblioteca di ClassicoContemporaneo», 12), pp. 53-66.
- Gameson 2011: R. Gameson (ed.), *The Cambridge History of the Book in Britain*, vol. 1: c. 400-1100, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Garcea 2000: A. Garcea, *Gellio e la dialettica*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 24 (2000), pp. 53-204.
- Garcea 2005: A. Garcea, *Systèmes de description et unités linguistiques: le cas du latin dictio*, in «Incontri linguistici», 28 (2005), pp. 145-67.
- Garcea 2007: A. Garcea, *Saint Augustin, les uniuoca et l'ambiguïté universelle des mots*, in C. Moussy, A. Orlandini (edd.), *L'ambiguïté en Grèce et à Rome. Approche linguistique*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2007, pp. 39-48.
- Garcea 2009: A. Garcea, *Substance et accidents dans la grammaire de Priscien*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 125-38.
- Garcea 2012: Caesar's *De analogia*. Edition, Translation, and Commentary by A. Garcea, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- García 1915: Z. García, *Bibliotheca Patrum Latinorum Hispaniensis*, vol. II, Wien 1915 («Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, philosophisch-historische Klasse», 169, 2).
- García Hernández 1999: B. García Hernández, *Nomina relatiua: termes complémentaires chez les grammairiens latins*, in Baratin, Moussy 1999, pp. 143-54.
- Giammona 2013: C. Giammona, *Copia, incolla, sostituisci: il dialogo con le fonti di un grammatico altomedievale*, in «Segno e testo», 11 (2013), pp. 167-81.
- Giannini 1989: S. Giannini, *Ratio e natura nei grammatici latini. Indizi per la ricostruzione dei criteri di analisi fonologica e morfologica*, in «Studi e saggi linguistici», 29 (1989), pp. 107-49.
- Gilles-Raynal 2010: *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. Catalogue établi par É. Pellegrin, vol. III, 2: *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, édité par A.-V. Gilles-Raynal et al., Paris, CNRS, 2010.
- Glück 1967: M. Glück, *Priscians Partitiones und ihre Stellung in der spätantiken Schule*, Hildesheim, Olms, 1967.
- Graffi 1996: G. Graffi, *L'interiezione tra i grammatici greci e i grammatici latini*, in «Incontri linguistici», 19 (1996), pp. 11-8.
- Graffi 2001: G. Graffi, *200 Years of Syntax: A Critical Survey*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2001.
- Grazzini 2011: *Scholia in Iuu. rec.*

- Grazzini 2012: S. Grazzini, *Leggere Giovenale nell'Alto Medioevo*, in A. Piccardi (ed.), *Trasmissione del testo dal Medioevo all'età moderna. Leggere, copiare, pubblicare*, Szczecin, Volumina.pl, 2012, pp. 11-45.
- Grierson 1964: P. Grierson, *Les foyers de culture en Angleterre au Haut Moyen Âge, in Centri e vie di irradiazione* 1964, pp. 279-95.
- Grondeux 2003: A. Grondeux, «Corpus dicitur quidquid videtur et tangitur»: *origines et enjeux d'une définition*, in «Voces», 14 (2003), pp. 35-76.
- Grondeux 2007: A. Grondeux, *Res Meaning a Thing Thought: The Influence of the Ars Donati*, in «Vivarium», 45 (2007), pp. 189-202.
- Grondeux 2008: A. Grondeux, *Accéder au savoir par le Liber Glossarum. Quelques réflexions sur son élaboration*, in «Voces», 19 (2008), pp. 93-102.
- Gros i Pujol 2016: M. S. Gros i Pujol, *L'antic catàleg de la biblioteca del monestir de Ripoll*, in «Miscel·lània Litúrgica Catalana», 24 (2016), pp. 121-50.
- Groupe Ars Grammatica 2013: Priscien, *Grammaire, livres XIV, XV, XVI – Les invariables (Préposition, Adverbe et Interjection, Conjonction)*. Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica, Paris, Vrin, 2013.
- Guerreau-Jalabert 1982: Abbon de Fleury, *Questions grammaticales*. Texte établi, traduit et commenté par A. Guerreau-Jalabert, Paris, Les Belles Lettres, 1982.
- Guillaumin 2010: Isidore de Séville, *Étymologies, livre XX: De penu et instrumentis domesticis et rusticis*. Texte établi, traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin, Paris, Les Belles Lettres, 2010.
- Guillaumin 2012: J.-Y. Guillaumin, *Boethius's De institutione arithmetica and Its Influence on Posterity*, in N. H. Kaylor, P. E. Phillips (edd.), *A Companion to Boethius in the Middle Ages*, Leiden, Brill, 2012, pp. 135-61.
- Haye 1999: T. Haye, *Oratio: Mittelalterliche Redekunst in lateinischer Sprache*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999.
- Helvetius, Matz 2014: A.-M. Helvetius, J.-M. Matz, *Église et société au Moyen Âge (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Hachette, 2014<sup>2</sup> (2008<sup>1</sup>).
- Henry 1982: D. P. Henry, *Predicables and Categories*, in N. Kretzmann, A. Kenny, J. Pinborg (edd.), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy: From the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, pp. 128-42.
- Hernando Cuadrado 2013: L. A. Hernando Cuadrado, *La gramática en las Etymologiae de San Isidoro*, in «Miscelánea Comillas», 71 (2013), pp. 327-49.
- Hofman 1988: R. Hofman, *Glosses in a Ninth Century Priscian Ms. Probably Attributable to Heiric of Auxerre († ca. 876) and Their Connections*, in «Studi medievali», 29, 2 (1988), pp. 805-39.

- Hofman 2000: R. Hofman, *The Irish Tradition of Priscian*, in De Nonno, De Paolis, Holtz 2000, pp. 257-87.
- Holtz 1971: L. Holtz, *Tradition et diffusion de l'œuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 45 (1971), pp. 48-83.
- Holtz 1972: L. Holtz, *Sur trois commentaires irlandais de l'Art majeur de Donat au IX<sup>e</sup> siècle*, in «Revue d'histoire des textes», 2 (1972), pp. 45-72.
- Holtz 1977a: L. Holtz, *À l'école de Donat, de saint Augustin à Bède*, in «Latomus», 36, 2 (1977), pp. 522-38.
- Holtz 1977b: L. Holtz, *Le rôle des Irlandais dans la transmission des grammaires latines*, in R. Chevallier (ed.), *Influence de la Grèce et de Rome sur l'Occident moderne. Actes du Colloque des 14, 15, 19 Décembre 1975* (Paris E. N. S., Tours), Paris, Les Belles Lettres, 1977, pp. 55-65.
- Holtz 1981a: L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris, CNRS, 1981.
- Holtz 1981b: L. Holtz, *Irish Grammarians and the Continent in the Seventh Century*, in H. B. Clarke, M. Brennan (edd.), *Columbanus and Merovingian Monasticism*, Oxford, BAR Publishing, 1981, pp. 135-52.
- Holtz 1983a: L. Holtz, *Nouveaux prolégomènes à l'édition du Liber in partibus Donati de Smaragde de Saint-Mihiel*, in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», séance du 25 mai (1983), pp. 157-70.
- Holtz 1983b: L. Holtz, *Les grammairiens hispano-latins étaient-ils des Anglo-Saxons?*, in «Peritia», 2 (1983), pp. 170-84.
- Holtz 1986a: L. Holtz, *Le contexte grammatical du défi à la grammaire: Grégoire et Cassiodore*, in J. Fontaine, R. Gillet, S. Pellistrandi (edd.), *Grégoire le Grand* (Chantilly, Centre culturel Les Fontaines, 15-19 septembre 1982), Paris, CNRS, 1986, pp. 531-9.
- Holtz 1986b: Smar.
- Holtz 1988: L. Holtz, *Les innovations théoriques de la grammaire carolingienne: peu de chose. Pourquoi?*, in Rosier 1988, pp. 133-45.
- Holtz 1989: L. Holtz, *L'enseignement de la grammaire au temps de Charles le Chauve*, in Leonardi, Menestò 1989, pp. 153-69.
- Holtz 1991: L. Holtz, *Murethach et l'influence de la culture irlandaise à Auxerre*, in Iogna-Prat, Jeudy, Lobrichon 1991, pp. 147-56.
- Holtz 1992a: L. Holtz, *Continuité et discontinuité de la tradition grammaticale au VII<sup>e</sup> siècle*, in J. Fontaine, J. N. Hillgarth (edd.), *Le septième siècle. Changements et continuités*. Actes du Colloque bilatéral franco-britannique tenu au Warburg Insti-

- tute les 8-9 juillet 1988, London, The Warburg Institute, University of London, 1992, pp. 41-54.
- Holtz 1992b: L. Holtz, *La grammaire carolingienne*, in Auroux 1992, pp. 96-106.
- Holtz 1992c: L. Holtz, *Una nuova fonte manoscritta dell'Arte Bernese (con edizione parziale)*, in «AION (filol)», 14 (1992), pp. 5-29.
- Holtz 1994: L. Holtz, *Les parties du discours vues par les Latins*, in L. Basset, M. Pérennec (edd.), *Les classes de mots: traditions et perspectives*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1994, pp. 73-92.
- Holtz 1995: L. Holtz, *L'Ars Bernensis, essai de localisation et de datation*, in J.-M. Picard (ed.), *Aquitaine and Ireland in the Middle Ages*, Dublin, Four Courts, 1995, pp. 111-26.
- Holtz 1997: L. Holtz, *Alcuin et la renaissance des arts libéraux*, in Butzer, Kerner, Oberschelp 1997, pp. 45-60.
- Holtz 2000a: L. Holtz, *Alcuin et la redécouverte de Priscien à l'époque carolingienne*, in Auroux, Koerner, Niederehe, Versteegh 2000, pp. 525-32.
- Holtz 2000b: L. Holtz, *Priscien dans la pédagogie d'Alcuin*, in De Nonno, De Paolis, Holtz 2000, pp. 289-326.
- Holtz 2004: L. Holtz, *Le dialogue de Franco et de Saxo*, in «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest», 111, 3 (2004), pp. 133-45.
- Holtz 2006: L. Holtz, *Le De grammatica des Étymologies d'Isidore de Séville, structure générale et traitement des sources*, in A. A. Nascimento, P. F. Alberto (edd.), *IV Congresso Internacional de Latim Medieval Hispânico (Lisboa, 12-15 de Outubro de 2005)*. Actas, Lisboa, Centro de Estudos Clássicos, 2006, pp. 55-68.
- Holtz 2009: L. Holtz, *L'émergence de l'œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 37-55.
- Holtz 2010: L. Holtz, *L'œuvre grammaticale d'Alcuin dans le contexte de son temps*, in E. Tremp, K. Schmuki (edd.), *Alkuin von York und die geistige Grundlegung Europas*. Akten der Tagung vom 30. September bis zum 2. Oktober 2004 in der Stiftsbibliothek St.Gallen, St.Gallen, Verlag am Klosterhof, 2010, pp. 129-49.
- Holtz, Grondeux 2020: Alc. *Excerpt. super Prisc.*
- Houwen, MacDonald 1998: L. A. J. R. Houwen, A. A. MacDonald (edd.), *Alcuin of York: Scholar at the Carolingian Court*. Proceedings of the Third Germania Latina Conference Held at the University of Groningen, May 1995, Groningen, Forsten, 1998.
- Hovdhaugen 1986: E. Hovdhaugen, «Genera verborum quot sunt?». *Observations on the Roman Grammatical Tradition*, in «Historiographia Linguistica», 13, 2/3 (1986), pp. 307-21.



- Howe 2001: J. Howe, *The Hagiography of Jumièges (Province of Haute-Normandie)*, in M. Heinzelmann (ed.), *L'hagiographie du haut Moyen Âge en Gaule du Nord. Manuscrits, textes et centres de production*, Stuttgart, Thorbecke, 2001, pp. 91-125.
- Iogna-Prat, Jeudy, Lobrichon 1991: D. Iogna-Prat, C. Jeudy, G. Lobrichon (edd.), *L'école carolingienne d'Auxerre: de Murethach à Remi (830-908)*. Entretiens d'Auxerre 1989, Paris, Beauchesne, 1991.
- Iovino 2011: R. Iovino, *La storia dell'aggettivo nella tradizione filosofica, retorica e grammaticale antica*, in «Lexis», 29 (2011), pp. 1-19.
- Irvine 1994: M. Irvine, *The Making of Textual Culture: "Grammatica" and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Jean Scot Érigène 1977: *Jean Scot Érigène et l'histoire de la philosophie*. Laon, 7-12 juillet 1975, Paris, CNRS, 1977 («Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique», 561).
- Jeep 1893: L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig, Teubner, 1893.
- Jeudy 1972: C. Jeudy, *L'Institutio de nomine, pronomine et verbo de Priscien: manuscrits et commentaires médiévaux*, in «Revue d'histoire des textes», 2 (1972), pp. 73-144.
- Jeudy 1977: C. Jeudy, *Israël le grammairien et la tradition manuscrite du commentaire de Remi d'Auxerre à l'Ars minor de Donat*, in «Studi medievali», 18, 2 (1977), pp. 751-814.
- Jeudy 1978: C. Jeudy, *Donat et commentateurs de Donat à l'abbaye de Ripoll au X<sup>e</sup> siècle (ms. Barcelone, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46)*, in «Latomus», 158 (1978), pp. 56-75.
- Jeudy 1991: C. Jeudy, *Remigii autissiodorensis opera (Clavis)*, in Iogna-Prat, Jeudy, Lobrichon 1991, pp. 457-500.
- Joly 2008: A. Joly, *Notes de lectures: de quelques malentendus sur la définition du verbe*, in «Modèles linguistiques», 57 (2008), pp. 139-49.
- Kalinka 1894: E. Kalinka, *Analecta latina*, in «Wiener Studien», 16 (1894), pp. 78-120; 254-313.
- Kelly 2002: L. G. Kelly, *The Mirror of Grammar: Theology, Philosophy and the Modistae*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2002.
- Kibbee 2007: D. A. Kibbee (ed.), *History of Linguistics 2005: Selected Papers from the Tenth International Conference on the History of the Language Sciences (ICHoLS X), 1-5 September 2005, Urbana-Champaign, Illinois*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2007.
- Kneepkens 1998: C. H. Kneepkens, *Some Notes on Alcuin's De perihermeniis with an Edition of the Text*, in Houwen, MacDonald 1998, pp. 81-112.

- Krotz 2014: E. Krotz, *Remigius von Auxerre und die Ars Prisciani*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 72 (2014), pp. 21-82.
- Krotz 2015: E. Krotz, *Sedulius Scottus and the Recensio Scotica of Priscian's Ars*, in «Peritia», 26 (2015), pp. 81-112.
- Krotz, Gorman 2014: *Grammatical Works Attributed to Peter of Pisa, Charlemagne's Tutor*, edited by E. Krotz and M. M. Gorman, with an introduction by M. M. Gorman, Hildesheim, Weidmann, 2014.
- Kruta 2010: V. Kruta, *Les racines celtiques de l'Irlande*, in *L'Irlanda e gli irlandesi* 2010, pp. 33-45.
- Kurzawa 2013: F. Kurzawa, *Saint Patrick, apôtre des Irlandais*, Paris, Imago, 2013.
- Lacarra 1964: J. M. Lacarra, *La Península ibérica del siglo VII al X: centros y vías de irradiación de la civilización*, in *Centri e vie di irradiazione* 1964, pp. 233-78.
- Laistner 1935: M. L. W. Laistner, *The Library of the Venerable Bede*, in A. Hamilton Thompson (ed.), *Bede: His Life, Times, and Writings. Essays in Commemoration of the Twelfth Centenary of His Death*, Oxford, Clarendon Press, 1935, pp. 237-66.
- Lapidge 1994: M. Lapidge, *Surviving Booklists from Anglo-Saxon England*, in M. P. Richards (ed.), *Anglo-Saxon Manuscripts: Basic Readings*, New York-London, Routledge, 1994, pp. 87-167.
- Lapidge 2006: M. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- Law 1982a: V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge, Boydell, 1982.
- Law 1982b: V. Law, *Notes on the Dating and Attribution of Anonymous Latin Grammars of the Early Middle Ages*, in «Peritia», 1 (1982), pp. 250-67.
- Law 1983: V. Law, *The Study of Latin Grammar in Eighth-Century Southumbria*, in «Anglo-Saxon England», 12 (1983), pp. 43-71.
- Law 1985: V. Law, *Linguistics in the Earlier Middle Ages: The Insular and Carolingian Grammarians*, in «Transactions of the Philological Society», 83 (1985), pp. 171-93.
- Law 1986: V. Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: A Typological History*, in «Historiographia Linguistica», 13, 2/3 (1986), pp. 365-80.
- Law 1987: V. Law, *Grammars and Language Change: An Eight-Century Case*, in J. Herman (ed.), *Latin vulgaire – latin tardif*. Actes du I<sup>er</sup> Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Pécs, 2-5 septembre 1985), Tübingen, Niemeyer, 1987, pp. 133-44.
- Law 1992: V. Law, *La grammaire latine durant le haut moyen âge*, in Auroux 1992, pp. 83-95.
- Law 1993a: V. Law, *The Study of Grammar*, in R. McKitterick (ed.), *Carolingian*

- Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 88-110.
- Law 1993b: V. Law, *Erchanbert and the Interpolator: A Christian Ars minor at Freising (Clm 6414)*, in Ead., *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1993, pp. 223-43.
- Law 1995: V. Law, *Wisdom, Authority and Grammar in the Seventh Century: Decoding Virgilius Maro Grammaticus*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- Law 1997: V. Law, *The Terminology of Medieval Latin Grammar*, in Ead., *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London-New York, Longman, 1997, pp. 260-9.
- Law 2000: V. Law, *Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages*, in De Nonno, De Paolis, Holtz 2000, pp. 9-57.
- Lenoble, Swiggers, Wouters 2001: M. Lenoble, P. Swiggers, A. Wouters, *Étude comparative des dénominations de catégories grammaticales dans les textes artigraphiques latins de l'Antiquité*, in Colombat, Savelli 2001, pp. 275-91.
- Lenoble, Swiggers, Wouters 2003: M. Lenoble, P. Swiggers, A. Wouters, *La structure des artes grammaticae latines: l'exemple du pronom*, in S. Auroux (ed.), *History of Linguistics 1999: Selected Papers from the Eighth International Conference on the History of the Language Sciences, 14-19 September 1999, Fontenay-St.Cloud*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2003, pp. 1-18.
- Leonardi 1975a: C. Leonardi, *I commenti altomedievali ai classici pagani: da Severino Boezio a Remigio d'Auxerre*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1975 («Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», 22), pp. 459-504.
- Leonardi 1975b: C. Leonardi, *Remigio d'Auxerre e l'eredità della scuola carolingia*, in *I classici nel medioevo e nell'umanesimo. Miscellanea filologica*, Genova, Università di Genova, 1975, pp. 271-88.
- Leonardi 1980: C. Leonardi, *L'intellettuale nell'Altomedioevo*, in *Il comportamento dell'intellettuale nella società antica*, Genova, Università di Genova, 1980, pp. 119-39.
- Leonardi 1981: C. Leonardi, *Alcuino e la scuola palatina: le ambizioni di una cultura unitaria*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1981 («Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», 27), pp. 459-96.
- Leonardi, Menestò 1989: C. Leonardi, E. Menestò (edd.), *Giovanni Scoto nel suo tempo. L'organizzazione del sapere in età carolingia*. Atti del XXIV Convegno storico internazionale (Todi, 11-14 ottobre 1987), Spoleto, Fondazione CISAM, 1989.

- Lesne 1940: E. Lesne, *Les écoles de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup>*, Lille, Facultés Catholiques, 1940.
- Levison 1946: W. Levison, *England and the Continent in the Eighth Century. The Ford Lectures Delivered in the University of Oxford in the Hilary Term, 1943*, Oxford, Clarendon Press, 1946.
- L'Irlanda e gli irlandesi* 2010: *L'Irlanda e gli irlandesi nell'alto medioevo*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2010 («Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», 57).
- Löfstedt 1972: B. Löfstedt, *Zu Tatwines Grammatik*, in «Arctos», 7 (1972), pp. 47-65.
- Löfstedt 1976: B. Löfstedt, *Zur Grammatik des Asper Minor*, in O'Meara, Naumann 1976, pp. 132-40.
- Loew 1910: E. A. Loew, *Studia Palaeographica: A Contribution to the History of Early Latin Minuscule and to the Dating of Visigothic MSS*, München, Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1910.
- Love 2011: R. Love, *The Library of the Venerable Bede*, in Gameson 2011, pp. 606-32.
- Luhtala 1992: A. Luhtala, *On the Origins of the Medieval Concept of Transitivity*, in A. Ahlqvist (ed.), *Diversions of Galway: Papers on the History of Linguistics from ICHoLS V, Galway, Ireland, 1-6 September 1990*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1992, pp. 39-48.
- Luhtala 1993: A. Luhtala, *Syntax and Dialectic in Carolingian Commentaries on Priscian's Institutiones grammaticae*, in «Historiographia Linguistica», 20 (1993), pp. 145-91.
- Luhtala 2000a: A. Luhtala, *Excerpta da Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice Bruxell. II 2572*, in De Nonno, De Paolis, Holtz 2000, pp. 327-50.
- Luhtala 2000b: A. Luhtala, *Linguistics and Theology in the Early Medieval West*, in Auroux, Koerner, Niederehe, Versteegh 2000, pp. 510-25.
- Luhtala 2002: A. Luhtala, *On Definitions in Ancient Grammar*, in Swiggers, Wouters 2002, pp. 257-85.
- Luhtala 2005: A. Luhtala, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity: A Study of Priscian's Sources*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2005.
- Luhtala 2009: A. Luhtala, *Priscian's Philosophy*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 109-24.
- Luhtala 2010: A. Luhtala, *Latin Schulgrammatik and the Emergence of Grammatical Commentaries*, in M. Horster, C. Reitz (edd.), *Condensing Texts – Condensed Texts*, Stuttgart, Steiner, 2010, pp. 209-43.

- Luhtala 2016: A. Luhtala, *On the Typology of Ancient Grammars: The regulae Grammars*, in Assunção, Fernandes, Kemmler 2016, pp. 69-81.
- Maggioni 1994: G. P. Maggioni, *L'uso delle fonti in sede di recensio nella filologia mediolatina. Riflessioni su di un'esperienza*, in «Filologia mediolatina», 1 (1994), pp. 37-44.
- Maierù 1987: A. Maierù (ed.), *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*. Seminario Internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987.
- Maltby 1991: R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds, Cairns, 1991.
- Maltby 2009: R. Maltby, *Priscian's Etymologies: Sources, Function and Theoretical Basis*: «Graeci, quibus in omnia doctrinae auctoribus utimur», in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 239-46.
- Mancini 2017: M. Mancini, *Terentianus Maurus, sonus tragicus and the Masks*, in «Glotta», 93 (2017), pp. 79-94.
- Marrou 1965: H.-I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris, Seuil, 1965<sup>6</sup> (1948<sup>1</sup>).
- Marshall 1950: M. H. Marshall, *Boethius' Definition of persona and Mediaeval Understanding of the Roman Theater*, in «Speculum», 25, 4 (1950), pp. 471-82.
- Mateu Ibars, Mateu Ibars 1991: J. Mateu Ibars, M. D. Mateu Ibars, *Colectánea paleográfica de la Corona de Aragón. Siglos IX-XVIII*, vol. 1: *Texto y transcripciones*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 1991.
- Mateu y Llopis 1962: F. Mateu y Llopis, *Los fragmentos del Forum Iudicum de Ripoll*, in «Analecta Montserratensia», 9 (1962), pp. 199-205.
- Mazhuga 2007: V. Mazhuga, *Aptota an monoptyota?*, in Basset, Biville, Colombat, Swiggers, Wouters 2007, pp. 271-83.
- McKitterick 1989: R. McKitterick, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- Mellet 1988: S. Mellet, *Temporalité et temps verbaux de Priscien à Sanctius*, in Rosier 1988, pp. 95-108.
- Merlin Defanti 2020: S. Merlin Defanti, «Quis uel qui»: *A Controversial Classification in Latin Grammatical Sources*, in P. Cotticelli Kurras (ed.), *Word, Phrase and Sentence in Relation: Ancient Grammars and Contexts*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, pp. 151-202.
- Milanese 1995: G. Milanese, *Contributo per itaque (con una nota su adhuc)*, in «Aevum», 69, 2 (1995), pp. 299-309.
- Millar 2006: F. Millar, *A Greek Roman Empire: Power and Belief under Theodosius II*

- (408-450), Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2006.
- Monteverdi 1954: A. Monteverdi, *Il problema del rinascimento carolino*, in *I problemi della civiltà carolingia*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1954 («Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», 1), pp. 359-72.
- Mostert 1989: M. Mostert, *The Library of Fleury: A Provisional List of Manuscripts*, Hilversum, Verloren, 1989.
- Munzi 2000: L. Munzi, *Testi grammaticali e renovatio studiorum carolingia*, in De Nonno, De Paolis, Holtz 2000, pp. 351-88.
- Munzi 2004: L. Munzi, *Multiplex Latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2004 («AION», Quaderni, 9).
- Munzi 2005: L. Munzi, *Un'appendice metrica all'Ars Donati*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 12 (2005), pp. 345-55.
- Munzi 2007: L. Munzi, *Littera legitera. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2007 («AION», Quaderni, 11).
- Munzi 2011: L. Munzi, *Custos Latini sermonis. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Pisa-Roma, Serra, 2011 («AION», Quaderni, 16).
- Munzi 2012: L. Munzi, *Un Donato auctus nel Vat. lat. 2753*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 19 (2012), pp. 403-21.
- Munzi 2016: L. Munzi, *Le artes grammaticae fra latino, romanzo e altotedesco*, in R. Ferri, A. Zago (edd.), *The Latin of the Grammarians: Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout, Brepols, 2016, pp. 357-74.
- Murphy 2000: J. J. Murphy, *Grammar and Rhetoric in Roman Schools*, in Auroux, Koerner, Niederehe, Versteegh 2000, pp. 484-92.
- Murru 1982: F. Murru, *Tra monoptota e aptota: un capitolo di storia della linguistica antica*, in «Emerita», 50 (1982), pp. 33-50.
- Nebbiai 2005: D. Nebbiai, *La bibliothèque de l'abbaye Saint Victor de Marseille (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, CNRS, 2005.
- Negri 2007: M. Negri, *Adiectivum ed epitheton nella terminologia della grammatica e dell'esegesi letteraria latina. I problemi di un 'doppione'*, in Basset, Biville, Colombat, Swiggers, Wouters 2007, pp. 285-302.
- Nicolas 2007: C. Nicolas, *Bilinguisme explicite et bilinguisme implicite dans les noms des divisions de la grammaire selon Isidore de Séville (Isid. Et. I)*, in Basset, Biville, Colombat, Swiggers, Wouters 2007, pp. 377-94.
- Norberg 1966: D. Norberg, *À quelle époque a-t-on cessé de parler latin en Gaule?*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 21, 2 (1966), pp. 346-56.
- Norberg 1968: D. Norberg, *Manuel pratique de latin médiéval*, Paris, Picard, 1968.

- O'Donnell 1976: J. R. O'Donnell, *Alcuin's Priscian*, in O'Meara, Naumann 1976, pp. 222-35.
- O'Meara, Naumann 1976: J. J. O'Meara, B. Naumann (edd.), *Latin Script and Letters A.D. 400-900. Festschrift Presented to Ludwig Bieler on the Occasion of His 70<sup>th</sup> Birthday*, Leiden, Brill, 1976.
- Orchard 2011: A. Orchard, *Aldhelm's Library*, in Gameson 2011, pp. 591-605.
- Paretti 2008: L. Paretti, *Sedulio Scoto grammaticus a San Gallo. La storia del testo del commento all'Ars maior di Donato e un escerto non riconosciuto*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», 136, 4 (2008), pp. 412-57.
- Parkes 1987: M. B. Parkes, *The Contribution of Insular Scribes of the Seventh and Eighth Centuries to the 'Grammar of Legibility'*, in Maierù 1987, pp. 15-30.
- Patzelt 1967: E. Patzelt, *L'essor carolingien. Simples réflexions sur un sujet classique*, in «Revue des sciences religieuses», 41, 2 (1967), pp. 109-28.
- Pellegrin 1959: É. Pellegrin, *Membra disiecta Floriacensia*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 117 (1959), pp. 5-56.
- Pellegrin 1984-85: É. Pellegrin, *La tradition des textes classiques latins à l'abbaye de Fleury-sur-Loire*, in «Revue d'histoire des textes», 14-15 (1984-85), pp. 155-67.
- Pellegrin, Bouhot 2010: *Catalogue des manuscrits médiévaux de la bibliothèque municipale d'Orléans*, sous la direction d'É. Pellegrin et de J.-P. Bouhot, Paris, CNRS, 2010.
- Polara 1987: G. Polara, *Problemi di ortografia e di interpunzione nei testi latini di età carolina*, in Maierù 1987, pp. 31-51.
- Primavesi 1994: O. Primavesi, *Casus – Πτῶσις. Zum aristotelischen Ursprung eines umstrittenen grammatischen Terminus*, in «Antike und Abendland», 40 (1994), pp. 86-97.
- Pugliarello 1979: M. Pugliarello, *Osservazioni sull'uso dell'aggettivo communis/-e nella terminologia grammaticale*, in «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino», 2 (1979), pp. 153-61.
- Pugliarello 1991: M. Pugliarello, *I grammatici latini e la sintassi: coniunctivus modus*, in «Studi e ricerche dell'Istituto di Civiltà Classica, Cristiana, Medioevale», 8 (1991), pp. 71-91.
- Pugliarello 1996: M. Pugliarello, *Interiectio: espressività e norma nella teoria grammaticale latina*, in «Bollettino di studi latini», 26 (1996), pp. 69-81.
- Pugliarello 2009: M. Pugliarello, *Prisciano e la lingua delle emozioni*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 385-92.
- Pugliarello 2012: M. Pugliarello, *Le passioni del grammaticus*, in «Maia», 64, 2 (2012), pp. 334-45.

- Pugliarello 2013: M. Pugliarello, De coniunctione. *Donato e la tradizione grammaticale*, in S. Pittaluga (ed.), *Ars grammatica e Ars rhetorica dall'Antichità al Rinascimento*, Genova, Università di Genova, 2013, pp. 61-79.
- Reynolds 1996: S. Reynolds, *Medieval Reading: Grammar, Rhetoric and the Classical Text*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- Riché 1964: P. Riché, *Les foyers de culture en Gaule franque du VI<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle*, in *Centri e vie di irradiazione* 1964, pp. 297-321.
- Riché 1977: P. Riché, *Charles le Chauve et la culture de son temps*, in *Jean Scot Érigène* 1977, pp. 37-46.
- Riché 1989: P. Riché, *Écoles et enseignement dans le Haut Moyen Âge. Fin du V<sup>e</sup> siècle-milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Picard, 1989.
- Riché, Verger 2006: P. Riché, J. Verger, *Maîtres et élèves au Moyen Âge*, Paris, Talandier, 2006.
- Robins 1997: R. H. Robins, *A Short History of Linguistics*, London-New York, Longman, 1997<sup>4</sup> (1967<sup>1</sup>).
- Rosier 1988: I. Rosier (ed.), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*. Actes du colloque de Chantilly, 2-4 septembre 1987, Paris, Peeters, 1988.
- Rosier-Catach 1992: I. Rosier-Catach, *Quelques aspects de la diversité des discussions médiévales sur l'adjectif*, in «Histoire, Épistémologie, Langage», 14 (1992), pp. 75-100.
- Rosier, Stefanini 1990: I. Rosier, J. Stefanini, *Théories médiévales du pronom et du nom général*, in G. L. Bursill-Hall, S. Ebbesen, E. F. K. Koerner (edd.), *De ortu grammaticae: Studies in Medieval Grammar and Linguistic Theory in Memory of Jan Pinborg*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1990, pp. 285-303.
- Rubio Fernández 1984: L. Rubio Fernández, *Catálogo de los manuscritos clásicos latinos existentes en España*, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense, 1984.
- Salway 1994: B. Salway, *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, in «The Journal of Roman Studies», 84 (1994), pp. 124-45.
- Scappaticcio 2015: M. C. Scappaticcio, *Artes grammaticae in frammenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2015.
- Schad 2007: S. Schad, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa-Roma, Serra, 2007.
- Scheibe 1958: F.-C. Scheibe, *Alcuin und die Admonitio generalis*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 14 (1958), pp. 221-9.



- Schieffer 1989: R. Schieffer, *Regno e Chiesa sotto Carlo il Calvo*, in Leonardi, Menestò 1989, pp. 3-24.
- Schmidhauser 2009: A. U. Schmidhauser, *Le De pronomine de Priscien et son modèle grec*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 167-80.
- Schulze 1933: W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1933.
- Stammerjohann 2009: *Lexicon Grammaticorum: A Bio-Bibliographical Companion to the History of Linguistics*, ed. H. Stammerjohann, Tübingen, Niemeyer, 2009<sup>2</sup> (1996<sup>1</sup>).
- Stancliffe 1999: C. Stancliffe, *The British Church and the Mission of Augustine*, in R. Gameson (ed.), *St Augustine and the Conversion of England*, Stroud, Sutton, 1999, pp. 107-51.
- Steinová 2015: E. Steinová, «Psalmos, notas, cantus»: *On the Meanings of nota in the Carolingian Period*, in «Speculum», 90, 2 (2015), pp. 424-57.
- Stella 2010a: F. Stella, *Grammatica, retorica, dialettica*, in U. Eco (ed.), *Il Medioevo – Barbari, Cristiani, Musulmani*, Milano, Encyclomedia, 2010, pp. 451-6.
- Stella 2010b: F. Stella, *Il mito dell'Irlanda nella letteratura carolingia*, in *L'Irlanda e gli irlandesi* 2010, pp. 431-63.
- Swiggers 1995: P. Swiggers, *L'héritage grammatical gréco-latin et la grammaire au Moyen Âge*, in A. Welkenhuysen, H. Braet, W. Verbeke (edd.), *Mediaeval Antiquity*, Leuven, Leuven University Press, 1995, pp. 159-95.
- Swiggers 2018: P. Swiggers (ed.), *Language, Grammar, and Erudition: From Antiquity to Modern Times. A Collection of Papers in Honour of Alfons Wouters*, Leuven-Paris-Bristol (CT), Peeters, 2018.
- Swiggers, Wouters 1999: P. Swiggers, A. Wouters, *Les noms ad aliquid et aliquid qualiter chez les grammairiens latins*, in Baratin, Moussy 1999, pp. 127-42.
- Swiggers, Wouters 2002: P. Swiggers, A. Wouters (edd.), *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*, Leuven-Paris-Sterling (VA), Peeters, 2002.
- Swiggers, Wouters 2002: P. Swiggers, A. Wouters, *De adverbio: statut et significations de l'adverbe chez les grammairiens latins*, in Swiggers, Wouters 2002, pp. 287-323.
- Swiggers, Wouters 2007a: P. Swiggers, A. Wouters, *Transferts, contacts, symbiose: l'élaboration de terminologies grammaticales en contact bil/plurilingue*, in Basset, Biville, Colombat, Swiggers, Wouters 2007, pp. 19-36.
- Swiggers, Wouters 2007b: P. Swiggers, A. Wouters, *On the Origins of the Participle as a Part of Speech*, in Kibbee 2007, pp. 50-66.
- Swiggers, Wouters 2009: P. Swiggers, A. Wouters, *L'analyse du pronom comme catégorie morpho-sémantique*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 341-64.

- Szerwiniack 2009: O. Szerwiniack, *L'étude de Priscien par les Irlandais et les Anglo-Saxons durant le haut Moyen Âge*, in Baratin, Colombat, Holtz 2009, pp. 65-75.
- Talbot 1970: C. H. Talbot, *St Boniface and the German Mission*, in G. J. Cuming (ed.), *The Mission of the Church and the Propagation of the Faith. Papers Read at the Seventh Summer Meeting and the Eighth Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, pp. 45-57.
- Taylor 1991: D. J. Taylor, *Latin Declensions and Conjugations: From Varro to Priscian*, in «Histoire, Épistémologie, Langage», 13, 2 (1991), pp. 85-109.
- Taylor 2007: D. J. Taylor, *Priscian's Pedagogy: A Critique of the Institutio de nomine et pronomine et verbo*, in Kibbee 2007, pp. 80-8.
- Taylor 2018: D. J. Taylor, *Why the Accusative Case is Called "Accusative"*, in Swiggers 2018, pp. 381-9.
- Thurot 1868: C. Thurot, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Âge*, Paris, Imprimerie Impériale, 1868.
- Ury 2002: W. Ury, *Trinitarian Personhood: Investigating the Implications of a Relational Definition*, Eugene, Wipf and Stock, 2002.
- Vaahtera 2000: J. Vaahtera, *Observations on genus nominum in the Roman Grammatarians*, in «Arctos», 34 (2000), pp. 233-51.
- Valls Taberner 1931: F. Valls Taberner, *Códices manuscritos de Ripoll*, in «Revista de archivos, bibliotecas y museos», 35 (1931), pp. 139-75.
- Veziñ 1991: J. Veziñ, *Le scriptorium d'Auxerre*, in Iogna-Prat, Jeudy, Lobrichon 1991, pp. 57-8.
- Vineis 1988: E. Vineis, *Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino*, in «Studi e saggi linguistici», 28 (1988), pp. 403-29.
- Vineis 1990: E. Vineis, *La linguistica medioevale*, in G. Lepschy (ed.), *Storia della linguistica*, vol. 2, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 11-101; 137-63.
- Vineis 1994: E. Vineis, *Grammatica e teologia nel Liber in partibus Donati di Smaragdo*, in P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini (edd.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, vol. 2: *Linguistica romanza e Storia della lingua italiana. Linguistica generale e Storia della linguistica*, Roma, Il Calamo, 1994, pp. 1083-104.
- Visser 2011: L. Visser, *Latin Grammatical Manuals in the Early Middle Ages: Tradition and Adaptation in the Participle Chapter*, in S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin-New York, de Gruyter, 2011, pp. 375-404.
- Vitale 1979: M. T. Vitale, *Che cosa è la forma verborum*, in «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino», 2 (1979), pp. 187-205.

- Wallach 1951: L. Wallach, *Charlemagne's De litteris colendis and Alcuin: A Diplomatic-Historical Study*, in «Speculum», 26, 2 (1951), pp. 288-305.
- Wolff 2015: C. Wolff, *L'éducation dans le monde romain: du début de la République à la mort de Commode*, Paris, Picard, 2015.
- Wood 1994: I. Wood, *The Mission of Augustine of Canterbury to the English*, in «Speculum», 69 (1994), pp. 1-17.
- Wood 2004: I. Wood, *The Final Phase*, in M. Todd (ed.), *A Companion to Roman Britain*, Malden-Oxford-Carlton, Blackwell, 2004, pp. 428-42.
- Wright 2000: R. Wright, *The Study of Latin as a Foreign Language in the Early Middle Ages*, in Auroux, Koerner, Niederehe, Versteegh 2000, pp. 501-10.
- Zago 2016: A. Zago, *Vitia et virtutes orationis nel commento di Servio a Donato (GL IV, pp. 443, 28 - 448, 17): edizione critica, traduzione, note di commento*, in «Latinitas», s. n., 4, 2 (2016), pp. 93-134.
- Zago 2018-19: A. Zago, *Nomina corporalia e incorporalia nella tradizione grammaticale latina*, in «Incontri di filologia classica», 18 (2018-19), pp. 293-319.
- Zetzel 2018: J. E. G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators: An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Zimmermann 2003: M. Zimmermann, *Écrire et lire en Catalogne (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, 2 voll., Madrid, Casa de Velázquez, 2003.



ARS RIVIPVLENSIS  
COMMENTVM ANONYMVVM IN ARTEM DONATI



## CONSPECTVS CODICVM

- R* Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46 (s. X<sup>1</sup>)
- V* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318 (s. X<sup>2</sup>)





INCIPIIT COMMENTVM <IN ARTEM>  
DONATI GRAMMATICI VRBIS ROMAE

Titulus quare dicitur? Titulus Graece, Latine illuminatio. Declarat enim breui illuminatione quod in sequenti asseritur libro. Vel titulus dicitur a Titane, id est a sole. Nam ut sol illuminat quaeque obscura, sic titulus sequentia. Idem et elencus, a Graeco elios. 5

Quot sunt requirenda in principio uniuscuiusque libri? Tria.

Quae? Persona, locus, tempus. Persona: quis composuit; locus: ubi composuit; tempus: quando composuit. Duo igitur in hoc titulo demonstrauit, id est personam et locum: personam cum dixit "Donati grammatici"; locum cum dixit "urbis Romae". Tertium uero, id est tempus, ad exercitandum lectoris studium dimisit. Verum Donatus artigraphus tempore comprehenditur extitisse principum Romanorum Constantini, Constantis et Constantii. Cuius sanctus Hieronimus ita in cronica, quam Eusebio Caesariensi subiunxit, meminit dicens: *Victorinus rethor et Donatus grammaticus urbis Romae praeceptor meus insignes habebantur. E quibus Victorinus etiam statuam in foro Troiano meruit. Quem dum praefato tempore memorat, eundem quoque ipso tempore fuisse demonstrat. Qui fuit magister urbis Romae temporibus Liberii papae, qui fuit pontifex eiusdem ciuitatis trizesimus sextus post beatum Petrum principem apostolorum.* 10  
15  
20

R V

1. ARS *supra* COMMENTVM *add.* V<sup>2</sup>      2. GRAMMATICI : -TIC R      6. sic : s- et V ~  
titulus : tutu- R      11. tertium uero id est *om.* V      14. et *om.* V

1-2. cf. Don. *min.* 585.1; *mai.* 613.1 (apud app. crit.)      3-6. Rem. *min.* 1.8-2.2      7-12. cf. Mur. 4.32-5; Sed. *mai.* 55.19-23; *Laur.* 3.3-9; Rem. *min.* 6.1-6      12-21. accessus in Don. *Donatus artigraphus tempore deprehenditur*

15-17. Hier. *Chron.* a. 354

Incipit unde componitur? Ex 'in' praepositione et 'cario capis' uerbo et est compositum ex integro et corrupto. Dicitur ergo incipit quasi incipit, id est initium et exordium sumit. Non, ut quidam uolunt, ex 'in' praepositione et 'coepi' uerbo defectiuo, quod tantum praeteritum habet et significat captionem, sicut legitur: *coepit Dauid arcem Sion*. Neque enim 'oe' diptongus in 'i' breuem conuerteretur. Ergo friuolum est nec stare potest quod dicunt.

Quid est ars? Ars est uniuscuiusque rei bona<e> scientia summa ex subtilitate comprehensa.

Ars unde dicitur? Ab artando, id est a stringendo, eo quod artis praecipis regulisque consistat. Quid enim artius quidue strictius quam totam Latinitatem octo partibus comprehendere? Vel ars dicitur a Graeco uocabulo ΑΠΩ ΘΥ ΑΡΗΘΗC, hoc est a uirtute.

Quid est grammaticus? Litteratus. Gramma enim Graece, Latine dicitur littera.

Quot sunt officia grammaticorum? Quattuor.

Quae? Lectio, enarratio, emendatio, iudicium.

Quid est lectio? Lectio est, secundum ac<cen>tuum et sensuum necessitatem, proprie pronuntiatio.

Quid est enarratio? Enarratio est, secundum poetae uoluntatem, uniuscuiusque discriptionis explanatio.

Quid est emendatio? Emendatio est errorum et figmentorum reprehensio.

Quid est iudicium? Iudicium est bene dictorum comprobatio.

Quid est grammatica? Grammatica est scientia recte loquendi scribendique, ratio et origo et fundamentum liberalium artium.

## R V

31. a stringendo : adstringendo R ~ artis : ars V  
ἀπὸ τῆς ἀρετῆς

34. ΑΠΩ ΘΥ ΑΡΗΘΗC : sic pro

39. sensuum : -sum V

22-28. Rem. *min.* 2.3-12; cf. Mur. 3.3-6; Sed. *mai.* 55.9-11; *Laur.* 3.13-6 29-30. cf. Ps.-Prob. *GL* IV 47.16; Cassiod. *Inst.* 2, praef. 4; Sed. *min.* 5.28-9 31-34. cf. Sed. *mai.* 55.12-6; *Laur.* 3.22-5; Rem. *min.* 2.13-8; *mai.* 143.1-6 E. 35-36. cf. Clem. 11.18-22; Don. Ortigr. 4.52-4; Sed. *min.* 5.44-5; *Laur.* 4.26-8; Rem. *min.* 4.3-7; *mai.* 143.7-8 E. 37-45. cf. Clem. 11.22-8; Don. Ortigr. 4.62-5.69; *Laur.* 4.31-6 46-47. cf. Clem. 11.14-6; *Laur.* 4.28-30

26. *Reg.* II 5, 7

Quot sunt diuisiones grammaticae artis? Triginta, uidelicet partes orationis octo, uox articulata, littera, syllaba, pedes, accentus, positurae, notae, orthographia, analogia, ethimologia, glossae, differentia<e>, barbarismi, soloecismi, uitia, metaplasma, scemata, tropi, prosa, metra, fabulae, historiae. 50

Quid est urbs? Vrbs est ciuitas murorum ambitu aedificata.

Vnde dicta est urbs? Vrbs dicitur ab uruo, id est a curuatura aratri. Antiqui enim ciuitatem aedificare uolentes prius cum aratro terram scindebant et sic demum fundamenta iaciebant. Vel urbs dicitur ab orbe, id est a rotunditate. 55

Roma interpretatur excelsa et re uera adeo excelsa extitit ut caput foret totius orbis.

Quot sunt clauae sapientiae? Quinque. 60

Quae? Assiduitas legendi, memoria retinendi, contemptus diuitiarum, honor magistri, cotidiana interrogatio.

Discipulus interrogat magistrum suum dicens: "Magister, QVOT SVNT PARTES ORATIONIS, id est cuius numeri?". "OCTO."

Quid est 'quot'? 'Quot' nomen est interrogatiuum {in}finitum. 65

Cum dixit "octo", quid fecit? Certum et finitum numerum ostendit.

Partes quomodo intelleguntur secundum substantiam? Partes sunt sectiones uel diuisiones alicuius rei.

Quomodo intelleguntur secundum sonum? Partes dicuntur a partiendo, hoc est a diuidendo, quia in eis partitur oratio. Donatus posuit "partes" pro speciebus: nam partes in rebus corporalibus dicimus; species uero de incorporalibus dicimus. 70

Quid est oratio? Oratio est ordinatio dictionum congruam sententiam perfectamque demonstrans.

R V

61. sedulitas interrogandi *supra* memoria retinendi *add. V*<sup>2</sup>

48-52. Isid. *Etym.* 1, 5, 4 53-57. cf. Sed. *min.* 6.51-2; *Laur.* 4.37-40; Rem. *min.* 4.8-13  
58-59. *Laur.* 4.41-2 60-62. cf. Ps.-Beda *Collect.* 124.26; *Flor. Fris.* 216; 439; Sed. *Collect.*  
11.33-4 63-64. Don. *min.* 585.4-5; *mai.* 613.3-4 65. cf. Rem. *min.* 8.1-2  
66. cf. Sed. *mai.* 57.95-6; Rem. *min.* 8.7-11; *mai.* 143.17-20. E. 67. cf. *Laur.* 7.2-3  
67-68. cf. Mur. 46.10 69. cf. *Laur.* 7.10-1 69-70. cf. Sed. *mai.* 56.34-5; *Laur.* 7.16;  
Rem. *min.* 7.5; *mai.* 143.9 E. 70-2. Rem. *min.* 7.12 (apud app. crit.) 73-74. Prisc.  
*GL II* 53.28-9; cf. Alc. *gramm. PL* 101, 858A

75 Oratio quare dicitur? Oratio dicitur quasi oris ratio eo quod ex ore et ratione consistat.

Quot sunt genera orationis? Quinque.

80 Quae? Ligatum, absolutum, allocutiuum, disputatiuum, relatiuum. Ligatum metro, <ab>solutum prosa (prosa enim est oratio producta), allocutiuum in epistulis, disputatiuum in dialogis, relatiuum in historiis.

85 Quando est oratio plena? Oratio plena est sensu, uoce et littera. Quemadmodum enim litterae apte coeuntes faciunt syllabas et syllabae dictiones, sic et dictiones orationem et ex his perfecta oratio constat.

Quae pars est 'quae'? Nomen est interrogatiuum substantiae infinitae.

Quid est oratio secundum Priscianum? Comprehensio dictionum aptissime ordinarum, quomodo syllaba comprehensio litterarum aptissime coniunctorum.

90 QVOT SVNT PARTES ORATIONIS? OCTO.

QVAE? NOMEN, PRONOMEN, VERBUM, ADVERBIUM, PARTICIPIUM, CONIUNCTIO, PRAEPOSITIO, INTERIECTIO.

NOMEN QUID EST? PARS ORATIONIS CVM CASV CORPVS AVT REM PROPRIE COMMVNITERVE SIGNIFICANS.

95 Cum dixit "pars orationis" quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc est a generalitate. Omnis enim uox articulata et litterata pars orationis generaliter uocatur.

Cum dixit "cum casu" quid fecit? Diffiniuit a differentia, scilicet ad intelligibiles partes.

100 Quare dixit "cum casu", non 'cum casibus'? Vt comprehenderet illa monoptota nomina, quae tantum unum casum habent.

R V

78. absolutum : sol- R ~ disputatiuum : et d- V      86. est<sup>1</sup> om. V

75-76. *Laur.* 5.57-8; 7.23-4; cf. *Petr. ars* 5.9-10; 71.7-8; 113.2-3; *Smar.* 6.11      77-81. cf. *Petr. ars* 5.13-5; 71.11-4; 113.5-8; *Clem.* 24.27-30; *Don. Ortigr.* 60.32-5; *Laur.* 7.24-7 79-80. (*prosa – producta*) = *Isid. Etym.* 1, 38, 1      82. *Isid. Etym.* 1, 5, 3      83-85. *Prisc. GL III* 108.9-10; 109.2-3      87-89. *Prisc. GL III* 108.23-109.2      90-92. *Don. min.* 585.4-5; *mai.* 613.3-4      93-94. *Don. min.* 585.7-8; *mai.* 614.2-3      95-99. cf. *Sed. min.* 8.10-3      100-101. cf. *Sed. mai.* 66.61-71; *Rem. min.* 10.12-21; *mai.* 146.5-7. E.

Cum dixit “corpus aut rem proprie communiterue significans” quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate.

Quomodo significat nomen “corpus proprie”? Vt ‘Virgilius’.

Quomodo “communiter”? Vt ‘homo’.

105

Quomodo “rem proprie”? Vt ‘Arithmetica Nichomachi’, ‘Grammatica Aristarchi’, ‘Dialectica Aristotelis’.

Quomodo “communiter”? Vt ‘disciplina’, ‘ars’.

Quid est corpus? Corpus est quod uidetur et tangitur.

Quid est res? Res est quae nec uidetur nec tangitur et tamen est, ut est ‘iustitia’, ‘pietas’, ‘caritas’ et cetera.

110

Nomen quare dicitur? Nomen dicitur a notamine eo quod uocabulo suo res incognitas nobis notas efficiat. Nisi enim nomen scieris, cognitio rerum perit.

Nomen quid est secundum Priscianum? Nomen est pars orationis quae unicuique subiectorum corporum uel rerum communem uel propriam qualitatem distribuit. Dicitur autem nomen a Graeco uocabulo quod est noma. Neme<in> enim Graece, Latine dicitur distribuere. Vel, ut alii uolunt, nomen quasi notamen, quod hoc notamus uniuscuiusque substantiae qualitatem. Et communem quidem qualitatem corporum demonstrat, ut ‘homo’, propriam uero, ut ‘Virgilius’, rerum autem communem, ut ‘disciplina’, ‘ars’, propriam uero, ut ‘Arithmetica Nichomachi’, ‘Grammatica Aristarchi’.

115

120

Quomodo diffinitur nomen secundum dialecticam? Nomen est uox significatiua secundum placitum sine tempore, cuius nulla pars <est> significatiua separata, ut ‘Socrates’.

125

Quid est dictio? Dictio est pars minima orationis constructae, hoc est in ordine compositae. Pars autem, quantum ad totum intellectum, id est

## R V

106. proprie : -iam RV      106-107. Grammatica : -i Vac      109. quod : qui V  
 111. pietas : et p- et R      113. nomen scieris : s- n- V      118. quod : qui V  
 119. notamen quod : -amur qui V      121. propriam : -a (-e a. c.) V  
 122. disciplina : -ne V ~ propriam : -a V

102-103. cf. Sed. *min.* 8.13-6      104-108. cf. Prisc. *GL* II 57.4-7      109. Smar. 14.39;  
 15.67-8      110-111. Smar. 14.40-2      112-114. Isid. *Etym.* 1, 7, 1      115-123. Prisc.  
*GL* II 56.29-57.7      118. cf. Sed. *mai.* 60.95-6; 65.45-6      124-126. Boeth. *herm.* 2;  
 Cassiod. *Inst.* 2, 3, 11; Isid. *Etym.* 2, 27, 5; Alc. *dialect.* PL 101, 973A-B      127-131. Prisc.  
*GL* II 53.8-12

130 ad totius sensus intellectum, pertinet; hoc autem ideo dictum est, ne quis conetur 'uires' in duas partes diuidere, id est in 'ui' et 'res', uel quaedam huiusmodi. Non enim ad totum intellectum haec fit diuisio.

Quid est proprium nominis? Proprium est nominis substantiam et qualitatem significare. Hoc habet etiam appellatio et uocabulum: quare tria una pars orationis est.

135 Quid est species? Species est quae de pluribus et differentibus numero, non specie, in eo quod quid sit, praedicatur uel ostenditur.

Quid est proprium? Quo unaquaeque species quolibet certo et naturali additamento designatur et ab aliarum communione specierum certissime separatur.

140 Quid est accidens? Qui <d>quid substantiae accidit et ab ea recedit praeter eius corruptionem, ut color in corpore.

Quid est qualitas in nomine? Qualitas est in nomine per quam cognoscimus unumquodque nomen, si sit proprium an appellatiuum.

145 Quid distat inter proprium et appellatiuum? Quod appellatiuum naturaliter commune est multorum, quos eadem substantia siue qualitas siue quantitas generalis uel specialis iungit: generalis, ut 'animal', 'corpus', 'uirtus'; specialis, ut 'homo', 'lapis', 'grammaticus', 'albus', 'niger', 'magnus', 'breuis'. Proprium uero naturaliter uniuscuiusque priuatam substantiam et qualitatem significat et in rebus est indiuiduis, quas philosophi atomos uocant, ut 'Plato', 'Socrates'. Itaque caret communione naturali.

SPECIES APPELLATIVORVM NOMINVM quot SVNT? Viginti septem et eo amplius.

## R V

130-131. quaedam : qui- V      136. quod *om.* V      137. unaquaeque : una quaque V      143. unumquodque : -quemque V      144. quod : quia V      145. naturaliter commune : naturale R      150. atomos : atanos R      152. uiginti septem : XXX et VII V

132-134. Prisc. *GL* II 55.6-7      135-136. cf. Boeth. *Porph. Isag.* 9.6-7; Cassiod. *Inst.* 2, 3, 8; Alc. *dialect. PL* 101, 953C      137-139. cf. Cassiod. *Inst.* 2, 3, 8; Alc. *dialect. PL* 101, 953D      140-141. cf. Cassiod. *Inst.* 2, 3, 8; Alc. *dialect. PL* 101, 954A      142-143. cf. Don. *min.* 585.10-1; *mai.* 614.6      144-148. Prisc. *GL* II 58.14-8      148-151. Prisc. *GL* II 58.25-59.1      152-153. cf. Don. *mai.* 615.1; Sed. *mai.* 77.29-31; Rem. *mai.* 150. 12-4 E.

Quae? CORPORALIA, VT 'caelum', 'TERRA', 'MARE'.

INCORPORALIA, VT est 'IVSTITIA', 'PIETAS', 'longanimitas'. 155

PRIMAE POSITIONIS, id est quae semper aliis principaliter prima ponuntur, VT 'caelum', 'terra', 'rus', 'MONS', 'SCOLA'.

DIRIVATIVA, id est quae ab istis originem trahunt uel sonum accipiunt, VT a caelo 'caelestis', 'caelicola'; a terra 'terrenus', 'terrigena'; a rure 'ruricola', 'rusticus'; a monte 'MONTANVS', 'monticola'; a scola 'SCOLASTICVS', 'scolarius'. 160

DIMINVTIVA, id est quae principalem suum sensum minuunt, non dirimunt, VT 'libra libella', 'capra capella', 'liber libellus', 'tantus tantillus', 'rex regulus', 'mas masculus', 'currus curriculum', 'dies diecula'. 165

QVASI DIMINVTIVA, id est quae sonum tantum habent diminutiuum, VT 'TABVLA', 'MACVLA', 'candela', 'VINCVLVM', 'oraculum'. 165

TOTA GRAECAE DECLINATIONIS, VT 'THEMISTO', 'CALIPSO'.

TOTA CONVERSA IN LATINAM REGVLAM, VT '<POLLVX> POLIDEVCES', 'VLIXES ODISSEVS'. 170

INTER GRAECAM LATINAMQVE FORMAM, VT 'ACHILLES', 'AGAMEMNO'. 170

OMONIMA, id est quae sub unius nominis sono diuersas esse species insinuant, VT 'palma', 'laqueus', 'cornu', 'uox', 'ACIES'.

SINONIMA, id est cum una res multis nominibus appellatur, VT 'TERRA', 'aqua', 'petra', 'ENSIS'.

PATRONOMICA, VT a Iustino 'Iustin<ian>us', a Claro 'Clarinus'. 175

TETHICA, ID EST POSSESSIVA, VT 'seruus', 'ancilla', 'ager', 'uinea'.

MEDIAE SIGNIFICATIONIS, id est quae ad utrumque significationem conuertunt, id est ad bonum et ad malum, VT 'MAGNVS', 'grande', 'FORTIS', 'longa'. Quomodo? Dicimus enim 'magnus imperator' <et>

R V (usque ad 170 inter)

161. scolarius *om.* V    162. sensum *om.* R    163. dirimunt : -mitur V  
177. utrumque *corr. ex Smar.* : utram- R

154. Don. *mai.* 615.1-2; Smar. 14.39-40    155. Don. *mai.* 615.2; Smar. 10.103-4; 14.40-1  
156-157. Smar. 16.98-100; cf. Don. *mai.* 615.3    158-161. Smar. 16.101-7; cf. Don. *mai.*  
615.3-4    162-164. Smar. 17.129-18.144; cf. Don. *mai.* 615.4    165-166. Smar.  
18.150-5; cf. Don. *mai.* 615.5-6    167-170. Don. *mai.* 615.7-9    171-172. Smar.  
19.184-7; cf. Don. *mai.* 615.10    173-174. Smar. 21.230-2; cf. Don. *mai.* 615.11  
175. Smar. 21.239-42; cf. Don. *mai.* 616.1    176. Smar. 22.243-5; cf. Don. *mai.* 616.5  
177-181. Smar. 24.297-306; cf. Don. *mai.* 616.7

- 180 'magnus latro', 'grande malum' et 'grande bonum', 'fortis uir' et 'fortis latro', 'longa pax' et 'longa discordia'. EPITHETA ETIAM DICVNTVR quae Latine adiectiua uel superposita nominantur eo quod ad implendam sui significationem nominibus adiciantur, ut 'magnus', 'doctus'. Adicis ea personis, ut 'magnus philosophus', 'doctus homo', et plenus est sensus.
- 185 Actualia, id est quae descendunt ab actu, ut 'dux', 'rex', 'cursor', 'nutrix', 'arator'.  
 QUALITATIS, VT 'sanctus', 'iustus', 'pius', 'iniustus', 'impius'.  
 QVANTITATIS, VT {'Graecus' a Graeco,} 'modicus', 'breuis', 'latus'.  
 GENTIS, VT 'GRAECVS' a Graeco, 'Latinus' a Latino.
- 190 PATRIAE, VT a Roma 'ROMANVS', ab Ispania 'Spanus', a Francia 'Francus'.  
 NVMERI, VT 'DVO', 'tres' et cetera usque ad mille.  
 ORDINIS, <VT> 'PRIMVS', 'SECVNDVS', 'tertius' et cetera usque ad mille.
- 195 AD ALIQUID DICTA, VT 'PATER', 'mater', 'filius', 'filia', 'dominus', 'seruus'.  
 AD ALIQUID ALITER SE HABENTIA, VT 'DEXTER' 'SINISTER', 'albus' 'niger', 'malus' 'bonus', 'lux' 'tenebrae'.  
 GENERALIA, VT 'CORPVS', 'ANIMAL'.  
 200 SPECIALIA, <VT> 'silex', 'pumex', 'arbor', 'erba', 'olea', 'ficulnea'.  
 FACTA DE VERBO, VT 'LECTOR', 'cantor'.  
 Participalia, ut 'lectio', 'locutio', 'criminatio'.  
 VERBIS SIMILIA, VT 'COMEDO', 'caligo', 'formido', 'CONTEMPLATOR', 'SPECVLATOR'.  
 205 PARTICIPIIS SIMILIA, VT 'SAPIENS', 'POTENS', 'clemens'.  
 Collectiua, id est quae singulariter posita pluralem continent intellectum, ut 'populus', 'exercitus', 'plebs', 'concilium'.

## R

- 181-184. *Isid. Etym.* 1, 7, 22; cf. *Don. mai.* 616.8  
 185-186. *Isid. Etym.* 1, 7, 23  
 187. cf. *Don. mai.* 616.9; *Smar.* 25.309-12  
 188. cf. *Don. mai.* 616.9; *Smar.* 25.314-7  
 189. *Smar.* 25.319-21; cf. *Don. mai.* 616.10  
 190. *Smar.* 25.322-3; cf. *Don. mai.* 616.10  
 192. *Smar.* 25.328-9; cf. *Don. mai.* 616.10-617.1  
 193-194. *Smar.* 25.333-4; cf. *Don. mai.* 617.1  
 195-196. cf. *Don. mai.* 617.3; *Smar.* 26.339-45  
 197-198. *Smar.* 26.349-52; cf. *Don. mai.* 617.3-4  
 199. *Don. mai.* 617.5  
 200. cf. *Don. mai.* 617.5; *Smar.* 15.85-16.93  
 201. cf. *Don. mai.* 617.5-6; *Smar.* 26.359  
 202. *Smar.* 26.360-3  
 203-204. *Don. mai.* 617.6-7; *Smar.* 27.367-9  
 205. *Don. mai.* 617.6; *Smar.* 27.370-1  
 206-207. *Smar.* 27.385-7



Absolutiua, id est absolute posita, ut 'Deus', 'ratio', 'lux', 'ueritas', 'sol', 'luna'.

Temporalia, id est quae tempus significant, ut 'ora', 'dies', 'ebdomada', 'mensis', 'annus'. 210

PROPRIORVM NOMINVM SPECIES quot SVNT? QVATTVOR.

Quae? PRAENOMEN, NOMEN, COGNOMEN, AGNOMEN.

Da horum exempla. Praenomen 'Imperator', nomen 'Karolus', cognomen 'Francus', agnomen 'Prudens'. 215

Dic de praeteritis. Praenomen 'Rex', nomen 'Salomon', cognomen 'Ebreus', agnomen 'Propheta'.

Quid est comparatio? Comparatio est conferentia uel collatio simi-  
lium uel dissimilium rerum. Nam comparare est similes res inter se  
conferre. Item comparatio est nomen intentionis in comparandis per  
excellentiam creaturis. Non enim nomina per creaturas, sed creaturas  
per nomina comparamus. 220

Comparatio quare dicitur? Comparatio dicitur eo quod comparando,  
id est adsimilando, alterum alteri praeferat.

Positiuus quare dicitur? POSITIVVS dicitur quia primam obtinet posi-  
tionem et PERFECTVS EST ET ABSOLVTVS. 225

Comparatiuus quare dicitur? COMPARATIVVS dicitur quia per eum  
comparamus et ab eo incipit fieri comparatio et EST GENERIS SEMPER  
COMMVNIS, ut 'hic et haec iustior'.

Superlatiuus quare dicitur? Superlatiuus dicitur quia superfertur his  
duobus gradibus, id est positiuo et comparatiuo. Et tria in eo genera  
continentur: 'doctissimus', 'doctissima', 'doctissimum'. 230

Comparatiuus gradus per quod resoluitur? Per 'magis' aduerbium et  
per positiuum. Quid est enim 'doctior' nisi 'magis doctus' uel 'magis  
docta'? 'Doctius' nisi 'magis doctum'? 235

R

210-211. ebdomada : -moda R      230. superfertur : -feratur *R<sup>ac</sup>*      235. doctius :  
-ior R

208-209. Smar. 27.389-91      210-211. Smar. 27.393-4      212-213. cf. Don. *mai.* 614.  
7-8      214-217. Smar. 29.447-30.454      218-219. cf. Sed. *min.* 9.67-9      219-222. cf.  
*Bern.* 76.17-9; Clem. 31.6-8; Don. Ortigr. 86.574-6; Sed. *mai.* 100.24-6; *Laur.* 24.56-8  
223-224. cf. Sed. *mai.* 99.2-4; Rem. *min.* 12.7-9; *mai.* 231.19-20      225-226. cf. Don. *mai.*  
618.7; Sed. *mai.* 100.29-31      227-229. cf. Don. *mai.* 617.11-2; Smar. 35.74-5  
230-231. Smar. 38.172-3      231-232. Smar. 39.179-80      233-235. cf. Rem. *min.* 14.21-7

Superlatius per quod resoluitur? Per 'ualde' aduerbium et per positium suum. Quid est enim 'doctissimus' nisi 'ualde doctus'? 'Doctissima' nisi 'ualde docta'? 'Doctissimum' nisi 'ualde doctum'?

240 Quare dixit Donatus comparationem nomini accidere cum non omnibus accidat nominibus? Quia, si non accidit omnibus, accidit tamen quibusdam. Totum ergo pro parte ponens, per sinedochen comparationem nominum accidere dixit.

SERVIT aliquando COMPARATIVVS GRADVS alicui nisi ABLATIVO CASVI? Seruit etiam NOMINATIVO quando 'quam' particulam sequitur, VT 'DOCTIOR HIC QVAM ILLE'.

245 SVPERLATIVVS CUI? GENITIVO TANTVM PLVRALI.

Quare dixit Donatus genituo tantum plurali seruire superlatiuum cum etiam genituo singulari plerumque seruiat, ut 'Hector fortissimus fuit gentis Troianae'? Quia hoc non fit nisi in ipsis nominibus quae in 250 singulari numero pluralitatem significant, ut 'sapientissimus populi'.

Quid est genus? Genus est indicium creandi agnitorum corporum seu agnitarum rerum. Aliter genus est exploratio sexus per uocem carentem genere. Vel genus est in nomine dictio finalis determinatione discreta, unde sexus uterque cognosci potest. Nam illa uox non est 255 genus, sed quod per eam intelligitur.

Genus quare dicitur? Genus dicitur a generando, quia masculinum generat femininum, ut 'doctus': 'us' in 'a' fit 'docta'; 'a' in 'um' fit 'doctum'.

260 QVOT SVNT GENERA NOMINVM principalium? DVO, quae sola nouit ratio naturae. Genera enim dicuntur a generando, propri{a}e quae generare possunt, quae sunt MASCVLINVM ET FEMININVM. Et nascitur a Graeco uocabulo quod est genos.

Quot modis genera dinoscuntur? Quattuor.

## R

236-237. Sed. *mai.* 109.59-60      239-242. cf. Mur. 54.46-55; Sed. *mai.* 68.43-53; *Laur.* 11.38-50; Rem. *min.* 12.9-19      239-240. cf. Don. *mai.* 617.13-4      243. cf. Don. *min.* 586.2; *mai.* 618.18      244-245. cf. Don. *mai.* 619.6; Prisc. *GL* II 94.10-2      246. Don. *min.* 586.3; *mai.* 619.2-3      247-250. cf. Don. *mai.* 619.2-4; Prisc. *GL* II 94.12-3; Clem. 32.24-6; Sed. *mai.* 108.41-109.47; *Laur.* 30.54-31.60; Rem. *min.* 16.14-7      251-252. *Bern.* 82.1-2      252-255. Sed. *mai.* 69.83-8; Rem. *min.* 19.21-6      256-257. cf. infra 260-1 259-261. Prisc. *GL* II 141.4-6; cf. Don. *mai.* 619.13      261-262. cf. Isid. *Etym.* 11, 1, 2; Sed. *mai.* 109.3-4; Rem. *min.* 12.21-2      263-264. Rem. *min.* 20.1-2

Quibus? Natura, articulis, auctoritate et clausulis. Nam commune et neutrum uocis magis qualitate quam natura dinoscuntur, quae sunt sibi contraria. Nam commune modo masculini modo feminini significationem possidet; neutrum uero, quantum ad ipsius uocis qualitatem, nec masculinum nec femininum est. Vnde et commune articulum siue articulare pronomen tam masculini quam feminini generis adsumit, ut 'hic et haec sacerdos'; neutrum uero separatum ab utroque genere articulum asciscit, ut 'hoc regnum'.

Quid distat inter commune et neutrum? Quod commune habet adfirmationem duum generum, id est masculini et feminini; neutrum uero habet abnegationem duum generum, <id est> masculini et feminini, et quod commune habet illud, id est tam marem quam feminam significat.

Quid distat inter commune et epicoenon? Quod COMMVNE una uoce, sed diuersis articulis, tam marem quam feminam comprehendit, VT 'HIC ET HAEC SACERDOS'; EPICOENON uero una uoce et uno articulo tam MAREM quam FEMINAM COMPREHENDIT, VT 'hic PASSER'.

Masculinum quare dicitur? Quia marem significat.

Femininum quare? Quia feminam significat. Femen est enim pars corporis, quae et femur: femora uirorum, femina mulierum. Dicuntur autem femora inter coxalia proprie illae partes corporis quibus insidemus equis. Igitur quod est femen ab eo formatur femina. Hinc et 'femininus feminina femininum'.

Quid est numerus? Numerus est collectio unitatum uel aceruus quantitatis ex unitatibus profusus. Siue numerus est in nomine dictionis forma, quae discretionem quantitatis facere potest.

Numerus quare dicitur? Numerus dicitur a numis, quia in se †reflec-

R V (a 290 dicitur<sup>2</sup>)

264. quibus : quae R      283. quae : qui R      284-285. insidemus : insedi- R  
288-289. dictionis *corr. ex Prisc.* : lec- R

264-271. Prisc. *GL* II 141.6-13      272-276. cf. Sed. *min.* 13.81-7; *mai.* 110.18-21; Rem. *min.* 18.3-10; *mai.* 234.19-21      277-279. cf. Don. *min.* 586.6; *mai.* 619.11-2; Prisc. *GL* II 141.10-2      279-280. cf. Don. *min.* 586.7-8; *mai.* 619.15-6; Prisc. *GL* II 141.14-5  
281. cf. Sed. *mai.* 110.14-6; Rem. *min.* 17.1-2; *mai.* 234.15-7      282-286. Rem. *min.* 17.5-10      287-288. Boeth. *arithm.* 1, 3      288-289. Prisc. *GL* II 172.2-3      290-292. cf. Mur. 88.83-5; Sed. *mai.* 69.89-92; 130.29-38; *Laur.* 41.22-5; Rem. *min.* 12.23-6; *mai.* 240.7-9

titur† sicut numus, uel a Numeria dea, inuentrice num<er>orum, uel a Numa Pompilio.

295 Quibus modis singularis numerus constat? Tribus: natura, usu et misterio. Natura, ut 'sol', 'luna'. Vsu, ut 'sanguis', 'puluis'. Misterio, ut 'fides', 'baptismum'.

Quid est figura? Figura est compositio dictionum.

300 Figura quare dicitur? Figura dicitur a fingendo, id est a componendo. Fingere enim componere dicimus; unde et compositores luti figulos uocamus. Vel figura est in nomine res artificialis quae aut ex una parte orationis constat et simplex dicitur aut ex compluribus et composita uocatur.

Simplex figura quae est? Quae non potest diuidi in duas intelligibiles partes, ut 'magnus'.

305 Composita quae est? Quae potest diuidi in duas intelligibiles partes, ut 'magnanimus'.

Simplex quare dicitur? Simplex dicitur quasi semel plexa.

Composita quare dicitur? Quasi simul posita, id est ex multis partibus constans.

Passer quare dicitur? A paruitate corporis.

310 Mustela quare dicitur? Quasi mus longus; telon enim Graece, Latine longum dicitur.

Aquila quare dicitur? Ab acumine oculorum, eo quod in retortis et in reuerberatis oculis radios solis intueatur.

315 Miluus quare dicitur? A mollicie, eo quod mollis sit in uiribus siue in uolatu.

## R V

291. Numeria : -edia RV      293. numerus : -um V      300. et composita : posita  
(et com *add. s. l. V<sup>2</sup>*) V      310. longus : -um RV      312. aquila : a- enim V ~  
in *om. V*

293-295. Smar. 65.11-66.38      297-299. Sed. *mai.* 69.97-9; Rem. *min.* 13.5-7; *mai.* 242.13-4      299-301. Sed. *mai.* 69.99-2; 137.36-8; Rem. *min.* 13.7-9; *mai.* 242.14-6  
302-305. cf. Sed. *mai.* 137.44-5; Rem. *min.* 21.13-6; *mai.* 242.19-20      306. Mur. 92.79;  
Sed. *mai.* 137.22; *Laur.* 45.20; Rem. *min.* 21.16-7      307-308. cf. Mur. 93.12-3; Sed. *mai.*  
137.22-3; Rem. *min.* 21.17-8      309. Rem. *min.* 19.1-2      310-311. Rem. *min.* 19.6-8  
312-313. cf. Porph. in *Hor. Sat.* 1, 3, 25; Rem. *min.* 19.3      314-315. cf. *Isid. Etym.* 12, 7,  
58; Rem. *min.* 19.8-9

Iterum COMPONVNTVR NOMINA EX COMPLVRIBVS, VT 'SVBVRBANVS'.  
 Vrbanus est qui in urbe habitat; suburbanus est qui sub urbe habitat.

'EFFICAX' dicitur effectum capiens.

'MVNICEPS': munia capiens.

Salsus est qui est sale sapientiae conditus; 'INSVLSVS' est qui sale 320  
 sapientiae non est conditus.

'NVGIGERVLVS', id est nugarum portitor, Ebreum nomen est et  
 nugax dicitur uanus.

Quid est expugnabilis? Qui potest expugnari et ui<n>ci ab alio.

Quid est pugnabilis? Qui ualde potest pugnare cum alio. 325

Quid est 'INEXPVGNABILIS'? Qui numquam potest expugnari, id est  
 uinci.

Quid est territus? Qui timet.

Quid est perterritus? Qui ualde timet.

'INPERTERRITVS'? Qui nihil timet. 330

Quare dixit Donatus in prima arte componi nomina ex compluribus,  
 cum in secunda arte dicat: "cauendum est ne ea nomina componamus  
 quae aut composita sunt aut componi omnino non possunt"? Licet nos  
 tamdiu componere nomina donec mutent significationem; significatio-  
 ne autem mutata componi non possunt. 335

Quid est casus? Casus est declinatio nominis uel aliarum casualium  
 dictionum, quae fit maxime in fine.

Casus quare dicitur? A cadendo, quia omnes casus cadunt a nomina-  
 tiuo praeter uocatiuum uel eo quod unus cadat in alterum tam sensu  
 quam litteratura. 340

R V

317. suburbanus : sururb- V 320. sapientiae conditus : c- s- V 321. est  
 om. V 338. cadunt : -ent V

316-330. cf. Don. *min.* 586.12-5; *mai.* 624.2-5 316-317. Mur. 94.24-6; *Laur.* 47.69-70  
 318. Sed. *mai.* 139.88; *Laur.* 47.71-2 319. Rem. *min.* 22.15; *mai.* 242.25 320-321. cf.  
 Mur. 94.40-2; Sed. *min.* 15.60-1; *mai.* 139.12-5; *Laur.* 47.85-7; Rem. *min.* 23.2-3; *mai.*  
 242.27-8 322-323. cf. Sed. *mai.* 140.26-32; Rem. *min.* 23.8-11 324-327. cf. Sed.  
*mai.* 140.44-8; Rem. *min.* 23.15-20 328-330. Rem. *min.* 23.20-1; cf. Mur. 95.60-1; Sed.  
*mai.* 140.49-50; *Laur.* 48.7-8 331-335. cf. Mur. 95.62-9; Sed. *mai.* 141.54-61  
 331. Don. *min.* 586.14 332-333. Don. *mai.* 624.10-1 336-337. Prisc. *GL* II  
 183.20-184.1 338-340. cf. Sed. *mai.* 70.3-8; 143.6-11; Rem. *min.* 13.10-1; 23.23-24.1

QUALITAS NOMINVM IN QVO EST, id est in qua re est? BIPERTITA EST, hoc est in duas partes diuisa, in propria scilicet et appellatiua.

Quare SEX CASVS SVNT apud Latinos? Quia sex sunt negotia hominum: nominant enim, generant, dant, accusant, uocant, auferunt.

345 Nominatiuus quare dicitur? Quia per ipsum nominatio fit, ut 'nominetur iste Virgilius, ille Homerus'. Rectus autem dicitur quia ipse primus nascitur uel positione uel quod ab eo facta flexione obliqui casus nascuntur. Recte ergo primus ponitur nominatiuus quia ab illo alii regulam sumunt et per illum nomina infantibus ponimus, ut illud:  
350 *nequaquam, sed uocabitur Iohannes.*

Genitiuus quare dicitur? Quia per ipsum genus significamus, ut 'genus est Priami'. Vnde possessiua quoque per ipsum casum interpretantur. Quid est enim 'Priameium regnum' nisi 'Priami regnum'? Paternus etiam dicitur quia per eum casum pater demonstratur, ut  
355 'Priami filius'. Vnde patronomica pariter in eum casum resoluuntur. Quid est 'Priamides' nisi 'Priami filius'?

Datiuus quare dicitur? Datiuus dicitur quia per eum damus, ut 'do homini illam rem'. Dicitur etiam commendatiuus, ut 'commendo homini illam rem'.

360 Accusatiuus quare dicitur? Quia per eum accusamus, ut 'accuso hominem'. Dicitur etiam causatiuus, ut 'in causa hominem facio'. Dicitur etiam laudatiuus quia per illum laudamus, ut 'laudo Deum'. Et diriuatur a uerbo 'cudo cudis'; inde est illud uerbum frequentatiuae formae 'incuso incusas' et 'accuso accusas', 'accusatus accusati' addita 'uus' fit  
365 'accusatiuus'.

Vocatiuus quare dicitur? Quia per eum uocamus, ut 'o Aenea'. Dicitur etiam salutatorius, ut 'salue Aenea'.

## R V

342. propria : -am R      345. dicitur : ideo (*secl. R<sup>2</sup>*) d- R      351. quia : quod R

341-342. cf. Don. *min.* 585.10-1; *mai.* 614.6; Sed. *mai.* 70.2-4; Rem. *min.* 13.13-4      343-344. cf. Virg. *Epit.* 5      343. cf. Don. *min.* 586.16; *mai.* 624.12      345-348. Prisc. *GL* II 185.11-4      348-350. cf. Rem. *min.* 24.8-12      351-356. Prisc. *GL* II 185.14-23  
357-359. Prisc. *GL* II 185.23-4; Rem. *min.* 24.29-30      360-361. Prisc. *GL* II 185.25-186.1; Rem. *min.* 25.6      361-362. Rem. *min.* 25.9-10      362-365. Rem. *min.* 25.3-5  
366-367. Prisc. *GL* II 186.1-2; Rem. *min.* 25.13

350. Luc. 1, 60

Ablatiuus quare dicitur? Quia per eum auferimus, ut 'aufero ab Hectore'.

Nominatiuus quare tenet primum locum? Quia primum natura protulit illum, unde uerbis quoque intransitiue iste quasi egregius adhaeret. 370

Genitiuus quare defendit secundum locum? Quia naturale uinculum generis possidet et nascitur quidem a nominatiuo, generat autem obliquos casus. 375

Quare datiuus tertium locum tenet? Quia conuenit tam amicis quam inimicis et quod uel eandem uocem habet genitiui uel unius abiectioe uel mutatione litterae ab eo fit.

Accusatiuus quare tenet quartum locum? Quia plus ad inimicos quam ad amicos pertinet. 380

Vocatiuus quare tenet quintum locum? Quia et apud Graecos obtinet quintum locum, quippe cum imperfectior ceteris esse uideatur: nisi secundae enim personae adiungi non potest, cum superiores quattuor omnes personas possint amplecti figurate adiuncti{s} pronominiibus, ut 'ego Priscianus scribo', 'tu Priscianus' <uel 'Prisciane> scribis', 'ille Priscianus scribit'; 'mei Prisciani eges', 'tui Prisciani egeo', 'illius Prisciani eget'; 'mihi Prisciano das', 'tibi Prisciano do', 'illi Prisciano placet'; 'me Priscianum uides', 'te Priscianum uideo', 'illum Priscianum uidet'. Similiter ablatiuus tribus personis adiungitur: 'a me Prisciano accipis', 'a te Prisciano accipio', 'ab illo Prisciano accipit'. 385

Quare ablatiuus sextum locum tenet? Quia proprius est Romanorum et, quamuis quoque ipse tribus potest sociari personis, tamen, quia nouus uidetur a Latinis inuentus, uetustate reliquorum concessit. 390

Quot sunt diptongi quibus utimur? Quattuor.

Quae? 'Ae', 'oe', 'au', 'eu'. Nam 'ei' non utimur quia Graeca est. 395

## R V

371. intransitiue *corr. ex Prisc.* : -is RV      373. quia : quod R      374. autem  
*corr. ex Prisc.* : enim RV      385. uel Prisciane *suppl. ex Prisc.*      390. Prisciano<sup>1</sup> :  
-e V      391. proprius : -um RV      392. sociari : -e V      395. quae : qui RV

368-369. Prisc. *GL* II 186.2; Rem. *min.* 25.21-2      370-390. Prisc. *GL* II 186.13-187.4  
391-393. Prisc. *GL* II 187.7-10      394-395. cf. Prisc. *GL* II 37.8-13

‘Diptongus’ quare dicitur? Eo quod binos tongos, id est binas uoces, comprehendat. Nam singulae uocales suas uoces habent.

Quot SVNT FORMAE CASVALES? SEX.

Quae? Monoptota, diptota, triptota, tetrapptota, pentaptota, exaptota.

400 EX QVIBVS SVNT NOMINA MONOPTOTA, quae una terminatione per omnes casus funguntur, ut ‘nequam’, ‘gummi’, ‘alfa’, ‘beta’, ‘cornu’, ‘quattuor’, ‘quinque’, ‘sex’. His quidam addunt illa quae tam uoce quam significatione unum casum habent, ut ‘eiusmodi’, ‘istiusmodi’.

405 Diptota sunt quae duos diuersos casus habent tantum, ut ‘uerua ueribus’ (nam ‘ueru<u>m’ in usu non inuenimus), ‘fors forte’.

410 Alia triptota, qualia sunt omnia neutra secundae declinationis in singulari numero, ut ‘templum templi templo’, et in plurali tam in secunda quam in tertia et quarta, id est omnia neutra pluralia, ut ‘templa templorum templis’, ‘sidera siderum sideribus’, ‘cornua cornuum cornibus’.

Alia uero tetrapptota, qualia sunt omnia in ‘er’ desinentia secundae declinationis, ut ‘puer pueri puero puerum’.

415 Alia pentaptota, qualia sunt omnia masculina uel feminina secundae declinationis in ‘us’ terminantia, ut ‘doctus docti docto doctum docte’, ‘Virgilius Virgilii Virgilio Virgilium Virgili’.

Exaptota sunt quae sex diuersos casus habent, qualia sunt masculina in ‘ius’ desinentia, quae secundum declinationem quorundam pronominum in ‘ius’ efferunt genitiuum, ut ‘unus unius uni unum une ab uno’.

420 Quid distat inter aptota et monoptota nomina? Sciendum est quod aptota et monoptota indeclinabilia sunt: similiter enim non uariant terminationem, sed immobilem eam seruant. Aptota tamen sunt proprie dicenda quae nominatiuum habent, qui plerumque et uocatiuus inuenitur et non accipitur etiam pro obliquis, ut ‘Iupiter’, ‘Diespiter’: non enim licet eodem pro genitiuo uti uel pro alio casu obliquo. Neutrum  
425 uero si sit aptotum, necessario etiam accipitur pro <accusatiuo et>

R V

397. comprehendat : -it *R<sup>ac</sup>* 399. monoptota : -ptata V 400. terminatione :  
-atur R 401. funguntur : fin- R 402. quidam *corr. ex Prisc.* : -dem RV  
405. usu : -um V 416. diuersos casus : c- d- V 420. enim *corr. ex Prisc.* :  
autem RV 422. quae : qui RV 425. accusatiuo et *suppl. ex Prisc.*

396-397. Prisc. *GL II* 37.13-5 398-400. Don. *mai.* 625.5-6 400-405. Prisc. *GL II*  
187.16-188.4 406-418. Prisc. *GL II* 188.10-21 419-439. Prisc. *GL II* 184.6-27



uocatio eius nominatiuus, quod generale est omnium neutrorum, ut 'fas', 'nefas', 'ir', 'pus'. Monoptota uero sunt quae pro omni casu una eademque terminatione funguntur, qualia sunt nomina litterarum et numerorum a 'quattuor' usque ad 'centum'. 'Mille' quoque indeclinabile est et siqua sunt similia, ut 'hoc a huius a', 'hoc alfa huius alfa', 'hi quattuor horum quattuor', 'hoc gummi huius gummi', 'hic et haec et hoc nequam huius nequam', 'hi quot, tot horum quot, {horum} tot' et barbara plurima, sed magis omnia, nisi ea{m} ad Graecam uel nostram flectamus regulam uel ab auctoribus flexa inueniamus. In his ergo, id est carentibus declinatione{m} finalium syllabarum, quae monoptota nominamus, uidentur casus fieri non uocis, sed significationis dumtaxat. Itaque articulis diuersis utimur pro uarietate significationis nec non etiam structurae rationem seruamus, sicut in declinabilibus per omnes casus.

## DE PRONOMINE

PRONOMEN QUID EST? PARS ORATIONIS QVAE PRO NOMINE POSITA TANTVNDEM PAENE SIGNIFICAT PERSONAMQVE INTERDVM RECIPIT.

Cum dixit "pars orationis" quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc est a generalitate. Omnis enim uox articulata et litterata pars orationis generaliter uocatur.

Cum dixit "quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit" quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate. Hoc enim illi soli proprium est et non commune cum aliis.

Quare dixit "paene"? Quia nomen significat substantiam cum certa qualitate; pronomen est substantia sine certa qualitate.

Quare dixit "interdum"? Propter 'quis', 'quae', 'quod' pronomina, quae non recipiunt certas personas.

R V

426. uocatio : -um V ~ generale est : generalem V 433-434. nostram flectamus : Latinam transflectamus V 440. de pronomine om. V 444. generalitate : -em V 450. est : uero R<sup>pc</sup> 452. quae : qui V

440-442. Don. *min.* 588.1-3; *mai.* 629.1-3 449-450. cf. Sed. *min.* 24.5-6; Rem. *min.* 30.4-7 451-452. cf. Don. *min.* 588.7; *mai.* 629.6-7; Rem. *min.* 30.8-12; *mai.* 246.22-3

455 Quid est pronomen secundum Priscianum? Pronomen est pars orationis quae pro proprio nomine uniuscuiusque accipitur personasque finitas recipit.

Pronomen quare dicitur? Eo quod ponitur loco proprii nominis, ut 'Virgilius scripsit Bucolica{m}, ipse et Georgica{m}'.

460 Quid est proprium pronominis? Proprium est pronominis pro aliquo nomine proprio poni et certas significare personas. Ergo 'quis' et 'qui' et 'qualis' et 'talis' et 'quantus' et 'tantus' et similia, quae sunt infinita siue interrogatiua uel relatiua, magis nomina sunt appellanda quam pronomina: neque enim loco priorum nominum ponuntur neque certas significant personas, sed etiam substantiam, quamuis infinitam, et qualitatem, quamuis generalem, quod est suum nominis, habent.  
465 Nomina sunt igitur dicenda, quamuis declinationem pronominum habeant quaedam ex eis: non enim declinatio, sed uis et significatio uniuscuiusque partis est contemplanda.

Quare inuentum est pronomen et loco praecedentis nominis positum? Vt uirtutem eius exprimat et fastidium iterationis tollat.

470 Quid est qualitas in pronomine? Qualitas est in pronomine per quam cognoscimus unumquodque pronomen, si sit finitum an infinitum.

Quare dixit "fere"? Propter epicoenon, quod nomen habet, pronomen uero non habet.

475 Quare pronomen non habet epicoenon? Quia partim pronomina uel demonstratione finita sunt, ut 'ego', 'tu', 'ille', partim ad finitum genus, licet ad infinitam interrogatiuamque tendunt significationem, ut 'quis', 'quae', 'quod'.

Persona quid est? Persona est naturae rationabilis indiuidua substantia.

480 Persona quare dicitur? Persona dicitur a personando eo quod ualde sonat, id est per se sonat uel per se sonando se ipsam demonstrat. Nam

R V (usque ad 476 significationem)

453. pronomen est om. V      454. quae : qui V ~ pro om. R (add. R<sup>2</sup>) V  
459. qui : quae RV      462. nominum : pronominum V      468. quare : q- enim V  
471. unumquodque : -quemque V      476. infinitam : fini- V

453-455. Prisc. GL II 577.2-3      456-457. cf. Seru. GL IV 409.35-6      458-467. Prisc. GL II 55.13-21      468-469. cf. Rem. min. 29.15-9      470-471. cf. Don. min. 588.5-6; mai. 629.5      472-473. cf. Rem. min. 32.8-10      474-477. Sed. min. 25.65-70  
478. Boeth. c. Eut. 3      479-486. cf. Sed. mai. 186.8-19; Rem. min. 33.13-26

personae dicebantur apud antiquos quaedam effigies, quae fiebant de  
cauatis lignis siue corticibus, ad similitudinem humani capitis, quas  
mimi capitibus inponebant ne agnoscerentur in ludis theatralibus  
propter uerecundiam obscenorum uerborum uel factorum et quia in  
illis effigiebus ualde sonabant. Ipsae effigies personae dicebantur quasi  
ipsae loquerentur et inde ad homines tractum est hoc nomen. 485

Prima persona quae est? Cum ipsa quae loquitur de se pronuntiat, ut  
'ego'.

Secunda persona quae est? Secunda persona est ad quam loquitur  
prima. 490

Tertia persona quae est? Tertia persona est quae nec loquitur nec ad  
se directum accipit sermonem.

Quare prima et secunda persona singula pronomina habent, tertiam  
uero sex diuersae indicant uoces? Quia prima quidem et secunda perso-  
na ideo non egent diuersis uocibus, quia semper sunt praesentes inter  
se; tertia uero persona modo demonstratiua est, ut 'hic', 'iste', modo  
relatiua, ut 'is', 'ipse', modo praesens iuxta, ut 'iste', modo absens uel  
longe posita, ut 'ille'. 495

Quot sunt pronomina in quibus nulla est dubitatio? Quindecim.  
Primitiua quidem octo: 'ego', 'tu', 'sui', 'ille', 'ipse', 'iste', 'hic', 'is';  
diriuatiua uero septem: 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester', 'nostras',  
'uestras'. 500

Vnde diriuantur ista septem diriuatiua? A tribus pronomibus pri-  
mitiuis: a pronomine primitiuo primae personae quod est 'ego' diriuantur  
tria; a singulari numero unum, a plurali duo: ab 'ego mei' uel 'mis'  
'meus'; a 'nos nostrum' uel 'nostri' 'noster' et 'nostras'. A pronomine  
primitiuo secundae personae quod est 'tu' diriuantur similiter tria; a  
singulari numero unum, a plurali duo: a 'tu tui' uel 'tis' 'tuus'; a 'uos  
uestrum' uel 'uestri' 'uester' et 'uestras'. A pronomine primitiuo tertiae  
personae diriuatur unum: a 'sui sibi' 'suus'. 505  
510

## R

483. mimi : minimi *R<sup>ac</sup>* 493-494. tertiam uero sex diuersae indicant *corr. ex*  
*Prisc.* : -a u- s- -as -at *R* 497. uel *corr. ex Prisc.* : et *R*

487-492. *Prisc. GL II 584.11-4* 493-498. *Prisc. GL II 577.14-20* 499-502. *Prisc.*  
*inst. 21.11-5; cf. Prisc. GL II 577.6-12* 503-510. *Prisc. GL II 580.16-21*

Cur 'nostras' et 'uestras' a plurali tantum numero diriuantur? Quia patriam seu gentem significant. Patria autem et gens unius esse non potest, sed semper multorum possessio. Itaque 'nostras' dicimus qui est a nostra patria uel gente, quam multi possidemus, hoc est tam mea  
515 quam meorum ciuium.

Quid distat inter 'mei', 'tui', 'sui', 'nostri', 'uestri' genitiuos possessiuorum et primitiuorum? Quod primitiuorum genitiuis omnes casus adiungi possunt et numeri, ut 'mei ager est' <et> 'mei agri instrumentum' et 'mei agro dedi' et 'mei agrum colo'; similiter 'mei agri' et 'mei agrorum' et 'mei agris' et 'mei agros' dicimus; similiter 'tui agrum' et 'tui agros', 'sui agrum' et 'sui agros', 'nostri agrum' et 'nostri agros', 'uestri agrum' et 'uestri agros'. Quando autem sunt possessiua, genitiuis solis adiunguntur eiusdem numeri, ut 'mei serui filius', 'tui serui uestis', 'sui serui ministerium', 'nostri serui frater', 'uestri serui soror'.  
525 Nec mirum cum in nominibus quoque hoc ipsum seruatur. Nam primitiuorum genitiuis omnes casus adiungi possunt uel numeri, ut 'Tullii ager agri agro <agrum agri> agrorum agris agros'. In possessiuis uero similis casus adiungitur et numerus, ut 'Tulliani agri', 'Tullianum agrum', 'Tullianos agros'.

530 'EGO' PRONOMEN FINITVM. Bene "finitum" quia certam et praesentem personam significat.

GENERIS OMNIS. Scilicet non per diuersas terminationes, sed tantum cum demonstratione omnia comprehendit genera. Verbi gratia uir de se dicit 'ego'; similiter femina atque mancipium.

535 PERSONAE PRIMAE. Quia de se profert.

CASVS NOMINATIVI. Non dixit 'uocatiui' quia nullus se ipsum uocat nec demonstratio eget uocationem.

EGO MEI VEL MIS. Duplicem habet genitiuum a Graecis quia quod apud nos 'mei' apud illos 'mis'.

540 'O' aduerbium uocandi ponitur loco uocatiui casus ne uideretur esse uacuuus.

R

527. agrum agri *suppl. ex Prisc.*

528. Tullianum : -i R

511-515. Prisc. *GL* II 581.8-12      516-529. Prisc. *GL* III 4.4-17      530-538. cf. Don. *min.* 588.18-9      530-531. Sed. *min.* 27.17-8      533-534. cf. Pomp. *GL* V 206.31-2  
535. cf. supra 487      536-537. cf. Sed. *min.* 27.31-3; *mai.* 187.45-8      538-539. cf. Prisc. *GL* III 2.28-3.1      540-541. cf. Sed. *mai.* 189.26-37; *Laur.* 85.26-30

Cum secundum Priscianum nullum pronomen habeat uocatiuum nisi primitiuum secundae personae quod est 'tu' et possessiua primae personae, id est 'meus' et 'noster', quare secundum quosdam primae personae primitiuum, id est 'ego', in plurali numero tantum habet uocatiuum? Quia possumus connumerare nostras personas his quos uocamus. 545

Quare 'tu' habet uocatiuum? Quia iste casus personae secundae proprius est, ad quam solam prima dirigit sermonem.

Quid est minus quam finita? Id est minus quam certa, quia tam de praesenti persona, id est sub oculis posita, quam de absente, id est longe posita, dici potest. 550

Cur non 'ipsud' neutrum, id est 'ipsud' non in usu apud modernos habetur, sed 'ipsum'?

Quare dicitur "articulare" 'hic'? Quia praeponitur, id est primam cognitionem significat, uel quia in constructione casualibus dictionibus semper praeponitur, ut 'hic homo'. 555

Quare dicitur "demonstratiuum"? Quia praesentem personam significat et absentem personam quasi praesentem intellectualiter repraesentat.

Quare 'c' littera in fine huius pronominis habetur? Et quare 'hui' non facit sicut 'ille illius illi', 'ipse ipsius ipsi', 'iste istius isti'? Differentiae causa, propter 'hui' interiectionem. 560

Cur non alia consonans posita est in ipsius datiu fine? Quia nulla consonans uicinior esse potuit quam illa, id est 'c', quae in suo nominatiuo erat. 565

Quare in accusatiuo huius pronominis eadem 'c' littera habetur? Eufoniae causa, ne 'hum' aut ne 'ham' per irrisionem diceretur, quamuis regularius fieret ad competentem declinationis terminationem.

Quid interest inter demonstrationem et relationem? Quod demonstratio interrogationi reddita primam cognitionem ostendit, ut 'quis 570

*R V (a 542 Priscianum)*

552. dici : adi- V      555. dicitur : dixit V      556. cognitionem : significat- RV  
563. fine : -em R      564-565. nominatiuo : -a V      567. hum : hui R<sup>ac</sup>V ~  
ham : han RV

542-544. cf. Prisc. *GL* II 582.13-22      544-547. cf. Don. *mai.* 631.4-5; Sed. *min.* 28.57-60  
548-549. cf. Sed. *min.* 28.73-6      550-552. cf. Sed. *mai.* 173.90-1; Rem. *min.* 36.7-10; *mai.*  
246.29-30      553-554. cf. Sed. *min.* 29.2-5; Rem. *min.* 36.15-21      555-559. Sed. *min.*  
29.16-30.19      560-562. cf. Prisc. *inst.* 22.19-21; Sed. *min.* 30.20-1      563-565. cf.  
Mur. 130.26-7; Sed. *mai.* 189.19-20; *Laur.* 85.18-20      569-572. Prisc. *GL* II 579.15-7

fecit hoc? Ego'; relatio uero secundam cognitionem significat: 'is, de quo iam dixi'.

Quare 'is' "subiunctiuum" dicitur? Quia semper primae cognitioni subiungitur, id est secundam cognitionem demonstrat.

575 "Relatiuum" quare dicitur? Eo quod relationem significet et antecedentem cognitionem intellectualiter repraesentet. Nam relatio est antedictae rei repraesentatio, ut 'Aeneas Veneris filius, is est qui uicit Turnum'.

580 Quare in hoc pronomine per singulos casus 'i' nominatiui in 'e' commutatur? Differentiae causa, ne, si 'ius' dicamus, nomen esse putetur †propriū fluuii†.

Quare datiuus 'ei' dicitur et non 'i'? Ne uerbum imperatiui modi esse putetur, quod est ab 'eo' uerbo.

585 Cur genitiuus et datiuus eius pronominis quod est 'quis' per 'c', non per 'q', scribuntur? Quia 'q' et 'c' cognationem habent inter se et ideo in nonnullis locis 'q' transit in 'c', ut 'loquor locutus', 'sequor secutus'.

590 Cur accusatiuus huius pronominis in 'em' desinit, cum ceterorum pronominum eiusdem declinationis accusatiuus in 'um' termine{n}tur, ut 'illum', 'ipsum', 'istum'? Quia hoc pronomem, id est 'quis', secundum tertiam declinationem pronominis apud ueteres declinabatur et ideo eius accusatiuus in 'em' desinit, ut 'quem', et ablatiuus singularis in 'i', ut 'a quo' uel 'a qui'.

"Ad aliquid" quare dicitur? Eo quod sine intellectu ipsius ad quod dictum est dici non potest.

595 Notandum quod omnia possessiua pronomina, quantumcumque ad personas possidentis adtinet, intrinsecus sunt trium generum communia. Potest enim et uir et mulier et mancipium dicere 'meus est iste eq<u>us' et 'mea est ista filia' et 'meum est <istud> ornamentum'. Sic

## R V

571. fecit hoc : h- f- V ~ significat *corr. ex Prisc.* : -ans RV      575. relationem : r- id est repraesentationem V      579. nominatiui : -um V      582. non : no V  
585. quia : qua V ~ cognationem : cognit- V      586. nonnullis : nullis V ~ q : que V      588. accusatiuus : -um RV      592. a<sup>2</sup> om. V

573-578. Sed. *min.* 30.32-6      579-580. Sed. *min.* 30.37-8      582-583. Sed. *min.* 30.38  
584-586. cf. Prisc. *GL* II 36.5-9      587-592. cf. Prisc. *GL* III 9.4-8      593-594. cf. Prisc. *GL* II 60.19-20      595-599. Sed. *min.* 31.72-7

et de ceteris intelligere possumus. Et sciendum est quod 'meus' ex parte possessoris, id est intrinsecus, est omnis generis, singularis numeri et primae personae; ex parte possessionis, id est extrinsecus, discernit genera, quomodo et numeros, pro generibus nominum quibus adiunguntur, ut 'meus seruus', 'mea ancilla', 'meum mancipium', 'mei serui', 'meae ancillae', 'mea mancipia'. 600

Cur 'mi' facit uocatiuum, cum secundum regulam deberet 'mee' facere? Eufoniae causa duas 'e' breues in 'i' longam conuertit. 605

'Tuus' ex parte possessoris est omnis generis, singularis numeri et tertiae personae.

Cum possessiua pronomina primae personae uocatiuum casum habeant, cur secundae et tertiae personae possessiua uocatiuum non habent? Quia prima persona suam possessionem naturaliter uocat, ut 'o mi fili', 'o mei serui'; secundae uero uel tertiae personae possessiua ideo uocatiuum non habent, quia prima persona non potest eis dirigere sermonem. Nemo enim dicit 'o tue serue' uel '<o> sue fili' nisi forte tale aliquid figurate dictum inueniatur. 610 615

'Suus' ex parte possessoris, id est intrinsecus, est omnis generis utriusque numeri et tertiae personae; ex parte possessionis est masculini generis et singularis numeri et tertiae personae.

'Noster' ex parte possessoris est omnis generis et pluralis numeri et primae personae; ex parte possessionis est masculini generis et singularis numeri et tertiae personae. 620

In omnibus diriuatiuis pronomibus duae intelleguntur personae, intrinsecus possessoris et extrinsecus possessionis. Vnde intrinsecus personae, in quibus genitiui primitiuorum intelleguntur, ex quibus et diriuantur, confundunt <genera>, quomodo et primitiua eorum; extrinsecus uero distingunt ea pro generibus nominum quibus adiunguntur: 625

R V

600. singularis <i>om.</i> R ( <i>add.</i> R <sup>2</sup> )	607. singularis : -i V	609. pronomina :
nom- V	610. habeant : -ent R	614. tue : tu V <sup>ac</sup>
616. intrinsecus : extr- RV	625. genera <i>suppl.</i> ex Prisc.	626. distingunt :
-untur V		

599-604. cf. infra 622-8      605-606. Prisc. GL III 11.4-6      607-608. cf. Sed. *min.* 32.1-7  
 609-615. cf. Sed. *min.* 32.94-102      616-618. cf. Sed. *min.* 32.14-20  
 619-621. cf. Sed. *min.* 33.37-41      622-633. Prisc. GL II 580.24-581.8

‘meus seruus’, ‘mea ancilla’, ‘meum mancipium’, ‘mei serui’, ‘meae ancillae’, ‘mea mancipia’. Numerus uero intrinsecus hic intelligitur, quem habent genitiui primitiuorum, ex quibus diriuantur. Genera etiam possessorum demonstratio ostendit, quemadmodum in primitiuis. Extrinsecus uero terminatio distinguit numeros, quomodo et genera; in quibus regula[m] eorum consequentiam seruat mobilium nominum.

Quot sunt modi declinationum in pronomibus? Quattuor.

635 Primus quis est? Qui in tribus pronominum primitiuorum personis cernitur per obliquos casus (nam nominatiuus primae personae dissonus est a genitiuo, tertia <e> uero deficit), ut ‘ego mei’ uel ‘mis’, ‘tu tui’ uel ‘tis’, ‘sui’ quod debuit secundum analogiam esse ‘sui’ uel ‘sis’, quod dubitationis causa, ne uerbum put[ar]etur esse, recusauerunt proferre.

640 Secundus quis est? Secundus modus est eorum quae in ‘ius’ terminant genitiuos, quorum datiuu abiecta ‘us’ genitiuorum solent finiri in ‘i’, ut ‘ille illius illi’, ‘iste istius isti’, ‘is eius ei’, ‘hic huius huic’, quod solum accipit ‘c’ per omnes casus absque illis qui in ‘s’ desinunt, hoc est genitiuo singulari et datiuo uel ablatiuo uel accusatiuo pluralibus, quibus tamen frequenter auctores solent addere ‘ce’ syllabam, ut ‘huiusce’, 645 ‘hisce’, ‘hosce’, ‘hasce’.

Tertius quis est? Tertius modus est qui sequitur per omnia mobilium declinationem nominum: ‘meus mea meum’, ‘tuus tua tuum’, ‘suus sua suum’, ‘noster nostra nostrum’, ‘uester uestra uestrum’.

650 Quartus quis est? Quartus modus est qui sequitur per omnes casus tertiae declinationis nomina: ‘nostras nostratis’, ‘uestras uestratis’, quod ideo <in> extrema circumflectitur syllaba, quia per sincopam finitur. Vetustissimi enim similem genitiuo nominatiuum quoque proferebant.

655 Habent pronomina casuales formas? Habent. Sunt enim haec: alia monoptota, ut ‘istic’, ‘eccum’, ‘eccos’, ‘ellum’, ‘ellos’, ‘mecum’, ‘tecum’,

R V

628. numerus : -um V ~ hic : hoc V      629. genitiui : genera V      630. possessorum : -essiuorum V      635. pronominum : -inibus RV      638. quod : qui V  
642. quod : qui V      643. qui : quae V      652. in *suppl. ex Prisc.*      654. habent<sup>t</sup> : h- quoque (q- *secl. R<sup>2</sup>*) R      655. ellos *om. R*

634-639. Prisc. *GL III 2.25-30*      640-646. Prisc. *GL III 5.17-22*      647-649. Prisc. *GL III 11.2-4*      650-653. Prisc. *GL III 11.15-8*      654-660. Prisc. *GL III 2.6-11*



'secum', 'nobiscum', 'uobiscum'; alia triptota, ut 'sui sibi se', 'meum', 'tuum', 'suum', 'nostrum', 'uestrum'; alia tetraptota, ut 'tuus', 'suus', 'illud', 'istud'; alia pentaptota, ut 'ille', 'ipse', 'iste'. Nam exaptota pronomina non inueniuntur, quia secunda persona, in qua sex casus inueniri possunt, similem habet uocatiuum nominatiuo. 660

Quid INTEREST INTER ARTICVLOS ET PRONOMINA? Quando CVM NOMINIBVS AVT PARTICIPIIS IVNGVNTVR, ARTICVLI sunt; quando uero SOLA proferuntur solaque declinantur, PRONOMINA sunt.

Articuli quare dicuntur? Eo quod nominibus artentur, id est coniungantur. Vel certe sicut manus articuli minutissima sunt membra et ad omnia apte flectuntur comprehendenda, ita et hae breuissimae sunt partes quia monosyllabae sunt et ad formandam locutionis constructionem aptabiliter cognoscuntur inflexae. 665

Omnia autem pronomina aut primigenia aut deductiua sunt. Primigenia dicta sunt quia aliunde non trahunt originem. Haec uiginti et unum sunt. Finita tria: 'ego', 'tu', 'ille'; infinita septem: 'quis', 'qualis', 'talis', 'quantus', 'tantus', 'quotus', 'totus'; minus quam finita sex: 'iste', 'ipse', 'hic', 'is', 'idem', 'sui'; possessiua quinque: 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester'. Reliqua deductiua dicuntur quia ex istis deducta atque composita existunt, ut 'quispiam', 'aliquis' et reliqua. 670 675

## DE VERBO

VERBVM QUID EST? PARS ORATIONIS CVM TEMPORE ET PERSONA SINE CASV AVT AGERE ALIQUID AVT PATI AVT NEVTRVM SIGNIFICANS.

Quando dixit "pars orationis" quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc est a generalitate, quia omnis uox articulata et litterata pars orationis generaliter uocatur. 680

Cum dixit "cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans" quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate. Hoc enim illi soli proprium est et non commune cum aliis.

### R V

659. non *om.* V      660. habet : -ent V ~ nominatiuo : et n- V      667. monosyllabae : -a V      670. non trahunt : natura habet V      673. is : his V      675. existunt : -stit V ~ reliqua : cetera V

661-663. Smar. 100.271-9; cf. Don. *mai.* 631.12-4      664-665. Smar. 98.224-5  
665-668. Smar. 98.219-23      669-675. Isid. *Etym.* 1, 8, 5      676-678. Don. *min.* 591.5-7; *mai.* 632.4-6

685 Dicendo “agere” quid fecit? Tria genera uerborum comprehendit, hoc est actiua, ut ‘amo’, deponentia actiuam uim habentia, ut ‘loquor’, et ex parte communia, ut ‘osculor te’.

In eo quod dixit “pati” quid fecit? Tria genera uerborum comprehendit, id est passiuua, ut ‘amor’, et deponentia passiuam uim habentia, ut  
690 ‘morior’, ‘nascor’, <et> ex parte communia, ut ‘osculor a te’.

Dicendo autem “neutrum” quid fecit? Sola neutra uerba tetigit.

Quid est uerbum secundum Priscianum? Verbum est pars orationis cum temporibus et modis, sine casu, agendi uel patiendi significatiuum. Hac enim diffinitione omnia tam finita quam infinita uerba  
695 comprehenduntur. Et neutra enim, quae dicuntur et absoluta, et deponentia omnimodo naturaliter uel in actu sunt uel in passione.

Quare tam in Donato quam in Prisciano positum est “sine casu”? Propter quorundam errorem qui gerundia casus uerbi putauerunt, ut ‘legendi legendo legendum lectum lectu’, uel propter eos qui infinitum  
700 aliquando habere casum putauere, ut ‘da mihi bibere’, uel propter eos qui personas pro casibus habere uoluerunt.

Verbum quare dicitur? Verbum autem quamuis a uerberatu aeris dicatur, quod commune accidens est omnibus partibus orationis, tamen praecipue in hac dictione quasi proprium eius accipitur, quia frequentius utimur in omni oratione. Licet tamen pro omnibus dictionibus  
705 ponere ‘uerba’ frequentique usu hoc approbatur, nec non etiam {et} ‘nomina’, sed raro, ut Virgilius: *foliisque notas et nomina mandat*; Terentius in Adelphis: *uerbum de uerbo expressum extulit*; idem in Andria: *bona uerba, quaeso*.

710 Quid est proprium uerbi? Proprium est uerbi actionem siue passionem siue utrumque cum modis et formis et temporibus sine casu signi-

## R V

699. legendi : legi V      703. quod : qui V      708. idem : id est V

685-691. cf. Sed. *min.* 35.29-37      692-696. Prisc. *GL* II 369.2-5      697-699. Sed. *min.* 35.25-7  
697. Don. *min.* 591.6; *mai.* 632.5; Prisc. *GL* II 369.2      699-700. cf. Sed. *mai.* 195.53-196.64  
700-701. cf. Sed. *mai.* 196.84-8      702-709. Prisc. *GL* II 369.5-15  
710-715. Prisc. *GL* II 55.8-12

707. Verg. *Aen.* 3, 444      708. Ter. *Ad.* 11      708-709. Ter. *Andr.* 204

ficare. Hoc habent etiam infinita, quare non sunt separanda a uerbo. Participium autem iure separatur a uerbo, quod et casus habet, quibus caret uerbum, et genera ad similitudinem nominum, nec modos habet, quos continet uerbum.

715

Verbum quid est secundum dialecticam? Verbum est quod significat tempus, cuius pars nihil extra significat, sed semper eorum quae de altero dicuntur notat, ut 'cogitat', 'disputat'.

Quid est qualitas in uerbo? Qualitas in uerbo est per quam cognoscimus unumquodque uerbum, cuius modi sit uel cuius formae.

720

Quid est coniugatio? Coniugatio est consequens uerborum declinationis. Coniugatio dicitur a coniungendo eo quod sub uno iugo, id est sub una regula declinationis, multa uerba coniungantur. Coniugatio autem dicitur uel propter coniugatas consonantes, hoc est affines, ex quibus pleraeque apud Graecos coniugationes regulam sumunt, uel quod una eademque ratione declinationis plurima coniungantur uerba, quod magis ad Latinorum pertinet nominationem. Tres tantum dicit coniugationes Donatus per ordinem trium uocalium, 'a', 'e', 'i' {coniugationes}, quartam cum tertia faciens differentiam in 'i' productam et correptam.

725

730

Genus in uerbo quare dicitur? Genus in uerbo dicitur a generando eo quod ad similitudinem generum <nominum> unum generetur ab altero. Actiuum enim generat ex se passiuum rursusque passiuum generat actiuum.

Modi qui sunt? Modi sunt diuersae inclinationes animi, uarios eius affectus demonstrantes.

735

Modi quare dicuntur? A motu, eo quod moueantur non solum uoce, sed etiam sensu. Vel dicuntur modi a moderatione et motu eo quod

R V

712. separanda : -de *R<sup>ac</sup>V* 713. quod : qui *V* 714. nec : ne *V*  
716. quod : quia *V* 729. tertia : -am *V* 738. dicuntur modi : -itur -us *V*

716-718. Boeth. *berm.* 3; Cassiod. *Inst.* 2, 3, 11; Isid. *Etym.* 2, 27, 5 719-720. cf. Sed. *mai.* 198.53-4 721-722. Prisc. *GL* II 442.18 722-723. cf. Sed. *mai.* 198.57-8; Rem. *min.* 43.18-20; 48.11-4; *mai.* 251.7-8 723-727. Prisc. *GL* II 442.24-7 727-730. Rem. *min.* 48.15-8 728. Don. *min.* 591.14; *mai.* 634.3 731-734. Rem. *min.* 43.24-7 735-736. Prisc. *GL* II 421.17-8 737-740. cf. Mur. 137.18-25; Sed. *mai.* 199.20-9; *Laur.* 91.4-7; Rem. *min.* 44.7-10; *mai.* 251.16-8

740 unus moueatur in alterum: indicatiuus in imperatiuum, imperatiuus in optatiuum, sic et alii.

Quid est indicatiuus? Indicatiuus est quo indicamus uel diffinimus quid agitur a nobis uel ab aliis.

Quare habet indicatiuus omnia tempora? Quia eo modo omnia quae egimus uel agimus uel acturi sumus absque dubitatione indicamus.

745 Quare indicatiuus dicitur? Indicatiuus dicitur ab indicando, quia per eum indicamus actionem uel passionem uerbi, ut 'lego' uel 'legor'. Qui ideo primus ponitur quia perfectus est in omnibus tam personis quam temporibus et quia ex ipso omnes modi accipiunt regulam et diriuatiua nomina siue uerba uel participia ex hoc nascuntur, ut 'duco ducens duxi ductus dux', 'rego regens rexi rectus rex' et cetera, et quia  
750 {ipsa} prima positio uerbi, quae uidetur ab ipsa natura esse prolata, in hoc est modo, quemadmodum in nominibus casus nominatiuus, et quia substantiam siue essentiam rei significat, quod in aliis modis non est. Neque enim qui imperat neque qui optat neque qui dubitat in  
755 subiunctiuo substantiam actus uel passionem significat, sed tantummodo uarias animi uoluntates de re carente substantia et quia, priusquam sit ille notus, non possumus scire quid imperemus uel quid optemus. Denique hunc primum auctoritas doctissimorum tradidit modum in declinatione uerborum.

760 Quid est imperatiuus? Imperatiuus uero est quo imperamus aliis ut faciant aliquid uel patiantur. Qui ideo secundum tenuit locum, quod per se absolutus {est}, quemadmodum indicatiuus, non eget auxilio alterius partis ad plenam significationem, licet per tempora et personas deficiat naturaliter. Quamuis enim in prima persona et in praeterito  
765 deficiat, tamen ante optatiuum ponitur quia maior est qui imperat quam qui optat. Nemo enim sibi imperare potest.

Quare imperatiui prima persona singularis non potest esse? Quia naturaliter imperans ab eo cui imperat diuiditur. Cum ergo prima per-

R V

740. sic : sicut V      751. prima : p- persona (pe- *secl.* R<sup>2</sup>) R      761. quod : qui V

741-742. Prisc. *GL* II 421.20-1      743-744. Prisc. *GL* II 406.12-4      745-746. Rem. *min.* 44.14-6      747-759. Prisc. *GL* II 421.21-422.16      760-764. Prisc. *GL* II 423.26-424.3      764-766. Rem. *min.* 45.2-6      767-771. Prisc. *GL* II 449.7-11

sona est quae loquitur, ipsa sibi imperare non potest. Vnde hic modus uocatiuum casum asciscit, qui in secunda tantum persona inuenitur, ut ‘doce, grammaticè’. 770

Quare imperatiuus in plurali numero habet primam personam? Quia possumus connumerare nostras personas his quos uocamus uel his quibus imperamus. Sed magis hortatiua est quam imperatiua. Nam ipsa cum aliis iuncta suos socios ammonet dicens ‘legamus, fratres’. 775

Quare imperatiuus non habet praeteritum, sed praesens tantum et futurum? Imperatiuus praesens et futurum naturaliter quadam necessitate uidetur posse accipere; ea enim imperamus quae statim in praesenti uolumus fieri sine aliqua dilatione. Non solum enim illi qui nondum coepit imperantes utimur praesenti tempore, sed etiam illi qui coepit et in ipso actu est, ut permaneat in eodem, ut si quis ei qui coepit legere uersum dicat ‘lege usque in finem’. 780

Optatiuus quare dicitur? Ab optando. Quicquid enim nobis uel aliis euenire uolumus per hunc modum optamus. 785

Quare optatiuus post imperatiuum ponitur? Ideo post imperatiuum ponitur, quia, quamuis temporibus et personis perfectior esse uideatur imperatiuo, tamen eget aduerbium optandi, ut plenum significet sensum, et quod qui optat inferior uidetur esse imperante. Itaque iure post imperatiuum ponitur. Et eget aduerbium optandi quod est ‘utinam’ suaeque tempora coniuncta habet. 790

Quare optatiuus habet praeteritum dum ipse uidetur ad futurum pertinere? Ea enim optamus quae uolumus nobis in praesens uel in futurum dari, ut <si>, filio meo Romae in praesenti degente, optans dicam ‘utinam Romae filius meus legisset auctores, propter quos ibi moratur; utinam profectus esset Romam ante triginta dies’. Possumus tamen hoc uti modo etiam ostendentes quae optamus non euenisse, ut Virgilius in primo Aeneidos: *atque utinam <rex ipse Noto compulsus eodem* 795

#### RV

783. ab : ad RV      790. habet *corr. ex Rem.* : -ere RV      793. si *suppl. ex Prisc.*  
795. profectus *corr. ex Prisc.* : p(er)- RV      797-798. rex ... utinam *suppl. ex Prisc.*

772-775. Rem. *min.* 45.7-9      776-782. Prisc. *GL* II 406.15-20      783-784. Mur. 138.32-4; Sed. *mai.* 201.90-2; Laur. 92.43-5      785-789. Prisc. *GL* II 424.8-11  
789-790. Rem. *min.* 45.13-4      791-799. Prisc. *GL* II 407.10-22

797-798. Verg. *Aen.* I, 575-6

*adforet Aeneas; et: utinam, > Gnee Pompe{g}i, cum Gaio Caesare aut numquam coisses amicitiam aut numquam diremisses.*

800 Quare subiunctiuus quartum locum tenet? Quartus est subiunctiuus iure, qui non eget solum aduerbio uel coniunctione, uerum etiam altero uerbo, ut perfectum significet sensum, ut Virgilius in Bucolico: *cum faciam uitulam pro frugibus, ipse uenito*. Vel eo quod imperfectior est ceteris non solum alio uerbo eget, sed etiam particula aduerbii temporis quod est 'cum', ut *cum inuocarem, exaudiuit; cum tribularer, clamaui*.

805 Coniunctiuus quare dicitur? Coniunctiuus dicitur a coniungendo eo quod coniungatur aliis modis uel ipse sibi coniungat alios ad plenam significationem.

810 Infinitus quid est? Infinitus est qui numeris et personis deficit. Vnde et nomen accepit infiniti, quod nec numeros nec personas definit et eget uno ex quattuor supra dictis modis, ut significet aliquid perfectum, ut 'legere propero', 'legere propera', 'utinam legere properarer', 'cum legere prope{ra}rem'.

815 Infinitiuus quare dicitur? Infinitiuus dicitur quasi non finitus et ponitur in quinto loco eo quod imperfectior est et eo quod habeat coniuncta tempora, quomodo optatiuus, praesens et praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum et plusquamperfectum, quomodo apud Graecos. Cum dicimus enim 'legere', significamus rem imperfectam, quae uel ad praesens uel ad praeteritum imperfectum adinet; cum ergo  
820 'legisse', perfectam, quae sua est tam praeteriti perfecti quam plusquamperfecti. Nota autem quod uim nominis rei ipsius habet uerbum infinitum, unde quidam nomen uerbi hoc esse dicebant. Dico enim 'bonum est legere' quomodo si dicam 'bona est lectio'. Itaque omnis modus finitus potest <per> hunc modum interpretari, ut, si dicam

#### R V

799. diremisses : diri- RV      803. uitulam : uitalam RV      809. quid est :  
quare dicitur V      812. legere<sup>2</sup> : -ra RV      819. quae : qui RV      820. legis-  
se : -em est (e- secl. R<sup>2</sup>) R ~ sua corr. ex Prisc. : siue RV      822. hoc : hunc RV  
824. per suppl. ex Prisc.

800-803. Prisc. GL II 424.12-5      803-805. Rem. min. 45.17-20      806-808. cf. Sed.  
mai. 202.97-4; Laur. 92.46-52      809-813. Prisc. GL II 425.9-12      814-815. Rem.  
min. 45.21-2      815-827. Prisc. GL II 408.21-409.4

798-799. Cic. Phil. 2, 24      802-803. Verg. Buc. 3, 77      805. Psalm. 4, 2; 119, 1

'lego', quid indicaui? 'Legere me'. Itaque <'lege'>, quid imperaui? 825  
'Legere te'. 'Vtinam legerem', quid optaui? 'Legere me'. 'Cum legam,  
uenio', quid coniunxi? Prius 'legere' et post 'uenire'.

Inpersonalis quare sextum possidet locum? Quia imperfectissimus est  
omnium. Dicitur ergo impersonalis quasi non personalis, id est sine perso- 830  
na, sed recipit sibi subplementum a personis pronominum, ut 'legi-  
tur a me, a te, ab illo, a nobis, a uobis, ab illis'. Hoc quoque sciendum  
est, quoniam ex passiuo tertia persona oritur modus impersonalis et sub  
litteratura passiuo uim habet actiuo.

Quam differentiam habet impersonale ad infinitiuum? Quod imper- 835  
sonale actum quidem perfectum significat per omnes modos, persona  
uero sola deficit; quae si addatur, perfecti uice fungitur uerbi per  
omnes modos: per indicatiuum, ut 'curritur a me' pro 'curro'; impera-  
tium, ut 'curratur a te' pro 'curre'; optatiuum, ut 'utinam curreretur  
a{d} te' pro 'utinam curreres'; subiunctiuum, ut 'cum curratur a te' pro  
'cum curras'; infinitiuum, <ut> 'curri a te oportet' pro 'currere te oportet'. 840  
Infinitiuus uero solo uerbo eget ad plenam significationem, ut  
'legere uolo'.

Vnde nascitur impersonale? Impersonale solet nasci uel a neutris  
actiuam uel absolutam uim habentibus, non tamen plerumque pas- 845  
siam, ut 'statur', 'curritur', 'uiuitur', 'ambulatur', uel ab actiuis, ut  
'amatur', 'legitur'; a passiuo uero uel communibus uel deponentibus  
numquam, nisi ab uno 'misereor miseret', sed magis id quoque a 'mise-  
reo' est. Vetustissimi enim pro 'misereor' 'misereo' dicebant.

## R V

825. itaque *fort. delendum* ~ lege *suppl. ex Prisc.* ~ quid *om. V* 827. uenio *corr. ex Prisc.* : -iam *RV* 828. possidet : optinet *in mg. ext. add. R<sup>2</sup>*; obtinet *V* 830. pronominum *corr. ex Rem.* : -men *RV* 832. passiuo tertia persona *corr. ex Rem.* : -is -ae -ae *RV* 834. ad : ab *RV* 836. deficit : -fecit *V* ~ quae si *corr. ex Prisc.* : si *R*; quasi *V* 837. pro : p(er) *RV* 837-838. imperatiuum : -i *V* 838. pro : p(er) *RV* ~ curre : -ere *V* ~ curreretur : curretur *R<sup>ac</sup>* 839. ut *om. R* ~ cum *om. V* 840. currere : curre *R<sup>ac</sup>* 844. plerumque *ante 843* nasci *exb. Prisc.* ~ plerumque : -aque *R<sup>ac</sup>*

828-833. *Rem. min.* 46.13-9 834-841. *Prisc. GL II* 413.21-8 841. *Prisc. GL II* 413.30 843-848. *Prisc. GL II* 425.13-8

850 Quid interest inter infinitum passiuum qui fit ab infinitiuo actiuo et  
 infinitum qui fit ab impersonalibus uerbis, quae fiunt ab actiuis uerbis?  
 Hoc interest, quod infinitus passiuus uerbo eget solo ad perfectam signi-  
 ficationem intellegendam, ut ‘amari uolo’; infinitiuus uero impersonalis  
 non solum uerbo, sed etiam ablatiuo casu cuiuslibet partis casualis per  
 se indiget absque accusatiuo, ut ‘amari a me uolo’ pro ‘amare uolo’. Ideo  
 855 autem addi<di>mus “absque accusatiuo”, quod, si ad eum accusatiuus  
 reddatur, infinitiuum necesse est eum passiuum intelligere, ut ‘amari a  
 me uolo filium’. Saepe uero etiam non positus {is} subauditur accusa-  
 tiuus, ut si dicam ‘doceri a te uolo’ et subaudiam ‘me’.

860 Quare dicitur impersonalis? Impersonalis dicitur quia per se caret per-  
 sona{m} nisi cum adiectione pronominis, ut ‘legitur a me’, id est ‘lego’.

Gerundia quare dicuntur? Gerundia dicuntur quia gerunt significa-  
 tionem. Contra morem, id est contra consuetudinem, aliorum uerbo-  
 rum quae ab actiuis uerbis ueniunt, tam actionem quam passionem  
 significant, ut ‘legendi causa uenio’, id est ‘ut legerem’ uel ‘legerer’;  
 865 ‘legendo didici’, id est ‘dum legerem’ uel ‘legerer’; ‘legendum mihi est’,  
 id est ‘oportet me legere’ uel ‘legi’. Dicuntur et participalia, id est par-  
 ticipiis similia futuri temporis passiui: ‘lectum eo’ id est ‘ad locum in  
 quo legam’ uel ‘legar’; ‘lectu uenio’ id est ‘de loco in quo legi’ uel ‘lec-  
 tus sum’. Ponitur et pro ipsa re {id est pro ipsa uisione}, sicut et ‘mira-  
 870 bile uisu’ pro ‘uisione’.

Supina quare dicuntur? Supina dicuntur {ab} eadem uerba quae a  
 passiuis participiis, <quae> quidam supina nominauerunt, nascuntur.  
 Omnis etenim passio alicui actioni supina, hoc est subposita et quasi  
 subiecta, esse uidetur.

875 Quid distat inter gerundia et nomina quorum nominatiuus in ‘dus’  
 profertur? Quod, quando sunt absque dubitatione nomina, simili casui

*R V (usque ad 870 uisione)*

850. quae : qui *RV*      851. solo : sem (*secl. R<sup>2</sup>; sic pro semper?*) s- *R*      852. in-  
 finitiuus : infiniuus *R*      853. casualis : causa- *R<sup>ac</sup>*      855. eum : e- aliquid (*a-*  
*secl. R<sup>2</sup>*) *R*      858. subaudiam me : subaudi a me *V*      860. adiectione : -em *V*  
 872. quae *suppl. ex Prisc.*

849-858. *Prisc. GL II 413.28-414.6*      859-860. cf. supra 829-31      861-862. cf. *Rem.*  
*min. 56.29-30*      862-864. cf. *Prisc. GL II 411.2-4*      866-870. cf. *Rem. min. 57.13-*  
*58.10*      871-872. *Prisc. GL II 412.16-8*      873-874. *Sed. min. 45.22-4*      875-882.  
*Prisc. GL II 410.14-23*



adiunguntur et discernunt genera, ut 'intellegendi Homeri gratia' et 'amandae uirtutis causa' et 'emendi mancipii studio ueni'; quando uero gerundia sunt, nec genera discernunt nec numeros et illum secuntur casum quem et uerba ex quibus nascuntur, ut si dicam 'intellegendi Homerum causa uenio' et 'amandi uirtutem causa laboro' et 'emendi mancipium causa uenio'. 880

Quid distat inter modos et formas? Quod modi declinationem tenent, formae uero sensum.

Quid est forma? Forma est sensus uerbi. 885

Forma quare dicitur? Forma dicitur ab informando eo quod informet nos, id est instruat, ad sensum uerbi intelligendum.

Perfecta forma quare dicitur? Quia perfectum actum uel passionem significat uel quia continuum actum significat et quia omnia habet, id est omnes coniugationes et genera. 890

Meditatiua quare dicitur? Quia meditationem actus significat, ut 'lecturio', id est 'meditor legere'. Vel dicitur a meditando, id est a cogitando, ut 'parturio', id est 'parere cogito'. Parturire dicitur ante partum dolere; parere uero fetum emittere. Quae desideratiua etiam dicitur, <ut 'lecturio',> id est 'desidero legere', et 'esurio', id est 'esse cogito'; qui enim esurit semper cogitat ut manducet. 895

Frequentatiua quare dicitur? Quia frequentiam actus significat {uel continuum}, ut 'lectito', id est 'frequenter lego'.

Inchoatiua quare dicitur? Quia initium actus uel passionis significat, ut 'calesco', id est 'incipio calere'. 900

Quot modis cognoscitur meditatiua? Quattuor: genere, quia semper est neutri generis; coniugatione, quia semper est quartae coniugationis; terminatione, quia semper terminatur in 'urio'; diriuatione, quia semper diriuatur ab ultimo supino, ut a lectu 'lecturio'. Venit autem ab omnibus coniugationibus: a prima, ut 'amo amas amaturio'; a secunda, 905

R

878. amandae : -i R      883. quod : quia R      886. ab : ad R      895. et : ut R  
904. autem : enim R

883-884. Sed. *min.* 36.61-2      885. Sed. *mai.* 200.31-2; Rem. *min.* 44.13; *mai.* 251.20  
886-887. Sed. *mai.* 200.30-1; 207.4-6; Rem. *min.* 44.11-2; 46.22-4; *mai.* 251.18-20  
888-890. cf. Sed. *min.* 37.95-6; *mai.* 209.60-3      891-896. Sed. *mai.* 208.26-31; Rem. *min.*  
47.3-7; *mai.* 252.39-253.3      897-898. Sed. *min.* 37.4-5; *mai.* 209.75-7      899-900.  
Sed. *mai.* 210.99-1      901-907. cf. Smar. 125.439-45; Sed. *mai.* 209.67-72

ut 'moneo mones moniturio'; a tertia, ut 'lego legis lecturio'; a quarta, ut 'dormio dormis dormiturio'.

910 Quot modis cognoscitur frequentatiua? Tribus: coniugatione, quia semper debet esse primae proprie; terminatione, quia semper terminatur in 'to' proprie; diriuatione, quia semper diriuatur ab ultimo supino, mutata 'u' in 'i' et addita 'to', ut <a> lectu 'lectito'. Venit autem ab omnibus coniugationibus: a prima, ut 'clamo clamas clamito'; a secunda, ut 'uideo uides uisito'; a tertia, ut 'lego legis legito'; a quarta, ut 'dormio dormis dormito'.

915 Quot modis cognoscitur inchoatiua? Quattuor: genere, quia est generis neutris; coniugatione, quia est tertiae; terminatione, quia semper in 'sco' terminatur; diriuatione, quia semper diriuatur a secunda persona, ut 'ferueo ferues' addita 'co' fit 'feruesco'. Venit autem a prima coniugatione, ut 'amo amas amasco'; a secunda, ut 'caleo cales calesco'; 920 a tertia, ut 'lego legis legisco'; a quarta, ut 'dormio dormis dormisco'.

Actiua quare dicuntur? Actiua dicuntur eo quod actum significant et faciunt ex se passiuia absque duobus uerbis, 'metuo' et 'metuor', 'timeo' et 'timeor'; haec enim contrarias uocibus uidentur habere significationes.

925 Passiua quare dicuntur? Quia semper passionem significant, exceptis supra dictis.

930 Quare actiua praecedunt passiuia? Quod naturaliter praecedit actus passionem, quae esse non potest nisi sit actus, et <quod> qui agit incipit, sequitur autem qui patitur, et quod uerbum actiuum adiectionem litterae uel litterarum eget, ut passiuum faciat ex se.

Neutra quare dicuntur? Neutra in uerbo sunt et in nomine per abnegationem duum generum, quia nec plenam actionem nec plenam passionem significant, sed semper absolutam uim intransitiue demonstrant et ideo praecedunt actiuum et passiuum, ut sint de quibus possit

## R

923. uocibus *corr. ex Prisc. : uoes (sic pro uoces?) R*      928. quae : quod *R ~ quod suppl. ex Prisc.*

908-914. cf. Smar. 127.490-4      915-920. cf. Smar. 126.448-64; Sed. *mai.* 210.6-211.22  
921-924. Prisc. *GL II* 373.15-7      925-926. Prisc. *GL II* 374.1-2      927-930. Prisc. *GL II* 423.17-21      931-935. cf. Sed. *mai.* 216.41-217.48

dici neutrum. Sed propria sunt neutra quae per se plenum sensum 935  
habent, ut 'uiuo', 'spiro', 'sedeo', 'bibo'.

Communia quare dicuntur? Quia sub una terminatione tam actio-  
nem quam passionem significant, ut 'osculor te' et 'osculor a te'.

Deponentia quare dicuntur? Quia deponunt unam significationem et  
alteram retinent: si deponunt actiuam, retinent passiuam, ut 'morior'; 940  
si deponunt passiuam, retinent actiuam, ut 'loquor'. Et dicunt<ur> per  
cata antifrasi, id est per contrarium, ad deponendum eo quod num-  
quam deponunt <'r'>.

Quid est numerus? Numerus est unitatum collectio.

Quare a singulari numero incipimus? Quia hic naturaliter primus est 945  
numerorum, qui duplicatus uel multiplicatus facit numerum pluralem.

Quid est figura? Figura est compositio dictionum.

Quot MODIS VERBA COMPOVNTVR? QVATTVOR.

Quibus? EX DVOBVS CORRVPVIS, VT 'EFFICIO'; EX DVOBVS INTEGRIS, VT  
'ABDICO'; EX CORRVPITO ET INTEGRO, VT 'ALLIGO'; EX INTEGRO ET 950  
CORRVPITO, VT 'DEFRINGO'.

Quid est tempus? Tempus est expectatio futurorum, memoria prae-  
teritorum, inspectio praesentium. Vel tempus est intentio {est} mentis  
contemplantis motum solis et lunae. Vel tempus est uicissitudo rerum.

Tempora quare dicuntur? Tempora dicuntur a temperando eo quod 955  
sua temperie dispensent singulas partes anni. Sicut enim tempora tem-  
perantur a temporibus – uerbi gratia hiems ab aestate et rursus aestas  
ab hieme: hiems enim frigida et humida, uer calidum et humidum, aes-  
tas calida et sicca, autumnus siccus et frigidus –, sic tempora temperan-  
tur a temporibus in uerbo: praesens uidelicet a praeterito, praeteritum 960

## R

943. r *suppl. ex Sed. et Rem.*      953. est<sup>2</sup> *secl. R*<sup>2</sup>      954. uicissitudo : -dines *R*  
959. siccus et frigidus *corr. ex Beda* : calidus et humidus *R*

935-936. cf. *Rem. min.* 51.17 (apud app. crit.)      937-938. *Prisc. GL II* 374.2-3  
939-941. cf. *Sed. mai.* 218.79-82      941-943. cf. *Sed. min.* 39.65-7; *mai.* 217.76-7; *Rem.*  
*min.* 52.2-3      944. *Boeth. arithm.* 1, 3      945-946. *Prisc. GL II* 423.15-7      947. cf.  
supra 296      948-951. *Don. mai.* 637.7-9      952-954. *Rem. Comm. in Mart. Cap.* 168.3  
955-959. cf. *Sed. mai.* 198.69-75; *Rem. min.* 53.9-15; *mai.* 256.17-20      958-959. cf. *Beda*  
*temp. rat.* 35      959-961. *Sed. mai.* 226.9-10

uero a futuro. Nam aut semper praesentes habeantur aut praeteritae teneantur aut futurae sperentur.

965 Quid est praesens tempus? Praesens tempus proprie dicitur cuius pars praeter<i>it, pars futura est. Cum enim tempus fluuii more instabili uoluatur motu, uix punctum habere potest in praesenti{s}, hoc est instanti{s}.

970 Quare praesens tempus aliis praeponitur temporibus? Quod in ipso sumus dum loquimur de praeterito et futuro et quia ad praesens praeterita et futura intelleguntur, quod si non sit alia minime intelligi possunt, et quia positio indicatiui uerbi ab ipso incipit et quod ex ipso cuncta tempora regulas trahunt et quia praeteritum et futurum non possunt esse nisi prius fuerit praesens.

Cur praesens tempus dicitur? Quia praesentem actum significat.

975 Praeteritum imperfectum quid est? Praeteritum imperfectum dicitur quod rem coeptam necdum finitam significat, ut 'legebam nuper'. Praeteritum perfectum dicitur quod multo ante rem perfectam significat. Instans autem, qui est praesens, indiuiduum est quod uix stare potest. Vnde merito a quibusdam instans imperfectum nominatur. Nisi enim sit imperfectum, in eo adhuc esse actus intelligi non potest.

980 Queritur enim cur, cum tempus sit in perpetuum quiddam et indiuiduum, quare diuidamus eum in diuersa tempora? Ad ordinationem nostrorum gestorum in diuersa diuidimus tempora quia quod accidit rebus ipsis quas agimus nomen 'tempora' ipsis inponimus.

985 Cur praesens et futurum habent contenta tempora singulis uocibus? Quia tempus praeteritum tam late patet ut in tres species diuidatur, in imperfectam scilicet, perfectam et plusquamperfectam, et quia longo spatio saeculorum nihil certius potest euenire ad nostram notitiam quam actus praeteriti temporis.

990 Cur ergo praesens et futurum non diuiduntur postquam praeteritum secuntur? Quia incerta est eorum nobis cognitio et dubia plerumque; ita per haec duo tempora singulis uocibus iure sumus contenti.

## R

961. nam *R* (*ut uid.*)      962. teneantur *R* (*ut uid.*)      965. motu : modo *R<sup>ac</sup>*

963-966. Prisc. *GL* II 414.10-3      967-972. Prisc. *GL* II 422.23-423.1      974-977. cf. Prisc. *GL* II 405.27-406.5      977-979. Prisc. *GL* II 406.6-8      980-981. cf. Sed. *mai.* 226.3-4      981-982. Prisc. *GL* II 405.23-4      982-983. Prisc. *GL* II 406.1-2      984-991. cf. Prisc. *GL* II 405.8-15

Quid est persona? Persona est naturae rationabilis indiuidua substantia.

Persona quare dicitur? Persona dicitur a personando eo quod ualde sonat, id est per se sonat uel per se sonando se ipsam demonstrat. 995

Prima persona quae est? Prima persona est quae de se loquitur uel sola uel cum aliis, ut ‘dico’, ‘dicimus’.

Secunda quae est? Secunda est ad quam loquitur de ipsa uel sola uel cum aliis, ut ‘dicis’, ‘dicitis’.

Tertia quae est? Tertia est de qua extra se et illam ad quam dirigit sermonem posita loquitur prima, ut ‘dicit’, ‘dicunt’. Nisi enim <sit> prima quae proferat sermonem, aliae esse non possunt; et quod ista sine illis potest inueniri, cum secum aliquis loquitur, illae autem sine ista non inueniuntur; et quod causa naturaliter ante causatiua (quae ex causa fiunt) esse solet. Causa autem fit secundae et tertiae personae prima persona; iure igitur illis praeponitur, quae sunt causatiuae. 1000 1005

#### DE ADVERBIO

ADVERBIVM QUID EST? PARS ORATIONIS QVAE ADIECTA VERBO SIGNIFICATIONEM EIVS EXPLANAT ATQVE IMPLET.

Cum dixit “pars orationis” quid fecit? Diffiniuit a genere et cetera. 1010 Omnis enim uox articulata et litterata pars orationis generaliter uocatur.

Quando dixit “quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque implet” quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate. Hoc enim illi soli proprium est et non commune cum aliis.

Aduerbum quare dicitur? Aduerbum dicitur eo quod stet iuxta uerbum et semper eo nitatur. Nam ‘ad’ pro ‘iuxta’ ponitur. 1015

Quid est proprium aduerbii? Proprium est aduerbii cum uerbo poni et sine eo perfectam significationem non posse habere, ut ‘bene facio’,

R

995. ipsam : -um R      1001. sit *suppl. ex Prisc.*      1003. inueniri *corr. ex Prisc.* :  
-e R

992-993. Boeth. *c. Eut.* 3      994-995. cf. supra 479-80      996-1001. Prisc. *GL II*  
448.11-4      1001-1006. Prisc. *GL II* 423.10-5      1007-1009. Don. *min.* 595.24-6;  
*mai.* 640.1-3      1015-1016. cf. Mur. 150.15-7; Sed. *mai.* 236.33-237.37; *Laur.* 110.16-7;  
Rem. *min.* 60.2-6      1017-1019. Prisc. *GL II* 56.3-4

1020 ‘docte lego’, uel sine participio, quod uim uerbi possidet, ut ‘bene faciens’, ‘docte legens’. Verbum quidem sine aduerbio perfectam potest habere significationem, ut ‘uiuo’, ‘spiro’; aduerbium uero sine uerbo numquam.

1025 Quid est aduerbium secundum Priscianum? Aduerbium est pars orationis indeclinabilis, cuius significatio uerbis adicitur. Hoc enim perficit aduerbium uerbis additum, quod adiectiua nomina appellatiuis adiuncta, ut ‘prudens homo prudenter agit’, ‘felix uir feliciter uiuit’.

1030 Quomodo “explanat atque implet aut minuit”? In hoc loco “explanat et implet” unum significat quia uerbi actus quales sint significatio aduerbii manifeste demonstrat, ut ‘Agustinus disputat disserte’, ‘Hieronimus exponit eleganter’, ‘Ambrosius loquitur scolastice’, ‘Gregorius tractat moraliter’; hoc est quod dicit “explanat et implet”. “Minuit” autem, ut mihi uidetur, quando imperantis auctoritate resistit, ut Achaz rex dicenti sibi *Pete tibi signum a Domino Deo tuo* respondens ait: *Non petam et non temptabo Dominum* et similia.

1035 Significatio quare dicitur? Signa sunt quae nos aliquo motu uel indicio pertrahunt ad certum rei intellectum, ergo ab eo quod est signum et facio. Dicitur significatio eo quod signum faciat nobis illius rei quam intelligere uolumus.

1040 Species primitiua et diriuatiua aduerbiis accidit. Primitiua sunt quae a se nascuntur, ut ‘non’, ‘ita’; diriuatiua uero quae ab aliis nascuntur, ut a ‘clam’ ‘clanculum’. Diriuantur igitur aduerbia uel ab aliis aduerbiis, ut ‘prope propius’, uel a nominibus, ut ‘Tullius Tulliane’, uel a uerbo siue participio uel participiali nomine, ut ‘sentio sensus sensim’, ‘sto status statim’, a nomine et uerbo, ut ‘pedetemptim’ a ‘pede’ et ‘tempto’,  
1045 uel a pronomine, ut ‘hic’, ‘illic’ ab ‘hic’ et ‘ille’; uel a praepositione, ut ab ‘ex’ ‘extra’, ‘in intra’, ‘con contra’, ‘sub subter’. ‘A’ terminantia

*R V* (a 1039 diriuatiua)

1035-1036. indicio : -um *R*      1041. a clam *corr. ex Prisc.* : ad adam *RV*  
1046. terminantia *corr. ex Prisc.* : -nata *RV*

1019-1022. *Prisc. GL III 62.16-8*      1023-1026. *Prisc. GL III 60.2-5*      1027-1034.  
*Smar. 175.15-23*      1035-1038. *cf. Rem. min. 60.28-9*      1039-1046. *Prisc. GL III*  
*63.7-20*      1046-1049. *Prisc. GL III 65.21-7*

1033. *Is. 7, 11*      1034. *Is. 7, 12*

aduerbia uel primitiua sunt, ut 'ita', uel composita, ut 'praeterea', uel ablatiui sunt nominum qui pro aduerbiis accipiuntur, ut 'una', 'qua', 'nequa', 'Roma'.

ADVERBIA LOCALIA quot species habent? Quattuor. 1050

Quae? In loco, de loco, ad locum, per locum.

Da interrogationem in loco. Vt 'ubi?'. Repositiua eius. Vt 'intus' uel 'foris'.

<Da interrogationem de loco. Vt 'unde?'. Repositiua eius. Vt 'intus' uel 'foris'.> 1055

Da interrogationem ad locum. Vt 'quo?'. Repositiua eius. Vt 'intro' uel 'foras'.

Da interrogationem per locum. Vt 'qua?'. Repositiua eius. Vt 'hac', 'istac', 'illac'.

Nomina ciuitatum quae sunt primae uel secundae declinationis in quo casu intelleguntur? In loco in genitiuo, de loco in ablatiuo, ad locum in accusatiuo, per locum in ablatiuo. Vt 'Papiae sum', 'Mediolanii sum', 'Placentiae sum'; 'Papiae uenio', 'Mediolanio uenio', 'Placentia uenio'; 'Papiam uado', 'Mediolanium uado', 'Placentiam uado'; 'Papiae transiui', 'Mediolanio transiui', 'Placentia transiui'. 1060

Et illa quae sunt tertiae declinationis et quae semper pluraliter proferuntur in quo casu intelleguntur? In loco in ablatiuo, de loco in eodem, ad locum in accusatiuo, per locum in ablatiuo.

Quomodo? Vt 'Cartagine sum', 'Tudere sum', 'Micenis sum'; 'Cartagine uenio', 'Tudere uenio', 'Micenis uenio'; 'Cartaginem uado', 'Tuder(e) uado', 'Micenas uado'; 'Cartagine transiui', 'Tudere transiui', 'Micenis transiui'. 1065

Quae nomina sunt quae ad horum similitudinem proferuntur? Tria: 'domus', 'humus' et 'militia'. 1070

## R V

1048. qui : que RV 1052. repositiua : reposita R 1054-1055. da ... foris  
*suppl. ex Rem.* 1060. quae : qui RV 1062-1063. Mediolanii : -no RV  
 1063. Mediolanio : -no V 1064. Mediolanium : -num V 1065. Mediolanio : -no V  
 1066. quae<sup>2</sup> : qui RV 1071. Micenas : -is V 1073. quae<sup>2</sup> : qui RV

1050-1077. cf. Rem. *min.* 66.9-67.4 secundum recensionem ms. Orléans 259, pp. 311-312

1075 Quomodo? Vt 'domi sum', 'militiae sum', 'humi sum'; 'domo uenio',  
 'humo uenio', 'militia uenio'; 'domum uado', 'humum uado', 'militiam  
 uado'; 'domo transiui', 'humo transiui', 'militia transiui'.

#### DE PARTICIPIO

1080 Participium quare dicitur? PARTICIPIVM dicitur quasi participium eo  
 QVOD PARTEM CAPIAT NOMINIS PARTEMQVE VERBI.

Quid est participium secundum Priscianum? Participium est pars  
 orationis quae pro uerbo accipitur, ex quo diriuatur naturaliter, genus  
 et casum habens ad similitudinem nominis et accidentia uerbi absque  
 discretione personarum et modorum.

1085 Quid est proprium participii? Proprium est participii partem capere  
 a nomine partemque a uerbo. Participium autem iure separatur a uerbo  
 quod et casus habet, quibus caret uerbum, et genera habet ad similitu-  
 dinem nominum, nec modos habet, quos continet uerbum.

1090 Quare inuentum est participium? Participium ideo inuentum, quod  
 nomini quasi uerbum adiungitur, sed non aliter, nisi sit nominatiuus  
 casus ei{us} personae adiunctus, secundum quam personam profertur  
 uerbum, ut 'facio ego bonus', 'facis tu bonus'. Cum igitur flectas, id est  
 declines, nomen in obliquos casus, uerbum adiungi ei nomini non  
 potest intransitiuum, hoc est AMHΘABAΘΩN, hoc est in sua manens  
 1095 persona. Nam et metabatika dicuntur transitia, quae ab alia ad aliam  
 transeunt personam, in quibus solent obliqui casus adiungi uerbo, ut  
 'miseror tui', 'moderatur imperator militibus'. Hic enim quia ab alia  
 persona in aliam transit uerbi significatio{nem}, utimur obliquis casi-  
 bus. Cum igitur sunt intransitiua, quia non possunt obliqui casus his  
 1100 adiungi, loco uerbi subit participium, ut 'bonus homo loquebatur',

#### R V

1082. quae : qui RV 1083. casum corr. ex Prisc. : -us RV 1084. discretio-  
 ne : dissert- V 1089. participium<sup>2</sup> : -o R<sup>ac</sup> 1092. bonus<sup>1</sup> : -um R<sup>ac</sup>V<sup>ac</sup>  
 1093. declines : -as V 1094. AMHΘABAΘΩN : sic pro ἀμετάβατον 1095.  
 metabatika : -tia R; metbatia V ~ quae : qui RV

1078-1080. Rem. min. 67.19-21; cf. Don. min. 597.4-5; mai. 644.1-2 1081-1084. Prisc.  
 GL II 552.18-20 1085-1088. Prisc. GL II 55.10-2 1089-1110. Prisc. GL II  
 552.21-553.11



'boni hominis loquentis orationem audiui', 'bono homini loquenti dedi', 'bonum hominem loquentem audiui', 'bono homine loquente delectatus sum'. Vbique enim participium loco uerbi intransitiui accipitur. Vocatiuus quoque, quomodo nominatiuus, intransitiuis uerbis adiungitur, ut 'doctus loquens proficis' et 'docte loquens proficis' uel 'profice'. Sicut igitur pronomen ideo est inuentum, ut adiungi primae et secundae uerbi personae possit – nomina enim tertiae personae coniungi uolunt absque uocatiuo casu, qui semper secundae adiungitur personae –, sic et participia inuenta sunt, ut quod deest uerbis, id est casus, compleant coniuncta nominibus.

Quare commune duum generum uel epicoenon in participio non inuenitur? Quia natura ipsa prohibet. Cum enim uerba ex quibus nascuntur participia pariter omnibus adiungantur generibus, ut 'legit uir', 'legit mulier', 'legit mancipium', necessario participium quod ex eo proficiscitur eisdem generibus associatur. Et siquidem in 'ns' desinat, quod fit in praesenti tempore, quod est etiam {in} praeteritum imperfectum, sine dubio trium est generum commune ad formam adiectiuorum nominum, quae, cum in duas desinant consonantes, trium sunt generum communia. Sin uero in 'us' finiuntur masculina, pariter ad similitudinem adiectiuorum in 'a' finiuntur feminina et in 'um' neutra, quod fit in omni praeterito tempore et futuro. Nec mirum si ad formam adiectiuorum habeant diriuationem, cum paene uim habeant participia quoque adiectiuorum; accidentia enim propriis uel appellatiuis nominibus accidunt, uelut illa, ut 'bonus homo' adiectiuum, 'legens homo', et illud accidit et hoc accidit: 'fortis Scipio', 'legens Scipio'.

Quare sex casus habent participia? Casus participia sex habent, quomodo et nomina, nec sunt in ipsis deficientia aliquo casu. Nec mirum, nam in eo quoque imitantur adiectiua, quae nullo deficient casu, siue sint mobilia siue in duas consonantes desinentia. Quae enim deficient fixa sunt, ut 'fas', 'dicione', 'iter', 'preci' et 'prece', 'uicem' et 'uice'.

## RV

1105. proficis<sup>1</sup> corr. ex Prisc. : -it R; -c<sup>(\*)</sup> V ~ proficis<sup>2</sup> corr. ex Prisc. : -c<sup>(\*)</sup> RV  
 1112-1113. ex quibus nascuntur participia pariter om. V 1114. participium :  
 -o RV 1115. ns : us RV 1118. quae : qui RV 1119. generum : -a RV  
 1128. quae : qui RV 1130. iter corr. ex Prisc. : ite(m) RV

1111-1125. Prisc. GL II 555.25-556.10 1126-1133. Prisc. GL II 563.18-564.5

Nam 'frugi' et 'nihili' et 'mancipi' et 'huiuscemodi' et similia non deficiunt aliquo casu certo, sed pro omni casu una eademque terminatione funguntur.

1135 Quae tempora accidunt participiis? Tempora participiis accidunt eadem quae et uerbis infinitis, id est praesens, quod est etiam praeteritum imperfectum, ut 'osculari' et 'osculans', praeteritum perfectum, quod est etiam praeteritum plusquamperfectum, ut 'osculatum esse' uel 'fuisse' et 'osculatus', futurum, ut 'osculatum iri' et 'osculaturus'.

1140 Quid est significatio in participio? Significatio in participio intelligitur secundum quam ostenditur, a qua significatione uerbi singula ueniunt participia.

1145 Quas figuras habent participia? Figuras habent quas a uerbis accipiunt. Nam per se numquam componitur participium nisi prius uerbum eius componatur. Ergo uel simplicia sunt uel decomposita plerumque, quae Graeci parasiatheta uocant, id est a compositis uerbis diriuat{iu}a, ut 'efficio efficiens', 'intellego intellegens'. Si enim ipsa per se composita fuerint non prius uerbis compositis, transeunt in nominum uim, sicut etiam si comparentur, ut 'nocens innocens', 'sapiens insipiens'. Simplicia enim eorum possunt et participia esse et nomina; composita uero sine dubio nomina sunt. 'Indulgens', 'amans', 'acceptus', si comparentur, nomina sunt: 'indulgentior', 'amantior', 'acceptior'.

1150 Quot modis nomina a participiis uel participia a nominibus discernuntur? Tribus.

Quibus? Casu, comparatione, tempore.

1155 Quomodo casu? Quia, si fuerit participium, eundem casum requirit quem <et> uerbum a quo uenit, ut 'amo illum', 'amans illum'; si autem nomen, genitiuum casum requirit, ut 'amans illius'.

Quomodo comparatione? Quia, si fuerit nomen, comparari poterit; si autem participium, minime.

## R V

1137. est *om.* R      1145. quae : q- a R; quia V ~ parasiatheta : sic pro παρασύνθετα  
 1149. esse *om.* V (*add.* V<sup>2</sup>)      1154. casu : -us V      1156. et *suppl.*  
*ex Rem.*

1134-1138. Prisc. *GL* II 564.20-4      1139-1141. Rem. *min.* 69.11-3      1142-1151.  
 Prisc. *GL* II 568.16-569.1      1152-1161. Rem. *min.* 70.9-17

Quomodo tempore? Quia, si fuerit participium, tempus habebit; sin  
autem nomen, tempore carebit. 1160

Participia praesentis temporis in quid desinunt? In 'ns'.

A quibus uerbis ueniunt? Ab omnibus, exceptis passiuus.

Et quid significant? Quando ueniunt ab actiuus uel a communibus,  
significant tantum actionem; quando ueniunt a deponentibus <uel a>  
neutralibus, aliquando actionem aliquando passionem, prout ipsa neu-  
tralia uel deponentia significauerint ex quibus diriuantur. 1165

Participia praeteriti temporis in quid desinunt? In 'tus' et in 'sus' et  
in 'xus'.

A quibus uerbis ueniunt? A passiuus et a communibus atque depo-  
nentibus. 1170

Et quid significant? Quando ueniunt a passiuus, tantum passionem;  
quando a communibus, tam actionem quam passionem; quando ueniunt  
a deponentibus, aliquando actionem, prout ipsa deponentia significaue-  
rint ex quibus diriuantur. 1175

Participia futuri temporis in quid desinunt? In 'rus' et in 'dus'.

Ea quae in 'rus' desinunt a quibus uerbis ueniunt? Ab omnibus,  
exceptis passiuus.

Et quid significant? Quando ueniunt ab actiuus et a communibus,  
tantum actionem; quando ueniunt a deponentibus et neutralibus, ali-  
quando actionem aliquando passionem, prout ipsa neutralia atque  
deponentia fuerint ex quibus diriuantur. 1180

Ea quae in 'dus' desinunt a quibus uerbis ueniunt? A passiuus et a  
communibus.

Et quid significant? Tantum passionem. 1185

Participium praesentis temporis et praeteriti imperfecti unde nasci-  
tur? A prima persona praeteriti imperfecti, mutatione extremae sylla-  
bae, id est 'bam' in 'ns', ut 'amabam amans', 'docebam docens', 'lege-  
bam legens', 'faciebam faciens', 'audiebam audiens', exceptis in 'eo'  
desinentibus quartae coniugationis uerbis, quae contra aliorum regu-  
lam 'i' habent ante 'bam' productam. 1190

*RV*

1168. et<sup>1</sup> *om.* *V*      1187. mutatione : -em *V*      1190. quae : qui *RV*

1162. cf. Prisc. *GL* II 556.1      1168-1169. Prisc. *GL* II 558.7-8      1176-1184. cf.  
Prisc. *GL* II 557.28-558.1      1186-1191. Prisc. *GL* II 557.13-7

Participia futuri temporis in ‘rus’ desinentia, quae a uerbis actiuis uel neutralibus uel deponentibus siue a communibus ueniunt, unde formantur? Ab extremo supino, addita ‘rus’, ut ‘amatu amaturus’, ‘doc-  
 1195 turus’, ‘lecturus’, ‘auditurus’, ‘staturus’, ‘locuturus’, ‘criminaturus’, ‘osculaturus’.

Passiua eiusdem temporis futuri participia unde nascuntur? A genitiuo participii praesentis temporis ‘tis’ finali in ‘dus’ conuersa, ut ‘amantis amandus’, ‘docentis docendus’, ‘legentis legendus’, ‘audientis  
 1200 audiendus’, ‘praetereundus’, ‘transeundus’.

Participia praeteriti temporis quae in ‘tus’ uel ‘sus’ uel ‘xus’ desinunt unde formantur? Similiter a supino extremo, addita ‘s’ et correpta ‘u’.

Et a quibus uerbis nascuntur? A passiuis, ut ‘amatu amatus’, ‘doctu doctus’, ‘mersu mersus’, ‘auditu auditus’; a communibus, ut ‘criminatu  
 1205 criminatus’, ‘osculatu osculatus’; a deponentibus, ut ‘for faris fatu fatus’, ‘ratu ratus’, ‘uereor ueritu ueritus’, ‘locutu locutus’; a neutris passiuis, ut ‘gauisu gauisus’, ‘ausu ausus’, ‘solitu solitus’, ‘fid{e}o fisus’, ‘fa<c>tu fa<c>tus’; a neutris uero pauca nascuntur praeterita, ut ‘cena-  
 1210 tu cenatus’, ‘pransu pransus’, ‘titubatu titubatus’, ‘quietu quietus’, ‘nu<p>tu nu<p>tus’, a ‘pateo’ ‘passus’ et a ‘careo’ ‘cassus’, quod et nomen est.

## DE CONIUNCTIONE

CONIUNCTIO QUID EST? PARS ORATIONIS ADNECTENS ORDINANSQVE SENTENTIAM.

1215 Cum dixit “pars orationis” quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc est a generalitate. Omnis uox articulata <et> litterata pars orationis generaliter uocatur.

1220 Quid est coniunctio secundum Priscianum? Coniunctio est pars orationis indeclinabilis, coniunct<iu>a aliarum partium orationis, quibus consignificat, uim uel ordinationem demonstrans: uim, quando simul

*R V (usque ad 1199 legendus)*

1201. quae : qui *R*      1202. s et *corr. ex Prisc.* : sed *R*      1208-1209. cenatu : cela- *R<sup>dc</sup>*

1192-1200. *Prisc. GL II 557.25-558.6*      1201-1211. *Prisc. GL II 558.7-559.22*  
 1206-1208. cf. *Prisc. GL II 566.21-7*      1212-1214. *Don. min. 599.12-3; mai. 646.13-4*  
 1218-1225. *Prisc. GL III 93.2-8*

esse res aliquas significat, ut 'et pius et fortis fuit Aeneas'; ordinatio-  
nem, quando consequentiam aliquarum demonstrat rerum, ut 'si  
ambulat, mouetur'. Sequitur enim ambulationem motus, non tamen  
etiam motum omnimodo sequitur ambulatio. Potest enim aliquis et  
sedens et accumbens moueri; ambulare autem sine motu nemo potest. 1225

Quid est proprium coniunctionis? Proprium est coniunctionis {pro}  
diuersa nomina uel quascumque dictiones casuales uel diuersa uerba  
uel aduerbia coniungere, ut '<et Terentius et Cicero>', 'uel> Terentius  
uel Cicero'; 'et formosus et sapiens', 'uel formosus <uel sapiens>'; 'et  
legens et scribens', 'uel legens uel scribens'; 'et ego et tu', 'uel ego uel  
tu'; 'et facio et dico', 'uel facio uel dico'; 'et bene et celeriter', 'uel bene  
uel celeriter'. 1230

Quae sunt copulatiuae? Quae copulant tam uerba quam sensum, ut  
'et', 'que', 'ac', 'atque', 'quidem', 'quoque' – quando pro 'que' ponitur –,  
'at', {'ac'}, 'ast', 'sed', 'autem'; <...> et 'uero' de ipsis sunt quando  
pro 'autem' accipiuntur. Haec enim copulant cum confirmatione  
intellectum. 1235

Quae sunt disiunctiuae? Disiunctiuae sunt quae, quamuis dictiones  
coniungant, sensum tamen disiungunt et alteram quidem rem esse,  
alteram uero non esse significant. Virgilius: *sive errore uiae seu tempesta-*  
*tibus acti*; et 'aut dies est aut nox'; Iuuenalis: *aut dic aut accipe calcem*. 1240

Quomodo disiunctiuae dicuntur, dum coniunctionibus disiunctiones  
contrariae omnino esse uideantur? Sciendum est quod coniunctiones,  
licet uerba coniungant, sensum tamen disiungunt. Et quia uerba  
coniungunt coniunctiones, quia uero sensum disiungunt, recte disiuncti-  
uiae uocantur. Quando enim dico 'ego et tu eamus illuc', non est talis  
sensus qualis quando dico 'ego aut tu eamus illuc'; in uno ambos, in alio  
uero unum ex ambobus intelligis ire. 1245

## R

1222. aliquarum : alia- *R<sup>ac</sup>*      1224. ambulatio : emu- *R<sup>ac</sup>*      1226. pro *secl.* *R<sup>2</sup>*  
1228. et Terentius et Cicero uel *suppl. ex Prisc.*      1229. uel sapiens *suppl. ex Prisc.*  
1235. at : ut *R*      1236. haec *corr. ex Prisc.* : hoc *R* ~ confirmatione *corr. ex Prisc.* :  
confor- *R*      1238. quae<sup>2</sup> : quia *R*      1239. quidem *corr. ex Prisc.* : -dam *R*  
1247. uno *corr. ex Smar.* : -um *R*

1226-1232. *Prisc. GL II 56.16-21*      1233-1237. *Prisc. GL III 93.17-20*      1238-  
1241. *Prisc. GL III 97.17-22*      1242-1248. *Smar. 208.80-7*

1240-1241. *Verg. Aen. 7, 199*      1241. *Iuu. 3, 295*

1250 Quae sunt expletivae? Expletivae sunt quaecumque coniunctiones ornatus causa uel metri {quia} nulla significationis necessitate ponuntur.

Expletivae coniunctiones quam uim habent? Quod locutionibus, quibus additae fuerint, et illarum partium finem cum uenustate explendo concludunt.

1255 Quae sunt causales? Causales sunt quae causam antecedentem, id est <res> ex causa antecedente eueniente<s>, significant, ut ‘doctus eris, si legas’.

1260 Quae sunt rationales? Collectivae uel rationales sunt quae <per> illationem colligunt supra dictum, hoc est ratione{m} confirmant, ut ‘ergo’, ‘igitur’, ‘itaque’, quando antepaenultima acuitur; sin autem aduerbium est similitudinis et ponitur pro ‘sic’. ‘Itaque’ coniunctio, ex duabus partibus composita, ex ‘atque’ et ‘ita’, ponitur pro ‘ergo’.

1265 Quare causales et rationales coniunctiones ultimae inseruntur? Quia superioribus sententiis congruum et rationabilem dant responsum. Sic enim formata locutio et actio debet esse humana, ut primum causas quas agere desiderat diligenter inquirat et exquisitas postea rationabiliter exponat. Ergo secundum hanc rationabilem regulam primum causalibus, postea debemus coniunctionibus uti rationalibus, ut secundum nostras actiones sint formatae locutiones.

#### DE PRAEPOSITIONE

1270 PRAEPOSITIO QUID EST? PARS ORATIONIS QVAE PRAEPOSITA ALIIS PARTIBVS ORATIONIS SIGNIFICATIONES EARVM AVT COMPLET AVT MUTAT AVT MINVIT.

Cum dixit “pars orationis” quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc est a generalitate.

1275 Cum dixit “quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit” quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate, ut supra.

#### R

1254. quae<sup>2</sup> : qui R      1255. res *suppl.* ex Prisc. ~ antecedente : -em R<sup>ac</sup>  
1264. primum : prius R<sup>ac</sup>

1249-1250. Prisc. GL III 102.12-4      1251-1253. Smar. 209.118-22      1254-1256. Prisc. GL III 96.23-4      1257-1259. Prisc. GL III 100.15-7      1259-1261. cf. Smar. 215.290-5  
1262-1268. Smar. 216.317-24      1269-1272. Don. *min.* 600.7-9; *mai.* 648.3-5

Quomodo “complet”? Vt ‘celsus excelsus’.

Quomodo “mutat”? Vt ‘doctus indoctus’.

Quomodo “minuit”? Vt ‘subrideo’, ‘subtristis’.

1280

Praepositio quare dicitur? Praepositio dicitur quod praeponitur aliis partibus orationis non in ordine, sed in constructione, ut *ad Patrem uado*.

Quid est praepositio secundum Priscianum? Praepositio est pars orationis indeclinabilis quae praeponitur aliis partibus uel appositione uel compositione. Est autem quando per appositionem prolatae praepositiones praepostere ponuntur, poetica plerumque auctoritate; nam sine metris scribentes rarissime hoc inuenies facere nisi in ‘cum’, quae solet quibusdam pronominibus apud omnes similiter postponi.

1285

Quid est proprium praepositionis? Proprium est praepositionis separatim quidem per appositionem casualibus praeponi, ut ‘de rege’, ‘apud amicum’, coniunctim uero per compositionem tam cum habentibus casus quam cum non habentibus, ut ‘indoctus’, ‘interritus’, ‘intercurro’, ‘proconsul’, ‘induco’, ‘insipiens’. Oportet autem scire quod Graeci proprium esse dicunt praepositionis, ut nihil certum per se posita sine aliis partibus orationis significare possit.

1290

1295

Quem accentum habent praepositiones? Accentum habent praepositiones acutum in fine, tam apud Graecos quam apud Latinos, qui tamen cum aliis legendo in grauem conuertitur, nisi praepostere proferantur, quod Eoles quoque, quamuis fugiant accentum in fine acutum, in hac parte solent seruare. Cum uero praepostere ponuntur, monosyllabae acuto, dissyllabae paenultimo acuto proferuntur, nisi aliqua differentia impediat, ut Virgilius: *maria omnia circum*; finalem enim acuius syllabam ne, si paenultimam acuamus, nomen uel aduerbium putetur esse.

1300

## R

1293. casus *corr. ex Prisc.* : -um R      1299. conuertitur *corr. ex Prisc.* : -uertuntur R  
1304. ne si *corr. ex Prisc.* : nisi R ~ aduerbium *corr. ex Prisc.* : uerbum R

1278-1280. cf. Sed. *mai.* 288.12-9      1284-1289. Prisc. *GL* III 24.13-8      1290-1294.  
Prisc. *GL* II 56.12-5      1294-1296. Prisc. *GL* III 30.9-11      1297-1304. Prisc. *GL* III  
27.4-13

1282-1283. Ioh. 14, 12      1303. Verg. *Aen.* 1, 32

1305 Quid distat inter 'cis' et 'citra'? Quod 'cis' propriis nominibus fluminum uel montium solet praeponi plerumque, reliquis uero magis 'citra', ut 'cis Alpes', 'cis Padum', 'citra cruorem', 'citra forum'. Et a 'cis' quidem diriuatur 'citra'; a 'citra' uero 'citer', 'citerior', 'citimus'.

1310 Quid distat inter 'coram' et 'palam'? Quod 'coram' ad personas, 'palam' ad omnia recipitur.

Loquelares praepositiones quare dicuntur? Eo quod loquelis augmentum tribuant et ornatum, ut 'diuerto', 'disrumpo', 'relinquo', 'secerno', 'ammoneo', 'conduco'. Quae sic iunguntur cum uerbis ut non separentur et ideo 'loquelares' dicuntur, quia compositas loquelas conficiunt.

1315 Quomodo PRAEPOSITIONES VERBA corrumpunt et corrumpuntur? CORRUMPUNT, UT 'CONFICIO', 'INFICIO', 'REFICIO', 'INCIPIO', 'RECIPIO' et cetera; CORRUMPUNTUR uero integro uerbo permanente, UT 'SVFFERO', 'EFFERO', 'OFFERO', 'APPETO', 'APPONO' et similia.

1320 Quomodo praepositiones nec corrumpunt nec corrumpuntur? Vt 'inploro', 'inrogo', 'expeto', 'conuoco' et similia.

Quomodo VIM SVAM SAEPE COMMVTANT? Si praepositae non fuerint, sed subpositae, uim praepositionis amittunt. Et non solum praepositiones, sed et omnis pars orationis, ut dictum est a grammaticis, si desierit esse quod est, in aduerbii significatione <m> mutatur.

1325

## DE INTERIECTIONE

INTERIECTIO QUID EST? PARS ORATIONIS SIGNIFICANS MENTIS AFFECTVM VOCE INCOGNITA.

Cum dixit "pars orationis" quid fecit? Diffiniuit a genere et reliqua.

1330 Cum dixit "significans mentis affectum uoce incognita" quid fecit? Diffiniuit a proprio et reliqua.

Interiectio quare dicitur? Eo quod interiectiue erumpat et inpraemitate emergat inter alias partes.

R

1306. praeponi : pro- *R<sup>ac</sup>*

1305-1308. Prisc. *GL* III 40.25-30      1309-1310. Prisc. *GL* III 52.13-4      1311-1314. Smar. 220.38-42      1315-1318. Smar. 229.317-230.324; cf. Don. *mai.* 651.7-8  
1319-1320. Smar. 230.325-7      1321-1324. Smar. 229.306-16      1321. Don. *mai.* 651.5-6  
1325-1327. Don. *min.* 602.1-2      1331-1332. cf. Sed. *mai.* 312.26-8; Rem. *min.* 90.16-7



Quid est proprium interiectionis? Proprium est interiectionis significare mentis affectum uoce incognita.

Cur Graeci interiectionem inter aduerbia ponunt? Quia haec quoque uel adiungitur uerbis uel uerba ei{s} subaudiuntur, ut si dicam 'papae, quid uideo?', uel per se 'papae', etiamsi non addatur 'aliquid miror', habet in se ipsius uerbi significationem. Quae res maxime fecit Romanorum artium scriptores separatim hanc partem ab aduerbiis accipere, quia uidetur affectum habere in sese uerbi et plenam motus animi significationem, etiamsi non addatur uerbum, demonstrare.

### EXPLICIT

R

1337. miror *corr. ex Prisc.* : minorem R

1335-1341. Prisc. *GL* III 90.6-12



## NOTE DI COMMENTO

1-2. Il testo si apre con le parole «INCIPIIT COMMENTVM IN ARTEM DONATI GRAMMATICI VRBIS ROMAЕ». L'integrazione di «IN ARTEM» è giustificata dall'ipotesi che l'esegeta volesse fornire il titolo dell'opera di Donato<sup>1</sup> che si apprestava a commentare. Del resto l'aggiunta *supra lineam* di «ARS» in V può essere considerata un tentativo da parte del revisore del codice di sanare un testo che risultava già a lui corrotto e la sua genesi può essere individuata nella presenza del termine *ars* all'interno della successiva analisi delle parole che compongono il titolo<sup>2</sup>.

Per l'utilizzo dell'espressione *incipit commentum* nella titolatura dell'esegesi a Donato basti menzionare il caso di Sedulio Scoto *mai.* 55.1-2, che scrive «INCIPIIT COMMENTVM SEDVLII SCOTTI IN MAIOREM DONATVM GRAMMATICVM <II>», e del ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14763, testimone dell'*Ars minor* di Remigio di Auxerre, che riporta la dicitura «INCIPIIT COMMENTVM» ad apertura dell'opera (f. 1<sup>r</sup>), che pure lascia sospettare l'esistenza di una lacuna.

3-6. Il commentatore si preoccupa di spiegare il significato di *titulus* e di fornirne l'etimologia. Innanzitutto chiarisce che si tratta di un termine greco che corrisponderebbe al latino *illuminatio*, giacché la sua funzione è quella di annunciare l'argomento di cui si tratterà nelle pagine che seguono (*quod in sequenti asseritur libro*), mettendolo in evidenza sinteticamente (*breui illuminatione*). Inoltre egli afferma che *titulus* deriva da *Titan*, che coincide con il latino *sol*<sup>3</sup> – che ovviamente ha in sé l'idea di rendere chiaro qualcosa di oscuro (*ut sol illuminat quaeque obscura, sic titulus sequentia*)<sup>4</sup> –, da cui dunque scaturisce l'etimologia *elencus*<sup>5</sup> a *Graeco elios*.

1. Don. *min.* 585.1; *mai.* 613.1 (app. crit.).

2. V. *Rin.* 29.

3. Munzi 2011, p. 90, nota 8 ipotizza che la glossa *Titan: sol* tragga origine da Isid. *Etym.* 8, 11, 53: *Apollinem quamuis diuinatorem et medicum uellent, ipsum tamen etiam Solem dixerunt, quasi solum. Ipsum Titan, quasi unum ex Titanis, qui aduersus Iouem non fecit*. Isidoro a sua volta si rifà a Servio *ad Aen.* 4, 119; 6, 580; 10, 216. La diffusione di questa glossa nella tradizione lessicografica altomedievale è ampia: cfr. e.g. *LG TI* 214; *CGL IV* 184.23; 292.13; 574.46; V 397.42; 546.31.

4. Su questa etimologia di Remigio v. Amsler 1989, p. 237.

5. Per la glossa *titulus: elencus* cfr. *CGL III* 142.15; 420.17. Si veda anche Grazzini 2012, pp. 26-8.

Può sorprendere il fatto che l'anonimo commenti la parola *titulus* che non è presente nel testo di Donato, ma la stessa cosa avviene in Remigio *min.* 1.8-2.2<sup>6</sup>, dove appunto si legge:

Titulus dicitur a Titane, id est a sole, quia, sicut sol illuminat mundum, ita et titulus librum. (...) Est autem titulus claus sequentis operis. Idem est et elenchus, a graeco quod est elios.

In Remigio sono presenti entrambe le etimologie citate in *Riu.*, ma è interessante notare che, in luogo di *quia, sicut sol illuminat mundum, ita et titulus librum*, i codici della famiglia *x* mostrano *uel sicut sol illuminat queque obscura, sic titulus* (al. *libri, librorum*) *sequentia*<sup>7</sup>, ossia lo stesso testo dell'*Ars Riuipullensis*.

Tuttavia il *Commentum in Artem Donati minorem* non è l'unica opera di Remigio a mostrare questa nota<sup>8</sup>. Essa infatti si legge anche nel *Comm. in Phoc. Art.* 410.18 (p. 75 Manitius):

Titulus dicitur a Titane id est sole, quia sicut sol declarat tenebrosa, ita titulus sequentia. nel *Comm. in Prud. Psych.* 208b (p. 94 Burnam):

Titulus est memoria dictus a Titane id est sole.

e negli *Scholia in Iuu. rec.* 6, 459<sup>9</sup>:

(2) Elenchus proprie uocatur titulus ab eo quod est elios id est sol. *VWDBb*

(4) Elenchus proprie uocatur titulus libri a graeco quod est elios id est sol, (titulus a Titane id est a sole) quia sicut sol suo splendore mundum illustrat, ita titulus totam illuminat paginam. *UATE*

7-21. Segue la tipica interrogazione relativa a *persona, locus e tempus* finalizzata alla discussione sull'autore e sulle circostanze in cui egli ha prodotto la sua opera<sup>10</sup>. Relativamente a questa parte i paralleli si possono fare con i tre maestri irlandesi Murethach, Sedulio Scoto e l'anonimo dell'*Ars* di Lorsch<sup>11</sup> e con Remigio:

6. La spiegazione risiede nella presenza a p. 1.6 dell'espressione *iste titulus uarie et dissimiliter inuenitur* relativo all'*incipit* di Donato, che tra l'altro figura anche nel commento all'*Ars maior* 142.31-143.1 E. e in *Sedulio mai.* 55.7-8, dove però non è seguita dall'etimologia. Il termine *titulus* ricorre poi anche in *Sed. min.* 4.1-2 e *Laur.* 3.9.

7. V. l'apparato critico di Fox *ad* 1.9.

8. Cfr. *Schol. Graec. gloss.* E 6 (p. 435 Laistner) *elenchos siue elenchus dicitur titulus librorum a sole qui Graece <b>elios appellatur, sicuti a Titane titulus. Sicut enim sol illuminat suo iubare mundum ita capitula uel tituli illustrant sequentia librorum*; Ioh. Scot. *Glosses. de Prud. Psych.* 207 (p. 61.7-9 Burnam) *titulus est memoria a Titane dictus quia sicut Titan illuminat omnia, ita titulus illuminat opus*. V. Duplessis 2015, p. 221.

9. Sull'attribuzione a Remigio di Auxerre degli scoli a Giovenale v. Grazzini 2011, p. XXXI.

10. Sulla presenza di questo schema all'interno dell'esegesi biblica e dei testi grammaticali v. Irvine 1994, p. 121; Munzi 2004, pp. 41-3; Cinato 2012, pp. 28-37.

11. Il parallelismo tra i tre autori insulari relativamente all'*accessus in Donatum* è stato già evidenziato da Cinato 2012, pp. 38-45.

Mur. 4.32-9: quod autem “Donati grammatici urbis Romae” dicit, ideo commemorat ut per haec tria nobis ostendat, personam scilicet, cum dicit “Donati”, locum dicendo “Romae”; unum reliquit, id est tempus, quod nobis quaerendum reseruauit. Sed dicunt, quod tempore Constantis uel Constantii filiorum Constantini regis hanc artem edidit. His autem tribus rebus auctoritas uniuscuiusque artis corroboratur, persona uidelicet tempore et loco.

Sed. *mai.* 55.18-23: “Donati Grammatici”. Iam superius expositum est in minoribus partibus: Septem periochae, id est circumstantiae, requirendae sunt in capite uniuscuiusque libri: Quis?, ubi?, quando?, quare?, locus, persona, tempus. Quis composuit hunc librum? Donatus. Vbi? Romae. Quando? Tempore Constantis et Constantii.

*Laur.* 3.3-10: notandum est, quia in capite uniuscuiusque libri tria sunt requirenda, id est locus tempus persona. Si igitur tempus, in quo hic liber Donati fuerit scriptus, quis requirat, nouerit tempore Constantis et Constantii imperatorum ac Liberii papae urbis Romae eundem esse editum. Si uero locus requiratur, Roma inuenitur. Persona autem quae fuerit, ipse qui scripsit manifestat, dum dicit in titulo: “Incipit ars Donati grammatici urbis Romae”.

Rem. *min.* 6.1-10: mos est scriptorum ut in initiis librorum tria ponant: personam, locum et tempus. Quod iste Donatus studuit facere. Personam ostendit cum dicit “Donati grammatici”; locum subiungit cum dicit “urbis Romae”; tempus uero reliquit ad acuendum animum lectoris. Sed beatus Hieronymus hoc ostendit in catalogo, id est in superscriptione, uirorum illustrium, dicens: *Tempore Constantii et Constantis et Constantini, filiorum (magni) Constantini, Victorinus rhetor et praeceptor meus Donatus insignes habebantur Romae.*

La *persona* in questione è ovviamente Donato; il luogo è Roma, dove egli fu maestro di grammatica; il tempo, come specificano anche Murethach e Remigio, è omissso nell'*incipit* donatiano. Mentre tutti rispondono brevemente alla domanda sul *tempus*<sup>12</sup>, *Riu.* mostra una versione più ampia: se, infatti, il riferimento agli imperatori Costante e Costanzo, figli di Costantino, è in qualche modo presente in tutti i testi, l'anonimo, come *Laur.*, menziona in più il papa Liberio<sup>13</sup> e, come Remigio, cita il celebre passo di Girolamo in cui questi definisce Donato *praeceptor meus*<sup>14</sup>. Tuttavia il commentatore arricchisce il testo puntualizzando ciascun riferimento storico e ampliando la citazione di Girolamo. La stessa versione di *Riu.* si riscontra in un *accessus* all'*Ars minor* conservato in altri tre manoscritti altomedievali

12. Sulla cronologia di Donato v. Holtz 1981a, pp. 15-9.

13. Altri commenti grammaticali che citano il papato di Liberio (352-366) sono ad esempio il trattato *Quae sunt quae* I (p. 17 Munzi) *tempus Liberii episcopi, qui fuit XXXVI post sanctum Petrum*; Anon. ad Cuimn. 13.410-1 *tempus uero Liberii aepiscopi, XXXVI. post Petrum apostolorum principem*. Cfr. Munzi 2004, pp. 43-4. Holtz 1981a, pp. 19, nota 26; 270, nota 35 ipotizza che l'Anonymus ad Cuimnanum rappresenti la fonte dei commentatori insulari di età carolingia relativamente alla domanda sul *tempus*.

14. Hier. *Chron.* a. 354 (p. 239.12-5 Helm). Remigio tuttavia commette un errore di attribuzione perché pone il testo di Girolamo nel *De uiris illustribus* invece che nel *Chronicon* (v. l'apparato critico di Fox ad 6.7).

di Donato (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 980<sup>15</sup>, f. 42<sup>r</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 1620<sup>16</sup>, f. 1; Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. Q. 33<sup>17</sup>, f. 72<sup>r</sup>) e generalmente indicato con l'*incipit*: *Donatus artigraphus tempore deprehenditur*<sup>18</sup>. L'*accessus* recita così<sup>19</sup>:

Donatus artigraphus tempore deprehenditur extitisse sub principibus romanis Constantini, Constantii, Constantis. Cuius sanctus Iheronimus ita in chronica quam Eusebio Cæsariensi subiunxit meminit dicens: *Victorinus rethor et Donatus grammaticus preceptor meus Romae insignes habentur. E quibus etiam Victorinus statuam in foro Traiani meruit. Quem dum praefato*<sup>20</sup> tempore memorat eundem quoque ipso fuisse tempore demonstrat. Qui fuit magister urbis Romae temporibus Liberi papae qui fuit pontifex eiusdem ciuitatis XXXVI post beatum Petrum principem apostolorum.

Il testo è pressoché identico a quello tradito da *Riu.* e si può ipotizzare una fonte comune alla base. Tuttavia *Riu.*, in luogo di *foro Traiani*, mostra *foro Troiano*, che rappresenta un errore (forse di lettura) inaccettabile da un punto di vista del senso e che potrebbe essersi trovato già nell'anonimo, dal momento che la forma *Troiano* risulta anche nell'*accessus* presente in *R* nel f. 27<sup>v</sup>. Se così fosse, ciò indicherebbe una scarsa dimestichezza del maestro con Roma e la sua storia.

22-28. Dopo aver datato, localizzato e discusso dell'autore dell'opera oggetto di commento, segue il tipico esercizio di merismo con cui vengono analizzati puntual-

15. Si tratta di un codice costituito da frammenti pergamenei; il testo in questione è redatto sul recto del f. 42, databile al IX-X secolo e proveniente dall'abbazia di Fleury-sur-Loire (v. Pellegrin 1959, pp. 43-6; Mostert 1989, p. 278, n. BF1475), che originariamente costituiva il foglio di guardia del ms. Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 295 (248bis), un codice grammaticale composito comprendente tra i vari testi l'*Ars* di Donato. In effetti il f. 42 del Reg. lat. 980 mostra la parte incipitaria di un commento all'*Ars minor* che si ritrova nei ff. 1-13 dell'Orléans 295. V. Pellegrin 1959, pp. 46-8; Holtz 1972, pp. 46-7; Mostert 1989, p. 167, n. BF775.

16. Prodotto a Fleury-sur-Loire nella prima metà del X secolo (v. Pellegrin 1959, pp. 49-51; Holtz 1972, pp. 48-9; Mostert 1989, p. 244, n. BF1262), esso originariamente costituiva la prima parte del ms. Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 297 (250). Si tratta di un'altra raccolta grammaticale e anche qui il testo si configura come *incipit* di un commento all'*Ars minor* di Donato (ff. 2-23).

17. Si tratta di un codice composito. Il testo è redatto nella sezione allestita in Francia nel X secolo. V. de Meyier 1975, pp. 85-94.

18. Questo *accessus* è presente anche in altri due codici grammaticali più tardi: il ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3807, f. 37<sup>r</sup>, del XIII secolo (v. Pellegrin 1959, p. 45, nota 1; Jeudy 1977, p. 799, nota 35), testimone tra l'altro del commento remigiano all'*Ars minor*; il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2753, f. 1, del XV secolo (v. Munzi 2012, pp. 404-5).

19. Si cita da Pellegrin 1959, p. 45 a partire dal ms. Reg. lat. 980.

20. In luogo di *quem dum praefato*, Pellegrin ipotizzava che vi fosse scritto *quod preceptor*. La lezione tuttavia si ritrova in tutti gli altri testimoni dell'*accessus* e la studiosa può essere stata indotta in errore, oltre che dalla scrittura ormai evanida del Reginense, anche dalla presenza di compendi; infatti l'espressione si presenta così abbreviata: *que(m) du(m) p(rae)fato*.

mente i vocaboli che compongono il titolo<sup>21</sup>, in particolar modo da un punto di vista etimologico. Si parte con il termine *incipit*, di cui si dice che è composto da due elementi: un *integrum*, la preposizione *in*, e un *corruptum*, il verbo *capio*, la cui *corruptio*, dovuta all'apofonia latina, si mostra nella forma *\*cipit*, il cui *integrum* è *capit* (e infatti dice che *incipit* corrisponde a *\*incapit*)<sup>22</sup>. L'anonimo sente la necessità di sottolineare come ci siano alcuni (*quidam*) che, al contrario di lui, fanno derivare questo verbo da *in* e *coepi*: si tratta del gruppo di grammatici a cui appartengono Murethach, Sedulio Scoto e l'anonimo dell'*Ars* di Lorsch, che così scrivono:

Mur. 3.3-6: *incipit compositum est, non, ut quidam putant, ex 'in' et 'capio', quod significat captionem (unde et dictum est Cepit David arcem Sion) sed potius ex 'in' et 'coepi' defectiuo uerbo, quod significat inchoationem.*

Sed. *mai.* 55.9-11: *incipit compositum est, ut quidam uolunt, ex 'in' et 'capio', quasi incapit; sed alii ex 'in' et 'coepi' defectiuo uerbo, quod uerius est.*

Laur. 3.13-6: *incipit compositum uerbum est, non, ut quidam putant, ex uerbo 'cepi', quod captionem significat (unde et dicitur: Cepit David arcem Sion), sed potius a uerbo defectiuo 'coepi' componitur, quod inchoationem significat.*

Murethach e l'*Ars Laureshamensis* mostrano lo stesso testo, in cui forniscono i significati delle due forme verbali (*capio* e *coepi*) e che arricchiscono con la citazione biblica che si ritrova anche nell'*Ars Rinipullensis*, mentre Sedulio si limita a dire che vi sono alcuni grammatici (*quidam*)<sup>23</sup> che fanno risalire *incipit* a *capio* e altri, come lui, che invece preferiscono far derivare il composto da *coepi* (*quod uerius est*). Tuttavia l'autore dell'*Ars Rinipullensis* afferma che il verbo difettivo *coepi* indica la *captio* (*coepi uerbo defectiuo, quod ... significat captionem*) e non la *inchoatio*, come invece sostengono i due commentatori insulari. È bene quindi vedere cosa dice a tale proposito Remigio di Auxerre *min.* 2.3-11, che rappresenta una delle fonti di *Riu.*:

*Incipit compositum est uerbum ex integro et corrupto: 'in' integra pars est et 'capio' corrupta; 'a' enim mutatur in 'i' et corrumpitur. Incipit autem id est inchoat uel initium capit uel exordium sumit. Quidam autem dicunt quod componitur ex 'in' et 'coepi' defectiuo uerbo, quod tantum praeteritum habet et significat inchoationem et scribitur per 'oe' diphthongon. Sed melius est ut dicamus a 'capio' uerbo uenire, quod significat captionem. Vnde legimus: Cepit David arcem Sion.*

Remigio non solo sostiene la stessa teoria esposta in *Riu.*, ma come l'anonimo parla anche di *integrum* e *corruptum*, presenta la glossa esplicativa *initium uel exordium sumit* e usa il testo biblico (*Reg. II 5, 7*)<sup>24</sup> come esempio a sostegno della propria tesi. Inoltre anche in Remigio *min.* 2.12 si legge:

21. Su questo espediente retorico v. Munzi 2004, p. 44.

22. Sui vari tipi di composizione dei verbi v. *Riu.* 948-51.

23. È presumibile che *quidam*, presente nei tre maestri, si leggesse già nella fonte insulare comune, che doveva contrapporsi alla tesi (corretta) degli altri grammatici.

24. È noto che Remigio conosceva l'opera di Sedulio, con il quale presenta importanti affinità in vari altri luoghi del testo, ma è possibile che abbia avuto accesso anche al trattato di

Neque enim 'oe' diphthongos in 'i' breuem conuerteretur.

a cui i codici appartenenti alle famiglie *x* e *z*<sup>25</sup> aggiungono

Ergo friuolum est nec stare potest quod dicitur (*al.* dicunt).

È evidente a questo punto che Remigio è la fonte dell'*Ars Rivipullensis* e che l'incompletezza semanticamente intollerabile di quest'ultima va interpretata come *saut du même au même* da *significat (inchoationem)* a *significat (captionem)*. Tuttavia occorre segnalare che da un controllo da me effettuato su tutti i codici utilizzati da Fox è emerso che l'errore che presenta *Riu.* è condiviso da tutti i testimoni remigiani già a un livello alto della tradizione, fatta eccezione per il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14763 (Francia, s. X<sup>2</sup>), che, come ammesso dallo stesso editore<sup>26</sup>, è alla base della *constitutio textus*. La redazione mostrata dagli altri, non indicata nell'apparato critico e che presenta alcune lievi variazioni nell'*ordo uerborum*, è la seguente<sup>27</sup>:

Incipit id est inchoat uel initium sumit uel exordium capit. Hoc uerbum compositum est ex integro et corrupto, scilicet ex 'in' praepositione et 'capio' uerbo. Dicitur ergo incipit quasi incapit, id est initium uel exordium sumit. Non, ut quidam uolunt, ex 'in' et 'coepi' uerbo, quod tantum praeteritum habet et scribitur per 'oe' diptongon et significat captionem, inde legitur: *Coepit Dauid arcem Syon*. Neque enim 'oe' diptongus in 'i' breuem conuerteretur. Ergo friuolum est nec stare potest quod dicunt.

È di certo possibile che, in quanto errore poligenetico, questo si sia prodotto in modo indipendente nei vari codici, ma è più probabile che essi derivino da un subarchetipo corrotto in quel passaggio. Ad ogni modo, considerato che la teoria che Remigio (e con lui l'anonimo) vuole sostenere, in opposizione ai grammatici insulari, è quella che fa derivare *incipit* da *capio*, si può ipotizzare che il testo tradito dal Monacense derivi da un *exemplar* sfuggito alla corruzione e che rappresenti il testimone più vicino a quella che doveva essere la versione elaborata da Remigio. Da ciò scaturisce che anche il testo dell'*Ars Rivipullensis* potrebbe essere frutto di un errore generatosi all'interno della tradizione remigiana, non attribuibile quindi né al suo autore né ad uno dei copisti, nessuno dei quali si sarebbe poi accorto o forse sarebbe stato in grado di sanare la lacuna.

Dal momento che entrambi i testimoni dell'*Ars Rivipullensis* hanno le forme *coepit* / *cepit* in luogo di quella corretta *cepit* per il perfetto di *capio* nella citazione *Cepit Dauid arcem Sion*, è possibile che esse vadano intese, più che come ipercor-

Murethach, attivo prima di lui alla scuola di Auxerre, e che da questi abbia tratto la forma enunciativa e il riferimento biblico che manca in Sedulio.

25. V. l'apparato critico di Fox *ad* 2.12.

26. Fox 1902, p. VII: «Ab interpolationibus ille quidem aliisque corruptelis vacuus non est, sed genuinam tamen scripturam uniuerse magis uidetur quam ceteri seruasse, ac propterea praecipuam ei fidem ad constituendam lectionem habui».

27. Si cita dal ms. Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 259 (215), p. 282.



rettismi grafici, come l'esito di una 'interpretazione' del testo errato che tramandano e che trovavano entrambi nel loro ascendente<sup>28</sup>.

29-34. Seguono la definizione e l'analisi etimologica di *ars*. L'*ars* viene definita *uniuscuiusque rei bonae scientia summa ex subtilitate comprehensa*. La prima parte dell'enunciato è presente anche nel commento all'*Ars minor* di Sedulio 5.28-9 (*Cassiodorus*:) *Ars est uniuscuiusque bonae rei scientia* e si rifà a Cassiodoro *Inst.* 2, praef. 4 *uniuscuiusque rei*<sup>29</sup> *scientiam uocant*<sup>30</sup>, citato dal grammatico irlandese nel testo, mentre la seconda parte si riscontra in forma simile nello Pseudo-Probo<sup>31</sup> *GL IV* 47.16: *ars est unius cuiusque rei scientia summa subtilitate adprehensa*.

Per quanto riguarda l'etimologia di *ars*<sup>32</sup>, il testo presente in *Riu.* è pressoché identico a quello dell'*Ars Laureshamensis* 3.22-5<sup>33</sup>:

*Ars dicta est ab arcendo, eo quod artis praeceptis regulisque consistat; quid enim artius est quidue strictius quam totam Latinitatem octo partibus comprehendere? Aliter dicta est ars a Graeco uocabulo: ἀρτό τοῦ ἀρεθῆ, hoc est a uirtute.*

se non fosse per il verbo *artando*, con la relativa glossa *id est a stringendo*, che invece si riscontra in Sedulio e in Remigio<sup>34</sup>:

Sed. *mai.* 55.12-7: *ars ab artando dicitur, id est constringendo, et re uera quid artius quidue strictius inueniri potest, quam ut tota Latinitas octo partibus comprehendatur? Item ars uocatur, quod artis conceptis multa concludat atque teneat. Vel etiam ars dicitur ἀρτό τοῦ ἀρεθῆς, id est a uirtute; ars enim Graece, uirtus Latine.*

Rem. *min.* 2.13-9 (= *mai.* 143.1-6 E.): *ars dicitur ab artando, id est a stringendo. Quid enim artius aut strictius est, quam ut tota latinitas V declinationibus et VIII contineatur partibus, V uidelicet neutris, tribus uero femininis? Vel ars dicitur a graeca etymologia apo tes aretes, id est a uirtute: 'apo' graeca praepositio est, id est ablatiua, 'tes' articulus, aretes graece, latine uirtus.*

Il testo di questi commentatori probabilmente rimonta a Isidoro *Etym.* 1, 1, 2 (= 1, 5, 2):

28. Sull'intera questione v. Gallo 2019, pp. 116-9.

29. La lezione *bonae rei* risulta, oltre che in Sedulio, in alcuni codici di Cassiodoro (cfr. l'apparato critico di Mynors *ad loc.*).

30. Cassiodoro riprende il testo di Pompeo *GL V* 95.4-5 *ars est unius cuiusque rei scientia*, che a sua volta si rifà a Servio *GL IV* 405.2-3 *ars (...) quam Graeci unius cuiusque rei scientiam uocant*.

31. Come sostiene Holtz 1983b, p. 172, è possibile che lo Pseudo-Probo non fosse sconosciuto ai grammatici irlandesi, considerate le numerose citazioni di esso presenti all'interno della grammatica di Pompeo, diffusa in ambiente insulare. Sull'ipotesi, invece, di una possibile riscoperta carolingia degli *Instituta artium* v. Vineis 1990, p. 35, nota 90.

32. V. Maltby 1991, pp. 54-5; Schad 2007, pp. 40-1.

33. *Riu.* condivide con *Laur.* anche la forma errata ΘΥ del genitivo dell'articolo riferito a ἀρεθῆς, in luogo di τῆς (cfr. anche il *toys* di Sedulio).

34. Cfr. Smar. 6.5-7 *ars enim ab artando nomen accepit. Quid enim artius strictiusque fieri potest, quam ut tota Latinitas octo partibus coartetur (...)?*

Ars uero dicta est quod artis praeceptis regulisque consistat. Alii dicunt a Graecis hoc tractum esse uocabulum apo tes aretes, id est a uirtute, quam scientiam uocauerunt.

Tuttavia questa etimologia si riscontra anche in Cassiodoro *Inst.* 2, praef. 4<sup>35</sup>:

Ars uero dicta est, quod nos suis regulis artet atque constringat: alii dicunt a Graecis hoc tractum esse uocabulum, apo tes aretes, id est a uirtute, quam disertii uiri uniuscuiusque rei scientiam uocant.

e presumibilmente il testo è da far risalire alla lettura di Pompeo<sup>36</sup>, che tratta della grammatica all'inizio del proprio commento (*GL V* 95.5-8):

Multi dicunt artem dictam esse ἀπὸ τῆς ἀρετῆς, id est a uirtute et scientia unius cuiusque rei. Alii refutauerunt istam definitionem et dixerunt artem dictam esse, quod artis praeceptis cuncta concludat.

Questa definizione mostra due approcci etimologici: da un lato, il termine *ars* viene descritto come derivato da una parola greca (ἀρετή), con cui si afferma l'origine della conoscenza di ogni singola cosa (*uniuscuiusque rei scientia*) e la continuità del latino con il greco; dall'altro, l'etimologia nasce dall'associazione della radice di *ars* (*art-*) con quella dell'aggettivo *artus*: infatti i commentatori asseriscono che l'*ars* è chiamata così perché consiste di regole e precetti rigorosi (*artis*)<sup>37</sup>.

35-36. La sezione sulla grammatica è introdotta dalla consueta analisi etimologica della parola, che si riscontra anche in altri commenti a Donato, in una forma generalmente più estesa rispetto a quella di *Riu.*:

Clem. 11.18-22: Δ Grammatica ergo unde nomen accepit? M A litteris uidelicet. Grammata enim Graeci litteras uocant; gramma uero Graece, littera Latine dicitur, grammatica Graece, litteratio Latine; grammaticus uero dicitur litterator.

Don. Ortigr. 4.52-4: est nomen Grecum gramma, littera Latine, ab eo est grammatica, quod Latine litteratio interpretatur, et ab eo grammaticos, quod Latine dicitur litterator.

Sed. *min.* 5.44-5: γράμμα ἢ Grece linea Latine interpretatur, ex quo nomine Greco gramma, id est littera deriuatur.

*Laur.* 4.26-8: grammatica a gramma nomen accepit, hoc est a littera; gramma enim Grece, Latine littera dicitur. Grammaticus ergo litterator uel litteratus recte nuncupatur.

Rem. *min.* 4.3-7: gramme graece, latine linea dicitur, grammata dicuntur litterae, quia ex lineis constant. Hinc dicitur grammaticus litteratus et grammatica dicitur ars litteralis, quia ex litteris constat; *mai.* 143.7-8 E.: gramma Graece littera Latine. Inde grammaticus litteratus.

35. Sull'utilizzo di Cassiodoro da parte di Isidoro v. Amsler 1989, p. 158; Irvine 1994, p. 211; Holtz 2006, pp. 57-60.

36. A sua volta Pompeo riprende il commento di Servio *GL IV* 405.2-4. Sulla fortuna del commento di Pompeo fino all'epoca carolingia v. Holtz 1971 e sul suo utilizzo da parte di Isidoro v. Fontaine 1959, pp. 192-4.

37. Cfr. Amsler 1989, pp. 63-4.

Anche in questo caso il testo di partenza è probabilmente Isidoro *Etym.* 1, 5, 1: Grammatica autem a litteris nomen accepit. Grammata enim Graeci litteras uocant.

I grammatici enfatizzano la derivazione del termine *grammatica* da γράμματα, da intendere tuttavia non come lettere dell'alfabeto, bensì come testi scritti, dal momento che la grammatica è prima di tutto una disciplina che privilegia lo scritto sul parlato<sup>38</sup>.

37-45. Il testo di *Riu.* prosegue con la trattazione degli *officia grammaticorum*<sup>39</sup>: *lectio*, la lettura di un testo a voce alta, consistente nelle azioni di *distinguere* e *pronuntiare*, ossia nella divisione delle parole all'interno della *scriptio continua*; *enarratio*, l'esposizione del contenuto del testo con relativa analisi; *emendatio*, la correzione degli errori e delle falsità del testo; *iudicium*, l'approvazione di ciò che è stato espresso correttamente.

La stessa discussione è presente in Clemente Scoto, nel Donatus Ortigraphus e nell'*Ars Laureshamensis*<sup>40</sup>:

Clem. 11.22-8: Δ Grammaticae officia quot sunt? M Quattuor uidelicet: id est lectio, enarratio, emendatio, iudicium. Δ Lectio quid est? M Secundum accentus quidem et sensuum necessitatem propria pronuntiatio. Δ Enarratio quid est? M Secundum poetae uoluntatem uniuscuiusque descriptionis explanatio. Δ Emendatio quid est? M Errorum et figmentorum reprehensio. Δ Iudicium quid est? M Bene dictorum comprobatio.

Don. Ortigr. 4.62-5.69: Δ Quot sunt officia grammaticae artis? M IIII. Victorinus dicit: Grammaticae officia quot sunt? IIII. Quae sunt? Lectio, enarratio, emendatio, iudicium. Lectio quid est? Secundum accentus et sensuum necessitatem propria pronuntiatio. Enarratio quid est? Secundum poetae uoluntatem uniuscuiusque descriptionis explanatio. Emendatio quid est? Errorum apud poetas et figmentorum reprehensio uel reparatio. Iudicium quid est? Bene dictorum comprobatio.

*Laur.* 4.31-6: quot sunt officia grammaticorum? IIII, uidelicet lectio enarratio emendatio iudicium. Lectio est secundum accentuum et sensuum necessitatem propria pronuntiatio. Enarratio est secundum poetae uoluntatem uniuscuiusque descriptionis expla-

38. Del resto fin dall'antichità oggetto della grammatica era l'analisi e lo studio dei testi letterari classici, non del linguaggio. Cfr. Irvine 1994, pp. 3-4; 218.

39. Su questo argomento v. Amsler 1989, p. 241; Irvine 1994, p. 4; Cinato 2015, pp. 23-4; Zetzel 2018, pp. 167-8.

40. Cfr. Anon. ad. Cuimn. 15.465-16.502 in *hoc nihilominus loco oportuna est interrogandum, quot sunt officia grammatico conuenientia. Respondendum: IIII. Quae sunt? Lectio, enarratio, emendatio, iudicium. Tum subinterrogandum est: Lectio quid est? Id est secundum sensuum et accentuum necessitatem propria pronuntiatio et secundum Romanum sonum. (...) Enarratio quid est? Id est secundum poetae uoluntatem uniuscuiusque descriptionis explanatio (...). Emendatio quid est? Errorum apud poetas aut historicos et figmentorum reprehensio. (...) Iudicium quid est? Id est bene dictorum comprobatio.* Con l'Anonymus ad Cuimnanum e con l'*Ars Laureshamensis* si noti che *Riu.* ha in comune il genitivo *accentuum*, che risulta tuttavia corrotto probabilmente a causa della caduta del *titulus* per *en* soprascritto sulla *c*.

natio. Emendatio est errorum et figmentorum reprehensio. Iudicium est bene dictorum comprobatio.

Antecedente di questi grammatici insulari è – come indica Donatus Orti-graphus – ‘Massimo Vittorino’ *GL VI* 188.6-12<sup>41</sup>:

Grammaticae autem officia quot sunt? Quattuor. Quae sunt? Lectio, enarratio, emendatio, iudicium. Lectio quid est? Secundum accentus et sensuum necessitatem propria pronuntiatio. Enarratio quid est? Secundum poetae uoluntatem unius cuiusque descriptionis explanatio. Emendatio quid est? Errorum apud poetas et figmentorum reprehensio. Iudicium quid est? Bene dictorum comprobatio.

La prima attestazione nel mondo latino di queste quattro fasi dell’insegnamento si riscontra in Diomede, che tuttavia usa definizioni differenti da quelle di Vittorino e dei commentatori medievali e le fa risalire a Varrone<sup>42</sup>.

46-47. Dopo aver spiegato quali sono i doveri del grammatico, l’anonimo dà la definizione di *grammatica*. Il testo si riscontra in forma molto simile anche in Clemente Scoto 11.14-6 (*grammatica uidelicet quae origo et fundamentum est litterarum liberalium et recte loquendi scribendique ratio*) e nell’*Ars Laureshamensis* 4.28-30 (*grammatica est scientia recte loquendi scribendique ratio, fundamentum et origo omnium liberalium artium*) e senza dubbio la fonte primaria va individuata in Isidoro *Etym.* 1, 5, 1:

Grammatica est scientia recte loquendi et origo et fundamentum liberalium litterarum.

Tuttavia ciò che contraddistingue i tre commenti medievali rispetto a Isidoro è la presenza di *scribendique ratio*, la cui origine va ricercata nell’*Ars* di ‘Massimo Vittorino’ *GL VI* 188.1-2:

Grammatica quid est? Scientia interpretandi poetas atque historicos et recte scribendi loquendique ratio.

La *grammatica*, in quanto scienza, va intesa come disciplina che obbedisce a determinate regole – che sono necessarie per un corretto uso della lingua sia nel parlare<sup>43</sup>

41. Sulla diffusione della *grammatica* di ‘Massimo Vittorino’ durante l’VIII e il IX secolo v. Law 1986, p. 370; Vineis 1990, p. 34.

42. Varro fr. 236 Funaioli (ex Diom. *GL I* 426.21-31) *grammaticae officia, ut adserit Varro, constant in partibus quattuor, lectione enarratione emendatione iudicio. Lectio est uaria cuiusque scripti enuntiatio seruiens dignitati personarum exprimensque animi habitum cuiusque. Enarratio est obscurorum sensuum quaestionumue explanatio. Emendatio est reorrectio errorum qui per scripturam dictionemue fiunt. Iudicium est aestimatio qua poema ceteraque scripta perpendimus*. Su questo v. Irvine 1994, pp. 51-2. Per una ricostruzione delle origini degli *officia* v. Blank 2000, pp. 407-11.

43. Irvine 1994, p. 218 sostiene che «*scientia loquendi* is therefore “the science of discourse”, the language of the texts to be studied and the written language normative for the textual community in its own production of texts».

sia nello scrivere – e quindi come origine<sup>44</sup> e fondamento delle arti liberali, perché basilare per la spiegazione dei testi<sup>45</sup>.

48-52. La sezione si chiude con l'elenco delle trenta divisioni della grammatica, tratto da Isidoro *Etym.* 1, 5, 4, che dedica a ciascuna un capitolo del libro consacrato alla grammatica<sup>46</sup>:

Diuisiones autem grammaticae artis a quibusdam triginta dinumerantur, id est: partes orationis octo, uox articulata, littera, syllaba, pedes, accentus, positurae, notae, orthographia, analogia, ethimologia, glossae, differentiae, barbarismi, soloecismi, uitia, metaplasma, scema, tropi, prosa, metra, fabulae, historiae.

53-57. Segue l'analisi del nome *urbs*, di cui l'anonimo fornisce la definizione e l'etimologia, che allude anche al rito di fondazione della città. Il suo testo può essere rapportato a quello di altri commentatori:

Sed. *min.* 6.51-2: quid est urbs? Vrbs est ciuitas circulata, murorum ambitu conclusa, ab orbe aratri dicta.

*Laur.* 4.37-40: urbs dicta est ab orbe, hoc est a rotunditate, quoniam antiqui ciuitatem aedificare uolentes, in orbem, hoc est in rotunditatem, prius cum aratro terram fodiebant et sic demum fundamenta iaciebant.

Rem. *min.* 4.7-13: urbs appellatiuum nomen est. Dicitur autem urbs ab orbe, id est a rotunditate, urbes enim antiquitus rotundae erant; uel ab urbo, id est a sulco aratri<sup>47</sup>. Antiqui siquidem uolentes urbem aedificare circumducebant aratrum in circuitum, ubi fundamentum iaciendum erat, et cum perueniebant ad locum, ubi portae aedificandae erant, subportabant aratrum.

Dal confronto emerge che la definizione di *Riu.* è presente solo in Sedulio, mentre delle due etimologie la prima (*urbs dicitur ab uruo*) è riportata solo da Remigio, la seconda (*urbs dicitur ab orbe*) dai tre commentatori; l'origine di entrambe va vista in Isidoro *Etym.* 15, 2, 3:

Vrbs uocata ab orbe, quod antiquae ciuitates in orbe fiebant; uel ab urbo parte aratri, quo muri designabantur.

44. Sulla differenza tra *origo* e *ratio* v. Amsler 1989, p. 225: «*origo* designates linear, temporal origin while *ratio* designates conceptual, spatial origin».

45. Cfr. Irvine 1994, p. 3; Swiggers 1995, p. 171; Ciccolella 2008, pp. 7-8. Del resto già Quintiliano *inst.* 1, 4, 2 sosteneva che le due attività principali del grammatico fossero la *recte loquendi scientia* e la *poetarum enarratio*. V. Colson 1914, pp. 33-44; De Paolis 2013, pp. 467-9.

46. Un elenco con venti divisioni grammaticali si legge anche nei *Frag. Bob. GL VII 537.2-538.1: ars grammatica (...) his rebus continetur, litteris, syllabis, accentibus, pedibus, VIII partibus orationis, anomalis, uitiiis, figuris, clausulis, metris, etymologia, orthographia, expositione historicorum et poetarum*. Su questo v. Codoñer 1996, p. 59, nota 5.

47. Va notato che Fox nell'apparato critico *ad* 4.9 segnala la lezione *uel urbs dicitur ab uruo, id est a curuatura aratri* appartenente alla famiglia *x*, con la quale dunque *Riu.* condivide il testo.

È evidente dunque che l'anonimo commentatore si è servito di più fonti per la redazione del proprio testo.

58-59. L'ultima parola del titolo ad essere analizzata è *Roma*, sede della scuola di grammatica di Donato. Qui la fonte è senza dubbio l'*Ars Lauresbamensis* 4.41-2, che mostra un testo identico a quello di *Riu.*:

Roma interpretatur excelsa, et re uera adeo excelsa exstitit, ut caput foret totius orbis.

Il nome *Roma* viene collegato all'aggettivo *excelsus*, così come aveva affermato Girolamo *nom. Hebr.* 159.21<sup>48</sup>:

Roma excelsa siue tonitruum.

60-62. La parte incipitaria del commento si chiude con l'elenco delle *claves sapientiae*, ossia degli strumenti necessari allo studioso per il raggiungimento della saggezza. L'anonimo menziona cinque chiavi: *assiduitas legendi, memoria retinendi, contemptus diuitiarum, honor magistris, cotidiana interrogatio*<sup>49</sup>; tuttavia la tradizione medievale a proposito del loro numero è discordante<sup>50</sup>. Le prime attestazioni sono

*Ps.-Beda Collect.* 124.26: quattuor claves sunt: sapientia uel industria legendi, assiduitas interrogandi, honor doctoris, contemptio facultatum.

*Flor. Fris.* 216 (= 439): Virgilius: Industria legendi et adsiduitas interrogandi et contemptus diuitiarum et honorificatio doctorum quattuor claves sunt sapientiae.

*Sed. Collect.* 11.33-4: quatuor claves sunt sapientiae: industria legendi, asiduitas interrogandi, contemptus pecuniarum, honorificatio doctorum.

I *Collectanea* dello Pseudo-Beda e il *Florilegium Frisingense* sono stati redatti nell'VIII secolo in Germania, ma, come l'opera di Sedulio Scoto, mostrano un influsso di fonti insulari<sup>51</sup>. Del resto il *Flor. Fris.* attribuisce il testo da lui riportato al grammatico Virgilio<sup>52</sup>, che all'interno delle *Epitomae* e delle *Epistolae* mostra un atteggiamento di preoccupazione relativamente all'aspetto pratico della ricerca della saggezza<sup>53</sup>.

48. Cfr. Hier. *adu. Iouin.* 2, 38 (PL 23, 352B) *urbs potens, urbs orbis domina, urbs Apostoli uoce laudata, interpretare uocabulum tuum. Roma aut fortitudinis nomen est apud Graecos, aut sublimitatis iuxta Hebraeos. Serua quod diceris, uirtus te excelsam faciat, non uoluptas humilem.*

49. L'aggiunta dell'espressione *sedulitas interrogandi* da parte della seconda mano di V è da considerare come alternativa sinonimica a *cotidiana interrogatio*.

50. Una lista dei manoscritti e delle opere che mostrano elenchi di *claves sapientiae* è stata compilata da Law 1995, p. 126, nota 3. Per una panoramica su questo argomento v. Avesani 1965; Emanuel 1970.

51. Cfr. Law 1995, pp. 41-2; Bracken 2002, p. 252.

52. Tuttavia gli studiosi non sono riusciti a rintracciare all'interno delle opere di Virgilio alcun riferimento a questa serie di precetti.

53. Cfr. Law 1995, pp. 41-6.

Anche Remigio di Auxerre nel commento ai *Disticha Catonis* (*Sent.* 11, p. 15 Boas) fornisce tre chiavi<sup>54</sup>:

Tres sunt claus sapientiae, una est dilectio dei, secunda studium discipuli, tertia honor et timor magistri, quam hic tangit cum dicit "metue magistrum".

Tuttavia un testimone del commento di Remigio all'*Ars minor* di Donato così riporta alla fine del trattato<sup>55</sup>:

Quot sunt claus sapientie? Que? Assiduitas legendi, memoria retinendi, contemptus diuitiarum, honor magistri, quotidiana interrogatio. Si quis has custodierit, carus in arte funditus erit.

Si tratta del ms. Venezia, Biblioteca Marciana, lat. XII, 15, di origine italiana e datato al XV secolo<sup>56</sup>. Fox per l'edizione del commento di Remigio non ha utilizzato questo testimone e non ha inserito questa sezione all'interno dell'apparato e sulla base di ciò Avesani sostiene «che si tratti di un'aggiunta tarda»<sup>57</sup>. Tuttavia la sua assenza nell'edizione di Fox non è una motivazione sufficiente per considerarlo apocrifo, considerato che essa si basa su solo 10 dei 39 testimoni del commento di Remigio rinvenuti da Colette Jeudy<sup>58</sup>. Inoltre la presenza di queste chiavi all'interno di un'altra opera di Remigio, sebbene in forma diversa<sup>59</sup>, è un elemento che potrebbe andare a sostegno della paternità remigiana. Del resto, considerato che Remigio per la stesura del proprio commento a Donato si è servito anche di fonti di origine insulare<sup>60</sup> (certo filtrate, rielaborate e arricchite in base ai propri interessi), tra cui Sedulio Scoto, e dal momento che anche quest'ultimo presenta le *claus sapientiae*, non è da escludere che Remigio abbia attinto il testo dalla tradizione a cui anche Sedulio fa capo.

63-64. L'anonimo passa dunque, in riferimento all'*interrogatio*, dalla teoria alla pratica attraverso la 'simulazione' di un dialogo tra allievo e maestro relativamente al numero e all'elenco delle *partes orationis*<sup>61</sup>. Esso risulta in linea con quella che

54. Cfr. De Marco 1952, p. 467. Sull'accezione biblico-cristiana della *sapientia* di Remigio v. Avesani 1965, pp. 70-1.

55. Si cita da Franceschini 1952, p. 24.

56. Franceschini 1952, pp. 23-4; Avesani 1965, p. 67; Jeudy 1977, pp. 811-2.

57. Avesani 1965, p. 67, nota 22. Probabilmente la sua ipotesi è formulata sulla base del riscontro dello stesso testo all'interno di opere tardomedievali, la cui conoscenza può aver causato un'interpolazione nella parte finale del codice.

58. Jeudy 1991, pp. 478-80.

59. Il numero ridotto delle *claus* presenti nei *Disticha Catonis* e la forma in cui si presentano possono dipendere dal contenuto filosofico-morale di quest'opera, diversamente da quanto può essere avvenuto all'interno di un commento scolastico come quello all'*Ars grammatica* di Donato. Sull'impiego dei *Disticha Catonis* all'interno dell'insegnamento del latino in epoca altomedievale v. Coz 2011, p. 21.

60. Holtz 1991, p. 153.

61. Sull'importanza dello studio delle *partes orationis* per i grammatici latini e sulle loro de-

probabilmente era, almeno a un livello elementare, la pratica pedagogica dell'epoca, in base alla quale era l'allievo a porre le domande, a cui il maestro rispondeva mettendo a disposizione il proprio sapere<sup>62</sup>. Un esempio si riscontra nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4603, testimone del commento di Remigio di Auxerre, in cui si legge (f. 85<sup>v</sup>)

“Partes orationis quot sunt?”. Magister: “Octo”. Discipulus: “Quae?”.

introdotto, come negli altri testimoni remigiani, dall'espressione<sup>63</sup>

Sub dyalogo fecit Donatus hunc libellum, introducens personam discipuli interrogantis et magistri respondentis.

Dunque l'allievo interroga il maestro chiedendo quale sia il numero delle parti del discorso<sup>64</sup> e, alla risposta “otto” del docente, ne richiede l'elenco. La lista delle *partes orationis* ricorre in questo luogo in Donato (*min.* 585.4-5; *mai.* 613.3-4) e nel commento di Remigio *min.* 7.2-4, mentre in *Riu.* si legge solo alla fine del capitolo (ll. 90-2).

65-66. Inizia quindi il merismo delle parole dell'allievo e del maestro. I primi due termini ad essere analizzati sono *quot* e *octo*. Il primo viene qualificato come *nomen interrogatiuum finitum*<sup>65</sup>, vale a dire un nome indeclinabile, attraverso cui è possibile formulare una domanda. Affronta la questione anche Remigio *min.* 8.1-2:

‘Quot’ nomen numerale est et interrogatiuum et per ‘t’ ubique est scribendum. Est autem indeclinabile.

Di *octo*, invece, si dice che è un numero *certum et finitum*, ossia indeclinabile. La definizione di *Riu.* può essere raffrontata con quelle di Sedulio e di Remigio:

Sed. *mai.* 57.95-6: quod dicit “octo”, definitio numeri est. Et est nomen numeri indeclinabile.

Rem. *min.* 8.7-11: “octo” cum dicit, numerum diffiniuit. (...) ‘Octo’ nomen est indeclinabile et diffinitio numeri; *mai.* 143.17-20 E.: “octo” definitio est numeri. (...) ‘Octo’ nomen numerale est et indeclinabile.

finizioni si veda il volume di Jeep 1893 e, in tempi più recenti, Charpin 1986, pp. 125-36; Holtz 1994, pp. 74-83.

62. Su questo v. supra, pp. 4, nota 9; 16.

63. Si cita dal ms. München Clm 4603. Per la lezione degli altri testimoni v. Rem. *min.* 6.11-3.

64. Si segue la consueta traduzione di “parti del discorso”, anche se, come ha fatto giustamente notare Barnes 2009, p. 373, sarebbe più corretto parlare di “parti della frase”.

65. La genesi della lezione *infinitem* riportata da R e V va probabilmente individuata nell'antecedente *interrogatiuum*, di cui viene ripreso erroneamente il prefisso. La correttezza della lezione *finitum* rispetto a quella tradita può essere inoltre sostenuta dalle affinità con il commento remigiano, che mostra l'aggettivo *indeclinabile* – corrispettivo di *finitum* – in riferimento sia a *quot* (8.2) sia a *octo* (8.10).



67-72. Segue l'analisi del termine *pars*, esaminato in base a due tipi di definizione: la *definitio substantiae* e la *definitio soni*<sup>66</sup>. La formulazione delle domande di *Riu.* ricalca quella dell'*Ars Laureshamensis*, che tuttavia usa le interrogative indirette:

*Laur.* 7.2-3: *quaerendum est autem, quomodo definiatur pars secundum substantiam; 7.10-1: quaerendum est etiam, quomodo partes secundum sonum definiantur.*

Per quanto riguarda, invece, le risposte, relativamente alla *definitio substantiae*, vale a dire alla definizione di senso, l'anonimo spiega che le *partes* sono delle sezioni o delle suddivisioni di qualcosa. Il termine *sectio* ricorre nell'espressione *pars est sectio quaedam aut integra aut corrupta aequali et inaequali pondere subsistens*, condivisa dai grammatici carolingi Clemente 24.22-3, Donatus Ortigraphus 59.9-10, Sedulio *min.* 6.11-2 e *Laur.* 7.5-6, ma è il testo di Murethach 46.10-1 che si avvicina di più a quello di *Riu.*:

*Pars autem dicitur sectio siue diuisio uniuscuiusque rei corrupta aut integra, aequali aut inaequali pondere subsistens.*

Circa la *definitio soni*, ossia la definizione etimologica, l'anonimo afferma che *pars* deriva dal verbo *partire*, ossia *diuidere*, in cui si ritrova il *partes sunt (...)* *diuisiones* della *definitio substantialis* appena esaminata. L'etimologia si riscontra anche in Sedulio *mai.* 56.34-5 (*partes dicuntur a partiendo, id est diuidendo*), in *Laur.* 7.16 (*pars dicta est a partiendo*) e in Remigio *min.* 7.5 (= *mai.* 143.9 E. *partes dicuntur a partiendo, id est diuidendo*).

A questo punto l'anonimo chiarisce il motivo per il quale Donato ha usato il termine *partes* invece di *species* e ne spiega la differenza: il primo ricorre per gli esseri materiali (*rebus corporalibus*); il secondo per gli esseri immateriali (*incorporalibus*). Il problema dell'impiego di *partes* per le *res corporales* è affrontato anche da Murethach, Sedulio, *Laur.* – ed è presumibile quindi che si trovasse già nella fonte comune – e da Remigio, i quali tuttavia sostengono che presso gli antichi (*ueteres / antiqui*) *pars* era utilizzato solo per indicare le cose materiali e quelle di numero pari, mentre i contemporanei (*moderni / nos*) lo impiegano anche per designare le cose immateriali e quelle di numero dispari<sup>67</sup>. I commentatori però non chiari-

66. Il terzo tipo, la *definitio numeri*, presente in Mur. 46.24 e in Sed. *mai.* 58.21-2, è incluso da *Riu.* nell'espressione *numerus ostendit* riferito a *octo*. Sui vari generi di *definitio* v. Amsler 1989, pp. 245-7.

67. Mur. 46.5-9 *apud ueteres nullo modo dicebantur "partes" nisi in rebus corporalibus et in numeris paribus. Sed apud modernos consuetudo creuit, ut non solum in corporalibus dicantur "partes", sed etiam in incorporalibus; et non solum in numeris paribus "partes" dicantur, sed etiam in imparibus; Sed. mai. 55.30-56.34 antiqui enim non dicebant "partes" nisi in rebus corporalibus et paribus numeris. Sed nos non solum in rebus corporalibus et numeris paribus, uerum etiam in incorporalibus et in imparibus numeris dicimus "partes"; Laur. 7.12-6 apud antiquos nullo modo dicebantur "partes" nisi in rebus corporalibus et in numeris aequalibus, sed apud modernos consuetudo creuit, ut non solum in rebus corporalibus dicantur "partes", sed etiam in incorporalibus; Rem. min. 7.12-6 (= mai. 143.11-4 E.) antiqui non dicebant*

scono quale parola fosse precedentemente usata, in luogo di *pars*, per indicare le cose immateriali. Bisogna quindi individuare la fonte di *Riu.* relativamente a questo passaggio: essa può essere identificata con un testimone della famiglia *x* o *z*<sup>68</sup> del commento di Remigio *min.* 7.12, che presenta lo stesso testo di *Riu.*:

Donatus “partes” posuit pro speciebus. Nam partes in corporalibus rebus ponimus, species uero de rebus incorporeis dicimus.

Difficile dire se si tratti di variante d'autore, considerato che questa versione si riscontra già a un livello alto della tradizione<sup>69</sup>, e quale sia la fonte ispiratrice del passo<sup>70</sup>. In ogni caso è evidente che all'epoca della composizione dell'*Ars Riuipullensis* questo testo era già circolante.

73-76. Viene qui fornita la definizione di *oratio*, tratta dall'*Ars grammatica* di Prisciano *GL* II 53.28-9:

Oratio est ordinatio dictionum congrua, sententiam perfectam demonstrans.

Con *oratio* si intende un discorso, ovvero una sequenza di parole (*dictionum*) poste in combinazione tra loro e il cui ordine preciso è connesso alla correttezza grammaticale, dal momento che solo se una frase è ben formata essa permette di esprimere un pensiero di senso compiuto<sup>71</sup>.

Alcuni autori grammaticali<sup>72</sup>, tra cui l'anonimo di *Riu.*, presentano la definizione prisciana in una forma corrotta, che sembra ricorrere per la prima volta nel *De grammatica* di Alcuino *PL* 101, 858A<sup>73</sup>:

Oratio est ordinatio dictionum, congruam sententiam perfectamque demonstrans.

dove non è più l'*ordinatio dictionum* ad essere *congrua*, bensì la *sententia*, che quindi finisce con l'essere intesa come coerente e compiuta.

Alla definizione segue l'etimologia di *oratio*<sup>74</sup>, che si vuole derivata da *oris* e *ratio* e che pone l'accento sul suo essere una sorta di pensiero ragionato espresso attraverso la parola<sup>75</sup>. Questa etimologia, che si incontra già nei grammatici di IV

“partes” nisi in rebus corporalibus et numero paribus; nos uero non solum in corporalibus, sed et in incorporeis, nec solum in rebus paribus numero “partes” dicimus, sed et in imparibus.

68. V. l'apparato critico di Fox *ad loc.*

69. Essa è tradita, infatti, dai due testimoni aureliani del X secolo, A e A<sup>2</sup>, appartenenti alla famiglia *x*. V. Fox 1902, p. VIII.

70. Si noti che nella sua definizione di *oratio* Prisciano *GL* II 53.30 scrive *quae in species siue partes diuiditur*.

71. V. Reynolds 1996, p. 89; Graffi 2001, p. 113.

72. Cfr. Clem. 12.14-5; Don. Ortigr. 59.23-4; Sed. *min.* 6.13-5; Laur. 5.54-5.

73. Cfr. Luhtala 2000a, p. 335, nota 27; Holtz 2004, p. 139, nota 22. Si consideri inoltre che alcuni testimoni dell'*Ars* di Prisciano riportano *congruam* (...) *perfectamque* (v. l'apparato critico di Hertz *ad* 53.28): su questo v. Colombat 2017, p. 88.

74. V. Maltby 1991, p. 432; Schad 2007, pp. 278-9.

75. Charpin 1988, p. 62 sottolinea il carattere specificamente umano dell'*oratio* in quanto «exercice même de la parole». Cfr. Holtz 1994, pp. 74-5, che parla di «énoncé signifiant».

secolo Carisio e Diomedeo<sup>76</sup>, ricorre ovviamente anche nei commentatori tardoantichi e altomedievali. L'anonimo di *Riu.* però ritiene doveroso spiegare il senso di *quasi oris ratio* e aggiunge *eo quod ex ore et ratione consistat*. Lo stesso chiarimento ricorre nei commenti di Pietro da Pisa, Smaragdo e *Laur.*<sup>77</sup>:

Petr. *ars* 5.9-10 (= 71.7-8; 113.2-3): oratio dicitur elocutio quasi oris ratio, eo quod ore et ratione consistat.

Smar. 6.11: oratio ideo Latinitas uocatur, quia ore constat et ratione.

*Laur.* 5.57-8 (= 7.23-4): est oratio dicta quasi oris ratio, eo quod ex ore et ratione consistat.

Che l'anonimo abbia probabilmente attinto qui da *Laur.* è ipotizzabile da quanto si verifica subito dopo, nella sezione sui cinque tipi di *oratio*.

77-81. A mostrare la parte sui cinque *genera orationis* sono infatti Pietro da Pisa, Clemente Scoto, Donatus Ortigraphus e l'*Ars Laureshamensis*, che presentano un testo identico<sup>78</sup>:

Petr. *ars* 5.13-5 (= 71.11-4; 113.5-8): orationis genera V sunt. Est enim copulata et ligata in metris, absoluta in prosa, allocutiua in epistolis, disputatiua in dialogis, relatiua in historiis.

Clem. 24.27-30: Δ Orationis genera quot sunt? M Quinque Augustino testante. Est enim copulata et ligata in metris, absoluta in prosa, allocutiua in epistolis, disputatiua in dialogis, relatiua in historiis.

Don. Ortigr. 60.32-5: Δ Orationis genera quot sunt? M Quinque Augustino testante. Est enim copulata et ligata in metris, absoluta in prosa, allocatiua in epistolis, disputatiua in dialogis, relatiua in historiis.

*Laur.* 7.24-7: Orationis autem genera Augustino testante sunt V; est enim oratio copulata et ligata in metris, absoluta in prosa, allocutiua in epistolis, disputatiua in dialogis, relatiua in historiis.

La versione di *Riu.* si differenzia da questo solo per la forma: infatti, mentre qui gli aggettivi sono al femminile e si riferiscono al soggetto sottinteso *oratio*,

76. Char. 193.4-5 *oratio (...) uelut oris ratio*; Diom. *GL* I 300.20-1 *oratio autem uidetur dicta quasi oris ratio*.

77. Si veda quanto esposto da Mur. 46.12-5 e Sed. *mai.* 57.80-3, secondo i quali *oratio* non è composto, *ut quidam uolunt, ex ore et ratione*, ma deriva dal verbo *oro oras*.

78. Unica eccezione è che il testo di Pietro non mostra il riferimento *Augustino testante* connesso al numero cinque e riportato dagli altri commentatori (ma in Pietro nella definizione di *oratio* poco sopra è presente l'espressione *sicut sanctus Augustinus dicit*, che però non è chiaro se si riferisca anche al discorso sui *genera orationis*). Finora non è stato identificato dagli studiosi nessun passo corrispondente nelle opere di Agostino e quindi è presumibile che si tratti di una falsa attribuzione. Su questo e sull'origine del passo v. Luhtala 2000a, pp. 334-5. La sua assenza in *Riu.* tuttavia non deve essere fatta rimontare necessariamente all'utilizzo della grammatica di Pietro: infatti una caratteristica dell'anonimo è la voluta omissione di qualsiasi riferimento alle sue fonti e ai predecessori a cui queste si rifanno.

quelli in *Riu.* sono al neutro in quanto legati a *genus*. In quest'ultimo inoltre si nota l'inciso *prosa enim est oratio producta* tratto da Isidoro *Etym.* 1, 38, 1: *prosa est producta oratio*.

Il testo fa riferimento alle varie categorie degli elaborati scritti e ciascun genere letterario è caratterizzato da un tipo di discorso: poesia, in cui tutto è vincolato dal metro; prosa, sciolta dalle regole del verso; epistolografia, caratterizzata da un tono allocutorio; genere dialogico, basato sugli scambi di battute tra due o più personaggi; storiografia, dove il tono è narrativo<sup>79</sup>.

82-85. Il concetto di *oratio plena* presente qui è ripreso da Isidoro *Etym.* 1, 5, 3<sup>80</sup>:

Oratio autem plena est sensu, uoce et littera.

Un discorso può essere definito completo quando ha in sé un significato, un suono e un insieme di lettere. La presenza del termine *littera* è spiegata dall'anonimo attraverso un passaggio di Prisciano (*GL III 108.9-10*):

Quemadmodum literae apte coeuntes faciunt syllabas et syllabae dictiones, sic et dictiones orationem.

a cui ne pospone un altro (*GL III 109.2-3*):

et quomodo ex syllabarum coniunctione dictio, sic etiam ex dictionum coniunctione perfecta oratio constat.

Prisciano afferma che, come le lettere unendosi adeguatamente (*apte*) formano delle sillabe e le sillabe delle parole, così anche le parole formano un enunciato: questo fa sì che l'*oratio* sia completa (*perfecta*)<sup>81</sup>. È interessante che il riferimento sia stato tratto dal libro XVII di Prisciano, che insieme al XVIII costituisce il cosiddetto *De constructione*, dedicato alla sintassi. I due libri iniziarono ad avere una certa diffusione solo a partire dagli inizi del IX secolo, grazie ad Alcuino, che ne compilò degli *excerpta*<sup>82</sup>, e si può ipotizzare che la fonte della citazione presente in *Riu.* sia rappresentata o proprio dal lavoro alcuiniano<sup>83</sup> o da un'altra raccolta coeva<sup>84</sup>.

86. Viene qui analizzata la parola *quae* (scil. *partes*), probabilmente ricavata dall'anonimo a partire dal testo di Remigio *min.* 8.16 e qualificata come nome inter-

79. Cfr. Haye 1999, p. 3; Ax 2003, p. 73.

80. Esso si ritrova anche in Mur. 46.18-9 e in Sed. *mai.* 57.90-1, che però hanno *litteratura, sensu et accentu*.

81. Sul significato di *apte* e di *oratio perfecta* v. Charpin 1986, pp. 133-4; Id. 1988, pp. 63-4.

82. Vd. supra, p. 17.

83. Alc. *Excerpt. super Prisc.* 18.20-19.2.

84. Difficile ma non impossibile che l'anonimo avesse a disposizione un codice contenente l'intera opera prisciana e che, sapendosi orientare al suo interno, sia stato in grado di porre a breve distanza tra loro le due definizioni di *oratio* presenti l'una nel libro II e l'altra nel libro XVII.

rogativo declinabile. Essa fa riferimento alle otto parti del discorso, che verranno poi esaminate ciascuna in uno dei capitoli seguenti.

L'espressione interrogativa *quae pars est* è accostabile alle domande incipitarie che caratterizzano le cosiddette *parsing grammars*, un nuovo genere di grammatica scolastica diffuso nel Medioevo<sup>85</sup>: fondata sulla *question-and-answer form*, l'esposizione si basava sull'identificazione della declinazione o della coniugazione e delle proprietà di una data parola<sup>86</sup>.

87-89. L'anonimo, a conclusione del capitolo, inserisce la seconda definizione di *oratio* elaborata da Prisciano e presente nel *De constructione* (GL III 108.23-109.2):

Est enim oratio comprehensio dictionum aptissime ordinarum, quomodo syllaba comprehensio literarum aptissime coniunctarum.

Questa espressione riprende quella citata in *Riu.* poco prima (ll. 83-5) a proposito dell'*oratio perfecta*: infatti si parla ancora di *oratio* come raggruppamento di parole disposte nella forma più appropriata, nello stesso modo in cui la sillaba è un raggruppamento di lettere unite nella forma più adeguata.

90-92. Il capitolo termina con il testo del *De partibus orationis* presente nell'*Ars minor* di Donato 585.4-5 (= *mai.* 613.3-4), che riprende quanto anticipato dall'anonimo all'inizio della sezione (ll. 63-4) e in cui viene sinteticamente fornito l'elenco delle otto parti del discorso<sup>87</sup>. Il maestro, in linea con i suoi contemporanei, rispetta l'ordine canonizzato da Donato (*nomen, pronomen, uerbum, aduerbium, participium, coniunctio, praepositio, interiectio*) e maggiormente diffuso in quanto più adatto alla memorizzazione attraverso le coppie *nomen - pronomen* e *uerbum - aduerbium*, che supera la classica sequenza, di matrice greca, di parti declinabili e indeclinabili (*nomen, uerbum, participium, pronomen, praepositio, aduerbium, interiectio, coniunctio*) che si riscontra anche in Prisciano.

93-103. Il capitolo *De nomine*<sup>88</sup> si apre con la definizione<sup>89</sup> di Donato *min.* 585.7-8 (= *mai.* 614.2-3)<sup>90</sup>:

85. Un esempio è presente anche nel ms. Ripoll 46, f. 26<sup>v</sup> (*Columna quae pars est?*).

86. Sull'argomento v. Law 1993a, pp. 93-5; Ead. 2000, pp. 27-32.

87. Sulle varie sequenze che si riscontrano nei grammatici antichi e sulle loro implicazioni v. Holtz 1981a, pp. 64-8; Swiggers 1995, pp. 166-7; Scappaticcio 2015, pp. 125-7.

88. Nei testimoni di *Riu.* manca il titolo, ma, come si evince dall'apparato critico di Holtz a Don. *min.* 585.6, esso risulta assente anche nei testimoni donatiani e in tutti i commenti. Bisogna pensare pertanto che anche il testo dell'anonimo ne fosse sprovvisto e sulla base di ciò non si è ritenuto opportuno integrarlo, a differenza di quanto fatto dai vari editori dei commenti a Donato.

89. Sulla pratica della definizione delle *partes orationis* nella tradizione grammaticale latina v. Holtz 1994, pp. 89-91; Luhtala 2002, pp. 271-7.

90. Sulle definizioni del nome nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 124-5.

Nomen quid est? Pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterue significans.

Il nome è presentato come una parte del discorso declinabile, che designa un essere materiale, ovvero concreto (*corpus*), o un essere immateriale, ovvero astratto (*res*)<sup>91</sup>. L'espressione *proprie communiterue* indica le classificazioni interne del nome – ossia il nome proprio e il nome comune (o appellativo) – trattate da Donato nel paragrafo sulla *qualitas* all'interno del II libro dell'*Ars maior* 614.6-617.8.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. In questo caso si può fare un parallelo con il commento di Sedulio Scoto all'*Ars minor* 8.10-6, in cui sono presenti le stesse categorie definizionali introdotte da *Riu.*:

In hac ergo definitione genus intellegitur dicendo “pars orationis”; nam omnis uox articulata generaliter pars orationis appellatur. Species uero nominis ad differentiam uerbi ostenditur subnectendo “cum casu”. Proprietas uero ostenditur, cum subinfertur “corpus aut rem proprie communiterue significans”; proprium est enim nominis substantiam et qualitatem communiter uel proprie significare.

Con *pars orationis* si definisce la caratteristica generale che accomuna il nome a tutte le altre parti, vale a dire l'essere una parte del discorso<sup>92</sup>. A questo è stata aggiunta da Sedulio e dall'anonimo l'espressione priscianea *quaecumque igitur uox literata profertur significans aliquid, iure pars orationis est dicenda* (GL II 552.2-4).

L'espressione *cum casu* indica la *species* del nome e ne sottolinea l'affinità con le altre parti del discorso declinabili (pronomi, verbo e participio). Si specifica inoltre che Donato ha scritto *cum casu* e non *cum casibus* perché in latino esistono anche nomi che hanno un solo caso, i cosiddetti *monoptota*<sup>93</sup>. Questa parte manca nel commento di Sedulio all'*Ars minor* di Donato, ma è presente in quello alla *maior*, nonché in Remigio:

Sed. *mai.* 66.61-71: bene autem dicit “cum casu” singulariter et non ‘cum casibus’ pluraliter, quia sunt multa nomina, quae non habent nisi unum casum, nullum autem nomen reperitur, quod non habeat uel unum casum. (...) Alia habent unum, et uocantur monoptota.

Rem. *min.* 10.12-21: bene dicit “cum casu”, non ‘cum casibus’, quia nullum nomen est quod non habeat uel unum casum. (...) Sunt quae unum et dicuntur monoptota; *mai.* 146.5-7 E.: bene dicit “cum casu” et non ‘cum casibus’, ne praeteriret monoptota nomina, id est unum casum habentia. Nullum enim nomen est quod non habeat uel unum casum.

91. Sulla differenza tra *corpus* e *res* e sulla definizione del nome nella tradizione linguistica v. Luhtala 2002, pp. 259-70; Ead. 2005, pp. 38-41; Zago 2018-19.

92. Cfr. Rem. *min.* 10.3-5 *diffinitio a genere* (...). *Est autem generale cum dicit “pars orationis”*. L'espressione di *Riu.* ricorre anche successivamente, a proposito del pronome (ll. 443-5), del verbo (ll. 679-81), dell'avverbio (ll. 1010-1), della congiunzione (ll. 1215-7), della preposizione (ll. 1273-4) e dell'interiezione (l. 1328).

93. L'anonimo tratterà delle *formae casuales* dei nomi (e quindi anche dei *monoptota*) alla fine del capitolo *De nomine* (ll. 398-439).

L'ultima analisi, presente anche nel commento di Sedulio all'*Ars minor* citato sopra, riguarda la *proprietas* del nome, ossia ciò che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre, intesa nella formula *corpus aut rem proprie communiterue significans*<sup>94</sup>.

104-108. Vengono a questo punto forniti degli esempi per spiegare cosa si intende con gli avverbi *proprie* e *communiter* quando sono associati a *corpus* o a *res*. È interessante notare che l'anonimo, invece di servirsi dei lemmi esemplificativi di Donato stesso, che seguono la definizione di *nomen* nell'*Ars maior* 614.3 (*proprie ut 'Roma', 'Tiberis', communiter ut 'urbs', 'flumen'*), ha scelto i termini presenti nella definizione di Prisciano *GL II* 56.29-57.7, benché inserisca il testo completo di quest'ultimo subito dopo (ll. 115-23). Infatti Prisciano *GL II* 57.4-7 scrive:

Et communem quidem corporum qualitatem demonstrat, ut 'homo', propriam uero, ut 'Virgilius', rerum autem communem, ut 'disciplina', 'ars', propriam, ut 'arithmetica Nicomachi', 'grammatica Aristarchi'.

Confrontando il testo di *Riu.* con quello di Prisciano, emerge che quanto contenuto nelle domande rispecchia non il testo di Prisciano bensì quello di Donato, compreso l'ordine degli avverbi *proprie*<sup>95</sup> e *communiter* (laddove Prisciano scrive *communem* e *propriam qualitatem*), mentre quanto mostrato nelle risposte riflette gli esempi<sup>96</sup> usati da Prisciano, fatta eccezione per *Dialectica Aristotelis*, che costituisce<sup>97</sup> un'aggiunta del commentatore presente qui, ma non nella definizione prisciana<sup>97</sup>.

109-111. Dopo gli esempi si provvede a fornire le definizioni di *corpus* e *res*, sebbene il maestro avesse dovuto dare a queste la priorità all'interno dell'esposizione. Il *corpus* viene definito come un qualcosa di visibile e tangibile, ossia un og-

94. Il riferimento è presente anche in Clem. 26.2 (*nominis uero proprietatem ostendit*), Mur. 53.6 (*proprietatem in hoc*), Sed. mai. 65.60 (*est enim proprietas illius*), Laur. 11.30-1 (*ipsius uero, id est nominis, proprietatem ostendit*) e Rem. min. 10.9 (*proprium ostendit*). Questa espressione ricorre in *Riu.* anche successivamente, a proposito del pronome (ll. 447-8), del verbo (ll. 683-4), dell'avverbio (l. 1013), della preposizione (ll. 1276-7) e dell'interiezione (l. 1330).

95. In questo risiede il mio intervento sulla lezione *propriam*, trasmessa dai codici, ma non fedele al testo di Donato e che appare come un errore di assimilazione dell'avverbio al sostantivo *rem* posto subito dopo, probabilmente da attribuire al copista dell'archetipo. Del resto è possibile supporre che l'anonimo avesse scritto *proprie* sulla base del *proprie* alla l. 104.

96. Per quanto riguarda gli esempi presentati da Prisciano nella categoria *rerum propria qualitas*, va notato che essi, in quanto considerati come nomi propri di cose, sono probabilmente da intendere come titoli di opere; da qui la decisione di scrivere l'iniziale in maiuscolo. Cfr. Cigada 1999, p. 141.

97. L'esempio *Dialectica Aristotelis* di *Riu.* potrebbe stare ad indicare che all'autore era nota se non l'opera di Aristotele, almeno il commento di Boezio al *Peri hermeneias* del filosofo greco, e questo per il tramite del *De dialectica* di Alcuino (sulla conoscenza di Alcuino del testo boeziano v. Kneepkens 1998): infatti dallo studio del testo di *Riu.* emerge la conoscenza dell'opera alcuiniana, da cui si deduce un certo interesse filosofico dell'anonimo, che va oltre l'ambito strettamente grammaticale. V. supra, p. 30.

getto concreto, mentre la *res* come un qualcosa che non si vede né si tocca, ossia una cosa astratta, che tuttavia è, come la giustizia, la pietà, la carità e così via. Queste spiegazioni sono presenti anche in altri commentatori<sup>98</sup>, ma l'anonimo ha attinto le definizioni e gli esempi da Smaragdo 14.39-42:

Corporea, quae uidetur et tangitur, ut est 'caelum', 'terra', 'mare'; incorporea, quae nec uidetur nec tangitur, fideliter tamen esse sentitur et creditur, ut est 'iustitia', 'pietas' et 'caritas'.

L'anonimo in questo caso non riprende gli esempi relativi al *corpus*<sup>99</sup>, ma li aggiunge alla voce *corporalia* (l. 154) nel paragrafo sulle *species appellatiuorum*, dove inoltre presenterà di nuovo gli esempi riguardanti la *res*, in relazione agli *incorporalia* (l. 155)<sup>100</sup>.

112-114. L'autore spiega il motivo per cui il nome si chiama così servendosi delle parole di Isidoro *Etym.* 1, 7, 1:

Nomen dictum quasi notamen, quod nobis uocabulo suo res notas efficiat. Nisi enim nomen scieris, cognitio rerum perit.

Isidoro proietta l'etimologia nella filosofia del linguaggio, arrivando ad affermare che il termine *nomen* trae origine da *notamen*<sup>101</sup>, perché attraverso il suo vocabolo appellativo permette di definire una cosa: infatti se questa non avesse un nome non si potrebbe identificare e rimarrebbe ignota. Dunque la conoscenza delle cose è resa possibile dai segni (*notae*) e le parole possono essere considerate come dei segni mentali attraverso i quali gli esseri umani estendono i loro pensieri<sup>102</sup>.

115-123. Segue la definizione di *nomen* di Prisciano *GL* II 56.29-57.7<sup>103</sup>:

Nomen est pars orationis, quae unicuique subiectorum corporum seu rerum communem uel propriam qualitatem distribuit. Dicitur autem nomen uel a Graeco, quod est νόμα et adiecta 'o' ὄνομα, dictum a tribuendo, quod νέμειν dicunt, uel, ut alii, nomen quasi notamen, quod hoc notamus uniuscuiusque substantiae qualitatem. Et communem quidem corporum qualitatem demonstrat, ut 'homo', propriam uero, ut 'Virgilius', rerum autem communem, ut 'disciplina', 'ars', propriam, ut 'arithmeticum Nicomachi', 'grammaticum Aristarchi'.

Il testo era stato già anticipato dall'anonimo (ll. 104-8) in rapporto all'esegesi della definizione donatiana *corpus aut rem proprie communiterue significans*, per la quale il commentatore si era servito degli esempi priscianeî.

98. A tale proposito v. Buffa 1982; Grondeux 2003; 2007; 2008.

99. Cfr. anche Smar. 15.67-8 *corpus uero dicitur, quidquid uidetur et tangitur*.

100. I lemmi *pietas* e *iustitia* sono presenti anche in Don. *mai.* 615.2 e a questi Smaragdo aggiunge il termine cristiano *caritas*.

101. L'etimologia *nomen quasi notamen* ricorre, prima di Isidoro, nelle *Explanations* dello Pseudo-Sergio *GL* IV 488.3 e nel commento di Cleodonio *GL* V 10.8-9, nonché in Prisciano *GL* II 57.3, su cui v. infra, p. 147. Cfr. Maltby 1991, p. 413; Schad 2007, p. 267.

102. Cfr. Amsler 1989, p. 136; Irvine 1994, pp. 222-3.

103. Su cui v. Luhtala 2005, pp. 84-5; Ead. 2009, pp. 113-7.



Prisciano combina la definizione tecnica di *nomen* con quella etimologica: infatti prima descrive il nome come una parte del discorso che attribuisce una qualità comune o propria a ciascuna delle entità, corpi o cose che siano, evidenziando quindi – come già in Donato – l'esistenza di cose concrete e di cose astratte e la differenza tra nome proprio e nome comune, e poi fornisce le etimologie greca e latina del nome. Per quanto riguarda quella greca, il grammatico dice che *nomen* proviene dal greco νόμα, derivato dal verbo νέμειν, che, come indicato in *Riu.*, corrisponde al latino *distribuere*<sup>104</sup>, per il fatto che attribuisce a ciascuna cosa una denominazione. L'etimologia latina ha in sé lo stesso concetto, in base al quale il nome è da intendersi come *notamen*, per il suo designare la qualità di ciascuna sostanza attraverso un segno linguistico (*nota*), ossia una parola<sup>105</sup>.

124-126. Viene qui introdotta la definizione aristotelica di *nomen*, tradotta da Boezio *herm.* 2 (p. 6.4-6 Minio-Paluello):

Nomen ergo est uox significatiua secundum placitum sine tempore, cuius nulla pars est significatiua separata.

Il testo è ripreso da Cassiodoro *Inst.* 2, 3, 11 – e, attraverso quest'ultimo, da Isidoro *Etym.* 2, 27, 5 –, che alla fine aggiunge l'esempio *ut 'Socrates'*<sup>106</sup>, presente anche nell'*Ars Riuipullensis*. Mostra questa definizione insieme all'esempio anche Alcuino nel suo *De dialectica* PL 101, 973A-B ed è possibile che l'anonimo l'abbia tratta da quest'opera, se si considera che, nella domanda che precede, il commentatore chiede *quomodo diffinitur nomen secundum dialecticam?*<sup>2</sup> e che i paragrafi che seguono in *Riu.* (ll. 135-41), relativi alle definizioni di *species*, *proprietas* e *accidens*, sono riconducibili alla lettura del lavoro alcuiniano<sup>107</sup>.

Per quanto attiene al contenuto, si mostra come il nome sia un suono articolato dotato di senso, ma che risulta a carattere arbitrario, in quanto uno stesso significato trova espressione in forme diverse a seconda della lingua, e che, a differenza del verbo, non ha pertinenza con la categoria temporale. Inoltre un nome si può scomporre in unità minime distintive, che tuttavia non saranno provviste di senso<sup>108</sup>.

104. Cfr. Sed. *mai.* 60.95-6 νέμειν, *id est tribuere*; 65.45-6 *quod illi dicunt νέμειν, nos dicimus tribuere*. Il *tribuere* di Sedulio, che trae origine da *a tribuendo* di Prisciano, è forse da preferire al *distribuere* di *Riu.* (che potrebbe essere stato determinato dalla presenza di *distribuit* nella citazione prisciana) nel significato di "assegnare" che ha νέμειν in questo contesto. D'altronde Sedulio 60.96 aggiunge *eo quod omnibus rebus uocabula tribuit*.

105. Su questo si consideri quanto detto a proposito della citazione di Isidoro (v. il commento a *Riu.* 112-4).

106. Cassiodoro deriva probabilmente l'esempio dalla presenza ripetuta di *Socrates* all'interno dell'analisi della definizione svolta da Boezio nel commento al testo aristotelico.

107. V. supra, pp. 29-30.

108. Cfr. Ackrill 1963, p. 115; Vineis 1988, pp. 412-5; Reynolds 1996, p. 47. Sulla definizione elaborata da Aristotele nel *Peri hermeneias* v. Luhtala 2005, p. 17.

127-131. L'anonimo riprende il concetto di *dictio* elaborato da Prisciano *GL II* 53.8-12:

Dictio est pars minima orationis constructae, id est in ordine compositae: pars autem, quantum ad totum intellegendum, id est ad totius sensus intellectum; hoc autem ideo dictum est, ne quis conetur 'uires' in duas partes diuidere, hoc est in 'ui' et 'res', uel quaedam huiusmodi. Non enim ad totum intellegendum haec fit diuisio.

Con *dictio*<sup>109</sup> si intende la parola, ossia la più piccola parte della frase costruita, vale a dire disposta secondo un ordine, che è caratterizzata dalla significazione degli elementi di cui è composta. L'analisi di Prisciano si basa su criteri semantici in quanto una parola ha in sé numerosi significati, governati però dalla combinazione degli elementi. Lo dimostra l'esempio presentato dal grammatico: supponendo che la *compositio*<sup>110</sup> si verifica solo quando gli elementi composti sono intelligibili in se stessi, *uires* è descritta come parola semplice e non come composta perché quando viene divisa in *ui* e *res* gli elementi sono intelligibili indipendentemente, ma non come due parti di una forma completa dotate di significato. Dal momento che non c'è una relazione razionale tra *ui*, "forza", e *res* "cosa" nel contesto di *uires*, non si può asserire che essi siano gli elementi costitutivi di una parola<sup>111</sup>.

132-134. Da Prisciano *GL II* 55.6-7 è tratta anche la spiegazione della proprietà distintiva del nome:

Proprium est nominis substantiam et qualitatem significare. Hoc habet etiam appellatio et uocabulum: ergo tria una pars est orationis.

La caratteristica del nome è l'indicazione della sostanza, vale a dire di ciò che è percepibile con i sensi<sup>112</sup>, e della qualità, che comprende gli aspetti formali e concretamente determinati che contraddistinguono qualcosa<sup>113</sup>.

La differenza tra *nomen*, *appellatio* e *uocabulum* risiede in questo: *nomen* indica i nomi propri, mentre *appellatio* designa le cose animate e *uocabulum* le cose inanimate<sup>114</sup>. Nonostante questa distinzione, i tre sostantivi fanno tutti parti della medesima *pars orationis*: il nome.

109. Sull'analisi dell'accezione di *dictio* presso i grammatici v. Garcea 2005, pp. 149-57.

110. Sulla *compositio* come caratteristica del nome v. *Riu.* 296-308; 316-35.

111. Amsler 1989, pp. 79-80.

112. Come fa notare Cigada 1999, p. 128, «qualsiasi nome è comunque 'sostantivo', non perché ogni nome indichi una sostanza nel senso prototipico, ma perché ciascuno indica un momento della realtà, qualcosa che c'è».

113. Sui concetti di *substantia* e *qualitas* in Prisciano v. Baratin 1994, p. 73; Brumberg-Chaumont 2009, pp. 503-12; Garcea 2009.

114. Luhtala 2002, p. 261. Cfr. Don. *mai.* 614.4-5 *nomen unius hominis, appellatio multorum, uocabulum rerum est. Sed modo nomina generaliter dicimus.*

135-141. Seguono le definizioni di *species*, *proprium* e *accidens* tratte dal *De dialectica* di Alcuino e derivate (o ispirate) dalla traduzione fatta da Boezio dell'*Isagoge* di Porfirio<sup>115</sup>.

Sulla *species* Boezio *Porph. Isag.* 9.6-7 scrive:

Species est quod de pluribus et differentibus numero in eo quod quid sit praedicatur.

Il passo è ripreso da Cassiodoro *Inst.* 2, 3, 8 e poi da Alcuino *dialect. PL* 101, 953C, che scrive:

Quid est species? Species est, quod de pluribus et differentibus numero, non specie, in eo quod quid sit, praedicatur.

*Riu.* eredita l'integrazione di Alcuino *non specie* e mostra in più *uel ostenditur* alla fine.

Riguardo alla dottrina del *proprium*<sup>116</sup> Cassiodoro e Alcuino scrivono:

Cassiod. *Inst.* 2, 3, 8: *proprium est, quod unaquaeque species uel persona certo additamento insignitur et ab omni communione separatur.*

Alc. *dialect. PL* 101, 953D: *quid est proprium? Proprium est, quando unaquaelibet species naturaliter aliquo certo additamento designari potest, et ab omni aliarum specierum communione separari.*

L'anonimo riprende il contenuto, ma presenta alcune differenze a livello testuale, tra cui l'esposizione alla forma passiva del concetto di designazione della *species* attraverso il *quo* iniziale, da intendere come complemento di mezzo.

Infine, sull'*accidens* Cassiodoro e Alcuino scrivono<sup>117</sup>:

Cassiod. *Inst.* 2, 3, 8: *accidens est, quod accedit et recedit praeter subiecti corruptionem.*

Alc. *dialect. PL* 101, 954A: *quid est accidens? Accidens est quidquid accedit uel recedit praeter substantiae corruptionem, ut 'color candidus' uel 'niger'.*

Anche in questo caso l'anonimo sembra aver attinto dall'opera di Alcuino, di cui mostra anche l'esempio *color*<sup>118</sup>.

142-151. Dopo aver spiegato cosa sia un nome e quali siano le sue caratteristiche, il grammatico inizia la trattazione dei suoi *accidentia*, partendo dalla *qualitas*,

115. Sugli aspetti filosofici e sul significato di queste definizioni v. Henry 1982, pp. 130-3. In generale sul possibile impiego dell'*Isagoge* di Porfirio all'interno del *curriculum* degli studi liberali v. Adamo 1967, pp. 147-52.

116. In questo caso il testo di Boezio *Porph. Isag.* 19.18-20.6 non sembra aver influenzato direttamente le definizioni di Cassiodoro e Alcuino.

117. Cfr. Boeth. *Porph. Isag.* 20.7-8 *accidens uero est quod adest et abest praeter subiecti corruptionem.*

118. L'aggiunta *in corpore* in *Riu.* può essere forse dovuta alla presenza dello stesso sintagma più oltre in Alcuino (*breuitas in corpore*).

che permette di distinguere tra i nomi propri e i nomi comuni<sup>119</sup>. Per mostrare la differenza tra i due tipi, il commentatore si serve del testo di Prisciano *GL* II 58.14-59.1:

Hoc autem interest inter proprium et appellativum, quod appellativum naturaliter commune est multorum, quos eadem substantia siue qualitas uel quantitas generalis specialisue iungit: generalis, ut 'animal', 'corpus', 'uirtus'; specialis, ut 'homo', 'lapis', 'grammaticus', 'albus', 'niger', 'grandis', 'breuis'. (...) Proprium uero naturaliter uniuscuiusque priuatam substantiam et qualitatem significat et in rebus est indiuiduis, quas philosophi atomos uocant, ut 'Plato', 'Socrates'. Itaque caret communione naturali.

Prisciano afferma che i nomi comuni sono per natura condivisi da molti elementi, legati dalla medesima sostanza, qualità o quantità, che a sua volta può essere generale o speciale<sup>120</sup>; i nomi propri, invece, per natura indicano la qualità e la sostanza 'private' di ciascun individuo e hanno sede nelle cose indivisibili, che per questo sono chiamate "atomi" dai filosofi. L'assenza della *communio naturalis* risiede nel fatto che nel nome proprio non sono espresse la sostanza e la qualità che il soggetto ha in comune con altri<sup>121</sup>. Tuttavia Prisciano continua dicendo che può verificarsi che alcuni vengano chiamati con lo stesso nome proprio, ma questo non inficia il fatto che siano distinti, dal momento che è solo il nome che hanno in comune e non anche la *substantia* o la *qualitas* che contraddistinguono il suo essere<sup>122</sup>.

152-217. All'interno del paragrafo sulla *qualitas nominis* nel II libro dell'*Ars maior* (pp. 615.1-617.8) è affrontata la trattazione sui nomi comuni e sui nomi propri, nella quale Donato fornisce un elenco dei tipi di nome comune, ciascuno dei quali provvisto di lemmi esemplificativi. L'anonimo, dopo aver detto che esistono più di 27 specie<sup>123</sup> di nomi comuni, trae la lista da Donato e la arricchisce con esempi<sup>124</sup> desunti da Smaragdo.

119. Cfr. Don. *min.* 585.10-1 *qualitas nominum in quo est? Bipertita est: aut enim unius nomen est et proprium dicitur, aut multorum et appellativum; mai.* 614.6 *qualitas nominum bipertita est. Aut enim propria sunt nomina aut appellatiua. Rin.* presenterà questa definizione anche più avanti (ll. 341-2).

120. Cfr. Luhtala 2005, p. 91; Ead. 2009, p. 119.

121. Cfr. Cigada 1999, p. 142.

122. Prisc. *GL* II 59.1-4 *cum igitur euenit, ut multi eodem nomine proprio nuncupentur, fortuitu et sola uoce, non etiam intellectu communis alicuius substantiae uel qualitatis hoc fieri solet. V.* Ebbesen 2009, pp. 86-8.

123. Cfr. Sed. *mai.* 77.29-31 *de appellatiuorum speciebus incipit tractare, quae secundum Donatum XXVII sunt, secundum uero Priscianum multo plures; Rem. mai.* 150.12-4 *E. appellatiuorum nominum species multae sunt: secundum Donatum uiginti septem, secundum uero Priscianum multo plures.* In realtà Donato non fornisce il numero preciso delle specie (*mai.* 615.1 *appellatiuorum nominum species multae sunt*), cosa che invece fanno Servio *GL* IV 429.15 (*appellatiuorum nominum species sunt uiginti septem*) e altri commentatori che conoscono il suo testo (e.g. Pomp. *GL* V 139.33-4 *in appellatiuo habemus uiginti et septem species*). Sulla presenza in Prisciano di altri tipi di nome, alcuni dei quali riportati in *Rin.*, v. Gallo 2018, pp. 35-6.

124. Sull'utilizzo di parole tratte dalla vita quotidiana e dalla vita scolastica come esempi grammaticali v. Holtz 1981a, p. 110; De Nonno 2010, pp. 172-8; Munzi 2011, pp. 46-7.

154-155. Innanzitutto Donato afferma che i nomi comuni possono essere corporali, ossia concreti, come *homo*, *terra*, *mare*, o incorporali, ossia astratti, come *pietas*, *iustitia*, *dignitas*<sup>125</sup>. L'autore di *Riu.*, seguendo Smaragdo<sup>126</sup>, sostituisce *homo* con *caelum* per i *corporalia* e mostra l'inversione *iustitia*, *pietas* per gli *incorporalia*<sup>127</sup>; tuttavia, mentre Smaragdo in luogo di *dignitas* inserisce *caritas*, *Riu.* ha *longanimitas*, presente in Smaragdo<sup>128</sup> a proposito dei nomi incorporali, relativamente alla distinzione tra *corpus* e *res*.

156-161. Segue la differenza tra i *nomina primae positionis*, ossia i primitivi, e i *deriuatiua*, ossia i derivati<sup>129</sup>. Per i primi Donato<sup>130</sup> mostra gli esempi *mons* e *schola*, mentre Smaragdo<sup>131</sup> e quindi l'anonimo spiegano il significato di *primae positionis* dicendo che sotto questa denominazione vanno intesi i nomi che *semper aliis principaliter prima ponuntur* e annoverano *caelum*, *terra*, *rus*, *mons* e *scola*. I *deriuatiua*, secondo Smaragdo<sup>132</sup>, ereditano il suono, ma non traggono origine da questi (*ab istis sonum tantum accipiunt, non originem trahunt*), mentre l'anonimo scrive *originem trahunt uel sonum accipiunt*. Dal momento che vi sono certamente nomi che traggono origine dai primitivi, ma che ne esistono anche alcuni assimilabili solo per suono ad altri (i cosiddetti "falsi alterati"), ritengo che sia più corretta la definizione di *Riu.*, che, attraverso il *uel* disgiuntivo, consente la coesistenza di più tipi di *deriuatiua*.

125. Don. *mai.* 615.1-2 *alia enim sunt corporalia, ut 'homo', 'terra', 'mare'; alia incorporalia, ut 'pietas', 'iustitia', 'dignitas'*. Bisogna però considerare che tutte le specie dei nomi comuni elencati da Donato mostrano in sé la distinzione tra cose corporali e cose incorporali. Cfr. Luhtala 2010, p. 222.

126. Smar. 14.39-42 *corporea (...), ut est 'caelum', 'terra', 'mare'; incorporea (...), ut est 'iustitia', 'pietas' et 'caritas'*.

127. *Riu.* 110-1 aveva già mostrato la sequenza *iustitia, pietas, caritas* a proposito della differenza tra *corpus* e *res*.

128. Smar. 10.103-5 *incorporalia (...), ut est 'caritas', 'gaudium', 'pax', 'longanimitas', 'bonitas', 'benignitas' et cetera incorporalia*.

129. I *nomina primae positionis* sono costituiti da sostantivi, mentre i *deriuatiua* sono aggettivi e sono chiamati così in quanto ottenuti prevalentemente mediante un procedimento derivativo a partire da una base nominale. Sulla funzione dell'aggettivo nella tradizione grammaticale latina v. Iovino 2011, pp. 8-14.

130. Don. *mai.* 615.3 *alia sunt primae positionis, ut 'mons', 'schola'*.

131. Smar. 16.98-100 *principalia, quae et primae positionis, ideo dicuntur nomina, quia semper aliis principaliter prima ponuntur, ut sunt haec: 'caelum', 'terra', 'rus', 'mons', 'silua', 'scola' et pluri-ma talia*.

132. Smar. 16.101-7 *deriuatiua dicuntur, quae ab istis sonum tantum accipiunt, non originem trahunt. Sunt enim haec: a caelo 'caelestis', 'caelibes', 'caelicola'; a terra 'terrenus', 'terrestris', 'terrigena', 'terricola'; a rure 'ruricola', 'rusticus', 'rusticius', 'rusticanus'; a monte 'montanus', 'montanellus', 'montensis', 'monticola'; a silua 'siluanus', 'siluensis', 'siluaticus', 'siluarius', 'siluester', 'siluicola'; ab scola 'scolasticus', 'scolarius' et similia*.

Gli esempi di Donato<sup>133</sup> sono qui *montanus* e *scholasticus*, mentre l'anonimo trae da Smaragdo cinque sostantivi (*caelum, terra, rus, mons, scola*), ciascuno dei quali accompagnato da una coppia di aggettivi derivati, tra cui gli esempi donatiani *a monte montanus, monticola; a scola scholasticus, scolarius*.

162-166. Seguono i diminutivi e gli pseudo-diminutivi. I primi comprendono i nomi che riducono il significato dei primitivi, senza eliminarlo<sup>134</sup>. Donato<sup>135</sup> utilizza ancora gli esempi derivati da *mons* e *schola*: *monticulus* e *scholasticulus*. Smaragdo<sup>136</sup> ripartisce i nomi in base alla declinazione di appartenenza e questo si riscontra anche in *Riu.*, dove i lemmi seguono l'ordine delle declinazioni, dalla prima alla quinta. Della moltitudine di esempi presentati come sempre da Smaragdo, l'anonimo ne sceglie solo alcuni, forse in base alla maggiore familiarità con essi da parte degli allievi o alla facilità con cui si incontrano nei testi da leggere in aula.

I nomi *quasi diminutiua*, invece, indicano quei sostantivi che hanno solo il suono dei diminutivi, ma non ne condividono l'alterazione del significato. In questo caso Smaragdo<sup>137</sup> e l'anonimo ripropongono gli esempi di Donato<sup>138</sup> *tabula, macula, uinculum*, a cui sono aggiunti *candela* e *oraculum*.

167-170. Viene affrontato il problema dell'integrazione degli ellenismi nei differenti tipi di flessione latina<sup>139</sup>. Donato<sup>140</sup> presenta tre generi di nomi: quelli che seguono totalmente la declinazione greca, caratterizzati dall'assenza di adattamento (es. *Themisto, Calypso*); quelli interamente latinizzati (es. il greco Πολυδεύκης diviene in latino *Pollux*; Ὀδυσσεύς diventa *Vlixes*); quelli che presentano una declinazione mista, in quanto conservano il loro nominativo singolare greco, ma si declinano alla latina (es. *Achilles, Agamemno*).

171-174. Segue la distinzione tra omonimi e sinonimi<sup>141</sup>: gli omonimi permettono di indicare più cose (*diuersas species*) per mezzo della stessa parola (*sub*

133. Don. mai. 615.3-4 *alia deriuatiua, ut 'montanus', 'scholasticus'*.

134. Sulla distinzione tra *deriuatio* e *diminutio* v. Giannini 1989, pp. 126-7.

135. Don. mai. 615.4 *alia diminutiua, ut 'monticulus', 'scholasticulus'*.

136. Smar. 17.129-18.144 *diminutiua dicuntur ea nomina, quae principalem suum sensum minuunt, non dirimunt. Plerumque crescunt in sillabis, propria tamen non carent origine. Nascuntur enim ab omnibus nominum declinationibus: a prima 'libra libella', 'capra capella' (...); nascuntur a secunda 'liber libellus', (...) 'tantus tantillus' (...); nascuntur a tertia 'rex regulus', 'mas masculus' (...); nascuntur a quarta, ut a curru 'curriculus' (...); nascuntur a quinta, ut 'dies diecula'.*

137. Smar. 18.150-5 *quasi diminutiua dicuntur nomina, quae sonum tantum habent diminutiuum, non intellectum, quia primitiua, a quibus originem sumant, non habent. Quorum haec sunt exempla: 'tabula', 'fabula', 'macula', 'candela', 'situla', 'uinculum', (...) 'oraculum'.*

138. Don. mai. 615.5-6 *sunt etiam quasi diminutiua, quorum origo non cernitur, ut 'fabula', 'macula', 'tabula', 'uinculum'.*

139. Su questo v. Biville 2002, pp. 367-8.

140. Don. mai. 615.7-9 *sunt nomina tota Graecae declinationis, ut 'Themisto', 'Calypso', 'Pan'; sunt tota conuersa in Latinam regulam, ut 'Πολυδεύκης Pollux', 'Ὀδυσσεύς Vlixes'; sunt inter Graecam Latinamque formam, quae notha appellantur, ut 'Achilles', 'Agamemno'.*

141. Su questo v. Desbordes 1988; Garcea 2007.

*unius nominis sono*); i sinonimi, invece, consentono che una cosa (*una res*) sia chiamata con nomi diversi (*multis nominibus*), in quanto questi condividono essenzialmente lo stesso significato. In entrambi i casi l'anonimo trae le definizioni e i lemmi esemplificativi da Smaragdo<sup>142</sup>, che in più dà anche la dimostrazione delle definizioni: ad esempio, per quanto riguarda gli omonimi, il termine *palma* può significare tanto la mano quanto l'albero o la vittoria (19.188-20.191); l'*acies* indica sia l'acutezza della mente e della vista sia l'esercito (21.226-9); per quanto concerne i sinonimi, invece, il concetto di *terra* può essere espresso con *tellus*, *humus*, *rus* (21.232-3); quello di *petra* con *lapis*, *silex*, *pumex* (21.234-5).

175-176. I patronimici sono i nomi dei figli derivati da quelli del padre e degli antenati per mezzo di un suffisso. Anche qui gli esempi sono tratti da Smaragdo<sup>143</sup>: da *Iustinus* deriva *Iustinianus* e da *Clarus* proviene *Clarinus*.

I nomi cetrici, o possessivi, invece, indicano la denominazione assegnata alle cose possedute, quali possono essere, come mostrano Smaragdo<sup>144</sup> e *Riu.*, un servo, un'ancella, un campo o un vigneto.

177-184. Seguono i nomi *mediae significationis*<sup>145</sup>, ossia quegli aggettivi che sono dotati di significato positivo o negativo a seconda del contesto<sup>146</sup>. *Riu.* mostra prima il testo di Smaragdo 24.297-306<sup>147</sup>:

Mediae significationis uel adiectiua nominibus Latine dicuntur nomina, quae et Graecae epitheta uocantur. Quae in mediotullio posita ad utrumque suam necessarie conuertunt

142. Smar. 19.184-7 *omonima, quae et unidica, dicuntur nomina, quae sub unius nominis sono species insinuant esse diuersas. Quorum haec sunt quinque declinationum exempla: 'palma', 'laqueus', 'uox', 'cornu', 'acies', 'uas'; 21.230-2 sinonima, quae et multidica, dicuntur nomina, quae cum una sit res in substantia, multis nominibus appellatur, ut sunt haec: 'terra', 'aqua', 'petra', 'ensis' et his similia. Cfr. Don. mai. 615.10-1 sunt alia homonyma, quae una appellatione plura significant, ut 'nepos', 'acies', 'aries'; sunt alia synonyma uel polyonoma, ut 'terra humus tellus', 'ensis mucro gladius'; Prisc. GL II 60.29-30 synonyma sunt, quae (...) diuersis nominibus idem significant, ut 'ensis', 'gladius', 'mucro'.*

143. Smar. 21.239-42 *patronomica (...) quae nomina a patribus et ab auis in filios proprie dirriantur et nepotes, ut a Iustino 'Iustinianus', a Claro 'Clarinus' et similia. Cfr. Don. mai. 616.1 alia patronymica, ut 'Atrides', 'Pelides': haec et ab auis et a matribus saepe fiunt.*

144. Smar. 22.243-6 *sunt alia, quae a possidendo possessiua dicuntur, non solum filii aut nepotes, sed et omnia, quae in possessione habentur, ut sunt 'seruus', 'ancilla', 'famulus', 'mancipium', 'ager', 'uinea', 'hortus' et similia. In Smaragdo è assente il termine cetrica, che l'anonimo mutua da Donato mai. 616.5 (sunt etiam cetrica, id est possessiua), sebbene nella forma corrotta *tethica*, che si legge anche in alcuni testimoni donatiani (v. l'apparato critico di Holtz *ad loc.*).*

145. Cfr. Don. mai. 616.7-8 *sunt alia mediae significationis et adiecta nominibus, ut 'magnus', 'fortis': dicimus enim 'magnus uir', 'fortis exercitus'; haec etiam epitheta dicuntur.*

146. Si noti che gli aggettivi sono stati declinati dal grammatico in accordo con quelli inseriti all'interno delle stringhe esemplificative poste di seguito.

147. Cfr. Prisc. GL II 60.6-10 *adiectiuum est, quod adicitur propriis uel appellatiuis et significat laudem uel uituperationem uel medium uel accidens unicuique: laudem, ut 'iustus'; uituperationem, ut 'iniustus'; medium, ut 'magnus' – dicimus enim 'magnus imperator' laudantes et 'magnus latro' uel 'fur' uituperantes.*

significationem, id est ad bonum et ad malum, et aliquoties laudantis, aliquoties uituperantis ostendunt affectum. Ex quibus sunt haec: 'magnus', 'grande', 'forte', 'lata', 'longa', 'aperta', 'occulta' et cetera talia. 'Magnus imperator' dicimus laudantes et 'magnus latro' uituperantes, 'grande malum' et 'grande bonum', (...) 'longa pax' et 'longa discordia'.

e poi quello di Isidoro *Etym.* 1, 7, 22, che spiega il significato di *adiectiuum*<sup>148</sup>:

Epitheta, quae Latine adiectiua uel superposita appellantur, eo quod ad inplendam sui significationem nominibus adiciuntur, ut 'magnus', 'doctus'. Adicis ea personis, ut 'magnus philosophus', 'doctus homo', et plenus est sensus.

Gli aggettivi dunque permettono di completare il senso di un'espressione attraverso la loro addizione a un nome, che viene quindi dotato di qualità<sup>149</sup>.

185-186. Ancora da Isidoro *Etym.* 1, 7, 23 l'anonimo trae un'altra categoria di nomi, non presente in Donato:

Actualia ab actu descendunt, ut 'dux', 'rex', 'cursor', 'nutrix', 'orator'.

I nomi attuali derivano da un'azione o da un'attività e sono quindi legati a un verbo: *dux* da *ducere*, *rex* da *regere* e così via. *Riu.* in luogo di *orator* mostra *arator*, variante che si legge, *post correctionem*, anche in alcuni testimoni isidoriani<sup>150</sup>, per cui è possibile che si trovasse già nel modello dell'anonimo. Anche il nome *arator* è legato ad un *actus* – cioè *arare* – e la regola esposta da Isidoro resta pertanto valida.

187-188. Seguono i nomi di qualità e di quantità. Per quanto riguarda i primi, Smaragdo<sup>151</sup> e *Riu.* mostrano, come aggettivi positivi, *sanctus*, *iustus*, *pius* e, come aggettivi negativi, *iniustus*, *impius*. Infatti la caratteristica di questi nomi è di attribuire una qualità assoluta, o positiva o negativa. Per quanto concerne i secondi, Smaragdo<sup>152</sup> e *Riu.* presentano, come aggettivi che hanno in sé l'idea di scarsità o di piccolezza, *modicus* e *breuis* e, come aggettivo che indica ampiezza, *latus*. Infatti la peculiarità di questi nomi è di mostrare la misura di un corpo *aut in paruitate aut in granditate*.

148. Sull'abitudine dei grammatici latini di accostare al termine *adiectiuum* il greco *epitheton* (come nel caso di Isidoro) o di accostare quest'ultimo solo ai *nomina mediae significationis* (come nel passo di Smaragdo) v. Negri 2007, pp. 285-93.

149. Cfr. Colombat 1992, pp. 103-7; Rosier-Catach 1992, pp. 76-7.

150. V. l'apparato critico di Spevak *ad loc.*

151. Smar. 25.309-13 *qualitatis dicuntur nomina, quae absolute aut in bonum aut in malum sine alterius nominis adiectione suam in sono audientium aurium propriam intimant qualitatem; in bono: 'sanctus', 'iustus', 'pius'; in malo: 'iniustus', 'impius', 'inimicus' et reliqua. Cfr. Don. mai. 616.9 sunt alia qualitatis, ut 'bonus', 'malus'.*

152. Smar. 25.314-7 *quantitatis dicuntur nomina, quae sui corporis mensuram aut in paruitate ostendunt aut in granditate; in paruitate: 'modicus', 'minimus', 'breuis', 'angustus'; in granditate: 'magnus', 'grandis', 'longus', 'latus' et reliqua. Cfr. Don. mai. 616.9 alia quantitatis, ut 'magnus', 'paruus'.*



189-191. I *nomina gentis* traggono origine dal nome del fondatore della *gens*<sup>153</sup> e tra questi Smaragdo<sup>154</sup> e l'anonimo annoverano *Graecus a Graeco* e *Latinus a Latino*.

I *nomina patriae* discendono dal nome della città o del paese di origine e Smaragdo<sup>155</sup> e l'anonimo pongono come esempi *a Roma Romanus* e *ab Ispania Spanus*<sup>156</sup>. Tuttavia, mentre Smaragdo ha *a Troia Troianus*, *Riu.* mostra l'esempio *a Francia Francus* e, anche sulla base di questo, ho ipotizzato l'origine francese dell'*Ars Riuipullensis*, in quanto l'autore può aver deciso di dare un'impronta personale al suo testo inserendo tra gli esempi il proprio etnonimo o quello del popolo presso il quale risiedeva all'epoca della composizione dell'opera<sup>157</sup>.

192-194. Seguono i numerali, divisi in *nomina numeri*, che corrispondono ai cardinali, e *nomina ordinis*, ossia gli ordinali. Mentre Donato *mai.* 616.10-617.1 scrive semplicemente *alia numeri, ut 'unus', 'duo'; alia ordinis, ut 'primus', 'secundus'*<sup>158</sup>, l'anonimo in più condivide con Smaragdo<sup>159</sup> *usque ad mille*.

195-198. I *nomina ad aliquid dicta* comprendono quelle coppie di nomi che non possono esistere l'uno senza l'altro. Donato<sup>160</sup> sceglie come esempi *pater* e *frater*, ma, ai fini della comprensione, sono più chiari quelli presentati da Smaragdo<sup>161</sup> e *Riu.*, che mostrano le coppie *pater mater filius filia, dominus seruus*: infatti i nomi dei genitori (*pater* e *mater*) non potrebbero essere compresi se non esistesse il con-

153. Si veda la definizione che di questo gruppo dà l'*Ars Ambrosiana* 22.368-70: *a primi hominis nomine tota sui gens nomen accipit, hoc est, quod huius proprium fuerat, in appellationem descendit.*

154. Smar. 25.319-21 *gentis sunt nomina, quae ab antiquo suo semper diriuata sunt genere, ut 'Hebreus' ab Heber, 'Graecus' a Greco, 'Latinus' a Latino et similia.* Cfr. Don. *mai.* 616.9-10 *alia gentis, ut 'Graecus', 'Hispanus'; Prisc. GL II 61.3 gentile est, quod gentem significat, ut 'Graecus', 'Latinus'.*

155. Smar. 25.322-4 *patriae sunt nomina, quae a patria nominationis sumunt exordium, ut a Roma 'Romanus', ab Spania 'Spanus', a Troia 'Troianus'.* Cfr. Don. *mai.* 616.10 *alia patriae, ut 'Thebanus', 'Romanus'; Prisc. GL II 61.4 patrium est, quod a patria sumitur, ut 'Atheniensis', 'Romanus'.*

156. Si noti che l'esempio *Hispanus* ricorre in Donato *mai.* 616.10 a proposito dei *nomina gentis*.

157. V. supra, p. 30.

158. Cfr. Prisc. *GL II 62.3-4 ordinale est, quod ordinem significat, ut 'primus', 'secundus', 'tertius'. Numerale est, quod numerum demonstrat, ut 'unus', 'duo', 'tres'.*

159. Smar. 25.328-9 *nomina numeri sunt 'unus', 'duo', 'tres', 'quattuor' et omnia per ordinem usque ad mille; 25.333-4 nomina ordinis sunt 'primus', 'secundus', 'tertius', 'quartus' et omnia per ordinem usque ad mille.*

160. Don. *mai.* 617.3 *sunt alia ad aliquid dicta, ut 'pater', 'frater'.*

161. Smar. 26.339-45 *ad aliquid dicta dicuntur nomina, quae sine illorum intellectu, a quibus dicuntur, proferri non possunt, ut 'pater mater' {amicus}, 'dominus domina'. 'Pater' enim aut 'mater' non dicitur nisi ad filios; 'filius' aut 'filia' non dicitur nisi ad parentes. (...) 'Dominus' et 'domina' ad seruum et ancillam, 'seruus' et 'ancilla' respicit ad dominum et ad dominam. Cfr. Prisc. *GL II 60.19-22 ad aliquid dictum est, quod sine intellectu illius, ad quod dictum est, proferri non potest, ut 'filius', 'seruus'; nam dicendo 'filium' etiam patrem et dicendo 'seruum' dominum quoque intellego. Quod si intereat, interimit una illud, quod ab eo intellegitur.**

chetto, e quindi il nome, di figlio (*filius* o *filia*), così come il padrone (*dominus*) non avrebbe senso se non in relazione al concetto di servo (*seruus*) e viceversa. Questi nomi sono anche definiti *nomina relatiua*<sup>162</sup> per la loro caratteristica di riferirsi necessariamente a qualcosa<sup>163</sup>.

I *nomina ad aliquid qualiter*<sup>164</sup> *se habentia*, invece, sono quei nomi che implicano qualcosa di contrario, ma a loro associato. All'esempio di Donato<sup>165</sup> *dexter sinister* Smaragdo<sup>166</sup> e l'anonimo aggiungono *albus niger, malus bonus, lux tenebrae*. In effetti ciascuna di queste coppie è formata da due elementi antitetici, che tuttavia esistono proprio grazie al loro opposto.

I *nomina ad aliquid* indicano dunque una correlazione associativa o contraria che implica rispettivamente reciprocità o unidirezionalità<sup>167</sup>.

199-200. Seguono i *nomina generalia* e *specialia*, in rapporto diretto in quanto i nomi generici comprendono quelli specifici. Tra i primi Donato<sup>168</sup> e l'anonimo annoverano *corpus*<sup>169</sup> e *animal*, che indicano rispettivamente le cose inanimate e le cose animate, entrambe però concrete. Per quanto riguarda gli esempi dei *nomina*

162. Cfr. Bern. 73.5-7 *sunt alia ad aliquid dicta (...) quae relatiua dicuntur, quia ad alias personas referuntur*.

163. Come fa notare García-Hernández 1999, p. 146, si tratta piuttosto di nomi correlativi in quanto tra di loro esiste una dipendenza reciproca: *pater* e *filius*, ad esempio, sono termini complementari in quanto *pater* è *pater filii* e *filius* è *filius patris*.

164. Occorre notare che, in luogo di *qualiter*, i testimoni di *Riu.* mostrano *aliter*, lezione che si riscontra anche in alcuni manoscritti donatiani (v. l'apparato critico di Holtz *ad* 617.3) e in altri commenti, nonché nel codice *B* di Smaragdo (v. l'apparato critico di Holtz *ad* 26.349). Si è deciso pertanto di non intervenire sulla lezione trasmessa, giacché non ci sono elementi che permettano di stabilire in modo decisivo il testo dell'anonimo.

165. Don. *mai.* 617.3-4 *alia ad aliquid qualiter se habentia, ut 'dexter', 'sinister'*.

166. Smar. 26.349-52 *ad aliquid qualiter se habentia dicuntur nomina, quae contrarium sibi et sonum pariunt et intellectum, ut 'dexter sinister', 'mortuus uiuens', 'albus niger', 'lux tenebrae', 'malus bonus'*. Cfr. Prisc. *GL* II 60.23-7 *quasi ad aliquid dictum est, quod, quamuis habeat aliquid contrarium et quasi semper adhaerens, tamen non ipso nomine significat etiam illud: neque enim ex illo nominationem accipit, ut 'dies', 'nox', 'dextra', 'sinistra': nam, quamuis intereat, non interimit secum etiam illud, quod ei adhaerere intellegitur*.

167. Swiggers, Wouters 1999, p. 134: «la corrélation dans le cas de *nomina ad aliquid* est une corrélation d'implication mutuelle (implication forte); un terme *x* doit son statut sémantique à un état de choses qui implique nécessairement une fonction à deux composantes dont l'une est exprimée par l'argument *x* et l'autre par l'argument *y*. La composante *x* n'existe que parce que la composante *y* existe, et vice versa. À l'opposé, la corrélation qui se présente dans le cas des *nomina quasi ad aliquid* est celle d'une association unidirectionnelle (implication lâche): un terme *x* est lié à son contraire, par association, mais il ne doit pas son appellation à l'existence de ce contraire, et l'annulation du terme *x* n'entraîne pas celle du terme contraire». V. anche *Iid.* 2007a, pp. 26-33.

168. Don. *mai.* 617.5 *sunt alia generalia, ut 'corpus', 'animal'*. Cfr. Smar. 15.64-5.

169. A proposito di *corpus* v. il commento a *Riu.* 109.

*specialia*, invece, l'anonimo trae da Smaragdo<sup>170</sup> alcune *species corporalis*: *arbor*, di cui sottospecie sono *olea* e *ficulnea*; *silex* e *pumex* (che appartengono alla *lapidis species*); *herba*, da cui derivano altre sottospecie.

201-205. Sono qui trattati i nomi derivanti dai verbi. I *nomina facta de uerbo*, come spiega Smaragdo<sup>171</sup>, traggono origine dai verbi e in particolare dal supino: ad esempio, *lector* si ottiene da *lectu*, dove viene tolta la desinenza *-u* e aggiunta *-or*. Sebbene *Riu.* presenti la stessa denominazione di Donato<sup>172</sup>, mostra come Smaragdo – che invece chiama questi nomi *uerbialia*<sup>173</sup> – l'esempio *cantor* in luogo di *doctor*.

I *nomina participialia* sono assenti in Donato, ma presenti in Smaragdo<sup>174</sup>. Essi sono così chiamati in quanto formati a partire dal participio perfetto: ad esempio, *lectio* si ottiene da *lectus lecti*, al quale genitivo viene aggiunta la *o*.

I *nomina uerbis similia*<sup>175</sup> possono essere o sostantivi o verbi: ad esempio, il sostantivo *comedo -onis* significa “ghiottonne”, “dissipatore”, mentre il verbo *comedo -is* “mangio”, “scialacquo”; il sostantivo *contemplator -is* significa “osservatore”, mentre, da un punto di vista verbale, *contemplator* è l'imperativo futuro di *contemplor -aris*, “osservo attentamente”.

I *nomina participiis similia*<sup>176</sup> possono essere sia nomi sia participi: ad esempio, *sapiens* come sostantivo indica “il sapiente”, mentre in qualità di participio

170. Smar. 15.85-16.93 *corpus principaliter {animal} generale diximus esse nomen, cuius haec sunt species: 'lapis', 'arbor', 'herba' et similia. Sed et haec talia specialia sunt, quae in genere suo iterum generalia efficiuntur et alia de se specialia formant. Nam 'lapis' species corporalis est; lapidis iterum generalia sunt haec: 'silex', 'pumex', 'murex' et similia. 'Arbor' similiter speciale nomen est corporis, sed in genere suo iterum generale est, praesertim quia has iterum de se reddit species: 'olea', 'ficulnea', 'cedrus', 'pinus', 'buxus', 'laurus' et similia arboris species sunt. Cfr. Don. mai. 617.5 alia specialia, ut 'lapis', 'homo', 'lignum'.*

171. Smar. 26.355-9 *uerbialia dicuntur nomina, quae a uerbis, ut sint, originem sumunt. Gerundi namque modi est uerbum, quod declinatur ita: 'legendi legendo legendum lectum lectu'. De isto quoque 'lectu' si demperis 'u' addiderisque 'or', uerbiale nomen efficitur 'lector'; sic de cano 'cantor' et cetera.*

172. Don. mai. 617.5-6 *alia facta de uerbo, ut 'doctor', 'lector'.*

173. La stessa denominazione per questa categoria di nomi si riscontra anche in Isid. *Etym.* 1, 7, 25 *uerbialia dicuntur quia de uerbo nascuntur, ut 'lector'.*

174. Smar. 26.360-3 *participialia dicuntur nomina, quae a participiis praeteriti temporis hoc modo nascuntur. Declina 'hic lectus, huius lecti'; adde 'o' et facis 'lectio'. Sic 'locutus locuti locutio', 'criminator criminatus criminatio'. Cfr. Prisc. GL II 121.22-122.1 in 'io' igitur terminantia plerumque a participiis fiunt praeteriti temporis, quorum genetiuis assumpta 'o' et correpta 'i' facit huiusmodi nomina: (...) 'lectus lecti lectio'.*

175. Cfr. Don. mai. 617.6-7 *alia uerbis similia, ut 'comedo', 'palpo', 'contemplator', 'speculator'; Smar. 27.367-9 uerbis similia dicuntur haec: 'comedo', 'formido', 'caligo', (...) 'contemplator', 'speculator' et similia.*

176. Cfr. Don. mai. 617.6 *alia participiis similia, ut 'demens', 'sapiens', 'potens'; Smar. 27.370-1 participiis similia dicuntur haec: 'sapiens', 'demens', 'potens' et similia. La fonte dell'anonimo è sicuramente Smaragdo, con cui condivide l'ordine degli argomenti (in Donato, al contrario, i*

deve accompagnarsi a un nome, come *uir sapiens*, “l’uomo sapiente”, vale a dire “che sa”.

206-211. I tipi di nome qui discussi sono assenti in Donato, ma ricorrono in *Riu.* in quanto desunti da Prisciano per il tramite di Smaragdo<sup>177</sup>. Sono trattati i nomi collettivi<sup>178</sup>, ossia quelli che al singolare indicano una pluralità; i nomi assoluti<sup>179</sup>, che indicano aspetti della realtà pensati come ‘autonomi’, vale a dire che non hanno bisogno di nessun aiuto per essere compresi<sup>180</sup>; i nomi temporali<sup>181</sup>, che indicano il tempo cronologico.

Va notato che Prisciano *GL* II 62.8-9 e Smaragdo 28.395-6 dopo i *temporalia* mostrano i *nomina localia*, assenti invece nell’*Ars Rinipullensis*. Dal momento che essi mancano anche in alcuni testimoni di Smaragdo<sup>182</sup>, è possibile che non fossero già nel codice dell’anonimo, che potrebbe aver avuto come *exemplar* uno di quei codici o un loro antgrafo.

212-217. Alla trattazione sui nomi comuni segue quella sui nomi propri, distinti dai Romani in quattro classi: *praenomen*, *nomen*, *cognomen* e *agnomen*<sup>183</sup>. L’anonimo, invece di seguire l’esempio di Donato *mai*. 614.8 *Publius Cornelius Scipio Africanus*<sup>184</sup>, ripreso dalla maggior parte dei commentatori, tramanda quello presentato da Smaragdo 29.446-30.452:

*participiis similia* sono trattati prima dei *uerbis similia*) e dei lemmi esemplificativi (in particolare il testimone *B* di Smaragdo ha *potens clemens* come *Riu.*; v. l’apparato critico di Holtz *ad loc.*).

177. Cfr. Holtz 1986b, pp. XLII-XLIII. La conoscenza di questa sezione prisciana da parte dei commentatori carolingi traspare dalle parole di Clemente Scoto 29.28-9: *sunt quoque praeter praedictas aliae appellatiuorum species, quas Priscianus et ceteri numerant*. Nel *ceteri* si possono vedere, a mio avviso, i nomi di Alcuino e Smaragdo, contemporanei di Clemente, che come lui mostrano le *species appellatiuorum* integrate da Prisciano (cfr. Alc. *gramm.* PL 101, 860B-C; Clem. 29.29-30.4; Smar. 27.384-28.396). Cfr. anche supra, p. 150, nota 123. Sulle *species nominum* in Prisciano v. Codoñer 2009, pp. 539-47.

178. Smar. 27.385-7 *collectiua dicuntur nomina, quae singulariter posita pluralem continent intellectum, ut ‘populus’, ‘exercitus’, ‘conuentus’, ‘concilium’, ‘plebs’*. Cfr. Prisc. *GL* II 61.21-2 *collectiuum est, quod singulari numero multitudinem significat, ut ‘populus’, ‘plebs’*.

179. Smar. 27.389-91 *absolutiua nomina dicuntur, quae absolute posita alterius ad intelligendum non egent auxilio, ut ‘Deus’, ‘ratio’, ‘lux’, ‘discretio’, ‘ueritas’, ‘sol’, ‘luna’, ‘caritas’, ‘pax’*. Cfr. Prisc. *GL* II 62.5-6 *absolutum est, quod per se intellegitur et non eget alterius coniunctione nominis, ut ‘deus’, ‘ratio’*.

180. Sul *nomen absolutum* v. Cigada 1999, p. 130.

181. Smar. 27.393-4 *temporalia dicuntur nomina, quae tempus significant, ut ‘hora’, ‘dies’, ‘ebdomada’, ‘mensis’, ‘annus’, ‘uer’, ‘aestas’, ‘autumnus’ et ‘hiemps’*. Cfr. Prisc. *GL* II 62.7 *temporale est, quod tempus ostendit, ut ‘mensis’, ‘annus’*.

182. V. l’apparato critico di Holtz *ad loc.*

183. Sull’onomastica latina v. Schulze 1933; Salway 1994.

184. Si noti che, mentre Donato presenta i nomi propri prima degli appellativi, Smaragdo e *Riu.* invertono le loro posizioni all’interno dei propri commenti.

Ergo si placet, sic istas quattuor propriorum nominum species iam hodie apud nos teneantur, ut dicamus praenomen 'imperator', et sit illi proprium dignitatis, quod nulli alio in suo conuenit regno. Dicamus nomen 'Carolus', et sit illi proprium, quod accepit in baptismo. Dicamus 'Francus', et sit illi appellatiuum in genere suo cum ceteris. Dicamus 'prudens', et sit illi agnomen appellatiuum accidens ei extrinsecus.

Il personaggio in questione è ovviamente Carlo Magno<sup>185</sup> e la sua menzione si iscrive «nell'ambito di una ambiziosa riproposizione dell'onomastica imperiale romana»<sup>186</sup> da parte del potere carolingio, che mirava a presentarsi come *renouatio* dell'Impero romano<sup>187</sup>.

Oltre a questo esempio, l'anonimo trae da Smaragdo 30.453-4 anche il successivo, con cui termina il paragrafo sulla *qualitas nominis*:

Dicamus et de praeteritis praenomen 'rex', nomen 'Salomon', cognomen 'Hebreus', agnomen 'propheta'.

L'abitudine di accostare citazioni profane ad altre cristiane è uno dei tratti caratteristici dell'opera esegetica di Smaragdo<sup>188</sup> e in questo caso emerge dalla scelta dei personaggi di Carlo Magno e Salomone.

218-224. Il secondo *accidens* del nome è la *comparatio*, ossia la possibilità di confrontare due o più nomi ponendoli in rapporto di maggioranza, minoranza o uguaglianza. Nell'espressione *comparare est similes res inter se conferre* l'anonimo esclude l'idea che il confronto possa avvenire anche tra cose diverse, come invece sostiene prima dicendo *collatio*<sup>189</sup> *similium uel dissimilium rerum*<sup>190</sup>.

La definizione di *comparatio* che segue nel testo è presente anche in altri commentatori:

*Bern.* 76.17-9: *comparatio est nomen mentis comparantis praecellentiam in creaturis, nec nomina, sed creaturas per nomina conparamus.*

*Clem.* 31.6-8: **A** *comparatio quid est? M* *Nomen est intentionis comparantis praecellentiam in creaturis. Nec enim nomina, sed creaturas per nomina conparamus.*

*Don. Ortigr.* 86.574-6: *comparatio est nomen mentis comparantis praecellentiam in creaturis. Nec nomina sed creaturas per nomina conparamus.*

*Sed. mai.* 100.24-6: *comparatio igitur nomen est intentionis comparantis per excellentiam creaturas; nec enim nomina, sed creaturas per nomina conparamus.*

185. Holtz 1986b, p. VIII. È possibile fare un parallelo con il testo di Ercamberto di Frisinga 67.9, che, a proposito dell'*agnomen*, all'esempio donatiano accosta *Carolus Saxonicus*.

186. Munzi 2011, p. 44.

187. Su questa attività propagandistica presente in altri grammatici carolingi cfr. *ivi*, pp. 44-5.

188. Holtz 1986b, p. XLVII.

189. La glossa *collatio: conferentia* si riscontra in *CGL* IV 220.16; 321.51; V 447.35; 495.3; 594.52.

190. Cfr. *Sed. min.* 9.67-9 *comparatio est aut similium aut diuersorum aut maiorum ad minora aut minorum ad maiora collatio.*

*Laur.* 24.56-8: comparatio igitur est nomen intentionis comparantis praecellentiam (per excellentiam *codd.*) in creaturis; nec enim nomina, sed creaturas per nomina comparamus.

La versione mostrata da *Riu.* è vicina a quella di Sedulio e dell'*Ars Lauresbambensis*: tutti e due, infatti, mostrano *per excellentiam* e va quindi ipotizzato che questa lezione fosse presente già nella fonte comune dei due commenti insulari. L'*Ars Bernensis* e Donatus Ortigraphus sono accomunati, invece, dalla lezione *praecellentiam* e hanno *mentis* in luogo di *intentionis*. Dal momento che il concetto che si vuole esprimere è quello della possibilità di mettere a confronto due o più esseri dal punto di vista della superiorità, in senso positivo o in senso negativo, si può ritenere corretta la lezione *per excellentiam* tradita da *Riu.* e dalle sue fonti.

Da un punto di vista etimologico, la *comparatio* viene così chiamata perché attraverso il confronto si antepone una cosa ad un'altra. Questa nozione – insieme alla glossa *comparatio: adsimilatio*<sup>191</sup> – si legge in

Sed. *mai.* 99.2-4: comparatio dicitur aequiparatio uel coaequatio, eo quod assimilando unum alteri praeferatur.

Rem. *min.* 12.7-9: comparatio dicitur adsimilatio. Est autem comparatio in nomine res, quae ex alterius collatione<sup>192</sup> unum alteri praeferat; *mai.* 231.19-20: comparatio dicitur assimilatio, id est coaequatio, eo quod assimilando unum alteri praeferat.

e va fatta risalire alla lettura di Pompeo *GL V* 152.18-9 (*comparatio autem hanc habet naturam, ut alterum alteri praeferat*) o di Isidoro *Etym.* 1, 7, 27 (*comparatio dicta quia ex alterius comparatione alterum praeferat*), che in ogni caso si rifa al grammatico tardoantico.

225-232. Vengono dunque spiegati i tre gradi della comparazione: positivo, comparativo e superlativo<sup>193</sup>.

Per quanto riguarda il positivo, Donato *mai.* 618.7 lo qualifica come *perfectus et absolutus*: esso infatti indica una qualità nella sua forma base (*perfectus*), non ha alcun termine di confronto (*absolutus*) e all'interno della comparazione occupa il primo posto in quanto da lui discendono e si formano gli altri gradi<sup>194</sup>.

Il comparativo è così chiamato per il fatto che attraverso di lui è possibile mettere a confronto (*comparare*) due o più cose. Come afferma Donato *mai.* 617.11-2, *comparatiuus gradus generis est semper communis*<sup>195</sup>: infatti, mentre gli aggettivi di

191. Cfr. Mur. 72.71 *comparatio dicitur assimilatio*; 72.76-7 *comparatiuus dicitur a comparando, hoc est assimilando*.

192. Si noti che Remigio ha anche il termine *collatio*, mostrato da *Riu.* 218 come sinonimo di *comparatio*.

193. Sulla *comparatio* nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 151-6.

194. Cfr. Sed. *mai.* 100.29-33 *positiuius dicitur, quia primus ponitur in comparationis gradibus, et idcirco primum locum tenet, quia et a se ipso habet originem et ceteri gradus ab eo formantur et non eget aliquo casu uelut <alii> ad sensum explendum uel quod sit prima positio nominis*. Cfr. *Laur.* 24.61-5.

195. Sul *genus commune* v. infra, pp. 167-8.

grado positivo e di grado superlativo assumono diverse desinenze in base al genere maschile e femminile, quelli di grado comparativo presentano un'unica desinenza per entrambi: *-ior*. Va notato che, mentre gli altri commentatori presentano l'esempio *hic et haec doctior*, che forse scaturisce dal lemma esemplificativo *doctus* usato da Donato *min.* 585.12-3<sup>196</sup>, l'anonimo trae da Smaragdo 35.75 *hic et haec iustior*.

Del superlativo si dice che esso deriva il nome dal fatto che è posto più in alto (*superfertur*) degli altri due gradi e, come il positivo, ha tre generi: maschile (*-us*), femminile (*-a*) e neutro (*-um*). Anche in questo caso la fonte è Smaragdo 38.172-39.180:

Superlatius gradus dicitur, eo quod positiuo et comparatiuo superferatur. (...) Et tria in eo genera continentur: 'doctissimus doctissima doctissimum'.

Smaragdo infatti sottolinea la superiorità qualitativa del superlativo rispetto sia al positivo sia al comparativo, laddove gli altri commentatori la pongono solo in rapporto con il comparativo<sup>197</sup>.

233-238. L'anonimo, dopo aver fornito le definizioni dei gradi di comparazione, spiega come il positivo (dal quale derivano gli altri gradi) possa incontrarsi all'interno delle forme comparativa e superlativa. Per quanto riguarda il comparativo, come afferma Donato *mai.* 618.2, esso può scaturire dall'unione dell'avverbio *magis* e dell'aggettivo al grado positivo: ad esempio, l'aggettivo comparativo *doctior* corrisponde a *magis doctus* o a *magis docta* e *doctius* a *magis doctum*<sup>198</sup>. Lo stesso procedimento vale per il superlativo, ma in questo caso il positivo è preceduto dall'avverbio *ualde*<sup>199</sup>: ad esempio, l'aggettivo superlativo *doctissimus* corrisponde a *ualde doctus*, così come *doctissima* a *ualde docta* e *doctissimum* a *ualde doctum*.

239-242. L'anonimo si interroga sul perché Donato *mai.* 617.13-4 abbia detto che la comparazione è uno degli *accidentia* del nome se in realtà ad essere interessati sono solo i nomi che esprimono qualità e quantità<sup>200</sup>. Questo riferimento va

196. Anche *Riu.* lo utilizzerà alle linee seguenti (230-8). Si noti tuttavia che Donato nell'*Ars maior* inserisce il lemma *fortis*, mentre è nell'*Ars minor* che usa *doctus*.

197. Cfr. *Bern.* 76.25-6, *Sed. mai.* 101.58-9, *Laur.* 24.72-3, in accordo con *Isid. Etym.* 1, 7, 27: *superlatius eo, quod comparatiuo superferatur, ut 'doctissimus'*.

198. È possibile che in questo caso la fonte di *Riu.* sia Remigio *min.* 14.21-7, che mostra un testo molto simile: *comparatiuus (...) resoluatur per positium et 'magis' aduerbium, ut 'ille est doctior', id est 'magis doctus'. (...) Desinit in 'or', ut 'doctior', neutrum in 'us', ut 'hic et haec doctior' et 'hoc doctius'*.

199. In Donato manca questo procedimento, mentre si riscontra in Carisio 304.8-9 (*'perdoctus', id est 'ualde doctus', quod est 'doctissimus'*) e in Prisciano *GL II* 94.15-7 (*superlatium (...) per se prolatum intellectum habet cum 'ualde' aduerbio positium*), attraverso il quale senza dubbio è filtrato nei commentatori medievali (cfr. e.g. *Sed. mai.* 101.60-5 e *Laur.* 25.74-9, che citano anche gli esempi di Prisciano). In questo caso a mostrare un testo simile a *Riu.* è Sedulio *mai.* 109.59-60: *resoluatur per ipsum positium et aduerbium 'ualde'*.

200. Sullo statuto problematico della *comparatio* v. Garcea 2012, pp. 178-9.

inserito nel contesto incipitario del capitolo *De nomine*, in cui Donato (*min.* 585.8-9; *mai.* 614.3-4) asserisce che *nomini accidunt sex, qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus*. I commentatori carolingi (e con essi l'autore di *Riu.*), sulle orme di Pompeo<sup>201</sup>, riflettono sulla questione della presenza della *comparatio* tra gli *accidentia* e, benché sembrino rimproverare al grammatico quell'affermazione, tuttavia alla fine adducono argomentazioni che possano giustificarlo:

Mur. 54.46-55: illi qui pauciora, subtrahebant comparationem, dicentes eam non debere computari inter cetera accidentia, quia non aliis nominibus accidit nisi qualitatem aut quantitatem significantibus. Quibus respondendum quod, quamuis omnia nomina non possunt comparari in litteratura nisi qualitatem aut quantitatem significantia, tamen, si adiectum fuerit nomen qualitatis aut quantitatis, ceteris nominibus possunt comparari. Verbi causa si dicam 'lapis candidus, candidior, candidissimus', 'lignum magnum, maius, maximum', taliter possunt recipere comparationem.

Sed. *mai.* 68.43-53: illi qui pauciora esse uoluerunt, sicut Pompeius, subtrahebant comparationem, quia comparatio non omnibus nominibus accidit; non enim ipso teste nisi qualitatis et quantitatis nominibus comparatio accidit. Sed Donatus eam inter accidentia computat, et hoc uult intelligi, ut illis nominibus accidant sex accidentia, quae comparantur; uel etiam, quia, quamuis non omnibus nominibus accidat in litteratura, tamen si addita fuerint illis nomina qualitatis aut quantitatis (scilicet adiectiua), possunt comparari in sensu, ut dicatur 'lapis candidus candidior candidissimus', similiter 'lignum magnum maius maximum'.

*Laur.* 11.38-50: quaerendum est, quomodo Donatus VI accidentia nomini accidere dicat, cum, sicut Pompeius testatur, comparatio non computetur inter illa accidentia, quae semper nomini accidunt; nisi enim ipso teste qualitatis aut quantitatis nominibus comparatio non accidit. Sed sciendum est, quia cum dicit "nomini accidunt VI" hoc uult intelligi, ut illis nominibus accidant VI accidentia, quae comparantur: per sinedochen enim loquens totum pro parte posuit; uel etiam VI accidentia ideo nomini accidere dicit, quia quaedam nomina, quamuis in litteraturae superficie non comparentur, ab adiectiuis tamen nominibus accipiunt, ut in sensu comparentur, ut 'homo bonus uel malus', 'aqua dulcis uel amara', 'pecus deforme uel pulchrum'.

Rem. *min.* 12.9-19: reprehenditur autem in hoc Donatus, cur posuerit comparationem inter accidentia nominis, cum non sit generale accidens. Comparatio enim non ita accidit nomini ut reliqua accidentia, quia non omnia nomina comparantur, nisi tantum appellatiua; nec ipsa omnia, sed tantum ea, quae qualitatem aut quantitatem significant. Sed

201. Pomp. *GL V* 139.4-15 *comparationem adnumerauit Donatus in hac diuisione: non debuit. Propter quam causam? Illae enim quinque res bene enumeratae sunt, quia semper accidunt, qualitas genus numerus figura casus: nullum nomen esse potest sine qualitate, nullum sine genere, nullum sine casu, nullum sine figura, nullum sine numero. Istaе quinque res semper cohaerent nomini. E contrario inueniuntur nomina quae carent comparatione. 'Doctus' facit 'doctior'; 'Hector' non recipit comparationem. Numquid facit 'Hectorior'? Quin cum sint species nominum appellatiuorum uiginti et septem, non sunt ibi nisi duae, quibus accidunt comparationes, qualitatis et quantitatis. Ergo uides quoniam in eo peccauit, quoniam adnumerauit comparationem, rem non numquam accidentem, inter res semper accidentes. Illae enim semper accidunt, qualitas genus numerus figura casus; illa non numquam accidit.*



duobus modis succurrendum est illi: uno, quia totum pro parte posuit, altero, quia, si adiectivum iunxeris cum fixo, per adiectivum comparatur fixum, ut 'bonus homo', 'melior homo', 'optimus homo'.

Fedele al suo stile sintetico, l'autore di *Riu.* non affronta il problema in maniera dettagliata, come gli altri commentatori, ma si limita a presentare la questione e a fare un sunto delle sue fonti. La menzione della sineddoche, presente nell'*Ars Laureshamensis* e, in maniera sottintesa, in Remigio, permette di ipotizzare, in tale contesto, una relazione più stretta tra l'anonimo e uno di questi due grammatici.

243-250. L'anonimo tratta qui del secondo termine di paragone nella comparazione. Per quanto riguarda il comparativo, Donato<sup>202</sup> nell'*Ars minor* afferma che esso è seguito dal caso ablativo (es. *doctior illo*) e nell'*Ars maior* aggiunge che quello può essere seguito anche dal nominativo, mostrando l'esempio che ricorrerà anche in *Riu.*: *doctior hic quam ille est*. Tuttavia Donato manca di precisare che il nominativo può essere utilizzato solo se preceduto dall'avverbio *quam*<sup>203</sup> (sebbene si evinca dall'esempio da lui introdotto), come invece fa notare Prisciano *GL II 94.10-2*:

Et comparativus quidem gradus ablativo casui adiungitur utriusque numeri, interdum tamen etiam nominativo, quando 'quam' adverbium sequitur.

Nel caso del superlativo, invece, Donato<sup>204</sup> afferma che esso è seguito solo dal genitivo plurale e nell'*Ars maior* presenta come esempio l'espressione *Hector fortissimus Troianorum fuit*. Tuttavia l'anonimo mostra la debolezza dell'asserzione donatiana sottolineando che in realtà anche il genitivo singolare può seguire il superlativo, come avviene nell'esempio *Hector fortissimus fuit gentis Troianae*, e sostiene che ciò si verifica per quei nomi che al singolare indicano una pluralità, vale a dire i nomi collettivi<sup>205</sup>, come *gens* e *populus* (nell'esempio *sapientissimus populi*).

Anche in questo caso è Prisciano *GL II 94.12-3* a mostrare tale concetto:

Superlativus autem genitivus plurali vel singulari, quando ipsum nomen singulare multitudinem significat, ut: 'fortissime gentis'.

202. Don. *min.* 586.2-3 *comparativus gradus cui casui servit? Ablativo sine praepositione: dicimus enim 'doctior illo'; mai.* 618.18-619.6 *comparativus gradus ablativo casui adiungitur utriusque numeri; sed tunc hoc utimur, cum aliquem vel alieno vel suo generi comparamus, ut 'Hector fortior Diomedes' vel 'audacior Troianus fuit'. (...) Interdum comparativus gradus nominativo adiungitur, ut 'doctior hic quam ille est'.*

203. Il termine *particula*, impiegato dall'anonimo in riferimento a *quam*, si riscontra anche in Sedulio *mai.* 109.68, *Laur.* 31.69 e Remigio *mai.* 234.6-7.

204. Don. *min.* 586.3-4 *superlativus cui? Genitivo tantum plurali: dicimus enim 'doctissimus poetarum'; mai.* 619.2-4 *superlativus autem genitivo tantum plurali adiungitur; sed tunc hoc utimur, cum aliquem suo generi comparamus, ut 'Hector fortissimus Troianorum fuit'.*

205. Su cui v. *Riu.* 206-7.

Possono inoltre essere posti in relazione con l'autore di *Riu.*, per quanto concerne la formulazione e gli esempi citati, altri commentatori carolingi<sup>206</sup>:

Clem. 32.24-6: aliquando genetiui singulari iungitur, cum ipsum nomen singulare multitudinem significat, ut 'Hector fortissimus est Troianae gentis'.

Sed. *mai.* 108.41-109.47: quaerendum est, quomodo dicat Donatus genetiui tantum plurali superlatiuum gradum adiungi, non autem singulari, cum legamus etiam eundem superlatiuum gradum plerumque genetiui singulari iunctum, ut est 'doctissimus plebis' et 'doctissimus populi'. Sed sciendum est, quia in illis nominibus sit haec constructio, quae, quamuis singulariter efferantur, sensu tamen pluralia sunt, ut 'plebs', 'populus', 'contio'.

*Laur.* 30.54-31.60: quaerendum est, quomodo dicat Donatus genetiui tantum plurali superlatiuum gradum adiungi, non autem singulari, cum legamus etiam eundem superlatiuum plerumque genetiui singulari iunctum, ut est 'doctissimus plebis' et 'doctissimus populi'. Sed sciendum est, quia in illis nominibus sit haec constructio, quae, quamuis singulariter efferantur, sensu tamen pluralia sunt.

Rem. *min.* 16.14-7: iungitur etiam genetiui casui singulari in illis tantum nominibus, quae positionem habent singularem et sensum pluralem, ut 'doctissimus plebis', 'sapientissimus congregationis uel contionis', 'fortissimus gentis'.

251-255. Il terzo *accidens* del nome è il *genus*. Per prima cosa l'anonimo afferma che il genere è l'indicazione della capacità di procreare cose corporali e cose incorporali. Il termine *agnitus* che accompagna i due sostantivi potrebbe forse designare quelle realtà *non carentes genere*, ossia nelle quali la 'sessualità' è inequivoca. La stessa definizione è presente nell'*Ars Bernensis* 82.1-2<sup>207</sup>:

Genus quomodo definitur? Ita: genus est indicatio creandi corporum agnitorum et rerum agnitarum.

Le definizioni che seguono, invece, sono presenti in Sedulio e in Remigio:

Sed. *mai.* 69.83-8: est genus in nomine exploratio sexus per uocem carentem genere. Per uocem sexus exploratur, quia cum dico 'hic' intelligo masculum, cum dico 'haec' intelligo feminam. Sed ipsa uox, per quam inuestigatur, caret genere, quia nec generat nec generatur, quia illa uox non est genus, sed quod per eam significatur.

Rem. *min.* 19.21-6: genus ergo dicitur in nomine exploratio sexus per uocem carentem genere. Nam illa uox non est genus, sed quod per eam intellegitur; uel genus dicitur in nomine dictio finalis determinatione discreta, unde sexus uterque cognosci potest.

206. Nel caso di Sedulio e di *Laur.* si nota, come in *Riu.*, la messa in discussione delle parole di Donato.

207. Nella sua edizione Hagen corregge le lezioni del ms. Bern 123 (che tramanda il testo) *inditio* in *indicatio* e *ut* in *et*. Tuttavia l'*Ars Bernensis* è tradita anche dal ms. Ripoll 46 (v. supra, pp. 21; 32), che presenta le lezioni *indicium* (che si ritrova anche in *Riu.*) e *aut* (mentre *Riu.* ha *sen*), che sono probabilmente da considerarsi come autentiche. In base a questo è possibile ipotizzare che il ms. Bern 123 non sia il codice utilizzato dall'anonimo per la redazione dell'*Ars Rivipullensis* e che forse il ms. di Berna e il codice che rappresenta l'antigrafo del ms. di Ripoll (che probabilmente conteneva anche *Bern.*), entrambi redatti a Fleury, abbiano avuto lo stesso *exemplar*.

Il *genus* è l'identificazione del sesso quando una parola non esplicita il genere: per esempio, se dico *sacerdos* posso intendere sia il sacerdote maschio sia la sacerdotessa femmina e solo gli 'articoli' *hic e haec* permettono di definire il genere della parola. E a corrispondere al genere non è la parola, bensì quello che si intende attraverso di essa: per esempio, se dico *nauta* non mi sto riferendo a un essere di genere femminile perché finisce in *-a*, che è tipicamente una desinenza femminile (e quindi non è la parola che corrisponde al genere), ma *nauta* significa "marinaio" e quindi indica un essere di genere maschile perché il *nauta* è generalmente maschio (e quindi il genere è ciò che si intende attraverso la parola).

È possibile che Remigio abbia attinto dal commento di Sedulio o dalla fonte insulare a cui questi fa capo, ma senza dubbio l'anonimo ha tratto le sue definizioni da Remigio, di cui condivide in più, rispetto a Sedulio, l'espressione *genus est in nomine dictio finalis determinatione discreta, unde sexus uterque cognosci potest*, che fa riferimento alla possibilità di distinguere il genere di un nome in base alla desinenza di quest'ultimo. Rispetto al testo di Remigio si nota che l'autore dell'*Ars Riuipullensis* ha invertito le frasi *uel genus est...* e *nam illa uox...* ed è interessante notare che Sedulio mostra lo stesso ordine dell'anonimo. Fermo restando che è estremamente probabile che l'anonimo abbia preso la sezione da Remigio, è possibile formulare due ipotesi: che il diverso ordine nell'*Ars* sia dovuto a un errore di trascrizione o piuttosto che l'anonimo abbia copiato sì da Remigio, ma confrontando il testo di quest'ultimo con quello di Sedulio, di cui potrebbe aver preferito l'ordine strutturale dei concetti esposti.

256-262. Segue quindi l'etimologia della parola *genus*<sup>208</sup>: essa deriva dal verbo *genero*, in quanto, secondo l'anonimo, il maschile 'genera' il femminile<sup>209</sup>, o meglio, come afferma Prisciano *GL II 141.4-6*, in quanto il maschile e il femminile (gli unici due generi riconosciuti dalle leggi della natura) hanno la caratteristica di generare<sup>210</sup>:

Genera igitur nominum principalia sunt duo, quae sola nouit ratio naturae, masculinum et femininum. Genera enim dicuntur a generando proprie quae generare possunt, quae sunt masculinum et femininum.

Alla citazione prisciana viene aggiunta l'etimologia vera e propria, in base alla quale *genus* deriva dal greco γῆ<sup>211</sup>, "terra", perché, come sostiene Isidoro *Etym. I 1, 1, 2*, tutte le cose nascono da essa:

208. V. Maltby 1991, p. 257; Schad 2007, p. 184.

209. In base all'esempio di *Riu.*, la desinenza maschile *-us* genera la desinenza femminile *-a*, ma quest'ultima genera a sua volta la desinenza del neutro *-um*, sebbene il commentatore non dica che il femminile genera il neutro.

210. Cfr. Don. *mai.* 619.13 *uel principalia uel sola genera duo sunt, masculinum et femininum.* Cfr. Varro fr. 245 Funaioli (ex Pomp. *GL V 159.23-4*) *Varro ait genera tantum illa esse quae generant.*

211. Nel codice *R* (unico testimone di questa parte) di *Riu.* si legge *genos*, ma non è possi-

Genus a gignendo dictum, cui deriuatum nomen a terra, ex qua omnia gignuntur; γῆ enim Graece terra dicitur.

Questa etimologia si riscontra anche in alcuni commentatori altomedievali, come Smaragdo 43.9 (*ge enim apud Grecos terra dicitur*), l'*Ars Bernensis* 82.4 (*γῆ enim Graece terra dicitur*), Sedulio *mai.* 109.3-4 (*a Greco quod est γῆ, id est terra*) e Remigio *min.* 12.21-2 (*a graeco quod est ge, id est terra*)<sup>212</sup>.

263-264. L'anonimo elenca i criteri in base ai quali è possibile determinare il genere di un nome: *natura, articuli, auctoritas, clausulae*. Per comprendere cosa si intenda con esse, è possibile citare la spiegazione che ne fornisce la fonte Remigio *min.* 20.1-21<sup>213</sup>:

Quattuor modis cognoscuntur genera: natura articulis auctoritate clausulis. Natura, quia si uideris equum, intellegis utrum sit masculus an femina. Articulis, quia cum audis uel legis 'hic', intellegis masculinum, cum 'haec', feminam. Auctoritate autem, quia nomina sunt incerti generis, quae nescimus quo genere pronunciare debeamus, nisi requiramus auctoritatem maiorum, ut sunt 'silex' et 'finis' et 'cortex'. (...) Clausulis, quia decreuerunt antiqui, ut ea nomina, quae in 'us' uel 'er' exeunt, potius dicantur masculina quam feminina, ea uero, quae in 'a', feminino potius pronuncientur genere.

Dunque, con *natura* si intende la distinzione visiva tra maschio e femmina, in base al sesso che la natura ha attribuito a ciascun essere. L'*articulus*, data la sua assenza nella lingua latina, va inteso come il pronome che permette di discernere un nome maschile da uno femminile (es. *hic*: maschile; *haec*: femminile), nei casi in cui ciò non sia chiaro dalle *clausulae*. Queste infatti, all'interno di un nome (ma vale per qualsiasi altra parte declinabile del discorso), consentono di capire se si tratta di un nome maschile o femminile: nel primo caso la desinenza sarà,

bile sapere se si tratti di un errore prodottosi solo in questo testimone (o nell'archetipo) per analogia con *genus* o se esso vada fatto risalire all'anonimo.

212. L'affinità del testo di *Riu.* con quello di Sedulio e di Remigio fa propendere per la sua derivazione da uno dei commenti dei due grammatici.

213. Cfr. Sed. *mai.* 114.64-115.92 *quattuor modis genera dinoscuntur: articulis auctoritate clausulis natura. Natura, sicut 'masculus' et 'femina', quia, si uideris hominem uel equum, intelligis, cuius sit generis. (...) Articulis, sicut est 'hic' et 'haec'; cum enim audis uel legis 'hic' uel 'haec', intelligis genus. Auctoritate, sicut in his nominibus, quae incerti sunt generis, ut 'silex', 'cortex', quae apud quosdam masculino, apud quosdam feminino genere proferuntur. In istis, quae ab auctoritate sunt, non naturalem rationem, sed auctoritatem sequi debemus. (...) Clausulis cognoscuntur genera, quia decreuerunt auctores, ut ea nomina, quae in 'us' uel in 'er' exeunt, masculino genere pronuntiantur, quae in 'a', magis feminino; Rem. *mai.* 235.28-236.1 *quattuor modis genera dinoscuntur: natura, sicut 'masculus' et 'femina'; articulis, sicut 'hic' et 'haec': cum enim legis uel audis 'hic' et 'haec', intelligis, utrum sit masculus an femina; auctoritate, sicut in his nominibus, quae incerti sunt generis, ut sunt 'silex' et 'cortex', quae apud quosdam masculino genere pronuntiantur, apud alios uero feminino (...). Clausulis dinoscuntur genera, quia decreuerunt auctores, ut ea nomina, quae in 'us' uel in 'r' exeunt, magis masculino genere pronuntiantur, ea uero, quae in 'a' exeunt, magis feminino. Cfr. Pomp. GL V 160.9-10 illud scire debes, quod multa sunt genera a natura, multa ab auctoritate.**

per esempio, *-us* o *-er*; nel secondo sarà *-a*. Infine, qualora non si evinca chiaramente il genere di un nome, subentra l'*auctoritas* degli scrittori precedenti; e in questo caso non sarà impossibile notare che uno stesso nome viene inteso, anche da uno stesso autore, una volta come maschile una volta come femminile, oppure come neutro<sup>214</sup>.

264-280. L'anonimo si occupa dei quattro generi del nome indicati da Donato (*min.* 586.5-6; *mai.* 619.7): maschile, femminile, neutro e comune<sup>215</sup>. Innanzitutto chiarisce cosa vada inteso con *genus commune* e con *genus neutrum* e per fare ciò si serve del testo di Prisciano *GL II* 141.6-13:

Nam commune et neutrum uocis magis qualitate quam natura dinoscuntur, quae sunt sibi contraria. Nam commune modo masculini modo feminini significationem possidet, neutrum uero, quantum ad ipsius uocis qualitatem, nec masculinum nec femininum est. Vnde commune articulum siue articulare pronomen tam masculini quam feminini generis assumit, ut 'hic sacerdos' et 'haec sacerdos', neutrum autem separatum ab utroque genere articulum asciscit, ut 'hoc regnum'.

Il *genus commune*<sup>216</sup> comprende quei nomi maschili e femminili le cui desinenze non permettono di specificare il genere di appartenenza e necessitano quindi di un 'articolo' che lo distingua (es. il nome *sacerdos* è maschile se preceduto da *hic* e femminile se preceduto da *haec*), mentre il *genus neutrum* designa ciò che, da un punto di vista sessuale, non è né maschile né femminile ed è preceduto dal pronome *hoc*.

L'anonimo chiarisce quindi che la differenza tra i due generi sta nel fatto che, mentre il *commune* è l'*adfirmatio* dei due generi maschile e femminile in quanto li comprende, il *neutrum* è la loro *abnegatio*, in quanto non è né l'uno né l'altro<sup>217</sup>. Questo concetto si ritrova anche in Sedulio e in Remigio:

Sed. *min.* 13.81-7: neutrum idcirco genus esse dicitur, quod utriusque generis, id est masculini et feminini, sit abnegatiuum. Ex his enim per abnegationem nascitur; nam ideo neutrum dicitur, quod neque hoc sit neque illud. Omne autem quod nascitur, siue per confirmationem ut masculinum, siue per abnegationem ut neutrum, rationabiliter genus esse dicitur; *mai.* 110.18-21: neutrum genus dicitur per abnegationem duorum, maris uidelicet et feminae. Commune genus dicitur per comprehensionem maris et feminae, quia sub una litteratura duo genera comprehendit.

Rem. *min.* 18.3-10: neutrum dicitur per abnegationem duorum generum, quasi nec hoc nec illud, id est nec masculinum nec femininum. (...) Commune dicitur, quia communicat duobus generibus, eo quod sub una litteratura marem ac feminam comprehendit,

214. Su questo v. Corbeill 2008, pp. 96-9; Garcea 2012, pp. 184-6.

215. Sui *genera nominum* nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 127-30; Vaahtera 2000.

216. Sull'impiego dell'aggettivo *communis* nella terminologia grammaticale v. Pugliarello 1979.

217. Cfr. Isid. *Etym.* 1, 7, 28 *neutrum dictum quia nec hoc est nec illud, id est nec masculinum nec femininum*.

ut 'hic et haec sacerdos'; *mai.* 234.19-21: neutrum genus dicitur per abnegationem duorum, maris uidelicet et feminae. Commune genus per comprehensionem maris et feminae, quia sub una litteratura duo genera comprehendit.

Oltre a questi quattro generi, Donato (*min.* 586.7-8; *mai.* 619.15-6) menziona anche l'*epicoenon*<sup>218</sup> o *promiscuum* e, a tale proposito, l'anonomo presenta la differenza tra quest'ultimo e il *genus commune*<sup>219</sup>: entrambi fanno riferimento a nomi maschili e femminili, ma il *commune* si caratterizza per l'impiego di pronomi diversi a seconda del genere (*diuersis articulis*: *hic* per il maschile, *haec* per il femminile), anteposti al medesimo nome (*una uoce*: *sacerdos*)<sup>220</sup>; l'*epicoenon*, invece, comprende i nomi di animali in cui il maschio e la femmina sono indicati adoperando uno stesso 'termine' (*una uoce*: *passer*) e un unico 'articolo' (*uno articulo*: *hic*), che quindi può essere utilizzato sia per l'esemplare maschio sia per l'esemplare femmina<sup>221</sup>.

281-286. L'anonomo termina il paragrafo sul genere fornendo l'origine dei termini *masculinum* e *femininum* (scil. *genus*). Mentre di *masculinum* si dice semplicemente che esso deriva da *mas maris*<sup>222</sup>, "uomo", più articolata è l'etimologia di *femininum*, che si fa discendere da *femen -inis*, corrispettivo di *femur -oris*, "coscia". La fonte di *Riu.* per questa parte è senza dubbio Remigio *min.* 17.5-10, che scrive così<sup>223</sup>:

'Femen feminis' et 'femur femoris'. Quidam femina esse mulierum dicunt, femora uirorum. Sed idem est 'femen feminis' et 'femur femoris': est abstrusa pars corporis, id est

218. Sulla scelta da parte dei grammatici di mantenere la parola greca anche nella terminologia tecnica latina si vedano le considerazioni di Nicolas 2007, pp. 388-9.

219. Bonnet 2007, p. 101 afferma che «*commune et promiscuum* ne sont pas, à proprement parler, des genres, puisqu'ils sont dépourvus d'appui morphologique propre, mais plutôt des modes de référence, respectivement motivée ou arbitraire, à la sphère extra-linguistique».

220. Cfr. Don. *min.* 586.6 *commune*, ut '*hic et haec sacerdos*'; *mai.* 619.11-2 *commune est, quod simul masculinum femininumque significat, ut 'hic et haec sacerdos*'; Prisc. *GL II* 141.10-2 *commune articulum siue articulare pronomem tam masculini quam feminini generis assumit, ut 'hic sacerdos' et 'haec sacerdos'*.

221. Cfr. Don. *min.* 586.7-8 *est epicoenon, id est promiscuum, ut 'passer', 'aquila'*; *mai.* 619.15-6 *est epicoenon uel promiscuum, quod sub una significatione marem ac feminam comprehendit, ut 'passer', 'aquila'*; Prisc. *GL II* 141.14-5 *epicoena, id est promiscua, uel masculina sunt uel feminina, quae una uoce et uno articulo utriusque naturae animalia solent significare*.

222. Cfr. Sed. *mai.* 110.14-6 '*mas maris*' est primitiuum, inde diminutiuum '*masculus la lum*', unde et '*masculum*' legimus; hinc etiam '*masculinum*' deriuatur; Rem. *min.* 17.1-2 '*mas maris*', inde diminutiuum '*masculus masculi*', addita '*nus*' fit '*masculus*'; *mai.* 234.15-7 '*mas maris*' est primitiuum, inde diminutiuum '*masculus la lum*', unde et '*masculum tus*' legimus. Hinc etiam '*masculinum*' deriuatur. Cfr. Isid. *Etym.* 9, 2 *a mare maritus quasi mas. Est enim nomen primae positionis quod facit in diminutione masculus, in deriuatione maritus*.

223. Cfr. Sed. *mai.* 110.16-8 '*femen feminis*' et *femur femoris idem sunt, partes uidelicet corporis inter coxalia, quibus equis insedemus; inde deriuatur femininum genus*; Rem. *mai.* 234.17-9 '*femen feminis*' et '*femur femoris*' partes uidelicet corporis, id est inter coxalia quibus equis insedemus, inde deriuatur '*femininum*'.

inter coxalia, quibus equis insidemus. Igitur ab eo quod est 'femen feminis' formatur 'femina'; hinc et 'femininus -na -num'.

L'etimologia è da far risalire a Isidoro *Etym.* 11, 1, 106:

Femora dicta sunt, quod ea parte a femina sexus uiri discrepet. Sunt autem ab inguibus usque ad genua. Femina autem per deriuationem femorum partes sunt, quibus in equitando tergis equorum adhaeremus.

287-292. Il quarto *accidens* del nome è il *numerus*<sup>224</sup>. La prima definizione di *Riu.* è tratta da Boezio *arithm.* 1, 3 (pp. 15.2-16.4 Oosthout-Schilling):

Numerus est unitatum collectio, uel quantitatis aceruus ex unitatibus profusus.

Il numero viene inteso come una combinazione di unità o un insieme di quantità composto da unità<sup>225</sup>. La presenza di questo estratto in un'opera come l'*Ars Riuipullensis* si spiega pensando che il trattato boeziano fu riscoperto durante la rinascenza carolingia e andò ben presto ad occupare un posto all'interno dell'insegnamento del *quadriuium*, finendo con l'influenzare la stesura di testi non strettamente di quel settore<sup>226</sup>. Infatti alcune tracce di quest'opera si riscontrano nei lavori esegetici di Remigio di Auxerre<sup>227</sup> e un esempio è presente anche nel suo commento all'*Ars minor* di Donato, in cui ricorre proprio la definizione di *numerus* elaborata da Boezio. Dal momento che la versione presente in Remigio<sup>228</sup> differisce leggermente da quella boeziana, mostrata invece in modo fedele da *Riu.*, non è facile ipotizzare che l'anonimo abbia tratto la definizione da Remigio. Tuttavia allo stesso tempo è importante notare che entrambi i grammatici presentano all'inizio del paragrafo sul numero prima la definizione di Boezio e poi quella di Prisciano. Infatti l'anonimo prosegue il discorso citando le parole del grammatico di Cesarea (*GL II* 172.2-3):

Numerus est dictionis forma, quae discretionem quantitatis facere potest.

Il numero è la caratteristica morfologica della parola che permette di definirne la quantità<sup>229</sup>, vale a dire di determinare se un nome è singolare o plurale.

Come si nota, entrambe le definizioni di Boezio e di Prisciano hanno a che vedere con la categoria della quantità<sup>230</sup>.

224. Sulla categoria del numero nei grammatici latini v. Colombat 1993, pp. 31-4.

225. Sulla definizione di Boezio v. Guillaumin 2012, pp. 142-4.

226. V. Caiazzo 2000, pp. 113-5.

227. Tra questi va annoverato il *Commentum in Martianum Capellam*, come si evince dall'apparato delle fonti dell'edizione di Lutz. Del resto Remigio è anche autore di un commento esegetico agli *Opuscula sacra* e al *De consolatione philosophiae* di Boezio. V. Jeudy 1991, pp. 379-80; 388.

228. *Rem. min.* 12.26-7 *est autem numerus unitatum collectio, ueluti quidam aceruus ex multis unitatibus profusus.*

229. Sulla definizione di Prisciano v. le considerazioni di Colombat 1993, p. 34, nota 1. Relativamente al concetto di *discretio quantitatis* v. Correa 1989, pp. 90-2.

230. Kelly 2002, p. 87.

Alla definizione di *numerus* segue la sua etimologia. Il termine è fatto derivare da *numus*<sup>231</sup>, “moneta”, “denaro”<sup>232</sup>, oppure dal nome della dea Numeria<sup>233</sup>, inventrice dei numeri<sup>234</sup>, o del re Numa Pompilio, prima del quale – come si legge in Sedulio – i Romani non sapevano contare<sup>235</sup>:

Mur. 88.83-5: *numerus dictus est a Numeria dea, quam antiquitus coluerunt Romani, siue, ut quidam uolunt, a Numa consule Pompilio, uel etiam, quod uerius est, a nummis siue a numerando.*

Sed. *mai.* 69.89-92: *numerus dicitur a numerando uel a Numeria dea, quam antiqui dicebant deam esse numeri, uel a Numa Pompilio, ante quem nesciebant Romani numerare. Vel a nummis numerus dicitur; 130.29-38: numerus dictus est a numerando uel a frequentatione numerorum uel a Numeria, dea paganorum, quae fertur numerum reperisse, quam antiquitus coluerunt Romani (...). Siue a Numa Pompilio, rege Romanorum, ante quem ipsi Romani expertes erant numerandi, sed lapillis computabant omnia (...). Vel a nummis uocatur numerus.*

*Laur.* 41.22-5: *dictus autem est numerus a Numeria dea, quam antiquitus coluerunt Romani; siue, ut quidam uolunt, a Numa consule Pompilio, uel etiam, quod uerius est, a nummis siue a numerando.*

Rem. *min.* 12.23-6: *numerus dicitur a numerando, uel a Numeria dea, quam antiqui dicebant deam esse numeri, uel a Numa Pompilio, qui primus apud Romanos numerum repperit; mai.* 240.7-9: *numerus dictus est a numerando a frequentatione numerorum, uel a Numeria dea paganorum, quae fertur numerum reperisse.*

293-295. A proposito del numero, l’anonimo si occupa di quei termini che hanno solo il singolare e che sono divisi in tre gruppi, in base al loro essere singolari per *natura*, per *usus* o per *mysterium*<sup>236</sup>. La trattazione è presente in Smaragdo 65.11-66.38<sup>237</sup>:

231. Si è conservata la grafia *numus*, equivalente di *nummus*, presente in entrambi i testimoni.

232. Cfr. Isid. *Etym.* 3, 3, 1 *numero nummus nomen dedit, et a sui frequentatione uocabulum in-didit.*

233. La lezione *Numeria* di *Riu.* è probabilmente un errore di lettura causato dal vicino *dea*.

234. Cfr. Varro fr. 107 Funaioli (ex Non. 559.31-5) *ut qui contra celeriter erant nati fere Numerios praenominabant, quod qui cito facturum quid se ostendere uolebat, dicebat numero id fore; quod etiam in partu precabantur Numeriae, quam deam solent indigitare etiam pontifices; Aug. ciu. Dei 4, 11 Numeria, quae numerare doceat.*

235. La notizia su Numa Pompilio si legge solo nei grammatici insulari (da Murethach e *Laur.* è attribuita a degli imprecisati *quidam*) e in Remigio e nell’anonimo e potrebbe trattarsi di un autoschediasma generatosi a partire dalla radice *num-* che accomuna *numerus* e *Numa*.

236. La classificazione operata da Donato *mai.* 623.1-7 è invece basata sul genere di appartenenza dei nomi. Per un quadro generale v. Jeep 1893, pp. 132-4.

237. Cfr. Prisc. *GL II* 174.23-175.3 *sunt quaedam nomina semper singularia uel natura uel usu: natura, ut propria, quae naturaliter inuidua sunt: ‘Iuppiter’, ‘Venus’, ‘Ceres’, ‘Achilles’, ‘Hector’, ‘Sol’, ‘Luna’, ‘Italia’, ‘Sicilia’, ‘Cilicia’; usu, quae singulariter proferris tradidit usus, ut ‘sanguis’, ‘pulis’.* Si noti che Prisciano considera solo le prime due categorie, mentre Smaragdo attraverso la



Singularis namque numerus tribus modis repperitur constitutus: natura, usu et mysterio. Natura, ut 'sol', 'luna', 'mundus', quae naturaliter singularia sunt creata. (...) Vsu, ut 'sanguis', 'pulus', 'uinum', 'frumentum', 'fenum', quae omnia, nisi usus contradixisset, pluraliter et secundum artem dici poterant. (...) Mysterio: et quia nulla gens aut homo sine sua qualicumque est fide, poterat pluraliter dici 'fides' (...), qua credimus et confitemur unum esse Deum in Trinitate (...), nulla alia dicenda est fides. Similiter 'baptismus' multorum ministrorum, per quorum administratur manus, pluraliter dici poterat. Sed quia illi tantum tinguendi in aqua corpora exhibent officium et Dominus Iesus Christus solus delet peccata, solummodo ueraciter illius solius et unius dicitur esse baptismus.

Rientrano nella categoria della *natura* parole come *sol* e *luna*, singolari in quanto creati come elementi unici. Per quanto riguarda l'*usus*, termini come *sanguis* e *pulus* sono impiegati al singolare in base a una consuetudine, ma, come afferma Prisciano *GL* II 175.21-176.1, *dicere 'sanguines', (...) 'pulueres', nihil impediret*. Infine la categoria del *mysterium* comprende parole come *fides* e *baptismus*, il cui essere nomi singolari trova legittimazione nell'uso biblico<sup>238</sup>.

296-308. Il quinto *accidens* del nome è la *figura*, che permette di distinguere tra parola semplice e parola composta<sup>239</sup>. L'anonimo infatti designa la *figura* come *compositio dictionum*, ossia come una combinazione di parole<sup>240</sup>: del resto, da un punto di vista etimologico, essa deriva dal verbo *figere*, equivalente di *componere*.

L'etimologia presente in *Riu.* e il riferimento ai *figuli*, "vasai", chiamati così proprio per la loro capacità di produrre oggetti mettendo insieme pezzi di argilla<sup>241</sup>, si riscontrano in forma uguale anche in Sedulio<sup>242</sup> e in Remigio:

Sed. *mai.* 69.97-9: figura dicitur a fingendo, id est componendo. Fingere enim dicimus componere; inde compositores luti figulos uocamus.

Rem. *min.* 13.5-7 (= *mai.* 242.13-4): figura dicitur a fingendo, id est componendo, quia fingere dicimus componere; unde compositores luti figulos uocamus.

terza assegna una connotazione cristiana al suo testo. Su *natura* e *usus* come criteri distintivi v. Giannini 1989, pp. 134-43; Garcea 2012, pp. 194-8.

238. Cfr. Vineis 1994, pp. 1093-4; Luhtala 2000b, p. 519.

239. Su questo v. Giannini 1989, pp. 120-5; Chapman 2005, pp. 40-3.

240. Questa definizione non sembra rintracciabile in altri grammatici, ma può essere confrontata con quella formulata, a proposito di *oratio*, da Mario Vittorino 2, 9 (p. 67 Mariotti): *oratio est dictio significans uel compositio dictionum significantium consummans unam sententiam*. Sul concetto di *dictio* v. il commento a *Riu.* 127-31.

241. Cfr. Isid. *Etym.* 20, 4, 2 *uasa* (...) *fictilia dicta quod fiant et fingantur ex terra*. *Fingere enim est facere, formare et plasmare, unde et figuli dicuntur*. Come ha notato Chapman 2005, p. 49, «for the medieval grammatici, forming compound could be seen as a creative activity similar to creating other artefacts, like paintings, sculptures or pottery».

242. Si noti che Sedulio in un altro luogo del testo (137.34-6) mostra una redazione leggermente differente, che condivide con Mur. 92.86-8 e con *Laur.* 46.30-2 e che quindi va fatta risalire alla fonte comune: *dicta uero est figura a fingendo, id est a componendo, quia antiqui fingeant imagines in parietibus uel etiam in lapidibus; unde modo compositores luti figulos uocamus*.

L'origine di questa etimologia è senza dubbio da far risalire a un passo di Gregorio Magno *in Euang.* 23, 1 (p. 194.17-9 Étaix)<sup>243</sup>:

Fingere namque componere dicimus, unde et compositores luti figulos uocamus.

Le affinità tra *Riu.* e Sedulio/Remigio sono evidenti anche nella seconda parte della definizione, in cui si afferma che la *figura*, all'interno del nome, può essere formata o da una sola parte del discorso, e in tal caso viene definita *simplex*, o da più parti del discorso, e in questo caso viene denominata *composita*<sup>244</sup>:

Sed. *mai.* 69.99-2 (= 137.36-8): et est figura res artificialis, quae aut ex una parte constat et dicitur simplex, ut 'iustus', aut ex pluribus et composita uocatur, ut 'iniustus'.

Rem. *min.* 13.7-9 (= *mai.* 242.14-6): et est figura rerum forma, uel figura est res artificialis, quae aut ex una parte constat et simplex dicitur, aut ex pluribus et composita uocatur.

Quindi l'anonimo fornisce un esempio per ciascuna delle due forme: la *figura simplex* non può essere divisa in due parti che abbiano un proprio significato, come *magnus*; la *figura composita*, invece, ha la caratteristica inversa: infatti il nome *magnanimus* è composto da *magnus* e *animus* e ciascuno dei due termini è comprensibile se preso singolarmente. Lo stesso esempio è presentato ancora da Sedulio e Remigio:

Sed. *mai.* 137.44-5: 'animus' simplex figura est, 'magnanimus' composita est, 'magnanimitas' decomposita.

Rem. *min.* 21.13-6: 'magnus' simplex figura est, 'magnanimus' composita, inde 'magnanimitas' uenit, decomposita. Composita uero dicitur figura, quae in duo intelligibilia diuidi potest; *mai.* 242.19-20: 'animus' simplex figura est, 'magnanimus' composita, 'magnanimitas' decomposita.

e deriva da Prisciano *GL* II 177.10-3:

Figura quoque dictionis in quantitate comprehenditur: uel enim simplex est, ut 'magnus', uel composita, ut 'magnanimus', uel decomposita, quam Graeci παρασύνθετον uocant, id est a compositis deriuata, ut 'magnanimitas'.

Tuttavia va notato che l'autore di *Riu.*, a differenza dei commentatori coevi, non considera la *figura decomposita* esaminata da Prisciano e resta quindi fedele al testo di Donato<sup>245</sup>, che menziona solo la *figura simplex* e quella *composita*.

243. Sulla conoscenza e sull'impiego delle *Omelie* di Gregorio Magno per l'apprendimento del latino nelle scuole monastiche v. Deleeuw 1985, pp. 865-8.

244. Pomp. *GL* V 169.2-3 *figura aut naturalis est, aut ex arte descendit. Quae est naturalis, simplex uocatur; quae ex arte descendit, composita.* Sulla visione dei composti come prodotti derivati ex arte nei grammatici latini v. Giannini 1989, pp. 125-6; Chapman 2005, pp. 49-51.

245. Cfr. Don. *min.* 586.11-2 *figurae nominum quot sunt? Duae. Quae? Simplex, ut 'decens', 'potens'; composita, ut 'indecens', 'inpotens'; mai.* 624.1-2 *figurae nominibus accidunt duae, simplex et composita: simplex, ut 'doctus', 'potens'; composita, ut 'indoctus', 'inpotens'.*

Per quanto riguarda l'etimologia delle due *figurae, simplex* deriva da *semel*, "una volta", e *plexa*, "intrecciata"<sup>246</sup>, e indica quindi un elemento che non è associato ad altri all'interno di una parola, in opposizione a *composita*, da *con-* = *simul*, "insieme", e *posita*, "posta"<sup>247</sup>, che invece indica la presenza di più elementi messi insieme nella costruzione di una parola.

309-315. Si trova qui una sezione inerente al paragrafo sul *genus*, tratta presumibilmente da Remigio e che avrebbe dovuto seguire il testo alla l. 280: infatti, a proposito del genere *epikoenon*, Donato (*min.* 586.7-8; *mai.* 619.15-6) e i suoi commentatori citano gli esempi *passer* e *aquila*<sup>248</sup> (quest'ultimo assente in *Riu.*) come nomi epiceni di genere sempre maschile il primo e sempre femminile il secondo. Tuttavia Remigio *min.* 18.19-20 scrive in più<sup>249</sup>:

Est epikoenon, id est promiscuum, ut 'passer', 'aquila', 'mustela', 'miluus'.

e, dopo aver spiegato cosa si intenda con *epikoenon*, inserisce una breve esposizione sull'etimologia degli animali menzionati. È proprio questo il contesto in cui va inserita la trattazione presente nell'*Ars Riuipullensis*<sup>250</sup>.

A proposito di *passer*, l'anonimo dice che esso è così chiamato per la piccolezza del corpo. Stessa etimologia in Remigio *min.* 19.1-2<sup>251</sup>:

A paruitate corporis passer adeptus est nomen.

da rimontare a Isidoro *Etym.* 12, 7, 68:

Passeres sunt minuta uolatilia, a paruitate uocata.

L'anonimo fa seguire *mustela*, che sarebbe composto da *mus* e da un termine equivalente a *longus*, per la somiglianza della donnola a un lungo topo<sup>252</sup>. Il grammatico considera *longus* come traduzione del greco *telos*, che tuttavia non è ovvia-

246. La stessa etimologia (su cui cfr. Löfstedt 1972, p. 59) si riscontra in Mur. 92.79, Sed. *mai.* 137.22, *Laur.* 45.20 e Rem. *min.* 21.16-7.

247. Cfr. Mur. 93.12-3 *composita autem simul posita uel simul plicata dicitur*; Sed. *mai.* 137.22-3 *composita dicitur quasi simul posita, id est simul plicata*; Rem. *min.* 21.17-8 *composita dicitur eo quod ex pluribus partibus constat*.

248. Cfr. tuttavia l'apparato critico di Holtz *ad* 586.8.

249. Il riferimento ai quattro animali è presente anche in Sedulio *mai.* 115.90-4 (cfr. Rem. *mai.* 235.26-7), sebbene in un altro contesto, ma anche nel grammatico insulare si può leggere un'allusione all'impiego dell'articolo maschile per *passer* e *miluus* e di quello femminile per *aquila* e *mustela*: *clausulis cognoscuntur genera, quia decreuerunt auctores, ut ea nomina, quae in 'us' uel in 'er' exeunt, masculino genere pronuntiarentur, quae in 'a', magis feminino. Vnde 'passer' et 'miluus' masculino, 'aquila' et 'mustela' feminino genere pronuntiat.*

250. Una causa della presenza di questa sezione qui potrebbe essere ravvisata nell'ipotesica provvisorietà della redazione dell'opera: è infatti possibile che l'anonimo avesse raccolto una serie di appunti personali, forse da mettere successivamente in ordine.

251. Cfr. Sed. *min.* 14.17 (= *mai.* 115.99) *passer a paruitate dicitur*.

252. Per una rassegna delle ipotesi etimologiche di *mustela* v. Bettini 2000.

mente attestato, come aggettivo, con questo significato. Identico l'approccio di Remigio *min.* 19.6-8:

Mustela dicitur quasi mus longa; telon enim graece, longum latine.

Le parole di Remigio sono da ricondurre anche qui a Isidoro *Etym.* 20, 15, 3:

Telonem<sup>253</sup> hortulani uocant lignum longum quo auriunt aquas. Et dictum telonem a longitudine; τηλὸν enim dicitur iuxta Graecos quidquid longum est; unde et mustelam uocant quasi mus longus.

Tuttavia in altri luoghi dell'opera Isidoro sostiene che il riferimento alla lunghezza dell'animale sia da far risalire non ad un termine greco, bensì ad uno latino: il sostantivo *telum*, "giavellotto"<sup>254</sup>:

*Etym.* 12, 3, 3: mustela dicta quasi mus longus; nam telum a longitudine dictum; 18, 7, 10: proprie autem telum a longitudine dictum: unde et mustelam dicimus quod longior sit quam mus.

E così del resto si legge anche nel commento di Servio *ad Aen.* 9, 747:

TELVM hoc loco telum gladium dixit a longitudine: unde et mustela dicitur, quasi mus longus.

Relativamente al collegamento tra il latino *telum* e il greco τηλὸν menzionato da Isidoro, e quindi dai grammatici carolingi Remigio e l'anonimo dell'*Ars Riuipullensis*, la spiegazione sembra fornita dallo stesso Isidoro *Etym.* 18, 7, 10, che scrive:

Telum uocatur secundum Graecam ethimologiam, ἀπὸ τοῦ τηλόθεν, quidquid longe iaci potest.

Anche in questo caso la dottrina isidoriana è da far risalire a Servio *ad Aen.* 2, 468:

Telum enim dicitur secundum Graecam etymologiam, ἀπὸ τοῦ τηλόθεν, quicquid longe iaci potest. (...) Telum autem illo loco dictum est a longitudine, unde et mustelam dicimus.

Per quanto riguarda *aquila*, il nome fa riferimento alla sua caratteristica di avere una vista acuta, che consente all'uccello di fissare i raggi del sole. In questo caso *Riu.* condivide con Remigio *min.* 19.3 solo l'espressione *aquila ab acumine oculorum*, mentre la spiegazione (*eo quod...*) riflette le parole del grammatico Porfirione in *Hor. Sat.* 1, 3, 25<sup>255</sup>:

253. Secondo Ernout, Meillet 1985, s. u. *telo*, si tratterebbe di una deformazione del greco κήλων sotto l'influsso del latino *telum*.

254. Sulla questione v. André 1986, p. 124, nota 196; Guillaumin 2010, p. 116, nota 468.

255. Cfr. Isid. *Etym.* 12, 7, 10-1 *aquila ab acumine oculorum uocata.* (...) *Nam et contra radium solis fertur obtutum non flectere; unde et pullos suos ungue suspensos radiis solis obicit, et quos uiderit inmobilem tenere aciem, ut dignos genere conseruat; si quos uero inflectere obtutum, quasi degeneres abicit; Sed. mai.* 126.4-6 *aquila dicitur ab acumine oculorum; fertur enim natura esse aquilae, ut defixis oculis*

Aquilam autem tam acute cernere aiunt, ut rectis oculis radios solis intueatur.

L'ultimo animale citato è *miluus*, “nibbio”, la cui etimologia si fa risalire al suo essere *mollis*<sup>256</sup>, caratteristica che, a detta del grammatico, si nota sia “nelle forze” sia “nel volo”, come si legge anche in Remigio *min.* 19.8-9:

Miluu onomatopoeon est, id est nomen de sono factum, et dicitur a molli uolatu.

e soprattutto in Isidoro *Etym.* 12, 7, 58, che come *Riu.* cita in più rispetto a Remigio *uiribus* insieme a *uolatu*:

Miluu mollis et uiribus et uolatu, quasi mollis auis, unde et nuncupatus.

316-330. Sono qui trattati i differenti modi attraverso cui è possibile comporre i nomi. Mentre Donato (*min.* 586.12-5; *mai.* 624.2-5) e i suoi commentatori elencano i nomi distinguendoli in base ai quattro modi di composizione<sup>257</sup>, l'anonimo si limita a dire che i nomi possono essere composti *ex compluribus*. Ciononostante, *Riu.* condivide con gli altri commenti la spiegazione degli esempi forniti dal grammatico<sup>258</sup>.

Il primo modo di composizione di un nome è a partire da due elementi interi (*ex duobus integris*), come *suburbanus*<sup>259</sup>, composto dalla preposizione *sub* e dal nome *urbanus*. Infatti *urbanus* è chi abita in città (*in urbe*); *sub-urbanus* chi risiede vicino alla città (*sub urbe*). Il testo di *Riu.* è accostabile a quello di Murethach e dell'*Ars Laureshamensis*<sup>260</sup>:

Mur. 94.24-6: urbanus autem dicitur qui in urbe habitat, suburbanus uero qui sub urbe deget.

Laur. 47.69-70: urbanus autem dicitur qui in urbe habitat, suburbanus uero qui sub urbe degit.

Il secondo modo di composizione è a partire da due elementi corrotti (*ex duobus corruptis*), ossia non interi, come *efficax* e *municeps*<sup>261</sup>: infatti *efficax* è composto da *effectum* e *capiens* e indica quindi qualcosa che ha un effetto; *municeps* è formato da

*in radiis solis usque ad nubes euolet*. Sulla conoscenza del commento di Porfirione in età carolingia v. Paretto 2008, p. 417.

256. In realtà il termine *miluu* è probabilmente da collegare con l'aggettivo *mullus*, “rosso”, in riferimento al colore del piumaggio bruno o fulvo dell'uccello. V. André 1967, pp. 104-5.

257. Secondo la giusta definizione di Amsler 1989, p. 62, «*compositio* indicates the joining of two or more morphemes (in technical terms, “voces articulatae”) which may or may not be significant in isolation».

258. L'assenza degli esempi *ineptus* e *pennipotens* in *Riu.*, citati da Donato nell'*Ars maior* ma non nell'*Ars minor*, indica che probabilmente l'autore durante la stesura del commento a questa sezione aveva come testo di riferimento la *minor*.

259. Don. *min.* 586.12-3 (= *mai.* 624.3) *ex duobus integris, ut 'suburbanus'*.

260. Cfr. Sed. *min.* 14.41-2 *suburbanus dicitur qui non in urbe habitat, sed urbi adiacet; mai.* 138.80-2 *urbanus dicitur qui intra urbem habitat uel in territorio ciuitatis; suburbanus, qui extra, uel suburbanus qui in suburbio habitat; Rem. min.* 22.5-8 *urbanus dicitur qui intra urbem habitat, suburbanus, qui extra urbem, id est qui in suburbio uel in territorio urbis, subsistit.*

261. Don. *min.* 586.13 (= *mai.* 624.3) *ex duobus corruptis, ut 'efficax', 'municeps'*.

*munia* e *capiens* e designa chi riceve degli incarichi e quindi chi esercita una funzione. Per quanto riguarda *efficax*, mostrano lo stesso testo di *Riu. Sedulio mai.* 139.88 e *Laur.* 47.71-2: *efficax dicitur effectum capiens*<sup>262</sup>. Per quanto concerne, invece, *municeps*, l'unico a mostrare lo stesso testo di *Riu.* è Remigio *min.* 22.15 (= *mai.* 242.25): *municeps dicitur munia capiens*<sup>263</sup>.

Il terzo modo di composizione è a partire da un elemento intero e da uno corrotto (*ex integro et corrupto*), come *insulsus*<sup>264</sup>, formato dalla preposizione *in* e dal corrotto *\*sulsus*, di cui è intero *salsus*: infatti l'anonimo scrive che *salsus* indica chi possiede il sale della sapienza, ossia chi è intellettualmente acuto; *insulsus*, con il prefisso negativo *in*, indica invece chi non è dotato di saggezza, ossia lo stolto. Lo stesso concetto è espresso anche dagli altri commentatori:

Mur. 94.40-2: *salsus enim dicitur sale conditus cibus uel aliud quodlibet, siue homo sapientia repletus; insulsus, non sale conditus, uel stultus.*

Sed. *min.* 15.60-1: *insulsus dicitur stultus, impolitus, qui non est salsus, quia spargine sapientiae non est conditus; mai.* 139.12-6: *salsus enim dicitur cibus conditus sale uel aliud quodlibet, siue homo sapientia repletus; insulsus autem dicitur stultus siue fatuus. Insulsus quasi insalsus uel non sapientia conditus, stultus scilicet. Nam sal sapientiam significat.*

*Laur.* 47.85-7: *salsus enim dicitur cibus sale conditus uel aliud quodlibet, siue homo sapientia repletus; insulsus autem dicitur stultus siue fatuus.*

Rem. *min.* 23.2-4: *salsus dicitur doctus, qui sale sapientiae est conditus, insulsus quasi non sale conditus, id est insapiens uel fatuus. Sal enim pro sapientia ponitur; mai.* 242.27-8: *insulsus, qui non est sale sapientiae conditus.*

Il quarto modo di composizione è a partire da un elemento corrotto e da uno intero (*ex corrupto et integro*), come *nugigerulus*<sup>265</sup>, che è costituito dal corrotto *\*nugi*, di cui intero è *nugae*, e dall'intero *gerulus* e che quindi indica chi porta cose futili. Il riferimento alla parola *nugax* come termine di origine ebraica<sup>266</sup> si riscontra anche in Sedulio e in Remigio<sup>267</sup>:

262. Cfr. Mur. 94.28 e Rem. *min.* 22.10-1 (= *mai.* 242.24): *efficax dicitur effectus capax*. Cfr. il testo di Sed. *min.* 15.44-54: *efficax dicitur cuiuslibet rei effector (...). Hoc nomen secundum Priscianum decompositum est, id est a composito uerbo deriuatum, secundum uero Donatum compositum dicitur, quia a composito uerbo nascitur. Possumus etiam illud dicere, quod 'efficax' compositum est ab 'ex' et 'facax', quod in usu non est; ut enim a 'capio' 'capax' recte dicitur, ita et a 'facio' 'facax', nisi usus prohiberet, recte diceretur; nam necessitate compositionis urgente non solum ea quae sunt usualia, sed et ipsa quae regulariter fieri poterant, nisi usu arcerentur, recte proferuntur.*

263. Mur. 94.28-9, Sed. *min.* 15.55 (= *mai.* 139.92) e *Laur.* 47.73-4 considerano il nome come composto a *munere* et *capiens*.

264. Don. *min.* 586.13-4 *ex integro et corrupto, ut 'insulsus'*. Cfr. Don. *mai.* 624.3-4 *ex integro et corrupto, ut 'ineptus', 'insulsus'*.

265. Don. *min.* 586.14 *ex corrupto et integro, ut 'nugigerulus'*. Cfr. Don. *mai.* 624.4 *ex corrupto et integro, ut 'pennipotens', 'nugigerulus'*.

266. Cfr. Isid. *Etym.* 10, 191 *nugas autem Hebraeum nomen est. (...) Nugigerulus appellatus ab eo quod sit turpis nuntius.*

267. Cfr. Mur. 95.50-1 *nugi corruptum est ex nugas, quod dicitur piger; gerulus autem, id est por-*

Sed. *mai.* 140.26-32: *nugi corruptum est ex eo quod est nugas, id est uanus; gerulus autem, id est portitor, integrum est. Nugigerulus autem dicitur uanus portitor. (...) nugax Hebreum uerbum et interpretatur inutilis.*

Rem. *min.* 23.8-11: *nugax hebraeum nomen est, id est inutilis. Quod corrumpitur et facit nugi. Gero geris id est porto; inde gerulus id est portitor. Hinc et composite dicitur nugigerulus, id est inutilis portitor.*

Il nome *portitor* presente in *Riu.* è un sinonimo di *gerulus*, che tuttavia meglio avrebbe reso la spiegazione del nome composto. Dal momento che nei commentatori carolingi vi è la glossa *gerulus id est portitor*, si potrebbe ipotizzare che l'assenza in *Riu.* di *gerulus* sia dovuta a un salto durante la copia, ma non è possibile stabilire se ciò si sia eventualmente verificato già nel testo dell'anonimo o in seguito.

Infine la composizione di un nome può avvenire attraverso la giustapposizione di più elementi, come *inexpugnabilis* e *inperterritus*<sup>268</sup>. Per quanto riguarda *inexpugnabilis*, esso è formato dagli elementi interi *in* + *ex* + *pugnabilis* e indica qualcosa che non può essere espugnato, ossia vinto, al contrario di *expugnabilis*, costituito da *ex* + *pugnabilis*, che designa qualcosa che può essere vinto; ultimo elemento è *pugnabilis*, che indica un luogo dove è possibile fare la guerra (*pugnare*) o un uomo che può combattere con qualcuno. La stessa sequenza, anche se con definizioni leggermente diverse, è presente in *Sedulio*<sup>269</sup> e in *Remigio*:

Sed. *mai.* 140.44-8: *pugnabilis dicitur locus, qui expugnari potest, uel homo non ualens pugnare, id est infirmus, qui uinci potest. Expugnabilis, ualde pugnabilis, id est ualde superabilis, qui cito uinci potest, uel locus inualidus nullam facultatem tribuens pugnandi. Inexpugnabilis, id est inuincibilis, qui a nullo ualet superari.*

Rem. *min.* 23.15-20: 'in' et 'ex' duae sunt praepositiones, 'pugnabilis' uero nomen, et est locus aptus ad pugnandum uel homo qui bene potest pugnare; expugnabilis est locus uel homo, qui facile potest expugnari, id est uinci, inexpugnabilis est ille, qui nunquam potest expugnari.

Lo stesso discorso vale per *inperterritus*, che è formato da *in* + *per* + *territus* e che indica una persona che non si lascia condizionare o spaventare, a differenza di *perterritus*, dove *per* ha valore rafforzativo rispetto a *territus* e indica quindi

*titor, integrum est; Laur.* 48.96-8 *nugi corruptum est ex eo quod est nugas, id est uanus; gerulus uero, id est portitor, integrum est. Nugigerulus autem dicitur uanus portitor; Rem. mai.* 243.1 *nugigerulus dicitur piger et inutilis portitor.*

268. Don. *min.* 586.14-5 (= *mai.* 624.5) *ex conpluribus, ut 'inexpugnabilis', 'inperterritus'*. Su questi due esempi v. Garcea 2005, p. 150.

269. Cfr. Mur. 95.55-9 *pugnabilis dicitur locus, ubi pugnari potest, uel homo ualens pugnare. Expugnabilis ualde pugnabilis, siue locus ualde munitus facultatem tribuens pugnandi uel bellator fortissimus, qui non facile expugnari quit. Inexpugnabilis, qui a nullo ualet expugnari; Laur.* 48.1-6 *pugnabilis dicitur locus, ubi pugnari potest, uel homo ualens pugnare. Expugnabilis ualde pugnabilis siue locus ualde munitus facultatem tribuens pugnandi uel bellator fortissimus, qui non facile expugnari potest. Inexpugnabilis, qui nullo ualet expugnari.* In questo caso Murethach e l'*Ars Laureshamensis* assegnano a *expugnabilis* e *inexpugnabilis* lo stesso significato.

qualcuno che si spaventa continuamente. La stessa successione di *Riu.* è mostrata da Murethach, Sedulio, *Laur.* e Remigio:

Mur. 95.60-1: *territus dicitur timidus, perterritus ualde timens, inperterritus nihil timens.*

Sed. *mai.* 140.49-50: *territus dicitur timens, perterritus ualde timens, inperterritus nihil timens.*

*Laur.* 48.7-8: *territus dicitur timens, perterritus ualde timens, inperterritus nihil timens.*

Rem. *min.* 23.20-1: *territus est qui timet, id est timidus, perterritus, qui ualde timet, inperterritus, qui nihil timet.*

331-335. Il paragrafo sulla *compositio nominum* termina con un'osservazione che permette di supporre una conoscenza da parte dell'autore di *Riu.* sia dell'*Ars minor* sia dell'*Ars maior* di Donato: infatti l'anonimo chiede per quale motivo il grammatico nella prima *Ars* (= *min.* 586.14) afferma che i nomi si possono comporre in più modi (*ex compluribus*), mentre nella seconda *Ars* (= *mai.* 624.10-1) dice che bisogna evitare<sup>270</sup> di comporre i nomi già composti o che non possono essere del tutto composti. La risposta è che è possibile comporre i nomi finché questi mutano di significato, ma una volta che ciò è avvenuto la composizione non può avere più luogo. La stessa considerazione dell'anonimo è presente in Murethach e in Sedulio<sup>271</sup>:

Mur. 95.62-71: *sed quaeritur, quare Donatus hoc in loco de multis partibus uel modis dixerit componi nomina, cum in sequentibus dicat "cauendum est, ne ea nomina componamus, quae aut composita sunt aut componi nequeunt". Sed si attendimus, Donatus in*

270. Si noti che l'anonimo utilizza il termine *cauendum* in luogo del *providendum* di Donato *mai.* 624.10 e la stessa lezione è presente anche nei commenti di Murethach 95.64 e Sedulio *mai.* 141.55, da cui l'autore potrebbe aver tratto questa sezione.

271. Cfr. Pomp. *GL V* 170.3-25 *plane uide, quo modo dicit sibi aliqua contraria. Ait sic, "figura quae composita est denuo componi non potest". Vt puta 'felix' simplex est: conpone, 'infelix': iam ulterius non potes componere. Et modo dicit "licet nobis etiam ex pluribus componere, ut 'inperterritus'". Si dicit quoniam figura composita non potest componi, quo modo potest una figura de pluribus componi? Non enim potest de pluribus componi, nisi iam compositum iterum componatur. Ergo quando 'territus' dico, est simplex; 'perterritus' quando dico, iam compositum est; 'inperterritus' quando dico, iam compositum iterum componitur, quod iste negat posse fieri. Quid ergo, contra se locutus est? Non. Quotiescumque enim componimus ea quae composita fuerint, scire debes quia ipsa compositio prior pro simplici habetur, ut quando dicimus 'perterritus'. Et unde hoc intellegimus? Quoniam compositio aut confirmat aliquid aut destruit. 'Territus' est timens: 'perterritus' si dicas, est iterum timens: hoc est 'territus' quod et 'perterritus'. Ergo si eundem intellectum habet simplex figura, quem habet et composita, uidetur ista res non esse denuo composita. Vnde apparet eum non contra se locutum esse. Ergo ista res uidetur non esse denuo composita, quae non in contrarium uertit, sed ipsum habet intellectum. Quando autem diximus 'felix', simplex est; 'infelix', iam hoc compositum est. Id est quotiens ita compositum fuerit nomen, ut ipsa compositio in contrarium mutet, id nomen non potest denuo componi. Si autem e contrario fuerit sic compositum, ut permaneat ipsa compositio, necesse est ut compositum nomen liceat nobis iterum componere.*



suis sibi contrarius non est uerbis. Tamdiu enim componenda sunt nomina, tametsi composita sint, quousque crescit sensus; deficiente autem sensu, cessandum est a compositione. In his enim nominibus, id est 'inexpugnabilis' et 'inperterritus', non incongrue composita recomponuntur, quia compositorum sensus recompositionibus firmatur.

Sed. *mai.* 141.54-61: quaeritur autem, cum Donatus in sequentibus dicat cauendum esse, "ne ea nomina componamus, quae aut composita sunt aut componi non possunt", cur ipse contra suam regulam fecit; nam 'expugnabilis' compositum nomen est, quod ipse rursus componit, cum dicit 'inexpugnabilis'. Sed sciendum, quia tamdiu componi possunt nomina, donec mutetur sensus; postquam enim mutatus fuerit sensus, cessandum est a compositione.

La composizione dei nomi può dunque verificarsi fino a quando essi non mutano di significato: ad esempio, *territus* è *figura simplex* e in composizione diventa *perterritus*. Secondo quanto afferma Donato, una *figura composita* come *perterritus* non può essere soggetta ad ulteriore composizione. In realtà questo può avvenire se il significato del nome cambia, ossia se da *perterritus*, "che ha paura", si passa a *inperterritus*, "che non ha paura". A questo punto la composizione deve arrestarsi perché *perterritus* e *inperterritus* sono già l'uno il contrario dell'altro.

336-340. Il sesto e ultimo *accidens* del nome è il *casus*. L'anonimo riprende la definizione di Prisciano *GL II* 183.20-184.1:

Casus est declinatio nominis uel aliarum casualium dictionum, quae fit maxime in fine.

Con *casus* si intende la flessione del nome e delle altre parti del discorso declinabili (pronomi, verbo e participio) e si manifesta alla fine di un nome, attraverso la posposizione di una desinenza alla radice.

Da un punto di vista etimologico<sup>272</sup>, *casus* deriva dal verbo *cado* -*is*<sup>273</sup>, perché tutti i casi obliqui 'cadono' dal nominativo, ossia si formano a partire dalla sua desinenza, ad eccezione del vocativo, *rectus* come il nominativo<sup>274</sup>. È possibile fare un raffronto con il testo di Sedulio e Remigio:

Sed. *mai.* 70.3-8: casus dicitur a cadendo, et uenit a uerbo 'cado cadis' (...). Est quidem casus ruina uniuscuiusque rei, sed in isto loco (id est in hac arte) est inflexio declinationis nominis et dicitur a cadendo, eo quod unus {articulus} cadat in alterum; 143.6-11: duobus modis a Donato inter casus computantur: siue translatiue, quia quamuis non cadant, tamen alios cadere faciunt; uel si recte considerentur, non plus reliqui cadunt quam isti, quia, sicut genitiuum cadit in datiuum, similiter nominatiuum in genitiuum. Duobus enim modis casus dicitur, eo quod <cadit> sensu et litteratura.

Rem. *min.* 13.10-1: casus dicitur a cadendo, eo quod unus cadit in alterum. Et est casus ruina unius cuiusque rei; 23.23-24.3: casus dicuntur a cadendo, eo quod unus in alterum

272. V. Maltby 1991, p. 114; Schad 2007, p. 58.

273. Cfr. Isid. *Etym.* 1, 7, 31 *casus a cadendo dicti; per eos enim inflexa nomina uariantur et cadunt*. Su *casus* e *cadere* v. Frakes 1984.

274. Don. *mai.* 624.12-3 *casus sunt sex, nominatiuus, genetiuius, datiuus, accusatiuus, uocatiuus, ablatiuus. Ex his duo recti appellantur, nominatiuus et uocatiuus, reliqui obliqui.*

tam sensu quam literatura cadat; et est casus ruina unius cuiusque rei, in nomine uero inflexio nominis.

Come affermano i due grammatici, *casus* significa *ruina*, “caduta”, e metaforicamente indica come ogni caso cada l’uno dall’altro, vale a dire venga l’uno dopo l’altro (il genitivo dal nominativo, il dativo dal genitivo ecc.)<sup>275</sup>; ciò comporta una modifica sia dal punto di vista del significato (*sensu*) sia dal punto della forma (*litteratura*)<sup>276</sup>.

341-342. Segue erroneamente la definizione di *qualitas, accidens* del nome già discusso da *Riu.* nel relativo paragrafo (ll. 142-3). Una spiegazione plausibile per la redazione qui del testo va rintracciata nei commenti di Remigio e di Sedulio, che venivano sfruttati contemporaneamente dall’autore. Infatti in entrambe le opere, prima dell’approfondita trattazione sugli *accidentia* del nome, vengono fornite delle sintetiche definizioni per ciascuno di essi e, dal momento che il *casus* è l’ultimo *accidens*, a questo segue l’esposizione dettagliata sulla *qualitas*. Infatti in Remigio *min.* 13.13-4 si legge<sup>277</sup>

Qualitas nominum in quo est? Bipertita est.

e la spiegazione di quest’affermazione viene presa da Sedulio *mai.* 70.2-4:

Qualitas nominum bipertita est. Bipertita, id est bis partita, scilicet in duas partes diuisa, quia in proprium et in appellatiuum diuiditur.

Fortunatamente l’anonimo si è accorto dell’errore ed è ritornato alla trattazione sui casi.

343-344. L’affermazione di Donato (*min.* 586.16; *mai.* 624.12) *casus sunt sex* comporta l’interrogazione dei commentatori sul numero sei. Una risposta viene individuata nell’*Epitome* 5 di Virgilio Grammatico (p. 151.220-2 Löfstedt):

Casus sunt sex. Quare? Quia sex negotia homines agunt: nominant generant dant accusant uocant auferunt.

Il testo è diffusamente citato nelle grammatiche di origine insulare<sup>278</sup> e, attraverso queste, confluiscce anche nell’*Ars Rinipullensis*.

275. Cfr. infra, p. 184, nota 294.

276. Sulla definizione di *sensus* e *litteratura* nella trattatistica grammaticale del Medioevo v. Law 1997, p. 263.

277. Cfr. Don. *min.* 585.10-1 *qualitas nominum in quo est? Bipertita est: aut enim unius nomen est et proprium dicitur, aut multorum et appellatiuum; mai.* 614.6 *qualitas nominum bipertita est. Aut enim propria sunt nomina aut appellatiua.*

278. Cfr. *Bern.* 86.23-5; *Clem.* 38.21-2; Don. *Ortigr.* 97.872-4; *Sed. mai.* 144.44-145.45; *Laur.* 50.16-7. L’opera virgiliana tuttavia ebbe scarsa fortuna a causa dell’oscurità del testo, di difficile comprensione da un punto di vista stilistico e soprattutto lessicale. Cfr. Law 1995, pp. 104-5.

345-350. Inizia quindi la trattazione sui casi<sup>279</sup>, per la quale il testo di base è l'*Ars grammatica* di Prisciano, a cui vanno ad aggiungersi ulteriori considerazioni ricavate dai commentatori donatiani<sup>280</sup>. Infatti, per quanto riguarda il nominativo, l'anonimo comincia con il testo di Prisciano *GL II 185.11-4*:

Est autem rectus, qui et nominatiuus dicitur. Per ipsum enim nominatio fit, ut 'nominetur iste Homerus, ille Virgilius'. Rectus autem dicitur, quod ipse primus natura nascitur uel positione et ab eo facta flexione nascuntur obliqui casus.

A differenza del testo di Prisciano in *Riu.* si nota l'inversione *iste Virgilius, ille Homerus*, attribuibile all'indubbia preminenza degli autori latini rispetto a quelli greci all'interno dell'insegnamento scolastico occidentale più che a un errore di trascrizione durante la copia.

Alle parole di Prisciano, secondo cui il nominativo è chiamato "retto" perché nasce per primo rispetto agli altri casi – che del resto hanno origine dalla sua flessione –, l'anonimo aggiunge il testo di Remigio *min.* 24.8-12:

Et recte in primo loco ponitur, quia fons est et origo aliorum casuum, et ab illo regulam accipiunt, et per illum nomina nascentibus inponimus uel aliquem nominamus, ut est illud: *Nequaquam, sed uocabitur Iohannes*.

Sia Prisciano sia Remigio fanno riferimento alla proprietà del caso di nominare le persone, ma, mentre il primo mostra come esempi i nomi dei due grandi poeti epici, il secondo inserisce una citazione cristiana tratta dal *Vangelo* di Luca 1, 60 e riferita a Giovanni Battista<sup>281</sup>.

351-356. L'anonimo prosegue con la trattazione sul genitivo, che riproduce il testo di Prisciano *GL II 185.14-23*:

Genetiuius autem, qui et possessiuus et paternus appellatur, genetiuius uel quod genus per ipsum significamus, ut 'genus est Priami', uel quod generalis uidetur esse hic casus genetiuius, ex quo fere omnes deriuationes et maxime apud Graecos solent fieri; possessiuus uero, quod possessionem quoque per eum {casum} significamus, ut 'Priami regnum', unde possessiua quoque per eum casum interpretantur. Quid est enim 'Priameium regnum' nisi 'Priami regnum'? Paternus etiam dicitur, quod per eum casum pater demonstratur, ut 'Priami filius', unde patronymica pariter in eum resoluuntur (quid est 'Priamides' nisi 'Priami filius'?).

279. Per un quadro generale v. Jeep 1893, pp. 134-9. Sui nomi dei casi v. Calboli 1972, pp. 95-113; Belardi 1985, pp. 207-11; Garcea 2012, p. 199.

280. In questo paragrafo l'opera di Donato non viene presa in considerazione dall'anonimo in quanto limitata e finalizzata essenzialmente all'insegnamento delle declinazioni dei nomi.

281. Il riferimento di Remigio al porre il nome ai neonati, con la successiva citazione, può aver avuto origine nel testo di Luca 1, 57-60, dove si legge: *Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium. Et audierunt uicini et cognati eius quia magnificauit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei. Et factum est, in die octauo uenerunt circumcidere puerum et uocabant eum nomine patris eius, Zachariam. Et respondens mater eius dixit: "Nequaquam, sed uocabitur Iohannes"*.

Questo caso è chiamato *genitiuus* perché specifica l'appartenenza di qualcuno a un *genus*, "stirpe" (es. *genus est Priami*); *possessiuus* perché indica il possesso di qualcosa da parte di qualcuno (es. *Priami regnum*); *paternus* perché precisa la paternità (es. *Priami filius*)<sup>282</sup>.

357-359. Segue il dativo, ancora illustrato dall'anonimo attraverso le parole di Prisciano *GL II* 185.23-4:

Post hunc est datiuus, quem etiam commendatiuum quidam nuncupauerunt, ut 'do homini illam rem' et 'commendo homini illam rem'.

Il dativo, chiamato anche commendativo, deriva il nome dal verbo *dare*<sup>283</sup> e indica la persona o la cosa a cui si rivolge il soggetto e a cui è destinato ciò che è espresso dal verbo.

360-365. Per quanto riguarda l'accusativo, l'anonimo parte dal testo di Prisciano *GL II* 185.25-186.1:

Quarto loco est accusatiuus siue causatiuus: 'accuso hominem' et 'in causa hominem facio'.

L'accusativo indica la persona o la cosa su cui ricade l'azione compiuta dal soggetto (es. *accuso hominem*)<sup>284</sup>. È chiamato anche "causativo"<sup>285</sup> in quanto può esprimere un'azione fatta compiere ad altri dal soggetto (es. *in causa hominem facio*).

A queste parole l'autore di *Riu.* aggiunge un'altra definizione, prettamente cristiana, che trae da Remigio *min.* 25.9-10<sup>286</sup>:

Dicitur etiam et laudatiuus; per illum enim laudamus, ut: 'laudo Deum'.

L'accusativo è chiamato anche laudativo quando l'oggetto si trova in posizione di dipendenza dal verbo *laudare*<sup>287</sup>.

L'anonimo termina la trattazione su questo caso con un ultimo chiarimento, relativo all'etimologia della parola *accusatiuus*, presente anche in Remigio *min.* 25.3-5:

'Cudo cudis', inde uerbum frequentatiuae formae 'incuso incusas' et 'accuso accusas' facit participium 'accusatus accusati', addita 'uus' fit 'accusatiuus'.

282. Come ha fatto notare Munzi 2011, pp. 51-2, all'interno dei testi grammaticali tarantoantichi è facile trovare esempi ispirati alla mitologia greca e latina in quanto i poemi omerici e l'*Eneide* erano i testi abitualmente utilizzati nell'insegnamento scolastico.

283. Cfr. Rem. *min.* 24.29-30 *dicitur autem datiuus a dando, quia per illum damus*.

284. Cfr. Rem. *min.* 25.6 *per illum enim accusamus*.

285. Sull'origine dei termini *accusatiuus* e *causatiuus* v. Bonnet 2013, pp. 42-3; Taylor 2018.

286. Cfr. Smar. 76.53-5 *qui et laudatiuus recte dicitur, quia per ipsum Deum laudamus et homines, ut "laudate Dominum omnes gentes" et "laudemus uiros gloriosos et parentes nostros"*; Mur. 99.60-1 *nel certe laudatiuus, ut "Laudate Dominum de caelis"*; Sed. *mai.* 147.21-2 *dicitur etiam laudatiuus, quia, ut per eum accusamus, ita et laudamus aliquem*.

287. Si vedano a tale proposito le considerazioni di Vineis 1994, pp. 1094-5.

366-369. Le definizioni degli ultimi due casi sono tratte da Prisciano *GL II* 186.1-3:

Vocatiuus etiam saluatorius uocatur, ut 'o Aenea' et 'salue Aenea'; ablatiuus etiam comparatiuus, ut 'aufero ab Hectore' et 'fortior Hectore'.

Il vocativo permette di chiamare<sup>288</sup> o di salutare qualcuno a cui il soggetto si rivolge direttamente. L'ablativo, come dice il nome (*ab + ferro*), indica l'allontanamento, l'azione del portare via<sup>289</sup>.

370-393. Dopo aver spiegato l'etimologia e illustrato le funzioni dei vari casi, l'anonimo, sempre utilizzando l'*Ars grammatica* di Prisciano, chiarisce il motivo per il quale ciascun caso occupa un determinato posto all'interno della declinazione. Prisciano *GL II* 186.13-187.10 scrive:

Ordo quoque naturalis eis datus est: quippe nominatiuus, quem primum natura protulit, ipse primum sibi locum defendit, unde uerbis quoque intransitiue iste quasi egregius adhaeret. Genetiuius secundum locum sibi defendit: hic quoque naturale uinculum generis possidet et nascitur quidem a nominatiuo, generat autem omnes obliquos sequentes; datiuus, qui magis amicis conuenit, tertium, et quod uel eandem habet uocem genetiui uel unius abiectioe uel mutatione literae ab eo fit; qui uero magis ad inimicos attinet, id est accusatiuus, quartum; extremum apud Graecos obtinuit uocatiuus, quippe cum imperfectior ceteris esse uidetur: nisi secundae enim personae coniungi non potest, cum superiores quattuor omnes personas possunt complecti figurate adiuncti pronomibus, ut 'ego Priscianus scribo', 'tu Priscianus' uel 'Prisciane scribis', 'ille Priscianus scribit'; 'mei Prisciani eges', 'tui Prisciani egeo', 'illius Prisciani eget'; 'mihi Prisciano das', 'tibi Priscianum do', 'illi Prisciano placet'; 'me Priscianum uidet', 'te Priscianum uideo', 'illum Priscianum uidet'. Similiter ablatiuus tribus adiungitur personis: 'a me Prisciano accipis', 'a te Prisciano accipio', 'ab illo Prisciano accipit'. (...) Igitur ablatiuus proprius est Romanorum et, quamuis ipse quoque tribus sociari potest, ut diximus, personis, tamen, quia nouus uidetur a Latinis inuentus, uetustati reliquorum casuum concessit.

Fatta eccezione per la forma domanda/risposta che caratterizza *Riu.*, l'anonimo riprende alla lettera tutte le definizioni e tutti gli esempi di Prisciano, compresi quelli in cui, a proposito del vocativo, il grammatico cita il proprio nome: infatti nei confronti del testo di Prisciano il carattere dell'anonimo si rivela meccanico e impersonale e la sua azione è per lo più legata a un 'copia e incolla' della fonte.

Per ciò che attiene alla dottrina, il nominativo occupa la prima posizione perché è stato creato per primo dalla natura<sup>290</sup> e perché ha un legame particolare con il verbo in quanto uniti da un rapporto 'intransitivo', che risiede nel fatto che è il soggetto (posto al nominativo) che compie l'azione (espressa dal verbo)<sup>291</sup>. Il ge-

288. Cfr. Rem. *min.* 25.13 *uocatiuus dicitur a uocando, quia per illum uocamus.*

289. Cfr. Rem. *min.* 25.21-2 *ablatiuus dicitur ab auferendo, eo quod per illum auferimus.*

290. Cfr. Prisc. *GL II* 185.13 (= *Riu.* 346-7) *ipse primum natura nascitur.*

291. Gli altri casi obliqui, invece, sono legati 'transitivamente' al verbo dal momento che ha luogo una transizione da una persona (posta al nominativo) a un'altra (espressa in un altro caso). Su questo v. Luhtala 1992, pp. 45-6; Ead. 1993, pp. 164-6.

nitivo si trova al secondo posto perché ‘nasce’ dal nominativo e genera gli altri casi obliqui. Segue il dativo, legato al caso precedente o perché condivide con lui la *uox*<sup>292</sup>, ossia l’aspetto morfologico<sup>293</sup>, o perché si forma togliendo o mutando una lettera della desinenza del genitivo<sup>294</sup>; inoltre l’anonimo sostiene che riguarda sia gli amici sia i nemici e forse in quest’affermazione si può leggere un riferimento al dativo di vantaggio e di svantaggio. L’accusativo segue il dativo perché, al contrario, concerne più i nemici che gli amici, dal momento che, come dice il nome, fa allusione all’*accusatio*. Il vocativo occupa la quinta posizione perché ha lo stesso posto nella declinazione greca, dove rappresenta l’ultimo caso in quanto più ‘imperfetto’ degli altri: esso, infatti, da un punto di vista sintattico, si accompagna<sup>295</sup> solo alla seconda persona<sup>296</sup>, mentre gli altri casi, se riferiti ai pronomi, possono essere uniti a tutte le persone grammaticali<sup>297</sup>. In ultimo vi è l’ablativo, caso latino per eccellenza, che si è arreso alla *uetustas* degli altri e ha ceduto loro le posizioni precedenti.

394-397. L’anonimo inserisce qui una sintetica esposizione sui dittonghi latini. Viene detto che essi sono quattro – *ae, oe, au, eu* – e che *ei* non va preso in considerazione in quanto greco e si fornisce l’etimologia di *diphthongus*. È possibile che la fonte sia Prisciano *GL II* 37.8-15:

Sunt igitur uocales praepositivae aliis uocalibus subsequentibus in eisdem syllabis ‘a’, ‘e’, ‘o’, subiunctivae ‘e’, ‘u’, ut ‘ae’, ‘au’, ‘eu’, ‘oe’. ‘i’ quoque apud antiquos post ‘e’ ponebatur et ‘ei’ diphthongum faciebat, quam pro omni ‘i’ longa scribebant more antiquo Graecorum. (...) Sunt igitur diphthongi, quibus nunc utimur, quattuor. Diphthongi autem dicuntur, quod binos phthongos, hoc est uoces, comprehendunt. Nam singulae uocales suas uoces habent.

Solo Prisciano, infatti, fa riferimento all’utilizzo di *ei* da parte dei Greci<sup>298</sup> e inoltre l’etimologia è sicuramente tratta dal grammatico di Cesarea, che spiega il termine greco affermando che *diphthongos* significa *binos phthongos*, che in latino corrisponde a *duas uoces*<sup>299</sup>.

292. Law 1997, p. 263: «a word as a phonic entity or word-form, without regard to its meaning, is *uox*».

293. Ad esempio, nella prima declinazione (*-ae*) e nella quinta declinazione (*-ei*).

294. L’*abiectio litterae* ha luogo nella terza declinazione (dalla desinenza del genitivo *-is* si ha quella del dativo *-i*) e nella quarta declinazione dei nomi neutri (dalla desinenza del genitivo *-us* si ha quella del dativo *-u*); la *mutatio litterae* ha luogo, invece, nella seconda declinazione (la desinenza del genitivo è *-i*, mentre quella del dativo è *-o*) e nella quarta declinazione dei nomi maschili e femminili (la desinenza del genitivo è *-us*, mentre quella del dativo è *-ui*).

295. *Riu.*, in luogo di *coniungi*, mostra la lezione *adiungi*, che si riscontra anche nei testimoni prisciani *B* e *K* (v. l’apparato critico di Hertz *ad* 186.22).

296. Cfr. *Riu.* 548-9.

297. Su questo v. Fink 1972.

298. Donato *mai.* 606.1, invece, elenca cinque dittonghi (*ae, oe, au, eu, ei*) e i suoi commentatori al massimo specificano che ‘*ei*’ uero potius apud antiquos quam apud modernos inuenitur grammaticos (*Laur.* 162.59-60). Tuttavia *Riu.* condivide con Donato l’ordine dei dittonghi.

299. Cfr. Biville 2007, p. 240. Più in generale sulla caratteristica di Prisciano di utilizzare la terminologia linguistica greca accompagnandola poi con quella latina v. Ead. 2008, pp. 32-3.

398-418. L'ultimo aspetto del *casus* trattato da *Riu.* è quello relativo alle *formae casuales*, esposto da Donato nell'*Ars maior*<sup>300</sup>. In grammatica si distinguono sei tipi di *formae casuales*, in base al numero di terminazioni differenti che un nome presenta nella declinazione<sup>301</sup>. L'anonimo trae la spiegazione da Prisciano *GL* II 187.16-188.21:

Monoptota, quae una terminatione pro omni casu funguntur, ut supra dictum est, ut 'nequam', 'gummi', 'alpha', 'beta', 'cornu', 'quattuor', 'quinque', 'sex'. His quidam addunt illa, quae tam uoce quam significatione unum casum habent, ut 'huiusmodi', 'istiusmodi'. Diptota sunt, quae duos diuersos casus habent tantum, ut 'uerua ueribus' – nam 'ueruum' in usu non inuenimus – et 'fors forte'. (...) Alia triptota, qualia sunt omnia neutra secundae declinationis in singulari numero, ut 'templum templi templo', et in plurali tam in secunda quam in tertia et quarta, id est omnia neutra pluralia, ut 'templa templorum templis', 'sidera siderum sideribus', 'cornua cornuum cornibus'. Alia tetraptota, qualia sunt omnia in 'r' desinentia secundae declinationis: 'puer pueri puero puerum'. Alia pentaptota, qualia sunt omnia masculina uel feminina secundae declinationis in 'us' terminantia: 'doctus docti docto doctum docte', 'Virgilius Virgilii Virgilio Virgilium Virgili'. Hexaptota sunt, quae sex diuersos casus habent, qualia sunt masculina in 'us' desinentia, quae secundum declinationem quorundam pronominum in 'ius' efferunt genetiuum: 'unus unius uni unum une ab uno'.

I *monoptota*<sup>302</sup> sono i nomi che hanno un'unica forma per tutti i casi, ai quali vanno aggiunte le locuzioni aggettivali che hanno un unico caso da un punto di vista sia morfologico sia semantico, come *huiusmodi*<sup>303</sup> e *istiusmodi*.

Con *diptota* si intendono i nomi che hanno solo due terminazioni per tutti i casi, come il sostantivo *ueru*, che al plurale ha le forme *uerua* per nominativo, accusativo e vocativo e *ueribus* per dativo e ablativo, mentre il genitivo *ueruum* Prisciano afferma che non lo si riscontra nel linguaggio quotidiano.

Con *triptota* si indicano i nomi che hanno tre terminazioni: questo vale al singolare e al plurale per i nomi neutri di seconda declinazione, che hanno tre uscite per ciascun numero, come il sostantivo *templum*, che al singolare mostra *templum* ai casi diretti, *templi* al genitivo e *templo* al dativo e all'ablativo, mentre al plurale ha *templa* ai casi diretti, *templorum* al genitivo e *templis* al dativo e all'ablativo; inoltre al plurale hanno tre terminazioni i nomi neutri anche di terza e quarta declinazione e i maschili e femminili di terza, quarta e quinta declinazione.

I *tetraptota* sono i nomi che hanno quattro terminazioni per tutti i casi, come i sostantivi in *-r*<sup>304</sup> della seconda declinazione: ad esempio *puer* ha la stessa termi-

300. Don. mai. 625.5-6 *sunt autem formae casuales sex, ex quibus sunt nomina alia monoptota, alia diptota, alia triptota, alia tetraptota, alia pentaptota, alia hexaptota.*

301. Su questo argomento v. Jeep 1893, pp. 139-41; Mazhuga 2007, pp. 271-2. Biville 2008, p. 35 nota come dei termini greci vengano messi al servizio di esempi latini.

302. La seconda parte del composto deriva da  $\pi\tau\tilde{\omicron}\sigma\tau\epsilon$ , "caso", su cui v. Primavesi 1994.

303. Si noti che *Riu.*, in luogo di *huiusmodi*, mostra la lezione *eiusmodi*, presente anche nel testimone *B* di Prisciano (v. l'apparato critico di Hertz *ad* 188.2).

304. *Riu.* ha *-er* in luogo di *-r* e la sua lezione, che potrebbe risalire all'anonimo, è proba-

nazione per nominativo e vocativo, mentre al genitivo mostra *pueri*, al dativo e all'ablativo *puero* e all'accusativo *puerum*.

Con *pentaptota* si designano i nomi che hanno cinque terminazioni per tutti i casi, come quelli di seconda declinazione uscenti in *-us*, che mostrano una desinenza diversa per ogni caso (es. nominativo *doctus*, genitivo *docti*, accusativo *doctum*, vocativo *docte*) e una sola per dativo e ablativo (es. *docto*).

Infine con *hexaptota*<sup>305</sup> si indicano i nomi che hanno sei terminazioni differenti e quindi una per ciascun caso, come gli aggettivi pronominali, che al genitivo terminano in *-ius* e al dativo in *-i* (es. *unus*).

419-439. Il paragrafo termina con un'ultima osservazione sulla differenza tra *aptota* e *monoptota*. Anche in questo caso l'anonimo trae le considerazioni da Prisciano *GL* II 184.6-27:

Quaeritur autem, quid sit inter indeclinabilia et aptota et monoptota? Et sciendum est, quod et aptota et monoptota indeclinabilia sunt: similiter enim non uariant terminationem, sed immobilem eam seruant. Aptota tamen sunt proprie dicenda, quae nominatiuum solum habent, qui plerumque et uocatiuus inuenitur et non accipitur etiam pro obliquis, ut 'Iuppiter', 'Diespiter': non enim licet eodem pro genetiui uel alio casu obliquo uti (...). Neutrum uero si sit aptotum, necessario etiam pro accusatiuo et uocatiuo accipitur eius nominatiuus, quod generale est omnium neutrorum, ut 'fas', 'nefas', 'ir', 'pus'. Monoptota uero sunt, quae pro omni casu una eademque terminatione funguntur, qualia sunt nomina literarum et numerorum a 'quattuor' usque ad 'centum'. 'Mille' quoque indeclinabile est et si qua inueniuntur similia, ut 'hoc a huius a', 'hoc alpha huius alpha', 'hi quattuor horum quattuor', 'hoc gummi huius gummi', 'hic' et 'haec' et 'hoc nequam huius nequam', 'hi quot, tot, horum quot, tot' et barbara plurima, sed magis omnia, nisi si ea ad Graecam uel nostram regulam flectamus uel ab auctoribus flexa inueniamus. In his ergo, id est carentibus declinatione finalium syllabarum, quae monoptota nominamus, uidentur casus fieri non uocis, sed significationis dumtaxat. Itaque articulis diuersis utimur pro uarietate significationis nec non etiam structurae rationem seruamus, sicut in declinabilibus per {sex} casus.

Innanzitutto Prisciano avverte che sia gli *aptota* sia i *monoptota* sono nomi indeclinabili, vale a dire che non mutano la propria terminazione all'interno della flessione, ma la mantengono inalterata. Fatta eccezione per questo aspetto comune, il grammatico sostiene che con *aptota* vanno intesi i nomi (es. *Iuppiter*) che presentano solo il nominativo e la loro terminazione può trovarsi anche al vocativo, ma non ai casi obliqui<sup>306</sup>. Se l'*aptotum* è neutro, il suo nominativo può essere ovvia-

bilmente da ricondurre alla presenza del termine *puer* usato come esempio da Prisciano. Tuttavia *-er* non ammetterebbe l'esistenza di *tetraptota* in *-ir* (es. *uir*), a differenza di *-r*, che include entrambe le terminazioni.

305. Nicolas 2007, p. 379 ha evidenziato come il termine *hexaptota* sia un neologismo costruito per analogia con le forme precedenti: esso non poteva avere motivo di esistere in greco, dal momento che questa lingua presentava solo cinque casi.

306. Cfr. Don. *mai.* 625.6-8 *sunt praeter haec aptota, quae neque per casus neque per numeros declinantur, ut 'frugi', 'nibili', 'nequam', 'fas', 'nefas', 'nugas'. De qua forma sunt etiam nomina numero-*



mente impiegato anche per gli altri due casi diretti, ossia l'accusativo e il vocativo. Con *monoptota*, invece, si indicano quei nomi che presentano una sola terminazione, identica per tutti i casi, come i numerali da *quattuor* a *centum* e *mille*, i nomi delle lettere (es. *alpha*), gli aggettivi indeclinabili (es. *tot*, *nequam*) e molti stranierismi, ad esclusione di quelli che vengono declinati secondo le regole latine e greche<sup>307</sup> o di quelli la cui flessione si riscontra nei testi degli autori. Dunque nei *monoptota*, sebbene non vi sia alcun mutamento formale nelle terminazioni, il significato cambia a seconda del caso e questo è reso evidente dall'anteposizione delle forme declinate degli 'articoli' (*articulis diuersis utimur*) ai nomi indeclinabili, come si evince dagli esempi presentati da Prisciano.

440-452. Il capitolo *De pronomine* si apre con la definizione di Donato *min.* 588.2-3 (= *mai.* 629.2-3)<sup>308</sup>:

Pronomen quid est? Pars orationis, quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit.

Il pronome è presentato come una parte del discorso che può essere posta in luogo di un nome e trasmetterne lo stesso significato, talvolta con la possibilità di esprimere una delle tre persone.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. La spiegazione di *pars orationis* viene ripresa dall'anonimo dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (ll. 95-7), a cui si rimanda<sup>309</sup>.

Con la formula *quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre. La formula *diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate*<sup>310</sup> si ri-

*rum a 'quattuor' usque ad 'centum'*. Donato con *aptota* intende i nomi che non hanno né caso né numero e in questa categoria include anche i numerali indeclinabili, considerati invece da Prisciano come *monoptota*. Sulla diversa interpretazione di *aptota* e *monoptota* da parte dei grammatici antichi v. Murru 1982; Mazhuga 2007.

307. Il testimone V dell'*Ars Riiipullensis*, in luogo di *nostram flectamus*, mostra *Latinam transflectamus*. *Transflectamus* è chiaramente un errore e l'origine potrebbe essere fatta risalire all'antigrafo di V: è possibile infatti che esso presentasse *Latinam* come glossa interlineare posta su *nostram* e che il copista di V l'abbia fatta subentrare nel testo e abbia compiuto un errore facendo diventare la sillaba *tram* di *nostram* il *trans* di *transflectamus*.

308. Sulle definizioni del pronome nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 173-5; Codoñer 1975, pp. 169-83; Holtz 1981a, pp. 125-7; Carraro 1999; Lenoble, Swiggers, Wouters 2003, pp. 1-7.

309. V. supra, p. 144.

310. Cfr. Sed. *min.* 24.13-5 *proprietas pronominis declaratur, cum subditur: "quae pro nomine posita tantundem paene significat personam quam interdum recipit"*. Si confronti però quest'affermazione con quanto scritto da Sedulio stesso nel commento all'*Ars maior* 169.75-82: *in eo enim, quod dicit "personamque interdum recipit", communionem pronominis ostendit cum uerbo, quia uerba finita certas pandunt personas, infinita uero et impersonalia et gerundia omnimodo per se carent personis, sicut finita pronomina et infinita. Proprietas uero pronominis in hoc cernitur, quod pro nomine ponitur potius*

scontra anche nel capitolo *De nomine* (l. 103), ma qui il maestro aggiunge la spiegazione di *proprietas*: *hoc enim illi soli proprium est et non commune cum aliis*<sup>311</sup>.

L'anonimo si interroga poi sull'impiego delle parole *paene* e *interdum* nella definizione di Donato. Con *paene* si sottolinea la differenza tra il nome e il pronome per ciò che concerne la *qualitas*: infatti il pronome, pur svolgendo la stessa funzione del nome, non presenta la caratteristica (propria invece del nome) di esprimere la natura di un'entità<sup>312</sup>, bensì ha solo quella di designare tale entità. La stessa nozione è presente anche in Sedulio e in Remigio<sup>313</sup>:

Sed. *min.* 24.5-6: ideo "paene" dixit, quia substantiam tantum significat, non tamen qualitatem substantiae, quomodo nomen.

Rem. *min.* 30.4-7: quaeritur cur dicit "tantundem paene" et non absolute 'tantum'? Quia nomen plenam substantiam significat cum qualitate, pronomen uero personam sine qualitate.

Il secondo lemma analizzato è *interdum*. A fornire una spiegazione della presenza del termine in Donato è Remigio *min.* 30.8-12<sup>314</sup>:

"Interdum" dicit, non 'semper', quia sunt quaedam pronomina secundum Donatum, quae non demonstrant personam, sed potius inquirunt. Propter infinita pronomina hoc dixit: 'quis', 'quae', 'quod', 'qualis' et rel.

La formulazione di *Riu.* ricalca il testo di Donato *min.* 588.6-7 (= *mai.* 629.6-7), che a proposito della *qualitas*, primo *accidens* del pronome, e dei pronomi indefiniti (che insieme a quelli 'finiti'<sup>315</sup> rappresentano le due categorie di questa parte del discorso<sup>316</sup>) scrive:

Quae sunt infinita? Quae non recipiunt personas, ut 'quis', 'quae', 'quod'.

*quam omnes partes, licet participium iunctum cum uerbo fungatur officio nominis.* Stessa considerazione in Mur. 115.20-7 e *Laur.* 70.32-7.

311. La formula si legge anche nel *De praepositione* (ll. 1276-7) e nel *De interiectione* (l. 1330) e con la spiegazione nel *De uerbo* (ll. 683-4) e nel *De aduerbio* (ll. 1013-4).

312. Sulla *qualitas nominis* v. il commento a *Riu.* 142-3.

313. Cfr. Prisc. *GL* II 585.28-586.2 *pronomine quidem substantia per se, nomine uero etiam qualitas manifestatur (...). Solam enim substantiam, non etiam qualitatem significant pronomina, quantum est in ipsius prolatione uocis; GL* III 146.15-23 *pronomina uero ea, quae ad nihil aliud aspiciunt per demonstrationem nisi ad propriam aliquam substantiam et ad ei accidentes qualitates, quae possunt oculis conspici, ut 'album' uel 'nigrum', 'longum' uel 'breue', - uoce autem ipsa pronominis non manifestantur nisi substantiae, - iure plurimas recusauerunt uocum figurationes, quippe cum singulae earum per singulos casus pro omnibus accipiantur nominibus: in omnibus enim rebus substantiae quidem singulae sunt, qualitates uero multae, quae nomine uolunt intellegi.*

314. V. anche Rem. *mai.* 246.22-4 "interdum", non 'semper', propter infinita pronomina, quae non recipiunt personas, sed inquirunt, ut 'quis uir fecit?', 'quae mulier?', 'quod animal?'. Cfr. la definizione di Sed. *min.* 25.43-7 *quae sunt infinita? Quae non recipiunt personas (scilicet finitas; non enim possumus abnegare has uoces infinitas significare personas), ut 'quis', 'quae', 'quod'. Qui enim dicit: 'Quis fecit?', finitam personam quaerit, sed quia interrogat, non adhuc ipsam definit.*

315. Come esempi di *pronomina finita* Donato *min.* 588.6; *mai.* 629.6 cita i personali *ego* e *tu* e il dimostrativo *ille*.

316. V. *Riu.* 474-7.

453-457. Segue la definizione di *pronomen* di Prisciano *GL II 577.2-3*<sup>317</sup>:

Pronomen est pars orationis, quae pro nomine proprio uniuscuiusque accipitur personaeque finitas recipit.

Prisciano ribadisce l'affinità tra nome e pronome, ma dice che questo può sostituire solo un nome 'proprio'<sup>318</sup> e può significare solo persone 'identificabili'.

Viene a questo punto fornito dall'anonimo un esempio che illustri il ruolo del pronome. L'espressione *Vergilius scripsit bucolica, ipse scripsit georgica* ricorre per la prima volta nel commento di Servio *GL IV 409.35-6* e viene variamente riproposto da numerosi grammatici fino al Medioevo<sup>319</sup>. Dall'esempio si comprende come il pronome (in questo caso *ipse*) possa andare a sostituire il nome *Virgilius* nella formazione di un periodo composto da più proposizioni (in questo caso coordinate). Come il commentatore affermerà più avanti (ll. 468-9), il fine dell'impiego di un pronome è quello di evitare la ripetizione e quindi la pesantezza di un costrutto, in modo da offrire così anche una varietà lessicale e raggiungere l'eleganza stilistica.

458-467. Da Prisciano *GL II 55.13-21* è tratta anche la spiegazione della proprietà distintiva del pronome:

Proprium est pronominis pro aliquo nomine proprio poni et certas significare personas. Ergo 'quis' et 'qui' et 'qualis' et 'talis' et 'quantus' et 'tantus' et similia, quae sunt infinita siue interrogatiua uel relatiua uel redditua, magis nomina sunt appellanda quam pronomina: neque enim loco priorum nominum ponuntur neque certas significant personas, sed etiam substantiam, quamuis infinitam, et qualitatem, quamuis generalem, quod est suum nominis, habent: nomina sunt igitur dicenda, quamuis declinationem pronominum habeant quaedam ex eis. Non enim declinatio, sed uis et significatio uniuscuiusque partis est contemplanda.

La prima parte dell'enunciato di Prisciano si è riscontrata già all'interno della definizione da lui posta ad apertura del capitolo sul pronome (*GL II 577.2-3* =

317. Su cui v. Luhtala 2005, pp. 104-6; Swiggers, Wouters 2009, pp. 341-6. Si noti che nell'*Ars* di Prisciano il pronome segue il participio e non il nome nell'ordine di trattazione delle parti del discorso.

318. Swiggers, Wouters 2009, p. 345: «par *nomen proprium*, il faut entendre non pas tellement le nom individuel concret, mais la désignation propre (ou: proprement identifiable) de tout être qu'on peut dénommer (au sens fort: c'est-à-dire comme un objet "propriétarisé"); sa relation d'acceptabilité substitutionnelle peut se faire avec des êtres individuels, avec une quantité d'êtres, ou avec des "corporations". On notera qu'il n'est pas nécessaire de connaître le nom propre pour pouvoir utiliser la référence pronominale».

319. Cfr. Ps.-Serg. *GL IV 488.15-6*; Cled. *GL V 49.10*; Pomp. *GL V 199.26*; Prisc. *GL III 124.7*; Isid. *Etym.* I, 8, 1; *Ambr.* 76.8; *Bern.* 134.9-10; *Sed. min.* 34.83-4; *mai.* 167.19-168.20; *Rem. min.* 29.22-3; *mai.* 246.16. I testimoni di *Riu.* presentano *Bucolicam* e *Georgicam*, ma si è deciso di intervenire sulle lezioni tradite perché queste forme, benché si riscontrino, in luogo dei neutri *Bucolica* e *Georgica*, anche nel testimone *R* di Prisciano (v. l'apparato critico di Hertz *ad loc.*) e nel *codex unicus* del commento di Sedulio all'*Ars minor*, potrebbero rappresentare degli errori di natura poligenetica avvenuti durante la copia.

*Riu.* 453-5) e allude alla caratteristica di questo di sostituire un nome e di significare persone ben definite. Prisciano inserisce poi una critica nei confronti degli altri grammatici, che considerano come pronomi gli indefiniti, gli interrogativi, i relativi e i correlativi (es. *quis*, “chi?”, e *qui*, “chi”, *qualis*, “quale”, e *talis*, “tale”, *quantus*, “quanto grande”, e *tantus*, “tanto grande”): a suo dire, infatti, quelli dovrebbero piuttosto essere intesi come nomi, dal momento che non possono prendere il posto di un nome e designano esseri non definiti. Del resto essi sono dotati anche di sostanza e qualità, che sono proprietà del nome<sup>320</sup>. Dunque, sebbene alcuni di questi seguano la declinazione dei pronomi, non è come tali che bisogna considerarli: infatti nella classificazione dei nomi e dei pronomi si deve tener conto non della declinazione, ma del valore e del significato della parte del discorso in questione. Vi sono infatti nomi che seguono la declinazione dei pronomi (es. il numerale *unus*<sup>321</sup>, che al genitivo e al dativo fa rispettivamente *unius* e *uni*) e pronomi che seguono la declinazione dei nomi (es. i possessivi<sup>322</sup>).

Da un lato vi è dunque la tradizione ereditata da Donato, che pone indefiniti, interrogativi, relativi e correlativi tra i pronomi<sup>323</sup>, e dall'altro quella ripresa da Prisciano, che invece li considera come nomi. La discordanza risiede nel rapporto del pronome con la persona: infatti per Donato la caratteristica fondamentale del pronome è di poter trovarsi al posto del nome, mentre la ricezione di una persona è facoltativa; per Prisciano, invece, il pronome deve obbligatoriamente indicare una persona definita<sup>324</sup>.

468-469. Si ribadisce ancora una volta la funzione del pronome, riprendendo quanto già affermato dall'anonimo (ll. 456-7). Il primo a sottolineare l'aspetto del *fastidium iterationis* aggirato attraverso l'impiego di un pronome è Pompeo *GL V* 199.21-7, che, muovendo dall'esempio introdotto da Servio *GL IV* 409.35-6 *Vergilius scripsit bucolica, ipse scripsit georgica*<sup>325</sup>, afferma:

Pronomen dictum est, quoniam fungitur officio nominis. Maiores nostri, ne iteratione sermonis aliquod fastidium facerent, inuenerunt aliam particulam, quae sustineret officium prioris. Ideo dixerunt pronomina. Vti 'Vergilius scripsit georgica': potes etiam dicere 'Vergilius scripsit Aeneida'; sed ne haec ipsa iteratio proprii nominis possit fastidium

320. Cfr. supra, p. 188.

321. Prisc. *GL II* 55.23-5 *quid enim stultius quam omnia, quae numeros significant, nomina dicere, 'unum' autem, 'unus unus', propter declinationem pronomem appellare?*

322. Prisc. *GL II* 55.25-7 *si declinatio facit indicium, qualis sit dictio, debent omnia possessiva pronomina, quia nominum declinationem sequuntur, et participia in his computari.*

323. Si veda la classificazione dei pronomi in Don. *mai.* 629.5-630.2. Cfr. Varro fr. 259 *Fuinaioli* (ex Pomp. *GL V* 201.29-202.4). V. Jeep 1893, pp. 175-9; 182-5.

324. Si vedano a tale proposito le considerazioni di Rosier, Stefanini 1990 e di Colombat 2003, pp. 15-20, che affrontano anche l'aspetto della ricezione della teoria prisciana nel Medioevo. Per una visione d'insieme anche della classificazione di *quis* e *qui* nella tradizione grammaticale v. Merlin Defanti 2020.

325. V. supra, p. 189.

creare, idcirco ita locuntur homines, 'Vergilius scripsit bucolica, ipse scripsit georgica, ipse scripsit Aeneida'.

Il concetto è ripreso variamente dai grammatici successivi<sup>326</sup> e il testo di *Riu.* sembra mostrare maggiori affinità con quello di Remigio *min.* 29.13-9<sup>327</sup>:

Pronomen dicitur eo quod pro nomine ponatur, id est loco nominis constituatur. Primum enim praecedit nomen, deinde subsequitur pronomen. Sicut enim proconsul loco consulis, ita et pronomen loco nominis ponitur. Inuentum est autem ad hoc pronomen, ut repetiti nominis fastidium tolleret et ornamentum orationis afferret.

Il pronome serve dunque a sostituire un nome, di cui resta il valore e quindi il significato, ma di cui viene evitata la ripetizione per ragioni retoriche<sup>328</sup>.

470-471. Dopo aver spiegato cosa sia un pronome e quali siano le sue caratteristiche, l'anonimo comincia la trattazione dei suoi *accidentia*<sup>329</sup>. Il primo è la *qualitas*, che permette di distinguere tra pronomi definiti, ossia quelli che indicano una persona precisa (es. *ego, tu, ille*), e pronomi indefiniti, che, al contrario, non designano una persona specifica (es. *quis, quae, quod*)<sup>330</sup>.

472-477. Il secondo *accidens* del pronome è il *genus*. In *Riu.* si legge una domanda sul motivo della presenza dell'avverbio *ferè* nel testo di Donato (*quare dixit "ferè"?*), comprensibile solo sottintendendo la frase *genera pronominum quae sunt? Eadem ferè quae et nominum (min. 588.8)*<sup>331</sup>, che potrebbe essere caduta nel corso della copia. È altrettanto possibile che il commentatore abbia tratto solo la spiegazione da una delle sue fonti e che quindi il testo di Donato non sia stato riprodotto dall'anonimo. Data l'incertezza, si è preferito non intervenire sul testo tradito.

Ad ogni modo si afferma che i generi del pronome sono gli stessi del nome, vale a dire quattro: maschile, femminile, neutro e comune<sup>332</sup>. La presenza del termine *ferè* in Donato viene spiegata dal commentatore pensando all'assenza del genere *epicoenon*<sup>333</sup> nel pronome, di cui quindi se ne chiarisce il motivo. Anche in

326. Cfr. Cled. *GL V* 49.4-5; Ps.-Cassiod. *Comm. de orat.* 87.11-3; Isid. *Etym.* 1, 8, 1; *Ambr.* 76.10-1; *Mals.* 187.4-5; *Bern.* 134.1-2; *Clem.* 52.12-3; *Sed. mai.* 167.12-5; *Laur.* 69.4-7.

327. Cfr. *Rem. mai.* 246.11-4 *pronomen dicitur, eo quod pro nomine, id est in loco nominis, ponitur, sicut 'uicomes' loco comitis et 'proconsul' loco consulis. Ad hoc autem inuentum est pronomen, ut fastidium repetitionis tolleret et ornamentum locutioni afferret.*

328. Cfr. Carraro 1999, pp. 88-91.

329. Sul numero e l'ordine degli *accidentia* del pronome nella tradizione artigrafaica latina v. Lenoble, Swiggers, Wouters 2003, pp. 7-16; Swiggers, Wouters 2009, pp. 344-5.

330. Cfr. *Don. min.* 588.5-6 (= *mai.* 629.5) *qualitas pronominum in quo est? Bipertita est: aut enim finita sunt pronomina aut infinita.*

331. Cfr. *Don. mai.* 630.3, che, in luogo di *ferè*, mostra *paene*.

332. Cfr. *Don. min.* 588.8-10 (= *mai.* 630.3-5) *genera pronominum quae sunt? Eadem ferè quae et nominum: masculinum, ut 'quis'; femininum, ut 'quae'; neutrum, ut 'quod'; commune, ut 'qualis', 'talis'; trium generum, ut 'ego', 'tu'.* Sui generi del nome v. *Riu.* 251-86.

333. Sul *genus epicoenon* v. il commento a *Riu.* 279-80.

questo caso l'anonimo utilizza contemporaneamente i commenti all'*Ars minor* composti da Remigio e da Sedulio: infatti la parte iniziale è copiata da Remigio *min.* 32.8-10:

Quaeritur cur dixit “fere” et non absolute eadem. Videlicet propter epikoenon genus, quod non inuenitur in pronomine.

e la spiegazione è tratta da Sedulio *min.* 25.65-70:

Quaeritur, quare ἐπίκοινων, hoc est promiscuum genus, pronomini non accedat. Ideo quia partim pronomina {uel} demonstratione finita finiuntur, ut ‘ego’, ‘tu’, ‘ille’, partim ad finitum genus tendunt; licet habeant infinitam interrogatiuamque significationem, ut ‘quis’, ‘quae’, ‘quod’.

Questa affermazione (e in particolare la presenza del termine *demonstratione*) rimanda a quella fatta da Sedulio stesso nel commento all'*Ars maior* 168.49-54<sup>334</sup>:

Priscianus maioris auctoritatis potius ea nomina affirmat, quia omnia pronomina finita uoluit esse duobus modis: demonstratione, ut ‘ego’, ‘tu’, ‘ille’; relatione, ut ‘hic’, ‘is’. ‘Quis’ uero et ‘quae’ et ‘quod’ quia nec relatione nec demonstratione finita sunt – nam potius interrogant quam definiunt, ut ‘quis fecit?’ –, potius ab eodem inter nomina numerata sunt.

Dicendo che i *pronomina* possono essere *finita* – indicanti cioè esseri determinati – o *infinita* – i quali, pur essendo indefiniti, fanno riferimento a esseri di genere specifico (*ad finitum genus tendunt*)<sup>335</sup> –, si sottintende (forse in maniera fin troppo concisa) che proprio in quanto la persona è indicata con precisione non c'è il rischio di non sapere se essa sia di genere maschile o di genere femminile, soprattutto se si considera (e questo vale almeno per i definiti) che i pronomi sostituiscono una persona già menzionata, di cui pertanto è già stato specificato il sesso<sup>336</sup>.

334. Cfr. Rem. *mai.* 246.24-6 *omnia pronomina finita uoluit Priscianus esse duobus modis, demonstratione aut relatione, demonstratione, ut ‘ego’, ‘tu’, ‘ille’, relatione ut ‘hic’, ‘is’.* Il testo di Sedulio, da cui dipende quello di Remigio, si rifà a sua volta a Prisciano *GL II* 578.18-24, menzionato dallo stesso grammatico: *sunt autem eorum alia demonstratiua, alia relatiua, alia et demonstratiua et relatiua, unde notabiles et certae fiunt personae. Et primae quidem et secundae personae pronomina sunt semper demonstratiua – utraque enim, ut dictum est, praesens ostenditur persona, et eius, qui loquitur, et illius, ad quem loquitur –, tertiae uero alia sunt demonstratiua, ut ‘hic’, ‘iste’, alia relatiua, ut ‘is’, ‘sui’, alia modo demonstratiua modo relatiua, ut ‘ille’, ‘ipse’.*

335. Cfr. Don. *mai.* 629.6-7 (= *min.* 588.6-7) *finita (...) ut ‘ego’, ‘tu’, ‘ille’; infinita (...) ut ‘quis’, ‘quae’, ‘quod’.*

336. Cfr. Sed. *mai.* 180.17-181.28 *patet autem omnibus, quia pronomina non ipsam substantiam creaturarum significant, sed uice nominum ipsarum creaturarum funguntur; et ut dictum est, nomen significat substantiam, pronomem relationem substantiae. Cum ergo ita sit, merito epikoenon et incerto genere carent pronomina. Ante enim quam ipsa nomina, epikoenon uidelicet et incerti generis, perueniant ad ostensionem, quae fit per pronomem, deliberatur et determinatur, utrum secundum litteraturam masculini generis an feminini sint proferenda; quia quando constructio fit ex fixo et adiectiuo nomine et pronomine, antequam perueniatur ad pronomem, iam cognoscitur per adiectiuum, cuius sit generis fixum.* Cfr. Mur. 125.86-93; Laur. 79.13-20.

478-486. Segue la trattazione sulla *persona*, quinto *accidens*<sup>337</sup> del pronome. Innanzitutto l'anonimo ne fornisce la definizione elaborata da Boezio nel *Contra Eutychen et Nestorium* 3 (p. 214.170-2 Moreschini):

(...) personae est definitio: "naturae rationabilis indiuidua substantia".

La persona è una sostanza individuale di natura razionale (ossia concreta), nel senso che non può essere universale in quanto dotata di caratteristiche uniche, non riscontrabili in altri soggetti della stessa specie<sup>338</sup>.

L'anonimo dà poi l'etimologia di *persona*, che viene fatta risalire al verbo *personare*<sup>339</sup>, "suonare attraverso", in riferimento ai suoni emessi dagli attori teatrali che indossavano una maschera (detta anche *persona*) sulla scena, che quindi 'attraversavano' la maschera per arrivare al pubblico<sup>340</sup>.

Il testo di *Riu*. riprende, anche se non fedelmente, quello di Sedulio e di Remigio<sup>341</sup>:

Sed. *mai*. 186.8-19: dicitur persona, eo quod per se sonet, quod Grece prosopa dicitur. Prosopa enim dicitur quasi ad faciem: πρὸς ad, ὄπτα faciem. Antiquitus enim comoedi et histriones quemcumque uolebant in theatro nuda facie insultabant, sed cum multa turpia et inhonesta sub personis spectabilium agerentur, interdictum est. Ne uero ludorum

337. *Riu*. non mostra alcuna definizione per il *numerus* e la *figura*, rispettivamente terzo e quarto *accidens* del pronome, dando probabilmente come ancora valida la trattazione che di essi ha fatto nel capitolo sul nome, non necessitante quindi di essere riproposta. L'ipotesi che l'assenza di quei paragrafi sia dovuta a una perdita nella tradizione è dubbia, così come incerta (ma non impossibile) è l'idea che la causa possa vedersi nel carattere provvisorio della redazione del trattato, destinato a una revisione e a un ampliamento prima di un'eventuale diffusione del testo.

338. Sul concetto di "persona" e su quello di sostanza e natura divina nella tradizione filosofica v. Ury 2002, pp. 62-93.

339. Gau. Bass. fr. 8 Funaioli (ex Gell. 5, 7) *lepide mibercules et scite Gaius Bassus in libris, quos de origine uocabulorum composuit, unde appellata persona sit interpretatur; a personando enim id uocabulum factum esse coniectat. Nam caput inquit et os coperimento personae tectum undique unaque tantum uocis emittendae uia peruium, quoniam non uaga neque diffusa est, in unum tantum modo exitum collectam coactamque uocem ciet, magis claros canorosque sonitus facit. Quoniam igitur indumentum illud oris clarescere et resonare uocem facit, ob eam causam persona dicta est 'o' littera propter uocabuli formam productiore.*

340. Sulle varie etimologie di *persona* v. Ury 2002, p. 82, nota 70; Mancini 2017.

341. Cfr. Boeth. c. *Eut.* 3 (pp. 214.173-215.188 Moreschini) *nomen enim personae uidetur aliunde traductum, ex his scilicet personis quae in comoediis tragoediisque eos, quorum interest, homines repraesentabant. Persona uero dicta est a personando, circumflexa paenultima. Quod si acuatur antepaenultima, apertissime a sono dicta uidebitur; idcirco autem a sono, quia concauitate ipsa maior necesse est uoluntur sonus. Graeci quoque has personas πρόσωπα uocant ab eo quod ponantur in facie atque ante oculos obtegan uultum, παρὰ τοῦ πρὸς τοῦς ὄπτας τίθεσθαι. Sed quoniam personis inductis bistriones indiuiduos homines, quorum intererat in tragoedia uel in comoedia, ut dictum est, repraesentabant, id est Hecubam uel Medeam uel Simonem uel Chremetem, idcirco ceteros quoque homines, quorum certa pro sui forma esset agnitio, et Latini personam et Graeci πρόσωπα nuncupauerunt.* Su questo v. Marshall 1950.

dignitas deperiret, postmodum concessum est illis facere ludos ex corticibus arborum cauatīs, ut sub ipsis quoscumque uellent in scaena repraesentarent. Inde prosopae dictae sunt, quia apponebantur ad faciem. Item persona a personando, eo quod per se sonarent; concauitas enim arborum magnum sonum reddebat loquentibus intus hominibus.

Rem. *min.* 33.13-26<sup>342</sup>: persona dicitur eo quod per se sonat<sup>343</sup>. Dicitur autem graece prosopa: pros ad, opa facies. Inde persona dicta, quia ad faciem apponebatur. Inuenitur autem prisco tempore concessum fuisse histrionibus, ut quibuscunque in comoediis et traegodiis publice insultarent. Deinde uolentes aliquem irridere assumebant laruas et apponebant sibi ad faciem. Sic quaecunque uolebant repraesentabant, Hecubam uidelicet uel Priamum. Quod cum potentioribus quibusdam displicisset, iussum est ut haec superstitio penitus abdicaretur. Ergo iuxta diffinitionem soni dicta est persona a concauitate laruarum, quoniam, quo maior erat concauitas, eo et prolixior reddebatur sonus.

487-498. Dopo aver trattato dell'etimologia di *persona*, l'anonimo parla delle tre persone del pronome e per fare ciò si serve del testo di Prisciano *GL II* 584.11-4<sup>344</sup>:

Personae pronominum sunt tres, prima, secunda, tertia. Prima est, cum ipsa, quae loquitur, de se pronuntiat; secunda, cum de ea, ad quam directo sermone loquitur; tertia, cum de ea, quae nec loquitur nec ad se directum accipit sermonem.

Prisciano definisce le persone pronominali in base alla loro funzione a livello di enunciazione, ossia del contesto comunicativo, e a livello di enunciato, vale a dire del contenuto del discorso: la prima persona, infatti, è quella che, quando parla, si esprime su di sé; la seconda persona è quella dell'allocutore, sul quale porta il discorso pronunciato dalla prima, che gli si rivolge direttamente; la terza persona è quella che non prende mai la parola e a cui non è indirizzato alcun messaggio<sup>345</sup>.

L'anonimo subito dopo chiede per quale motivo la prima e la seconda persona sono espresse ciascuna da un solo pronome (*ego* per la prima; *tu* per la seconda), mentre per indicare la terza persona possono essere impiegati sei termini diversi<sup>346</sup>. La spiegazione è fornita da Prisciano *GL II* 577.14-20:

342. Cfr. Rem. *mai.* 249.1-2 *dicitur persona, eo quod per se sonet, quod Graece πρόσωπον dicitur.*

343. Dopo *sonat* i codici della famiglia *x* (v. l'apparato critico di Fox *ad* 33.14) aggiungono *id est per se sonando se ipsam ostendit* (al. *demonstrat*), chiarimento presente anche nell'*Ars Rivipullensis*.

344. Cfr. Don. *mai.* 631.3-4 (= *min.* 588.14-5) *personae finitis pronomibus accidunt tres, prima, ut 'ego', secunda, ut 'tu', tertia, ut 'ille'.*

345. Sulla trattazione delle persone pronominali in Prisciano si vedano le riflessioni di Amacker 1990, pp. 271-2; Swiggers, Wouters 2009, pp. 349-52.

346. In luogo di *tertiam uero sex diuersae indicant uoces* di Prisciano il ms. *R* dell'*Ars Rivipullensis* (qui testimone unico) ha *tertiam uero sex diuersas indicat uoces*, che non fa più riferimento all'esistenza di sei pronomi atti ad indicare la terza persona, ma significa che è la terza persona che esprime sei voci diverse. Si è deciso di intervenire sulla lezione tradita in quanto non si può escludere che il ms. *V* avesse il testo esatto o che in ogni caso sia stato il copista (e non l'anonimo) a commettere l'errore.



Quaeritur tamen, cur prima quidem persona et secunda singula habeant pronomina, tertiam uero sex diuersae indigent uoces? Ad quod respondendum, quod prima quidem et secunda persona ideo non egent diuersis uocibus, quia semper praesentes inter se sunt et demonstratiuae, tertia uero persona modo demonstratiua est, ut 'hic', 'iste', modo relatiua, ut 'is', 'ipse', modo praesens iuxta, ut 'iste', modo absens uel longe posita, ut 'ille'.

La prima e la seconda persona, in quanto presenti durante l'atto comunicativo, possono essere semplicemente indicate con *ego*, utilizzato dalla persona per riferirsi a se stessa, e *tu*, impiegato dalla medesima persona per rivolgersi a quella che si trova di fronte a lei. Per indicare una terza persona, invece, si ricorre a una serie di pronomi a seconda del suo grado di determinazione e della posizione nello spazio e nel tempo da quella ricoperta: infatti per designare una persona vicina a chi parla si usa il dimostrativo *hic*, "questo", mentre una persona vicina a chi ascolta è indicata con il dimostrativo *iste*, "codesto", entrambi rivolti a persone ben definite; una persona già nominata è indicata con i pronomi determinativi *is*, "egli, quello", e *ipse*, "egli stesso, proprio lui"; mentre, per designare una persona presente si usa *iste*, "codesto", e una persona assente o lontana da chi parla o da chi ascolta è *ille*, "quello".

499-515. L'anonimo tratta qui della *species* (senza però precisarlo), *accidens* del pronome presente in Prisciano, ma non in Donato<sup>347</sup>, mostrando così di accorpare i trattati dei due grammatici per arricchire il proprio. Il commentatore presenta due categorie, che comprendono rispettivamente i *primitiua* e i *deriuatiua*, e fornisce l'elenco dei pronomi appartenenti a ciascun gruppo<sup>348</sup>. In questo caso il testo è ricavato dall'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* 21.11-5<sup>349</sup> di Prisciano:

Pronomina, de quibus nulla dubitatio est, sunt apud Latinos quindecim. Primitiua quidem octo haec sunt: primae personae unum, 'ego', et secundae unum, 'tu', tertiae uero sex, 'sui', 'ille', 'ipse', 'hic', 'iste', 'is'; deriuatiua septem, 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester', 'nostras', 'uestras'.

Esistono quindi due specie, che constano in tutto di quindici pronomi-tipo. La prima comprende otto pronomi primitivi, vale a dire che non derivano da nessun'altro pronome, ciascuno relativo a una delle tre persone: per la prima persona *ego*, "io"; per la seconda *tu*, "tu"; per la terza sei pronomi, di cui cinque incontrati

347. Gli *accidentia* del pronome elencati da Donato *min.* 588.3-4; *mai.* 629.3-4 sono *qualitas*, *genus*, *numerus*, *figura*, *persona*, *casus*; quelli presenti in Prisciano *GL II* 577.4-5 invece sono *species*, *persona*, *genus*, *numerus*, *figura*, *casus*.

348. Cfr. supra, p. 190, nota 323.

349. Cfr. Prisc. *GL II* 577.6-12 *species pronominum bipertita est; alia enim sunt primitiua, alia deriuatiua. Primitiua: 'ego', 'mei', 'tu', 'tui', 'sui'; deriuatiua: 'meus', 'tuus', 'suus'. Et primae quidem personae primitiuum est 'ego' et reliqui casus sequentes; secundae 'tu' et eius obliqui; tertiae uero 'ille', 'ipse', 'iste', 'hic', 'is', 'sui', quod nominatiuo caret, quomodo 'ἐκαστοῦ' apud Graecos. Et ea quidem octo pronomina sunt primitiua uel simplicia. Deriuatiua sunt septem: 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester', 'nostras', 'uestras'.*

poco prima<sup>350</sup>: *sui*, “sé”; *ille*, “quello”; *ipse*, “egli stesso, proprio lui”; *hic*, “questo”; *iste*, “codesto”; *is*, “egli, quello”. La seconda specie comprende, invece, sette pronomi derivati, vale a dire discesi dai primitivi della prima e della seconda persona, di cui fanno parte i possessivi: *meus*, “il mio”; *tuus*, “il tuo”; *suus*, “il suo”; *noster*, “il nostro”; *vester*, “il vostro”; *nostras*, “del nostro paese”; *uestras*, “del vostro paese”.

Segue quindi il discorso sull’origine dei pronomi derivati, tratto questa volta dall’*Arx* di Prisciano *GL II* 580.16-21:

Deriuatua septem diximus. A prima persona deriuantur tria; a singulari genetiui unum, ‘mei meus’, a plurali duo, ‘nostrum’ uel ‘nostri’, ‘noster’ et ‘nostras’; a secunda quoque tria, a singulari unum, ‘tūi tūus’, unde et corripitur paenultima, quomodo in primitiuo, a plurali pariter duo, ‘uestrum’ uel ‘uestri’, ‘uester’ et ‘uestras’; a tertia uero persona unum, ‘sui suus’.

Come appena detto, i pronomi derivati discendono da quelli primitivi. I pronomi primitivi di prima persona sono il singolare *ego* (gen. *mei* / *mis*) e il plurale *nos* (gen. *nostri* / *nostrum*): dal primo deriva *meus* e dal secondo derivano *noster* e *nostras*; i pronomi primitivi di seconda persona sono il singolare *tu* (gen. *tui* / *tis*) e il plurale *uos* (gen. *uestrum* / *uestri*): dal primo deriva *tuus* e dal secondo *uester* e *uestras*; il pronome primitivo di terza persona è *sui*, da cui deriva *suus*.

L’anonimo chiede poi per quale motivo i pronomi derivati *nostras* e *uestras* discendono solo dai plurali primitivi *nos* e *uos* e non anche dai singolari. La spiegazione è tratta da Prisciano *GL II* 581.8-12:

Quaeritur cur ‘nostras’ et ‘uestras’ a plurali tantummodo numero deriuantur? Ad quod respondendum, quod patriam seu gentem significant, patria autem uel gens unius esse non potest, sed semper multorum possessio. Itaque ‘nostras’ dicimus, qui est a nostra patria uel gente, quam multi possidemus, hoc est tam mea quam meorum ciuium.

Dal momento che i pronomi *nostras* e *uestras* si riferiscono a una patria o a un popolo<sup>351</sup> e che la patria e il popolo non possono essere possesso di un solo individuo, essi derivano inevitabilmente solo dai pronomi plurali.

516-529. L’ultimo aspetto della *species* affrontato dal commentatore riguarda la differenza tra il genitivo dei pronomi possessivi derivati e quello dei pronomi primitivi. Anche in questo caso la fonte è l’*Arx* di Prisciano *GL III* 4.4-17:

Quaeritur, inter ‘mei’, ‘tui’, ‘sui’, ‘nostri’, ‘uestri’ genetiuios possessiuorum et primitiuorum quid interest? Ad quod dicendum, quod primitiuorum genetiuis omnes casus adiungi possunt et numeri, ut ‘mei ager est’ et ‘mei agri instrumentum’ et ‘mei agro dedi’ et ‘mei agrum colo’; similiter ‘mei agri’ et ‘mei agrorum’ et ‘mei agris’ et ‘mei agros’ dicimus; similiter ‘tui agrum’ et ‘tui agros’, ‘sui agrum’ et ‘sui agros’, ‘nostri agrum’ et ‘nostri agros’, ‘uestri agrum’ et ‘uestri agros’. Quando autem sunt possessiua, genetiuis

350. V. il commento a *Riu.* 493-8. La classificazione sarà riproposta a conclusione del capitolo (ll. 669-75), dove tuttavia l’anonimo presenterà la diversa teorizzazione di Isidoro.

351. Cfr. Don. *mai.* 629.9 *sunt alia gentis, ut ‘cuias nostras, cuiates nostrates’.*

adiunguntur solis eiusdem numeri: 'mei serui filius', 'tui serui uestis', 'sui serui ministerium', 'nostri serui frater', 'uestri serui soror'; nec mirum, cum in nominibus quoque hoc idem seruatur. Nam primitiuorum genetiuis omnes casus adiungi possunt uel numeri, ut 'Tullii ager, agri, agro, agrum, agri, agrorum, agris, agros'. In possessiuis uero similis casus adiungitur et numerus, ut 'Tulliani agri, Tullianum agrum, Tullianos agros'.

La differenza risiede nel fatto che il genitivo del pronome primitivo può essere accompagnato da un sostantivo posto in qualsiasi caso e in qualsiasi numero: ad esempio, *mei agrum colo* (dove *agrum* è un accusativo singolare) è lo stesso che *meum agrum colo* e significa "coltivo il campo di me", ossia "coltivo il mio campo"; il genitivo del pronome possessivo, invece, può essere accompagnato da un sostantivo posto esclusivamente nello stesso caso del pronome (che corrisponde al nostro aggettivo), ma in qualsiasi numero: ad esempio, *mei serui filius*, "il figlio del mio seruo" non può cambiare in *meus serui filius* o simili perché il significato non sarebbe più lo stesso in quanto il *mei* non farebbe più riferimento a *serui*, a cui in questa frase deve essere legato.

530-539. L'anonimo svolge un commento lemmatico della seguente affermazione di Donato *min.* 588.18-20:

'Ego' pronomen finitum generis omnis numeri singularis figurae simplicis personae primae casus nominatiui, quod declinabitur sic: 'ego mei uel mis mihi me a me'; et pluraliter 'nos nostrum uel nostri nobis nos o a nobis'.

Mostra la stessa analisi anche Sedulio, del quale si evidenziano i rapporti con l'*Ars Riuipullensis*.

Sull'espressione di Donato *ego pronomen finitum*, l'anonimo scrive che è corretta l'indicazione di *ego* come pronome definito perché esso indica una persona precisa e presente. Stessa considerazione in Sedulio *min.* 27.17-9<sup>352</sup>:

'Ego' pronomen finitum. <Finitum> est, aut quia praesentem personam significat, aut absentem quasi praesentem in notitiam uocat, quod fit per conuersionem poeticam.

Segue *generis omnis*: il pronome *ego* è identico per tutti i generi e non subisce la mutazione della desinenza a seconda che venga pronunciato da un maschio (*uir*), da una femmina (*femina*) o da un soggetto la cui declinazione segue quella dei nomi in *-um* (*mancipium*)<sup>353</sup>. La sequenza dei tre sostantivi<sup>354</sup>, ripresa da numerosi

352. Cfr. Rem. *min.* 34.8-9 'ego' pronomen est finitum, id est determinatum, quia, qui dicit 'ego', in praesentia est.

353. L'anonimo giustamente non parla di neutro dal momento che lo schiavo può essere o maschio o femmina e perché, come affermato da lui stesso precedentemente (ll. 254-5: *uox non est genus, sed quod per eam intelligitur*; v. commento *ad loc.*), la desinenza di un nome non sempre è legata al suo genere da un punto di vista semantico.

354. Si noti che l'autore di *Riu.* introduce *femina* in luogo di *mulier* riportato da Pompeo e quindi dagli altri grammatici. Solo Ps.-Serg. *GL IV* 547.32 mostra *femina*, ma ha *masculus* in luogo di *uir* e omette *mancipium*.

commentatori<sup>355</sup>, ricorre per la prima volta in Pompeo *GL V* 206.31-2: *ego dicit uir, ego dicit mulier, ego dicit mancipium*.

Con *personae primae*<sup>356</sup> si chiarisce che *ego* è il pronome di prima persona, vale a dire quella che, quando parla, proferisce di sé.

Segue *casus nominatiui*: l'anonimo spiega che Donato considera la forma *ego* come nominativo del pronome e non anche come vocativo, dal momento che non può esistere il vocativo della prima persona in quanto nessuno invoca se stesso; inoltre, per dimostrare l'esistenza dell'io, non è necessario che questo venga chiamato da qualcuno, ma è sufficiente la sua essenza corporea. In questo caso l'anonimo ha messo insieme i due commenti di Sedulio: infatti la prima parte (*nullus se ipsum uocat*) è presa dal commento all'*Ars minor* 27.31-4<sup>357</sup>:

Casus nominatiui. Quaerendum, quare hoc pronomen uocatum casum in singulari numero non habeat. Idcirco, quia nullus naturaliter se ipsum uocat, nisi forte tale aliquid per repentinam conuersionem figurate dicatur.

e la seconda parte (*nec demonstratio eget uocationem*) si rifà al commento all'*Ars maior* 187.45-8<sup>358</sup>:

Quare prima persona non habet uocatum casum? Ideo sine dubio, quia non eget uocatione nec praesentia nec cognitione et quia sibi semper praesens est, quia nullus se ipsum uocare potest nisi figurate.

Donato presenta poi la declinazione del pronome e il commentatore si limita a mostrare il nominativo e il genitivo, ponendosi piuttosto il problema dell'esistenza di un doppio genitivo pronominale (*mei / mis*)<sup>359</sup>, che spiega l'uno come proprio del latino e l'altro come derivato dal greco. In realtà il riferimento ai Greci è un fraintendimento di Prisciano *GL III* 2.28-3.1:

'Ego mei uel mis' (...) ad Graecorum imitationem his quoque utimur duplicibus genetiuis pronominum, apud illos enim ἐμοῦ et ἐμοῦς Dorice (...) dici solet.

Prisciano dice semplicemente che in latino esistono due genitivi pronominali perché anche in greco è così. È interessante vedere che Murethach, Sedulio e l'anonimo di *Laur.* (e quindi la loro fonte comune) affermano la stessa cosa in con-

355. Cfr. *Ambr.* 84.283-4; *Bern.* 138.33-5; *Sed. mai.* 187.36-8; *Laur.* 83.14-6; *Rem. min.* 32.20-2; *mai.* 249.7-8.

356. In *Riu.* manca la spiegazione di *numeri singularis* e di *figurae simplicis* di Donato.

357. Cfr. *Sed. mai.* 187.47-8 *nullus se ipsum uocare potest nisi figurate*; *Rem. min.* 34.15-7 *nemo enim se potest uocare nisi per prosopopoeiam, id est per conformationem personae*.

358. Cfr. *Mur.* 129.81-3; *Laur.* 83.19-21.

359. Cfr. *Seru. GL IV* 410.32-7 *scire autem debemus in declinatione pronominum plerumque sub una significatione casus uarie proferri* (...). *Item inuenitur genetiuis duplex, ut 'mei' uel 'mis', 'tui' uel 'tis': nam possumus dicere 'mei causa te peto' et 'mis causa te peto' et 'tui causa te peto' et 'tis causa te peto'. Sed 'mis' et 'tis' de usu recesserunt*; *Pomp. GL V* 208.16-20 *ecce inuenies pronomina duplices habentia casus* (...). *Ecce item ubi genetiuis duplex, 'mei' uel 'mis': nam dicebant antiqui 'mis causa fecit' et 'tis causa fecit' pro eo quod est 'mei causa fecit', 'tui causa fecit'*.

trasto con altri grammatici (*quidam*)<sup>360</sup>, che invece attribuiscono l'esistenza del doppio genitivo a ragioni più profonde:

Mur. 132.68-73: ideo autem duo genetiuous, ut quidam uolunt, possidet, quia primus genetiuius, id est 'mei', dicitur de re, quae in praesenti possidetur tempore, 'mis' autem de hoc, quod promissum est in futuro; sed hoc falsum est. Melius uidetur duos habere genetiuios ideo, quia et habentur apud Grecos.

Sed. *mai.* 192.31-6: ideo autem, ut quidam uolunt, duos possidet genetiuios, quia primus genetiuius, id est 'mei', dicitur de re, quae in praesenti possidetur tempore, 'mis' autem de hoc, quod promissum est in futuro, ut 'mei' dicatur de re possessa, 'mis' de re promissa; sed hoc falsum est. Melius itaque est ideo duos habere genetiuios, quia et apud Grecos habentur.

*Laur.* 87.81-6: ideo autem, ut quidam uolunt, duos possidet genetiuios, quia primus genetiuius, id est 'mei', dicitur de re, quae in praesenti possidetur tempore, 'mis' autem de hoc, quod promissum est in futuro; sed hoc falsum est. Melius itaque est ideo duos habere genetiuios, quia et apud Grecos habentur.

540-541. Si trova qui una riflessione dell'anonimo a proposito dell'impiego della *o* di interiezione, considerata *aduerbium uocandi*<sup>361</sup>, in luogo del vocativo. Essa verrebbe aggiunta, secondo il grammatico, per colmare il vuoto causato dall'assenza del caso vocativo in alcuni pronomi<sup>362</sup>. Stessa considerazione in Sedulio<sup>363</sup> e in *Laur.*, che, commentando la declinazione del pronome *hic* presente nel testo di Donato<sup>364</sup>, scrivono:

Sed. *mai.* 189.26-37: sciendum igitur est ideo Donatum posuisse 'o' loco uocatiui, quia omnibus uocatiuis praeponitur, ut 'o tu', 'o mi', 'o noster'. Vocatiuus in tertia persona non est, sed ne locus eius uacuu uideretur, ponitur 'o'. (...) 'O' aduerbium est uocandi et est nomen unius litterae; aliquando etiam inuenitur aduerbium optandi.

*Laur.* 85.26-30: sciendum igitur est ideo Donatum posuisse 'o' loco uocatiui, quia omnibus uocatiuis praeponitur, ut 'o tu', 'o mi', 'o noster', et ne uacuu uideretur locus uocatiui; nam re uera 'o' aduerbium est uocandi et est interiectio etiam optandi.

360. Il precursore sembra essere Virgilio Grammatico *Epit.* 6 (p. 168.116-8 Löfstedt), che scrive: *hoc ita intellegendum, quia 'mis' non dicitur nisi de ea re, quam mihi ab aliquo repromissam spero euenturam; 'mei' autem de eo, quod ad praesens possideo.* Il testo è riproposto come valido da Bonifacio 36.95-7, da Donatus Ortigraphus 112.340-2 – che infatti introduce l'argomento precisando *ut dicit Virgilius* –, e dallo stesso Sedulio nel suo commento all'*Ars minor* 28.46-8.

361. Cfr. Prisc. *GL III* 12.7 *sine dubio igitur 'o' aduerbium est uocandi et optandi, est etiam interiectio.*

362. Su questo v. Holtz 1981a, pp. 134-5.

363. Cfr. Rem. *mai.* 249.16-20 *uocatiuus in tertia persona non est, sed, ne locus eius uacuu remaneret, ponitur 'o'. (...) 'O' aduerbium est uocandi; et nomen litterae illius aliquando etiam optandi inuenitur.*

364. Don. *mai.* 631.6-7 *casus item pronominum sex sunt, nominatiuus 'hic', genetiuius 'huius', datiuus 'huic', accusatiuus 'hunc', uocatiuus 'o', ablatiuus 'ab hoc'.* Cfr. Don. *min.* 589.15-9.

542-549. L'anonimo affronta quindi la trattazione sul caso vocativo nei pronomi e si interroga sul perché Prisciano<sup>365</sup> sostenga che a possedere il vocativo sono solo il primitivo di seconda persona *tu* (e in realtà, come mostra Prisciano, anche *uos*) e i possessivi di prima persona *meus* e *noster*, mentre alcuni grammatici (*quosdam*)<sup>366</sup> al contrario affermano che anche il primitivo di prima persona plurale *nos* presenta il vocativo. Secondo il commentatore, *nos* ha il vocativo perché è possibile includere tra coloro che vengono invocati da noi anche la nostra persona. La motivazione è probabilmente ispirata al testo di Sedulio *min.* 28.57-60<sup>367</sup>:

Idcirco hoc pronomen uocatiuum casum in plurali numero habet, quia una persona et multas personas sibi coniungere sociare et uocare naturaliter potest.

A questo punto l'anonimo chiede perché il pronome *tu*, menzionato da Prisciano tra i pronomi dotati di vocativo, possiede questo caso. Il motivo è che la prima persona può rivolgersi in maniera diretta, e quindi invocare, solo la seconda persona, sia essa di numero singolare o plurale, come scrive anche Sedulio *min.* 28.73-6:

Haec secunda persona uocatiuum casum in singulari et in plurali numero habet, quia prima naturaliter potest uocare secundam, non autem ipsa secunda uel tertia persona quicumquam loquuntur.

550-594. L'anonimo parla qui di alcune categorie di pronomi. La sezione è riconducibile al paragrafo sulla *qualitas*, ma viene posta di seguito alla trattazione dei sei *accidentia* come nell'*Ars minor* di Donato<sup>368</sup>.

550-554. I *pronomina minus quam finita* sono quei pronomi che fanno riferimento tanto ad una persona presente nel luogo in cui si parla di lei quanto ad una as-

365. Prisc. *GL* II 582.13-22 *sciendum, quod uocatiuum non habet aliud pronomen nisi secundae personae primitiuum: 'o tu', 'o uos', et primae possessiuum, quando ad secundam transit personam; nam possessio est, quae uocatur ab ipso possessore, ad quam loquitur prima persona, ut Terentius in eunucho: "o mea tu", idem in Andria: "o noster Chremes", uno enim eodemque pronomine tam prima quam secunda in hoc significatur persona.*

366. Cfr. Don. *mai.* 631.4-5 *persona prima in hoc pronomine, cum est numeri singularis, non habet uocatiuum casum, pluralis habet.*

367. Cfr. Sed. *mai.* 187.45-53 *quare prima persona non habet uocatiuum casum? Ideo sine dubio, quia non eget uocatione nec praesentia nec cognitione et quia sibi semper praesens est, quia nullus se ipsum uocare potest nisi figurate. Cur ergo in pluralitate habet? Propter consodalitatem scilicet, quia iam non sola, sed cum aliis uocatur, ut 'o nos'. Se enim cobortatur cum aliis et dicit: 'O nos fratres legamus', sed magis hortatiuus dicitur quam uocatiuus, quia, quando plures sumus, nos inuicem uocare possumus; Rem. *min.* 34.23-35.5 *cum pluraliter dicitur 'nos', iam prima persona sociat se cum aliis et dicitur (...) 'o nos fratres legamus!' Hic casus est potius hortatiuus quam uocatiuus, nam hortatur quasi socios.* Cfr. Mur. 129.81-5; Laur. 83.19-23; Rem. *mai.* 249.9-12.*

368. La discussione, infatti, si riscontra all'interno del paragrafo sulla *qualitas* nell'*Ars maior* di Donato e nei suoi esegeti, fatta eccezione per i commenti all'*Ars minor* di Sedulio Scotto e di Remigio, da cui parte l'anonimo dell'*Ars Riuipullensis*, conformemente al testo del grammatico romano oggetto di studio.

sente da quel luogo, come *ipse*<sup>369</sup>, “egli stesso, proprio lui”. La stessa spiegazione è presente in Sedulio e in Remigio<sup>370</sup>:

Sed. *mai.* 173.90-1: minus quam finita non ex toto finita, quia pro praesenti et pro absenti ponuntur.

Rem. *min.* 36.7-10: minus quam finita dicuntur, quia non sunt ex toto finita. Cum enim de praesenti dicitur ‘ipse’, finitum est, quando de absente dicitur, minus quam finitum; *mai.* 246.29-30: minus quam finita, non ex toto finita, quia pro praesenti et absentibus ponuntur.

L’anonimo fa poi notare<sup>371</sup> che il neutro di *ipse* non è *ipsud* (come *illud*, *istud*), ma *ipsum*. L’espressione è tratta ancora da Sedulio e Remigio<sup>372</sup>:

Sed. *min.* 29.2-5: notandum, quare non ‘ipsud’ facit ut ‘illud’, ‘istud’. Ideo quoniam ueteres nominatiuum casum non ‘ipse’ dicebant, sed ‘ipsus’, unde adhuc ‘ipsum’ neutrum secundum regulam remansit.

Rem. *min.* 36.15-21: sciendum est quoque, quod pronomina, quae in ‘e’ et ‘is’ finiuntur, neutrum in ‘d’ terminant, excepto ‘ipse’, quod ‘ipsum’ facit seruans ex antiquitate neutrum. Antiqui enim ‘ipsus ipsa ipsum’ dicebant. Sed mutato in masculino genere propter euphoniā nominatiui, in ‘um’, ut apud antiquos, seruatur neutrum.

555-568. Seguono alcune osservazioni sull’impiego e sulla declinazione del pronome *hic*, che appartiene alla categoria dei prepositivi o dimostrativi<sup>373</sup>. Riguardo al suo ruolo, l’anonimo afferma che esso funge da articolo e viene quindi premesso al sostantivo nei costrutti; inoltre *hic* fa parte della classe dei pronomi dimostrativi in quanto indica una persona presente, ossia vicina a chi parla, o, nel caso di una cosa astratta, rappresentata con la mente davanti a sé<sup>374</sup>. In questo caso la fonte è Sedulio *min.* 29.16-30.19<sup>375</sup>:

369. Don. *min.* 589.5 minus quam finita (...) ‘ipse’. Cfr. Don. *mai.* 629.8.

370. Cfr. Sed. *min.* 29.93-6 sciendum est, quod omnia pronomina {possunt esse} minus quam finita aliquando esse possunt: quando absentes quasi praesentes significant personas.

371. *Riu.* mostra l’avverbio *cur*, ma nei due testimoni manca il punto interrogativo. La frase scritta dell’anonimo pare incompleta in quanto priva della risposta esplicativa e il motivo del suo carattere di domanda è probabilmente da individuare nell’interrogativa indiretta con cui si apre il discorso di Sedulio *min.* 29.2 (notandum, quare...).

372. Cfr. Char. 201.18-21 quare non ‘ipsud’ ut ‘illud’ et ‘istud’? Quoniam ueteres nominatiuum <masculinum> non ‘ipse’ dicebant sed ‘ipsus’, quod etiam in comoediis ueteribus inuenimus; Diom. *GL I* 330.22-6 quare non ‘ipsud’, ut ‘illud’ et ‘istud’? Quoniam ueteres nominatiuum non ‘ipse’ dicebant sed ‘ipsus ipsa ipsum’, (...) quod et in comoediis est et apud Tullium, “ipsum decretum”. Sed recentiores ‘ipsus’ commutauerunt et pro eo ‘ipse’ consuetudini tradiderunt. Cfr. Beda *orth.* 28.533-5; Alc. *orth.* 196.

373. Don. *min.* 589.15-6 articulare praepositiuum uel demonstratiuum (...) ‘hic’. Cfr. Don. *mai.* 629.13.

374. Cfr. Prisc. *GL III* 142.17-20 quotiens uero ‘ille’ uel ‘hic’ non ostendendum ante oculos aliquid referunt, oportet intellegere, quod eorum demonstratio ad intellectum refertur; itaque quaedam sunt oculorum demonstratiua, ut ‘ego’ et ‘tu’, quaedam et oculorum et intellectus.

375. Cfr. Rem. *min.* 36.27-37.9 articulare pronomē dicitur ab articulis, quia pro articulis poni-

Item articulare (id est quod in constructione {uel} casualibus dictionibus praeponitur) uel demonstratiuum (quia praesentem significat personam aut absentem quasi praesentem intellectualiter demonstrat).

Dopo aver introdotto il pronome *hic* da un punto di vista teorico, il commentatore si interessa alla sua declinazione e in particolare alla presenza o meno della consonante *c* nelle forme flesse. Alle prime due domande, l'una sul motivo della presenza della *c* alla fine del pronome, l'altra sul perché il dativo, al contrario di altri pronomi, mostra la *c*, l'anonimo risponde solo alla seconda, conformemente a quanto esposto da Sedulio *min.* 30.20-1<sup>376</sup>:

Ideo autem 'c' litteram in datiuo casu sumit propter 'hui' interiectionem.

Va notato che la formulazione della risposta di *Riu.* rispecchia però (e forse non casualmente) il testo dell'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* 22.19-21 di Prisciano, che, come già si è constatato prima<sup>377</sup>, era a disposizione del commentatore:

Notandum est tamen, quod 'hic' et 'haec' et 'hoc huius huic' datiuum semper in 'c' terminant differentiae causa propter 'hui' interiectionem.

Dunque, dal momento che la desinenza del dativo *huic* si discosta da quella degli altri pronomi, l'anonimo domanda per quale motivo sia stata scelta proprio la *c* e non un'altra lettera da far seguire a *hui*. La risposta è semplice: perché è stata usata la stessa lettera della terminazione del nominativo, la *c* di *hic*. La medesima osservazione si riscontra nei tre grammatici insulari<sup>378</sup>:

*Mur.* 130.26-7: cur 'c' et non aliam addidit consonantem? Quia in eadem nominatiuus illius terminatur.

*Sed. mai.* 189.19-20: quare ergo non in aliam consonantem, sed in 'c' desinit? Ideo, quia in eadem nominatiuus illius terminatur.

*Laur.* 85.18-20: quare ergo non in aliam consonantem, sed in 'c' desinit? Ideo, quia in eadem nominatiuus illius terminatur.

*tur. Graeci partem articulorum habent, quam nos non habemus, et in ultimo eum ponunt, ubi nos interiectionem. Sed pro illis articulis nos pronomibus utimur. Praepositiva dicuntur, quia semper praepo-nuntur, ut 'hic' et 'haec' et 'hoc' (...). Sciendum quia 'hic' et 'haec' et 'hoc' in demonstratione pronomina sunt, in declinatione uero articuli. Demonstratiua dicuntur, quia rem praesentem demonstrant, ut 'hic homo'. Si noti che l'esempio *hic homo* citato dall'anonimo è presente in Remigio, ma non in Sedulio.*

376. Cfr. *Rem. min.* 37.11-4 *oritur autem hoc loco quaestio, cur reliqua pronomina datiuum in 'i' terminant, pronomem uero, quod est 'hic', in 'c'. Sed hoc ideo quia, si diceremus 'hui', putaretur esse interiectione dolentis.*

377. V. *Riu.* 499-502.

378. Si noti che in Murethach, Sedulio e *Laur.*, che commentano l'*Ars maior* di Donato, questa trattazione è presente nel paragrafo sui casi. È verisimile che l'anonimo l'abbia copiata da Sedulio, dal momento che finora, ha mostrato di essersi servito del commento all'*Ars minor* del grammatico irlandese.



L'ultima questione riguarda l'accusativo *hunc*, anch'esso terminante in *c*. L'anonimo di *Riu.* è l'unico commentatore che affronta questo aspetto e sostiene che non si debbano pronunciare né *hum* (per il maschile) né *ham* (per il femminile) *eufoniae causa*<sup>379</sup>, sebbene siano quelle le desinenze proprie della declinazione pronominale.

569-583. Segue la categoria dei pronomi soggiuntivi o relativi<sup>380</sup>, a cui appartiene *is*. L'anonimo spiega innanzitutto la differenza tra i concetti di *demonstratio* e di *relatio*<sup>381</sup> che caratterizzano i pronomi e per fare ciò si serve delle parole di Prisciano *GL II 579.15-7*:

Interest autem inter demonstrationem et relationem hoc, quod demonstratio interrogationi reddita primam cognitionem ostendit – 'quis fecit?' 'ego' –, relatio uero secundam cognitionem significat: 'is', 'de quo iam dixi'.

La *demonstratio* consente una conoscenza diretta attraverso una risposta a un interrogativo: dicendo *ego*, e mettendolo in posizione prepositiva, si chiarisce chi è il *quis* e si definisce la persona specifica; la *relatio*, invece, permette una conoscenza indiretta: dicendo *is* (che non può stare se non in posizione soggiuntiva) non si spiega chi sia costui e per comprenderlo occorre aggiungere *de quo iam dixi*.

Per quanto riguarda le definizioni di *subiunctiuum* e di *relatiuum*, l'anonimo sfrutta il testo di Sedulio *min.* 30.32-6:

Subiunctiuum dicitur, quod in constructione subiungitur; relatiuum appellatur, quod antecedentem cognitionem repraesentat, nam relatio antecedentis cognitionis repraesentatio, ut 'Aeneas filius Veneris, is est qui uicit Turnum'.

che a sua volta si rifà al testo di Prisciano *GL II 579.18-22*:

Iure igitur 'hic'; quod primam cognitionem indicat, praeponitur, unde et praepositiuum nominatur, 'is' autem, quod secundam cognitionem significat, subiungitur, unde et subiunctiuum pro merito nuncupatur, quod redigat in memoriam primae cognitionis, ut si dicam: 'Aeneas filius fuit Veneris; is est qui uicit Turnum'.

Il pronomine è detto soggiuntivo perché è congiunto, ma in posizione subalterna di dipendenza, al dimostrativo, così come il relativo è in relazione con quest'ultimo e, seguendolo nella frase, lo rappresenta.

Dopo aver definito il pronomine *is* da un punto di vista teorico, il commentatore fa due osservazioni riguardo alla sua declinazione. La prima dovrebbe spiegare il motivo per il quale la *i* del nominativo *is* diventa *e* negli altri casi (*per singulos casus*), ma in realtà la risposta concerne solo il genitivo, che non è *ius*, ma *eius*, perché altrimenti si confonderebbe con il nome *ius*, "diritto"<sup>382</sup>. La seconda osservazione,

379. Sul concetto di *euphonia* nei rapporti tra scrittura e pronuncia del latino medievale v. Polara 1987, p. 46.

380. Don. *min.* 589.20 *subiunctiuum uel relatiuum (...) 'is'*. Cfr. Don. *mai.* 629.13-630.1.

381. Su questi v. Swiggers, Wouters 2009, p. 347.

382. La lezione *proprium fluuu* di *Riu.* è stata posta tra *cruces* in quanto priva di senso: *ius*

più lineare, riguarda il dativo di *is*: esso è *ei* e non *i* – e mostra quindi la *e* a cui *Riu.* alludeva sopra – così da non essere confuso con l'imperativo del verbo *eo*, “vado”. Qui la fonte è senza dubbio Sedulio *min.* 30.37-8:

Generis masculini 'is eius' (ne, si 'ius' dicamus, nomen esse putetur) 'ei' (non 'i', ne uerbum putetur).

584-592. Seguono alcune considerazioni sulla declinazione del pronome indefinito o interrogativo *quis*<sup>383</sup>.

Per prima cosa si spiega perché la *q* di *quis* si trasforma in *c* al genitivo (*cuius*) e al dativo (*cui*): il motivo è semplicemente che le consonanti *q* e *c* hanno un rapporto di ‘parentela’, per cui a volte è possibile trovarle insieme, come avviene per esempio nei verbi *loquor* (il cui participio perfetto è *locutus*) e *sequor* (il cui participio perfetto è *secutus*). In questo caso l'anonimo ha presente il testo di Prisciano *GL* II 36.5-9, di cui condivide anche gli esempi:

'q' (...) nisi eandem uim haberet quam 'c', numquam in principiis infinitorum uel interrogatiuorum quorundam nominum posita per obliquos casus in illam transiret, ut 'quis cuius cui'. Similiter a uerbis 'q' habentibus in quibusdam participiis in 'c' transfertur, ut 'sequor secutus', 'loquor locutus'.

La seconda questione riguarda l'accusativo di *quis*, la cui desinenza è *-em* (*quem*) e non *-um*, come negli altri pronomi. La ragione è che presso gli antichi questo pronome seguiva la terza declinazione e non la seconda e dunque è rimasta quella desinenza, come pure l'ablativo di *quis* può uscire sia in *-o* (*quo*, in base alla seconda declinazione) sia in *-i* (*qui*, in base alla terza declinazione). Le stesse considerazioni si trovano in Prisciano *GL* III 9.4-8:

Obliquos eius casus tam secundum tertiam quam secundam declinationem terminabant, unde nunc quoque accusatiuus masculini in 'em' secundum tertiae proportionem profertur, quamuis feminini in 'am', ut 'quem quam', ablatiuus quoque non solum in 'o', sed etiam in 'i': 'a quo' uel 'a qui' et 'a qua' uel 'a qui'.

593-594. L'ultima categoria pronominale presentata da *Riu.* è quella dei *possessina finita ad aliquid dicta*<sup>384</sup>, che non assumono un significato se non in relazione al possessore al quale fanno riferimento: se, infatti, dico solo *meus* questo non ha un significato completo; se invece dico *meus filius*, e quindi lego il pronome al nome che rappresenta la cosa posseduta, il costrutto assume pieno significato<sup>385</sup>. Per la

non è un nome proprio e non sembra esserci alcun fiume così denominato. Il testo è senza dubbio corrotto e neanche il reperimento della fonte permette di comprendere cosa volesse intendere qui lo scrivente.

383. Cfr. Don. *min.* 589.24-590.2.

384. Cfr. Don. *min.* 590.3-7; *mai.* 629.10-1.

385. Cfr. Sed. *min.* 31.60-5 *possessina finita* (...) *ad aliquid possessum dicta* (*quia per se non habent plenam significationem, nisi alicui possessioni iungantur, ut 'meus', id est filius uel dominus uel seruus et cetera his similia*).

definizione dell'argomento il commentatore si è servito delle parole usate da Prisciano *GL* II 60.19-20 a proposito dei *nomina ad aliquid dicta*<sup>386</sup>:

Ad aliquid dictum est, quod sine intellectu illius, ad quod dictum est, proferri non potest.

595-621. L'anonimo comincia qui la trattazione sui pronomi possessivi. Innanzitutto egli scrive che questi pronomi, in rapporto al possessore, possono essere sia maschili sia femminili sia neutri: infatti sia l'uomo sia la donna sia il servo possono pronunciare il pronome posto al genere sia maschile sia femminile sia 'neutro'<sup>387</sup>. In questo caso la fonte è Sedulio *min.* 31.72-7:

Sciendum, quod omnia possessiva pronomina, quantum ad personas possidentes attinet {id est pertinent}, intrinsecus sunt trium generum communia. Potest enim et uir et mulier et mancipium dicere 'meus est iste filius' et 'mea est ista res' et 'meum est hoc ornamentum'. Sic et de ceteris intellegendum.

Viene quindi presentata la distinzione tra ciò che è *intrinsecus*, ossia che attiene alla persona che possiede, e ciò che è *extrinsecus*, ossia che riguarda la cosa posseduta, entrambi strettamente legati al *genus*<sup>388</sup>; i pronomi infatti hanno un genere grammaticale comune se in rapporto con il possessore: qualunque sia il genere del possessore, questi può usare il pronome maschile, femminile e neutro; hanno invece un genere grammaticale diverso se in rapporto con il possesso: il genere è necessariamente quello della cosa posseduta, a cui il pronome si riferisce<sup>389</sup>.

Il commentatore spiega quindi la teoria prendendo ad esempio ciascun pronome possessivo.

*Meus* in rapporto al possessore è *omnis generis* perché di ciascun genere (lo usano il maschile, il femminile e il neutro), *singularis numeri* perché il possessore è uno, *primae personae* perché il possessore è il pronome di prima persona *ego*.

*Tuus* in rapporto al possessore è *omnis generis* perché utilizzabile da ciascuno dei generi, *singularis numeri* perché il possessore è uno, *secundae personae* perché il possessore è il pronome di seconda persona *tu*<sup>390</sup>.

386. Su questi v. il commento a *Riu.* 195-6. Sulla definizione di Prisciano v. Ebbesen 2009, p. 95.

387. Cfr. supra, p. 197, nota 353.

388. Su questo aspetto v. Swiggers, Wouters 2009, pp. 352-4.

389. Cfr. Prisc. *GL* II 588.1-6 *notandum, quod derivatiua pronomina (...) alterius sunt intrinsecus generis, hoc est communis trium generum, in quo possessor ostenditur, et alterius extrinsecus, hoc est mobilis, in quo possessio denuntiatur, quod terminatione consequenti discernitur, quomodo et numerus.*

390. Cfr. Sed. *min.* 32.1-7 *personae secundae, non quantum ad possessionem, sed quantum ad possidentem personam attinet. Nam possessio ipsa tertiae est personae, ut 'tuus est filius', 'tuus est seruus'. Generis masculini (id est extrinsecus, nam intrinsecus commune est trium generum) numeri singularis (ex parte possidentis et possessionis).* La lezione *tertia* tradita da *Riu.* è inesatta e al suo posto avrebbe dovuto esserci *secundae*, dal momento che il possessore è *tu*: infatti solo se l'autore avesse parlato di *tuus* in rapporto al possesso, il pronome avrebbe potuto essere riferito alla terza persona singolare (es. *tuus filius* da un punto di vista *extrinsecus* si riferisce alla terza persona, cioè al figlio).

*Suus* in rapporto al possessore è *omnis generis* perché utilizzabile da tutti i generi, *utriusque numeri* perché il possessore può essere sia singolare sia plurale, *tertiaae personae* perché il possessore è il pronome di terza persona (egli / essi); in rapporto al possesso, invece, è *masculini generis* perché *-us* è la desinenza del maschile, *singularis numeri* perché la cosa posseduta è una sola, *tertiaae personae* perché ciò che è posseduto non è né *ego* né *tu*, ma un terzo<sup>391</sup>.

*Noster* in rapporto al possessore è *omnis generis* perché utilizzabile da tutti i generi, *pluralis numeri* perché il possessore è plurale, *primaae personae* perché il possessore è il pronome di prima persona *nos*; in rapporto al possesso, invece, è *masculini generis* perché *-er* è la desinenza del maschile, *singularis numeri* perché la cosa posseduta è una sola, *tertiaae personae* perché ciò che è posseduto non è né *ego* né *tu*, ma un terzo<sup>392</sup>.

605-615. Il commentatore fa alcune osservazioni sul vocativo dei pronomi. Per quanto riguarda il vocativo di *meus*, dice che fa *mi* invece che *mee*: infatti, come afferma Prisciano *GL III 11.4-6*, per ragioni eufoniche due *e* brevi si mutano in una *i* lunga<sup>393</sup>:

Notandum tamen, quod 'meus', cum secundum regulam uocatiuum deberet facere 'o mee', euphoniae causa duas 'e' breues in 'i' longam conuertit.

La seconda riflessione è legata a quest'ultima: l'anonimo infatti si interroga sul perché esista il vocativo del pronome possessivo di prima persona, ma non quello dei possessivi di seconda e terza persona. Il motivo sta nel fatto che la prima persona può rivolgersi direttamente alla cosa che è in suo possesso, che rappresenta una seconda persona (es. *o mi fili*, "o figlio mio"; *o mei serui*, "o servi miei"); invece la seconda e la terza persona non possono interpellare apertamente le proprie cose: infatti se la seconda persona dicesse *o tue serue*, "o servo tuo", si rivolgerebbe a una terza persona e non ad un suo possesso, e così avverrebbe anche con *o sue fili*, "o figlio suo", che pure alluderebbe a un'altra entità ancora e non ad una cosa posseduta dalla terza persona. La stessa considerazione si riscontra nel commento all'*Ars minor* 32.94-102 di Sedulio Scoto<sup>394</sup>:

Non è impossibile che l'errore sia da attribuire all'anonimo (si è per questo deciso di non intervenire) e che la genesi della lezione sia da individuare nell'errata interpretazione del testo di Sedulio *min.* 32.3 *possessio ipsa tertiaae est personae*.

391. Cfr. Sed. *min.* 32.14-20 *personae tertiaae (subaudis 'est possessiuum'; hoc autem pronomen tertiaae personae est, quantum ad possessorem et possessionem pertinet) generis masculini, extrinsecus uidelicet, si ad possessionem respexeris, ceterum intrinsecus commune est trium generum, quantum ad personam possidentem pertinet. Quomodo et 'sui', quod est primitiuum unde et 'suus' oritur, ad omnia genera referri potest*.

392. Cfr. Sed. *min.* 33.37-41 *personae primaae (quantum ad possidentes attinet) generis masculini (si ad possessiones respexeris, ceterum intrinsecus communia sunt trium generum) numeri singularis (non quantum ad possidentes, sed quantum ad possessiones pertinet)*.

393. Diversamente Char. 202.34-203.4 e Diom. *GL I 331.13-5* fanno derivare *mi* da un antico nominativo *mius*; Don. *min.* 590.4 invece mostra come vocativo *o*.

394. Cfr. Sed. *mai.* 187.54-188.69 *quaestio igitur oritur, cur ea possessiua pronomina, quae de-*

Illud nos scire oportet, quod possessiua pronomina primae personae uocatiuum casum habent, quippe cum ipsa prima persona naturaliter suam possessionem uocet, ut 'o mi fili', 'o mei serui'. At uero secundae tertiaeque personae possessiua uocatiuum casum naturaliter habere non possunt, quippe cum ipsa secunda et tertia persona ad suas possessiones sermonem uel locutionem dirigere nequeant. Nemo enim recte dicit: 'o tue serue', 'o sue fili', nisi forte figurate tale aliquid dicamus.

622-633. L'anonimo si ricollega a quanto affermato poco prima (ll. 595-604) a proposito della differenza tra *intrinsicus* ed *extrinsicus* relativamente ai pronomi possessivi<sup>395</sup>. In questo caso la fonte è Prisciano *GL* II 580.24-581.8:

In omnibus enim deriuatiuis pronominibus duae intelleguntur personae, intrinsicus possessoris, extrinsicus possessionis. Vnde intrinsicus personae, in quibus genetiui primitiuorum, sicut dictum est, intelleguntur, ex quibus et deriuantur, confundunt genera, quomodo et primitiua eorum, extrinsicus uero distinguunt ea pro generibus nominum, quibus adiunguntur: 'meus seruus', 'mea ancilla', 'meum mancipium'. Numerus uero intrinsicus hic intellegitur, quem habent genetiui primitiuorum, ex quibus deriuantur. Genera etiam possessorum demonstratio ostendit, quemadmodum in primitiuis. Extrinsicus uero terminatio distinguit numerum, quomodo et genera et casus possessionum; in quibus regula eorum consequentiam seruat mobilium nominum.

Prisciano afferma che nei pronomi derivati, che discendono dai primitivi, si riconoscono due persone: quella del possessore nella flessione interna (*intrinsicus*) e quella della cosa posseduta nella flessione finale della parola (*extrinsicus*). Le persone dei possessori, che comprendono anche i genitivi dei primitivi, da cui i possessivi derivano, non fanno la distinzione dei generi: infatti dicendo, ad esempio, *mei seruus*, dove *mei* allude al possessore, non si specifica il genere di quest'ultimo. Al contrario, per le persone che sono in possesso è possibile riconoscere il genere di appartenenza: infatti dicendo *meus seruus* si intende un maschio; dicendo *mea ancilla* si intende una femmina; dicendo *meum mancipium* si intende un neutro. Nella flessione interna inoltre il numero è compreso attraverso il genitivo del primitivo: ad esempio, dicendo *mei seruus* si intende che il possessore è singolare; dicendo *nostri seruus* i possessori sono di numero plurale. Per quanto riguarda il possesso, invece, i pronomi possessivi si accordano in genere, numero e caso con i nomi a cui si riferiscono.

*riuantur a prima persona, habeant uocatiuum, cum hoc non sit illi proprium, uel quare illa possessiua, quae deriuantur a secunda, careant uocatiuo, cum proprie uocatiuus secundae contingat personae; 'meus' enim pronomen, quod deriuatur ab 'ego mei', habet uocatiuum 'o mi'; 'tuus' autem deriuatiuum a 'tu tui' caret uocatiuo. Sed sciendum est nobis ideo uocatiuum habere possessiuum primae personae, quia transit iam uocatio ad secundam personam, cum dico 'o mi fili', 'o mi pater'. Possessiuum uero secundae personae idcirco non admittit uocatiuum, quia transit uox ad tertiam personam; cum dico 'tuus', subaudis enim 'seruus' aut 'equus' aut quidlibet. Notandum enim est, quia nullum pronomen uocatiuum habet, nisi illud, cui prima persona loquitur uel cui secunda persona uerbi potest adiungi. Neque enim qui loquitur neque de quo loquitur uocatiuum habet. Cfr. Mur. 129.86-1; Laur. 83.24-84.39.*

395. Su questo v. il commento a *Riu.* 595-621.

634-653. L'anonimo affronta qui la trattazione sul *casus*, sesto *accidens* del pronome, e lo fa senza tener conto del testo di Donato<sup>396</sup>, ma sfruttando solo quello di Prisciano. Vengono dunque identificati quattro *modi declinationum*<sup>397</sup>, a seconda delle varie uscite delle flessioni pronominali.

Il primo modo è quello relativo alla declinazione delle tre persone dei pronomi primitivi: *ego, tu, sui*. Prisciano *GL III* 2.25-30 scrive:

Primus, qui in tribus primitiuorum personis cernitur per obliquos casus – nam nominatiuus primae personae dissonus est a genetiui, tertiae uero deficit –, ut 'ego mei' uel 'mis', 'tu tui' uel 'tis', 'sui' quod debuit secundum analogiam esse 'sui' uel 'sis', quod dubitationis causa, ne uerbum esse putetur, recusauerunt proferre.

A livello di flessione, il pronome *ego* è caratterizzato dalla difformità tra il nominativo e gli altri casi (es. genitivo *mei*), diversamente da *tu*, che mantiene la radice *t-* in tutta la declinazione. Il pronome *sui*, invece, manca del nominativo e al genitivo viene evitata la variante *sis* (in analogia con *mis* e *tis*) per fare in modo che non venga confuso con la seconda persona del congiuntivo presente del verbo *sum*, "sono".

Il secondo modo è proprio di quei pronomi che hanno il genitivo singolare terminante in *-ius*, come *ille, iste, is*. Prisciano *GL III* 5.17-22 scrive:

Secundus est modus eorum, quae in 'ius' terminant genetiuios, quorum datiui abiecta 'us' genetiuiorum solent proferri: 'ille illius illi', 'ipse ipsius ipsi', 'iste istius isti', 'is eius ei', 'hic huius huic', quod solum assumpsit 'c' per omnes casus singulares absque illis, quibus tamen frequenter auctores solent addere 'ce' syllabam: 'huiusce', quomodo et pluralibus eius in eandem terminantibus consonantem, ut 'hisce hosce hasce'.

Come Prisciano, l'anonimo afferma che la particolarità della flessione di questi pronomi è l'uscita in *-ius* del genitivo singolare, ma in più aggiunge che l'uscita del dativo singolare è *-i*, come si riscontra del resto nei vari pronomi scelti ad esempio dal grammatico di Cesarea, eccetto che in *hic*, il cui dativo *huic* è caratterizzato dalla *c* finale<sup>398</sup>, che compare in tutti i casi della declinazione del singolare, tranne che ovviamente nel genitivo. Prisciano fa poi notare, come viene ripreso dal commentatore<sup>399</sup>, che ai casi della declinazione di *hic* uscenti in *-s* (genitivo

396. Don. *min.* 588.16-7 *casus item pronominum quot sunt? Sex, quem ad modum et nominum, per quos omnium generum pronomina inflectuntur hoc modo; mai.* 631.6-7 *casus item pronominum sex sunt, nominatiuus 'hic', genetiuius 'huius', datiuius 'huic', accusatiuus 'hunc', uocatiuus 'o', ablatiuius 'ab hoc'.*

397. Prisc. *GL III* 2.25 *sunt igitur in pronomibus modi declinationum quattuor.*

398. Su questo v. *Riu.* 560-2.

399. L'anonimo tuttavia commette un'impresione: Prisciano dice infatti che *hic* mostra la *c* in tutti i casi singolari tranne in quelli uscenti in *-s*, cioè al genitivo, al quale viene spesso aggiunta la sillaba *ce* come avviene per i casi plurali aventi la *-s* come terminazione; l'anonimo invece afferma che la *c* è presente in tutti i casi eccetto in quelli che terminano in *-s*, vale a dire al genitivo singolare, al dativo e all'ablativo plurale e all'accusativo plurale del maschile e del femminile, facendo comprendere quindi *ex silentio* che termina in *c* anche il nominativo plurale maschile e femminile, che invece esce in vocale (*bi, hae*), o il genitivo plurale (*borum, harum*).

singolare *huius*, dativo e ablativo pluralis *bis*, accusativo plurale maschile e femminile *bos* e *bas*) spesso viene aggiunta (o meglio mantenuta) dagli autori la particella rafforzativa originaria *-ce*, il cui esito è la *c* finale.

Il terzo modo è lo schema di declinazione degli aggettivi di prima classe (*-us / -er, -a, -um*): ad esempio, *meus mea meum; noster nostra nostrum*. Prisciano *GL III I I.2-4* scrive:

Tertius modus declinationis pronominum est, qui sequitur per omnia mobilium declinationem nominum, 'meus mea meum', 'tuus tua tuum', 'suus sua suum', 'noster nostra nostrum', 'uester uestra uestrum'.

Il quarto modo segue la flessione dei nomi di terza declinazione (*-as, -atis*): *nostras nostratis; uestras uestratis*. Prisciano *GL III I I.15-8* scrive:

Quartus modus est, qui sequitur per omnes casus tertiae declinationis nomina, 'nostrâs nostrâtis', quod ideo in extrema circumflectitur syllaba, quod per syncopam profertur; ue-tustissimi enim similem genetiui nominatiuum quoque proferebant.

Il grammatico informa che inizialmente il nominativo era *nostratis* (dunque uguale al genitivo), che è divenuto *nostras* dopo aver subito sincope e assimilazione regressiva.

654-660. Segue la trattazione sulle *formae casuales* dei pronomi. In grammatica si distinguono quattro tipi di *formae casuales*, in base al numero di terminazioni differenti che un pronome presenta nella declinazione. L'anonimo trae la spiegazione da Prisciano *GL III 2.6-11*<sup>400</sup>:

Sunt igitur alia monoptyota, ut 'istuc'; 'eccum, eccos, ellum'; 'mecum, tecum, secum, nobiscum, uobiscum'; alia triptyota, ut 'sui, sibi, se', 'meum, tuum, suum, nostrum, uestrum'; alia tetrptyota, ut 'tuus, suus'; 'illud, istud'; alia pentptyota, ut 'ille, ipse, iste'. Nam hexptyota pronomina non inueniuntur, quia secunda persona, in qua sola sex casus inueniri possunt, similem habet nominatiui uocatiuum.

*Monoptyota*<sup>401</sup> sono i pronomi che hanno un'unica forma per tutti i casi, come *istic, eccum* (contrazione di *ecce eum*), *eccos* (contrazione di *ecce eos*), *ellum* (contrazione di *ecce illum*)<sup>402</sup>, ai quali vanno aggiunte le locuzioni aggettivali che hanno un unico caso da un punto di vista sia morfologico sia semantico, come *mecum, tecum, secum, nobiscum, uobiscum*.

400. Cfr. Don. *mai.* 631.7-10 *sunt pronomina quae non per omnes casus declinantur, ut 'eccum ec-cam', 'ellum ellam', 'cuius cuia cuium', 'cuiatis nostratis'. Sunt etiam sine nominatiui et uocatiui, ut 'sui sibi se a se': haec etiam numeri sunt communis. Sunt item sine uocatiui, ut 'ego mei uel mis mihi me a me'.*

401. V. *supra*, p. 185, nota 302.

402. Il codice V dopo *ellum* mostra *ellos* (contrazione di *ecce illos*), assente in Prisciano e in Donato e quindi probabilmente aggiunta autonoma dell'anonimo in analogia con la coppia *ec-cum eccos*. La forma tuttavia si riscontra anche in Sed. *mai.* 189.44 e in Rem. *mai.* 247.34-5, che commentano il testo di Donato e da cui l'autore di *Riu.* avrebbe potuto estrapolare il termine.

Con *triptota* si indicano i pronomi che hanno tre terminazioni: il pronome personale di terza persona mostra *sui* al genitivo, *sibi* al dativo e *se* all'accusativo e all'ablativo; i pronomi possessivi neutri, come *meum*, seguono la seconda declinazione e quindi hanno la stessa uscita ai casi diretti, escono in *-i* al genitivo singolare (es. *mei*) e in *-o* al dativo e all'ablativo singolare (es. *meo*), così come mostrano tre uscite anche al plurale: in *-a* (es. *mea*) ai casi diretti, in *-orum* (es. *meorum*) al genitivo e in *-is* (es. *meis*) al dativo e all'ablativo.

Con *tetraptota* si intendono i pronomi che hanno quattro terminazioni per tutti i casi: i pronomi possessivi maschili, come *tuus*, seguono la seconda declinazione e quindi escono in *-us* al nominativo, in *-i* al genitivo (es. *tui*), in *-o* (es. *tuo*) al dativo e all'ablativo e in *-um* (es. *tuum*) all'accusativo; i pronomi dimostrativi neutri, come *illud*, hanno la stessa terminazione per nominativo e accusativo, escono in *-ius* (es. *illius*) al genitivo, in *-i* (es. *illi*) al dativo e in *-o* (es. *illo*) all'ablativo.

Con *pentaptota* si designano i pronomi che hanno cinque terminazioni per tutti i casi: i pronomi dimostrativi maschili, come *ille*, presentano una desinenza diversa per ciascun caso (es. nominativo *ille*, genitivo *illius*, dativo *illi*, accusativo *illum*, ablativo *illo*).

A differenza dei nomi<sup>403</sup>, non è possibile trovare *hexaptota*, vale a dire pronomi che hanno sei terminazioni differenti e quindi una per ciascun caso, perché l'unico pronome che ammette il vocativo è il personale *tu*, che mostra la stessa forma al nominativo e al vocativo.

661-668. L'anonimo si interessa alla distinzione tra pronomi e articoli e commenta l'affermazione di Donato *mai*. 631.12-632.1<sup>404</sup>

Inter pronomina et articulos hoc interest, quod pronomina ea putantur, quae, cum sola sint, uicem nominis complent, ut 'quis', 'iste', 'ille'; articuli uero cum {pronomibus aut} nominibus aut participiis iunguntur, ut 'hic huius huic hunc o ab hoc', et pluraliter 'hi horum his hos o ab his'.

La differenza risiede nel fatto che i pronomi suppliscono un nome; gli articoli, invece, li precedono.

È interessante notare che, sebbene si possa pensare che, in quanto commentatore dell'*Ars* di Donato, l'anonimo avesse davanti il testo di quest'ultimo, in realtà egli ha tratto la sua discussione non da Donato, bensì da Smaragdo<sup>405</sup>, con cui condivide non solo l'ordine degli argomenti (infatti egli spiega prima gli articoli e poi i pronomi) e le rispettive definizioni, ma anche l'esposizione che segue, relativa all'etimologia di *articulus*. Smaragdo 100.271-9 infatti scrive:

403. Cfr. *Riu*. 416.

404. Su questo v. Holtz 1981a, pp. 132-3.

405. È curioso il fatto che l'anonimo non abbia sfruttato il commento di Smaragdo per tutto il capitolo e che abbia ripreso il suo testo solo alla fine.



Inter articulos autem et pronomina hoc interest: quando cum nominibus iunguntur aut participiis, ut 'hic et haec caelestis' et 'hoc caeleste' et 'hic et haec et hoc legens', articuli sunt. Quando uero sola proferuntur solaque declinantur et in nominis uice ponuntur (...), pronomina sunt.

Quanto all'etimologia di *articulus* Smaragdo 98.217-25 riporta:

Quae et praepositiua ideo dicuntur, quia ante nomen semper proferuntur. Et articularia ideo dicuntur, quia ueluti extenso manus articulo proferuntur; uel certe sicut manus articuli minutissima sunt membra et ad omnia apte flectuntur comprehendenda, ita et haec breuissimae sunt partes, quia monosyllabae sunt et ad formandam constructionis locutionem semper aptabiliter cognoscuntur inflexae; uel certe, ut alii uolunt, ideo articuli dicuntur, eo quod nominibus arrentur, id est coniunguntur.

Rispetto al testo di Smaragdo, che sta commentando i *pronomina propositiua*, *Riu.* mostra un'inversione nell'esposizione dei concetti. Infatti l'anonimo inserisce prima quella che Smaragdo dà come teoria alternativa (*ut alii uolunt*), secondo cui gli articoli sono chiamati così perché *artantur*, "sono legati", ai nomi<sup>406</sup>, e poi quella che forse per il predecessore è più verisimile. In base ad essa gli articoli sono assimilabili alle dita (*articuli*) della mano: infatti, come queste, che sono le parti del corpo più piccole, si piegano per afferrare ogni cosa, così anche quelli sono costituiti da parti brevissime<sup>407</sup>, in quanto monosillabi, e sono soggetti alla flessione, ossia alla declinazione, per la *constructio locutionis*, vale a dire per la costruzione della frase<sup>408</sup>.

669-675. L'ultimo argomento del capitolo riguarda la distinzione tra *pronomina primigenia* e *pronomina deductiua*, vale a dire tra primitivi e derivati, da inserire all'interno del paragrafo sulla *species*. L'anonimo ha già avuto modo di trattare questo tema<sup>409</sup>, che ora ripropone – quasi a fare un resoconto dei rudimenti fatti apprendere agli studenti – attraverso l'elenco dei pronomi appartenenti a ciascuna delle due categorie stilato da Isidoro *Etym.* I, 8, 5<sup>410</sup>:

406. Cfr. Isid. *Etym.* I, 8, 4 *articuli autem dicti quod nominibus artantur, id est conligantur, cum dicimus 'hic orator'*.

407. Si è scelto di accogliere la lezione *hae* dei testimoni dell'*Ars Riuipullensis* in luogo di *haec* di Smaragdo presupponendo *hae* come aggettivo dimostrativo riferito a *partes* e non come pronomi del precedente *membra*, da intendere così: "come le dita sono membra piccolissime (...), così anche quelle parti (scil. *articuli*) sono brevissime". Del resto *hae* si riscontra come correzione di una seconda mano nel testimone B di Smaragdo (v. l'apparato critico di Holtz *ad* 98.221).

408. Si noti che *Riu.* mostra *locutionis constructionem* in luogo di *constructionis locutionem* di Smaragdo, ma alcuni testimoni di quest'ultimo (v. l'apparato critico di Holtz *ad* 98.222) tramandano la lezione presente nell'anonimo, che va quindi mantenuta.

409. V. *Riu.* 499-502.

410. Cfr. Pomp. *GL V* 201.29-202.16 *sunt autem pronomina finita tria {ego tu ille}, infinita septem, minus quam finita sex, possessiua quinque. Et haec sunt pronomina XXI, in rerum natura plus non inuenies. Omnia pronomina, quae sunt inuenta in latina lingua, ista sunt: finita sunt tria, 'ego',*

Omnia autem pronomina aut primigenia, aut deductiva sunt. Primigenia dicta sunt quia aliunde originem non trahunt. Haec viginti et unum sunt. Finita tria: 'ego', 'tu', 'ille'. Infinita septem: 'quis', 'qualis', 'talis', 'quantus', 'tantus', 'quotus', 'totus'. Minus quam finita sex: 'iste', 'ipse', 'hic', 'is', 'idem', 'sui'. Possessiva quinque: 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester'. Reliqua autem deductiva dicuntur, quia ex istis deducta atque composita existunt, ut 'quispiam', 'aliquis' et reliqua.

Da un lato, dunque, vi sono i primitivi, che non traggono origine<sup>411</sup> da nessun'altra parola, e dall'altro vi sono i derivati, che discendono da quelli. I primi a loro volta si dividono in definiti, ossia i personali: *ego*, "io", *tu*, "tu", *ille*, "quello"; indefiniti, che comprendono interrogativi, relativi e correlativi<sup>412</sup>: *quis*, "chi?", qualcuno", *qualis*, "quale", *talis*, "tale", *quantus*, "quanto grande", *tantus*, "tanto grande", *quotus*, "quanto?", *totus*, "tutto"; semi-definiti<sup>413</sup>: *ipse*, "egli stesso, proprio lui", *hic*, "questo", *is*, "egli, quello", *idem*, "lo stesso", *sui*, "sé"; possessivi<sup>414</sup>: *meus*, "mio", *tuus*, "tuo", *suus*, "suo", *noster*, "nostro", *uester*, "vostro". Fanno invece parte dei derivati i pronomi composti, ossia quelli che si formano a partire dai primitivi, come *quispiam*, "qualche, qualcuno", e *aliquis*, "qualcuno", entrambi derivati da *quis*.

676-691. Il capitolo *De uerbo* si apre con la definizione di Donato *min.* 591.6-7 (= *mai.* 632.5-6)<sup>415</sup>:

Verbum quid est? Pars orationis cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans.

Il verbo è presentato come una parte del discorso non declinabile, ma dotata di tempo e persona, che indica il compiere un'azione o il subirla o significa un atto 'neutro'.

'tu', 'ille'; infinita sunt septem, 'quis', 'qualis', 'talis', 'quantus', 'tantus', 'quotus', 'totus'; minus quam finita sunt sex, 'ipse', 'iste', 'is', 'hic', 'idem', 'sui'; possessiva sunt quinque, 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester': alia pronomina non inuenies. Sed dicere mihi habes, dixisti mihi alia pronomina non inueniri, sed inueni alia. Dico tibi, ego dixi quia non sunt primigenia, quae dicit Varro (fr. 259 Funaioli), sed deductiva. (...) nam dico tibi, ista sunt primigenia, cetera autem deducta sunt inde. (...) 'Quis' pronomem est: fit inde 'quisnam', fit inde 'quisquam', fit inde 'quispiam', fit inde 'aliquis'; uides quia omnia, quae fiunt, hinc habent originem.

411. Il codice V, in luogo di *non trahunt*, mostra *natura habet*. A mio avviso, si tratta di un errore di natura paleografica, dovuto a fraintendimento della scrittura dell'antigrafo: è possibile ipotizzare, infatti, che esso presentasse la lezione *non trahunt* così compendiativa: *non* abbreviato col *titulus* su *n* e *trahunt* abbreviato col *titulus* dopo *h* hanno come esito *ntrah*, che, per un errore di lettura alimentato anche dalla *scriptio continua*, potrebbe aver portato a *natura habet*. In questo caso *R* non presenta alcuna abbreviazione, per cui non può essere implicato nell'errore.

412. Cfr. *Riu.* 459-61.

413. Cfr. *Riu.* 550-2.

414. Cfr. *Riu.* 501-2, che, in accordo con Prisciano, considerava i possessivi come pronomi derivati dai primitivi.

415. Sulle definizioni del verbo nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 185-7; Zetzler 2018, pp. 193-6.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. La spiegazione di *pars orationis* viene copiata dall'anonimo dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (ll. 95-7), a cui si rimanda<sup>416</sup>.

Con la formula *cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre<sup>417</sup>.

L'anonimo si interroga poi sull'impiego dei termini *agere*, *pati* e *neutrum* nella definizione di Donato, che concernono il *genus* del verbo. Dicendo *agere*, si allude alla categoria di quei verbi che hanno significato attivo: i transitivi attivi, come *amo*, "amo"; i deponenti transitivi, come *loquor*, "dico"<sup>418</sup>; i verbi che possono essere sia attivi sia deponenti, ma comunque transitivi, come il deponente *osculor*, che si alterna con l'attivo *osculo*, con il quale condivide lo stesso significato: "bacio"<sup>419</sup>. Dicendo *pati*, si allude alla categoria di quei verbi che hanno significato passivo: i passivi transitivi, come *amor*, "sono amato"; i deponenti intransitivi, come *morio*, "muoio", e *nascor*, "nasco"; i verbi che possono essere sia passivi sia deponenti, ma comunque transitivi, come *osculor*, "sono baciato". Dicendo *neutrum*, si fa riferimento a quei verbi che non possono avere un significato sia attivo sia passivo e che sono dotati solo di un valore<sup>420</sup>.

La formulazione di *Riu.* ricalca il testo del commento all'*Ars minor* di Sedulio 35.29-37<sup>421</sup>:

"Aut agere aliquid", in quo actiua uerba concluduntur, ut 'amo te', et deponentia quae actiuam habent significationem, ut 'loquor tibi', et ex parte communia, ut 'crimino te'. "Aut pati", ubi comprehenduntur passiuua uerba, ut 'amor a te', et deponentia quae passiuam uim habent, ut 'patior', 'nascor', 'irascor', et ex parte communia, ut 'crimino a te'. "Aut neutrum significans", quod ad sola neutra uerba referendum est.

692-696. Segue la definizione di *uerbum* di Prisciano *GL* II 369.2-5:

Verbum est pars orationis cum temporibus et modis, sine casu, agendi uel patiendi significatiuum. Hac enim definitione omnia tam finita quam infinita uerba comprehenduntur. Et neutra enim {quae dicuntur absoluta} et deponentia omnimodo naturaliter uel in actu sunt uel in passione.

416. V. supra, p. 144.

417. L'espressione si riscontra identica nel *De pronomine* (ll. 447-8), all'interno dello stesso contesto. Cfr. *Sed. mai.* 195.40-2 e *Laur.* 89.22-4: *cum uero subiungitur "aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans", proprietatis uerbi in hoc demonstratur.*

418. Cfr. *Don. min.* 592.21-2 *deponentia (...), ut 'luctor', 'loquor'.*

419. Cfr. *Don. min.* 593.1-2 *communia (...), ut 'osculor', 'crimino'.*

420. Cfr. *Riu.* 931-6.

421. Cfr. *Sed. mai.* 196.97-3 *cum enim dicit "aut agere aliquid", comprehendit omnia actiua uerba et medietatem communis uerbi, ex ea parte qua retinet sensum actiuum. Similiter cum dicit "aut pati", comprehendit omnia passiuua uerba et alteram quae superest medietatem communis uerbi, ex ea parte qua est sensus passiuus. Cum autem dicit "aut neutrum significans", comprehendit omnia neutralia uerba et deponentia. Cfr. Mur. 135.44-51; Laur. 90.41-9; Rem. min. 42.25-9; mai. 251.1-4.*

Prisciano afferma che il verbo è una parte del discorso dotata di tempi e modi, ma non di casi, che esprime un'azione o il suo subirla. Fanno parte del verbo i modi finiti, ossia l'indicativo, l'imperativo, l'ottativo e il congiuntivo, e i modi indefiniti, ossia l'infinito<sup>422</sup>. Sono poi menzionati i neutri, che comprendono quei verbi che mancano di passivo e che non richiedono l'aggiunta di complementi per la costituzione della frase (pertanto detti anche assoluti)<sup>423</sup>, e i deponenti, che, pur caratterizzati dalla terminazione *-or* propria dei passivi, possono avere un valore attivo ed essere sia transitivi sia intransitivi<sup>424</sup>.

697-701. Dopo aver fornito le definizioni di *uerbum* di Donato e di Prisciano<sup>425</sup>, l'autore dell'*Ars Rivipullensis* si interroga sulla presenza dell'espressione *sine casu* al loro interno. Secondo il maestro, il chiarimento è stato richiesto dall'errata convinzione di alcuni predecessori che il verbo fosse una parte del discorso declinabile a causa della presenza dei casi nel gerundio (es. gen.: *legendi*; dat. e abl. *legendo*; acc. *legendum*) o a causa dell'impiego dell'infinito come complemento (es. in *da mihi bibere* l'infinito sarebbe un complemento oggetto in caso accusativo), oppure è stato dovuto all'opinione di altri che hanno considerato le persone del verbo come equivalenti dei casi.

Le stesse osservazioni sono presenti in Sedulio Scoto. Per quanto riguarda il riferimento al gerundio, la fonte è il commento all'*Ars minor* 35.25-8:

"Sine casu". Ideo hoc additum est, quoniam quidam putauerunt casum esse in uerbo propter gerundia et infinita uerba, ut 'legendi do dum', 'lectum tu', et 'currere solis in aestiuo iocundissimum est' pro 'cursus solis'.

Il riferimento all'infinito è invece tratto dal commento all'*Ars maior* 195.53-196.64<sup>426</sup>:

422. Sui modi verbali v. *Riu.* 741-874 con relativo commento.

423. Cfr. Prisc. *GL II* 375.10-2 *neutra proprie uocantur uel absoluta, ut est 'uiuo', 'ditesco', 'ferueo', 'sedeo'. Haec enim non egent supra dictis casibus ad complendam sententiam, unde iuste passiuus quoque carent.* Si noti che a p. 369.4 dell'edizione Hertz espunge *quae dicuntur absoluta* – che *Riu.*, in accordo con i testimoni *GLK* del ramo insulare di Prisciano, presenta nella forma *quae dicuntur et absoluta*, – ma conserva la corrispondenza *neutra = absoluta* a p. 375.10 (*neutra proprie uocantur uel absoluta*). Come fa notare Draak 1967, p. 110, nota 4 a proposito dello stesso luogo di Prisciano (*GL II* 369.2-5), «*GLK* quite often represent good old readings» e dunque la lezione espunta da Hertz sarebbe da considerarsi pura.

424. Sulle definizioni di Prisciano nel capitolo sul verbo e sulle sue fonti v. Flobert 2009.

425. *Riu.* 677-8 (= Don. *min.* 591.6-7; *mai.* 632.5-6); 692-6 (= Prisc. *GL II* 369.2-5).

426. Cfr. Seru. *GL IV* 411.18-22 *quod autem adiecit casu carere, non uelut superflue est positum. Quis enim nescit uerbum casu carere? Sed timuit propter illas elocutiones, quae sic formantur, quasi casum habeant, ut 'da mihi bibere'. Sic est enim 'da mihi bibere', ut si dicas 'da mihi uinum', quod utique casum habet; Pomp. GL V 212.30-213.3 quid opus fuit ut diceret 'casu caret'? Ego enim noui quia casus non accidit uerbo. Sed quae necessitas eum compulit hoc dicere? Propter unam elocutionem. Est una elocutio, quae paene imaginem habet casus, est tamen in uerbo; confitemur quoniam in uerbo est, tamen imaginem habet casus, ut (...) 'da mihi bibere'. 'Bibere' qui modus est? Infinitiuus est sine dubio, quem ad modum 'scribere' et 'dicere'. Ergo 'bibere' infinitiuus est modus: si modus est, uerbum est sine dubio; ecce habes quod*

Cur dixit "sine casu"? Ideo nempe, quia fuerunt, qui putauerunt uerbum habere casum, maxime propter uerba infinitiui modi, quae in aliquibus sententiis casuum uice, nominatiui scilicet, accusatiui et uocatiui, ponuntur, propter quasdam locutiones, quae ibi figurate fiunt: (...) accusatiui, ut (...) 'da mihi bibere' pro eo quod est 'da mihi potum'.

così come quello relativo alla corrispondenza tra persona e caso (*mai.* 196.84-8):

Fuerunt etiam, qui casum uoluerunt ponere in uerbo sicut in nomine; dicebant enim, quia, sicut in nomine unus casus cadit in alterum, similiter in uerbo clausula primae personae cadit in alteram et clausula secundae personae cadit in tertiam.

702-709. Segue l'etimologia di *uerbum*<sup>427</sup>, per la quale l'anonimo sfrutta il testo di Prisciano *GL II 369.5-15*:

Verbum autem quamuis a uerberatu aeris dicatur, quod commune accidens est omnibus partibus orationis, tamen praecipue in hac dictione quasi proprium eius accipitur, quae frequentius utimur in omni oratione. Licet tamen pro omnibus dictionibus dicere 'uerba' frequentique usu hoc approbatur, nec non etiam 'nomina', sed raro, ut Virgilius in III: *foliisque notas et nomina mandat*. Terentius in adelphis: *uerbum de uerbo expressum extulit*. Idem in *Andria*: *Bona uerba quaeso*.

Il verbo è così chiamato *a uerberatu aeris*, vale a dire dalla vibrazione dell'aria che passa attraverso le corde vocali<sup>428</sup>. Questa è una caratteristica comune di tutte le parti del discorso, che infatti vengono chiamate anche *uerba*, "parole", ma il sostantivo *uerbum* è usato in particolar modo per il verbo perché risulta essere la parte più impiegata all'interno della frase. È inoltre possibile alternare il termine *uerbum* con *nomen*, sebbene ciò si verifichi raramente. A tale proposito Prisciano e quindi l'anonimo di *Riu.* mostrano alcuni esempi in cui ricorrono entrambi i vocaboli: nel verso di Virgilio *Aen.* 3, 444 si nota l'uso di *nomen*: *foliisque notas et nomina mandat*, "affida alle foglie dei segni e delle parole"; in quelli di Terenzio, invece, è impiegato *uerbum*: *uerbum de uerbo expressum extulit* (*Ad.* 11), "l'ha riprodotto parola per parola"; *bona uerba, quaeso* (*Andr.* 204), "(usa) parole buone, per favore".

710-715. Da Prisciano *GL II 55.8-12* è tratta anche la spiegazione della proprietà distintiva del verbo:

Proprium est uerbi actionem siue passionem siue utrumque cum modis et formis et temporibus sine casu significare. Hoc habent etiam infinita, quare non sunt separanda a uerbo. Participium autem iure separatur a uerbo, quod et casus habet, quibus caret uerbum, et genera ad similitudinem nominum, nec modos habet, quos continet uerbum.

*uerbum est. Sed quando dico 'da mihi bibere', tale est ac si dicam 'da mihi panem'. 'Panem' autem accusatiuus est.*

427. V. Maltby 1991, p. 636; Schad 2007, pp. 417-8.

428. Cfr. Diom. *GL I 334.5-6 uerbum autem dictum est ab eo quod uerberato lingua intra palatum aere omnis oratio promatur*; Seru. *GL IV 405.14-5 uerbum dictum est eo, quod uerberato aere motu linguae haec pars orationis inuenta sit*; Ps.-Serg. *GL IV 488.22 uerbum dicitur ab eo, quod aere uerberat uox*; Cled. *GL V 10.10 uerbum, quod uerberet os motus linguae reductus*; Pomp. *GL V 97.6-8 uerbum dictum est hac ratione, quod uerberato aere motu linguae fit sonus, unde ipsa particula emergit*.

La prima parte dell'enunciato si è riscontrata anche all'interno della definizione posta da Prisciano ad apertura del capitolo (*GL* II 369.2-3)<sup>429</sup> e allude alla caratteristica del verbo di esprimere il compimento di un'azione o il suo patimento, di possedere modi, forme e tempi e di essere sprovvisto di casi. Il grammatico aggiunge poi che il verbo comprende, oltre ai modi finiti, anche quelli indefiniti, fatta eccezione per il participio, che, a differenza del verbo, possiede i casi e non i modi (che invece il verbo ha) e, come il nome, è caratterizzato dal genere.

716-718. Viene qui presentata la definizione aristotelica di *uerbum* tradotta da Boezio *berm.* 3 (p. 7.1-3 Minio-Paluello):

Verbum autem est quod consignificat tempus, cuius pars nihil extra significat; et est semper eorum quae de altero praedicantur nota.

Il testo è ripreso da Cassiodoro *Inst.* 2, 3, 11 e, attraverso quest'ultimo, da Isidoro *Etym.* 2, 27, 5, che alla fine aggiungono come esempi *ut 'cogitat', 'disputat'*, presenti anche nell'*Ars Riuipullensis*. Tuttavia che l'anonimo abbia tratto la definizione da Isidoro si evince dal fatto che entrambi hanno *sed* in luogo di *et* e mostrano la lezione *notat* invece di *est (...)* *nota* di Boezio, probabilmente causata dalla vicinanza con i lemmi esemplificativi *cogitat* e *disputat*.

L'espressione pone l'accento sulla caratteristica del verbo di avere un significato principale, che rinvia a una data azione, al quale si aggiunge un significato secondario in relazione al momento in cui l'azione si colloca nel tempo. Verbi quali *cogitat*, "pensa", e *disputat*, "discute", sono dunque vettori del predicato, ossia del sintagma verbale che segue il soggetto all'interno di una frase<sup>430</sup>.

Va segnalato che il testimone *R* (f. 46<sup>v</sup>) di *Riu.* mostra una glossa esplicativa<sup>431</sup> riferita alla definizione di Boezio ed è interessante che si tratti di un'affermazione di Boezio stesso, posta a chiarimento di quanto appena enunciato (*in berm. comm.* 1, 3, p. 56.16-8 Meiser):

Omne, inquit, uerbum significat aliquod accidens, quod accidens semper de altero praedicatur.

719-720. Dopo aver presentato cosa sia un verbo e quali siano le sue caratteristiche, l'anonimo comincia la trattazione dei suoi *accidentia*. Il primo è la *qualitas*, che permette di distinguere i modi e gli aspetti verbali<sup>432</sup>. La fonte dell'anonimo è senza dubbio Sedulio *mai.* 198.53-4, con il quale condivide non solo l'espressione

Qualitas dicitur in uerbo, eo quod quale sit unumquodque uerbum demonstrat, id est cuius modi sit et cuius formae.

429. Cfr. *Riu.* 692-4.

430. Su questo v. Ackrill 1963, pp. 118-20; Joly 2008, pp. 139-42.

431. La glossa sembra essere vergata da un'altra mano, con un altro inchiostro e probabilmente è opera del correttore. Difficile stabilirne l'origine, vale a dire se sia stata tratta da un codice di Boezio a disposizione o da qualche raccolta di *excerpta*.

432. Cfr. Don. *min.* 591.9 (= *mai.* 632.8) *qualitas uerborum in quo est? In modis et in formis.*

ma anche l'ordine degli argomenti: infatti, come il grammatico insulare, fa seguire alla definizione di *qualitas* quelle di *coniugatio* e di *genus*, per poi riprendere solo in un secondo momento la trattazione sui modi e sulle forme verbali<sup>433</sup>.

721-730. Il secondo *accidens* del verbo è la *coniugatio*<sup>434</sup>, considerata da Prisciano *GL* II 442.18 come la declinazione dei verbi:

Coniugatio est consequens uerborum declinatio.

Per l'etimologia, invece, l'anonimo si serve prima del testo che trova in Sedulio e in Remigio:

Sed. *mai.* 198.57-8: coniugatio dicitur quasi colligatio, eo quod sub una regula quasi sub uno iugo multa uerba constringat.

Rem. *min.* 43.18-20 (= 48.11-4; *mai.* 251.7-8): coniugatio dicitur quasi colligatio, eo quod sub una regula ueluti sub uno iugo multa uerba coniungat.

e poi di quello di Prisciano *GL* II 442.24-7:

Coniugatio autem nominatur uel propter coniugatas consonantes, hoc est cognatas, ex quibus pleraeque apud Graecos coniugationes regulam sumunt, uel quod una eademque ratione declinationis plurima coniungantur uerba, quod magis ad Latinorum nominatiorem aptius est.

I commentatori carolingi seguono, per ovvie ragioni, la seconda etimologia di Prisciano, in base alla quale si dice *coniugatio*<sup>435</sup> come se i verbi fossero riuniti *sub uno iugo*<sup>436</sup>, ossia coniugati secondo una stessa regola flessionale (in base alla qualità e alla quantità della vocale tematica): la prima etimologia – secondo cui il termine deriva dalle consonanti *coniugatae*, ossia congiunte, da cui trae la regola la maggior parte delle coniugazioni –, infatti, fa riferimento ai verbi greci (*apud Graecos*)<sup>437</sup>. Il confronto tra greco e latino serviva a Prisciano perché egli doveva insegnare la lingua latina a un pubblico grecofono, ma non ha più ragione di essere nei grammatici medievali occidentali, interessati solo allo studio del latino per scopi pratici. Nonostante questo, l'anonimo<sup>438</sup> lo presenta per mania di enciclopedismo.

Il commentatore quindi osserva che per Donato le coniugazioni sono solo tre<sup>439</sup>, dando per scontata la consapevolezza che in realtà, secondo le indicazioni

433. V. *Riu.* 735-920.

434. Su cui v. Jeep 1893, pp. 245-7.

435. L'osservazione *dicitur a coniungendo* è un'aggiunta autonoma che si riscontra solo nell'*Ars Riuipullensis*: infatti gli altri commentatori la riferiscono al termine *coniunctiuus*, come pure farà poi l'anonimo (l. 806).

436. Cfr. Non. 52.8 *coniugare, copulare: dictum est a iugo*.

437. Sul testo di Prisciano v. Maltby 2009, pp. 239-40.

438. Così come Sed. *mai.* 213.12-7 e *Laur.* 98.4-99.9.

439. Don. *min.* 591.14 (= *mai.* 634.3) *coniugationes uerborum quot sunt? Tres. Quae? Prima, secunda, tertia.*

di Prisciano, esse sono quattro: infatti, secondo Donato<sup>440</sup>, ciascuna coniugazione si caratterizza per la vocale desinenziale della seconda persona singolare del presente indicativo (prima: *a*; seconda: *e*; terza: *i*), mentre, secondo Prisciano<sup>441</sup>, la terza e la quarta vanno distinte perchè la *i* della terza è breve (*correpta*) e la *i* della quarta è lunga (*producta*)<sup>442</sup>.

La formulazione di *Riu.* ricalca in questo caso il testo di Remigio *min.* 48.15-8<sup>443</sup>:

Donatus tres tantummodo enumerat coniugationes secundum ordinem III uocalium, quibus omnia uerba adhaerent, distinguens quartam a tertia, cum dicit in tertia “i’ correptam uel ‘i’ productam”.

731-734. Il terzo *accidens* del verbo è il *genus*<sup>444</sup>, che corrisponde alla diatesi<sup>445</sup>. L’anonimo afferma che *genus* deriva da *generare* perché, come per i generi nominali<sup>446</sup>, ciascuna voce genera o è generata da un’altra: nel caso del verbo, infatti, l’attivo genera il passivo (es. da *amo* si ha *amor* aggiungendo la *r*) e il passivo genera l’attivo (es. da *laudor* si ha *laudo* togliendo la *r*).

440. Don. *min.* 591.15-592.11 (= *mai.* 634.3-635.4) *prima quae est? Quae indicatiuo modo tempore praesenti numero singulari secunda persona uerbo actiuo et neutrali ‘a’ productam habet ante nouissimam litteram, passiuo communi et deponenti ante nouissimam syllabam, ut ‘amo amas’, ‘amor amaris’; et futurum tempus eiusdem modi in ‘bo’ et in ‘bor’ syllabam mittit, ut ‘amo amabo’, ‘amor amabor’.* *Secunda quae est? Quae indicatiuo modo tempore praesenti numero singulari secunda persona uerbo actiuo et neutrali ‘e’ productam habet ante nouissimam litteram, passiuo communi et deponenti ante nouissimam syllabam, ut ‘doceo doces’, ‘doceor doceris’; et futurum tempus eiusdem modi in ‘bo’ et in ‘bor’ syllabam mittit, ut ‘doceo docebo’, ‘doceor docebor’.* *Tertia quae est? Quae indicatiuo modo tempore praesenti numero singulari secunda persona uerbo actiuo et neutrali ‘i’ correptam uel ‘i’ productam habet ante nouissimam litteram, passiuo communi et deponenti pro ‘i’ littera ‘e’ correptam uel ‘i’ productam habet ante nouissimam syllabam, ut ‘lego legis’, ‘legor legeris’, ‘audio audis’, ‘audior audiris’; et futurum tempus eiusdem modi in ‘am’ et in ‘ar’ syllabam mittit, ut ‘lego legam’, ‘legor legar’, ‘audio audiam’, ‘audior audiar’.* *Haec in imperatiuo et in infinitiui statim discerni possunt, utrum ‘i’ littera correpta sit an producta. Nam correpta ‘i’ littera in ‘e’ conuertitur; producta si fuerit non mutatur.*

441. Prisc. GL II 442.28-443.10 *per ordinem igitur uocalium locum singulae obtinent apud nos. Cum enim omnia uerba, quae aequali regula declinantur, in ‘o’ uel in ‘or’ desinant, in ‘o’ quidem terminantia, si primae sint coniugationis, in ‘as’ efferunt secundam personam, ut ‘oro oras’, ‘sto stas’; sin secundae, in ‘es’, ut ‘moneo mones’, ‘haereo haeres’; sin tertiae, in ‘is’ correptam, ut ‘cupio cupis’, ‘curro curris’; sin quartae, in ‘is’ productam, ut ‘munio munis’, ‘esurio esuris’.* *In ‘or’ uero uerba primae coniugationis in ‘aris’ faciunt secundam personam, ut ‘amor amaris’, ‘criminator criminaris’, ‘luctor luctaris’; secundae in ‘eris’ producta paenultima, ut ‘doceor doceris’, ‘reor reris’; tertiae in ‘eris’ paenultima correpta, ut ‘legor legeris’, ‘sequor sequeris’; quartae in ‘iris’, ut ‘munior muniris’, ‘molior moliris’, ‘audior audiris’.*

442. Sulle teorie antiche della classificazione delle coniugazioni in latino v. Taylor 1991, pp. 86-93.

443. Cfr. Sed. *mai.* 213.4-6 e Rem. *mai.* 254.9-10: *Donatus tres enumerat coniugationes distinguens tertiam et quartam, ubi dicit “i’ correptam uel ‘i’ productam”.*

444. L’anonimo tratterà più diffusamente dei generi verbali solo in seguito (ll. 921-43).

445. Su voce e diatesi v. Boehm 2001; Flobert 2009.

446. Cfr. *Riu.* 256-8.



L'anonimo riprende qui il testo di Remigio *min.* 43.24-7<sup>447</sup>:

Genus dicitur a generando, eo quod unum genus generetur ab altero. Actiuum generat ex se passiuum assumpta 'r'; rursus passiuum generat actiuum dempta 'r'.

735-740. L'anonimo comincia la trattazione sui modi verbali, già preannunciati all'interno della definizione di *qualitas*<sup>448</sup>. La definizione di *modus* è tratta da Prisciano *GL* II 421.17-8<sup>449</sup>:

Modi sunt diuersae inclinationes animi, uarios eius affectus demonstrantes.

Ciascun modo è legato a uno stato dell'animo: infatti i modi sono i segni vocali delle diverse inclinazioni dell'animo, che mostrano le sue disposizioni rispetto a un qualcosa.

Per quanto riguarda l'etimologia, invece, l'anonimo presenta, attraverso due formulazioni<sup>450</sup>, la stessa teoria, in base alla quale *modus* deriverebbe da *motus* o da *motio*<sup>451</sup> in quanto i modi cambiano (e differiscono quindi l'uno dall'altro) nella forma (*uox*), da un punto di vista desinenziale, e nel significato (*sensus*).

È possibile fare un parallelo con il testo dei grammatici insulari e di Remigio:

447. Cfr. Mur. 143.72-5 *cur a Donato genera dicuntur? Propter duo uerba, actiuum et passiuum. Actiuum uidelicet, quod accepta 'r' generat passiuum, et ipsum rursus amissa 'r' generat actiuum*; Sed. mai. 216.7-10 *cur a Donato genera dicuntur? Propter duo uerba, actiuum scilicet et passiuum. Actiuum enim assumens 'r' generat passiuum, et rursus passiuum amittens 'r' generat actiuum*; Laur. 100.3-6 *cur a Donato genera dicuntur? Propter duo uerba, actiuum uidelicet et passiuum. Actiuum enim assumens 'r' generat passiuum, et rursus passiuum amittens 'r' generat actiuum*; Rem. mai. 251.9-10 (= 254.17-9) *genus dicitur a generando, eo quod unum generetur ex altero, passiuum ex actiuo, actiuum ex passiuo*. Cfr. Don. mai. 635.7-10 (= *min.* 592.16-8) *actiua sunt, quae 'o' littera terminantur et accepta 'r' littera faciunt ex se passiuu, ut 'lego legor'. Passiua sunt, quae 'r' littera terminantur et ea amissa redeunt in actiua, ut 'legor lego'*.

448. *Riu.* 719-20.

449. Sulle considerazioni di Prisciano a proposito dei modi verbali e sull'origine delle sue dottrine v. Calboli 2009. In generale sulla trattazione dei modi nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 216-39.

450. In luogo del *uel* disgiuntivo avrebbe funzionato meglio una congiunzione coordinante quale *nam* (i tre commentatori insulari hanno, per esempio, *enim* in seconda posizione). La presenza di *uel* si spiega come frutto dell'accostamento di due passi tratti da fonti diverse.

451. In luogo di *motione*, *Riu.* ha *moderatione*, che si legge anche in Remigio, dal quale probabilmente ha attinto l'anonimo. Questa forma potrebbe spiegarsi come prodotto dell'analogia con la parola *modus*, che va etimologizzata. Tuttavia, se Remigio scrive *a moderatione dicitur uel a motione*, presentando quindi due versioni contrapposte, nell'anonimo si legge *a moderatione et motu*, quasi che le due forme fossero possibili allo stesso tempo. Inoltre entrambi i grammatici commentano l'etimologia *a motione / motu*, ma non quella *a moderatione* e un tentativo di spiegazione si trova solo in Tatuino 54.179-85, che pure presenta entrambe le teorie: *modus dictus est a moderando, quia ultimarum syllabarum forma per modos specialiter seruata moderatur, ne alterius modi forma subintroducatur aut sua ammittatur, seu a motu, dum quandam conuersionem ultimae syllabae atque transfigurationem in aliam speciem modi cuiuslibet exire cogerit usus, ut indicatiuus 'lego', imperatiuus 'lege', optatiuus 'legerem', coniunctatiuus 'ut legam', infinitiuus 'legere'*.

Mur. 137.18-25: modi dicuntur a motu, id est a motione, quia mouentur. Mutatur enim clausula primae personae in clausulam secundae, et secundae in tertiam, et ita per ordinem. Ergo, si ita est, omnes personae modi dici possunt, quia omnes mutantur. Non ita est. Non enim solummodo mouentur in superficie, sed etiam in sensu. Indicatiuus quippe modus mutatur in imperatiuum et imperatiuus in optatiuum et optatiuus in coniunctiuum et reliqua.

Sed. *mai.* 199.20-9: modi autem dicti sunt a motu, id est a motione, eo quod unus mutatur in alterum. Mutatur enim clausula primae personae in clausulam secundae et clausula secundae in tertiam. Sed si ita est, omnes personae modi dici possunt, quia omnes mouentur. Sciendum autem, quod aliter mouentur modi, aliter personae; nam modi mouentur tam sensu quam litteratura, personae autem in superficie, id est litteratura, nam modus indicatiuus mutatur in imperatiuum, imperatiuus in optatiuum, optatiuus in coniunctiuum et reliqua.

*Laur.* 91.4-7: modi autem dicti sunt a motu, id est a motione, quia mouentur; motantur enim non solum in superficie, sed etiam in sensu: indicatiuus in imperatiuum et imperatiuus in optatiuum et reliqua.

Rem. *min.* 44.7-10 (= *mai.* 251.16-8): modus a moderatione dicitur uel a motione, eo quod unus moueatur in alium: indicatiuus in imperatiuum, imperatiuus in optatiuum, optatiuus in coniunctiuum, et sic ceteri.

741-759. Il primo modo è l'indicativo, attraverso cui si indica o si specifica quanto svolto dalla persona e si esprime un'azione con obiettività. La definizione è tratta da Prisciano *GL II* 421.20-1:

Indicatiuus, quo indicamus uel definimus, quid agitur a nobis uel ab aliis.

L'anonimo spiega poi che l'indicativo ha tutti i tempi verbali: passato, presente e futuro. Attraverso l'indicativo è infatti possibile indicare un'azione che abbiamo già compiuto (*egimus*), che stiamo compiendo in questo momento (*agimus*) o che compiremo (*acturi sumus*). Anche in questo caso l'osservazione è derivata da Prisciano *GL II* 406.12-4:

Et indicatiuus quidem modus omnia habet tempora, quippe eo modo omnia, quae egimus uel agimus uel acturi sumus, absque ullo impedimento indicamus.

Segue quindi l'etimologia della parola<sup>452</sup>. *Indicatiuus* deriva dal verbo *indicare* perché attraverso questo modo è possibile indicare un'azione svolta – e il verbo sarà quindi attivo, come *lego*, “leggo”<sup>453</sup> – o subita – e il verbo sarà quindi passivo, come *legor*, “sono letto”. La stessa considerazione si legge in Remigio *min.* 44.14-6<sup>454</sup>:

Indicatiuus dicitur ab indicando, quia per illum indicatur actus uel passio: ‘Quid facis?’ ‘lego’: ecce actum. ‘Quid agis?’ ‘legor’: ecce passiuum.

452. V. Maltby 1991, p. 300; Schad 2007, pp. 213-4.

453. Cfr. Don. *min.* 591.9-10 (= *mai.* 632.9) *indicatiuus, ut ‘lego’*.

454. L'etimologia *indicatiuus ab indicando* si trova anche in Mur. 137.26; Sed. *mai.* 200.58; *Laur.* 92.31-2; Rem. *mai.* 251.24.

L'ultima osservazione riguarda la posizione occupata dall'indicativo all'interno della categoria dei modi. La spiegazione è ripresa da Prisciano *GL II* 421.21-422.16:

Qui ideo primus ponitur, quia perfectus est in omnibus tam personis quam temporibus et quia ex ipso omnes modi accipiunt regulam et deriuatiua nomina siue uerba uel participia ex hoc nascuntur, ut 'duco ducens duxi ductus dux', 'rego regens rexi rectus rex', (...) et quia prima positio uerbi, quae uidetur ab ipsa natura esse prolata, in hoc est modo, quemadmodum in nominibus est casus nominatiuus, et quia substantiam siue essentiam rei significat, quod in aliis modis non est. Neque enim qui imperat neque qui optat neque qui dubitat in subiunctiuo substantiam actus uel passionis significat, sed tantummodo uarias animi uoluntates de re carente substantia. Deinde hunc primum auctoritas doctissimorum tradidit modum in declinatione uerborum. (...) Sed neque ab imperatiuis neque ab optatiuis erat incipiendum, cum hoc imperamus, illo optamus, ut sit indicatiuus, qui nisi prius sit notus, non possumus scire, quid imperemus uel optemus.

La posizione preminente dell'indicativo è dovuta, secondo Prisciano, a quattro motivi: al suo essere perfetto in quanto dotato di tutte le persone e di tutti i tempi verbali; al fatto che gli altri modi traggono origine da quello, così come discendono da lui i nomi (es. da *duco* deriva *dux*), i verbi (es. dal presente *duco* si ha il perfetto *dux*), i participi (es. da *duco* provengono *ducens* e *ductus*); al fatto che è stato creato per primo dalla natura, così come il nominativo nei nomi<sup>455</sup>; infine al suo significare la sostanza o l'essenza delle cose, caratteristica che non si ritrova negli altri modi, ciascuno dei quali esprime solo un'inclinazione dell'animo riguardo a qualcosa, ma non la sostanza<sup>456</sup>. Del resto, proprio per il suo indicare l'essenza di qualcosa, l'indicativo deve avere il primo posto, perché non si può ordinare (con l'imperativo) o desiderare (con l'ottativo) qualcosa prima che questo sia noto.

760-782. Il secondo modo è l'imperativo, attraverso cui si ordina a qualcuno di fare o di subire qualcosa. Esso occupa la seconda posizione perché è sciolto da ogni legame e, come l'indicativo, non ha bisogno di nessun'altra parte del discorso per avere un significato completo, sebbene, al contrario di quello, manchi di alcuni tempi (ha infatti solo il presente e il futuro) e di alcune persone (manca della prima persona singolare). La definizione è tratta da Prisciano *GL II* 423.26-424.3:

Imperatiuus est, quo imperamus aliis, ut faciant aliquid uel patientur, qui ideo secundum tenuit locum, quod per se absolutus, quemadmodum indicatiuus, non indiget auxilio alterius partis ad plenam significationem, licet per tempora et personas deficiat naturaliter.

455. Cfr. *Riu.* 346-7 (= Prisc. *GL II* 185.13); 370-1 (= Prisc. *GL II* 186.13-4).

456. Sul concetto di *substantia* a proposito dei verbi v. Garcea 2009, pp. 133-5. *Riu.*, in luogo di *passionis*, mostra la lezione *passionem*, presente anche nel testimone *B* di Prisciano (v. l'apparato critico di Hertz *ad* 422.4): è quindi possibile che si trovasse anche nel codice dell'anonimo.

In relazione a quanto affermato da Prisciano, e come spiegherà meglio subito dopo, l'anonimo aggiunge che l'imperativo non può avere la prima persona perché nessuno può dare un ordine a se stesso e inoltre spiega che l'imperativo precede l'ot-tativo – sebbene rispetto a quello manchi della prima persona e del passato – perché chi comanda è più importante di chi desidera qualcosa<sup>457</sup>. La fonte di questa parte è senza dubbio Remigio *min.* 45.2-6<sup>458</sup>:

Imperatius dicitur ab imperando, qui, licet deficiat in temporibus et in personis – non enim habet praeteritum tempus nec primam personam – tamen ante optatium secundo loco ponitur, quia maior est qui imperat, quam qui optat. Nemo sibi ipsi potest imperare.

L'anonimo quindi si sofferma sull'assenza della prima persona singolare nell'imperativo e trae la spiegazione da Prisciano *GL II* 449.7-11:

In imperatius prima persona singularis non potest esse, quod naturaliter imperans ab eo, cui imperat, diuiditur; cum ergo prima persona est, quae loquitur, ipsa sibi imperare non potest. Vnde hic modus et uocatum casum asciscit, qui in secunda tantum persona inuenitur, ut 'doce grammaticae'.

L'imperativo manca della prima persona perché la persona che comanda non può coincidere con quella che riceve l'ordine: del resto ciò si nota anche nella declinazione del pronome *ego*, dove il caso vocativo è assente<sup>459</sup>. Tuttavia l'imperativo possiede la prima persona plurale, dal momento che è possibile includere tra coloro che ricevono un ordine da noi anche la nostra persona<sup>460</sup>. In questo caso l'anonimo ricava il testo da Remigio *min.* 45.7-9<sup>461</sup>:

In pluralitate uero habet primam personam; sed magis hortatiua est, quam imperatiua. Nam ipsa aliis iuncta socios suos admonet dicens: 'legamus fratres'.

L'ultima osservazione riguarda l'assenza del passato nell'imperativo, dotato solo di presente e futuro. La spiegazione è tratta da Prisciano *GL II* 406.15-20:

Imperatius uero praesens et futurum naturali quadam necessitate uidetur posse accipere; ea etenim imperamus, quae statim in praesenti uolumus fieri sine aliqua dilatione. Nec solum enim illi, qui nondum coepit, imperantes utimur praesenti tempore, sed etiam

457. Cfr. Don. Ortigr. 124.98-100 *optatiuus (...) post imperatium ponitur quia maior est qui imperat quam qui optat*. Cfr. Prisc. *GL II* 424.10-1 *qui optat, inferior uidetur esse imperante: itaque iure post imperatium ponitur*.

458. Cfr. Rem. *mai.* 252.1-6 *imperatius postea ponitur, quia imperfectior est: non habet enim primam personam in singularitate, quia nullus potest sibi ipsi imperare, et in praeterito deficit: non habet nisi praesens et futurum. Deinde optatiuus ponitur, quia (...) maior est, qui imperat, quam qui optat*.

459. V. *Riu.* 536.

460. Cfr. *Riu.* 545-7. Si noti che, mentre l'esempio *doce, grammaticae* di Prisciano è manifestamente tratto da una scena di scuola, quello di Remigio *legamus, fratres* sembra piuttosto un'esortazione di ambiente monastico, attraverso cui i vari confratelli erano invitati alla lettura di qualche testo sacro. Cfr. *supra*, p. 200, nota 367.

461. Cfr. Prisc. *GL II* 449.15-7 *itaque quae Latini in plurali numero imperatiua primae personae accipiunt, haec Graeci ὑποθετικά uocant, id est suppositiua siue hortatiua*.

illi, qui coepit et in ipso actu est, ut permaneat in eodem, ut, si quis ei, qui coepit uersum legere, dicat 'lege usque ad finem'.

L'imperativo non può avere il perfetto perché non è possibile ordinare che qualcosa accada nel passato, dato che è già trascorso: infatti chi comanda vuole che qualcosa avvenga nel presente.

783-799. Il terzo modo è l'ottativo. L'anonimo fornisce per prima cosa l'etimologia<sup>462</sup>: *optatiuus* deriva dal verbo *optare* perché attraverso questo modo si esprime il desiderio di ciò che uno vuole far accadere. L'espressione di *Riu.* si incontra in forma molto simile nei tre commentatori insulari<sup>463</sup>:

Mur. 138.32-4: *optatiuus dicitur est ab optando. Qui etiam dicitur desideratiuus. Omne enim, quod uel nobis uel aliis euenire desideramus, per hunc modum optamus.*

Sed. *mai.* 201.90-3: *optatiuus dicitur ab optando, id est desiderando; omne enim, quod nobis uel aliis euenire uolumus, per hunc modum optamus et per illum nobis necessaria optamus.*

*Laur.* 92.43-5: *optatiuus dicitur ab optando. Omne enim, quod uel nobis uel aliis euenire uolumus, per hunc modum optamus.*

Segue la riflessione sulla posizione occupata dall'ottativo all'interno dei modi, che l'anonimo trae da Prisciano *GL II 424.8-11*:

*Tertius est optatiuus, qui quamuis et temporibus et personis perfectior uideatur esse imperatiuo, tamen eget aduerbio optandi, ut plenum significet sensum, et quod, qui optat, inferior uidetur esse imperante: itaque iure post imperatiuum ponitur.*

L'ottativo viene confrontato con l'imperativo<sup>464</sup>: ne risulta che, benché l'ottativo, a differenza dell'altro, sia dotato di tutti i tempi e di tutte le persone verbali, tuttavia non è in sé perfetto in quanto necessita di un avverbio desiderativo per avere un significato completo. Inoltre l'ottativo segue l'imperativo perché a lui inferiore: infatti chi esprime un desiderio è meno importante di chi comanda.

Alle parole di Prisciano l'anonimo fa seguire un chiarimento che prende da Remigio *min.* 45.12-6:

*Et tertio loco ponitur, quia imperfectus est: eget enim aduerbio optandi, id est 'utinam'. Habet coniuncta tempora, praesens uidelicet et praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum et plusquamperfectum.*

Si specifica infatti che l'*aduerbium optandi* a cui Prisciano fa riferimento è *utinam*<sup>465</sup> e inoltre si aggiunge che l'ottativo possiede i tre tempi congiunti, vale a dire imperfetto, perfetto e piuccheperfetto.

462. V. Maltby 1991, p. 431; Schad 2007, p. 278.

463. Cfr. Rem. *min.* 45.11-2 *optatiuus dicitur ab optando, per quem enim optamus, quod habere cupimus.*

464. Come era stato fatto a sua volta per l'imperativo, su cui v. *Riu.* 761-6.

465. Cfr. Sed. *mai.* 201.93-4 *sive quod 'utinam' aduerbium optandi sibi coniungat*; Rem. *mai.*

L'ultima osservazione riguarda l'esistenza del tempo passato dell'ottativo. Dal momento che l'ottativo ha la funzione di esprimere il desiderio che avvenga qualcosa, e questo non può che essere nel presente o nel futuro, occorre capire la ragione della presenza del passato. La spiegazione è ricavata da Prisciano *GL II* 407.10-22<sup>466</sup>:

Optatius autem, quamuis ipse quoque uideatur ad futurum pertinere – ea enim optamus, quae uolumus nobis uel in praesens uel in futurum dari –, tamen habet etiam praeteritum tempus, quia euenit saepe de absentibus et ignotis rebus precari, ut facta esse ante nobis poterint in notitiam uenire, ut si, filio meo Romae in praesenti degente, optans dicam 'utinam Romae filius meus legisset auctores, propter quos nunc ibi moratur; utinam profectus esset Romam ante triginta dies'. Possumus tamen hoc uti modo etiam ostendentes, quae optamus non euenisse, ut Virgilius in I Aeneidos: *Atque utinam rex ipse noto compulsus eodem adforet Aeneas*, et: *utinam, Gn. Pompei, cum Gaio Caesare societatem aut numquam coisses aut numquam diremisses*.

Il passato viene impiegato per esprimere un augurio riguardo a cose lontane e oscure, di cui si vuole avere notizia: ad esempio, per augurarsi che una persona lontana faccia qualcosa si può usare il piuccheperfecto (*utinam Romae filius meus legisset auctores*, "magari mio figlio a Roma leggesse gli autori"). Inoltre con il passato si può manifestare il desiderio che qualcosa (che tuttavia è già avvenuto) non fosse accaduto<sup>467</sup>, come mostra la citazione di Cicerone *Phil.* 2, 24: *utinam, Gn. Pompei, cum Gaio Caesare societatem*<sup>468</sup> *aut numquam coisses aut numquam diremisses*, "se solo tu, Gneo Pompeo, non avessi mai stretto un'alleanza con Gaio Cesare o non l'avessi mai sciolta".

**800-808.** Il quarto modo è il congiuntivo. La spiegazione della posizione occupata da questo all'interno dei modi è tratta da Prisciano *GL II* 424.12-5:

Quartus est subiunctiuus {quippe iure}, qui eget non modo aduerbio uel coniunctione, uerum etiam altero uerbo, ut perfectum significet sensum, ut Virgilius in bucolico: *Cum faciam uitulam pro frugibus, ipse uenito*.

252.6-7 *optatius uero aduerbio 'utinam' eget et sine eo non potest esse*. La particella è ricavabile da Don. *mai.* 632.10 (= *min.* 593.25-6) *optatius, ut 'utinam legerem'* oltre che dagli esempi di Prisciano inseriti subito dopo dall'anonimo.

466. Cfr. Diom. *GL I* 340.15-22 *exoritur item altera quaestio, quo pacto praeterita tempora inserantur. Qui enim potest quisquam in praeteritum optare? Sed haec quaestio non absurda uidetur, adseritur tamen ratione idonea, ut non inmerito inserta haec tempora uideantur. Persaepe enim optamus non modo ut habeamus quod cupimus uerum etiam incusantes factum de quibusdam, quae quoniam non habuerimus, in posterum habere non possumus quae nelimus, quasi 'utinam scripsissem ut proficerem', 'utinam uenissem ut audirem haec', et his similia*.

467. I versi di Virgilio (*Aen.* 1, 575-6) selezionati da Prisciano si riferiscono invece alla teoria precedente, sul desiderio relativo a qualcosa di ignoto e distante rispetto a chi lo esprime: *atque utinam rex ipse Noto compulsus eodem adforet Aeneas*, "magari si presentasse il re Enea in persona, spinto dallo stesso Noto".

468. Si noti che, in luogo di *societatem* del testo ciceroniano, l'*Ars Riuipullensis* ha *amicitiam*, lezione tradita dai testimoni *BLK* di Prisciano (v. l'apparato critico di Hertz *ad* 407.22).

Il congiuntivo segue gli altri modi perché, oltre ad aver bisogno di un avverbio (come l'ottativo) o di una congiunzione, necessita anche di un altro verbo, affinché il suo significato sia completo<sup>469</sup>, come si nota, per esempio, in Virgilio *Buc.* 3, 77 *cum faciam uitulam pro frugibus, ipse uenito*, "quando sacrificherò una vitella per i raccolti, tu stesso verrai": infatti il congiuntivo è preceduto dalla congiunzione *cum* ed è accompagnato da un altro verbo (*uenito*), che rappresenta la proposizione principale, nei confronti della quale la proposizione con il congiuntivo è in rapporto di subordinazione.

Alle parole di Prisciano l'anonimo fa seguire un chiarimento che prende da Remigio *min.* 45.16-20<sup>470</sup>:

Coniunctiuus (...) imperfectior est; non solum enim eget alio uerbo, sed etiam particula, id est aduerbium temporis, quod est 'cum': *Cum tribularer, clamaui*, uel *cum inuocarem, exaudiuit me Deus*.

Si ribadisce che il congiuntivo è un modo più imperfetto rispetto agli altri in quanto necessita di un altro verbo e di una particella, che sia nel caso dell'esempio di Prisciano sia nel caso degli esempi scelti da Remigio<sup>471</sup> è *cum*<sup>472</sup>, che ha valore temporale in tutte le citazioni.

Segue infine l'etimologia<sup>473</sup>: *coniunctiuus*<sup>474</sup> deriva da *coniungere* perché questo modo è legato agli altri nel rapporto di subordinazione. L'espressione di *Riu.* si riscontra in forma simile nei commentatori insulari<sup>475</sup>:

*Sed. mai.* 202.97-4: *coniunctiuus dicitur a coniungendo, eo quod omnibus modis coniungi possit (...). Vel quia coniungit sibi non solum 'cum' aduerbium uel praepositio-nem, uerum et aliud sibi uerbum coniungit ad perfectionem sui.*

*Laur.* 92.46-52: *coniunctiuus dicitur a coniungendo, eo quod omnibus modis coniungi possit (...). Qui etiam et subiunctiuus dicitur, Prisciano teste, uel quod subiungitur coniunctioni 'si' uel quod alteri uerbo subiungitur uel subiungit sibi alterum.*

469. Cfr. Diom. *GL I* 340.24-7 *subiunctiuus siue adiunctiuus ideo dictus, quod per se non exprimat sensum, nisi insuper alius addatur sermo quo superior patefiat. Subiungit enim sibi uel subiungitur necessario alii sermoni hoc modo, 'cum dixero audies', 'cum fecero aspicies', et similia.*

470. Cfr. Rem. *mai.* 251.29-31 *coniunctiuus in ultimo ponitur, quia in perfectionem non solum eget 'cum' particula, sed aliud sibi uerbum coniungit, ut 'cum legam, intelligam', 'cum tribularer, clamaui'.*

471. Sia Prisciano sia Remigio inseriscono citazioni tratte da opere lette abitualmente in aula, ma il primo sceglie l'*auctor* Virgilio e il secondo, ormai in un'altra temperie culturale, il Salterio. A mostrare gli esempi scelti da Remigio è anche Smaragdo *II* 7.200-2, mentre Sedulio *min.* 36.75; *mai.* 202.5 ha solo quello tratto dal *Salmo* 4.

472. Cfr. Don. *mai.* 632.10-1 (= *min.* 593.30) *coniunctiuus, ut 'cum legam'.*

473. V. Maltby 1991, p. 150; Schad 2007, p. 86.

474. Va evidenziato che l'anonimo quando si rifà a Prisciano scrive *subiunctiuus* e quando si ispira ai grammatici che commentano Donato scrive *coniunctiuus*, a seconda della denominazione presente nei maestri tardoantichi. Su questa varietà terminologica nei grammatici latini v. Pugliarello 1991, pp. 77-89.

475. Cfr. Rem. *min.* 45.16 *coniunctiuus dicitur a coniungendo.*

809-827. Il quinto modo è l'infinito<sup>476</sup>. La definizione è tratta da Prisciano *GL* II 425.9-12:

Infinitus est, qui et personis et numeris deficit, unde et nomen accepit infiniti, quod nec personas nec numeros definit et eget uno ex quattuor supra dictis modis, ut significet aliquid perfectum, ut 'legere propero', 'legere propera', 'utinam legere properarem', 'cum legere properem'.

L'infinito non è dotato né di persone né di numeri e necessita degli altri modi nella costruzione della frase per avere un senso completo: ad esempio, all'infinito *legere* si può accostare l'indicativo *propero*, "mi affretto a leggere", l'imperativo *propera*, "affrettati a leggere", l'ottativo *utinam properarer*<sup>477</sup>, "magari mi affrettassi a leggere", il congiuntivo *cum properem*, "dato che potrei affrettarmi a leggere".

Segue l'etimologia<sup>478</sup>: l'*infinitiuus* è così chiamato dal fatto che è *non finitus* ed è quindi imperfetto<sup>479</sup> perché da solo non può costituire una frase e ha bisogno di accompagnarsi ad altri verbi. La stessa considerazione si legge in Remigio *min.* 45.21-2<sup>480</sup>:

Infinitiuus dicitur quasi non finitus et paene ultimus<sup>481</sup> ponitur.

L'anonimo riprende quindi il testo di Prisciano *GL* II 408.21-409.4 per concludere la trattazione su questo modo:

Infinitus modus quoque coniuncta habet tempora, quomodo optatiuus, praesens et praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum et plusquamperfectum, quomodo apud Graecos. Cum dicimus enim 'legere', significamus rem imperfectam, quae uel ad praesens uel ad praeteritum imperfectum attinet, cum uero 'legisse', perfectam, quae sua est tam praeteriti perfecti quam plusquamperfecti. Nota autem, quod uim nominis rei ipsius habet uerbum infinitum. Vnde quidam nomen uerbi hoc esse dicebant; dico enim 'bonum est legere', ut si dicam 'bona est lectio'. Itaque omnis modus finitus potest per hunc interpretari, ut si dicam 'lego', quid indicaui? 'legere me'; 'lege', quid imperaui? 'legere te'; 'utinam legerem', quid optaui? 'legere'; 'cum legam, uenio', quid iunxi? Prius 'legere' post 'uenire'.

476. All'interno dell'*Ars Riuipullensis* ricorrono entrambe le forme *infinitus* e *infinitiuus* (su cui v. Schad 2007, p. 218) e occorre notare che l'anonimo mostra *infinitiuus* quando si rifà a Donato e agli altri grammatici altomedievali, che presentano quella grafia; al contrario, mostra *infinitus* quando ha come modello Prisciano.

477. *Riu.*, in luogo di *properarem*, mostra *properarer*, ugualmente valido in quanto l'attivo *propero* e il deponente *properor* hanno la stessa valenza.

478. V. Maltby 1991, p. 303; Schad 2007, pp. 217-8.

479. L'espressione *eo quod imperfectior est* riferita all'infinito è ricalcata su quella del congiuntivo: v. *Riu.* 803.

480. Cfr. Sed. *mai.* 204.95 *infinitiuus dicitur quasi non finitus*; Rem. *mai.* 251.32-3 *infinitiuus dicitur, quia imperfectus est, eo quod non est finitus*.

481. La famiglia *x*, in luogo di *paene ultimus*, presenta la lezione *in quinto loco* (v. l'apparato critico di Fox *ad* 45.21) che si ritrova anche nell'*Ars Riuipullensis*.



L'infinito possiede i tre tempi congiunti, vale a dire imperfetto, perfetto e piuccheperfetto e può essere impiegato anche come nome: ad esempio l'infinito *legere* corrisponde al nome *lectio* e può essere alternato con questo.

828-860. Vi è poi l'impersonale, considerato dall'anonomo come il sesto modo<sup>482</sup>. Esso è detto *impersonalis* quasi come *non personalis*, in quanto sprovvisto di persona, che può tuttavia essere aggiunta alla voce verbale per spiegare da chi è compiuta l'azione e quindi chi è il soggetto: infatti l'impersonale, sebbene derivi dalla terza persona del passivo, ha però valore attivo. Ad esempio, *legitur a me*, "si legge da parte mia", significa *lego*, "io leggo"<sup>483</sup>; *legitur a te*, "si legge da parte tua", significa *legis*, "tu leggi"; *legitur ab illo*, "si legge da parte di quello", significa *legit*, "egli legge", e così via.

L'anonomo ha ricavato questa trattazione da Remigio *min.* 46.13-20<sup>484</sup>:

*Impersonalis ideo ultimus ponitur, quia imperfectissimus est. Deficit enim in personis, sed accipit supplementum a personis pronominum, ut 'legitur a me a te ab illo a nobis a uobis ab illis'. Hoc quoque sciendum, quoniam ex passivi tertia persona oritur modus impersonalis et sub litteratura passivi sensum activi habet, ut 'legitur a me' id est 'ego lego', 'legitur a te' id est 'tu legis', 'legitur ab illo' id est 'ille frater legit'.*

Segue una riflessione sulla differenza tra l'impersonale e l'infinito, che l'anonomo trae da Prisciano *GL II* 413.21-8:

*Impersonale autem hanc habet differentiam ad infinitum, quod infinitus altero uerbo finito omnimodo eget, impersonale uero actum quidem perfectum significat per omnes modos, persona uero sola deficit; quae si addatur, perfecti uice fungitur uerbi per omnes, quomodo diximus, modos: per indicatiuum, ut 'curritur a me' pro 'curro'; imperatiuum, 'curratur a te' pro 'curre'; optatiuum, 'utinam curreretur a te' pro 'utinam curreres'; subiunctiui, 'cum curratur a te' pro 'cum curras'; infiniti, 'curri a te oportet' pro 'currere te oportet'.*

L'infinito ha bisogno di un altro verbo per raggiungere il pieno significato<sup>485</sup>, mentre l'impersonale è in sé perfetto in ciascuno dei modi. Entrambi mancano delle persone, ma l'impersonale, qualora ne riceva una, può assumere la stessa funzione di un verbo che ne è provvisto: infatti l'indicativo *curritur a me*, "si corre da parte mia", vale come *curro*, "corro"; l'imperativo *curratur a te*, "si corra da parte

482. Donato *min.* 591.11; *mai.* 632.11 lo inserisce nell'elenco dei modi, mentre Prisciano lo considera come una forma verbale.

483. Cfr. *Riu.* 860.

484. Cfr. Sed. *mai.* 205.3-7 *impersonalis dicitur, eo quod personis deficit (...), sed recipit supplementum sibi a personis pronominum, ut 'legitur a me a te ab illo, a nobis a uobis ab illis'*; Rem. *mai.* 252.7-9 *impersonalis dicitur, eo quod persona deficit, non recipit sibi supplementum a personis pronominum, ut 'legitur a me a te ab illo a nobis a uobis ab illis'*.

485. *Riu.* mostra questa osservazione dopo il testo di Prisciano, ma trae il riferimento da un altro passo, sempre di quel grammatico (*GL II* 413.30-414.1): *infinitus passiuus uerbo eget solo ad perfectam significationem, ut 'amari uolo'*.

tua”, vale come *corre*, “corri!”; l’ottativo *utinam curreretur a te*, “magari si corresse da parte tua”, vale come *utinam curreres*, “magari tu corressi”; il congiuntivo *cum curvatur a te*, “poiché si corre da parte tua”, vale come *cum curras*, “poiché tu corri”; l’infinito *curri a te oportet*, “è opportuno che si corra da parte tua”, vale come *currere te oportet*, “è opportuno che tu corra”<sup>486</sup>.

Riprendendo quanto già accennato prima<sup>487</sup>, l’anonimo si sofferma quindi sull’origine dell’impersonale, questa volta attraverso le parole di Prisciano *GL II 425.13-8*:

Impersonale autem uerbum suae cuiusdam est significationis et solet uel a neutris actiuam uel absolutam uim habentibus, non tamen passiuam, plerumque nasci, ut ‘statur’, ‘curritur’, ‘uiuatur’, ‘ambulatur’, uel ab actiuis, ut ‘amatur’, ‘legitur’, a passiuis uero uel communibus uel deponentibus numquam, nisi ab uno ‘miseror miseret’, sed magis id quoque a ‘miseror’ est. Vetustissimi enim pro ‘miseror’ ‘miseror’ dicebant.

L’impersonale deriva o dai neutri che hanno valore attivo o assoluto<sup>488</sup>, come *sto*, “sto”, *curro*, “corro”, *uiuo*, “vivo”, *ambulo*, “cammino”, o dagli attivi, come *amo*, “amo”, *lego*, “leggo”. Non deriva mai dai passivi e dai deponenti, fatta eccezione per *miseret*, “prova compassione”, che tuttavia, secondo l’uso antico, si fa risalire all’attivo *miseror* e non al deponente *miseror*.

A proposito del confronto tra infinito e impersonale<sup>489</sup>, l’anonimo aggiunge una riflessione sulla differenza tra l’infinito passivo e l’infinito dei verbi impersonali<sup>490</sup>, continuando a seguire Prisciano *GL II 413.28-414.6*:

Hoc autem interest inter infinitum passiuum et infinitum, qui fit ab impersonalibus, quae nascuntur a uerbis actiuis, quod infinitum passiuus uerbo eget solo ad perfectam significationem, ut ‘amari uolo’, φιλεῖσθαι βούλομαι, infinitus uero impersonalis non solum uerbo, sed etiam ablatiuo casu per se indiget absque accusatiuo, ut ‘amari uolo a me’ pro ‘amare uolo’. Ideo autem addidimus ‘absque accusatiuo’, quod, si ad eum reddatur, infinitum necesse est eum passiuum intellegi, ut ‘amari a me uolo filium’. Saepe uero etiam non positus subauditur accusatiuus, ut si dicam ‘doceri a te uolo’ et subaudiam ‘me’.

L’infinito passivo necessita di un solo verbo per raggiungere la pienezza di senso: ad esempio, all’infinito *amari*, “essere amato”, si può aggiungere l’indicativo *uolo*, “voglio”, e si ha *amari uolo*, “voglio essere amato”. L’infinito impersonale, invece, poiché manca di persona, ha bisogno sia di un verbo di modo finito sia dell’ablativo (e non dell’accusativo) di un pronome: ad esempio, all’infinito *amari* va

486. Sul verbo impersonale seguito dal complemento d’agente in Prisciano v. Baratin 2012, pp. 715-7.

487. Cfr. *Riu.* 831-3.

488. Sui verbi neutri v. il commento a *Riu.* 695-6.

489. Cfr. *Riu.* 834-42.

490. Facendo così, l’anonimo si contraddice con quanto affermato prima, secondo cui l’impersonale è un modo verbale: infatti parlando di impersonale dell’infinito non fa che dare ragione a chi come Prisciano considera l’impersonale un aspetto verbale: d’altronde il testo di *Riu.* è una citazione da Prisciano. Cfr. supra, p. 227, nota 482.

aggiunto sia l'indicativo *uolo* sia l'ablativo *a me* per ottenere il significato di “voglio che si ami da parte mia”, vale a dire *amare uolo*, “voglio amare”. Il motivo per cui non si può aggiungere un accusativo risiede nel fatto che, qualora esso<sup>491</sup> fosse aggiunto, l'infinito passerebbe da impersonale a passivo: infatti in una frase come *amari a me uolo filium*, “voglio che il figlio sia amato da me”, il soggetto della subordinata non è impersonale, ma è *filium*. Può inoltre capitare che l'accusativo sia sottinteso, come nella frase *doceri a te uolo*, “voglio essere istruito da te”, dove il soggetto *me* è omesso.

L'ultima riflessione a proposito dell'impersonale riguarda la sua etimologia, già esposta dal commentatore all'inizio della sezione (ll. 829-31), a cui si rimanda.

861-882. L'anonimo affronta la questione del gerundio, considerato come un modo verbale da Donato (e come tale infatti viene presentato in *Riu.*) e come una forma nominale da Prisciano in quanto dotata di casi. Da un punto di vista etimologico, *gerundium* deriva da *gerere*, “portare”, in quanto è portatore di un significato<sup>492</sup>. A differenza delle altre forme verbali che derivano dai verbi attivi e che quindi hanno un valore attivo, il gerundio può avere un significato sia attivo sia passivo<sup>493</sup>: ad esempio, secondo il commentatore<sup>494</sup>, *legendi causa uenio*, “vengo per leggere”, può avere sia valore attivo (*ut legerem*, “affinché io legga”) sia valore passivo (*ut legerer*, “affinché io sia letto”); nella frase *legendo didici*<sup>495</sup>, “ho imparato leggendo”, *legendo* può significare sia *dum legerem*, “mentre leggevo”, sia *dum legerer*, “mentre ero letto”; l'espressione *legendum mihi est* può essere resa sia con *oportet me legere*, “è opportuno che io legga”, sia con *oportet me legi*, “è opportuno che io sia letto”.

I gerundi sono detti anche participiali<sup>496</sup>, perché simili ai participi del futuro passivo: ad esempio, in *lectum eo*, “vado a leggere”, il participiale *lectum* significa *ad locum in quo legam* (/ *legar*), “nel luogo in cui leggerò (/ sarò letto)”; in *lectu uenio*, “vengo dall'aver letto”, il participiale *lectu* ha lo stesso significato di *de loco in quo legi* (/ *lectus sum*), “dal luogo in cui ho letto (/ sono stato letto)”. Dagli esempi si

491. Si noti che l'anonimo nel testo di Prisciano che riproduce presenta il sostantivo *accusatiuus*, che si riscontra anche nel testimone *R* del grammatico come glossa interlineare riferita a *reddatur* (v. l'apparato critico di Hertz *ad* 414.4).

492. Cfr. Rem. *min.* 56.29-30 *dicitur autem gerendiuus quasi portatiuus, a uerbo, quod est gerere, quia uidetur aliquid portare.*

493. Cfr. Prisc. *GL* II 411.2-4 *gerundia tam ab actiuus quam a communibus nascentia tam actiuam quam passiuam habent significationem.*

494. L'autore dell'*Ars Riuipullensis* sembra essere l'unico grammatico che tratta del gerundio in questo modo.

495. L'esempio *legendo didici* si riscontra anche in Diom. *GL* I 342.6-7 e in Pomp. *GL* V 218.5.

496. Cfr. Don. *min.* 594.12 *gerendi nel participialia uerba sunt haec, 'legendi legendo legendum lectum lectu'*; Prisc. *GL* II 409.5 *gerundia quoque nel participialia.* Nei testi grammaticali la forma *participialia* coesiste con *participialia*, per cui non si è ritenuto necessario intervenire sulla lezione tradita.

evinche che questi participiali hanno lo stesso valore dell'azione svolta che stanno a significare, come pure si nota nell'esempio *mirabile uisu*, “meraviglioso a veder-si”, dove *uisu* sta per *uisione*, “visione”<sup>497</sup>.

Le stesse considerazioni si trovano in Remigio *min.* 57.13-58.10:

Dicuntur et participialia, id est participiis similia futuri temporis passiu. (...) Duo membra gerundi adhuc remanserunt: 'lectum lectu', et locum et motionem significant. Verbi gratia: 'quo pergis?' 'lectum', id est 'ad lectionem'. 'Vnde uenis?' 'lectu', id est 'de lectione'. Ponitur et pro ipsa re, sicut est 'admirabile uisu' pro 'uisione'.

I verbi che derivano dai participi passivi sono chiamati anche supini, come sottolinea Prisciano *GL II* 412.16-8<sup>498</sup>:

Supina uero nominantur, quia a passiuis participiis, quae quidam supina nominauerunt, nascuntur.

Il nome *supinum* è collegato al fatto che ogni passione sembra essere *supina*, vale a dire *subposita* e *subiecta* all'azione. La stessa etimologia si legge in Sedulio *min.* 45.22-4:

Quae quidam sopina nominauerunt. Omnis etenim passio alicui actioni sopina, id est supposita et quasi subiectua, esse uidetur.

L'ultima riflessione riguarda la differenza tra i gerundi e i nomi che terminano in *-dus*, che l'anonomo trae da Prisciano *GL II* 410.14-23:

Hoc tamen uidetur inter gerundia supra dicta et nomina, quorum etiam nominatiuus in 'dus' profertur, interesse, quod, quando sunt absque dubitatione nomina, simili casui adiunguntur et discernunt genera, ut 'intellegendi Homeri gratia' et 'amandae uirtutis causa' et 'emendi mancipii studio ueni'; quando uero gerundia sunt (...), nec genera discernunt nec numeros, quod suum est infinitorum uerborum, et illum sequuntur casum, quem et uerba, ex quibus nascuntur, ut si dicam 'intellegendi Homerum causa uenio' et 'amandi uirtutem causa laboro' et 'emendi mancipium causa uenio', quamuis rarus sit huiusmodi constructionis usus.

Prisciano considera i gerundi delle forme nominali e pertanto sente l'esigenza di chiarire in cosa differiscano questi dai nomi: quando si tratta di nomi, si accordano in genere, numero e caso con il sostantivo a cui si riferiscono, come *intellegendi Homeri gratia*, “per comprendere Omero”, dove *intellegendi* è un nome accordato a *Homeri*; quando sono gerundi, invece, non si accordano con alcun sostantivo, ma sono declinati al caso richiesto dalla parte del discorso da cui sono retti: ad esempio, in *intellegendi Homerum causa uenio*, “vengo per comprendere (lett. con l'intento

497. Cfr. Prisc. *GL II* 412.5-7 *sequens quoque forma, quae in 'u' terminat, ablatiuus mihi uidetur ipsius nominis, quo ipsa res significatur, carens similiter praepositione. Quid est enim 'mirabile uisu' nisi 'uisione'?*

498. Cfr. Diom. *GL I* 342.8-11 *haec eadem (scil. participialia) sunt quae Probus supina appellat merito, quoniam nec certum habent tempus nec numerum nec personam nec significatum, quo solo ab impersonalibus differunt.*

di comprendere) Omero”, il gerundio *intellegendi* si trova non all'accusativo come *Homerum*, ma al genitivo, in quanto retto da *causa*, che richiede quel caso.

883-887. Sempre all'interno del paragrafo sulla *qualitas* l'autore sviluppa la trattazione sugli aspetti verbali<sup>499</sup>, che costituiscono la categoria, insieme a quella dei modi, in cui l'*accidens* è ripartito<sup>500</sup>. E infatti ne viene innanzitutto sottolineata la differenza: i modi riguardano la declinazione del verbo; gli aspetti concernono i suoi significati<sup>501</sup>. Lo stesso si legge in Sedulio *min.* 36.61-2:

Inter modos et formas hoc interest, quod modi declinationem tenent, formae uero sensum.

Da un punto di vista etimologico, *forma* deriva dal verbo *informare* perché informa e quindi aiuta alla comprensione del significato del verbo<sup>502</sup>. L'espressione di *Riu.* si riscontra in Sedulio e in Remigio<sup>503</sup>:

Sed. *mai.* 200.30-1: forma dicitur ab informando, eo quod nos informet et aptet ad sensum uerbi intelligendum; 207.4-6: formae dicuntur ab informando, id est instruendo, eo quod informant, id est instruant, nos ad sensum uerbi intelligendum.

Rem. *min.* 44.11-2 (= *mai.* 251.18-20): forma dicitur ab informando, eo quod informat nos ad sensum uerbi intelligendum; 46.22-4: forma dicitur ab informando, eo quod informat nos, id est aptet, ad sensum uerbi intelligendum.

e probabilmente è stata tratta dal maestro irlandese, considerato che, come quest'ultimo, l'anonimo presenta la glossa *informando: instruendo*.

888-890. La prima *forma* è quella *perfecta*<sup>504</sup>, vale a dire l'aspetto perfettivo, che riguarda quei verbi (di ogni coniugazione e genere) che esprimono un'azione delimitata cronologicamente, come *lego*, “leggo”.

La formulazione di *Riu.* è accostabile a quella presente nei due commenti di Sedulio<sup>505</sup>:

499. Su questi v. Vitale 1979, pp. 191-8.

500. V. *Riu.* 719-20. A differenza di Donato, Prisciano *GL* II 427.11-5 inserisce le *formae* nel paragrafo sulla *species*, dove fa la differenza tra verbi primitivi e verbi derivati: *species sunt uerborum duae, primitiua et deriuatiua, quae inueniuntur fere in omnibus partibus orationis. Est igitur primitiua, quae primam positionem ab ipsa natura accepit, ut 'lego', 'ferueo', 'domo', 'facio', 'garrus', 'albo'; deriuatiua, quae a positiuis deriuantur, ut 'lecturio', 'feruesco', 'domito', 'facesso', 'garrulo', 'albo'.* Sulle *formae uerborum* nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 187-97.

501. La definizione di *forma* è ribadita dall'anonimo una seconda volta con l'espressione *forma est sensus uerbi*. Cfr. Sed. *mai.* 200.31-2; Rem. *min.* 44.13; *mai.* 251.20: *est forma sensus uerbi*.

502. Cfr. Vitale 1979, p. 191, nota 5.

503. Cfr. Isid. *Etym.* 1, 9, 3 *formae uerborum inde dictae eo quod nos ad unamquamque rem informant*.

504. Don. *min.* 591.12 (= *mai.* 633.7) *perfecta, ut 'lego'*.

505. Cfr. Mur. 141.28-9 *perfectae itaque formae omnium generum sunt, et omnium coniugationum; Laur.* 96.64-6 *in perfecta quippe forma omnes coniugationes et omnia genera omniaque tempora inueniuntur; Rem. min.* 46.24-5 *perfecta forma dicitur, quia perfectam rem ostendit; mai.* 252.37-8 *perfecta forma dicitur, quod perfectam rem demonstrat*.

Sed. *min.* 37.95-6: ipsa (...) perfectam essentiam actionis uel passionis significat; *mai.* 209.60-3: in perfecta quippe forma omnes coniugationes et omnia genera omniaque tempora inueniuntur. Perfectae uero formae uerba sunt omnia, quae perfectionem significant perfectumque indicant sensum.

Infatti nel commento all'*Ars minor* c'è il riferimento ad *actio* e *passio*, ossia ai generi verbali, e nel commento all'*Ars maior* quello ai verbi interessati.

891-896. La seconda *forma* è quella *meditatiua*<sup>506</sup>, vale a dire l'aspetto meditativo, che concerne quei verbi che indicano la riflessione su di un atto e quindi il desiderio di esso, come *lecturio*, "desidero leggere" = *meditor legere*, "medito di leggere".

L'anonimo ha copiato senza dubbio dal commento all'*Ars minor* di Remigio, ma ha avuto a disposizione anche il commento all'*Ars maior* di Sedulio:

Sed. *mai.* 208.26-31: *meditatiua* dicitur, eo quod meditationem significat, id est cogitationem, ut 'lecturio', id est legere cogito; 'esurio' edere cogito; qui enim esurit, meditatatur ut manducet; 'parturio', id est parere cogito. (Inter parturire et parere distantia est: parere enim est fetum emittere, parturire uero ante partum dolere).

Rem. *min.* 47.3-7: *meditatiua* forma dicitur a meditando, id est a cogitando, ut 'parturio', id est parere cogito: parturire est ante partum dolere, parere uero foetum emittere. 'Lecturio' id est meditor legere; 'esurio' meditor edere uel esse cogito: qui enim esurit, semper cogitat ut manducet; *mai.* 252.39-253.3: *meditatiua* forma dicitur, quod meditationem, id est cogitationem, significat, ut 'lecturio', id est legere cogito, 'esurio', id est edere cogito; qui enim esurit, meditatatur, ut manducet; 'parturio' id est parere cogito; parere enim est fetum, id est partum, emittere, parturire uero ante partum dolere.

Analizzando il testo di *Riu.* si nota infatti che la definizione *meditatiua dicitur quia meditationem actus significat* è tratta da Sedulio<sup>507</sup>, mentre la glossa *meditando: cogitando* è presa da Remigio, così come pure l'esempio *lecturio id est meditor legere*, laddove in Sedulio si legge *lecturio id est legere cogito*. L'osservazione sulla differenza tra *parturire* e *parere* è presente in entrambi i grammatici, ma è evidente che l'anonimo ha copiato da Remigio non solo perché il testo è identico, ma anche perché mostra la sequenza *parturire - parere*, mentre Sedulio espone le due forme in modo inverso, e perché il maestro insulare presenta questo *excursus* alla fine della trattazione; lo stesso vale per il discorso su *esurio*, presente alla fine della sezione sia in Remigio sia nell'anonimo. Remigio del resto a sua volta si è rifatto al testo di Sedulio.

Per quanto riguarda la menzione della *forma desideratiua* e dei relativi esempi *lecturio* ed *esurio*, va notato che essi si riscontrano negli *Excerpta* di Audace GL VII

506. Don. *min.* 591.12 (= *mai.* 633.7) *meditatiua*, ut 'lecturio'. Cfr. Prisc. GL II 429.10-3 *est altera species deriuatiuorum in 'urio' desinens, quae a participio praeteriti temporis solet fieri siue a supino in 'u' terminante assumptione 'urio', ut 'lectus' participium, 'lectu' supinum, ex his 'lecturio', 'esur' esu esurio', 'mictu micturio', 'partu parturio'.*

507. Cfr. Prisc. GL II 429.14 *meditationem tamen significat haec forma.*

345.4-5 e nell'*Ars Bonifacii* 37.27-8, che scrivono '*lecturio*' *id est legere desidero* ed '*esurio*' *id est edere desidero*.

897-898. La terza *forma* è quella *frequentatiua*<sup>508</sup>, vale a dire l'aspetto iterativo, che riguarda quei verbi che indicano un'azione che si ripete nel tempo<sup>509</sup>, come *lectito*, "leggo spesso" = *frequenter lego*, "leggo frequentemente".

In questo caso l'anonimo ha tratto la definizione da Sedulio *mai.* 209.75-8<sup>510</sup>:

*Frequentatiua est, qua nos saepe aliquid facere ostendimus, quae frequentiam actus significat, ut 'lectito', id est saepe lego, 'cursito', id est frequenter curro.*

Tuttavia Sedulio spiega *lectito* con *id est saepe lego*, mentre l'*Ars Rinipullensis* ha *id est frequenter lego*. È certo possibile che si tratti di una scelta autonoma dell'anonimo, considerato che la forma si chiama *frequentatiua* e che Sedulio per il secondo esempio usa l'avverbio *frequenter*, ma bisogna considerare che il maestro insulare nel suo commento all'*Ars minor* 37.4-5 scrive:

*Frequentatiua, ut 'lectito' (hoc est frequenter lego).*

Dal momento che è abitudine dell'anonimo muoversi su più fonti e che già per la definizione della *forma perfecta* ha usato i due commenti di Sedulio, non si può escludere che l'espressione *id est frequenter lego* di *Riu.* sia stata tratta proprio da quel commento.

899-900. La quarta *forma* è quella *inchoatiua*<sup>511</sup>, vale a dire l'aspetto incoativo, che riguarda quei verbi che esprimono l'inizio di un'azione, come *calesco*, "mi scaldò" = *incipio calere*, "inizio ad essere accaldato".

Anche qui l'anonimo ha tratto la definizione da Sedulio *mai.* 210.99-1<sup>512</sup>:

*Inchoatiua dicta est ab inchoando, quia initium actus uel passionis significat. Quid est enim 'feruesco' nisi incipio feruere, 'calesco' nisi incipio calere?*

901-920. Dopo aver fornito le definizioni e gli esempi delle *formae* verbali, l'anonimo ne descrive le caratteristiche e i processi di costruzione<sup>513</sup>. Per questa parte le fonti sembrano essere Smaragdo e Sedulio.

La *forma meditatiua* ha quattro caratteristiche: riguarda i verbi neutri, di quar-

508. Don. *min.* 591.12 (= *mai.* 633.7-8) *frequentatiua, ut 'lectito'*.

509. La lezione *uel continuum* presente in *Riu.* va considerata come un'interpolazione del copista, che ha ripreso erroneamente la definizione che si legge a proposito della *forma perfecta* (l. 889).

510. Cfr. Prisc. *GL* II 429.19-20 *est alia species deriuatiuorum (...), quae frequentiam actus significant.*

511. Don. *min.* 591.12-3 (= *mai.* 633.8) *inchoatiua, ut 'feruesco', 'calesco'*.

512. Cfr. Prisc. *GL* II 427.16-7 *sunt igitur deriuatiuorum diuersae species, ut inchoatiua, quae initium actus uel passionis significat, ut 'caleo calesco'*.

513. In questa sezione manca la parte sulla *forma perfecta* perché l'anonimo ne ha già elencato le proprietà sopra (ll. 888-90).

ta coniugazione, con uscita in *-urio*, che derivano dal supino, come *lecturio* da *lectu* (supino di *lego*).

Il testo di *Riu.* va confrontato con quello di Smaragdo e di Sedulio<sup>514</sup>:

Smar. 125.439-45: nascuntur a gerundo modo ab illis uerbis, quae 'u' terminantur, cum additamento 'rio', ut 'lectu lecturio', 'esu esurio', 'partu parturio' et similia. Et neutralia uerba sunt et quartae coniugationis et in 'rio' semper exeunt et ab omnibus coniugationibus diriuata interdum inueniuntur: a prima, ut 'amo amaturio'; a secunda, ut 'sorbeo sorbiturio'; a tertia, ut 'lego lecturio'; a quarta, ut 'dormio dormiturio'; et similia.

Sed. *mai.* 209.67-72: meditatiua autem forma semper quartae coniugationis est et semper in 'urio' desinit et uenit ab omnibus coniugationibus et ab omnibus generibus, et fit a praeterito participii uel ultimo supino assumptione 'rio', ut 'partu parturio', 'esu esurio', et est neutralis significationis, et caret gerundiuo modo et futuro tempore participii.

L'anonimo ha mescolato i due testi, traendo la formulazione iniziale da Sedulio e quella finale con gli esempi da Smaragdo.

La *forma frequentatiua* ha tre caratteristiche: appartiene ai verbi di prima coniugazione<sup>515</sup>, con uscita in *-to*, che derivano dal supino, come *lectito* da *lectu* (supino di *lego*), dove la *u* si muta in *i* e a questa viene aggiunta la terminazione *-to*.

In questo caso ci sono affinità solo con Smaragdo 127.490-4<sup>516</sup>:

Et nascuntur a prima et secunda et tertia et quarta coniugatione, ut 'uocito', 'uisito', 'legito', 'dormito'. (...) Et semper primae coniugationis uerba sunt, illa uidelicet, quae in 'to' exeunt.

La *forma inchoatiua* ha quattro caratteristiche: riguarda i verbi neutri<sup>517</sup>, di terza coniugazione, con uscita in *-sco*, che derivano dalla seconda persona dell'indicativo presente, come *feruesco* da *ferues*.

Qui l'anonimo si è ispirato a Smaragdo e a Sedulio<sup>518</sup>:

Smar. 126.448-64: ab omnibus nascitur coniugationibus: a prima, ut 'lasso lassesco', 'obduro obduresco', 'uetero ueteresco'; a secunda: 'ferueo feruesco', 'caleo calesco', 'tepeo

514. Cfr. Prisc. *GL* II 429.10-5 *est altera species deriuatiuorum in 'urio' desinens, quae a participio praeteriti temporis solet fieri siue a supino in 'u' terminante assumptione 'rio', ut 'lectus' participium, 'lectu' supinum, ex his 'lecturio', 'esus esu esurio', 'mictu micturio', 'partu parturio', (...) et est quartae coniugationis.* Cfr. Mur. 141.29-33; Laur. 96.66-70.

515. Cfr. Don. *mai.* 633.8-9 *frequentatiua uerba semper primae coniugationis sunt.*

516. Cfr. Prisc. *GL* II 429.19-430.5 *est alia species deriuatiuorum in 'to' uel 'so' uel 'xo' desinens, quae frequentiam actus significant faciuntque plerumque ex se passiuua: nam inchoatiua et meditatiua magis neutra sunt. Ea quoque (id est frequentatiua) plerumque a supinis deriuantur mutatione extremae 'u' in 'o', ut 'scriptu scripto', 'dictu dicto', 'cursu curso', 'domitu domito', 'nexu nexo', 'flexu flexo'. Sin autem sint primae coniugationis et habeant paenultimam 'a', mutant eam quoque in 'i' correptam, ut 'imperatu imperito', 'rogatu rogito', 'uolatu uolito'. Ideo autem diximus, plerumque a supinis ea deriuari, quia in 'gi' terminantia praeteritum a praesentis secunda persona abiecta 's' et 'addita 'to' faciunt frequentatiuum, ut 'lego legi, legis legito', 'fugio fugi, fugis fugito', 'ago egi, agis agito', 'cogo coegi, cogis cogito'.*

517. Cfr. Don. *mai.* 633.9-10 *inchoatiua (...) oriuntur a neutrali uerbo.*

518. Cfr. Prisc. *GL* II 429.1-2 *omnia tamen ea (id est inchoatiua) secundae personae primitiui addita 'co' fiunt: 'labas labasco', 'ferues feruesco', 'cupis cupisco', 'scis scisco'.*



tepesco', 'floreo floresco'; a tertia 'gemo' uel 'gemo gemesco', 'dispergo dispergesco', 'labor laboris labesco'; a quarta: 'dormio dormisco', 'mollio mollisco'; et similia. Et non solum a neutralibus uerbis, sed et ab omnibus uerborum nascuntur generibus: ab actiuis, ut (...) 'amo amasco'. (...) Et sunt haec uerba inchoatiua semper generis neutri et sunt tertiae coniugationis correptae et in 'sco' psyllabam exeunt.

Sed. *mai.* 210.6-211.22: fiunt a secunda persona primitiuorum addita 'co', ut (...) 'ferues feruesco' (...). Et sunt semper tertiae coniugationis et neutra et in 'sco' solum desinunt.

921-943. L'anonimo affronta qui la trattazione sui generi verbali<sup>519</sup>, già anticipata all'inizio del capitolo<sup>520</sup>. Esistono cinque generi verbali: attivo, passivo, neutro, deponente, comune<sup>521</sup>.

I verbi attivi esprimono l'azione compiuta dal soggetto e da questi hanno origine i passivi (infatti alla desinenza degli attivi *-o* se viene aggiunta la *r* si ha la desinenza *-or* dei passivi)<sup>522</sup>, fatta eccezione per i verbi *metuor* e *timeor*, "temo", che hanno lo stesso valore semantico (attivo) delle rispettive forme *metuo* e *timeo*, come si legge anche in Prisciano *GL II* 373.15-7<sup>523</sup>:

Et actiua quidem semper actum significat et facit ex se passiuam absque duobus uerbis, 'metuo' et 'metuor', 'timeo' et 'timeor'; haec enim contrarias uocibus uidentur habere significationes.

I verbi passivi esprimono l'azione subita dal soggetto, come afferma pure Prisciano *GL II* 374.1-2:

In 'or' uero terminantia tres species habent: passiuam, quae ex actiuis nascitur et semper passionem significat exceptis supra dictis (...).

L'anonimo quindi si interroga sul perché i verbi attivi precedono i passivi, che infatti da quelli sono generati. La spiegazione è tratta da Prisciano *GL II* 423.17-21<sup>524</sup>:

Et actiua ideo prima proferuntur, quod naturaliter praecedat actus ante passionem, quae esse non potest, nisi sit actus; et quod qui agit incipit, sequitur autem qui patitur; et quod uerbum actiuum additione eget literae uel literarum, ut faciat passiuum ex se.

Questo, secondo Prisciano, avviene per tre motivi: perché l'*actus* precede la *passio*, che rappresenta in ogni caso un'azione subita; perché chi compie l'azione agi-

519. Su questi v. Jeep 1893, pp. 197-212; Hovdhaugen 1986.

520. V. *Riu.* 685-91; 731-4.

521. Don. *mai.* 635.5-6 (= *min.* 592.14-5) *genera uerborum, quae ab aliis significationes dicuntur, sunt quinque: actiua, passiuua, neutra, deponentia, communia.*

522. Cfr. Don. *mai.* 635.7-8 (= *min.* 592.16-7) *actiua sunt, quae 'o' littera terminantur et accepta 'r' littera faciunt ex se passiuua, ut 'lego legor'.*

523. Si noti che in Prisciano *actiua* (così come *passiuua* poco dopo) è un aggettivo femminile singolare perché sottintende *species*, mentre in *Riu.* è un neutro plurale perché è sottinteso *uerba*.

524. Cfr. Don. *mai.* 635.9-10 (= *min.* 592.18) *passiuua sunt, quae 'r' littera terminantur et ea amissa redeunt in actiua, ut 'legor lego'.*

sce (o almeno ha l'intenzione) temporalmente prima di chi la subisce; perché, da un punto di vista morfologico, l'attivo – come già affermato sopra – genera il passivo aggiungendo la *r* alla desinenza verbale.

I verbi neutri sono quelli che non sono dotati di un significato attivo o passivo<sup>525</sup>, ma che esprimono solo un valore, assoluto e intransitivo, come *uiuo*, “vivo”, *spiro*, “respiro”, *sedeo*, “sto seduto”, *bibo*, “bevo”<sup>526</sup>.

I verbi comuni<sup>527</sup> sono quelli che, pur mostrando sempre la desinenza *-or*, possono avere sia un valore attivo sia un valore passivo, come *osculator*, che risulta attivo nell'espressione *osculator te*, “bacio te”, e passivo in *osculator a te*, “sono baciato da te”. Lo stesso si legge in Prisciano *GL II* 374.2-3<sup>528</sup>:

(...) communem, quae una terminatione tam actionem quam passionem significat.

I verbi deponenti sono chiamati così perché ‘depongono’ una forma e ne presentano un'altra, pur conservando la medesima terminazione: se depongono quella attiva, presentano la passiva (o meglio intransitiva), come *morior*, “muoio”; se depongono la passiva, presentano quella attiva, come *loquor*, “dico”<sup>529</sup>. Essi, secondo alcuni, sono chiamati deponenti κατὰ ἀντίφρασιν perché non depongono, ossia non perdono, la *-r* desinenziale nel passaggio semantico da passivo ad attivo, come si legge anche in Sedulio e in Remigio<sup>530</sup>:

525. L'espressione *abnegationem duum generum* si riscontra anche per i nomi neutri menzionati nel testo (v. *Riu.* 274).

526. Cfr. Sed. *mai.* 216.41-217.48 *neutra dicuntur, non quasi aliquid non significant, id est nec actum nec passionem, sed quia utrumque simul non significant: quando actum significant, dimittunt passionem, quando passionem, dimittunt actum, in una tantum terminatione permanentes, id est in 'o'. Vel neutra dicuntur per abnegationem utriusque, quia non possunt ita esse actiua, ut ex se passiuia faciant, neque possunt ita esse passiuia, ut ex se faciant actiua.* Cfr. Don. *mai.* 635.11-2 (= *min.* 592.19-20) *neutra sunt quae 'o' littera terminantur et accepta 'r' littera Latina non sunt, ut 'sto', 'curro'.* Gli esempi citati dall'anonimo si riscontrano anche nel testimone M di Remigio *min.* 51.17 (v. l'apparato critico di Fox *ad loc.*), che scrive *ut 'sedeo', 'ambulo', 'uiuo', 'spargo', 'bibo'* (per questo motivo si è scelto di mantenere la lezione *bibo*, benché si tratti di un verbo attivo e non di un neutro). Cfr. Prisc. *GL II* 375.10-1 *ut est 'uiuo', 'ditesco', 'ferueo', 'sedeo'; 377.20 ut est 'spiro', 'uiuo', 'ambulo', 'pergo'.*

527. Su cui v. Pugliarello 1979, pp. 158-9.

528. Cfr. Prisc. *GL II* 378.19-22 *ex his quaedam eadem uoce utrumque significant, id est actionem et passionem, ut est 'osculator te' et 'osculator a te', 'criminator te' et 'criminator a te'. Haec communia nominamus.* Cfr. Don. *mai.* 636.3-5 (= *min.* 593.1-3, dove però si legge *osculator* in luogo di *scrutor*) *communia sunt, quae 'r' littera terminantur et in duas formas cadunt, patientis et agentis, ut 'scrutor', 'criminator': dicimus enim 'scrutor te' et 'scrutor a te', 'criminator te' et 'criminator a te'.*

529. Migliore la formulazione di Sedulio *mai.* 218.79-82, secondo cui *deponentia dicuntur, eo quod sub una litteratura, id est passiuia, deponunt unum sensum et assumunt alium: deponunt aliquando sensum passiuum et retinent actiuum.* Cfr. Don. *mai.* 636.1-2 (= *min.* 592.21-2) *deponentia sunt, quae 'r' littera terminantur et ea amissa Latina non sunt, ut 'conuiuor', 'conductor'; Prisc. GL II* 374.5-6 *deponens uocatur, quasi simplex et absoluta, quod per se ponitur, uel quae deponit alteram significationem et unam per se tenet.*

530. Cfr. Char. 215.11-3 *deponens per antiphrasin dicitur, id est e contrario, quia uerbum 'r' littera finitum deponere eam non potest; Diom. GL I* 337.24-6 *deponens (...) per antiphrasin, id est e con-*

Sed. *min.* 39.65-7: deponentia appellantur κατὰ ἀντίφρασιν, id est secundum contrarium sermonem, quod 'r' litteram minime deponant; *mai.* 217.76-7: deponentia dicuntur secundum quosdam κατὰ ἀντίφρασιν, id est per contrarietatem, eo quod minime deponant 'r'.

Rem. *min.* 52.2-3: deponentia dicuntur κατὰ ἀντίφρασιν, id est per contrarium, eo quod minime deponunt 'r' litteram.

Tuttavia già i grammatici tardoantichi si opponevano a questa falsa etimologia, come si vede in Pompeo *GL V* 228.18-34:

Quaesitum est, quare dicantur deponentia. Inuenimus in artibus istis uulgaribus ideo dicta esse uerba deponentia, quoniam 'r' litteram non deponunt, κατὰ ἀντίφρασιν quod dicitur, id est e contrario, quem ad modum dicimus lucum ab eo, quod non luceat, quem ad modum Parcas dicimus ab eo, quod non parcant; ideo dicimus et deponens uerbum quia 'r' litteram non deponat. Falsissimum est. Qua ratione? Si enim ideo dicitur deponens uerbum, quia 'r' litteram non deponit, incipit et commune deponens esse. Nam communia uerba 'r' numquam deponunt. 'Vador', quando dico 'uador ad iudicium', id est 'uadimonium promitto', numquid possum dicere 'uado illum ad iudicium'? 'Oscolor', numquid possum dicere 'osculo'? Ergo falsum est. Quare ergo dicitur uerbum deponens? Quoniam deponit participium futuri temporis, quod in 'dus' exit. Puta 'loquor', fac participium praesens 'loquens', praeteritum 'locutus', futurum 'locuturus'; 'loquendus' non facit. Puta siqui dicat 'posteritati loquendi'. Dico soloecismus est, sed debemus dicere 'posteritati locuturi'. Ergo uerbum deponens non ideo dicitur, quod non deponat 'r' litteram, sed quod unum participium deponat de duobus futuris: deponit autem illud quod in 'dus' exit.

944-946. Il quarto *accidens* del verbo è il *numerus*. La definizione di *Riu.* è tratta da Boezio *arithm.* 1, 3 (p. 15.2-3 Oosthout-Schilling): *numerus est unitatum collectio*<sup>531</sup>.

Il verbo possiede due numeri, il singolare e il plurale<sup>532</sup>, e l'anonimo si interroga sul perché si cominci dal numero singolare. La motivazione è desunta da Prisciano *GL II* 423.15-7:

A singulari quoque incipimus, quod hic naturaliter primus est numerorum, qui duplicatus uel multiplicatus facit numerum pluralem.

Il numero plurale consiste nella moltiplicazione del singolare e quindi deve necessariamente seguirlo.

947-951. Il quinto *accidens* del verbo è la *figura*<sup>533</sup>, che permette di distinguere

*trario, sic appellatur, quia uerbum 'r' littera finitum deponere eam non potest; Ps.-Serg. GL IV* 507.9-11 *plerique enim κατὰ ἀντίφρασιν putant dictum esse deponens ab eo, quod 'r' litteram non deponat; Cled. GL V* 58.29-30 *deponens, quod 'r' litteram numquam deponat, per catantifrasin.*

531. Sulla definizione di Boezio v. il commento a *Riu.* 287-8.

532. Don. *mai.* 637.4-5 (= *min.* 593.4) *numeri uerbis accidunt duo, singularis et pluralis: singularis, ut 'lego', pluralis, ut 'legimus'; Prisc. GL II* 451.2-3 *numerus accidit uerbis uterque, quomodo et omnibus casualibus, singularis, ut 'lego', pluralis, ut 'legimus'.*

533. Su cui v. Jeep 1893, pp. 212-4.

tra parola semplice e parola composta<sup>534</sup>. L'anonimo infatti designa la *figura* come *compositio dictionum*, ossia come una combinazione di parole<sup>535</sup>.

Secondo le indicazioni di Donato<sup>536</sup>, sono quattro i modi attraverso cui è possibile comporre i verbi. Il primo modo di composizione è a partire da due corrotti (*ex duobus corruptis*), ossia non interi, come *efficio*: infatti questo è composto dalla preposizione *ex* e dal verbo *facio* e la prima muta la consonante per assimilazione regressiva (*ex* > \**ef*) e il secondo muta la vocale per apofonia latina (*facio* > \**ficio*). Il secondo modo di composizione è a partire da due interi (*ex duobus integris*), come *abdico*: infatti questo è composto dalla preposizione *ab* e dal verbo *dico*. Il terzo modo di composizione è a partire da un corrotto e da un intero (*ex corrupto et integro*), come *alligo*, che è costituito dalla preposizione corrotta \**al*, di cui intero è *ad*, e dal verbo intero *ligo*. Il quarto modo di composizione è a partire da un intero e da un corrotto (*ex integro et corrupto*), come *defringo*, formato dalla preposizione intera *de* e dal verbo corrotto \**fringo*, di cui è intero *frango*.

952-962. Il sesto *accidens* del verbo è il *tempus*. L'autore di *Riu.* ricava la definizione dal commento di Remigio al *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella 168.3:

Tempus est expectatio futurorum, memoria praeteritorum, inspectio praesentium; siue secundum Augustinum, tempus est intentio mentis contemplantis motus solis et lunae, et hae sunt substantiae temporis. Vel tempus est uicissitudo triformis, id est praesentis, praeteriti, et futuri, mutatione comprahensa.

Questa definizione è composta da tre parti: la prima afferma che il tempo è l'attesa delle cose future, il ricordo delle cose passate e l'osservazione delle cose presenti<sup>537</sup>; la seconda dichiara che il tempo consiste nella contemplazione del moto del sole e della luna<sup>538</sup>; la terza asserisce che il tempo corrisponde alla successione di presente, passato e futuro<sup>539</sup>.

534. Don. *mai.* 637.6-7 (= *min.* 593.5-6) *figurae uerborum duae sunt, simplex et composita. Aut enim simplicia sunt uerba, ut 'scribo', aut composita, ut 'describo'. Cfr. Prisc. GL II 434.21-4 figura quoque accidit uerbo, quomodo nomini. Alia enim uerborum sunt simplicia, ut 'cupio', 'taceo', alia composita, ut 'concupio', 'conticeo', alia decomposita, id est a compositis deriuata, ut 'concupisco', 'conticesco'. Si noti che Prisciano aggiunge la *figura decomposita*, come aveva fatto anche per il nome, su cui v. il commento a *Riu.* 296-308.*

535. La stessa definizione ricorre all'interno del capitolo *De nomine* (l. 296).

536. Don. *mai.* 637.7-9 *componuntur autem uerba quattuor modis, ut ceterae partes orationis: ex duobus corruptis, ut 'officio'; ex duobus integris, ut 'obduco'; ex corrupto et integro, ut 'alligo'; ex integro et corrupto, ut 'defringo'.*

537. V. anche Sed. *min.* 3.19-21 (*Augustinus:*) *Tempus est aut memoria praeteritorum aut praesentis morula aut quidam intuitus et expectatio futurorum. Cfr. Aug. Conf. 11, 20, 26 sunt enim haec in anima tria quaedam et alibi ea non uideo, praesens de praeteritis memoria, praesens de praesentibus contuitus, praesens de futuris expectatio.*

538. Cfr. Aug. *Conf.* 11, 23, 29 *audiui a quodam homine docto quod solis et lunae ac siderum motus ipsa sint tempora, et non adnui.*

539. Cfr. Diom. *GL I 335.15 tempus est uicissitudo rerum triformiter mutabilitate comprehensa.*

Da un punto di vista etimologico, *tempus* deriva dal verbo *temperare*, perché attraverso la sua temperatura organizza e regola le singole parti dell'anno: infatti, da un punto di vista fisico, il tempo è ordinato in base alla successione precisa delle stagioni; da un punto di vista grammaticale, invece, esso è definito dal passaggio da un tempo verbale ad un altro.

Per l'etimologia di *tempus* e per la menzione delle stagioni è possibile fare un confronto con il testo di Sedulio e con quello di Remigio<sup>540</sup>:

Sed. *mai.* 198.69-75: *tempora a temperie dicuntur, eo quod mutua uicissitudine se temperent. Sunt quattuor tempora anni: uer aestas autumnus et hiems; quorum unum est calidissimum, id est aestas, alterum frigidissimum, id est hiems, media duo temperata: uer temperatur a praecedente hieme et subsequente calore, autumnus temperatur a praecedente calore et subsequente frigore.*

Rem. *min.* 53.9-15: *tempora dicuntur a temperando siue a temperie. Nam IIII sunt anni tempora, uer aestas autumnus et hiems, quae sua uicissitudine inuicem temperantur. Aestas calida, hiems frigida; sed inter haec duo sunt alia, quae proprie tempora dicuntur, id est moderata, uer et autumnus. In his enim nimietas caloris atque frigoris reperiri nequit; mai. 256.17-20: tempora dicuntur a temperando, id est a moderando. Sunt anni quattuor tempora, quae inuicem inter se moderantur, aestas calida et hiems frigida moderantur uer et autumnus.*

Tuttavia nell'elencazione delle caratteristiche delle stagioni l'anonimo sembra essersi rifatto a Beda *temp. rat.* 35 (p. 391.10-4 Jones)<sup>541</sup>:

*Hiems enim, utpote longius sole remoto, frigidus est et humidus; uer, illo super terras redeunte, humidum et calidum; aestas, illo superferuente, calida et sicca; autumnus, illo ad inferiora decedente, siccus et frigidus.*

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto grammaticale del tempo, l'anonimo prende il testo da Sedulio *mai.* 226.9-10:

*Tempora dicimus in uerbo, quia unum temporatur ab alio: praesens a praeterito, praeteritum a futuro.*

963-973. Come affermano Donato e Prisciano, i tempi verbali sono tre: presente, passato e futuro<sup>542</sup>. Per quanto riguarda il presente, l'anonimo fornisce prima la definizione di Prisciano *GL II 414.10-3*:

540. L'etimologia *tempora a temperando* è però smentita da Sedulio. *mai.* 227.26-7: *tempus non a temperando, ut quidam uolunt, sed a mutando uel distinguendo affectus animi uocatur. Cfr. Isid. Etym. 5, 35, 1 tempora anni quattuor sunt: uer, aestas, autumnus et hiems. Dicta sunt autem tempora a communionis temperamento, quod inuicem se humore, siccitate, calore et frigore temperent.*

541. A proposito dell'autunno *Riu.*, in luogo di *siccus et frigidus* di Beda, mostra *calidus et humidus*, aggettivi già impiegati per descrivere la primavera e che poco si adattano alla stagione autunnale. Si è deciso di intervenire sul testo perché questa sezione è tradita solo dal codice *R* e potrebbe essere stato il suo copista ad aver commesso l'errore, influenzato dalla stringa letta poco prima.

542. Don. *mai.* 637.12 *tempora uerbis accidunt tria, praesens praeteritum et futurum; Prisc. GL*

Praesens tempus proprie dicitur, cuius pars praeteriit, pars futura est. Cum enim tempus fluuii more instabili uoluitur cursu, uix punctum habere potest in praesenti, hoc est instanti.

Il presente è quel tempo di cui una parte è nel passato e un'altra nel futuro. Il tempo è infatti paragonabile al movimento<sup>543</sup> instabile del fiume, che, a causa del suo scorrere, difficilmente riesce a fissare un punto nel presente<sup>544</sup>.

Il commentatore si interroga poi sul motivo per il quale il presente precede gli altri tempi e la spiegazione viene tratta da Prisciano *GL* II 422.23-423.1:

Praesens tempus ideo aliis praeponitur temporibus et primum obtinet locum, quod in ipso sumus, dum loquimur de praeterito et futuro, et quia ad praesens praeterita et futura intelleguntur, quod si non sit, alia intellegi minime possunt; et quia positio indicatiui uerbi ab ipso incipit; et quod ex ipso cetera tempora trahunt regulas; et quod praeteritum non potest esse, nisi quod prius fuerit praesens.

Il presente, secondo Prisciano, è collocato in prima posizione per cinque ragioni: perché mentre si parla del passato e del futuro si è nel presente; perché le cose passate e le cose future non possono essere comprese se non in relazione al presente; perché la coniugazione dell'indicativo (che è il primo modo) comincia dal presente; perché gli altri tempi traggono le loro regole dal presente; perché non ci può essere il passato se prima non c'è stato il presente<sup>545</sup>.

974-979. Il secondo tempo è il passato, diviso in imperfetto, perfetto e piuccheperfetto<sup>546</sup>: l'imperfetto indica un'azione cominciata nel passato e non ancora portata a termine, come *legebam nuper*, "leggo da non molto tempo"; il perfetto esprime un'azione conclusa; il piuccheperfetto – la cui definizione tuttavia manca in *Riu.* – comunica un'azione compiuta già da tempo<sup>547</sup>.

II 405.21-2 *tempus accidit uerbo praesens, praeteritum et futurum*. Sui tempi verbali v. Jeep 1893, pp. 239-43; Mellet 1988.

543. Si noti che, in luogo di *cursu*, *Riu.* mostra *motu*, che si riscontra in Prisc. *GL* II 405.22-3 *naturaliter instabili uoluitur motu et pars eius iam praeteriit, pars sequitur*.

544. Il termine *instans* ricorre in luogo di *praesens* in Char. 214.9 e Diom. *GL* I 335.28. Cfr. Sed. *mai.* 227.40-1 *praesens tempus a philosophis instans appellatur, quia non stat in loco uno, sed celeri motu transit*; Rem. *min.* 53.21-4 *praesens incertum est et imperfectum, eo quod non manet, sed quodammodo transit, unde et a philosophis instans dicitur, a Graecis ὀδύστων, eo quod non stat*.

545. L'espressione *praeteritum et futurum non possunt esse* di *Riu.*, in luogo di *praeteritum non potest esse* di Prisciano, presenta un'imprecisione: se dire che non ci può essere il passato se prima non c'è stato il presente ha senso, bisognerebbe piuttosto affermare che non ci può essere il presente se prima non c'è stato il futuro.

546. Cfr. Don. *mai.* 637.13-638.1 *praeteriti temporis differentiae sunt tres, imperfecta, perfecta, plusquamperfecta: imperfecta, ut 'legebam'; perfecta, ut 'legi'; plusquamperfecta, ut 'legeram'*; Prisc. *GL* II 405.9-10 *praeteritum rursus diuiditur in tria, in praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum, praeteritum plusquamperfectum*.

547. Cfr. Prisc. *GL* II 405.27-406.5 *facile enim dinoscitur, utrum multo ante an nuper sint facta an coeperint quidem, necdum tamen sint perfecta. Itaque quod accidit ipsis rebus, quas agimus, nomen temporis ipsi imponimus, praeteritum imperfectum tempus nominantes, in quo res aliqua coepit geri necdum ta-*

L'anonimo poi afferma che il presente e l'imperfetto ricevono l'appellativo di *instans* e ricava il discorso da Prisciano *GL II 406.6-8*:

*Instans autem indiuiduum est, quod uix stare potest. Vnde merito a quibusdam instans imperfectum nominatur. Nisi enim sit imperfectum, in eo adhuc esse actus intellegi non potest.*

Il presente è detto *instans* perché è indivisibile e perché può a stento rimanere immobile<sup>548</sup>; per questo motivo da alcuni è chiamato *instans* anche l'imperfetto: perché l'azione non è ancora conclusa e quindi è impossibile da fissare.

980-983. L'anonimo domanda perché il tempo, pur essendo eterno e indivisibile, viene diviso in tempi verbali<sup>549</sup>. La spiegazione è tratta da Prisciano *GL II 405.23-4*:

*Ad ordinationem nostrorum diuersa gestorum tempora quoque diuidimus.*

La distinzione dei tempi serve a classificare le azioni e a ripartirle in uno schema temporale in base al momento in cui si verificano, perché, come prosegue Prisciano *GL II 406.1-2*, *quod accidit ipsis rebus, quas agimus, nomen tempori ipsi imponimus*<sup>550</sup>.

984-991. Le ultime osservazioni sui tempi verbali riguardano le affinità tra presente e futuro rispetto al passato, che l'anonimo ricava da Prisciano *GL II 405.8-15*<sup>551</sup>:

*Sunt igitur tempora tria, praesens, praeteritum et futurum. Sed praeteritum rursus diuiditur in tria, in praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum, praeteritum plusquamperfectum. Nec mirum tam late patere praeteritum tempus, cum in notitiam nostram nihil sic naturaliter a longo saeculorum spatio potest uenire, quomodo actus praeteriti temporis. In praesenti enim et futuro pleraque incerta nobis sunt angustissimaque est eorum cognitio nobis et dubia plerumque; itaque singulis uocibus per haec duo tempora iure sumus contenti.*

*men est perfecta, praeteritum uero perfectum, in quo res perfecta monstratur. Cfr. Diom. GL I 335.32-336.6 tria tempora praeterita uidentur esse, quoniam omnium quae egimus triplici modo differentiam reperimus. Praeteritum enim imperfectum est quidem praeteritum, non tamen perfectum, cum quasi praeterisse tempus affirmamus; alioquin coepimus nec perfecimus, quasi 'legebam' et 'scribebam' et similia. (...) Perfectum etenim tempus, cum tempus quo egimus eo quod egimus finitum est. Item praeteritum plusquamperfectum, cum tempus iam pridem exactum demonstramus quo quid egimus.*

548. Cfr. supra, p. 240, nota 544.

549. Cfr. Sed. *mai.* 226.3-4 *tempus uero est perpetuum quoddam et indiuiduum, quod per se et in se reuoluitur.* Cfr. Diom. *GL I 335.21-2 in primis tempus per se nullum diuentum est omnino, cum per se in se reuoluitur et sit perpetuo unitum.*

550. Cfr. Diom. *GL I 335.22-5 uerum quoniam differt noster actus nec semper idem est (aut enim facimus aut fecimus aut facturi sumus), hac ex re indiuiduo tempori imponimus partes temporis, non tempus diuidentes sed actum nostrum diuersum significantes.*

551. In questo caso l'anonimo non riproduce in modo fedele il testo di Prisciano e le sue considerazioni sono piuttosto confuse.

Il primo aspetto che accomuna presente e futuro è che entrambi i tempi non hanno classificazioni interne, a differenza del passato, che si divide in imperfetto, perfetto e piuccheperfecto; del resto la grande estensione temporale del passato determina lo spazio notevole occupato da quello all'interno del sistema dei tempi verbali. Il presente e il futuro, al contrario, riguardano cose la cui conoscenza è per lo più incerta e dubbia, nonché limitata temporalmente, e per questo non hanno bisogno di ulteriori ripartizioni.

992-1006. Il settimo *accidens* del verbo è la *persona*. Innanzitutto l'anonimo ne fornisce la definizione elaborata da Boezio nel *Contra Eutychen et Nestorium* 3 (p. 214.170-2 Moreschini) e l'etimologia, già esposte nel capitolo *De pronomine* (ll. 478-80), a cui si rimanda.

L'ultimo argomento del capitolo sono le tre persone verbali, per la trattazione delle quali l'anonimo si serve del testo di Prisciano *GL II 448.11-4*<sup>552</sup>:

Sunt igitur personae uerborum tres. Prima est, quae de se loquitur uel sola uel cum aliis, ut 'dico dicimus', secunda, ad quam loquitur, de ipsa uel sola uel cum aliis, ut 'dicit dicitis', tertia, de qua extra se et illam, ad quam dirigit sermonem, posita loquitur prima, ut 'dicit dicunt'.

Fatta eccezione per i lemmi esemplificativi, le definizioni fornite da Prisciano sono le medesime di quelle presentate nel capitolo *De pronomine* (ll. 487-92), a cui si rimanda.

L'anonimo spiega quindi perché la prima persona precede le altre e lo fa attraverso le osservazioni di Prisciano *GL II 423.8-15*<sup>553</sup>:

Prima persona praeponitur aliis, quia ipsa loquitur et per eam ostenditur et secunda, ad quam loquitur, et tertia, de qua loquitur: nisi enim sit prima, quae proferat sermonem, aliae esse non possunt; et quod ista sine illis potest inueniri, cum secum aliquis loquitur, illae autem sine ista non inueniuntur; et quod causa naturaliter ante causatiua {quam αἰτίαν Graeci uocant} esse solet. Causa autem fit secundae et tertiae personae prima persona; iure igitur illis praeponitur, quae sunt causatiuae.

La prima persona occupa la prima posizione perché senza colei che pronuncia il discorso non potrebbero esserci le altre persone, in quanto da quella invocate: infatti la prima persona corrisponde alla causa, mentre la seconda e la terza sono il prodotto della causa, ossia le conseguenze<sup>554</sup>.

552. Cfr. Don. *mai.* 638.4-5 (= *min.* 593.11-2) *personae uerbis accidunt tres, prima, secunda, tertia. Prima est, quae dicit 'lego'; secunda, cui dicitur 'legis'; tertia, de qua dicitur 'legit'.*

553. *Riu.* non mostra qui la consueta domanda che introduce la spiegazione tratta di Prisciano, ma non è possibile sapere se sia caduta nel corso della tradizione (eventualmente si potrebbe ipotizzare che vi fosse scritto *Quare prima persona aliis praeponitur?*, come si legge alla fine del discorso, o qualcosa del genere) o se l'anonimo abbia deciso di evitarla.

554. L'espressione *quae ex causa fiunt* riferita al termine *causatiua* è presente solo in *Riu.* e ha l'aspetto di una glossa esplicativa che probabilmente l'anonimo ha reperito all'interno del codice di Prisciano di cui disponeva. Potrebbe altresì trattarsi di un'integrazione esegetica al testo di Prisciano fatta autonomamente dal commentatore.



1007-1014. Il capitolo *De aduerbio* si apre con la definizione di Donato *min.* 595.25-6 (= *mai.* 640.2-3)<sup>555</sup>:

Aduerbum quid est? Pars orationis, quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque implet.

L'avverbio è presentato come una parte del discorso che, aggiunta a un verbo, ne spiega il significato e lo completa.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. La spiegazione di *pars orationis* viene copiata dall'anonimo dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (ll. 95-7), a cui si rimanda<sup>556</sup>.

Con l'espressione *quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque implet* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre<sup>557</sup>.

1015-1016. Da un punto di vista etimologico<sup>558</sup>, *aduerbium* deriva da *ad* e *uerbum* perché si trova vicino (*ad* = *iuxta*)<sup>559</sup> al verbo e si appoggia a quello. Lo stesso si legge nei grammatici insulari e in Remigio:

Mur. 150.15-7: aduerbium dictum est, eo quod cohaereat uerbo, id est iuxta uerbum ponatur, nec cum altera parte orationis potius iungatur. 'Ad' enim saepe pro 'iuxta' ponitur.

Sed. *mai.* 236.33-237.37: dictum est autem aduerbium, eo quod cohaereat uerbo, id est iuxta uerbum ponatur, non tantum in ordine partium quantum in nostra communi locutione. Est enim adiacens uerbi. Nam sicut nomina mobilia fixis adiciuntur, ita et aduerbia uerbis. 'Ad' enim saepe pro 'iuxta' ponitur.

Laur. 110.16-7: dictum est autem aduerbium, eo quod haereat uerbo, id est iuxta uerbum ponatur; 'ad' enim saepe pro 'iuxta' ponitur.

Rem. *min.* 60.2-6: aduerbium (...) ideo sibi hoc nomen uindicat, quod sit iuxta uerbum non solum in ordine partium, sed etiam in nostra locutione (...): 'ad' pro 'iuxta' ponitur et est aduerbium adiectiuum uerbi.

1017-1026. L'anonimo espone la proprietà dell'avverbio con le parole di Prisciano *GL* II 56.3-4<sup>560</sup>:

555. Sulle definizioni dell'avverbio nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 268-71; Swiggers, Wouters 2002, pp. 294-6.

556. V. supra, p. 144. Si noti che in questo caso l'anonimo scrive *et cetera*, dando per scontato che la formula sia ormai nota.

557. L'espressione si riscontra identica nel *De pronomine* (ll. 447-8) e nel *De uerbo* (ll. 683-4), all'interno dello stesso contesto. Cfr. Sed. *mai.* 236.23-6 e Laur. 109.9-12: *cum uero dixit "quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque implet", proprietatem illius ostendit. Nulla enim pars ita sensum uerbi implet sicut aduerbium.*

558. V. Maltby 1991, p. 9; Schad 2007, pp. 24-5.

559. Cfr. Prisc. *GL* III 37.7-10 '*ad*' tam in compositione quam in appositione plerumque proximitatem significat, ut '*adeo*, *adcurro*, *aduenio*, *assideo*, *ad Troiam*' pro '*iuxta Troiam*', '*ad urbem*' pro '*iuxta urbem*', '*ad balneas Pallacinas*', hoc est '*iuxta balneas*'.

560. A differenza di Donato, Prisciano pone l'avverbio dopo la preposizione. V. supra, p. 143.

Proprium est aduerbii cum uerbo poni nec sine eo perfectam significationem posse habere, ut ‘bene facio’, ‘docte lego’.

La caratteristica dell’avverbio è di essere combinato con un verbo, senza il quale il primo non può avere un significato completo: ad esempio, nelle espressioni *bene facio* e *docte lego* gli avverbi *bene* e *docte* se presi di per sé mancherebbero di specificazione in quanto privi di referente.

A quest’affermazione il commentatore giustappone un’altra osservazione di Prisciano *GL III 62.16-8*:

Et uerbum quidem sine aduerbio perfectam potest habere significationem; aduerbium uero sine uerbo uel participio, quod uim uerbi possidet, non habet plenam sententiam.

Se, come appena detto, l’avverbio senza il verbo non può avere un senso – e lo stesso accade con il participio, senza il quale il significato dell’avverbio resta inconcluso<sup>561</sup> –, al contrario il verbo può trovarsi da solo, come nel caso dei neutri *uiuo* e *spiro*<sup>562</sup>, che hanno un valore assoluto.

Segue poi la definizione di *aduerbium* di Prisciano *GL III 60.2-5*<sup>563</sup>:

Aduerbium est pars orationis indeclinabilis, cuius significatio uerbis adicitur. Hoc enim perficit aduerbium uerbis additum, quod adiectiua nomina appellatiuis nominibus adiuncta, ut ‘prudens homo prudenter agit’, ‘felix uir feliciter uiuit’.

L’avverbio è una parte del discorso indeclinabile che viene aggiunta al verbo per completarne il significato, secondo il medesimo procedimento seguito per gli aggettivi<sup>564</sup>, che sono aggiunti ai nomi per dotarli di qualità, come nelle espressioni *prudens homo prudenter agit*, “una persona saggia agisce saggiamente”, dove l’aggettivo *prudens* completa il nome *homo* e l’avverbio *prudenter* completa il verbo *agit*, e *felix uir feliciter uiuit*, “un uomo felice vive felicemente”, dove l’aggettivo *felix* completa il nome *uir* e l’avverbio *feliciter* completa il verbo *uiuit*.

**1027-1034.** A proposito della definizione di Donato, l’anonimo spiega il senso dei verbi *explanat*, *implet* e *minuit* che illustrano la funzione dell’avverbio nei suoi rapporti con il verbo. Va notato che il commentatore, quando all’inizio del capitolo ha fornito la definizione di Donato, ha scritto solo *explanat atque implet*, mentre in questo luogo segue la sua fonte Smaragdo 175.15-23<sup>565</sup>:

In quo loco “explanat” et “implet” unum significat, quia uerbi actus quales sint significatio aduerbii manifeste demonstrat, ut ‘Agustinus disputat disserte’, ‘Hieronymus ex-

<sup>561</sup>. Gli esempi *bene faciens* e *docte legens* presenti in *Riu.* sono conati in analogia con *bene facio* e *docte lego* di Prisciano.

<sup>562</sup>. Gli esempi *uiuo* e *spiro* aggiunti dal commentatore ricorrono in *Riu.* anche nel capitolo *De uerbo* (l. 936), a proposito dei neutri.

<sup>563</sup>. Su cui v. Groupe *Ars Grammatica* 2013, p. 147, nota 1.

<sup>564</sup>. Sui *nomina adiectiua* v. il commento a *Riu.* 177-84.

<sup>565</sup>. Si veda l’apparato critico di Holtz *ad Don. mai.* 640.2, che mostra come questa parte della definizione di Donato presenti delle oscillazioni all’interno della tradizione testuale ed esegetica.

ponit eleganter', 'Ambrosius loquitur scolastice', 'Gregorius tractat moraliter'; hoc est, quod dicit: "explanat" et "implet". "Minuit" autem, ut mihi uidetur, quando imperantis auctoritati resistit, ut Achaz rex dicenti sibi: *Pete tibi signum a Domino Deo tuo*, respondens ait: *Non petam et non temptabo Dominum* et similia.

Dicendo *explanat* e *implet* si sottolinea che il ruolo dell'avverbio è quello di spiegare e di completare l'azione espressa dal verbo, come nelle frasi poste ad esempio da Smaragdo, in cui il grammatico definisce sinteticamente – attraverso l'impiego di un particolare avverbio – i caratteri dei quattro grandi Padri della Chiesa: *Agustinus disputat disserte*, "Agostino discute eloquentemente"; *Hieronimus exponit eleganter*, "Girolamo espone elegantemente"; *Ambrosius loquitur scolastice*, "Ambrogio parla scolasticamente"; *Gregorius tractat moraliter*, "Gregorio tratta moralmente". Per quanto riguarda *minuit*, invece, Smaragdo afferma che, secondo lui<sup>566</sup>, l'avverbio ha la funzione di sminuire il verbo quando si indica una resistenza nei confronti dell'autorità<sup>567</sup> di chi comanda, come nella citazione di Isaia<sup>568</sup>, in cui il re Acas, per mezzo dell'avverbio *non*, si oppone a Dio che gli ordina di chiedere un segno divino.

1035-1038. Il primo *accidens* dell'avverbio è la *significatio*, che ne distingue le diverse tipologie<sup>569</sup>. Da un punto di vista etimologico, *significatio* deriva da *signum* e *facio* in quanto indica qualcosa attraverso un segno e permette di comprendere il senso di esso.

L'etimologia è riportata anche da Remigio *min.* 60.28-9:

Significatio composita est ex signo et facio. Inde dicitur significatio, eo quod signum faciat rei, quam demonstrat.

1039-1049. L'anonimo svolge la trattazione sui procedimenti di formazione degli avverbi, che in qualche modo coincide con la *figura*, che rappresenta il secondo *accidens* dell'avverbio e che permette di distinguere tra parole semplici e parole composte<sup>570</sup>. Questa corrisponde alla *species* di Prisciano, sotto la cui denominazione il commentatore presenta l'argomento<sup>571</sup>. Infatti Prisciano *GL III* 63.7-20 scrive<sup>572</sup>:

566. Va notato che l'anonimo copia da Smaragdo anche *ut mihi uidetur*, che dimostra la sua passività rispetto alla fonte.

567. La lezione *auctoritate* è stata mantenuta in *Riu.*, in luogo di *auctoritati*, dal momento che si legge anche nei testimoni *E* e *F* di Smaragdo (v. l'apparato critico di Holtz *ad* 175.20).

568. Is. 7, 10-2 *et adiecit Dominus loqui ad Achaz dicens: "Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni sive in excelsum supra". Et dixit Achaz: "Non petam et non tentabo Dominum"*.

569. Fra tutti quelli elencati da Donato *min.* 596.1-5; *mai.* 641.8-642.3, l'anonimo presenta solo gli *aduerbia loci* (ll. 1050-9).

570. Don. *mai.* 643.1-2 (= *min.* 596.19-20) *figurae aduerbiorum duae sunt. Aut enim simplicia sunt aduerbia, ut 'docte', 'prudenter', aut composita, ut 'indocte', 'inprudenter'.*

571. In *Riu.* manca la domanda che introduce alla trattazione, forse per scelta dell'anonimo. Qualora la sua assenza sia dovuta a una lacuna della tradizione, si potrebbe pensare di integrare qualcosa come *Quae species accidunt aduerbiis?*

572. Cfr. Don. *mai.* 640.4-7 *aduerbia aut a se nascuntur, ut 'heri', 'hodie', 'nuper', aut ab aliis partibus orationis ueniunt: a nomine appellatio, ut 'doctus docte'; a proprio, ut 'Tullius Tulliane'; a uo-*

Species primitiua et deriuatiua. Primitiua quidem, quae a se nascitur, ut 'non', 'ita', 'ceū', 'saepe'; deriuatiua uero, quae ab aliis nascitur, ut 'clanculum' (...). Deriuatiua igitur aduerbia uel ab aliis aduerbiis deriuantur, ut 'prope propius' et 'ultra ulterius', 'citra citerius'; uel a nominibus, ut 'Tullius Tulliane', 'Latinus Latine', 'felix feliciter'; uel a uerbo siue participio uel participiali nomine, ut 'sentio sensus sensim', 'sto status statim' (...); uel a nomine et uerbo, ut a 'pede' et 'tempto': 'pedetemptim', uel a pronomine, ut 'hic', 'illic' ab 'hic' et 'ille', uel a praepositione, ut 'ex extra', 'in intra', 'con contra', 'sub subter'.

Dunque, da un lato vi sono i primitivi, che non traggono origine da nessun'altra parola, e dall'altro vi sono i derivati, che discendono da quelli, come *clanculum* da *clam*, "di nascosto"<sup>573</sup>. Gli avverbi derivati possono nascere da altri avverbi, come *propius*, "più vicino", da *prope*, "vicino"; dai nomi, come da *Tullius*, "Tullio" (i.e. Cicerone), *Tulliane*, "alla maniera di Cicerone"; da un verbo o da un participio o da un nome participiale<sup>574</sup>, come *sensim*, "insensibilmente", da *sentio*, "sento", o *sensus*, "sentito"; *statim*, "a piè fermo", da *sto*, "sto ritto", o *status*, "stabilità"; da un nome e da un verbo, come *pedetemptim*, "passo passo", da *pede* (ablativo di *pes*), "piede", e *tempto*, "tasto"; da un pronome, come *hic*, "qui", da *hic*, "questo"<sup>575</sup>, o *illic*, "là", da *ille*, "quello"; da una preposizione, come *extra* da *ex*, *intra* da *in*, *contra* da *con*, *subter* da *sub*.

Si aggiunge poi un'osservazione relativa agli avverbi terminanti in *-a*, sempre basata sul testo di Prisciano *GL III 65.21-7*:

'A' igitur terminantia uel primitiua sunt, ut 'itā', quod solum 'a' correptam habuit (...), uel composita, ut 'praetereā', 'intereā', 'postea', 'anteā', quae omnia producant 'a' terminalem, uel ablatiui sunt nominum, qui pro aduerbiis accipiuntur, ut 'una', 'qua', 'nequa', 'Roma'.

Gli avverbi uscenti in *-a* possono essere o primitivi, come *ita*, "così"; o derivati, come *praeterea*, "inoltre", composto dall'avverbio *praeter* e dal pronome *ea*, "oltre a quelle cose"; o si tratta di ablativi di nomi impiegati come avverbi, come *una*, "insieme"<sup>576</sup>, *qua*, "per dove", *nequa*, "affinché in nessun modo", *Roma*, "da / per Roma".

1050-1077. L'ultimo argomento affrontato è quello relativo agli avverbi di luogo, inerente al paragrafo sulla *significatio*. Per l'intera trattazione *Riu.* mostra una grande affinità con il ms. Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipi-

*cabulo*, ut 'ostium ostiatim'; a pronomine, ut 'meatim', 'tuatim'; a uerbo, ut 'cursim', 'strictim'; a nomine et uerbo, ut 'pedetemptim'; a participio, ut 'indulgens indulgenter'.

573. Si noti che *a clam* presente in *Riu.* (entrambi i testimoni hanno *ad adam*, errore paleografico dovuto alla confusione tra *cl* e *d*, cui è seguita una diplografia) si legge anche nei testimoni *GLK* di Prisciano, mentre *RDH* hanno solo *clam* (v. l'apparato critico di Hertz *ad 63.8*).

574. Sui *nomina participialia* v. il commento a *Riu.* 202. Cfr. Groupe Ars Grammatica 2013, p. 155, nota 16.

575. La distinzione tra i due *hic* è resa possibile dalla quantità della vocale: il pronome ha la *i* breve e l'avverbio la *i* lunga (v. e.g. Rem. *min.* 61.21-2). Cfr. Groupe Ars Grammatica 2013, p. 155, nota 18.

576. Cfr. Don. *mai.* 640.8 *a nomine uenientia aut in 'a' exeunt, ut 'una'*.

pale), 259 (215)<sup>577</sup>, testimone A del ramo x di Remigio, redatto a Fleury e databile al X secolo, che alle pp. 311-312 riporta<sup>578</sup>:

Aduerbia localia quot species habent? IIII. Quae? In loco, de loco, ad locum, per locum. Da interrogatiua de loco. 'Vnde?'. Da responsiua eius. 'Intus' uel 'foris'. Da interrogatiua in loco. 'Vbi?'. Da responsiua eius. 'Intus' uel 'foris'. Da interrogatiua ad locum. 'Quo?'. Da responsiua eius. 'Intro' uel 'foras'. Da interrogatiua per locum. 'Qua?'. Da responsiua eius. 'Hac', 'illac', 'istac'. Nomina ciuitatum quae sunt primae et secundae declinationis in quo casu intelleguntur? In loco in genitiuo, de loco in ablatiui, ad locum in accusatiui, per locum in ablatiui. Vbi es? 'Papiae sum', 'Papiam uado', 'Papia uenio', 'Papia transiui'; 'Mediolani sum', 'Mediolanium uado'; 'Mediolanio uenio', 'Mediolanio transiui'. Et ea quae tertiae declinationis sunt et ea quae semper pluraliter referuntur in quo casu intelleguntur? In loco in ablatiui, de loco et per locum in eodem ablatiui, ad locum in accusatiui. Da exemplum: ubi es? 'Athenis sum', 'Athenas uado'; 'Cartha<gi>nem uado', 'Carthagine uenio', 'Carthagine transiui'. Similiter 'Michenis'. Quot sunt quae ad horum similitudinem proferuntur? Tria: 'domus', 'humus', 'militia', ut 'domi sum', 'humi sum', 'militiae sum'; 'domo uenio', 'humo uenio', 'militia uenio'. Quo uadis? 'Domum uado', 'humum uado', 'militiam uado'; 'domo transiui', 'humo transiui', 'militia transiui'.

Esistono quattro generi di avverbi di luogo in base alla posizione di una persona o di un oggetto nello spazio e al luogo in cui si svolge un'azione: stato in luogo, moto da luogo, moto a luogo e moto per luogo. Lo stato in luogo risponde alla domanda *ubi?*, "dove?", e suoi avverbi sono *intus*, "dentro", o *foris*, "fuori"; il moto da luogo risponde alla domanda *unde?*, "da dove?", e suoi avverbi sono *intus*, "dall'interno", o *foris*, "dall'esterno"<sup>579</sup>; il moto a luogo risponde alla domanda *quo?*, "verso dove?", e suoi avverbi sono *intro*, "verso l'interno", o *foras*, "verso l'esterno"; il moto per luogo risponde alla domanda *qua?*, "per dove?", e suoi avverbi sono *hac*, "per di qua", *istac*, "per costà", *illac*, "per di là"<sup>580</sup>.

577. Sul codice v. supra, p. 31.

578. Il testo è presente anche in altri due codici della stessa famiglia: nel ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11277 (s. XIV), f. 16<sup>v</sup>, e nel ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712 (s. XII-XIII), f. 53<sup>v</sup>. Cfr. il testo di Remigio secondo l'edizione di Fox, pp. 66.9-67.4. La lezione *repositiua* di *Riu.*, che ricorre tre volte nel testo, è un errore per *responsiua*, "risposta", di Remigio e potrebbe risalire all'anonomo.

579. In *Riu.* è stato integrato l'esempio del moto da luogo perché è ipotizzabile che la sua assenza derivi dalla caduta del testo (forse per *saut du même au même*) in una fase della tradizione e non sia da attribuire all'autore.

580. Cfr. Don. *min.* 596.21-597.3 *aduerbia localia uel in loco sunt uel de loco uel ad locum. Sed in loco et de loco eandem significationem habent, ut 'intus sum', 'intus exeo', 'foris sum', 'foris uenio'. Ad locum aliam significationem habent, ut 'intro eo', 'foras eo'. 'De intus' autem et 'de foris' sic non dicimus, quo modo 'ad foras' uel 'in foras'; mai.* 642.4-8 *aduerbia loci duas species habent, in loco et ad locum: in loco, ut 'intus', 'foris'; ad locum, ut 'intro', 'foras'. Dicimus enim 'intus sum', 'foris sum', 'intro eo', 'foras eo'. Adiciunt quidam de loco, quod sic dicitur quasi in loco, ut 'intus exeo', 'foris uenio'. Adiciunt quidam etiam per locum, ut 'hac', 'illac'.*

Per quanto riguarda i nomi di città, questi vengono posti in un determinato caso in base al rapporto con l'azione. Se sono di prima (es. *Papia*<sup>581</sup> e *Placentia*) o di seconda declinazione (es. *Mediolanium*<sup>582</sup>), lo stato in luogo è espresso in genitivo, il moto da luogo e il moto per luogo in ablativo e il moto a luogo in accusativo; se sono di terza declinazione (es. *Cartago* e *Tuder*) o sono nomi che hanno solo il plurale (es. *Micenae*), lo stato in luogo, il moto da luogo e il moto per luogo vanno in ablativo e il moto a luogo in accusativo<sup>583</sup>.

Vi sono infine dei nomi comuni che, per esprimere gli avverbi di luogo, non richiedono alcuna preposizione: *domus*, "casa", *humus*, "terra", *militia*, "truppa". Essi, in quanto di prima e di seconda declinazione, seguono la regola espressa per i nomi di città appartenenti alle medesime flessioni<sup>584</sup>.

1078-1080. A differenza dei capitoli precedenti, il *De participio* non si apre con la definizione di questa parte del discorso formulata da Donato, bensì con la sua etimologia<sup>585</sup>, che l'anonimo prende da Remigio *min.* 67.19-21:

Participium (...) dicitur quasi participium, eo quod partem capit nominis partemque uerbi.

L'espressione ha tuttavia molto in comune con la definizione di Donato *min.* 597.5-6 (= *mai.* 644.2-4)<sup>586</sup>:

Participium quid est? Pars orationis partem capiens nominis, partem uerbi: nominis genera et casus, uerbi tempora et significationes, utriusque numerum et figuram.

Infatti si sottolinea che il participio è così chiamato quasi a dire *participium*<sup>587</sup>, perché *partem capit nominis* e *partem capit uerbi*, ossia è caratterizzato da alcune pro-

581. La presenza del nome *Papia* nei testimoni remigiani e in *Riu.* può ben inserirsi all'interno dell'interessante dibattito sulla questione del passaggio dal toponimo *Ticinum* a *Papia*, su cui v. Gabba 2000.

582. Si è scelta la lezione *Mediolanium* (e la sua declinazione) di *R* in quanto *lectio difficilior* rispetto a *Mediolanum* di *V*, avvalorata dalla sua presenza anche nei testimoni remigiani. Sulla presenza di nomi di città italiane in *Riu.* v. supra, p. 31.

583. Cfr. Prisc. *GL* III 66.4-11 *sciendum, quod propria ciuitatum nomina, si primae uel secundae sint declinationis, genetiuo quidem casu pro aduerbio in loco accipiuntur, ut 'Romae sum' uel 'Tarenti', accusatiuo uero ad locum cuiuscumque sint declinationis, ut 'Romam eo' uel 'Tarentum' uel 'Carthaginem' uel 'Athenas', ablatiui de loco uel per locum, ut 'Roma exeo', 'Tarento transeo'; sin tertiae sint, ablatiui tam in loco quam de loco uel per locum, ut 'Carthagine sum', 'Carthagine uenio', 'Carthagine transeo'; idem et in semper pluralibus inuenitur, ut 'Athenis sum', 'Athenis uenio', 'Athenis transeo'. Cfr. Don. *mai.* 643.9-12 *sunt aduerbia loci, quae imprudentes putant nomina: in loco, ut 'Romae sum'; de loco, ut 'Roma uenio'; ad locum, ut 'Romam pergo'. His praepositio non anteponitur, quae prouinciis locis regionibusue adici solet, quia de significatione nominis non recedunt, ut 'de Africa uenio', 'ad Siciliam pergo', 'in Italia sum'.**

584. Cfr. Prisc. *GL* III 67.4-6 *inueniuntur tamen quaedam etiam appellatiua supra dictam regulam seruantia, ut 'militiae, militiam, militia'; 'domi, domum, domo'; 'humi, humum, humo'.*

585. V. Maltby 1991, p. 453; Schad 2007, p. 289.

586. Sulle definizioni del participio nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 259-62.

587. Menzionano l'espressione *quasi participium* anche Seru. *GL* IV 416.27; Ps.-Serg. *GL*

prietà del nome e da alcune proprietà del verbo<sup>588</sup>: nel caso specifico, come afferma Donato, esso condivide con il nome gli *accidentia* del *genus* e del *casus*, con il verbo quelli del *tempus* e della *significatio* e ha inoltre il *numerus* e la *figura* che caratterizzano sia il nome sia il verbo.

1081-1088. Segue la definizione di *participium* di Prisciano *GL* II 552.18-20<sup>589</sup>:

Participium est igitur pars orationis, quae pro uerbo accipitur, ex quo et deriuatur naturaliter, genus et casum habens ad similitudinem nominis et accidentia uerbo absque discretionem personarum et modorum.

Prisciano ribadisce le affinità tra il participio e il nome, che riguardano il possesso del *genus* e del *casus*<sup>590</sup>, e tra il participio e il verbo, che condividono tutti gli *accidentia* fatta eccezione per la *persona* e per il *modus* (hanno dunque in comune *significatio, genus, tempus, figura e numerus*).

Le differenze tra verbo e participio erano state già anticipate da Prisciano a proposito della caratteristica del verbo<sup>591</sup> e l'anonimo dunque riprende il testo del grammatico (*GL* II 55.10-2):

Participium autem iure separatur a uerbo, quod et casus habet, quibus caret uerbum, et genera ad similitudinem nominum, nec modos habet, quos continet uerbum.

1089-1110. L'anonimo spiega la ragione dell'esistenza del participio, proseguendo ancora con il testo di Prisciano *GL* II 552.21-553.11:

Ideo autem repertum est participium, quod nomini uerbum adiungitur, sed non aliter, nisi sit nominatiuus casus ei personae adiunctus, secundum quam profertur uerbum, ut 'facio ego bonus, facis tu bonus, facit ille bonus'. Cum igitur flectas nomen in obliquos casus, uerbum adiungi ei non potest intransitiuum, id est ἀμετάβατον, hoc est in sua manens persona. Nam μεταβατικὰ dicuntur, id est transitiva, quae ab alia ad aliam transeunt personam, in quibus solent obliqui casus adiungi uerbis, ut 'miserere tui', 'moderatur imperator militibus': hic enim, quia ab alia persona ad aliam transit uerbi significatio, utimur obliquis. Cum igitur sunt intransitiua, quia non possunt obliqui casus his adiungi, loco uerbi subit participium, ut 'bonus homo loquebatur', 'boni hominis loquentis orationem audiui', 'bono homini loquenti dedi', 'bonum hominem loquentem audiui', 'bono homine loquente delectatus sum'; ubique enim participium loco uerbi intransitiui accipitur. Vocatiuus quoque, quomodo nominatiuus, intransitiuus adiungitur, ut 'doctus loquens proficis' et 'docte loquens proficis' uel 'profice'. Sicut igitur pronomem ideo est inuentum, ut adiungi primae

IV 513.9; Pomp. *GL* V 256.17; Ps.-Cassiod. *Comm. de orat.* 100.3; Isid. *Etym.* I, 11, 1; *Ambr.* 144.5; *Bern.* 63.4; *Smar.* 197.5-6; *Don. Ortigr.* 176.2; *Sed. mai.* 262.28; *Rem. mai.* 262.8.

588. Sullo *status* di *pars orationis* del participio v. Swiggers, Wouters 2007b.

589. A differenza di Donato, Prisciano colloca il participio subito dopo il verbo. V. supra, p. 143.

590. In luogo di *casum*, i testimoni di *Riu.* mostrano *casus*, probabilmente influenzato dal *genus* che lo precede (difficile che si tratti di un intervento consapevole: infatti, se l'anonimo avesse voluto scrivere il sostantivo al plurale, avrebbe posto al plurale anche *genus*).

591. V. *Riu.* 713-5.

et secundae uerbi personae possit – nomina enim tertiae personae coniungi uolunt absque uocatiuo casu, qui semper secundae adiungitur personae –, sic participia inuenta sunt, ut quod deest uerbis, id est casus, compleant coniuncta nominibus.

Per prima cosa il grammatico chiarisce la differenza tra i verbi transitivi e i verbi intransitivi<sup>592</sup>: i primi sono verbi che *ab alia ad aliam transeunt personam*, vale a dire quelli il cui significato passa da una persona ad un'altra attraverso l'aggiunta dei casi obliqui, come in *misereor tui*, "ho pietà di te"<sup>593</sup>, e *moderatur imperator militibus*, "l'imperatore tiene a freno i soldati"; i secondi, invece, non permettono l'aggiunta dei casi obliqui e il senso del verbo rimane *in sua persona*. In questi ultimi pertanto in luogo del verbo subentra il participio, come *boni hominis loquentis orationem audiui*, "ho ascoltato il discorso di una brava persona che parlava"; *bono homini loquenti dedi*, "l'ho dato a una brava persona che parlava"; *bonum hominem loquentem audiui*, "ho ascoltato una brava persona che parlava". Negli esempi citati il verbo intransitivo *loquor* è stato sostituito dal participio *loquens*, accordato al nome *homo* nel caso: la funzione del participio è infatti quella di compensare la mancanza dei casi nel verbo.

IIII-II25. Il primo *accidens* del participio è il *genus*, che comprende il maschile, il femminile, il neutro e il comune ai tre generi<sup>594</sup>. A differenza del nome<sup>595</sup>, il participio manca del comune ai due generi (ossia maschile e femminile) e dell'epiceno e l'anonimo ne spiega il motivo attraverso il testo di Prisciano *GL II 555.23-556.10*:

Genus masculinum, ut 'amatus', femininum, ut 'amata', neutrum, ut 'amatum', commune trium generum, ut 'hic et haec et hoc amans'; nam commune duum generum et epicoenum in participio inueniri natura ipsa prohibet. Cum enim uerba, ex quibus nascuntur participia, pariter omnibus adiunguntur generibus: 'legit uir', 'legit mulier', 'legit mancipium', necessario participium, quod ex eo proficiscitur, eisdem generibus associatur. Et siquidem in 'ns' desinat, quod fit in praesenti tempore, quod est etiam praeteritum imperfectum, sine dubio trium est generum commune ad formam nominum adiectiuorum, quae cum in duas desinunt consonantes, trium sunt generum communia. Sin uero in 'us' finiuntur masculina, pariter ad similitudinem adiectiuorum in 'a' finiuntur feminina et in 'um' neutra, quod fit in omni praeterito tempore et futuro. Nec mirum ad formam adiectiuorum haec dirigi, cum paene uim habeant participia quoque nominum adiectiuorum; accidentia enim propriis uel appellatiuis nominibus significant, ue-

592. È interessante che *Riu.* mostri anche i corrispettivi greci menzionati da Prisciano, di cui ἀμετάβατον (= *intransituum*) è lasciato in caratteri greci e μεταβατικά (= *transitiua*) è translitterato in caratteri latini, benché entrambe le forme risultino ormai deformate per le note vicende del greco in Occidente.

593. Sull'impiego e sulla valenza dell'esempio *misereor* v. Schmidhauser 2009, pp. 179-80.

594. Cfr. Don. *min.* 597.9-11 (= *mai.* 644.6-7) *genera participiorum quot sunt? Quattuor. Quae? Masculinum, ut 'hic lectus'; femininum, ut 'haec lecta'; neutrum, ut 'hoc lectum'; commune tribus generibus, ut 'hic et haec et hoc legens'.*

595. Sui generi del nome v. *Riu.* 251-86.



lut illa, ut 'bonus homo', 'scribens homo', et illud accidit et hoc accidit: 'fortis Scipio', 'legens Scipio'.

Il participio presenta desinenze differenti a seconda del tempo verbale: il presente termina in *-ns* al maschile, al femminile e al neutro e quindi è *commune trium generum*<sup>596</sup>; le uscite del passato e del futuro, invece, variano a seconda del genere: *-us* per il maschile, *-a* per il femminile, *-um* per il neutro. Questa caratteristica formale accosta il participio all'aggettivo<sup>597</sup>: infatti, come si può dire *bonus homo*, "una persona buona", antepoendo al nome *homo* l'aggettivo *bonus*, a quello accordato in genere, numero e caso, così è possibile dire *legens homo*<sup>598</sup>, "una persona che legge", antepoendo al nome il participio *legens*, secondo la medesima regola<sup>599</sup>.

1126-1133. Il secondo *accidens* del participio è il *casus*, che, come il *genus*, pure accomuna il participio al nome, in base a quanto sostiene Prisciano *GL* II 563.18-564.5<sup>600</sup>:

Casus quoque participia sex habent, quomodo nomina, nec sunt in ipsis deficientia aliquo casu. Nec mirum, nam in eo quoque imitantur adiectiua, quae nullo deficiunt casu, siue sint mobilia siue in duas consonantes desinentia. Quae enim deficiunt, fixa sunt, ut 'fas', 'dicione', 'Iuppiter', 'Iouis', 'iter', 'preci' et 'prece', 'uicem' et 'uice', 'tabi' et 'tabo', 'maria', 'aera'. Nam 'frugi' et 'nihili' et 'mancipi' et 'huiusmodi' et similia non deficiunt aliquo casu certo, sed pro omni casu eadem terminatione funguntur.

Il participio, come il nome, ha sei casi: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo e ablativo<sup>601</sup>. Come già trattato nel capitolo *De nomine* a proposito delle *formae casuales*<sup>602</sup>, vi sono dei nomi che mancano di alcuni casi e sono pertanto detti *fixa* e altri che invece presentano la stessa terminazione<sup>603</sup> per tutti i casi.

1134-1138. Il terzo *accidens* del participio è il *tempus*. L'anonimo trae il discorso da Prisciano *GL* II 564.20-4<sup>604</sup>:

596. Cfr. Don. *mai.* 644.7-8 *omnia praesentis temporis participia generis sunt communis.*

597. Sui *nomina adiectiua* v. il commento a *Riu.* 177-84.

598. *Riu.* mostra come esempio *legens homo* in luogo di *scribens homo* di Prisciano, forse influenzato dalla presenza del participio *legens* poco dopo (*legens Scipio*).

599. Sulle affinità tra participio e aggettivo v. Iovino 2011, p. 14.

600. Cfr. Don. *mai.* 644.9-10 *casus totidem sunt participiorum, quot et nominum: nam per omnes casus etiam participia declinantur.*

601. Don. *min.* 597.12-4 *casus participiorum quot sunt? Sex. Qui? Nominatiuus, ut 'hic legens'; genetiuus, ut 'huius legentis'; datiuus, ut 'huic legenti'; accusatiuus, ut 'hunc legentem'; uocatiuus, ut 'o legens'; ablatiuus, ut 'ab hoc legente'.*

602. V. *Riu.* 398-439.

603. Si noti che l'espressione *una eademque terminatione* di *Riu.* (in luogo di *eadem terminatione* di Prisciano) si riscontra a proposito dello stesso argomento alle ll. 427-8.

604. Cfr. Don. *min.* 597.15-6; *mai.* 644.11-2 *tempora participiis accidunt tria, praesens praeteritum et futurum, ut 'luctans luctatus luctaturus'.*

Tempora participiis accidunt eadem, quae et uerbis infinitis, id est praesens, quod est etiam praeteritum imperfectum, ut 'osculari' et 'osculans', praeteritum perfectum, quod est etiam praeteritum plusquamperfectum, ut 'osculatum esse' uel 'fuisse' et 'osculatus', futurum, ut 'osculatum iri' et 'osculaturus'.

Come il verbo<sup>605</sup>, anche il participio presenta tre tempi: ad esempio, del verbo *oscular*, "bacio", il participio presente è *osculans*, il passato è *osculatus* e il futuro è *osculaturus*.

1139-1141. Il quarto *accidens* del participio è la *significatio*, che, come l'anonimo mostrerà in seguito<sup>606</sup>, è collegata al genere verbale<sup>607</sup>. In questo caso la definizione è ripresa da Remigio *min.* 69.11-3:

Significatio in participio intellegitur secundum quam ostenditur, a qua significatione singula ueniant participia.

1142-1151. Il sesto *accidens*<sup>608</sup> del participio è la *figura*, che consiste nella distinzione tra semplice e composto. La trattazione è basata su Prisciano *GL II* 568.16-569.2<sup>609</sup>:

Figuras habent, quas a uerbis accipiunt. Nam per se numquam componitur participium, nisi prius uerbum eius componatur. Ergo uel simplicia sunt uel decomposita plerumque, quae Graeci παρασύνθετα uocant, id est a compositis uerbis deriuata, ut 'efficio efficiens', 'intellego intellegens'; si enim ipsa per se componantur non prius uerbis compositis, transeunt in nominum uim, sicut etiam, si comparentur: 'nocens innocens', 'sapiens insipiens'. Simplicia enim eorum possunt et participia esse et nomina, composita uero sine dubio nomina sunt (...). ('Indulgens', 'amans', 'acceptus', si comparentur, nomina sunt: 'indulgentior', 'amantior', 'acceptior'; sic et similia.)

Come il verbo<sup>610</sup>, anche il participio è dotato della *figura* e deve a quello tale caratteristica, dal momento che un participio non può subire il processo di composizione se questo non è stato attuato prima dal verbo: ad esempio, da *efficio* (*ex + facio*) si ha *efficiens*; da *intellego* (*inter + lego*) si ha *intellegens*. Qualora i participi siano composti<sup>611</sup> prima che lo siano i verbi, essi acquistano il significato dei nomi aggettivali, come nel caso di *nocens innocens* e *sapiens insipiens*, dove la forma semplice (*nocens*, *sapiens*) può essere sia un participio sia un nome, mentre quella composta (*innocens*, *insipiens*) rappresenta solo un nome. Inoltre, quando i participi

605. Cfr. *Riu.* 963-91.

606. V. *Riu.* 1162-85.

607. Cfr. Don. *mai.* 644.13 *significationes participiorum a generibus uerborum sumuntur*.

608. In *Riu.* manca la trattazione sul *numerus*, quinto *accidens* del participio.

609. Cfr. Don. *min.* 598.7-8; *mai.* 645.11-2 *figura item participiorum duplex est. Aut enim simplicia sunt participia, ut 'scribens', aut composita, ut 'describens'*.

610. V. *Riu.* 948-51.

611. Rispetto alla lezione *composita fuerint* tradita dai testimoni di *Riu.* meglio funzionerebbe *componantur* di Prisciano, in accordo con il successivo verbo *comparentur*.

sono soggetti a comparazione, essi diventano dei nomi, come *indulgens indulgentior*, *amans amantior*, *acceptus acceptior*.

1152-1161. L'anonimo affronta quindi il discorso della distinzione tra il nome e il participio<sup>612</sup>, che trae da Remigio *min.* 70.9-17<sup>613</sup>:

Videndum itaque, qualiter discernantur nomina a participiis. Discernuntur casu, comparatione et tempore: casu, quia, si fuerit participium, eundem casum requirit, quem et uerbum, ut 'amans illum', si fuerit nomen, genitium casum requirit, ut 'amans illius'; comparatione, quia, si fuerit nomen, comparari potest, si fuerit participium, comparari non potest; tempore, quia, si fuerit participium, per tria tempora ire potest, ut 'amans fui', 'amans sum', 'amans ero', si nomen, tempore prorsus carebit.

Il nome e il participio differiscono l'uno dall'altro in tre caratteristiche: nel caso, perché il participio richiede lo stesso caso voluto dal verbo, come nell'esempio *amo illum*, "amo quello", che al participio diviene *amans illum*, "che amo quello", dove quindi il verbo e il participio richiedono l'accusativo, diversamente dal nome, che vuole il genitivo, come si vede in *amans illius*, "amante di quello"; nella

612. Su questo v. Visser 2011, pp. 381-4.

613. Cfr. Sed. *mai.* 274.67-80 *tribus enim modis discernuntur a participiis: declinatione comparatione tempore. Declinatione, sicut uisus quando nomen, est quartae declinationis; quando participium, secundae. Comparatione, quia quando sunt nomina comparantur. Tempore, quia quando sunt participia, tempus significant; quando nomina, minime. Et sciendum, quod participia eosdem sequuntur casus, quos et uerba, a quibus deriuantur, ut 'miseror tui, misertus tui', 'inuideo tibi, inuidens tibi', 'accuso te, accusans te', 'dignor te illa re, dignans te illa re'. Sin uero amissis temporibus casus quoque, quos nomina solent uerbalia sequi, attrahant, transeunt in ea, ut 'amans illum' participium est - 'amo' enim 'illum' dicimus -, 'amans' autem 'illius' nomen est, ut 'amator illius'. Cfr. Pomp. GL V 257.24-258.4 *hae sunt propriae differentiae singulorum participiorum, ut praesens participium regulas habeat per accusatiuum et genetiuum. Praeteritum participium discernas per quartam declinationem et secundam, futurum participium discernas per reditum in praesens participium, uel si non remeauerit. Sunt tamen duae discretionones generaliter per tria ista participia, comparatio et tempus. Si comparationem habuerit, nomen est; siue comparatiuus est, siue superlatiuus est, nomen est. Si tempus habuerit, siue praesens siue praeteritum siue futurum, participium est. Puta quando dico 'amans hoc feci', quid est 'amans hoc feci'? Id est dum amarem hoc feci. Ecce habet tempus, participium est. Ecce ergo 'amans' participium est praesens. Item in praeterito 'uisus', 'uisus' tempus habet; item in futuro 'legendus', ecce hinc uidetur participium, quoniam habet tempus. Ergo si inuentum fuerit tempus, erunt ista omnia participia; si non inuentum fuerit tempus, erunt nomina. Est 'amans': si ab eo quod est 'amo' feci 'amans', id est dum amarem, si inde uolueris dicere 'amans', participium est; si autem dixeris 'amans amantior amantissimus', erit nomen. Similiter 'incensus' et participium est et nomen: si faciat 'incensior incensissimus', erit nomen; si autem non faciat, erit participium. Nomini enim accidit comparatio, participio numquam. Ergo habes discretionones, et singulas singulorum participiorum et communes omnium; Prisc. GL II 550.20-551.1 *ergo si uerborum seruauerint consequentiam, participia sunt, sin amissis temporibus casus quoque, quos nomina solent uerbalia sequi, attrahant, transeunt in ea, ut 'amans illum' participium est, 'amo' enim 'illum' dicimus, 'amans' autem 'illius' nomen, ut 'amator illius'; itaque et tempus amittit et comparationem assumit, ut 'amantior amantissimus'; 'acceptus ab illo' participium, quia et 'accipior ab illo', 'acceptus illi' nomen, ut 'amicus illi', ideoque tempore quidem caret, comparationem uero asciscit, ut 'acceptior acceptissimus'. Et ea quidem sunt, quibus ostenditur participium aliud esse quam nomen.***

comparazione, perché può essere comparato il nome, ma non il participio; nel tempo, perché è dotato del tempo verbale il participio, ma non il nome.

1162-1185. L'anonimo affronta qui il tema della *significatio*<sup>614</sup>: a seconda del genere del verbo<sup>615</sup> da cui proviene il participio, quest'ultimo può essere dotato di un numero differente di tempi verbali e avere una determinata accezione. Il discorso prende le mosse dal testo di Donato *min.* 597.17-598.4 (= *mai.* 644.13-645.3):

Significationes participiorum in quo sunt? Quia ab actiuo uerbo duo participia ueniunt, praesens et futurum, ut 'legens', 'lecturus'; a passiuo duo, praeteritum et futurum, ut 'lectus', 'legendus'; a neutro duo, sicut ab actiuo, praesens et futurum, ut 'stans', 'staturus'; a deponenti tria, praesens, praeteritum et futurum, ut 'loquens', 'locutus', 'locuturus'; a communi quattuor, praesens, praeteritum et duo futura, ut 'criminans', 'criminator', 'criminatus', 'criminaturus', 'criminandus'.

che viene completato con altre informazioni tratte da Prisciano.

Per quanto riguarda il participio presente, esso è caratterizzato dalla desinenza *-ns*<sup>616</sup> e deriva dai verbi attivi, comuni, deponenti e neutri. Quando viene dagli attivi (es. *lego*) o dai comuni (es. *crimino* / *crimino*), indica solo l'azione (es. *legens*, "che leggo", *crimians*, "che accuso"); a seconda, invece, che venga dai deponenti (es. *loquor*) o dai neutri (es. *sto*), esso può avere un valore transitivo attivo (es. *loquens*, "che dico") o intransitivo (es. *stans*, "che sto").

Il participio perfetto termina in *-tus*, in *-sus* o in *-xus*<sup>617</sup> e deriva dai verbi passivi, comuni e deponenti. Quando viene dai passivi (es. *legor*), esso indica solo la passione (es. *lectus*, "che sono letto"); quando viene dai comuni (es. *crimino* / *crimino*) sia l'azione sia la passione (es. *criminator*, "che ho / sono accusato"); quando viene dai deponenti (es. *loquor*) a volte l'azione (es. *locutus*, "che ho detto").

Il participio futuro termina in *-rus* o in *-dus*. I participi che hanno la terminazione in *-rus* derivano dai verbi attivi, comuni, deponenti e neutri. Quando vengono dagli attivi (es. *lego*) o dai comuni (es. *crimino* / *crimino*), indicano solo l'azione (es. *lecturus*, "che leggerò"; *criminator*, "che accuserò"); a seconda, invece, che vengano dai deponenti (es. *loquor*) o dai neutri (es. *sto*), essi possono avere un valore transitivo attivo (es. *locuturus*, "che dirò") o intransitivo (es. *staturus*, "che starò"). I participi che hanno, invece, la terminazione in *-dus* derivano dai verbi passivi (es. *legor*) e dai comuni (es. *crimino* / *crimino*) e indicano solo la passione (es. *legendus*, "che sarò letto"; *criminandus*, "che sarò accusato")<sup>618</sup>.

614. Cfr. *Riu.* 1139-41.

615. Sui generi verbali v. il commento a *Riu.* 921-43.

616. Cfr. Prisc. *GL* II 556.1 in '*ns*' desinat, quod fit in praesenti tempore.

617. Prisc. *GL* II 558.7-8 praeteriti uero temporis participia (...) in '*tus*' uel '*sus*' uel '*xus*' desinunt.

618. Cfr. Prisc. *GL* II 557.28-558.1 a communi quoque uerbo, quod in futuro tempore duo habet participia, unum quidem actiuum in '*rus*', alterum uero passiuum in '*dus*'.

1186-1211. Segue la trattazione sul processo di formazione dei vari participi, le cui informazioni sono ispirate al testo di Prisciano.

Il participio presente, in ciascuna coniugazione, si forma a partire dalla prima persona dell'imperfetto indicativo, la cui desinenza *-bam* muta in *-ns*, per cui, ad esempio, da *amabam* si ha il participio *amans*, da *docebam* si ha *docens*, da *legebam* si ha *legens*, da *faciebam* si ha *faciens*, da *audiebam* si ha *audiens*. Fanno eccezione i verbi della quarta coniugazione uscenti in *-eo* (quali possono essere, ad esempio, i composti di *eo*, "vado"), che all'imperfetto terminano in *-ibam* invece che in *-iebam*, ma che, nonostante ciò, restano fedeli alla regola della formazione del participio (es. *adeo* all'imperfetto fa *adibam*, ma al participio fa *adiens*)<sup>619</sup>.

Il participio futuro terminante in *-rus* si forma a partire dal supino in *-u*, a cui viene aggiunta la desinenza *-rus*: ad esempio, nel caso degli attivi, da *amatu* si ha *amaturus*, da *doctu* si ha *docturus*, da *lectu* si ha *lecturus*, da *auditu* si ha *auditurus*; nel caso dei deponenti, da *statu* si ha *staturus*; nel caso dei deponenti, da *locutu* si ha *locuturus*; nel caso dei comuni, da *criminatu* si ha *criminatorus*, da *osculatu* si ha *osculatorus*. Per quanto riguarda il participio futuro dei verbi passivi, che invece termina in *-dus*, esso si forma a partire dalla mutazione della desinenza *-tis* del participio presente: ad esempio, da *amans amantis* si ha *amandus*, da *docens docentis* si ha *docendus*, da *legens legentis* si ha *legendus*, da *audiens audientis* si ha *audiendus*<sup>620</sup>.

Il participio perfetto che termina in *-tus*, in *-sus* o in *-xus* si forma a partire dal supino in *-u*, a cui viene aggiunta la *s*: ad esempio, nel caso dei passivi, da *amatu* si ha *amatus*, da *doctu* si ha *doctus*, da *mersu* si ha *mersus*, da *auditu* si ha *auditus*; nel caso dei comuni, da *criminatu* si ha *criminatorus*, da *osculatu* si ha *osculatorus*; nel caso dei deponenti, da *fatu* si ha *fatus*, da *ratu* si ha *ratus*, da *ueritu* si ha *ueritus*, da *locutu* si ha *locutus*; nel caso dei neutri intransitivi, da *gauisu* si ha *gauisus*, da *ausu* si ha *ausus*, da *solitu* si ha *solitus*, da *fisu* si ha *fishus*, da *factu* si ha *factus*; vi sono poi alcuni neutri transitivi, come *cenatus* da *cenatu*, *pransus* da *pransu*, *titubatus* da *titubatu*, *quietus* da *quietu*, *nuptus* da *nuptu*, *passus* da *passu*, *cassus* da *cassum* (dove *cassus* è anche un nome, che significa "vuoto")<sup>621</sup>.

619. Prisc. GL II 557.13-7 *fit autem participium mutatione extremae syllabae supra dicti temporis et personae, id est 'bam' in 'ns', ut 'amabam amans', 'docebam docens', 'legebam legens', 'faciebam faciens', 'muniebam muniens', exceptis in 'eo' desinentibus quartae coniugationis uerbis, quae contra aliorum regulam 'i' habent ante 'bam' productam.*

620. Prisc. GL II 557.25-558.6 *futuri uero temporis participia, si sint a uerbis actiuis uel neutris uel deponentibus, fiunt ab extremo supinorum addita 'rus': 'amatu amaturus', 'doctu docturus', 'lectu lecturus', 'auditu auditurus', 'statu staturus', 'locutu locuturus'. A communi quoque uerbo (...) 'criminatu criminatorus', 'osculatu osculatorus'. Passiua uero eiusdem temporis participia fiunt a genetiua participii praesentis temporis 'tis' finali in 'dus' conuersa: 'amans amantis amandus', 'docens docentis docendus', 'legens legentis legendus', 'audiens audientis audiendus', 'praeteriens praetereuntis praetereandus', 'transiens transeuntis transeundus'.*

621. Prisc. GL II 558.7-559.22 *praeteriti uero temporis participia, quae in 'tus' uel 'sus' uel 'xus' desinunt, similiter a supino extremo fiunt, addita 's' e correpta 'u'. Nascuntur autem a uerbis passiuis et communibus et deponentibus et neutropassiuis et quibusdam neutris: a passiuis, ut 'amatu amatus', 'do-*

1212-1217. Il capitolo *De coniunctione* si apre con la definizione di Donato *min.* 599.13 (= *mai.* 646.14)<sup>622</sup>:

Coniunctio quid est? Pars orationis adnectens ordinansque sententiam.

La congiunzione è presentata come una parte del discorso che unisce e organizza il pensiero.

Per quanto concerne l'analisi delle parole di Donato, in questo capitolo *Riu.* mostra solo la spiegazione di *pars orationis*, che viene riproposta dall'anonimo a partire dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (ll. 95-7), a cui si rimanda<sup>623</sup>.

1218-1232. Segue la definizione di *coniunctio* di Prisciano *GL III* 93.2-8<sup>624</sup>:

Coniunctio est pars orationis indeclinabilis, coniunctiva aliarum partium orationis, quibus consignificat, uim uel ordinationem demonstrans: uim, quando simul esse res aliquas significat, ut 'et pius et fortis fuit Aeneas'; ordinem, quando consequentiam aliquarum demonstrat rerum, ut 'si ambulat, mouetur'. Sequitur enim ambulationem motus, non tamen etiam motum omnimodo sequitur ambulatio. Potest enim aliquis et sedens et accumbens moueri, ambulare autem sine motu non potest.

La congiunzione è una parte del discorso indeclinabile che ha una funzione coesiva nei confronti delle altre parti del discorso, in quanto unisce più elementi vicini (come in *pius et fortis fuit Aeneas*, dove la congiunzione *et* unisce i nomi *pius* e *fortis*) e li organizza in modo tale da formare un enunciato: nell'espressione *si ambulat, mouetur* la congiunzione *si* ordina le due frasi espresse dai verbi *ambulat* e *mouetur* in una successione logica, in quanto il movimento è successivo all'azione del camminare, dal momento che solo se una persona cammina allora si sta muovendo<sup>625</sup>.

L'anonimo quindi espone la proprietà della congiunzione, ancora attraverso le parole di Prisciano *GL II* 56.16-21<sup>626</sup>:

*mitu domitus*, 'doctu doctus', 'deletu deletus', 'mersu mersus', 'pexu pexus', 'auditu auditus'; a communibus: 'criminatu criminatus', 'osculatu osculatus'; a deponentibus: 'for fatu fatus', 'reor ratu ratus', 'ueeor ueritu ueritus', 'loquor locutu locutus', 'moliore molitu molitus'; a neutropassivis: 'gausiu gausius', 'factu factus'; a neutris uero paucis praeteritum nascitur: 'caenatu caenatus', 'pransu pransus', 'placitu placitus', 'nuptu nuptus' (...), 'cassum cassu', unde 'cassus' (...). Quibusdam tamen hoc, id est 'cassus', magis nomen esse uidetur. Gli esempi di verbi neutropassivi sono arricchiti da altri che l'anonimo ricava da Prisciano *GL II* 56.21-7: *neutropassiu quoque, quae sunt quinque, trium temporum habent participia, ut 'gaudeo gaudens gausius gausurus', 'audeo audens ausus ausurus', 'soleo solens solitus soliturus', (...) 'factum factu factus facturus'; 'fido' quoque 'fidens fisis fisurus'.*

622. Sulle definizioni della congiunzione nei grammatici latini v. Jeep 1893, p. 283; Baratin 1989, pp. 48-60; Pugliarello 2013.

623. V. supra, p. 144.

624. Su cui v. Baratin 1989, pp. 51-3; Colombat 2013, pp. 15-7. A differenza di Donato, Prisciano pone la congiunzione come ultima *pars orationis*, dopo l'interiezione. V. supra, p. 143.

625. Sui due esempi impiegati da Prisciano si vedano le considerazioni del Groupe Ars Grammatica 2013, p. 223, nota 2.

626. Su questo v. Barnes 2009, pp. 365-75.

Proprium est coniunctionis diuersa nomina uel quascumque dictiones casuales uel diuersa uerba uel aduerbia coniungere, ut 'et Terentius et Cicero', 'uel Terentius uel Cicero'; 'et formosus et sapiens', 'uel formosus uel sapiens'; 'et legens et scribens', 'uel legens uel scribens'; 'et ego et tu', 'uel ego uel tu'; 'et facio et dico', 'uel facio uel dico'; 'et bene et celeriter', 'uel bene uel celeriter'.

La caratteristica della congiunzione è di unire le varie parti del discorso, vale a dire i nomi (es. *et Terentius et Cicero*, nel caso dei nomi propri; *et formosus et sapiens*, nel caso dei nomi comuni), i participi (es. *et legens et scribens*), i pronomi (es. *et ego et tu*), i verbi (es. *et facio et dico*), gli avverbi (es. *et bene et celeriter*).

1233-1268. L'unico *accidens* della congiunzione discusso dall'anonimo è la *potestas*<sup>627</sup>, che permette di classificare le varie congiunzioni in base al loro valore semantico: esse, secondo le indicazioni di Donato, si dividono in copulative, disgiuntive, espletive, causali e razionali<sup>628</sup>. Tuttavia, sebbene il punto di partenza sia la classificazione di Donato, l'anonimo commenta il testo di quest'ultimo attraverso le spiegazioni fornite da Prisciano per ciascun tipo di congiunzione.

1233-1237. Le copulative sono quelle congiunzioni che correlano tanto le parole quanto i concetti, in modo affermativo (es. *et, -que, ac, atque, quidem, quoque*) o negativo (es. *at, ast, sed, autem, uero*)<sup>629</sup>. Queste particelle infatti coordinano i vari elementi assicurando la loro possibilità di comprensione. Lo stesso si legge in Prisciano *GL III 93.17-20*<sup>630</sup>:

Copulatiua est, quae copulat tam uerba quam sensum, ut 'et', 'que', 'ac', 'atque', 'quidem', 'quoque', quando pro 'que' ponitur, 'at', 'ast', 'sed', 'autem', 'uero', quando pro 'autem' accipitur. Haec enim copulant cum confirmatione intellectum.

1238-1248. Le disgiuntive sono quelle congiunzioni che correlano le parole, ma non i concetti, in quanto indicano l'esistenza di uno solo dei due elementi esposti: ad esempio, nel verso di Virgilio *Aen. 7, 199 siue errore uiae seu tempestatibus acti*, "spinti o da un errore del viaggio o dalle tempeste", le congiunzioni *siue* e *seu* collegano i due nomi *errore* e *tempestatibus*, ma non è ammessa la sussistenza di en-

627. Gli altri due *accidentia* nominati da Donato (*min. 599.14; mai. 646.15*) sono la *figura* e l'*ordo*.

628. Don. *mai. 646.16-7* (= *min. 599.15-6*) *potestas coniunctionum in quinque species diuiditur. Sunt enim copulatiuae, disiunctiuae, expletivae, causales, rationales*. In Prisciano *GL III 93.13-6*, invece, la *potestas* corrisponde alla *species* e il grammatico inoltre menziona altri tipi di congiunzioni oltre a quelli della tradizione di Donato, su cui v. Jeep 1893, pp. 284-8; Groupe *Ars Grammatica* 2013, pp. 28-34.

629. In *Riu.* prima di *et uero* si presuppone che vi fosse un'altra copulativa col significato di *autem*, che sarebbe caduta durante la copia di *R*, qui purtroppo testimone unico. Il testo dell'anonimo si scosterebbe dunque leggermente da quello di Prisciano.

630. Cfr. Don. *mai. 647.1* (= *min. 599.17*) *copulatiuae sunt hae, 'et', 'que', 'at', 'atque', 'ac', 'ast'*. Sulle copulative v. Baratin 1989, pp. 81-2; Garcea 2000, pp. 145-7.

trambi; lo stesso si verifica nell'espressione *aut dies est aut nox*<sup>631</sup>, "o è giorno o è notte", e nell'emistichio di Giovenale 3, 295 *aut dic aut accipe calcem*, "o parli o ricevi un calcio", nei quali la congiunzione *aut* collega nel primo caso due nomi (*dies* e *nox*) e nel secondo due verbi (*dic* e *accipe*), ma in entrambi uno dei due elementi esclude l'altro. Lo stesso si legge in Prisciano *GL III 97.17-22*<sup>632</sup>:

Disiunctivae sunt, quae, quamvis dictiones coniungunt, sensum tamen disiunctum et alteram quidem rem esse, alteram uero non esse significant, ut 'ue', 'uel', 'aut'. Virgilius in VII: *Sive errore uiae seu tempestatibus acti*, et 'uel dies est uel nox'. Iuuenalis in I: *aut dic, aut accipe calcem*.

Al testo di Prisciano l'anonimo fa seguire un chiarimento che trae da Smaragdo 208.80-7<sup>633</sup>:

Quaerendum est, si coniunctiones sunt, quomodo disiunctivae dicuntur, dum coniunctionibus disiunctiones contrariae omnino esse uideantur. Sed sciendum est, quia, cum uerba iungant, sensum tamen disiungunt. Et quia uerba iungunt coniunctiones, quia uero sensum disiungunt, recte disiunctivae uocantur. Quando enim dico 'ego aut tu eamus illuc', non est talis sensus, qualis quando dico 'ego et tu eamus illuc'; in uno ambos, in alio uero unum ex ambobus intelligis ire.

Sebbene il nome "disgiuntiva" sia per natura contraddittorio con il termine "congiunzione", tuttavia esso si spiega considerando che anche le congiunzioni disgiuntive congiungono le parole e quello che invece disgiungono è il concetto rappresentato da queste ultime: infatti nelle due espressioni *ego et tu eamus illuc* e *ego aut tu eamus illuc*<sup>634</sup> entrambe le congiunzioni *et* e *aut* collegano i pronomi *ego*

631. A differenza del testo di Prisciano che ha *uel ... uel*, *Riu.* mostra *aut ... aut*, esempio ugualmente valido, in cui la sostituzione della congiunzione da parte dell'anonimo è probabilmente dovuta alla presenza della medesima sequenza all'interno della citazione giovenaliana posta subito dopo.

632. Cfr. Don. *mai.* 647.1-2 (= *min.* 599.17-8) *disiunctivae*, 'aut', 'ue', 'uel', 'ne', 'nec', 'neque'. Sulle disgiuntive v. Baratin 1989, pp. 81-2; Garcea 2000, pp. 147-50.

633. Cfr. Seru. *GL IV 418.9-14* *disiunctiva uero penitus contra naturam sermonis fuisset inuenta, nisi uel uerba coniungeret. Nam quid tam contrarium coniunctioni, quam habere speciem disiunctionis? Sed ideo disiunctiva dicitur, quod sensum disiungat: nam uerba coniungit, ut siqui dicat 'ego aut tu eamus'. Nunc enim elocutio coniuncta est, sed sensus disiunctus: non enim utrumque, sed alterum iturum significat*; Ps.-Serg. *GL IV 516.9-11* *disiunctivae dictae sunt, non quod elocutionem disiungant, sed quod sensum, ut cum dicimus 'ego aut tu eamus', non utrumque sed alterum iturum ostendit; elocutio tamen coniungitur*; Pomp. *GL V 265.26-35* *disiunctiva dicta est non ab eo, quod coniuncta disiungat. Nam si disiungit, iam nec coniunctio est: nihil enim tam contrarium coniunctioni quam disiunctio. Nam si ideo dicta est coniunctio, ab eo quod coniungat, ista autem disiungit, non est coniunctio. Sed non est hoc: nam coniunctio est et ista. Est quidem coniunctio, quantum ad uerba pertinet; est autem disiunctio, quantum ad sensum pertinet. Possum enim ita dicere, 'ego aut tu eamus'. Quando dico 'ego aut tu eamus', elocutio quidem conexa est, sed sensus diuisus. Nam quando dico 'ego aut tu eamus', non utrumque iturum ostendo, sed alterutrum, uel illum uel illum*.

634. *Riu.* mostra invertite le due espressioni di Smaragdo, come si riscontra anche nel testimone *B* del grammatico (v. l'apparato critico di Holtz *ad* 208.85; 86).



e *tu*, ma nel primo caso la congiunzione *et* unisce anche il concetto (“io e te”, quindi tutti e due noi), nel secondo, invece, la congiunzione *aut* lo separa (“io o tu”, quindi uno dei due).

1249-1253. Le espletive sono quelle congiunzioni che completano una frase per un abbellimento stilistico o per motivi metrici, ma che non hanno alcuna necessità semantica, come si legge anche in Prisciano *GL III* 102.12-4<sup>635</sup>:

Completivae sunt ‘uero’, ‘autem’, ‘quidem’, ‘equidem’, ‘quoque’, ‘enim’, ‘nam’, ‘namque’, et fere quaecumque coniunctiones ornatus causa uel metri nulla significationis necessitate ponuntur, hoc nomine nuncupantur.

Al testo di Prisciano l’anonimo fa seguire un chiarimento che trae da Smaragdo 209.118-22<sup>636</sup>:

Hanc quoque naturam habent expletivae coniunctiones, quod locutionibus, quibus additae fuerint, cum augmento etiam ornamentum concedunt et illarum partium finem cum uenustate explendo concludunt.

Si ribadisce che la caratteristica delle congiunzioni espletive è quella di avere finalità stilistiche e ornamentali<sup>637</sup>, in quanto apportano eleganza nelle frasi in cui vengono aggiunte, che risultano così complete (da cui il nome anche di “completevive”).

1254-1256. Le causali sono quelle congiunzioni che indicano degli elementi che si trovano in rapporto di causalità, vale a dire che discendono da una causa antecedente: ad esempio, nell’espressione *doctus eris, si legas*<sup>638</sup>, “sarai dotto, se leggi”, la congiunzione *si* stabilisce un legame tra le due azioni, in quanto la lettura è la causa che determina l’essere dotto. Lo stesso si trova in Prisciano *GL III* 96.23-4<sup>639</sup>:

635. Cfr. Don. *mai.* 647.2-3 (= *min.* 599.18-9) *expletivae*, ‘quidem’, ‘equidem’, ‘saltem’, ‘uidelicet’, ‘quamquam’, ‘quamuis’, ‘quoque’, ‘autem’, ‘porro’, ‘porro autem’, ‘tamen’. In Prisciano le *expletivae* sono denominate *completivae*. Sulle espletive v. Baratin 1989, p. 67; Groupe Ars Grammatica 2013, p. 253, nota 47.

636. Cfr. Ps.-Serg. *GL IV* 516.13-5 *expletivae dicuntur coniunctiones, quae sensum explent, quae apud Graecos παραπληρωματικοί dicuntur. Sed apud eos ex abundantia ponuntur et ornatum tantum habent, apud nos et rationem*; Pomp. *GL V* 266.10-4 *expletivae dictae sunt ab eo, quod tantum sensum explent additae. Additae enim augent ornatum, detractae nihil nocent. Hanc naturam habent expletivae: quando detrahuntur, nihil significant; quando adduntur, ornant sensum ipsum, id est quando detrahuntur, non mutilant aliquid, non detrahunt.*

637. Si noti che in *Riu.* è assente la frase *cum augmento etiam ornamentum concedunt* di Smaragdo, la cui integrazione sarebbe indispensabile in quanto dopo l’omissione si trova un *et* che deve necessariamente collegare due periodi (<*concedunt*> *et* (...) *concludunt*). Lo stesso errore si riscontra però anche nel testimone *B* di Smaragdo (v. l’apparato critico di Holtz *ad* 209.120), per cui è possibile che fosse guasto già il codice dell’anonimo.

638. È interessante che l’anonimo non copi l’esempio introdotto da Prisciano *doctus sum, nam legi*, ma recupera un altro precedente (*GL III* 95.24 ‘*eris doctus, si legas*’) menzionato dal grammatico sempre a proposito delle causali.

639. Cfr. Don. *mai.* 647.3-6 (= *min.* 599.19-600.1). Sulle congiunzioni causali v. Bonnet 2013, pp. 35-40.

Proprie causales sunt, quae [causam antecedentem] causatiua, id est res ex causa antecedente euenientes, significant, ut 'doctus sum, nam legi'.

1257-1261. Le razionali sono quelle congiunzioni che traggono le conseguenze di qualcosa attraverso il ragionamento e le confermano: appartengono a questa categoria *ergo*, *igitur*, *itaque*. *Itaque* è una congiunzione quando a ricevere l'accento acuto è la terzultima sillaba; se invece è accentata la penultima, è un avverbio e sta per *si*:<sup>640</sup>. Lo stesso si legge in Prisciano *GL III 100.15-7*<sup>641</sup>:

Collectiuae uel rationales sunt 'ergo', 'igitur', 'itaque', quando antepaenultima acuitur, 'quin', 'alioquin', 'immo', 'utique', 'atqui'. Hae enim per illationem colligunt supra dictum, hoc est ratione confirmant.

A proposito di *itaque*, nel testo si può leggere un'allusione al secondo *accidens* della congiunzione, la *figura*: infatti *itaque* è una congiunzione composta formata a sua volta da altre due congiunzioni, *ita* e *-que*<sup>642</sup>.

1262-1268. L'ultima osservazione riguarda la posizione occupata dalle causali e dalle razionali all'interno della classificazione delle congiunzioni. L'anonimo trae la spiegazione da Smaragdo 216.317-24<sup>643</sup>:

Et ideo rationales istae coniunctiones dicuntur, quia superioribus sentiis congruum et rationabilem dant responsum. Sic enim formata locutio et actio debet esse humana, ut primum causas, quas agere desiderat, diligenter inquirat et exquisitas postea rationabiliter

640. Cfr. Smar. 215.290-2 'ita' coniunctio rationalis simplicis est figurae, et aliquoties coniunctionis, aliquoties uero aduerbii obtinet significationem. Ponitur enim pro 'sic' aduerbio. Sulla coppia *itaque* / *itaque* v. Milanese 1995.

641. Cfr. Don. *mai.* 647.6-7 (= *min.* 600.1-2) *rationales*, 'ita', 'itaque', 'enim', 'enimvero', 'quia', 'quapropter', 'quoniam', 'quoniam quidem', 'quippe', 'ergo', 'ideo', 'igitur', 'scilicet', 'propterea', 'idcirco'. Sulle razionali v. Groupe *Ars Grammatica* 2013, p. 247, nota 40.

642. Cfr. Smar. 215.294-5 'itaque' coniunctio pro 'ergo' ponitur, et ex duabus partibus constat esse composita.

643. Cfr. Seru. *GL IV 418.17-23 inter causales et rationales hoc interest, quod tunc utimur causalibus, cum de causa loquimur, tunc rationalibus, cum de ratione. Causa est autem, quae nos inpingit ad aliquid faciendum; ratio autem, qua utimur in faciendo. Sed plane sciendum est quod pro rationalibus causales ponere possumus; pro causalibus numquam ponimus rationales. Etenim causa non statim ratione reperitur; ubi autem ratio est, iam causa praecessit*; Ps.-Serg. *GL IV 516.20-32 inter causales et rationales multum interest. Primo scire debemus aliud esse causam, aliud rationem. Causa est quae cogit ad aliquid faciendum, ratio qua utimur in faciendo (...). Illud tamen scire debemus, quod ubi sunt rationales, etiam causales esse possunt; ubi autem causales sunt, rationales esse non possunt. Et ratio manifesta est, quia ubi est causa, non statim inest ratio; ubi autem est ratio, iam fuit causa*; Pomp. *GL V 267.12-33 inter causales et rationales est differentia (...). Nam causa potest esse sine ratione, ratio sine causa esse non potest. (...) Haec causa est, quae nos inpingit ad faciendum (...). Ratio est qua utimur in faciendo. (...) non ante potest inueniri ratio, nisi causa praecedat. (...) Et quid prodest hoc scire? Propter illam causam, quam legistis, licet nobis causales uti pro rationalibus; non utimur pro causalibus rationales. Potest fieri ut, ubi uolueris ponere rationalem, ponas ibi et causalem in ipsa elocutione; e contrario, ubi est causalis, non statim ponas et rationalem. Quare? Quia in ratione est causa, in causa non statim est ratio.*

disponat. Ergo secundum hanc rationabilem regulam primum causalibus, postea debemus coniunctionibus uti rationalibus, ut secundum nostras actiones sint formatae et nostrae locutiones.

Le causali e le razionali seguono le altre congiunzioni perché solo dopo aver formato un enunciato è possibile ricercare le cause ed esporre minuziosamente, attraverso il ragionamento, le conseguenze delle azioni espresse all'interno di quell'enunciato. Inoltre le causali precedono le razionali perché la causa dell'azione precede la sua conseguenza.

1269-1280. Il capitolo *De praepositione* si apre con la definizione di Donato *min.* 600.8-9 (= *mai.* 648.4-5)<sup>644</sup>:

Praepositio quid est? Pars orationis, quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit.

La preposizione è presentata come una parte del discorso che, se anteposta alle altre *partes*, ha la capacità di completare, mutare o diminuire il loro significato.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. La spiegazione di *pars orationis* viene ripresa dall'anonimo dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (ll. 95-6), a cui si rimanda<sup>645</sup>.

Con la formula *quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre<sup>646</sup>.

L'anonimo spiega poi il senso dei verbi *complet*, *mutat* e *minuit* che connotano la funzione della preposizione nei suoi rapporti con le altre parti del discorso, attraverso alcuni esempi che egli trae dal commento di Sedulio *mai.* 288.12-9<sup>647</sup>:

Complet autem praepositio significationem (id est sensum) partium, ut 'celsus excelsus' (...). Aut mutat (id est in alium sensum uertit), ut 'amicus inimicus', 'doctus indoctus' (...). Minuit uero, ut 'rideo subrideo', 'tristis subtristis'.

La preposizione può completare le altre parti, vale a dire accrescere il loro significato, come nel caso del nome *celsus*, "alto", che diventa *excelsus*, "altissimo", se aggiunta la preposizione *ex*; può mutare il loro significato, come nel caso del nome *doctus*, "dotto", che, se gli viene anteposta la preposizione *in*, assume il valore contrario di *indoctus*, "ignorante"; può infine diminuire il loro significato, co-

644. Sulle definizioni della preposizione nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 288-90; Biville 2017, pp. 263-6.

645. V. *supra*, p. 144.

646. Dicendo *ut supra*, il commentatore intende alludere alla formulazione (*hoc enim illi soli proprium est et non commune cum aliis*) impiegata all'inizio dei capitoli precedenti (*De pronomine*, ll. 447-8; *De uerbo*, ll. 683-4; *De aduerbio*, ll. 1013-4). Cfr. Sed. *mai.* 288.29-31 e *Laur.* 137.7-9; *proprietas uero eiusdem est in hoc, quod subditur "quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit"*.

647. Cfr. Mur. 175.7-176.13; *Laur.* 137.16-22; Rem. *min.* 79.20-4.

me nel caso del nome *tristis*, “triste”, che, se gli viene aggiunta la preposizione *sub* e diventa quindi *subtristis*, “un po’ triste”, indica che lo stato emotivo in cui si trova la persona, vale a dire l’essere triste, è inferiore (questo vale anche per il verbo *rideo*, “rido”, che diventa *subrideo*, “sorrido”).

1281-1283. Da un punto di vista etimologico<sup>648</sup>, *praepositio* deriva da *prae* e *ponere* perché viene anteposta alle altre parti del discorso non *in ordine*, vale a dire non nella classificazione delle varie parti (la preposizione è infatti la settima *pars orationis*), ma *in constructione*, ossia nella costruzione morfologica delle altre parti o nella formazione della frase, come ad esempio nell’espressione biblica (Ioh. 14, 12) *ad Patrem uado*, “vado dal Padre”, in cui la preposizione *ad* precede sia il nome *Patrem* sia il verbo *uado*.

1284-1296. Segue la definizione di *praepositio* di Prisciano *GL* III 24.13-8<sup>649</sup>:

Est igitur praepositio pars orationis indeclinabilis, quae praepositur aliis partibus uel appositione uel compositione. Est autem quando per appositionem prolatae praepositiones praepostere ponuntur, poetica plerumque auctoritate; nam sine metris scribentes rarissime hoc inuenies facere nisi in ‘cum’, quae solet quibusdam pronominibus apud omnes similiter postponi.

La preposizione è una parte del discorso indeclinabile che viene anteposta alle altre parti o per giustapposizione all’interno della frase o per composizione all’interno della parola stessa. Nel caso della giustapposizione è possibile che per licenza poetica la preposizione non sia collocata davanti alle altre parti del discorso; fa eccezione la preposizione *cum*, che è possibile trovare posposta ai pronomi (*mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*, *uobiscum*) anche negli autori che scrivono in prosa.

L’anonimo quindi enuncia la proprietà caratteristica della preposizione formulata da Prisciano *GL* II 56.12-5:

Praepositionis autem proprium est separatim quidem per appositionem casualibus praeponi, ut ‘de rege’, ‘apud amicum’, coniunctim uero per compositionem tam cum habentibus casus quam cum non habentibus, ut ‘indoctus’, ‘interritus’, ‘intercurro’, ‘proconsul’, ‘induco’, ‘inspiciens’.

La caratteristica della preposizione, come affermato anche nella definizione, è di essere aggiunta ad altre parole per giustapposizione o per composizione: nella prima condizione essa è posta in maniera indipendente rispetto alle altre parti, come nelle espressioni *de rege*, “sul re”, e *apud amicum*, “presso l’amico”, in cui le preposizioni precedono un nome che si trova declinato al caso richiesto dalla rispettiva preposizione; nella seconda condizione, invece, essa è posta all’interno della parola, che può essere o meno declinata, come nei nomi *indoctus*, “ignorante”, *in-*

648. V. Maltby 1991, p. 492; Schad 2007, p. 315.

649. A differenza di Donato, Prisciano pone la preposizione al quinto posto, dopo il pronome. V. supra, p. 143.

*territus*, “intrepido”, *proconsul*, “proconsole”, *insipiens*<sup>650</sup>, “stolto”, e nei verbi *intercurro*, “corro attraverso”, *induco*, “introduco”.

A quest'affermazione il commentatore aggiunge un'altra osservazione di Prisciano *GL III 30.9-11*:

Oportet autem scire, quod Graeci proprium dicunt esse praepositionis, ut nihil certum per se positae sine aliis partibus orationis significare possint.

Il grammatico sottolinea l'aspetto non autonomo della preposizione, che non può avere alcun significato preciso se non è posta in correlazione con altre parti del discorso.

**1297-1304.** L'anonimo tratta qui dell'accentazione delle preposizioni, argomento che egli deriva da Prisciano *GL III 27.4-13*<sup>651</sup>:

Accentum habent praepositiones acutum in fine, tam apud Graecos quam apud nos, qui tamen cum aliis legendo in grauem conuertitur, nisi praepostere proferantur, quod Aeolis quoque, quamuis fugiant in fine acutum, in hac parte solent seruare, quos in plerisque secuti in hoc quoque sequimur. Cum uero praepostere ponuntur, monosyllabae acuto, disyllabae paenultimo acuto proferuntur, nisi aliqua differentia, ut praedictum est, impediat, ut Virgilius in I Aeneidos: *maria omnia circum*; finalem enim acuimus syllabam, ne, si paenultimam acuamus, nomen uel aduerbium putetur esse.

Sia in greco sia in latino<sup>652</sup> le preposizioni hanno l'accento acuto sull'ultima sillaba; esso diviene grave quando le preposizioni si leggono insieme alle altre parole della frase, eccetto quando sono posposte a queste ultime – e Prisciano informa che questa regola si riscontra anche nel dialetto eolico<sup>653</sup>, che, come il latino, evita anche l'accento sulla sillaba finale<sup>654</sup> –: infatti in quest'ultimo caso, se le preposizioni sono parole monosillabe, si pronunciano con l'accento acuto; se invece sono parole bisillabe, l'accento acuto va sulla penultima. Ciò tuttavia non si verifica quando occorre distinguere una preposizione da un'altra parte del discorso: infatti nel caso, ad esempio, dell'emistichio virgiliano (*Aen. I, 32*) *maria omnia circum*, “intorno a tutti i mari”, l'accento acuto va sulla sillaba finale di *circum* perché, qualora si trovasse sulla penultima, la preposizione potrebbe essere confusa con il nome (“cerchio, circo”, al caso accusativo) o con l'avverbio (“intorno”).

650. *Riu.* ha la lezione *insipiens* in luogo del participio *inspicens* di Prisciano, come i testimoni *KD* di quest'ultimo (v. l'apparato critico di Hertz *ad 56.15*).

651. V. Groupe *Ars Grammatica 2013*, pp. 25-8.

652. Va notato che l'anonimo non scrive *apud nos* come Prisciano, ma precisa che ciò di cui discute si verifica *apud Latinos*, sottolineando la distanza dai Latini sua e dei suoi discenti, ormai appartenenti a un'altra cultura.

653. *Riu.* mostra *Eoles* come i testimoni insulari *GLK* di Prisciano (v. l'apparato critico di Hertz *ad 27.6*).

654. Sulla teoria antica dell'origine eolica del latino v. De Paolis 2015. Sull'interesse di Prisciano di mettere in parallelo il greco e il latino all'interno dell'*Art* v. Biville 2008; 2018.

1305-1310. Il commentatore pone a confronto due coppie di preposizioni: *cis* e *citra*, *coram* e *palam*. In entrambi i casi la spiegazione è tratta da Prisciano.

Per quanto riguarda *cis* e *citra*, “al di qua”, si sottolinea che la preposizione *cis* viene impiegata davanti ai nomi propri di fiumi (es. *cis Padum*, “al di qua del Po”) e di monti (es. *cis Alpes*, “al di qua delle Alpi”); *citra*, invece, è anteposta a tutti gli altri nomi (es. *citra cruorem*, “al di qua del sangue”, ossia “senza arrivare al sangue”; *citra forum*, “al di qua del foro”). Da un punto di vista etimologico, la preposizione *citra* deriva da *cis*, così come da *citra* deriva il nome *citer* con il comparativo *citerior* e il superlativo *citimus*. Lo stesso si legge in Prisciano *GL III* 40.25-30:

‘Citra’ numquam componitur et paene eandem habet significationem quam ‘cis’. Nam apud nos locum significat. Sed inuenio, quod propriis nominibus fluminum uel montium ‘cis’ solet praeponi plerumque, reliquis uero magis ‘citra’, ut ‘cis Rhenum’, ‘cis Alpes’, ‘cis Padum’, ‘citra saniem’, ‘citra cruorem’, ‘citra forum’. Et a ‘cis’ quidem deriuatur ‘citra’, a ‘citra’ uero ‘citer’, ‘citerior’ et ‘citimus’.

Per quanto riguarda *coram* e *palam*, “davanti a”, il primo viene utilizzato per le persone; il secondo per tutto il resto, come si legge in Prisciano *GL III* 52.13-4:

‘Coram’ magis ad personas, ‘palam’ ad omnia accipitur.

1311-1320. Segue una riflessione sulle preposizioni loquellari, che l’anonimo trae da Smaragdo 220.38-42:

“Loquelis”, quando uerbo praepouuntur et coniunctae cum uerbis compositas loquelas conficiunt. Vnde et loquelares uocantur; loquelis enim augmentum tribuunt et ornatum, ut ‘diuerto’, ‘disrumpo’, ‘relinquo’, ‘secerno’, ‘ammoneo’, ‘conduco’, ‘omitto’.

Il grammatico commenta infatti l’affermazione di Donato *mai.* 648.10 *praepositiones aut casibus seruiunt aut loquellis* e spiega che le loquellari sono quelle preposizioni che vengono premesse ai verbi per formare delle parole composte, come *diuerto*, *disrumpo*, *relinquo*, *secerno*, *ammoneo*, *conduco*.

A proposito quindi dei verbi composti<sup>655</sup>, si affronta la trattazione sulla corruzione delle parole, che può interessare o la preposizione o il verbo o nessuno dei due o entrambi<sup>656</sup>. Il testo di partenza è Donato *mai.* 651.7-8:

Praepositiones aut ipsa uerba corrumpunt, ut ‘conficio’, aut ipsae corrumpuntur, ut ‘suffero’, aut et corrumpunt et corrumpuntur, ut ‘suscipio’.

L’anonimo commenta questa regola con le parole e gli esempi di Smaragdo 229.317-230.327:

Quomodo corrumpunt aut corrumpuntur. Nam et hoc proprium habent praepositiones, ut aut ipsae uerba corrumpant aut ipsae corrumpantur aut et corrumpant et corrup-

655. V. *Riu.* 948-51.

656. L’anonimo tuttavia omette la trattazione sulla corruzione simultanea di preposizione e verbo. Va notato, al contrario, che Donato non considera la possibilità di assenza di corruzione, ma cfr. l’apparato critico di Holtz *ad* 651.8.

pantur aut certe nec corrumpant nec corrumpantur. Ipsae uero uerba “corrumpunt”, ut ‘conficio’, ‘inficio’, ‘reficio’, ‘deficio’, ‘incipio’, ‘recipio’ et similia. “Corrumpuntur” uero illae integro uerbo permanente, ut ‘suffero’, ‘effero’, ‘offerò’, ‘appeto’, ‘oppono’ et similia. “Corrumpunt autem et corrumpuntur”, ut ‘sufficio’, ‘suscipio’ et similia. “Nec corrumpunt nec corrumpuntur”, ut ‘inploro’, ‘inrogo’, ‘expeto’, ‘conuoco’ et similia.

Esempi di parole che presentano la corruzione del verbo (per apofonia latina), ma non della preposizione, sono *conficio*, *inficio*, *reficio*, *incipio*, *recipio*: nei primi tre casi il verbo *facio* si corrompe in \**ficio*; negli ultimi due a corrompersi è *capio*, che nel processo di composizione diventa \**cipio*.

Esempi di parole che, al contrario, mostrano la corruzione della preposizione (per assimilazione progressiva), mentre il verbo resta invariato, sono *suffero*, *effero*, *offerò*, *appeto*, *appono*: i primi tre derivano dal verbo *fero*, a cui sono state aggiunte nell’ordine le preposizioni *sub*, *ex* e *ob*; negli ultimi due casi, invece, la preposizione *ad* si è corrotta davanti a *peto* e *pono*.

Vi sono poi quelle parole che mostrano la corruzione contemporanea di preposizione e verbo, come in *sufficio* e *suscipio*, dove la preposizione *sub* si è corrotta davanti a *facio* e a *capio*.

Infine è altresì possibile che le parole rimangano inalterate, evitando così la corruzione, come in *inploro* (*in* + *ploro*), *inrogo* (*in* + *rogo*), *expeto* (*ex* + *peto*), *conuoco* (*con* + *uoco*).

1321-1324. L’ultimo argomento del capitolo riguarda la mutazione che investe il significato delle preposizioni quando queste sono posposte alle altre parti del discorso. Il testo di partenza è la frase di Donato *mai*. 651.5-6 *uim suam saepe commutant*, la cui spiegazione viene tratta dall’anonimo da Smaragdo 229.306-16:

Quomodo uim suam saepe commutant. Quod uero addidit: “uim suam saepe commutant”, sic intelligitur, quod si praepositae non fuerint, sed subpositae, uim praepositionis amittunt et aduerbia de se plerumque faciunt (...). Et non solum praepositiones, sed et omnis pars orationis, ut dictum est a grammaticis, si desierit esse quod est, in aduerbii significationem mutatur.

Il grammatico carolingio afferma che quando le preposizioni sono posposte viene meno la loro caratteristica di essere preposte – come dice il nome stesso – alle altre parti e divengono degli avverbi. Del resto, come affermano anche i grammatici precedenti<sup>657</sup>, qualsiasi parte del discorso quando perde il suo valore intrinseco si trasforma in avverbio.

1325-1334. Il capitolo *De interiectione* si apre con la definizione di Donato *min*. 602.2<sup>658</sup>:

657. Cfr. Pomp. *GL V* 250.36-7 *omnis pars orationis, cum desierit esse quod est, aduerbium facit*.

658. Leggermente diversa è la definizione che Donato pone nell’*Ars maior* 652.5-6: *interieccio est pars orationis interiecta aliis partibus orationis ad exprimendos animi adfectus*. Sulle definizioni dell’interiezione nei grammatici latini v. Jeep 1893, pp. 292-4; Pugliarello 1996; 2012; Colombat 2016, pp. 84-90.

Interiectio quid est? Pars orationis significans mentis affectum uoce incondita.

L'interiezione è presentata come una parte del discorso che ha la funzione di esprimere un sentimento dello spirito, vale a dire un'emozione, per mezzo di una *uox incondita*, di cui è impossibile distinguere «i costituenti sonori»<sup>659</sup>. Tuttavia, in luogo di *incondita*, *Riu.* mostra *incognita*<sup>660</sup>, lezione tradita all'interno della stessa *Ars minor* dai mss. Ripoll 46 (che in più scrive *aliter incondita*) e Vat. lat. 3318. Si deve quindi ipotizzare che essa fosse presente già nell'*exemplar* francese contenente il testo di Donato utilizzato per la redazione dell'*Ars Rivipullensis*. L'espressione *uoce incognita* fa riferimento all'esplosione improvvisa delle emozioni nell'anima, che spinge l'uomo a proferire «senza previsioni né deliberazione le *voces interiectionales* che designano tali modificazioni dell'anima»<sup>661</sup>.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. La spiegazione di *pars orationis* viene ripresa dall'anonimo dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (ll. 95-7), a cui si rimanda<sup>662</sup>.

Con la formula *significans mentis affectum uoce incognita* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre<sup>663</sup>.

Da un punto di vista etimologico<sup>664</sup>, il termine *interiectio* allude all'irruzione di un'emozione che va a sconvolgere il discorso attraverso la frapposizione (*inter + iacio*) brusca di una parola, che crea un'interruzione nel proferimento delle altre parti<sup>665</sup>. Questo concetto è espresso in termini simili da Sedulio e Remigio:

Sed. *mai.* 312.26-8: dicitur etiam, ut aiunt, interiectio quasi interius iacens oratio; plerumque inpraemeditatiue exterius emergit.

Rem. *min.* 90.16-7: dicitur etiam, ut aiunt, interiectio quasi interius iacens oratio, dum uox inpraemeditata exterius emergit.

1335-1342. L'ultimo aspetto riguarda la ragione per la quale in greco l'interiezione è considerata un avverbio. La spiegazione è ricavata da Prisciano *GL III* 90.6-12, che tratta appunto di quella parte del discorso all'interno del libro sull'avverbio in quanto sua sottoclasse<sup>666</sup>:

659. Pugliarello 2009, p. 391.

660. L'espressione *uoce incognita* si riscontra anche in alcune grammatiche tarde, su cui v. Cigada 2004, pp. 118-9; Colombat 2016, p. 91.

661. Cigada 2004, p. 119.

662. V. supra, p. 144.

663. In entrambi i casi attraverso *et reliqua* si allude alle formule impiegate nei capitoli precedenti (*De nomine*, ll. 95-6; 103; *De pronomine*, ll. 443-4; 447-8; *De uerbo*, ll. 679-80; 683-4; *De aduerbio*, ll. 1010; 1013; *De coniunctione*, ll. 1215-6; *De praepositione*, ll. 1273-4; 1276-7) all'interno dello stesso contesto.

664. V. Maltby 1991, p. 309; Schad 2007, p. 223.

665. Cfr. Holtz 1994, p. 85, nota 32.

666. Cfr. Don. *mai.* 652.8-9 *haec apud Graecos aduerbiis adplicantur, quod ideo Latini non faciunt, quia huiusce modi uoces non statim subsequitur uerbum*; Diom. *GL I* 419.19-21 *interiectionem*



Interiectionem Graeci inter aduerbia ponunt, quoniam haec quoque uel adiungitur uerbis uel uerba ei subaudiuntur, ut si dicam ‘papae, quid uideo?’, uel per se ‘papae’, etiamsi non addatur ‘miror’, habet in se ipsius uerbi significationem. Quae res maxime fecit, Romanarum artium scriptores separatim hanc partem ab aduerbiis accipere, quia uidetur affectum habere in se uerbi et plenam motus animi significationem, etiamsi non addatur uerbum, demonstrare.

Prisciano afferma che i Greci pongono l’interiezione tra gli avverbi perché come la caratteristica degli avverbi è quella di essere aggiunti ai verbi o di sottintendere questi, così anche l’interiezione ha in sé la *significatio* del verbo: infatti nell’esempio *papae, quid uideo?*, “caspita, cosa vedo?”, l’interiezione *papae* ha in sé il significato del verbo *miror*, ossia esprime come quello un movimento dell’anima. Tuttavia è proprio questa possibilità di indipendenza dell’interiezione rispetto al verbo a differenziarla dall’avverbio: del resto è per tale ragione che i grammatici latini<sup>667</sup> considerano separate le due parti del discorso.

*Graeci inter aduerbia posuerunt; Latini ideo separarunt, quia huiusce modi uoces non statim subsequitur uerbum, et late multiplex interiectionis causa consistit.* Su questo v. Giannini 1989, pp. 129-34; Graffi 1996; Cigada 2004, pp. 111-3; Groupe Ars Grammatica 2013, pp. 36-41.

667. *Riu.* mostra *Romanorum artium scriptores* in luogo di *Romanarum artium scriptores*, riferendo quindi l’aggettivo a *scriptores* invece che, più logicamente, ad *artium*. Si è mantenuta la lezione tradita perché essa è presente anche in alcuni testimoni di Prisciano (v. l’apparato critico di Hertz *ad* 90.9).



## INDICI



## INDICE DEI TERMINI TECNICI

- ablatiuus: 84, 89, 96, 98, 106, 113  
 absolutiuum: 83  
 absolutum (genus): 78  
 accentus: 76-7, 121  
 accidens: 80, 100, 114-5  
 accusatiuus: 88-90, 95-6, 98, 106, 113  
 actio (/ actus): 82, 100, 102-3, 106-10,  
     112, 117, 120  
 actiuum: 100-1, 105-6, 108, 117-8  
 attuale (nomen): 82  
 acuo: 120-1  
 ad aliquid: 82, 96  
 adiectiuum: 82, 112, 115  
 aduerbium: 78, 94, 103-4, 111-3,  
     119-23  
 agnomen: 83  
 allocutiuum (genus): 78  
 analogia: 77, 98  
 antepaenultima: 120  
 appellatio: 80  
 appellatiuum: 80, 88, 112, 115  
 appositio: 121  
 aptotum: 90  
 ars: 76  
 articulare (pronomen): 85, 95  
 articulus: 85, 91, 99  
 auctoritas: 85, 102, 121  
  
 barbarismus: 77  
 breuis (uocalis): 97  
  
 casus: 78, 87-8, 90-1, 94-6, 98-101,  
     106-7, 113-6, 121  
  
 cata antiphrasin: 109  
 causalis (coniunctio): 120  
 causatiua: 111  
 causatiuus: 88  
 clausula: 85  
 cognomen: 83  
 collectiua (coniunctio): 120  
 collectiuum: 82  
 commendatiuus: 88  
 commune (genus): 85, 96, 100, 105,  
     109, 115, 117-8  
 comparatio: 83-4, 116  
 comparatiuus: 83-4  
 composita (figura): 86  
 compositio (/ compono): 76, 86-7, 109,  
     116, 121  
 compositus: 113, 116, 120, 122  
 coniugatio: 101, 107-8, 117  
 coniunctio: 78, 104, 118-20  
 coniunctiuus: 104  
 consonans: 95, 101, 115  
 constructio: 95, 99, 121  
 copulatiua (coniunctio): 119  
 corporale (nomen): 81  
 corpus: 79  
 correpta (uocalis): 101, 118  
 corruptum (/ corrumpo): 76, 109, 122  
  
 datiuus: 88-9, 95-6, 98  
 declinabilis: 91  
 declinatio (/ declino): 81, 87, 90-2,  
     95-6, 98-9, 101-2, 107, 113-4  
 decompositum: 116

- deductiuum: 99  
 demonstratio: 92, 94-5, 98  
 demonstratiuum: 95  
 deponens: 100, 105, 109, 117-8  
 desideratiua (forma): 107  
 desino: 90, 96, 98, 115, 117-8  
 dialetica: 79, 101  
 dialogus: 78  
 dictio: 77-9, 84-7, 95, 100, 109, 119  
 differentia: 77-8  
 diminutiuum: 81  
 diptongus: 76, 89-90  
 diptotum: 90  
 diriuatio (/ diriuo): 88, 93-4, 97-8,  
 107-8, 112, 114-7, 122  
 diriuatiuum: 81, 93, 97, 102, 112  
 disiunctiua (coniunctio): 119  
 disputatiuum (genus): 78  
 dissyllaba: 121
- emendatio: 76  
 ennarratio: 76  
 epicoenon: 85, 92, 115  
 epistula: 78  
 epithetum: 82  
 ethimologia: 77  
 eufonia: 95, 97  
 exaptotum: 90, 99  
 expletiua (coniunctio): 120  
 extrinsecus: 97-8
- fabula: 77  
 femininum: 84-5, 90, 115  
 figura: 86, 109, 116  
 finitum: (pronomen): 92, 94, 99 •  
 (uerbum): 100  
 finitus: 77, 92, 104, 110  
 flexio: 88  
 flexus: 91  
 forma (/ formo): 81, 85, 99-101, 107,  
 115, 118, 120 • (f- casualis): 90, 98  
 frequentatiua (forma): 88, 107-8  
 futurum: 103, 106, 110, 115-8
- generale (nomen): 82  
 generalis: 80, 92  
 generalitas: 78, 91, 99, 118, 120  
 genitiuus: 84, 88-90, 94, 96-8, 113,  
 116, 118  
 gentis (nomen): 82  
 genus: 78, 83-5, 88, 91-2, 94, 97-8,  
 100-1, 107-8, 114-5  
 gerundium: 100, 106-7  
 glossa: 77  
 gradus: 83-4  
 grammatica: 76-7  
 grammaticus: 76, 122
- historia: 77-8
- imperatiuus: 96, 102-3, 105  
 inchoatiua (forma): 107-8  
 incorporale (nomen): 81  
 indeclinabilis: 90-1, 112, 118, 121  
 indicatiuus: 102, 105, 110  
 infinitiuus (/ infinitus): 100, 104-6  
 infinitum: (pronomen): 92, 99 • (uer-  
 bum): 100-1, 116  
 infinitus: 78, 92  
 inflexus: 99  
 inpersonalis (/ -e): 105-6  
 integrum: 76, 109, 122  
 interiectio: 78, 95, 122-3  
 interrogatio: 77, 95, 113  
 interrogatiuum: (nomen): 77-8 • (pro-  
 nomen): 92  
 intransitiuum (/ -e): 89, 108, 114-5  
 intrinsecus: 96-8  
 iudicium: 76
- laudatiuus: 88  
 lectio: 76  
 ligatum (genus): 78  
 littera: 76-8, 89, 95, 108  
 litteratura: 87, 105  
 locus: 75, 113  
 locutio: 99, 120

- longa (uocalis): 97  
 loquela: 122  
 loquularis: 122
- masculinum: 84-5, 90, 115  
 meditatiua (forma): 107  
 metaplasum: 77  
 metrum: 77-8, 120-1  
 minus quam finitum: 95, 99  
 misterium: 86  
 modus: 98, 100-5, 107, 114  
 monoptotum: 78, 90-1, 98  
 monosyllaba: 99, 121  
 mutatio (/ muto): 87, 89, 108, 117, 122
- natura (/ naturaliter): 80, 84-6, 89, 92, 97, 100, 102-3, 108-9, 111, 114-5  
 neutrum (/ -trale): 85, 90-1, 95, 99-100, 105, 107-9, 115, 117-8  
 nomen: 78-80, 83-8, 91-2, 94, 97-9, 101-2, 104, 106, 108, 112-7, 119, 121  
 nominatiuus: 84, 87-91, 94-6, 98-9, 102, 106, 114-5  
 nota: 77  
 numerus: 82, 85-6, 94, 97-8, 104, 107, 109
- obliquus (casus): 88-90, 98, 114  
 omonimum: 81  
 optatiuus: 102-5  
 oratio: 77-8  
 ordinatio: 77, 110, 118-9  
 ordo: 79, 82, 101, 121  
 ornatus: 120, 122  
 orthographia: 77
- paenultima: 121  
 pars orationis: 77-80, 86, 91-2, 99-100, 111-2, 114, 118, 120-3  
 participiale: 82, 106, 112
- participium: 78, 82, 99, 101-2, 106, 112, 114-8  
 particula: 84, 104  
 passio: 100, 102, 106-9, 117  
 passium: 100-1, 105-6, 108, 117-8  
 paternus: 88  
 patriae (nomen): 82  
 patronomicum: 81, 88  
 pentaptotum: 90, 99  
 perfecta (forma): 107  
 persona: 75, 82, 89, 91-100, 102-6, 108, 111, 114-5, 117  
 pes: 77  
 pluralis (/ -iter): 84, 90, 94-5, 103, 109, 113  
 positio: 81, 83, 88, 102, 110  
 posituius: 83-4  
 positura: 77  
 possessium: 81, 88, 94-7, 99  
 praenomen: 83  
 praepositio: 78, 112, 120-2  
 praesens: 103-4, 109-10, 115-8  
 praeteritum: 76, 102-4, 109-10, 115-8  
 primigenium: 99  
 primitium: 93-5, 97-8, 112-3  
 producta (uocalis): 101, 117  
 pronomen: 78, 85, 89-99, 105-6, 112, 115, 121  
 pronuntiatio: 76  
 proprietas: 79, 91, 99, 111, 120  
 proprium (nomen): 80, 83, 88, 92, 115  
 prosa: 77-8
- qualitas: 79-80, 82, 85, 88, 91-2, 101  
 quantitas: 80, 82, 85
- ratio: 101  
 rationalis (coniunctio): 120  
 rectus: 88  
 regula: 76, 81, 88, 91, 97-8, 101-2, 110, 117, 120  
 relatio: 95-6

- relatiuum: (genus): 78 • (pronomen): 92, 96  
 res: 79
- saluatorius: 88  
 scema: 77  
 sensus: 76, 78, 80-2, 87, 101, 103-4, 107, 109, 119  
 sententia: 77, 118, 120  
 significatio: 81-2, 85, 87, 90-2, 102, 104-6, 108-9, 111-2, 114, 116, 120, 122-3  
 simplex (figura): 86, 116  
 sincopa: 98  
 sinedoche: 84  
 singularis (/ -iter): 82, 84, 86, 90, 102-3, 109  
 sinonimum: 81  
 soloecismus: 77  
 sonus: 77, 81  
 speciale (nomen): 82  
 specialis: 80  
 species: 77, 80-1, 83, 110, 112-3  
 subiunctiuum (pronomen): 96  
 subiunctiuus: 102, 104-5  
 substantia: 77-80, 91-2, 102, 111  
 superlatiuus: 83-4
- superpositum: 82  
 supinum: 106-8, 118  
 syllaba: 77-8, 91, 98, 117, 121
- temporale: 83  
 tempus: 75, 99-103, 109-10, 116-7  
 terminatio (/ termino): 90-1, 94, 96, 98, 107-9, 112, 116  
 tethicum: 81  
 tetraptotum: 90, 99  
 transitiuum: 114  
 triptotum: 90, 99  
 tropus: 77
- uerbum: 78, 82, 89, 99-102, 104-12, 114-9, 122-3  
 uis: 92, 100, 104-5, 108, 112, 115-6, 118, 120, 122  
 uitium: 77  
 unitas: 85, 109  
 uocabulum: 80  
 uocalis: 90, 101  
 uocatiuus: 87-91, 94-5, 97, 99, 103, 115  
 uox: 77-9, 84-5, 89-91, 93, 99, 101, 108, 110-1, 118, 122-3  
 usus: 86, 90, 95, 100



## INDICE DEGLI «EXEMPLA»

- abdico: 109  
 acceptus: 116  
 accuso hominem: 88  
 Achilles: 81  
 acies: 81  
 Aeneas Veneris filius, is est qui uicit  
     Turnum: 96  
 Agamemno: 81  
 ager: 81  
 Agustinus disputat disserte: 112  
 albus: 80, 82  
 alfa: 90  
 alligo: 109  
 amandae uirtutis causa: 107  
 amandi uirtutem causa laboro: 107  
 amandus: 118  
 amans: 116-7  
 amans illius: 116  
 amans illum: 116  
 amari a me uolo: 106  
 amari a me uolo filium: 106  
 amari uolo: 106  
 amasco: 108  
 amator: 105  
 amatorio: 107  
 amatorius: 118  
 amatus: 118  
 Ambrosius loquitur scolastice: 112  
 ambulatur: 105  
 ammoneo: 122  
 amo: 100  
 amor: 100  
 ancilla: 81  
 animal: 80, 82  
 annus: 83  
 appeto: 122  
 appono: 122  
 apud amicum: 121  
 aqua: 81  
 arator: 82  
 arbor: 82  
 Arithmetica Nichomachi: 79  
 ars: 79  
 audiendus: 118  
 audiens: 117  
 auditurus: 118  
 auditus: 118  
 aufero ab Hectore: 89  
 ausus: 118  
 aut dies est aut nox: 119  
 baptismum: 86  
 bene faciens: 112  
 bene facio: 111  
 beta: 90  
 bibo: 109  
 boni hominis loquentis orationem au-  
     diui: 115  
 bono homine loquente delectatus sum:  
     115  
 bono homini loquenti dedi: 115  
 bonum est legere: 104  
 bonum hominem loquentem audiui:  
     115  
 bonus: 82  
 bonus homo: 115

- bonus homo loquebatur: 114  
 brevis: 80, 82  
  
 caelestis: 81  
 caelicola: 81  
 caelum: 81  
 calesco: 107-8  
 caligo: 82  
 Calipso: 81  
 candela: 81  
 cantor: 82  
 capella: 81  
 caritas: 79  
 Cartaginem uado: 113  
 Cartagine sum: 113  
 Cartagine transiui: 113  
 Cartagine uenio: 113  
 cassus: 118  
 cenatus: 118  
 centum: 91  
 cis Alpes: 122  
 cis Padum: 122  
 citra cruorem: 122  
 citra forum: 122  
 clamito: 108  
 clanculum: 112  
 Clarinus: 81  
 clemens: 82  
 cogitat: 101  
 comedo: 82  
 commendo homini illam rem: 88  
 concilium: 82  
 conduco: 122  
 conficio: 122  
 contemplator: 82  
 contra: 112  
 conuoco: 122  
 cornu: 81, 90  
 cornua: 90  
 corpus: 80, 82  
 criminatio: 82  
 criminaturus: 118  
 criminatus: 118  
  
 cum curratur a te: 105  
 cum legam, uenio: 105  
 cum legere properem: 104  
 curratur a te: 105  
 curri a te oportet: 105  
 curriculum: 81  
 curritur: 105  
 curritur a me: 105  
 cursor: 82  
  
 da mihi bibere: 100  
 defringo: 109  
 de rege: 121  
 Deus: 83  
 dexter: 82  
 Dialetica Aristotelis: 79  
 dicimus: 111  
 dicione: 115  
 dicis: 111  
 dicit: 111  
 dicitis: 111  
 dico: 111  
 dicunt: 111  
 diecula: 81  
 dies: 83  
 Diespiter: 90  
 disciplina: 79  
 disputat: 101  
 dirumpo: 122  
 diuerto: 122  
 doce, grammaticae: 103  
 docendus: 118  
 docens: 117  
 doceri a te uolo: 106  
 docte legens: 112  
 docte lego: 112  
 docte loquens proficis: 115  
 doctior hic quam ille: 84  
 docturus: 118  
 doctus: 82, 84, 90, 118  
 doctus eris, si legas: 120  
 doctus homo: 82  
 doctus loquens proficis: 115

- do homini illam rem: 88  
 dominus: 82  
 domi sum: 114  
 domo transiui: 114  
 domo uenio: 114  
 domum uado: 114  
 dormisco: 108  
 dormito: 108  
 dormitorio: 108  
 duco: 102  
 duo: 82  
 dux: 82
- ebdomada: 83  
 Ebreus: 83  
 eccos: 98  
 eccum: 98  
 effero: 122  
 efficax: 87  
 efficiens: 116  
 efficio: 109  
 ego: 92-3, 98  
 ego aut tu eamus illuc: 119  
 ego et tu eamus illuc: 119  
 eiusmodi: 90  
 ellos: 98  
 ellum: 98  
 emendi mancipii studio ueni: 107  
 emendi mancipium causa uenio: 107  
 ensis: 81  
 erba: 82  
 esurio: 107  
 et bene et celeriter: 119  
 et ego et tu: 119  
 et facio et dico: 119  
 et formosus et sapiens: 119  
 et legens et scribens: 119  
 et pius et fortis fuit Aeneas: 119  
 et Terentius et Cicero: 119  
 excelsus: 121  
 exercitus: 82  
 expeto: 122  
 extra: 112
- faciens: 117  
 facio ego bonus: 114  
 facis tu bonus: 114  
 factus: 118  
 fas: 91, 115  
 fatus: 118  
 felix uir feliciter uiuit: 112  
 feruesco: 108  
 ficulnea: 82  
 fides: 86  
 filia: 82  
 filius: 82  
 fisus: 118  
 foras: 113  
 foris: 113  
 formido: 82  
 fors: 90  
 fortis: 81  
 fortis latro: 82  
 fortis Scipio: 115  
 fortis uir: 82  
 Francus: 82-3  
 frugi: 116
- gauisus: 118  
 genus est Priami: 88  
 Graecus: 82  
 Grammatica Aristarchi: 79  
 grammaticus: 80  
 grande: 81  
 grande bonum: 82  
 grande malum: 82  
 Gregorius tractat moraliter: 112  
 gummi: 90
- hac: 113  
 Hector fortissimus fuit gentis Troiana: 84  
 hic: (aduerbium): 112 • (pronomen): 93, 98  
 hic et haec et hoc nequam: 91  
 hic et haec iustior: 83  
 hic et haec sacerdos: 85

- hic homo: 95  
 hic passer: 85  
 Hieronimus exponit eleganter: 112  
 hi quattuor: 91  
 hi quot, tot: 91  
 hoc a: 91  
 hoc alfa: 91  
 hoc gummi: 91  
 hoc regnum: 85  
 homo: 79-80  
 huiuscemodi: 116  
 humi sum: 114  
 humo transiui: 114  
 humo uenio: 114  
 humum uado: 114  
  
 illac: 113  
 ille: 92-3, 98-9  
 illic: 112  
 illud: 99  
 illum: 96  
 Imperator: 83  
 impius: 82  
 in causa hominem facio: 88  
 incipio: 122  
 indoctus: 121  
 induco: 121  
 indulgens: 116  
 inexpugnabilis: 87  
 inficio: 122  
 iniustus: 82  
 innocens: 116  
 inperterritus: 87  
 inploro: 122  
 inrogo: 122  
 insipiens: 116, 121  
 insulsus: 87  
 intellegendi Homeri gratia: 107  
 intellegendi Homerum causa uenio:  
     107  
 intellegens: 116  
 intercurro: 121  
 interritus: 121  
  
 intra: 112  
 intro: 113  
 intus: 113  
 ipse: 93, 99  
 ipsum: 96  
 ir: 91  
 is: 93, 98  
 is, de quo iam dixi: 96  
 istac: 113  
 iste: 93, 98-9  
 istic: 98  
 istiusmodi: 90  
 istud: 99  
 istum: 96  
 ita: 112-3, 120  
 itaque: 120  
 iter: 115  
 Iupiter: 90  
 Iustinianus: 81  
 iustitia: 79, 81  
 iustus: 82  
  
 Karolus: 83  
  
 lapis: 80  
 laqueus: 81  
 Latinus: 82  
 latus: 82  
 laudo Deum: 88  
 lectio: 82  
 lectito: 107-8  
 lector: 82  
 lectum eo: 106  
 lecturio: 107-8  
 lecturus: 118  
 lectu uenio: 106  
 legamus, fratres: 103  
 lege: 105  
 legebam nuper: 110  
 legendi: 100  
 legendi causa uenio: 106  
 legendo didici: 106  
 legendum mihi est: 106

- legendus: 118  
 legens: 117  
 legens homo: 115  
 legens Scipio: 115  
 legere propera: 104  
 legere propero: 104  
 legere uolo: 105  
 lege usque in finem: 103  
 legisco: 108  
 legit mancipium: 115  
 legit mulier: 115  
 legito: 108  
 legit uir: 115  
 legitur: 105  
 legitur a me: 105-6  
 lego: 102, 105  
 legor: 102  
 libella: 81  
 libellus: 81  
 locutio: 82  
 locuturus: 118  
 locutus: 118  
 longa: 81  
 longa discordia: 82  
 longanimitas: 81  
 longa pax: 82  
 loquor: 100, 109  
 loquor locutus: 96  
 luna: 83, 86  
 lux: 82-3  
  
 macula: 81  
 magnanimus: 86  
 magnus: 80-2, 86  
 magnus imperator: 81  
 magnus latro: 82  
 magnus philosophus: 82  
 malus: 82  
 mancipi: 116  
 mare: 81  
 masculus: 81  
 mater: 82  
 mea ancilla: 97  
 meae ancillae: 97  
 mea est ista filia: 96  
 mea mancipia: 97  
 mecum: 98  
 Mediolanii sum: 113  
 Mediolanio transiui: 113  
 Mediolanio uenio: 113  
 Mediolanium uado: 113  
 mei ager est: 94  
 mei agri instrumentum: 94  
 mei agro dedi: 94  
 mei agrum colo: 94  
 mei serui: 97  
 mei serui filius: 94  
 mensis: 83  
 mersus: 118  
 meum: 99  
 meum est istud ornamentum: 96  
 meum mancipium: 97  
 meus: 98  
 meus est iste equus: 96  
 meus seruus: 97  
 Micenas uado: 113  
 Micenis sum: 113  
 Micenis transiui: 113  
 Micenis uenio: 113  
 militiae sum: 114  
 militiam uado: 114  
 militia transiui: 114  
 militia uenio: 114  
 mille: 91  
 mirabile uisu: 106  
 misereor tui: 114  
 miseret: 105  
 moderatur imperator militibus: 114  
 modicus: 82  
 moniturio: 108  
 mons: 81  
 montanus: 81  
 monticola: 81  
 morior: 100, 109  
 municeps: 87

- nascor: 100  
 nefas: 91  
 nequa: 113  
 nequam: 90  
 niger: 80, 82  
 nihili: 116  
 nobiscum: 99  
 nominetur iste Virgilius, ille Home-  
 rus: 88  
 non: 112  
 noster: 98  
 nostras: 98  
 nostri serui frater: 94  
 nostrum: 99  
 nugigerulus: 87  
 nuptus: 118  
 nutrix: 82  
  
 o Aenea: 88  
 offero: 122  
 olea: 82  
 o mei serui: 97  
 o mi fili: 97  
 ora: 83  
 oraculum: 81  
 osculans: 116  
 osculari: 116  
 osculatum esse: 116  
 osculatum fuisse: 116  
 osculatum iri: 116  
 osculaturus: 116, 118  
 osculatus: 116, 118  
 osculor a te: 100, 109  
 osculor te: 100, 109  
  
 palma: 81  
 papae, quid uideo: 123  
 Papiæ sum: 113  
 Papiam uado: 113  
 Papiam transiui: 113  
 Papiam uenio: 113  
 parturio: 107  
 passus: 118  
  
 pater: 82  
 pedetemptim: 112  
 petra: 81  
 pietas: 79, 81  
 pius: 82  
 Placentiae sum: 113  
 Placentiam uado: 113  
 Placentiam transiui: 113  
 Placentiam uenio: 113  
 Plato: 80  
 plebs: 82  
 Pollux Polideuces: 81  
 populus: 82  
 potens: 82  
 praeterea: 113  
 praetereundus: 118  
 pransus: 118  
 prece: 115  
 preci: 115  
 Priameium regnum: 88  
 Priamides: 88  
 Priami filius: 88  
 Priami regnum: 88  
 primus: 82  
 proconsul: 121  
 Propheta: 83  
 propius: 112  
 Prudens: 83  
 prudens homo prudenter agit: 112  
 puer: 90  
 puluis: 86  
 pumex: 82  
 pus: 91  
  
 qua: 113  
 quae: 92  
 quattuor: 90-1  
 quidem: 119  
 quietus: 118  
 quinque: 90  
 quis: 92  
 quis fecit hoc? Ego: 95-6

- quo: 113  
 quod: 92  
  
 ratio: 83  
 ratus: 118  
 recipio: 122  
 reficio: 122  
 rego: 102  
 regulus: 81  
 relinquo: 122  
 rex: 82-3  
 Roma: 113  
 Romanus: 82  
 ruricola: 81  
 rus: 81  
 rusticus: 81  
  
 Salomon: 83  
 salve Aenea: 88  
 sanctus: 82  
 sanguis: 86  
 sapiens: 82  
 sapientissimus populi: 84  
 scola: 81  
 scolarius: 81  
 scolasticus: 81  
 secerno: 122  
 secum: 99  
 secundus: 82  
 sedeo: 109  
 sensim: 112  
 sequor secutus: 96  
 seruus: 81-2  
 sex: 90  
 si ambulat, mouetur: 119  
 sic: 120  
 sidera: 90  
 silex: 82  
 sinister: 82  
 Socrates: 79-80  
 sol: 83, 86  
 solitus: 118  
 Spanus: 82  
  
 speculator: 82  
 spiro: 109, 112  
 statim: 112  
 statur: 105  
 staturus: 118  
 subrideo: 121  
 subter: 112  
 subtristis: 121  
 suburbanus: 87  
 suffero: 122  
 sui: 98-9  
 sui serui ministerium: 94  
 suum: 99  
 suus: 98-9  
  
 tabula: 81  
 tantillus: 81  
 tecum: 98  
 templa: 90  
 templum: 90  
 tenebrae: 82  
 terra: 81  
 terrenus: 81  
 terrigena: 81  
 tertius: 82  
 Themisto: 81  
 titubatus: 118  
 transeundus: 118  
 tres: 82  
 tu: 92, 98  
 Tudere sum: 113  
 Tudere transiui: 113  
 Tudere uenio: 113  
 Tuder uado: 113  
 tui serui uestis: 94  
 Tulliane: 112  
 Tulliani agri: 94  
 Tullii ager: 94  
 tuum: 99  
 tuus: 98-9  
  
 ubi: 113  
 uel bene uel celeriter: 119

uel ego uel tu: 119  
 uel facio uel dico: 119  
 uel formosus uel sapiens: 119  
 uel legens uel scribens: 119  
 uel Terentius uel Cicero: 119  
 ueritas: 83  
 ueritus: 118  
 uerua: 90  
 uester: 98  
 uestras: 98  
 uestri serui soror: 94  
 uestrum: 99  
 uice: 115  
 uicem: 115  
 uinculum: 81  
 uinea: 81  
 uires: 80

Virgilius: 79, 90  
 Virgilius scripsit Bucolica, ipse et  
     Georgica: 92  
 uirtus: 80  
 uisito: 108  
 uiuitur: 105  
 uiuo: 109, 112  
 Vlixes Odisseus: 81  
 una: 113  
 unde: 113  
 unus: 90  
 uobiscum: 99  
 uox: 81  
 utinam curreretur a te: 105  
 utinam legerem: 105  
 utinam legere properarer: 104



## INDICE DEI LUOGHI ANTICHI

### SACRE SCRITTURE

Iohannes

14, 12: 121

Isaias

7, 11: 112

7, 12: 112

*Libri Regum*

II 5, 7: 76

Lucas

1, 60: 88

*Psalmi*

4, 2: 104

119, 1: 104

### AUTORI ANTICHI

Cicero

*Philippicae*

2, 24: 104

Hieronymus

*Chronicon*

a. 354: 75

Iuuenalis

*Saturae*

3, 295: 119

Terentius

*Adelphoe*

11: 100

*Andria*

204: 100

Vergilius

*Aeneis*

1, 32: 121

1, 575-6: 103-4

3, 444: 100

7, 199: 119

*Bucolica*

3, 77: 104



INDICE DEI LUOGHI GRAMMATICALI CITATI NEL COMMENTO

Alcuinus	<i>Ars Laureshamensis</i>
<i>De grammatica</i>	3.3-10: 127
858A: 140	3.9: 126
860B-C: 158	3.13-6: 129
<i>De orthographia</i>	3.22-5: 131
196: 201	4.26-8: 132
<i>Excerptiones super Priscianum</i>	4.28-30: 134
18.20-19.2: 142	4.31-6: 133-4
	4.37-40: 135
Anonymus ad Cuimnanum	4.41-2: 136
<i>Expositio Latinitatis</i>	5.54-5: 140
13.410-1: 127	5.57-8: 141
15.465-16.502: 133	7.2-3: 139
	7.5-6: 139
<i>Ars Ambrosiana</i>	7.10-1: 139
22.368-70: 155	7.12-6: 139
76.8: 189	7.16: 139
76.10-1: 191	7.23-4: 141
84.283-4: 198	7.24-7: 141
144.5: 249	11.30-1: 145
	11.38-50: 162
<i>Ars Bernensis</i>	24.56-8: 160
63.4: 249	24.61-5: 160
73.5-7: 156	24.72-3: 161
76.17-9: 159	25.74-9: 161
76.25-6: 161	30.54-31.60: 164
82.1-2: 164	31.69: 163
82.4: 166	41.22-5: 170
86.23-5: 180	45.20: 173
134.1-2: 191	46.30-2: 171
134.9-10: 189	47.69-70: 175
138.33-5: 198	47.71-2: 176
	47.73-4: 176

- 47.85-7: 176  
 48.96-8: 177  
 48.1-6: 177  
 48.7-8: 178  
 50.16-7: 180  
 69.4-7: 191  
 70.32-7: 188  
 79.13-20: 192  
 83.14-6: 198  
 83.19-21: 198  
 83.19-23: 200  
 83.24-84.39: 207  
 85.18-20: 202  
 85.26-30: 199  
 87.81-6: 199  
 89.22-4: 213  
 90.41-9: 213  
 91.4-7: 220  
 92.31-2: 220  
 92.43-5: 223  
 92.46-52: 225  
 96.64-6: 231  
 96.66-70: 234  
 98.4-99.9: 217  
 100.3-6: 219  
 109.9-12: 243  
 110.16-7: 243  
 137.7-9: 261  
 137.16-22: 261  
 162.59-60: 184
- Audax  
*De Scauri et Palladii libris excerpta*  
 345.4-5: 232-3
- Beda  
*De orthographia*  
 28.533-5: 201
- Bonifatius  
*Ars grammatica*  
 36.95-7: 199  
 37.27-8: 233
- Charisius  
*Artis grammaticae libri V*  
 193.4-5: 141  
 201.18-21: 201  
 202.34-203.4: 206  
 214.9: 240  
 215.11-3: 236  
 304.8-9: 161
- Cledonius  
*Ars grammatica*  
 10.8-9: 146  
 10.10: 215  
 49.4-5: 191  
 49.10: 189  
 58.29-30: 237
- Clemens Scottus  
*Ars grammatica*  
 11.14-6: 134  
 11.18-22: 132  
 11.22-8: 133  
 12.14-5: 140  
 24.22-3: 139  
 24.27-30: 141  
 26.2: 145  
 29.28-9: 158  
 29.29-30.4: 158  
 31.6-8: 159  
 32.24-6: 164  
 38.21-2: 180  
 52.12-3: 191
- Diomedes  
*Artis grammaticae libri III*  
 300.20-1: 141  
 330.22-6: 201  
 331.13-5: 206  
 334.5-6: 215  
 335.15: 238  
 335.21-2: 241  
 335.22-5: 241  
 335.28: 240

- 335.32-336.6: 241  
 337.24-6: 236-7  
 340.15-22: 224  
 340.24-7: 225  
 342.6-7: 229  
 342.8-11: 230  
 419.19-21: 266-7  
 426.21-31: 134
- Donatus**  
*Ars maior*  
 606.1: 184  
 613.1: 125  
 613.3-4: 138, 143  
 614.2-3: 143-4  
 614.3: 145  
 614.3-4: 162  
 614.4-5: 148  
 614.6: 150, 180  
 614.6-617.8: 144  
 614.8: 158  
 615.1: 150  
 615.1-2: 151  
 615.1-617.8: 150  
 615.2: 146  
 615.3: 151  
 615.3-4: 152  
 615.4: 152  
 615.5-6: 152  
 615.7-9: 152  
 615.10-1: 153  
 616.1: 153  
 616.5: 153  
 616.7-8: 153  
 616.9: 154  
 616.9-10: 155  
 616.10: 155  
 616.10-617.1: 155  
 617.3: 155  
 617.3-4: 156  
 617.5: 156-7  
 617.5-6: 157  
 617.6: 157  
 617.6-7: 157  
 617.11-2: 160  
 617.13-4: 161  
 618.2: 161  
 618.7: 160  
 618.18-619.6: 163  
 619.2-4: 163  
 619.7: 167  
 619.11-2: 168  
 619.13: 165  
 619.15-6: 168, 173  
 623.1-7: 170  
 624.1-2: 172  
 624.2-5: 175  
 624.3: 175  
 624.3-4: 176  
 624.4: 176  
 624.5: 177  
 624.10-1: 178  
 624.12: 180  
 624.12-3: 179  
 625.5-6: 185  
 625.6-8: 186-7  
 629.2-3: 187  
 629.3-4: 195  
 629.5: 191  
 629.5-630.2: 190  
 629.6: 188  
 629.6-7: 188, 192  
 629.8: 201  
 629.9: 196  
 629.10-1: 204  
 629.13: 201  
 629.13-630.1: 203  
 630.3: 191  
 630.3-5: 191  
 631.3-4: 194  
 631.4-5: 200  
 631.6-7: 199, 208  
 631.7-10: 209  
 631.12-632.1: 210  
 632.5-6: 212, 214  
 632.8: 216

- 632.9: 220  
 632.10: 224  
 632.10-1: 225  
 632.11: 227  
 633.7: 231-2  
 633.7-8: 233  
 633.8: 233  
 633.8-9: 234  
 633.9-10: 234  
 634.3: 217  
 634.3-635.4: 218  
 635.5-6: 235  
 635.7-8: 235  
 635.7-10: 219  
 635.9-10: 235  
 635.11-2: 236  
 636.1-2: 236  
 636.3-5: 236  
 637.4-5: 237  
 637.6-7: 238  
 637.7-9: 238  
 637.12: 239  
 637.13-638.1: 240  
 638.4-5: 242  
 640.2-3: 243  
 640.4-7: 245-6  
 640.8: 246  
 641.8-642.3: 245  
 642.4-8: 247  
 643.1-2: 245  
 643.9-12: 248  
 644.2-4: 248  
 644.6-7: 250  
 644.7-8: 251  
 644.9-10: 251  
 644.11-2: 251  
 644.13: 252  
 644.13-645.3: 254  
 645.11-2: 252  
 646.14: 256  
 646.15: 257  
 646.16-7: 257  
 647.1: 257  
 647.1-2: 258  
 647.2-3: 259  
 647.3-6: 259  
 647.6-7: 260  
 648.4-5: 261  
 648.10: 264  
 651.5-6: 265  
 651.7-8: 264  
 652.5-6: 265  
 652.8-9: 266
- Ars minor*
- 585.1: 125  
 585.4-5: 138, 143  
 585.6: 143  
 585.7-8: 143-4  
 585.8-9: 162  
 585.10-1: 150, 180  
 585.12-3: 161  
 586.2-3: 163  
 586.3-4: 163  
 586.5-6: 167  
 586.6: 168  
 586.7-8: 168, 173  
 586.11-2: 172  
 586.12-3: 175  
 586.12-5: 175  
 586.13: 175  
 586.13-4: 176  
 586.14: 176, 178  
 586.14-5: 177  
 586.16: 180  
 588.2-3: 187  
 588.3-4: 195  
 588.5-6: 191  
 588.6: 188  
 588.6-7: 188, 192  
 588.8: 191  
 588.8-10: 191  
 588.14-5: 194  
 588.16-7: 208  
 588.18-20: 197  
 589.5: 201  
 589.15-6: 201

589.15-9: 199  
 589.20: 203  
 589.24-590.2: 204  
 590.3-7: 204  
 590.4: 206  
 591.6-7: 212, 214  
 591.9: 216  
 591.9-10: 220  
 591.11: 227  
 591.12: 231-3  
 591.12-3: 233  
 591.14: 217  
 591.15-592.11: 218  
 592.14-5: 235  
 592.16-7: 235  
 592.16-8: 219  
 592.18: 235  
 592.19-20: 236  
 592.21-2: 213, 236  
 593.1-2: 213  
 593.1-3: 236  
 593.4: 237  
 593.5-6: 237  
 593.11-2: 242  
 593.25-6: 224  
 593.30: 225  
 594.12: 229  
 595.25-6: 243  
 596.1-5: 245  
 596.19-20: 245  
 596.21-597.3: 247  
 597.5-6: 248  
 597.9-11: 250  
 597.12-4: 251  
 597.15-6: 251  
 597.17-598.4: 254  
 598.7-8: 252  
 599.13: 256  
 599.14: 257  
 599.15-6: 257  
 599.17: 257  
 599.17-8: 258  
 599.18-9: 259

599.19-600.1: 259  
 600.1-2: 260  
 600.8-9: 261  
 602.2: 265-6

#### Donatus Ortigraphus

##### *Ars grammatica*

4.52-4: 132  
 4.62-5.69: 133  
 59.9-10: 139  
 59.23-4: 140  
 60.32-5: 141  
 86.574-6: 159  
 97.872-4: 180  
 112.340-2: 199  
 124.98-100: 222  
 176.2: 249

#### Erchanbertus Frisingensis

##### *Tractatus super Donatum*

67.9: 159

#### *Fragmenta Bobiensia*

537.2-538.1: 135

#### Isidorus Hispalensis

##### *Etymologiae*

I, 1, 2: 131-2  
 I, 5, 1: 133-4  
 I, 5, 2: 131-2  
 I, 5, 3: 142  
 I, 5, 4: 135  
 I, 7, 1: 146  
 I, 7, 22: 154  
 I, 7, 23: 154  
 I, 7, 25: 157  
 I, 7, 27: 160-1  
 I, 7, 28: 167  
 I, 7, 31: 179  
 I, 8, 1: 189, 191  
 I, 8, 4: 211  
 I, 8, 5: 211-2  
 I, 9, 3: 231

- I, II, I: 249  
I, 38, I: 142
- Malsachanus  
*Ars grammatica*  
187.4-5: 191
- Marius Victorinus  
*Ars grammatica*  
2, 9: 171
- Maximus Victorinus  
*De arte grammatica*  
188.1-2: 134  
188.6-12: 134
- Murethach  
*In Donati Artem maiorem*  
3.3-6: 129  
4.32-9: 127  
46.5-9: 139  
46.10-1: 139  
46.12-5: 141  
46.18-9: 142  
46.24: 139  
53.6: 145  
54.46-55: 162  
72.71: 160  
72.76-7: 160  
88.83-5: 170  
92.79: 173  
92.86-8: 171  
93.12-3: 173  
94.24-6: 175  
94.28: 176  
94.28-9: 176  
94.40-2: 176  
95.50-1: 176-7  
95.55-9: 177  
95.60-1: 178  
95.62-71: 178-9  
99.60-1: 182  
115.20-7: 188  
125.86-93: 192  
129.81-3: 198  
129.81-5: 200  
129.86-1: 207  
130.26-7: 202  
132.68-73: 199  
135.44-51: 213  
137.18-25: 220  
137.26: 220  
138.32-4: 223  
141.28-9: 231  
141.29-33: 234  
143.72-5: 219  
150.15-7: 243  
175.7-176.13: 261
- Nonius Marcellus  
*De compendiosa doctrina libri XX*  
52.8: 217
- Petrus Pisanus  
*Ars grammatica*  
5.9-10: 141  
5.13-5: 141  
71.7-8: 141  
71.11-4: 141  
113.2-3: 141  
113.5-8: 141
- Pompeius  
*Commentum Artis Donati*  
95.4-5: 131  
95.5-8: 132  
97.6-8: 215  
139.4-15: 162  
139.33-4: 150  
152.18-9: 160  
159.23-4: 165  
160.9-10: 166  
169.2-3: 172  
170.3-25: 178  
199.21-7: 190-1  
199.26: 189



- 201.29-202.4: 190  
 201.29-202.16: 211-2  
 206.31-2: 198  
 208.16-20: 198  
 212.30-213.3: 214-5  
 218.5: 229  
 228.18-34: 237  
 250.36-7: 265  
 256.17: 249  
 257.24-258.4: 253  
 265.26-35: 258  
 266.10-4: 259  
 267.12-33: 260
- Priscianus
- Ars grammatica*  
(GL II)
- 36.5-9: 204  
 37.8-15: 184  
 53.8-12: 148  
 53.28-9: 140  
 53.30: 140  
 55.6-7: 148  
 55.8-12: 215  
 55.10-2: 249  
 55.13-21: 189  
 55.23-5: 190  
 55.25-7: 190  
 56.3-4: 243-4  
 56.12-5: 262  
 56.16-21: 256-7  
 56.29-57.7: 145-6  
 57.3: 146  
 57.4-7: 145  
 58.14-59.1: 150  
 59.1-4: 150  
 60.6-10: 153  
 60.19-20: 205  
 60.19-22: 155  
 60.23-7: 156  
 60.29-30: 153  
 61.3: 155  
 61.4: 155
- 61.21-2: 158  
 62.3-4: 155  
 62.5-6: 158  
 62.7: 158  
 62.8-9: 158  
 94.10-2: 163  
 94.12-3: 163  
 94.15-7: 161  
 121.22-122.1: 157  
 141.4-6: 165  
 141.6-13: 167  
 141.10-2: 168  
 141.14-5: 168  
 172.2-3: 169  
 174.23-175.3: 170  
 175.21-176.1: 171  
 177.10-3: 172  
 183.20-184.1: 179  
 184.6-27: 186  
 185.11-4: 181  
 185.13: 183, 221  
 185.14-23: 181  
 185.23-4: 182  
 185.25-186.1: 182  
 186.1-3: 183  
 186.13-4: 221  
 186.13-187.10: 183  
 187.16-188.21: 185  
 369.2-3: 216  
 369.2-5: 213-4  
 369.5-15: 215  
 373.15-7: 235  
 374.1-2: 235  
 374.2-3: 236  
 374.5-6: 236  
 375.10-1: 236  
 375.10-2: 214  
 377.20: 236  
 378.19-22: 236  
 405.8-15: 241  
 405.9-10: 240  
 405.21-2: 239-40  
 405.22-3: 240

- 405.23-4: 24I  
 405.27-406.5: 240-I  
 406.1-2: 24I  
 406.6-8: 24I  
 406.12-4: 220  
 406.15-20: 222-3  
 407.10-22: 224  
 408.21-409.4: 226  
 409.5: 229  
 410.14-23: 230  
 411.2-4: 229  
 412.5-7: 230  
 412.16-8: 230  
 413.21-8: 227  
 413.28-414.6: 228  
 413.30-414.1: 227  
 414.10-3: 239-40  
 421.17-8: 219  
 421.20-1: 220  
 421.21-422.16: 22I  
 422.23-423.1: 240  
 423.8-15: 242  
 423.15-7: 237  
 423.17-21: 235  
 423.26-424.3: 22I  
 424.8-11: 223  
 424.10-1: 222  
 424.12-5: 224  
 425.9-12: 226  
 425.13-8: 228  
 427.11-5: 23I  
 427.16-7: 233  
 429.1-2: 234  
 429.10-3: 232  
 429.10-5: 234  
 429.14: 232  
 429.19-20: 233  
 429.19-430.5: 234  
 434.21-4: 238  
 442.18: 217  
 442.24-7: 217  
 442.28-443.10: 218  
 448.11-4: 242  
 449.7-11: 222  
 449.15-7: 222  
 451.2-3: 237  
 550.20-551.1: 253  
 552.2-4: 144  
 552.18-20: 249  
 552.21-553.11: 249-50  
 555.23-556.10: 250-I  
 556.1: 254  
 557.13-7: 255  
 557.25-558.6: 255  
 557.28-558.1: 254  
 558.7-8: 254  
 558.7-559.22: 255-6  
 563.18-564.5: 25I  
 564.20-4: 25I-2  
 566.21-7: 256  
 568.16-569.2: 252  
 577.2-3: 189  
 577.4-5: 195  
 577.6-12: 195  
 577.14-20: 194-5  
 578.18-24: 192  
 579.15-7: 203  
 579.18-22: 203  
 580.16-21: 196  
 580.24-581.8: 207  
 581.8-12: 196  
 582.13-22: 200  
 584.11-4: 194  
 585.28-586.2: 188  
 588.1-6: 205  
 (GL III)  
 2.6-11: 209  
 2.25: 208  
 2.25-30: 208  
 2.28-3.1: 198  
 4.4-17: 196-7  
 5.17-22: 208  
 9.4-8: 204  
 11.2-4: 209  
 11.4-6: 206  
 11.15-8: 209

- 12.7: 199  
 24.13-8: 262  
 27.4-13: 263  
 30.9-11: 263  
 37.7-10: 243  
 40.25-30: 264  
 52.13-4: 264  
 60.2-5: 244  
 62.16-8: 244  
 63.7-20: 245-6  
 65.21-7: 246  
 66.4-11: 248  
 67.4-6: 248  
 90.6-12: 266-7  
 93.2-8: 256  
 93.13-6: 257  
 93.17-20: 257  
 95.24: 259  
 96.23-4: 259-60  
 97.17-22: 258  
 100.15-7: 260  
 102.12-4: 259  
 108.9-10: 142  
 108.23-109.2: 143  
 109.2-3: 142  
 124.7: 189  
 142.17-20: 201  
 146.15-23: 188  
*Institutio de nomine et pronomine et uerbo*  
 21.11-5: 195  
 22.19-21: 202
- Ps.-Cassiodorus  
*Commentarium de oratione et de octo partibus orationis Artis secundae Donati*  
 87.11-3: 191  
 100.3: 249
- Ps.-Probus  
*Instituta artium*  
 47.16: 131
- Ps.-Sergius  
*Explanationum in Artem Donati libri II*  
 488.3: 146  
 488.15-6: 189  
 488.22: 215  
 507.9-11: 237  
 513.9: 248-9  
 516.9-11: 258  
 516.13-5: 259  
 516.20-32: 260  
 547.32: 197
- Quae sunt quae*  
 I: 127
- Remigius Autissiodorensis  
*Commentum in Donati Artem maiorem*  
 (ed. Elder)  
 142.31-143.1: 126  
 143.1-6: 131  
 143.7-8: 132  
 143.9: 139  
 143.11-4: 139-40  
 143.17-20: 138  
 146.5-7: 144  
 150.12-4: 150  
*Commentum in Donati Artem maiorem*  
 (GL Suppl.)  
 231.19-20: 160  
 234.6-7: 163  
 234.15-7: 168  
 234.17-9: 168  
 234.19-21: 168  
 235.26-7: 173  
 235.28-236.1: 166  
 240.7-9: 170  
 242.13-4: 171  
 242.14-6: 172  
 242.19-20: 172  
 242.24: 176  
 242.25: 176  
 242.27-8: 176

- 243.1: 177  
 246.11-4: 191  
 246.16: 189  
 246.22-4: 188  
 246.24-6: 192  
 246.29-30: 201  
 247.34-5: 209  
 249.1-2: 194  
 249.7-8: 198  
 249.9-12: 200  
 249.16-20: 199  
 251.1-4: 213  
 251.7-8: 217  
 251.9-10: 217  
 251.16-8: 220  
 251.18-20: 231  
 251.20: 231  
 251.24: 220  
 251.29-31: 225  
 251.32-3: 226  
 252.1-6: 222  
 252.6-7: 223-4  
 252.7-9: 227  
 252.37-8: 231  
 252.39-253.3: 232  
 254.9-10: 218  
 254.17-9: 219  
 256.17-20: 239  
 262.8: 249
- Commentum in Donati Artem minorem*
- 1.6: 126  
 1.8-2.2: 126  
 2.3-11: 129  
 2.12: 129-30  
 2.13-9: 131  
 4.3-7: 132  
 4.7-13: 135  
 6.1-10: 127  
 6.11-3: 138  
 7.2-4: 138  
 7.5: 139  
 7.12-6: 139-40  
 8.1-2: 138
- 8.7-11: 138  
 8.16: 142  
 10.3-5: 144  
 10.9: 145  
 10.12-21: 144  
 12.7-9: 160  
 12.9-19: 162-3  
 12.21-2: 166  
 12.23-6: 170  
 12.26-7: 169  
 13.5-7: 171  
 13.7-9: 172  
 13.10-1: 179  
 13.13-4: 180  
 14.21-7: 161  
 16.14-7: 164  
 17.1-2: 168  
 17.5-10: 168-9  
 18.3-10: 167-8  
 18.19-20: 173  
 19.1-2: 173  
 19.3: 174  
 19.6-8: 174  
 19.8-9: 175  
 19.21-6: 164  
 20.1-21: 166  
 21.13-6: 172  
 21.16-7: 173  
 21.17-8: 173  
 22.5-8: 175  
 22.10-1: 176  
 22.15: 176  
 23.2-4: 176  
 23.8-11: 177  
 23.15-20: 177  
 23.20-1: 178  
 23.23-24.3: 179-80  
 24.8-12: 181  
 24.29-30: 182  
 25.3-5: 182  
 25.6: 182  
 25.9-10: 182  
 25.13: 183

25.21-2: 183  
 29.13-9: 191  
 29.22-3: 189  
 30.4-7: 188  
 30.8-12: 188  
 32.8-10: 192  
 32.20-2: 198  
 33.13-26: 194  
 34.8-9: 197  
 34.15-7: 198  
 34.23-35.5: 200  
 36.7-10: 201  
 36.15-21: 201  
 36.27-37.9: 201-2  
 37.11-4: 202  
 42.25-9: 213  
 43.18-20: 217  
 43.24-7: 219  
 44.7-10: 220  
 44.11-2: 231  
 44.13: 231  
 44.14-6: 220  
 45.2-6: 222  
 45.7-9: 222  
 45.11-2: 223  
 45.12-6: 223  
 45.16: 225  
 45.16-20: 225  
 45.21-2: 226  
 46.13-20: 227  
 46.22-4: 231  
 46.24-5: 231  
 47.3-7: 232  
 48.11-4: 217  
 48.15-8: 218  
 51.17: 236  
 52.2-3: 237  
 53.9-15: 239  
 53.21-4: 240  
 56.29-30: 229  
 57.13-58.10: 230  
 60.2-6: 243  
 60.28-9: 245

61.21-2: 246  
 66.9-67.4: 247  
 67.19-21: 248  
 69.11-3: 252  
 70.9-17: 253  
 79.20-4: 261  
 90.16-7: 266

*Commentum in Phocae Artem*

410.18: 126

Sedulius Scottus

*In Donati Artem maiorem*

55.1-2: 125  
 55.7-8: 126  
 55.9-11: 129  
 55.12-7: 131  
 55.18-23: 127  
 55.30-56.34: 139  
 56.34-5: 139  
 57.80-3: 141  
 57.90-1: 142  
 57.95-6: 138  
 58.21-2: 139  
 60.95-6: 147  
 60.96: 147  
 65.45-6: 147  
 65.60: 145  
 66.61-71: 144  
 68.43-53: 162  
 69.83-8: 164  
 69.89-92: 170  
 69.97-9: 171  
 69.99-2: 172  
 70.2-4: 180  
 70.3-8: 179  
 77.29-31: 150  
 99.2-4: 160  
 100.24-6: 159  
 100.29-33: 160  
 101.58-9: 161  
 101.60-5: 161  
 108.41-109.47: 164  
 109.3-4: 166

- 109.59-60: 161  
 109.68: 163  
 110.14-6: 168  
 110.16-8: 168  
 110.18-21: 167  
 114.64-115.92: 166  
 115.90-4: 173  
 115.99: 173  
 126.4-6: 174-5  
 130.29-38: 170  
 137.22: 173  
 137.22-3: 173  
 137.34-6: 171  
 137.36-8: 172  
 137.44-5: 172  
 138.80-2: 175  
 139.12-6: 176  
 139.88: 176  
 139.92: 176  
 140.26-32: 177  
 140.44-8: 177  
 140.49-50: 178  
 141.54-61: 179  
 143.6-11: 179  
 144.44-145.45: 180  
 147.21-2: 182  
 167.12-5: 191  
 167.19-168.20: 189  
 168.49-54: 192  
 169.75-82: 187-8  
 173.90-1: 201  
 180.17-181.28: 192  
 186.8-19: 193-4  
 187.36-8: 198  
 187.45-8: 198  
 187.45-53: 200  
 187.47-8: 198  
 187.54-188.69: 206-7  
 189.19-20: 202  
 189.26-37: 199  
 189.44: 209  
 192.31-6: 199  
 195.40-2: 213  
 195.53-196.64: 214-5  
 196.84-8: 215  
 196.97-3: 213  
 198.53-4: 216  
 198.57-8: 217  
 198.69-75: 239  
 199.20-9: 220  
 200.30-1: 231  
 200.31-2: 231  
 200.58: 220  
 201.90-3: 223  
 201.93-4: 223  
 202.97-4: 225  
 202.5: 225  
 204.95: 226  
 205.3-7: 227  
 207.4-6: 231  
 208.26-31: 232  
 209.60-3: 232  
 209.67-72: 234  
 209.75-8: 233  
 210.99-1: 233  
 210.6-211.22: 235  
 213.4-6: 218  
 213.12-7: 217  
 216.7-10: 219  
 216.41-217.48: 236  
 217.76-7: 237  
 218.79-82: 236  
 226.3-4: 241  
 226.9-10: 239  
 227.26-7: 239  
 227.40-1: 240  
 236.23-6: 243  
 236.33-237.37: 243  
 262.28: 249  
 274.67-80: 253  
 288.12-9: 261  
 288.29-31: 261  
 312.26-8: 266  
*In Donati Artem minorem*  
 3.19-21: 238  
 4.1-2: 126

5.28-9: 131  
 5.44-5: 132  
 6.11-2: 139  
 6.13-5: 140  
 6.51-2: 135  
 8.10-6: 144  
 9.67-9: 159  
 13.81-7: 167  
 14.17: 173  
 14.41-2: 175  
 15.44-54: 176  
 15.55: 176  
 15.60-1: 176  
 24.5-6: 188  
 24.13-5: 187  
 25.43-7: 188  
 25.65-70: 192  
 27.17-9: 197  
 27.31-4: 198  
 28.46-8: 199  
 28.57-60: 200  
 28.73-6: 200  
 29.93-6: 201  
 29.2-5: 201  
 29.16-30.19: 201-2  
 30.20-1: 202  
 30.32-6: 203  
 30.37-8: 204  
 31.60-5: 204  
 31.72-7: 205  
 32.1-7: 205  
 32.3: 206  
 32.14-20: 206  
 32.94-102: 206-7  
 33.37-41: 206  
 34.83-4: 189  
 35.25-8: 214  
 35.29-37: 213  
 36.61-2: 231  
 36.75: 225  
 37.95-6: 232  
 37.4-5: 233

39.65-7: 237  
 45.22-4: 230

## Seruius

*Commentarius in Artem Donati*

405.2-3: 131  
 405.2-4: 132  
 405.14-5: 215  
 409.35-6: 189-90  
 410.32-7: 198  
 411.18-22: 214  
 416.27: 248  
 418.9-14: 258  
 418.17-23: 260  
 429.15: 150

## Smaragdus

*Liber in partibus Donati*

6.5-7: 131  
 6.11: 141  
 10.103-5: 151  
 14.39-42: 146, 151  
 15.64-5: 156  
 15.67-8: 146  
 15.85-16.93: 157  
 16.98-100: 151  
 16.101-7: 151  
 17.129-18.144: 152  
 18.150-5: 152  
 19.184-7: 153  
 19.188-20.191: 153  
 21.226-9: 153  
 21.230-2: 153  
 21.232-3: 153  
 21.234-5: 153  
 21.239-42: 153  
 22.243-6: 153  
 24.297-306: 153-4  
 25.309-13: 154  
 25.314-7: 154  
 25.319-21: 155  
 25.322-4: 155  
 25.328-9: 155

25.333-4: 155  
 26.339-45: 155  
 26.349-52: 156  
 26.355-9: 157  
 26.360-3: 157  
 27.367-9: 157  
 27.370-1: 157  
 27.384-28.396: 158  
 27.385-7: 158  
 27.389-91: 158  
 27.393-4: 158  
 28.395-6: 158  
 29.446-30.452: 158-9  
 30.453-4: 159  
 35.75: 161  
 38.172-39.180: 161  
 43.9: 166  
 65.11-66.38: 170-1  
 76.53-5: 182  
 98.217-25: 211  
 100.271-9: 210-1  
 117.200-2: 225  
 125.439-45: 234  
 126.448-64: 234-5  
 127.490-4: 234

175.15-23: 244-5  
 197.5-6: 249  
 208.80-7: 258  
 209.118-22: 259  
 215.290-2: 260  
 215.294-5: 260  
 216.317-24: 260-1  
 220.38-42: 264  
 229.306-16: 265  
 229.317-230.327: 264-5

#### Tatuinus

##### *Ars grammatica*

54.179-85: 219

#### Varro

##### *Fragmenta*

236: 134

245: 165

259: 190, 212

#### Virgilius Maro Grammaticus

##### *Epitomae*

5: 180

6: 199



INDICE DEI LUOGHI NON GRAMMATICALI CITATI NEL COMMENTO

Alcuinus

*De dialectica*

953C: 149

953D: 149

954A: 149

973A-B: 147

Augustinus

*Confessiones*

11, 20, 26: 238

11, 23, 29: 238

*De ciuitate Dei*

4, 11: 170

Beda

*De temporum ratione liber*

35: 239

Boethius

*Commentarii in librum Aristotelis Περί*

ἔμμενείας

1, 3: 216

*Contra Eutychen et Nestorium*

3: 193, 242

*De arithmetica*

1, 3: 169, 237

*De interpretatione uel Periermeneias*

2: 147

3: 216

*Porphyrii Isagoge*

9.6-7: 149

19.18-20.6: 149

20.7-8: 149

Cassiodorus

*Institutiones*

2, praef. 4: 131-2

2, 3, 8: 149

2, 3, 11: 147, 216

*Corpus Glossariorum Latinorum*

III 142.15: 125

III 420.17: 125

IV 184.23: 125

IV 220.16: 159

IV 292.13: 125

IV 321.51: 159

IV 574.46: 125

V 397.42: 125

V 447.35: 159

V 495.3: 159

V 546.31: 125

V 594.52: 159

*Florilegium Frisingense*

216: 136

439: 136

Gaius Bassus

*Fragmenta*

8: 193

Gellius

*Noctes Atticae*

5, 7: 193

- Gregorius Magnus  
*Homiliae in Euangelia*  
23, 1: 172
- Hieronymus  
*Aduersus Iouinianum libri duo*  
2, 38: 136  
*Liber interpretationis Hebraicorum nominum*  
159.21: 136
- Iohannes Scottus Eriugena  
*Glossemata de Prudentii Psychomachia*  
207: 127
- Isidorus Hispalensis  
*Etymologiae*  
2, 27, 5: 147, 216  
3, 3, 1: 170  
5, 35, 1: 239  
8, 11, 53: 125  
9, 7, 2: 168  
10, 191: 176  
11, 1, 2: 165-6  
11, 1, 106: 169  
12, 3, 3: 174  
12, 7, 10-1: 174  
12, 7, 58: 175  
12, 7, 68: 173  
15, 2, 3: 135  
18, 7, 10: 174  
20, 4, 2: 171  
20, 15, 3: 174
- Liber glossarum*  
II 214: 125
- Nonius Marcellus  
*De compendiosa doctrina libri XX*  
559.31-5: 170
- Porphyrio  
*Commentum in Horatii Saturas*  
1, 3, 25: 174-5
- Ps.-Beda  
*Collectanea*  
124.26: 136
- Quintilianus  
*Institutio oratoria*  
1, 4, 2: 135
- Remigius Autissiodorensis  
*Commentarium in Disticha Catonis*  
*Sent.* 11: 137  
*Commentum in Martianum Capellam*  
168.3: 238  
*Commentum in Prudentii Psychomachiam*  
208b: 126
- Remigius Autissiodorensis (?)  
*Scholia in Iuuenalem recentiora*  
6, 459: 126
- Scholica Graecarum glossarum*  
E 6: 126
- Sedulius Scottus  
*Collectaneum miscellaneum*  
11.33-4: 136
- Seruius  
*Commentarius in Vergilii Aeneida*  
2, 468: 174  
4, 119: 125  
6, 580: 125  
9, 747: 174  
10, 216: 125
- Varro  
*Fragmenta*  
107: 170